I FRATELLI SIAMESI
Lo Stato e la Religione

di Nunzio Miccoli

INTRODUZIONE

I truffatori operano con raggiro, carpiscono la buona fede e inducono taluno ad azioni che in circostanze diverse non metterebbero in pratica; ciò non accade solo in commercio, ma anche in politica e religione, in altre parole laddove normalmente si abusa della credulità popolare, dove si promettono cose che poi non si mantengono, grazie slogan che seducono la gente. La religione, la politica e il commercio vendono sogni, inevitabilmente quindi, abusano della credulità popolare. I truffatori sfruttano la credulità popolare la quale è stata coltivata dalla religione, per rendere agevole l'esercizio del governo dell'umanità.
L'abuso di credulità popolare è in Italia non è più un reato, perché era assimilato ai reati d'opinione e perché stato e religione abusano della credulità popolare, per alcuni questo reato dovrebbe colpire solo incantatori e maghi, però, se vogliamo essere giusti, bisogna riconoscere che normalmente abusano della credulità popolare ed esercitano il plagio, la religione, la politica e il commercio; non esistono grandi differenze tra una promessa elettorale, una promessa commerciale e la promessa del regno di Dio. Il risultato di tanta opera propagandistica, del condizionamento e martellamento del suddito contribuente è il conseguimento di un utile economico e la crescita delle imprese, la difesa e il consolidamento del potere dello Stato, entrambe la cose per la religione dotata di un clero.
Gli slogan ripetitivi e martellanti della pubblicità vogliono costringere i consumatori ad un comportamento, favoriscono il lavaggio del cervello degli uomini; tecnica praticata per prima dalla Chiesa per la ricerca del consenso, poi dalla politica e dagli stati, soprattutto da quelli autoritari, e naturalmente, dal commercio.
Dall'abuso di credulità popolare sono nati anche falsi storici, falsi documenti, false promesse, falsi slogan e false religioni. Il commercio blandisce e seduce i compratori con promesse che spesso non mantiene o non può mantenere, l'importante è vendere; grazie alla pubblicità si pongono in atto degli artifici e si raggirano i compratori; si magnificano i prodotti e si circuiscono i consumatori in modo che vedano nei prodotti qualità che essi non hanno e così li inducono a comprare; perciò, è più che evidente, che il commercio è limitrofo e vive in simbiosi e al limite con la frode e la truffa. Lo Stato moderno ha ritenuto di fare il suo dovere prevedendo i reati di truffa e d'abuso di credulità popolare, il suo però è solo un comportamento velleitario, perché abusare del prossimo e dei sudditi è considerato cosa normale.
Per quanto riguarda la politica e la religione, da esse nascono i falsi nati in campo profano e i falsi nati in campo religioso. La storia è stata censurata e manipolata, le storia in passato era detta "storie", nel senso di miti, racconti edificanti, fantasiosi o fandonie; lo Stato e la Chiesa hanno vigilato per inventarsi, con la censura e le falsificazioni, delle storie edulcorate e apologetiche, lo scopo era di impedire ai sudditi di maturare l'opinione che il governo era il risultato della lotta per il potere e che esisteva per sfruttarli; per assicurare la governabilità, si raccontava che il potere veniva da Dio.
Bisogna che la gente sappia che la storia è insieme di storie falsificate, la storia, infatti, è stata manipolata dietro influenza della politica e serve ad ingannare i posteri. Gli storici sono spesso condizionati e legati alla politica, gli stessi documenti ufficiali sono spesso dei falsi creati per ingraziarsi un protettore o per difendere un partito o un regime; le memorie spesso sono state riscritte prima della pubblicazione e di certi atti ufficiali esistono due e più versioni; inoltre negli stessi documenti ufficiali si riscontra l'omissione di fatti importanti.
La lotta per il potere, all'interno della Chiesa, ha generato tanti vangeli in concorrenza,

partoriti dalle diverse chiese locali. I falsi in materia religiosa, come vedremo nella parte riservata alla religione, riguardano la natura di Cristo, i suoi natali, la sua resurrezione; in sostanza riguardano tutti i dogmi della Chiesa, definiti dogmi perché la Chiesa non ha voluto che se ne discutesse, pena la scomunica e il rogo. Va da se che, sulle tesi ovvie, non occorre imporre un dogma. La Chiesa ha manifestato la sua predilezione per i regimi autoritari che fanno argine più efficace allo sviluppo dello spirito critico e indipendente ed oggi guarda con invidia all'obbedienza religiosa della società islamica.
Il dogma in generale ed il dogma dell'infallibilità del papa sono nati nello stesso momento in cui i sudditi hanno maturato dei dubbi sull'insegnamento della Chiesa, altrimenti non sarebbero stati necessari; in altre parole una fede o fiducia incondizionata e illimitata alla dottrina ed al governo della Chiesa, avrebbe reso superflui i dogmi e l'affermazione dell'infallibilità del papa. Lo storico ebreo romanizzato Giuseppe Flavio (37-100 d.c.) apparteneva alla famiglia regale degli asmonei, era di stirpe sacerdotale, suo nonno Giuseppe e suo zio Mattia facevano parte del Sinedrio, al quale però, stranamente, questo storico di corte non dedica grande spazio nelle sue opere.
Dopo che fu crocefisso Gesù, Flavio fu governatore della Galilea e comandante dell'esercito giudaico nella rivolta antiromana (prima guerra giudaica 66-73 d.c.); sotto Tito (39-81), fu catturato dai romani e passò, come collaborazionista, al loro servizio, condannando la rivolta degli zeloti; fu anche adottato dalla famiglia romana dei Flavi, cioè quella di Tito e di suo padre Vespasiano, prendendone il cognome. Flavio è autore delle "Guerra Giudaica" scritta dal 75 al 79 e delle Antichità Giudaiche, scritte dal 94 al 94. Nel passo chiamato Testimonium Flavianum, contenuto nelle Antichità, un falso interpolato nel testo, accenna a Cristo, non nominato da 40 storici contemporanei, alla sua morte sotto Pilato ed alla sua resurrezione.
Nel II e III secolo Clemente, Ireneo, Tertulliano, Giustino, Ippolito e Origene avevano ignorato questo passo, citato da Eusebio nel IV, che ne fu verosimilmente il falsificatore; Eusebio era uomo di Costantino che patrocinò il concilio di Nicea (325), adottò il cristianesimo romano come religione di stato e, con l'aiuto di Eusebio e Atanasio, ne fissò la iniziale dottrina. Probabilmente Flavio nel Testimonium aveva parlato solo di un messia ribelle, come ce n'erano tanti allora, anche se, come storico di corte, anche lui dovette falsificare la storia, poi fu falsificato a sua volta; il Testimonium fu inserito da Eusebio nelle Antichità, mentre nella Guerra Giudaica, scritta prima, non si accenna a Gesù, né al Battista.
Lo storico romano Tacito (54-119 d.c.) nei suoi Annali accennò a Cristo, ai cristiani e a Pilato, anche questi passi sono dei falsi, il falsificatore fu forse Poggio Bracciolini, non abbiamo gli originali delle opere; lo storico Svetonio (70-126d.c.) ha raccontato che l'imperatore Claudio espulse i giudei da Roma istigati da un certo "Cresto", un altro falso; la persecuzione di Claudio è narrata anche da Luca negli Atti (18,1-21), senza però accennare a Cristo. Plinio il giovane (61-114) ha scritto dei cristiani di Bitinia, che probabilmente erano gnostici spirituali di origine egiziana, cioè la prima forma di cristianesimo, combattuta nel II secolo da Ireneo; anche Plinio, probabilmente, fu falsificato. Invece lo storico ebreo Giosefo e l'ebreo grecizzato neo-platonico Filone di Alessandria, contemporanei di Cristo, non ci hanno lasciato nessuna testimonianza su Gesù.
I vangeli sinottici, nati in ambiente pagano e di cultura greca e impostisi nel IV secolo, si rifanno ad una fonte comune in greco koinè, la fonte Q; nemmeno Matteo, il vangelo degli ebioniti citato da Epifanio e Ireneo, è di origine ebraica; alcuni frammenti dei vangeli, come il papiro Rylands P 52, che riporta passi di Giovanni, risalgono al II secolo e non accennano alla divinità di Cristo. Altri frammenti dei vangeli sono del III secolo, nel IV secolo apparvero il codice vaticano e quello sinaitico, i quali affermavano la resurrezione e la divinità di Cristo. Le falsificazioni delle scritture sono nate con la tradizione, inserendo

glosse e note nel testo da parte di monaci emanuensi, volontariamente per uniformare e rendere omogenei testi e dottrina e per volontà dell'impero romano, con aggiunte e adattamenti; però tante contraddizioni, contenute nei vangeli, sono rimaste.
Nel 140 lo gnostico Marcione era a Roma e gettò la prima stesura del suo vangelo che ispirò Marco e Luca; nello stesso anno Papia portò alcuni detti circolanti di Gesù. Il codice muratoriano, risalente forse al II secolo, accenna ai quattro vangeli accettati da Ireneo (180 d.c.), il quale però già inclinava per Giovanni. Il vangelo di Matteo riconosce a Pietro un ruolo privilegiato, un altro falso, per Papia e Clemente, Marco aveva riportato gli insegnamenti di Pietro, per Clemente questo vangelo fu scritto a Roma; Marco fu compagno di Paolo e ne influenzò il pensiero, addebitò ai giudei la morte di Cristo. Per Giovanni, l'unico evangelista a sostenere chiaramente la divinità di Cristo, Gesù fu crocefisso prima della Pasqua, per i sinottici dopo.
In Israele erano messia o cristi o unti con olio, i re ed i sommi sacerdoti, che però non erano ritenuti di natura divina, anche se figli per elezione di Dio. Invece, presso i pagani, erano considerati figli di Dio, Alessandro Magno, faraoni e imperatori romani; anche i profeti ebraici erano figli di Dio, ma solo in termini di elezione, presso gli ebrei, il termine Signore era usato per rispetto; riferito a Dio, il corrispondente Adonai, era usato perché il nome di Dio-Geova non poteva essere usato invano.
L'originale umano della figura di Gesù, cioè del personaggio terreno che ispirò Gesù, visse in ambiente esseno-zelota, i due movimenti erano tra loro contigui, come attestò nel III secolo anche Ippolito, discepolo di Ireneo, ("Refutatio contra homnes haereses (IX: 26); infatti, gli esseni non erano solo monaci, avevano un loro rotolo della guerra. Del resto, anche tra cristiani e buddisti, dei monaci furono anche guerrieri.
I sinottici parlano della vita di Gesù in Galilea, mentre Giovanni prevalentemente della sua passione in Giudea e Gerusalemme, questo non dà riferimenti biografici di Cristo e inizia la narrazione con il suo battesimo; l'eucaristia si richiama al pasto comune degli esseni, mentre la teofagia, cioè mangiare il corpo di un Dio, fu a mutuata dalle religioni misteriche pagane, che adoravano un soter o salvatore del mondo. Per quanto riguarda il discepolo amato da Cristo, cioè Giovanni o Lazzaro o Tommaso, c'è da dire che il primo era incolto e ignorava lingua e filosofia greca, mentre il quarto vangelo è intriso della filosofia del logos; probabilmente l'autore di questo vangelo fu Cerinto o uno gnostico dell'Asia Minore. Il vangelo di Giovanni fa patrocinato da Ireneo.
Gli evangelisti, pur accennando agli zeloti, per riguardo verso i romani, con i quali avevano fatto un compromesso, hanno ripulito i vangeli delle lotte messianiche degli zeloti; infatti, Clemente Alessandrino (160-220) affermò che doveva essere proferita solo la verità in armonia con la fede e accennò ad un vangelo segreto e autentico di Marco, antecedente all'opera di censura, che noi non abbiamo. Secondo i padri della chiesa, la chiusura di questa vangelo, che parla Gesù della natura e della missione di Cristo, non esisteva nei testi antichi non pervenutici. Il vangelo gnostico di Filippo, era il più antico, quello di Tommaso, trovato a Nag Hammadi nel 1945, afferma che Maria Maddalena di Betania era la moglie di Gesù.
Il pagano Celso (fine del II° secolo), nell'opera: "Discorso veritiero", scrisse che Gesù era il capo di una banda di briganti, forse si riferiva a Giuda o Giovanni o Menahem di Gamala, dei quali Cristo divenne la controfigura, e accusò i cristiani di continui rimaneggiamenti delle scritture; infatti, per fare un esempio, il finale di Marco non appare nel codice vaticano e nel codice sinaitico, e un'aggiunta posteriore parla delle apparizioni successive di Gesù, dopo la resurrezione. Nel 1947 furono rinvenuti i rotoli esseni di Qumran, presso il Mar Morto, furono amministrati dal cattolico Vaux, integralista e antisemita, preoccupato che questi scritti potessero minare il messaggio cristiano; fortunatamente Eisenman ne rese noto il contenuto, tuttavia, poiché si tratta di brani di opere, la relativa ricostruzione e interpretazione non sono state ancora completate.

Gli esseni o asidei erano santi monaci, però ad un certo momento si mescolarono con gli zeloti e dal 60 al 70 la comunità di Qumran perse il carattere monastico a favore di quello insurrezionale; gli esseni avevano una loro regola della guerra, erano divenuti nazionalisti e zelanti della legge, cioè zeloti o animati da zelo, desideravano contribuire all'avvento del regno di Dio. Tuttavia, secondo gli ebrei, al tempo di Cristo in Palestina le sette erano in numero maggiore delle quattro citate da Flavio, cioè sadducei, scribi, farisei e zeloti; nessun accenno, da parte di Flavio, agli esseni, che con la loro organizzazione monastica ispirarono i primi cristiani, l'autocensura di Flavio doveva servire a cancellarne la memoria. Altre sette erano i nazareni e gli erodiani.
Nel III secolo Ippolito, discepolo di Ireneo, nella sua opera "Rufatatio" collegò gli esseni agli zeloti; secondo Eisenman, "Manoscritti segreti di Qumran, pag.18", nel Documento di Damasco degli esseni, alla vigilia della rivoluzione, il messia davidico e quello sacerdotale erano stati riunificati, come voleva la cessata monarchia asmonea. Gli esseni avevano battesimo ed eucaristia, lottavano contro i figli delle tenebre, cioè i loro nemici, come Cristo, consideravano imminente il regno di Dio; come Cristo, erano nemici di sadducei, scribi e farisei, le classi dirigenti del paese. Mentre gli asmonei avevano unificato i due poteri, gli esseni aspettavano un messia di Davide ed uno di Aronne ed uno scontro armato risolutivo; avevano un maestro di Giustizia che li dirigeva; seguendo i profeti, avevano una visione escatologica ed apocalittica.
Nel Vangelo di Matteo è detto che Battista, presumibilmente esseno, si cibava di miele e cavallette, infatti, nel documento di Damasco degli esseni, sono ricordate queste loro abitudini alimentari e vi si parla dell'acqua viva di cui ha parlato Gesù. Per cancellarne la memoria, gli esseni non sono citati nei vangeli e nemmeno da Flavio. Non è chiara la figura del maestro di Giustizia, a volte pare essere il messia messo a morte dal sommo sacerdote; a volte, essendo di stirpe sacerdotale, pare che dovesse preparare l'avvento del messia come fece il Battista, che da alcuni è stato identificato con lui. Del messia si afferma che avrebbe fatto i miracoli e ridato la vista ai ciechi (Eisenman "Manoscritti segreti di Qumran" pag.23).
I libri cristiani gnostici o protocristiani, scritti in copto, risalgono al II secolo, per essi, la materia era opera del demiurgo, messo al mondo dall'elemento femminile di Dio o Sofia; gli gnostici desideravano liberarsi dal giogo della materia, per loro la luce era data dallo spirito e le tenebre dalla materia; erano dualisti, credevano alla lotta tra bene e male, spirito e materia. Per gli gnostici Cristo era uno spirito del cielo e non un uomo, avevano una loro chiesa e si ribellarono all'opera di umanizzazione di Gesù, dovuta ad una riforma religiosa prima degli ariani gnostici del III secolo, che fecero di Cristo un superuomo, inferiore al padre ma superiore agli altri uomini, nel IV secolo si opposero alla riforma cattolica che fece di Cristo un uomo e un Dio.
Gli gnostici di Marcione furono sconfitti dagli gnostici di Ario, questi a loro volta furono sconfitti nel IV secolo dalla Chiesa istituzionalizzata cattolica, sostenuta dall'impero, che respingeva le divisioni religiose e voleva una religione unica di stato. Per alcuni, il vangelo gnostico di Tommaso era la fonte Q, il messia di questo vangelo era maestro di gnosi e dominava l'era dei pesci (2000 anni da Cristo aggi); il vangelo gnostico di Filippo negava che Maria fosse stata fecondata dallo Spirito santo, perché lo riteneva, come gli ebrei, di natura femminile (Donna non concepisce da donna "Vangelo di Filippo 17"); in ebraico, lo spirito santo o ruach è di genere femminile.
Seguendo la dottrina ebraica, che considerava Dio di sesso maschile e femminile, anche per gli gnostici, il logos maschile, unito a Sofia femminile, costituiva il Dio supremo; mentre per altri gnostici, la consorte di Cristo umanizzato era Maddalena. La chiesa, dopo il concilio di Nicea del 325, colpì la letteratura gnostica ritrovata a Nag Hammadi, cercò di distruggerla completamente facendone perdere la memoria. Al tempo di Cristo esistevano un milione di ebrei in Palestina e cinque milioni nel resto dell'impero, a Roma erano

50.000, abitanti nel quartiere ghetto di Trastevere e nell'isola Tiberina. Roma doveva fronteggiare l'espansionismo parto, nel 63 ci furono tumulti in Palestina e Pompeo la occupò affidandola agli erodiani, mortificando le aspirazioni degli asmonei della famiglia di Giuda di Gamala e della famiglia sacerdotale dei Maccabei, che nel II secolo a.c. avevano conquistato l'indipendenza nazionale contro i seleucidi siriani.
I romani imposero tasse e legge, però concessero la libertà religiosa, nel 4 a.c. morì Erode il Grande, nel 6 d.c. il paese fu diviso, la Galilea fu governata da Erode Antipa e la Giudea da un prefetto romano dipendente dalla Siria; in quell'anno il censimento di Quirino servì a fissare le imposte, la situazione peggiorò sotto il procuratore o governatore di Giudea, Ponzio Pilato (26-36 d.c.), definito uomo crudele da Giuseppe Flavio e da Filone di Alessandria, mentre i cristiani lo hanno rivalutato, condannando, per l'esecuzione di Cristo, solo gli ebrei. Nel 6 d.c. Giuda il Galileo o di Gamala, figlio di Ezechia, mirando al trono di Israele, fondò la setta degli zeloti, chiamata quarta setta da Giuseppe Flavio; Giuda iniziò la lotta armata, l'occasione gli fu data dal censimento di Quirino, gli ebrei non volevano esser schiavi e tributari dei romani, perché si ritenevano destinati al governo del mondo.
Questa rivolta portò alla rovina della nazione e cessò nel 73 d.c., con la distruzione di Gerusalemme e Masada e con la morte di tutti gli eredi maschi di Giuda di Gamala; l'offensiva romana iniziò nel 66 d.c.; l'arco di Tito fu costruito a Roma con i proventi dei saccheggi, vi è raffigurato il candelabro ebraico asportato. Nella "Guerra Giudaica" Flavio accenna alla ribellione di Teuda e di un egiziano che aveva una base nel monte degli ulivi ed era seguito da 30.000 uomini, questo operò vent'anni dopo di Cristo; un altro profeta rivoltoso, citato da Flavio, è Yeshua o Gesù figlio di Anania, ucciso dai romani. Per Flavio, la profezia biblica che affermava che da Israele sarebbe venuto il dominatore del mondo, andava riferita a Vespasiano, anche per questo, il riferimento del Testimonium a Cristo salvatore è un falso.
Nel VI secolo il monaco Dionigi il Piccolo, vissuto a Roma, cercando di mettere ordine tra gli eventi narrati dai vangeli, fissò, per errore, la nascita di Cristo alcuni anni più tardi. Le contraddizioni tra i vangeli sono tante ed in tribunale le testimonianze contraddittorie si annullano; i racconti su Gesù forse fanno capo a due persone distinte, un messia celeste e uno terreno, un uomo e un Dio, un messia di Aronne e uno di Davide. La figura di Cristo si delineò in ambiente gnostico egiziano ma poi si ispirò anche agli esseni, che in Egitto avevano la loro filiale dei terapeuti egiziani. Marco non parla della verginità di Maria e accenna a fratelli e sorelle di Gesù, soppressi dalla Chiesa perché Cristo doveva essere unigenito e la madre eternamente vergine.
Nel IV secolo Crisostomo, metabolizzando credenze pagane, teorizzò la verginità di Maria ed a questa fu dedicata la prima chiesa, eppure nei vangeli Maria è citata meno di Maddalena, per gli gnostici, consorte di Cristo; nel 431 il concilio di Efeso introdusse il culto mariano. Nel 1854 fu imposto il dogma dell'immacolata concezione, oggi, dopo che Cristo ha superato nella venerazione Dio, Maria pare che abbia superato Cristo. Nel 44 a.c. Erode il Grande riuscì ad uccidere l'asmoneo di stirpe davidica Ezechia di Gamala, nel Golan, citato da Flavio nelle Antichità, che, aspirando al trono, alimentava il messianismo; il figlio Giuda continuò la lotta contro erodiani e romani, prese un arsenale, controllava ampia parte della Galilea e si proclamò re, ma fu ucciso dai romani.
Flavio aveva avversione per questo personaggio però non parlò della sua fine, a Giuda successero i suoi figli, Gamala era situata su un monte e vicina al lago Tiberiade, questa rocca fu distrutta dopo un difficile assedio di Vespasiano. Giuda era detto il galileo perché dominò sulla Galilea, però Gamala era nel Golan, a nord-est della Galilea, anche Cristo era detto il galileo, Golan e Galilea gravavano intorno al lago di Tiberiade. Luca afferma che Gesù discese a Cafarnao (4,31) perché Gamala era a 400 metri sul livello del mare e Cafarnao di Galilea sotto il livello del mare, in linea d'aria erano a una decina di chilometri, però entrambe vicine al lago, infatti, alcuni discepoli di Cristo erano pescatori. Invece, al

tempo di Cristo, Nazareth forse non esisteva ed oggi è situata in Galilea molto più distante dal lago; insomma i vangeli hanno conservata la tradizione di Giuda di Gamala trasferendola su Gesù.
Nella Guerra Giudaica (II, 118), Flavio afferma che gli zeloti invitavano a non pagare le tasse ai romani, erano renitenti fiscali e rivoluzionari, anche Cristo fu accusato di essere un obiettore fiscale, in pratica uno zelota. Il primogenito di Giuda, Giovanni, forse fu messo a morte dai romani, stessa sorte subirono gli altri fratelli, l'ultimogenito Menahem prese un altro arsenale, raggiunse Masada e si fece re di Gerusalemme. Divenne tiranno e fu ucciso dai partigiani di Eleazar, discendente di Giuda, che si rifugiò a Masada, dove perì nel 73, come capo dei resistenti, in un suicidio collettivo.
Pietro, Giacomo e Giovanni erano detti boanerghes o bajorana o figli del tuono o partigiani o zeloti, Marco (3,17), gli apostoli erano inviati in missione e Cristo, con l'ultima cena, li invitò a munirsi di spade, Luca (22,36-38), Gesù affermò di essere venuto a portare la guerra (Mt 26,51; Mc 14,17; Gv 18,10). Ciò è parte del messaggio contraddittorio di Cristo che si rileva dai vangeli, cioè uomo di pace e uomo di guerra, uomo e Dio. Giuseppe Flavio ha scritto delle rivolte di Teuda e di Giuda il galileo, affermando che il primo fu ucciso (Antichità. XX 97-99); Pietro era uno zelota che sapeva maneggiare la spada, con la quale tagliò l'orecchio a un servo del sommo sacerdote.
La compagnia di Gesù era diretta da quattro apostoli fratelli, cioè Gesù, Giuda, Simone e Giacomo, citati da Marco e Matteo, Giuda si chiamava anche Tommaso, Didimo e Taddeo. Questi nomi e soprannomi o nomi di battaglia erano anche quelli dei figli di Giuda di Gamala. Giacomo e Simone, figli di Giuda, furono messi a morte nel 44 d.c. da Erode Antipa, mentre Flavio ha scritto che furono crocefissi dai romani (Antichità 20,102). Insomma il romanzo storico di Cristo è stato costruito con la vita vissuta di altri personaggi, come si fa di solito, sono sovrapponibili i nomi dei figli di Giuda con i nomi dei fratelli di Gesù.
Il Talmud di Gerusalemme (V secolo a.c.) era in lingua ebraica, quello babilonese (VI secolo a.c.) in lingua aramaica; quello babilonese, più completo, parla di uno Yeshua ben o figlio di Pantera, ucciso perché accusato di apostasia e stregoneria (Vol.III 43a/281); era figlio di una divorziata e di un soldato romano di nome Pantera. Alcune fonti rabbiniche narrano che Gesù nacque da relazioni adulterine tra Maria e Pantera, Maria fu abbandonata dal promesso sposo. Alla fine del II secolo, il pagano Celso, nel Discorso della verità (1,28-32), affermò che Gesù era figlio di un'adultera, scacciata dal marito falegname, che prima si recò in Egitto e poi si unì ad un militare romano di nome Pantera. Per Celso, Cristo aveva appreso le sue facoltà in Egitto; gli esseni egiziani erano chiamati terapeuti, in greco, esseno potrebbe significare terapeuta.
Effettivamente un centurione romano, di nome Pantera, risedette in Palestina fino al 9 d.c. e morì in Germania nel 62; il neo-platonico Origene (II-III secolo), discepolo di Ammonio Sacca, confutando Celso nell'opera: "Contro Celso", ha affermato che Pantera era il soprannome di Giacomo, nonno di Gesù; la tesi fu ripresa da San Giovanni Damasceno ('700) " De Fide Ortodossa". Non si conoscono le circostanze della morte di Giuda il galileo, la cui fine fu stralciata dalle opere di Flavio per far posto a Gesù (Unterbrink "Gesù e Gesù"). Giovanni il galileo, figlio di Giuda, fu forse crocefisso nel 36 d.c., dopo essere stato arrestato sul monte degli Ulivi, come avvenne con Cristo.
Per il Talmud e Celso, Yeshua venne dall'Egitto ed anche Flavio narra di un egiziano ribelle, potrebbero essere la stessa persona. Yeshua ben Pantera fu fatto lapidare dal Sinedrio, poi, con le manipolazioni, la persona di Yeshua fu mescolata con quella del battagliero Giovanni di Gamala. Durante la prima guerra giudaica, quella narrata da Flavio, perché la seconda avvenne nel 132 d.c., per opera di Simone Barcocheba, gli zeloti distrussero la setta dei sacerdoti sadducei di Gerusalemme, collaborazionisti dei romani, perciò la dottrina ebraica da allora rimase sulle spalle dei soli rabbini.

Il vangelo gnostico di Giuda iscariota, citato da Ireneo (180) era seguito da gnostici seguaci di Basilide, affermava che il tradimento di Giuda era stato suggerito da Gesù per adempiere le profezie ebraiche che esigevano il suo sacrificio. Questo testo gnostico ha contribuito a far crescere l'ingarbugliata matassa su Cristo. Giovanni Battista fu ucciso per aver condannato il matrimonio adulterino di Erode Antipa, è citato da Flavio, nel Testimonium Flavianum, Antichità (XVIII, 116-119), forse anche esso è un'interpolazione o una falsificazione, ma è più probabile che sia un personaggio storico, suoi eredi odierni sono i mandei dell'Irak, che non riconoscono Gesù.
Secondo i vangeli, Erode Antipa ritenne Gesù la reincarnazione di Giovanni, Flavio nel passo parla di Battista più che di Gesù, forse è un personaggio storico e un esseno, però, dalla narrazione di Flavio, pare che Battista sia vissuto dopo di Cristo. Per alcuni, Giovanni Battista era il maestro di giustizia degli esseni, da lui discendono i mandei dell'Irak, che parlano aramaico e, come i samaritani, seguono solo il pentateuco. Mandei vuol dire gnostici, lo gnosticismo egiziano arrivò anche in Palestina, Asia Minore e Roma, i loro sacerdoti sono chiamati nazareni, nel corano i mandei sono chiamati sabei, originariamente vivevano in Palestina; come gnostici contrappongono la luce alle tenebre e la materia allo spirito, praticano il battesimo per immersione. La setta dei mandei fu destinata ad influenzare manichei, templari, bogomili, patarini, albigesi e catari.
Il vangelo apocrifo di Giovanni Battista nazareno, narra che la nascita del Battista fu annunciata da una stella alla madre Elisabetta ed al padre Zaccaria, anziano e senza figli. Secondo questo libro, Giovanni fu perseguitato dai giudei, si appartò e divenne guaritore; era detto il buon pastore, come Cristo, Osiride e Tammuz. Nel vangelo apocrifo di Giovanni, il Battista afferma di non credere a Gesù che, anche se fu da esso battezzato, fu un falso maestro e un falso stregone e riformò il suo insegnamento, perciò un giorno sarebbe stato smascherato.
I mandei rappresentavano la chiesa gnostica giovannita, due discepoli di Giovanni Battista, Dositeo e Simon Mago, fondarono sette gnostiche ad Alessandria. I mandei ignorano l'esecuzione del loro maestro, che forse scampò alla morte come forse anche Giovanni di Gamala. La passione di Cristo ha similitudine con quelle di Attis, Osiride, Dionisio, Demetrio e Baal, la vita di Budda e Krishna presentano altre analogie con la vita di Cristo; con la nascita il 25/12 da una vergine, con i magi, la stella, il battesimo, i miracoli, i dodici apostoli, il sacrificio, la resurrezione, il ritorno e la resurrezione dei morti. Ciò accadde perché Budda e Cristo mutuarono entrambi alla figura di Mitra.
Anche per gli egizi, Dio era uno e trino, cioè Rha era diviso in Osiride, Iside e Horus, l'eucaristia era anche in altre fedi, così come il battesimo; il mitraismo si originò dallo zoroastrismo. Mitra faceva parte di una trinità, era con i poveri, nacque da una vergine, rappresentava il sole, ebbe discepoli e predicò l'astinenza, aveva l'eucaristia e la sua festività era la domenica, il cappello mitra del papa era usato dai suoi sacerdoti. I cristiani romani distrussero o si appropriarono delle chiese dei mitraisti, di quelle degli gnostici marcioniti e di quelle degli gnostici ariani; la figura di Maria fu copiata a quelle di Demetra, Cibele, Astarte e Iside, la sua adorazione iniziò ad Efeso, dove erano venerate Cibele ed Artemisia. In India, anche Krishna, salvatore del mondo, fuggì neonato con la sua famiglia, perché il re voleva farlo uccidere.
Nacquero da una vergine Tammuz, Budda e Osiride; Iside ricevette la visita di un angelo che le annunciò il concepimento soprannaturale. Il 25/12 ad Alessandria era celebrato la nascita di Horus, alla stessa data a Roma si celebrava la nascita di Mitra, Saturno ed Elios, tutte divinità solari. Progressivamente nel cattolicesimo, per restaurare il politeismo, Cristo ha preso il posto di Dio, Maria quello di Cristo ed i santi quello di Maria; la chiesa cattolica espulse dalla trinità lo spirito santo femminile, mentre, in origine, la trinità cristiana era una famiglia, fatta di padre, madre e figlio, poi ritenne, per tatticismo, di dover accettare l'adorazione di Maria.

Anche con l'adorazione di Maria, la chiesa ha fagocitato i culti precedenti, perché il culto della dea madre, della terra fertile che dava sostentamento agli uomini, era molto antico. Dal culto di Iside, si passò facilmente al culto di Maria, Iside era già raffigurata con un mantello azzurro ed il bambino in braccio. Invece il primo cristianesimo gnostico si nutrì di platonismo, di mitraismo e di essenismo. Sul ciclo della morte e resurrezione del soter o salvatore erano fondati i misteri di Iside e Osiride, dei culti orfici e dionisiaci, di Attis, Cibele, Adone e Astarte.
Gli iniziati al nazireato erano isolati in un deserto per 40 giorni, come fece Cristo, una volta battezzati diventavano esorcisti di demoni o terapeuti, perché allora si riteneva che le malattie erano demoni entrati nei corpi degli uomini; anche Giovanni di Gamala, Giovanni Battista, Cristo e Paolo erano nazareni, come segno di riconoscimento, avevano chiome lunghe. Gli esseni avevano una loro cerimonia di iniziazione alla setta, una loro scomunica comminata ai fedeli determinava una morte spirituale, dalla quale si poteva essere resuscitati con il pentimento; perciò, coerentemente con questa prassi, il vangelo gnostico di Filippo afferma che Cristo prima risorse e poi morì (63). Apollonio di Tiana e Simon Mago avevano le stessa capacità taumaturgiche di Gesù.
Prima dell'arresto, gli apostoli si fornirono di spade (Lc 22,36), l'egiziano Yeshua occupò il monte degli ulivi e fu costretto a fuggire; Giovanni il Galileo, diversamente dall'egiziano, prese il controllo di parte Gerusalemme e del monte degli ulivi, rivendicava il trono degli asmonei (Luigi Cascioli "La favola di Gesù"). Forse nel 36 si consumò la tragedia di Giovanni di Gamala e non di Cristo, che non è mai esistito, forse fu crocifisso Giovanni di Gamala, ma poi fu tolto dalla croce vivo e nascosto; anche l'Islam sostiene che Cristo non morì sulla croce. La rivolta antiromana iniziò con la rivolta di Giuda di Gamala, per valorizzare il ruolo di Gesù, la chiesa ha rimosso dalla storia la figura di Giovanni di Gamala, però ispirandosi a lui; nelle Antichità Giudaiche, Giuseppe Flavio ha anche cercato di nascondere la realtà zelota, più ricorrente nella Guerra Giudaica, ha anche cercato di cancellare il ricordo degli esseni.
Teuda, l'egiziano Yeshua e Giuda di Gamala precedettero la sorte di Cristo, Teuda era Didimo o Tommaso, fratello di Giovanni o di Gesù, Yeshua era l'egiziano citato nelle Antichità (XX 169-172), che forse riuscì a fuggire. Giuda e Giovanni di Gamala, come Gesù, furono accusati di ribellione fiscale come era nella logica della lotta degli zeloti; nel 36 Vitellio, legato di Siria sotto Tiberio, cercò di ridurre le tasse e restituì i paramenti sacri ai sacerdoti, prima sequestrati dai romani. Secondo Basilide (II secolo d.c.), gnostico dualista di Alessandria, al posto di Cristo morì sulla croce Simone di Cirene, che aveva portato la croce; con la complicità di funzionari romani ciò si poteva fare. Secondo i vangeli, Gesù era protetto da Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, il quale ottenne da Pilato il corpo di Gesù, uno dei suoi discepoli (Giovanni) era sacerdote ed era autorizzato a stare nel tempio tra i sacerdoti.
Forse per lo stordimento di Cristo sulla croce, non fu usato aceto, che serve a rianimare, ma oppio o belladonna; i romani negavano la sepoltura ai crocefissi, i quali morivano per soffocamento esposti sulla croce, come ammonimento. Per accelerare la morte, ai condannati erano spezzate le gambe, però a Cristo non furono spezzate le gambe; i vangeli affermano che fu colpito al costato con una lancia e che la ferita fece uscire sangue ed acqua, ma i cadaveri non emettono questi liquidi da una ferita. Matteo fece arrivare Gesù sulla croce a 33 anni, numero di valenza cabalistica, venerato anche dai parsi e dai massoni di rito scozzese; se, per far coincidere i fatti storici narrati, si rettifica Dionigi, si può supporre che Cristo fosse nato il 7 a.c. e morto nel 37 d.c.; cioè non visse molto meno degli altri uomini, ammesso che morì sulla croce e ammesso che sia esistito.
Gesù rimase sulla croce da poche ore a un giorno, cioè non tre giorni, come previsto per i soter risorti; le testimonianze sulle apparizioni di Cristo risorto sono confuse e contraddittorie, comunque, un Cristo trasfigurato risorse effettivamente a Roma, dove fu

adottato dal cristianesimo romano. Forse Giovanni di Gamala fu salvato dalla croce e continuò a vivere mentre l'egiziano Yeshua Pantera morì effettivamente, la tradizione fuse le due persone, però Paolo in Atti (25,19) sosteneva che Gesù era ancora in vita, in altri scritture, che era morto e risorto; il Corano parla di cambio di persone sulla croce, i rabbini, per la tomba vuota di Cristo, parlano di imbroglio e di trafugamento di cadavere; il pagano Celso considerava la resurrezione un favola. E' questa la matassa ingarbugliata su Cristo.
Nel 36 fu Vitellio a reprimere il tentativo di colpo di stato di Giovanni di Gamala; per quanto riguarda la sorte di Pilato, fu mandato in esilio a Vienna, per aver represso una rivolta samaritana; i samaritani erano alleati dei romani. Nel 73 Yeshua Pantera fu processato dal Sinedrio e ispirò il processo a Gesù; nel 135 ci fu un'altra rivolta antiromana e una seconda guerra giudaica, non narrata da Flavio, diretta da Simone Barcocheba, un altro messia; esseni e zeloti alimentavano queste rivolte. Nell'antica Babilonia, nel solstizio d'inverno nasceva il bambino Tammuz, figlio del dio sole Baal, divinità principale in un sistema politeistico; Tammuz era il dio incarnato, figlio di Baal, che doveva salvare il mondo. Dal IV secolo la chiesa fissò al 25 dicembre la nascita di Cristo, anche il culto di Mitra, altro dio sole, era celebrato il 25 dicembre, data di rinascita del sole o Saturno.
Certe feste erano troppo radicate nel costumi delle genti per essere abolite dal cristianesimo, però, a causa di questa contiguità, alcuni cristiani accusarono i cristiani di Roma di continuare ancora ad adorare il sole, perché quella del 25/12 era una festa pagana dedicata al sole. Infatti, erano nati il 25 dicembre Tammuz, Dionisio, Oro, Osiride, Mitra e Saturno, la cui festa fu fissata definitivamente nel III secolo dall'imperatore Aureliano, con lo scopo di riunificare i culti solari ed arrivare ad un monoteismo solare. Questo risultato si raggiunse alla vigilia della vittoria del cattolicesimo, con il culto di Mitra che ispirò direttamente la vita di Cristo; infatti, Mitra era detto salvatore, si credeva che era nato da una vergine in una grotta e che alla sua nascita assistettero i pastori; aveva dodici apostoli, morì e risorse. Mitra è la fonte da cui deriva sia la concezione di Budda che quella di Cristo, perciò tra i due personaggi sono tante le analogie.
Il 25/12 ricorda anche la nascita di Horus, raffigurato in braccio ad Iside, il sole era anche adorato in Sudamerica; a Babilonia, Tammuz, figlio di Ishtar e Baal, era l'incarnazione del sole; come Iside, anche Ishtar era rappresentata con il bambino in braccio, Tammuz morì per risorgere tre giorni dopo, come facevano i soter salvatori delle religioni misteriche. Nello Yucatan precolombiano, i maya, nel solstizio d'inverno celebravano il bambino che rinasceva, nato da una vergine; anche gli inca del Perù adoravano il dio sole, celebrato nel solstizio d'inverno; tenuto conto delle stagioni rovesciate, per loro la ricorrenza avveniva il 24 giugno.
Se i cinesi, come divinità preminente, adoravano il cielo, le altre civiltà, probabilmente influenzandosi, hanno adorato il sole che rinasceva nel solstizio invernale, riscaldava la terra e faceva risvegliare la vegetazione, mentre la madre terra, pure adorata, con l'aiuto fecondo del sole, dava nutrimento agli uomini. E' questa la religione più antica dell'umanità. Nell'Europa del nord pagana, era adorata l'albero di Natale e la quercia, nell'estremo nord vi era la festa di Thule che celebrava il ritorno del sole nel solstizio invernale; allora, a causa della neve e della luce del sole, i rami degli alberi di frassino sembravano illuminarsi, come gli alberi di Natale dei nostri giorni. Babbo Natale è nato al nord e deriva dal culto di San Nicola, vescovo di Mira, che portava doni ai bambini, come si verificava nei saturnali romani.

E' certo che la comunità cristiana di Roma fu formata non da Pietro e Paolo, ma da giudei e pagani gnostici, infatti, alla fine del I secolo a Roma risiedevano 50.000 ebrei, con tredici sinagoghe; nel II secolo apparvero cristiani gnostici di origine egiziana, fatti di giudei e gentili convertiti, allora i cattolici non esistevano. Gesù, che in realtà non è nemmeno esistito, non voleva fondare una Chiesa, l'invito di Cristo rivolto a Pietro di fondare una Chiesa (Mt 16,18-19) è un falso aggiunto successivamente dalla Chiesa di Roma che voleva legittimare il suo potere, perché Cristo aveva annunciato solo la vicina fine del mondo (Deschner).
La comunità cristiana antica non riconosceva un primato di Pietro, le parole di Matteo (16,15-20) che riconoscevano questo primato furono interpolate nel testo di Matteo in un secondo tempo, perché nel II e III secolo i vescovi non le citavano; fino al V secolo, il primato di Roma non era riconosciuto, perciò il canone VI del concilio di Nicea del 325, che lo attesta, è un falso. Pare certa anche la falsificazione della seconda lettera di Pietro. Avevano ignorato questo primato Paolo, Giustino, Tertulliano, Origene, Firmiliano di Cesarea e Ambrogio. Fu papa Stefano I (254-257) che citò per la prima volta il famoso passo di Matteo, però solo sotto papa Gelasio I (492-496) la chiesa lo intese come istitutivo del primato del Papa (Deschner "Il Gallo Cantò ancora").
Marsilio da Padova contestava il primato del papa e affermava che Pietro non era mai giunto a Roma, egli sostenne anche la superiorità del concilio sul papa, come fecero, d'altra parte, i concili di Pisa, Costanza e Basilea. Paolo, che rappresentava i gentili convertiti, non riconobbe l'autorità di Pietro, che era alleato con Giacomo e insieme rappresentavano i giudei legati alla legge. Pietro non si recò mai a Roma, infatti, quando Paolo scrisse la lettera ai romani salutò 27 persone, senza nominare Pietro. Cristo, Pietro e Paolo non sono personaggi storici. Non è vero che è stata accertata la tomba di Pietro in Vaticano, ma le ossa d'altre persone, fino al 235 d.c. il nome dei veri vescovi di Roma era incerto, a cominciare da Pietro; la successione apostolica, opera di Tertulliano ed Ireneo, fino a quell'età fu inventata per creare dei primi papi martiri e per far risalire le origini del vescovo di Roma direttamente a Pietro; perciò i primi papi non sono personaggi storici.
Gli anni degli episcopati fino al 235 sono assolutamente arbitrari, eppure l'annuario ufficiale dei papi afferma che Pietro fu il primo vescovo di Roma, che fu a capo della comunità cristiana romana, ma esso è solo una contraffazione. Ufficialmente Giacomo, fratello di Gesù, fu il primo vescovo di Gerusalemme e il primo vescovo della cristianità primitiva nata in Palestina, teoricamente era superiore a Pietro; infatti, quando Pietro giunse ad Antiochia (Gal 2,3), Paolo non accettò le sue direttive. Bisogna affermare però che, come Paolo, personaggio inventato dallo gnostico Marcione, anche Gesù, Pietro e Giacomo appartengono alla leggenda e non sono personaggi storici, perché il cristianesimo arrivò in Palestina solo nel IV secolo.
Pietro non fu il primo vescovo di Roma e alla fine del II secolo a Roma non aveva novero tra il numero dei vescovi, però nel IV secolo si affermò che era stato vescovo di Roma; l'annuario ufficiale de papi, che cita Pietro come primo papa, è una contraffazione, furono contraffatti anche i nomi dei papi martiri fino al 235. Nel II secolo arrivò a Roma il cristianesimo gnostico di origine egiziana, nel III secolo, con una riforma, si trasformò, in maggioranza, in cristianesimo ariano e nel IV, con un'altra riforma, in cristianesimo cattolico; poi questa fede, adottata dall'impero, per volontà di Costantino, arrivò anche in Palestina, ove erano vissuti i monaci esseni, che non erano cristiani ma ispirarono i primi cristiani.

Gesù non comandò di battezzare le genti in nome della trinità, come afferma Matteo (Mt. 28,19), e disse agli apostoli di predicare solo alle pecore d'Israele e non ai pagani, come invece fece Paolo, che riformò anche la fede dei giudei. Nemmeno Paolo accennò alla trinità e fino al III secolo non c'era nessun che pensasse allo spirito santo come ad una persona distinta. Il passo di Giovanni che, nella sua prima lettera (5,7), accenna alla trinità è un falso. Erano contrari al dogma trinitario, come oggi formulato dalla Chiesa, Ireneo, Tertuliano, Origene, Clemente, Sabellio, Paolo di Samosata, il vescovo Dionisio d'Alessandria, il vescovo Paolo d'Antiochia e il suo discepolo Luciano; Ario non negava la trinità, ma sosteneva la diversità tra padre e figlio, in altre parole negava l'identità delle sostanze ed affermava che il figlio era subordinato al padre.
Nella definizione dei dogmi, la Chiesa cattolica sceglieva spesso la tesi più assurda, in ogni modo le lotte alle eresie, all'interno della Chiesa, erano solo il sintomo di una lotta per il potere; ogni setta, come accade in politica, si faceva portavoce di una particolare visione religiosa, anche se pur sempre cristiana, per distinguersi dalle altre. La lotte alle eresie mascherava la lotta per il potere e per il controllo degli episcopati, fonti di ricchezze e privilegi; per diventare vescovi si compravano voti, ci si bastonava e si fomentavano tumulti; con il tempo, i vescovati sarebbero stati venduti direttamente dai papi e dagli imperatori.
In Cappadocia credevano alla trinità Gregorio di Nazianzio, Basilio e Gregorio di Nissa, perché proprio in Cappadocia il popolo aveva venerato trinità pagane; anche in quel caso, il sincretismo ed il metabolismo cristiano aveva avuto modo di esprimersi, incorporando credenze pagane. Per Marco, Gesù era un uomo adottato da Dio, era questa la visione dei cristiani ariani, per Matteo e Luca, Gesù era un semidio, per Giovanni e gli apocrifi un Dio. Matteo e Luca fecero nascere Gesù a Betlemme, per farlo discendere da Davide, mentre per Marco era nato a Nazareth. Sono tante le testimonianze contraddittorie dei vangeli.
Giovanni Battista non riconobbe il primato di Cristo e non conobbe Cristo, perché Battista, diversamente da Cristo, fu un personaggio storico, i suoi seguaci continuarono a battezzare in concorrenza con i cristiani e furono scomunicati com'eretici dalla Chiesa; oggi, in medio oriente, i suoi seguaci costituiscono la setta dei mandei. Il Vangelo di Giovanni sembra un'edizione allegorica del vangelo, probabilmente fu scritto da persone colte e versate nella filosofia e nello gnosticismo, per provare in modo definitivo la divinità di Cristo. Ripetute e varie furono le manipolazioni ai vangeli e alle altre scritture, Origine scrisse che, a causa delle gravi contraddizioni tra i vangeli, alcuni si allontanarono dalla fede cristiana.
Il nuovo testamento fu, in tutte le sue parti, rimaneggiato con aggiunte, correzioni, soppressioni e inserendo le note nel testo, gli originali non ci sono pervenuti, alcuni sono stati deliberatamente distrutti; in ogni modo, tutte le scritture furono precedute dalla tradizione orale, all'inizio esistevano solo racconti sulla vita di Gesù e suoi detti. Le edizioni scritte, tra canoniche e apocrife, nacquero nelle varie chiese cristiane, in lotta tra loro per il primato, quasi ogni Chiesa aveva il suo vangelo; Paolo, per favorire l'unità della Chiesa sotto la sua guida, invitava a predicare solo il suo vangelo, era antisemita e voleva riformare la Legge degli ebrei. Tra i sinottici perciò non c'è concordanza nella narrazione dei miracoli e della resurrezione di Cristo, i vangeli sinottici ignorano la resurrezione di Lazzaro, riportata da Giovanni; nel 140 fu lo gnostico Marcione a inventare il personaggio Paolo, portando le sue prime quattro lettere a Roma, creando un primo canone cristiano con un primo vangelo.

La Chiesa cattolica, a colpi di maggioranza conciliare, ha modificato prima la lettera e poi lo spirito delle sacre scritture, sostituendo ad esse dogma e credo; così è stata inventata la divinità di Cristo e la sua consustanzialità con il padre, l'immacolata concezione di Maria, il suo parto virginale e soprannaturale, la sua assunzione, il primato di Pietro, la discendenza di Cristo da Davide, il mistero della trinità e, per far scemare il dibattito, alimentato dagli increduli, l'infallibilità del papa.
Nelle scritture le contraddizioni e le omissioni sono notevoli sulla nascita di Cristo, sulla sua natura, sulla fuga dall'Egitto, sulla sua genealogia, sulla sua resurrezione e sulle sue successive apparizioni. Non tutte le scritture del Nuovo Testamento sono state riconosciute come canoniche o ispirate, ma tutte sono state falsamente attribuite ad apostoli o discepoli, in realtà, i veri autori non si conoscono; forse i testi canonici sono il risultato di risoluzioni conciliari, che miravano a dirimere le controversie tra le varie chiese, che seguivano vangeli diversi. Questa epurazione dichiarò eretici 56 vangeli su sessanta, senza preoccuparsi troppo delle discordanze contenute nei quattro vangeli restanti.
Gli ebrei avevano seguito lo stesso processo, attribuendo i testi sacri ai personaggi più eminenti dei singoli libri; infatti, il pentateuco fu attribuito a Mosè, che visse nel XIII secolo a.c., mentre il libro fu completato solo nel V secolo a.c. Quando nacque il mito di Cristo (ma non Cristo, che non è mai esistito), a causa della fede ebraica nell'imminente fine del mondo, circolavano detti, massime, parabole e storie isolate di Cristo; la memoria di Cristo poi si trasformò in leggenda popolare, anche perché i primi cristiani erano ignoranti e creduli; a ciò si aggiunse l'invenzione degli evangelisti che miravano a raccordarsi con i profeti ebraici e con la religione e la filosofia greca.
Gli elleno-cristiani gnostici, seguaci di Paolo, riformarono la fede degli ebrei derogando dalla loro legge, soprattuttio in materia di circoncisione, sabato e impurità; i giudei respinsero le novità e non accettarono la riforma religiosa; perciò gli elleno-cristiani di Alessandria, Antiochia e Roma, per reazione, divennero antisemiti. Esaminando il credo cristiano, non c'è dubbio che la religione cattolica debba più al paganesimo che all'ebraismo, il cristianesimo, avulso dalla Palestina, cadde preda del paganesimo e della sua filosofia e fece sua capitale Roma, che prese a perseguitare gli ebrei, rimasti fedeli alla loro Legge e contrari a tutte le innovazioni dei cristiani.
L'imperatore Costantino (274-337) nel 313 emise un editto di tolleranza, nei confronti dei cristiani cattolici, dei quali fu il primo grande protettore; indisse, d'accordo con i vescovi, diversi concili; il primo fu quello di Nicea (325) che imposero, tra le altre cose, la credenza nella trinità, presa dai pagani, imposero il terzo canone cattolico delle scritture, dopo quelli di Marcione e Ario, e condannarono gli ariani. Costantino, alleatosi con la Chiesa contro i suoi nemici, le donò il Laterano, delle terre, privilegi ed esenzioni fiscali. La Chiesa partì da queste elargizioni per affermare la sua sovranità territoriale sull'Italia centrale, nel 753 creò il falso della donazione di Costantino, con cui ottenne dai franchi il riconoscimento delle sue rivendicazioni a spese dei Ingobardi.
Costantino, per appropriarsi dell'impero ed eliminare i rivali, si alleò con i cristiani, circondandosi di preti a corte; le sue guerre di potere, d'accordo con i vescovi, furono presentate come guerre di religione, i vescovi cristiani accompagnavano il suo esercito in battaglia ed egli portava insegne cristiane. Con i franchi ed i primi imperatori germanici, i vescovi avrebbero continuato su questa strada. Licinio aveva conteso a Costantino l'impero, aveva ridotto la corte e aumentato le tasse ai latifondisti, in disaccordo con i vescovi cristiani, che erano latifondisti; perciò i cristiani furono dalla parte di Costantino contro Licinio che soccombette. In nordafrica, i donatisti, una setta cristiana, voleva la distribuzione delle terre ai contadini, furono scomunicati com'eretici dalla Chiesa di Roma e da Agostino e distrutti da Costantino, le loro ricchezze furono espropriate.

Sotto Costantino, i vescovi furono fatti giudici e ricevevano lasciti testamentari da quelli che volevano salvarsi l'anima prima di morire, e donazioni; perciò il patrimonio della Chiesa crebbe velocemente ed enormemente. La Chiesa onorava Costantino, l'uomo della provvidenza inviato da Dio; in realtà, Costantino, personalmente incredulo e ufficialmente mitraista e ariano, usava la nuova religione come strumento di potere per tenere unito lo Stato ed i vescovi stavano al suo gioco. Il suo successore Teodosio I fece del cristianesimo cattolico la religione di stato. All'inizio i cristiani erano stati contrari alle armi, alla guerra, alla pena di morte, all'omicidio e anche alla legittima difesa e vivevano in un ideale comunistico, contro i ricchi e lo Stato; una volta ospitati a corte, per rispetto verso il guerrafondaio Costantino, rigettarono questa visione.
L'imperatore Diocleziano (303) era stato l'ultimo persecutore dei cristiani, in poco tempo, con Costatino, la Chiesa si trasformò in Chiesa militare e nel sinodo di Arles del 314 fu prevista la scomunica per i cristiani disertori. L'alleanza con l'impero fece la fortuna del cristianesimo e nel 412 Teodosio II stabilì che le milizie dovevano essere costituite solo da cristiani; ormai i preti cristiani, per opportunismo di potere, erano a favore della pace solo in tempo di pace. Costantino fece la repressione della rivoluzione donatista, che voleva la distribuzione delle terre ai contadini in Africa, con la benedizione del vescovo cristiano Eusebio e poi di Agostino, che sostenevano i latifondisti; a corte i cristiani facevano carriera più velocemente degli altri.
La corruzione della Chiesa cominciò con Costantino, tanti furono gli opportunisti, gli arrivisti ed i trasformisti nella Chiesa; il primo nobile arrivato alla cattedra di Pietro fu Siricio (384-399), poi Leone I (440-461) proibì che gli schiavi potessero diventare vescovi. Sotto Costantino ed i suoi successori ci furono persecuzioni contro donatisti, ariani, pagani ed ebrei, mentre Origene, morto nel 254, affermò che i martiri cristiani fino a lui erano stati pochi e facili da calcolare; malgrado ciò che racconta la Chiesa, i romani furono abbastanza tolleranti con i cristiani, tra i primi cristiani furono più gli apostati che i martiri.
Costantino risarcì la Chiesa della perdite subite dalla persecuzioni precedenti e la collocò nella posizione più elevata della gerarchia statale; con l'aiuto della Chiesa, presentò la sua guerra contro Licinio come una crociata, la Chiesa lo sosteneva e, per i privilegi ricevuti, gli tributò grandi onori. Poiché quasi tutti i soldati divennero cristiani, la Chiesa mutò atteggiamento verso la guerra e la pena di morte, mentre all'inizio aveva predicato contro la guerra, contro la violenza e aveva invitato a porgere l'altra guancia, cioè era stata anche contro la legittima difesa.
Costantino praticò il clientelismo, amava la pompa smodata ed era circondato da parassiti, doveva anche mantenere un esercito gigantesco, perciò aumentò le tasse e favorì la corruzione; così si arricchirono i latifondisti, alleati della chiesa, ed il popolo diventò sempre più povero. In questo quadro, il clero inibiva la protesta popolare ed esortava al pagamento delle tasse all'imperatore, invece per i vescovi, le cose andavano sempre meglio. Il mestiere di vescovo era ambito e per la sua elezione si ricorreva alla corruzione ed avvenivano delle vere battaglie tra gli aspiranti vescovi, che si prendevano anche a bastonate.
L'imperatore Giuliano (361-363), per reazione agli abusi dei cristiani di corte, si convertì al paganesimo del culto del sole o Helios, era d'alta condotta morale e nel 360 fu acclamato imperatore dalle truppe, formate in massima parte di cristiani, perché il cristianesimo era diventato la religione delle armate romane, mentre i contadini erano ancora pagani. Fu chiamato apostata dai vescovi cristiani, però Giuliano, al contrario di altri imperatori, non si circondava di concubine e giovinetti, non beveva, si appoggiò sugli intellettuali, allontanò adulatori, delatori e spie, ridusse le tasse, fu tollerante verso le altre religioni, vestiva con modestia, era frugale, mangiava il rancio dei soldati e cercò di aiutare i poveri.
Criticò l'arroganza dei cristiani, cercando di ridurne i privilegi ed autorizzò gli ebrei a ricostruire il loro tempio di Gerusalemme, la sua opera stava per condurre alla rovina

economica la chiesa cattolica; tra le altre cose egli vietò ai preti di stendere testamenti, per evitare che si appropriassero illegittimamente dei beni altrui, perché la maggior parte del popolo era analfabeta. Cercò di escludere i cristiani dalla milizia e di revocare i privilegi fiscali del clero, perciò fu ucciso da un sicario cristiano, durante una campagna contro i persiani.
Alla morte di Giuliano i cristiani celebrarono l'evento con pubblici banchetti. Agostino, Crisostomo, Nazianzeno ed Efrem lo diffamarono crudelmente ed Efrem lo chiamò caprone, per il suo modo di apparire dimesso ed in abiti non preziosi. Dopo le denigrazioni della Chiesa, questo personaggio è stato rivalutato nell'età moderna come uno degli uomini più grandi apparsi sulla terra; ne hanno parlato con entusiasmo e ammirazione Montesquieu, Voltaire, Montaigne, Chateaubriand, Goethe e Schiller.
Il testo più antico contenente la donazione di Costantino, è contenuto nelle decretali pseudoisidoriane (850 d.c.), che hanno falsificato decretali e risoluzioni conciliari, con lo scopo di porre vescovi, sinodi e imperatori sotto l'autorità del papa. Arnaldo da Brescia, bruciato a Roma nel 1155, denunciò il falso della donazione di Costantino e nel 1440 Lorenzo Valla dimostrò questo falso, riconosciuto finalmente come tale anche dalla Chiesa nel XIX secolo.
Con la falsa donazione di Costantino ed il riconoscimento franco, nel 756 nacque ufficialmente lo Stato della Chiesa. Nella Chiesa era sempre stata prassi fare falsificazioni, per darsi legittimità dottrinaria, infatti, Paolo scrisse: "Ma se per mia menzogna la verità di Dio risplende, non posso essere condannato" (Rom 3,7); anche Origene difese la funzione cristiana dell'inganno, giustificando la necessità della menzogna a fin di bene, cioè per la ragion di Stato. A tale scopo, nella sua storia la Chiesa ha distrutto un patrimonio di libri scomodi.
Nel 380 d.c., con il decreto dell'imperatore Teodosio I, bisognava essere cristiani per ricoprire posti di comando e tutti furono costretti a farsi cristiani, perché i non cristiani erano equiparati agli stranieri in patria ed erano senza diritti, come accadde agli ebrei. Teodosio I si accanì anche con gli eretici cristiani, spesso più vicini all'umiltà del vangelo che al potere, li colpì con la confisca dei loro beni e con l'esilio; caduto l'impero romano d'occidente, la Chiesa cattolica n'ereditò il potere e nel medioevo affermò il primato del potere spirituale su quello temporale, cercando di ricomporre lo scisma con Bisanzio, ma sotto l'autorità del papa.
La Chiesa riceve dallo Stato italiano quasi tutto l'8‰ Irpef, stipendi per gli insegnanti di religione, per i preti nell'esercito, in ospedale e nelle carceri; ha esenzioni fiscali, contributi per il giubileo e per la manutenzione delle chiese, ha l'esenzione sulle sue attività commerciali, contributi alle sue scuole private e agli oratori cattolici; lo Stato versa anche i contributi sugli stipendi dei prelati del Vaticano.
La Chiesa riceve sovvenzioni per le pubblicazioni cattoliche e per le radio e televisioni cattoliche, controlla l'87% delle scuole private e il 70% delle cliniche private, controlla grandi e piccole banche, è proprietaria di beni immobili e di cospicui pacchetti azionari, in tutto il mondo; probabilmente la Chiesa cattolica è la più grande multinazionale del pianeta, attraverso finanziarie di comodo, ha larghe proprietà terriere in Europa e America, in Spagna, Italia, Argentina, Australia e Stati Uniti.

CAPITOLO 1

LA RELIGIONE

In Italia la modifica al concordato, fatta da Craxi e Casaroli nel 1984, non qualificava più la religione cattolica come religione ufficiale dello Stato, mentre con il concordato del 1929, firmato da Mussolini, lo Stato italiano era dichiaratamente confessionale, come gli stati islamici. Bisogna però affermare che, ancor oggi, l'Italia attribuisce diritti diversi ai cittadini, in base alla loro appartenenza religiosa, infatti, l'art.8 della costituzione non afferma che tutte le religioni sono uguali avanti alla legge, ma che tutte sono egualmente libere avanti alla legge; la distinzione fu voluta da Dossetti che non voleva che la Chiesa cattolica fosse messa, da un punto di vista legale, sullo stesso piano delle altre religioni.
Così i cittadini sono divisi in due categorie, in barba all'art.3 della costituzione, quelli che professano religioni riconosciute dallo Stato e quelli che professano religioni ammesse; ad esempio, chi è detenuto, ospedalizzato o militare ha diritto, per legge, all'assistenza religiosa e ha diritto ad una sepoltura conforme alla sua fede cattolica; se però appartiene alla seconda categoria, non ha nessuno di questi diritti; quelli di fede ammessa, qualora ne facciano richiesta, possono avere loro ministri di culto. In pratica, quando è loro concessa l'assistenza religiosa è solo per un favore e non per un diritto.
Ancora, i cittadini di classe A, come i cattolici, ma non solo loro, hanno diritto a versare l'8‰ dell'Irpef a favore delle loro strutture religiose, mentre quelli di classe B non possono, ma hanno stipulato con lo Stato delle convenzioni, inoltre, in materia di privilegi economici, sembra a volte che l'eguaglianza religiosa, quando esiste, debba riguardare più le burocrazie delle diverse religioni che i fedeli delle diverse confessioni, nel loro insieme. Secondo la legge italiana, un rabbino, un pastore valdese e un prete cattolico sono ministri di culto e non sono tenuti a testimoniare davanti all'autorità giudiziaria; mentre un pope ortodosso, un Lama o un Imam sono solo privati cittadini, perciò, se, nelle stesse circostanze, mantengono il silenzio, possono essere accusati di favoreggiamento.
Già prima del concordato del 1929, firmato da Mussolini, lo statuto albertino del 1848 dichiarava che la religione cattolica era la sola religione dello Stato, mentre le minoranze religiose godevano solo della tolleranza, in altre parole non erano uguali avanti alla legge; tuttavia la legge 735 del 1848, cercando di superare la discriminazione contenuta sullo statuto, riconosceva ai culti diversi il pieno godimento dei diritti civili e politici. Nel 1867 la legge Coppino cancellò l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e nel 1889 il codice penale Zanardelli garantì la stessa libertà a tutti i culti ammessi nello Stato; tuttavia i patti lateranensi del 1929 reintrodussero il principio della religione cattolica come religione di Stato, enunciato tipico dello Stato confessionale.
Per la nostra costituzione, Stato e Chiesa cattolica sono indipendenti e sovrani, mentre i rapporti con le altre religioni sono regolati dalla legge dello Stato che in questo caso è il solo, quindi, ad avere questa sovranità; anche da ciò pare di capire che, ancora oggi, le religioni presenti nello Stato italiano hanno una diversa dignità, in parole povere si evince la discriminazione religiosa. L'art.21 della costituzione riconosce la libertà di pensiero e l'articolo 8 riconosce la libertà di religione, che dovrebbe implicare anche la tutela degli atei, però la corte costituzionale sancì che gli atei non erano meritevoli della stessa attenzione dei credenti, perché costituivano un'associazione e non una religione; però libertà di religione significa anche diritto di convertirsi all'ateismo.
In Italia il diritto al riposo nei giorni delle festività del proprio culto trova attuazione solo per le confessioni che hanno stipulato intese con lo Stato, il DPR 487 del 1994 dispone che le prove dei concorsi non possono avvenire nei giorni festivi, civili e religiosi, per quanto riguarda espressamente i culti cattolico, ebraico e valdese, esso non fa menzione delle altre religioni. L'art.724 del c.p., nella sua originale formulazione, anche se si era già in era

repubblicana, puniva chi bestemmiava contro la religione dello Stato, nel 1995, in epoca abbastanza recente quindi, la corte costituzionale dichiarava incostituzionale il primo comma dell'articolo suddetto, nella parte in cui si tutelava solo la religione cattolica, punendo la bestemmia contro tutte le religioni, poi, fortunatamente, il reato di bestemmia fu abolito.
Con sentenza 149 del 1995 la corte costituzionale ha eliminato il giuramento di dichiarare la verità nel processo civile, perché alcune religioni vietano di giurare, prevedendo solo l'impegno solenne a dire la verità; questa sentenza ha fatto fare un passo avanti nella introduzione dello Stato laico che in Italia, ancora oggi, non esiste. Chi sa perché i legislatori hanno tardato così tanto ad adeguare la legislazione ordinaria alla costituzione, prendendo tempo e facendosi precedere dalle sentenze della corte costituzionale e della cassazione; inoltre la stessa corte costituzionale, quando era investita, non sempre ha riconosciuto l'incostituzionalità di leggi chiaramente incostituzionali.
Ad esempio riconobbe costituzionale il trattamento pensionistico anticipato delle donne rispetto agli uomini, perché altrimenti, in base al principio discutibile dei diritto acquisiti, avrebbe dovuto estendere il trattamento più favorevole agli uomini e una voragine si sarebbe aperta nei conti Inps. Quella sentenza della corte fu politica e non giuridica, lesiva dell'articolo 3 della costituzione. Tutti i legislatori europei hanno rilevato la difficoltà di pervenire ad una definizione della religione, così per la Spagna, la Chiesa di Scientology non è una religione, la conseguenza è che la Chiesa di Scientology in Spagna non ha potuto beneficiare delle particolari garanzie previste per le comunità religiose. A volte pare che la religione sia un'organizzazione gerarchica con un rituale, oppure che divida il sacro dal profano, cioè dal mondo fisico; però tale caratteristica è comune alla religione e alla magia.
Il reato di plagio è stato depennato dal nostro ordinamento, però le sette religiose, a volte, paiono plagiare gli aderenti, condizionano e manipolano la mente dei proseliti. Tra i gruppi religiosi sono anche i gruppi ufologici, quello raeliano, il movimento New Age e il centro di fratellanza cosmica. Il movimento raeliano sostiene che l'uomo è stato creato da extraterrestri, il movimento "New Age" non ha né libri sacri, né dogmi, invece ha il culto della meditazione, dell'ecologia, del pacifismo e degli esercizi di rilassamento.
Vi è la difficoltà di definire il fenomeno religioso, inevitabilmente, a volte, lo Stato va a discriminare, con criteri discutibili, una religione dall'altra e non riconosce religioni quelle che si riconoscono come tali. Il centro di fratellanza cosmica nacque nel 1962 per opera d'Eugenio Siracusa, che diceva di essere stato in contatto con extraterrestri, Siracusa, alla fine degli anni '70, fu accusato di plagio, truffa, violenza carnale e poi fu prosciolto. In Italia e all'estero sono presenti anche numerose sette sataniche che fanno anche sacrifici umani e violenze ai ragazzi, alcuni satanisti fanno orge e droga-parties; alla fine degli anni '60 Charles Manson, detto satana, a Los Angeles fece una strage tra i suoi adepti.
Queste sette gestiscono un patrimonio, costituito da società commerciali, fondazioni e giornali, i loro dirigenti sono spesso oggetto d'esposti e denunce da parte di genitori ed aderenti. L'Associazione Spirituale per l'Unificazione del mondo cristiano, nata nel 1950 in Corea, per opera di Sun Myung Moon, ha un grande patrimonio, perché le religioni sono delle belle botteghe; infatti, Moon è proprietario d'imprese, fattorie, scuole, alberghi, fabbriche d'armi ed è anche produttore cinematografico. L'islamismo si fonda sulla Sharia o legge divina, per esso la donna non è uguale all'uomo, ammette la poligamia, afferma che il consenso della donna al matrimonio non è necessario. Da alcuni anni, in diversi paesi islamici si assiste al ripristino della legge islamica, invece di distinguere la legge coranica da quella civile, come avviene in occidente; Osama Bin Laden, in Afghanistan, aveva anche cacciato le donne dalle scuole e dai posti di lavoro.
Il libero pensiero è sovversivo, anticonformista e sospettoso verso l'autorità, il metodo deduttivo intuitivo, di cui si è nutrita all'origine la scienza, è d'origine filosofica e deriva

dalle speculazioni filosofiche; infatti, in era moderna i filosofi sono stati anche scienziati e la stessa religione si è nutrita di spirito filosofico. In generale, lo scopo della filosofia è sempre stato quello di capire il mondo interdisciplinare, mentre la scienza si è specializzata; non bisogna mai essere certi delle cose, perché nulla merita certezza, il dogma mortifica e avvilisce l'intelletto umano.
Chi ha fede non vuole essere turbato dal dubbio, invece solo dal dubbio si sviluppa l'equilibrio mentale, esistono ancora grandi problemi che la scienza non è in grado di risolvere; la stessa scienza spaccia congetture per certezze scientifiche, moltissime cose, cui abbiamo creduto, si sono rivelate false; perciò è opportuno non essere dogmatici, nemmeno la scienza si può costruire sui dogmi. Il cristianesimo è stato dannoso perché ha falsato il pensiero e i sistemi d'educazione, ritardando il progresso umano e la liberazione dell'uomo, la quale ancora oggi non è compiuta; la religione ha fatto più male che bene all'umanità, perché ha alimentato l'intolleranza e l'odio.
La scuola, pubblica o privata, in genere, non è stata mai neutrale e non ha favorito lo sviluppo dello spirito critico, ma è servita ad omologare alla cultura dominante, ad inculcare un credo, cristiano, marxista o altro, ad imporre una cultura dominante, una lingua, una norma e una religione, è stata contro i localismi. L'uomo si è volto alla religione a causa della paura della natura, della morte, degli altri uomini e di se stesso, infatti, i credenti vivono una vita piena di paure e la religione li aiuta ad avere meno paure; le religioni si sono implementate nei contenuti strada facendo, danno importanza a cose che non sono importanti e si perdono nei cavilli teologici, come fanno i giuristi.
Per lo più, l'antisemitismo si sviluppò con il cristianesimo, appena il governo romano diventò cristiano, divenne antisemita, si affermava che gli ebrei avevano ucciso Cristo e perciò si prese ad odiare gli ebrei, accusati anche di essere settari. Il fanatismo religioso e politico dei militanti dà una piacevole sensazione di collaborazione e d'amicizia, tutti si sentono a loro agio nel gruppo e poi cominciano ad odiare gli altri gruppi. Le crociate erano spinte da interessi economici, ma non sarebbero state messe in piedi senza il fanatismo che ha fornito le truppe; dal fanatismo nacque anche la caccia alle streghe, una grandissima parte dei mali di cui soffre il mondo sono dovuti al fanatismo, politico, sportivo e religioso, che divide gli uomini. L'élite che dirige anonima lo Stato ed i suoi servitori politici, che sfruttano il fanatismo delle masse, sono spinti solo dal loro spirito predatorio e spesso, anche quando ostentano la religione, sono intrinsecamente atei.
La mitologia biblica fa capire che le angosce dell'uomo derivano dalla paura della morte e dalla paura del lavoro (inteso come costrizione); infatti, l'uomo, primo del peccato originale, nel paradiso terrestre, era immortale e non lavorava e con il regno di Dio gli era promessa nuova immortalità e la liberazione dal lavoro. Il lavoro subordinato genera crisi esistenziali perché, salvo poche eccezioni, non è creativo, non è libero ed è sentito come una costrizione. Altre crisi esistenziali possono derivare dai rapporti con il potere, dai rapporti con la famiglia, dai rapporti gerarchici e, per gli schizofrenici, dai rapporti con se stessi.
La pubblicità e la propaganda politica si basano su ripetizioni martellanti di slogan, come ha sempre fatto la religione cattolica e come avviene nel credo cristiano; così si ottiene dai fedeli e dai sudditi un'accettazione incondizionata ad una verità raccomandata. Oggi questa tecnica è molto seguita dall'Islam e dalla propaganda televisiva, megafono del governo. L'uomo chiede sicurezza, protezione e tenta di esorcizzare la paura; religione e politica sfruttano questa fragilità, così nascono gli utenti religiosi; anche i condizionamenti sociali e culturali sono importanti nello sviluppo della fede religiosa, l'uomo non è libero quando accetta passivamente una moda.
Poi ci sono i cattolici per convenienza e per carriera, cioè i non praticanti, quelli che condividono pochi dei dogmi della Chiesa cattolica; è una fatto che buona parte della popolazione sta sempre con chi ha il potere, anche se con poca convinzione. Forse esiste

anche una predisposizione psicologica o genetica alla fede religiosa, perché nell'uomo moderno la razionalità convive con l'irrazionalità. I romani, per governare, proteggevano la religione e lo sport; anche lo sport, inteso soprattutto come tifo, è oppio del popolo; sport e religione servono a tenere buono il popolo, sono stati sempre considerati dal potere come dei collanti sociali; la difesa della religione fa parte di una precisa strategia statale, religione viene da "religio" che vuol dire legare, essa per lo Stato è un cemento sociale.
In America le varie sette religiose sono oggetto d'indagine perché accumulano patrimoni, con donazioni e lavoro gratuito degli associati, mentre i loro dirigenti vivono da nababbi; anche in Italia il patrimonio della Chiesa si è accresciuto con i lasciti, donazioni, privilegi fiscali, il lavoro gratuito, soprattutto del clero, ed anche con oculate speculazioni finanziare. La religione fa nascere un'impresa economica molto redditizia, vendendo un'idea si può fare cultura e profitto, dal concordato fatto dalla Chiesa con Mussolini, nel 1929, il patrimonio della Chiesa cattolica è cresciuto, in meno di un secolo, in modo impressionante.
Le religioni hanno fondato le imprese economicamente più redditizie, infatti, usando il lavoro gratuito ed i privilegi fiscali, hanno quasi eguagliato i ricavi agli utili; però, il fatto che la religione sfrutti la credulità popolare non costituisce la sua peculiarità, perché lo fa anche la politica ed il commercio in generale. Un animista, un naturalista, un panteista, un agnostico ed un deista non pregano, sono privi di clero, non credono alla provvidenza e alla religione rivelata, perciò non disturbano l'ateo e non costano al contribuente. Invece i comuni credenti costano all'ateo, perché gli impongono le croci negli uffici, gli fanno pagare le tasse per loro, fanno i concordati con la religione, fanno le crociate, con ricadute anche sugli atei.
La religione rivelata è una bottega, una sovrastruttura materiale e un sistema d'esazione, con una burocrazia, come le altre; il suo clero vive parassitariamente sulle spalle del popolo dei lavoratori, soprattutto dei lavoratori dei settori produttivi. L'ateismo non è una fede e investe anche la sfera politica, oltre che quella religiosa; dal punto di vista pratico, l'ateismo si può accostare solo alle religioni prive di bottega, cioè alle religioni prive di una struttura di potere; queste non tolgono niente a nessuno, né in termini di libertà, né in termini materiali.
Si mettono assieme tutte le religioni, il sacro di qualunque tipo non può stare assieme, con la sua eterogeneità sconfortante, con Dio o senza Dio, con preti o senza preti, con beni o senza beni, con protezione statale o senza, con aiuti e privilegi statali o senza, con la ricchezza o senza ricchezza. Al di fuori delle religioni naturali, quelle rivelate sono artificiali e sono caratterizzate da un clero o una burocrazia religiosa, come sovrastruttura istituzionalizzata, che rappresenta indubbiamente un costo sociale per i privilegi fiscali ad essa riconosciuti, contributi statali, lasciti, donazioni, offerte, ecc. Questa struttura parassitaria arriva anche a dominare lo Stato, come succede in Italia.
Sotto questo punto di vista, i preti sono sicuramente una categoria improduttiva e parassitaria, ma non lo sono solo loro, perché la categoria improduttiva è più estesa e comprende anche i predicatori laici, cioè politici, grandi imprenditori, finanzieri, alri burocrati e tutti quelli che vivono del lavoro altrui o che fanno finta di lavorare. Non bisogna dimenticare che la Chiesa cattolica ha condannato il movimento dei preti operai, essa vuole i preti improduttivi e predicatori; per la Chiesa, il lavoro materiale squalifica; la pensavano così anche gli antichi romani che riservavano il lavoro materiale agli schiavi. Del resto, ancora oggi, operai, artigiani e contadini, cioè i veri produttori, sono i peggio pagati e quelli che hanno minor peso politico e sociale.
L'uomo è sempre mosso da pregiudizi religiosi, ideologici, politici e culturali, esso sembra incapace di pensare liberamente ed autonomamente. Il pregiudizio è il risultato di una visione di massa che dà sicurezza, perché la gente non ha una visione critica ma automatica, programmata e inculcata. Chi si scaglia contro i pregiudizi, non per

provocazione, ma solo per approfondire una questione, è oggetto di scongiuro da parte di personaggi integrati nella cultura di massa dominante o in un'ideologia e, purtroppo, anche da parte del popolo credulo. Lo stesso concetto di cultura di massa, erogata normalmente dallo Stato e dalla religione, è una bestemmia contro la libertà di pensiero, l'autonomia e l'indipendenza dell'individuo; per sollecitare un certo comportamento dai bambini, a questi spesso sono propinate delle favole, cioè delle bugie.
Gli adulti, per essere facilmente governati, sono parimenti coltivati nei miti e nelle religioni, cioè coltivali nelle bugie, con abuso della credulità popolare; i miti appartengono anche alla sfera politica ed alla storia del proprio paese, perché la verità politica dei fatti e la storia vera delle genti è difficile da conoscere. Ogni volta che si chiede un comportamento agli uomini, utile per lo Stato o la religione, si propinano ad essi delle bugie, l'uomo è visto dal potere come un eterno fanciullo; sembra che la verità non si possa dire, l'indottrinamento deve essere edificante ed apologetico nei confronti del potere, con la verità si delegittimerebbe Stato e religione; con questo processo di falsificazione sono nati falsi storici e altri falsi, lo Stato, per preservarsi, mente normalmente ai sudditi.
Per reclamare la parità di diritto delle donne o delle minoranze o per salvaguardare gli animali, si deve far credere che essi sono sempre le vittime e non hanno fatto mai male a nessuno; pare che non sia sufficiente riconoscere l'eguaglianza dei diritti, in astratto, e avere rispetto degli animali, a fin di bene si raccontano delle bugie; per prevenirne l'estinzione dei lupi, si è scritto, falsamente, che non hanno mai mangiato gli uomini, per prevenire l'estinzione di culture in declino, si è affermato, falsamente, che sono sempre state le vittime e non hanno fatto mai male a nessuno. Per difendere i diritti di popoli oppressi, si tenta di far passare la tesi che essi non hanno mai oppresso nessuno; un'altra bugia perché nessun popolo è stato sempre oppressore o sempre oppresso.
Un ateo deve anche mirare alla demitizzazione della cultura in generale, in passato la storia, o meglio le storie, erano per le persone intelligenti le fandonie, perché la storia vera e non propagandistica dei popoli è difficile da conoscere, perché censurata e edulcorata dalla propaganda statale e religiosa. Bisogna capire che lo Stato, che è una società segreta occulta, è nato per tassare; diritto, politica e propaganda sono dirette a questo fine, la fiscalità fu la prima funzione dello Stato. Documenti storici originali sono stati distrutti, gli storici, come i giornalisti, si vendono al potere mettendo in risalto od omettendo quello che vogliono, a scopo apologetico, nazionalistico o di parte; quindi la storia vera solo faticosamente può essere ricostruita, perché più ci si avvicina alla verità dei fatti, più si è vicini alla liberazione dell'uomo, ma lo Stato non può consentire ciò.
Per il potere è inopportuno che i sudditi abbiano accesso alla vera storia, invece che a quella ufficiale, com'è inopportuna un'effettiva eguaglianza dei sudditi davanti alla legge e una giustizia giusta, perché in tal caso lo Stato non si potrebbe reggere, perché esso si fonda sui privilegi. Patria, religione e famiglia sono i cosiddetti valori proclamati da Mussolini, non sconosciuti dagli stati assoluti precedenti, infatti, essi sono patrimonio di tutti quelli che hanno creduto allo Stato tradizionale ed autoritario, fondato su una religione. Nel trinomio, la famiglia è l'unico valore che potrebbe reggersi da solo, mentre i valori moderni potrebbero essere l'ateismo, la scienza libera e il libero pensiero.
L'invito conseguente di Mussolini a credere, obbedire e combattere, rappresenta un corollario ai valori da lui proclamati, infatti, se l'uomo non crede, non obbedisce e combatte ancora peggio; perciò, coltivare la credulità popolare con la propaganda, è importante, altrimenti gli eserciti si sfaldano ed i governi cadono, soprattutto quelli autoritari che vogliono durare, a questo fine soccorre la religione. La strategia commerciale ha imparato dalla religione a coltivare la credulità popolare, per combattere i consumatori riottosi, così ha imparato a farlo anche la politica. La croce dei cristiani rappresenta un uomo inchiodato ad un legno, è un simbolo macabro, come una forca con un impiccato e più di un teschio. I teschi sono riportati sui prodotti chimici dannosi, sui pali della luce, sulle bandiere dei pirati

e sugli elmetti dei nazisti, con lo scopo di spaventare.
Questi simboli macabri turbano e spaventano, la religione cattolica ha usato il simbolo della croce, anche per generare timore e intimidire i credenti, non solo per generare compassione verso Cristo; infatti, la croce fu usata dall'Inquisizione, durante le crociate e nella caccia contro gli ebrei. E' difficile riformare la religione cristiana, a causa delle falsificazioni storiche e dei suoi dogmi è stata resa così assurda per una mente razionale, che è più facile abolirla o rigettarla in blocco. La Chiesa non può rimuoverne nemmeno un mattone, perché ha paura che le crolli addosso.

Tramite le Acli-Enaip, la Chiesa amministra miliardi dell'Unione Europea e delle Regioni, per la formazione professionale. La Chiesa chiede e ottiene sempre dallo Stato confessionale. Per rimuovere le antenne di radio Vaticano a Roma, che generavano campi magnetici dannosi alla salute, il Vaticano ha ottenuto il contributo dello Stato; invece nelle Filippine, il governo fa pagare la concessione all'emittente cattolica, in Italia, naturalmente, la Chiesa è esente. Elicotteri italiani non possono sorvolare il Vaticano, quelli del Vaticano possono volare sui cieli italiani, le macchine con targa italiana possono circolare in Vaticano solo con permesso, quelle del Vaticano possono circolare liberamente in Italia; lo Stato italiano sostiene le spese di trasporto e scorta del papa, quando esso si reca in volo all'estero. In vaticano stazionano 200 carabinieri pagatio dallo stato italiano.
Questi interventi postulerebbero una grande indigenza da parte della Chiesa, la realtà è diversa, la Chiesa cattolica è una bottega molto redditizia, con i contributi statali, le sue rendite, il volontariato e il lavoro a costo zero del basso clero, riesce a massimizzare i profitti, meglio di qualunque altra impresa, per la beneficenza essa non usa mai le sue rendite. In Italia le banche cattoliche, come il Banco Ambrosiano e la Banca Intesa, hanno fatto transitare migliaia di miliardi per l'esportazione d'armi; alcuni preti sono stati indagati perché hanno alienato, a pagamento, beni mobili della Chiesa, altri per pedofilia, altri per usura; del resto, fin dai tempi antichi, alcuni papi si erano venduta anche la carica, dopo aver venduto le cariche dei vescovi e gli uffici.
Dal 1929 è l'anno zero del potere economico del Vaticano, perché le precedenti ricchezze erano state distratte dal nepotismo dei papi, dalle guerre e dalle espropriazioni del neonato Stato italiano; con la firma del Concordato, il Vaticano ricevette dal fascismo una cospicua somma per la perdita delle sue terre italiane che, grazie alla disinvoltura amministrativa di Beniamino Nogara, investì in tutti i settori più redditizi, morali o immorali che fossero; da allora e in meno di cento anni sembra che la Chiesa cattolica abbia sviluppato una ricchezza enorme.
Il concordato, stipulato nel 1929 da Mussolini, recepito all'art.7 della nostra costituzione, è in contrasto con gli articoli 3 - 8 – 19 – 21 - 33 della costituzione ed i costituzionalisti e la stessa corte costituzionale avrebbero dovuto rilevare il conflitto interno e la contraddittorietà della costituzione; per opportunità politica hanno soprasseduto. La nostra costituzione democratica e laica avrebbe dovuto abrogare il concordato, invece di richiamarlo nella costituzione, infatti, il concordato mina la laicità dello Stato e la sua sovranità. Con la revisione del concordato del 1984, la religione cattolica non è più religione ufficiale dello Stato, però è insegnata nelle scuole pubbliche, anche se facoltativa, e nelle scuole materne, inoltre il crocefisso, diversamente che in Francia e Germania, troneggia in tutte le scuole ed edifici pubblici.
L'Italia fu laica dal 1860 al 1929, da questa data tornò confessionale, come lo era stata con lo statuto albertino del 1848; nel 1945, con l'avvento del regime democristiano, ha perso anche la sua sovranità, a vantaggio della Chiesa, che ora domina la vita politica italiana. Le leggi malviste dal Vaticano non passano nel parlamento e nel governo italiano, la Chiesa vuole che la morale cattolica valga per tutti, perché afferma che i cattolici sono la maggioranza, però la democrazia serve a tutelare soprattutto la minoranza; d'altra parte, i cattolici convinti, che condividono tutti i dogmi della Chiesa, anche in Italia sono una minoranza.
Per radio apostolica italiana (la RAI) gli italiani sono al 100% cattolici, infatti, il papa appare sempre nella televisione italiana ed in Francia mai; in Italia sono battezzati oltre il 90% dei cittadini, circa il 40% di loro si confessano e hanno esercitato la scelta a favore della Chiesa cattolica per l'8‰ dell'Irpef, il 20% sono praticanti, naturalmente con differenze tra regione e regione; a Roma, per esempio, i praticanti sono molti di meno, forse perché i romani hanno conosciuto i papi meglio degli altri. Quelli che condividono tutti i dogmi della Chiesa cattolica forse sono solo il 10%.

In Italia gli increduli, sommati alle altre fedi ed ai cristiani poco convinti superano la maggioranza assoluta, ciò significa che, in materia di fede, l'Italia si avvicina velocemente all'Europa settentrionale; la nostra società si è secolarizzata, anche se gli analisti di corte o di regime vogliono far credere il contrario. I cattolici paiono tanti perché in Italia essere cattolici attribuisce dei punti utili per la scalata sociale, del resto l'ipocrisia esiste anche nella gerarchia ecclesiastica. A riprova di quanto da me asserito, il vescovo di Como, Maggiolinì, ha affermato che il cattolicesimo italiano è destinato ad estinguersi, a causa della poca fede nei principi dogmatici, nella mancanza di disciplina e d'obbedienza e per la propensione di tutti al dialogo; infatti, il dialogo ed il dibattito è contro le certezze ed i dogmi della Chiesa.
Si afferma che l'ora di religione nelle scuole sia facoltativa, però l'insegnamento della religione concorre alla formazione del credito scolastico degli studenti e l'ora d'insegnamento è inserita in mezzo alle altre lezioni, in modo da non favorire la scelta della non frequenza. Il punteggio degli insegnanti della scuola privata, assunti per raccomandazione del vescovo e non per concorso, è stato eguagliato a quello degli insegnanti della scuola pubblica; così i supplenti delle scuole pubbliche saranno da loro scavalcati nelle graduatorie e, in breve tempo, nella scuola pubblica, la maggioranza degli insegnanti sarà scelto dai preti.
Poiché la Chiesa ottiene sempre ciò che vuole dallo Stato confessionale, recentemente ha ottenuto che gli insegnanti di religione, assunti per raccomandazione dei preti, se sono sollevati dall'incarico da parte dei vescovi, hanno diritto ad insegnare un'altra materia nella scuola pubblica, conservando l'anzianità e scavalcando i colleghi che hanno fatto concorsi. Per la Chiesa nemmeno i vescovi indegni possono essere mai destituiti, i preti pedofili generalmente continuano a dire la messa, anche se sono trasferiti; quelli adulteri sono trasferiti solo se sono scoperti, altrimenti si fa finta di non vedere.
La Chiesa ha prediletto il regime concordatario nei rapporti tra stati e lo ha imposto a tutte le dittature cattoliche; ciò che vi era di buono nel Concilio Vaticano II di papa Roncalli, è stato sepolto da papa Giovanni Paolo II, la Chiesa cattolica ora sembra si sia chiusa a riccio ed il Vaticano è intransigente con le altre chiese separate e la riconciliazione tra chiese cristiane s'è allontanata. All'Onu il Vaticano è osservatore permanente e, in genere, vota con i paesi islamici integralisti, in materia d'omosessualità, diritti civili, anticoncezionali, controllo delle nascite, aborto, diritti delle donne e in materia sessuale. Il Vaticano non ha mai ratificato la convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, non ha inserito il libro "Mein Kampf" di Hitler tra i libri proibiti e ha riconosciuto Israele solo nel 1997, nel nuovo catechismo ammette ancora la pena di morte.
Tanti parlamentari rispondono alla curia romana e non ai propri elettori, presidenti della repubblica e capi di governo italiani fanno a gara per farsi ricevere dal papa, in altre parole fanno atto di sottomissione e vassallaggio al Vaticano al quale devono il loro potere; il segretario di Stato Vaticano, cardinale Sodano, arrivò anche a fare le consultazioni di politici italiani per superare una possibile crisi di governo, sostituendosi in questo ruolo al presidente della repubblica. Diversi presidenti della repubblica italiani sono stati eletti con il beneplacito del Vaticano, ecclesiastici fanno parte di commissioni RAI, per il controllo preventivo dei programmi; molte banche locali, poiché sono controllate dalla chiesa, hanno amministratori che rispondono solo alle diocesi, invece quelle nazionali sono controllate dal Vaticano. Per il Vaticano, i regimi liberali e democratici sono sempre stati degli intralci, perciò esso appoggiò Mussolini, Hitler, Franco, Salazar, Pavelic, Peron e Pinochet, con i quali fece dei concordati.
Numerose erano state in passato le prese di posizioni del Vaticano contro i liberali ed a favore dei regimi autoritari; la Chiesa aveva sempre affermato che il potere derivava da Dio e non dal popolo, essa era stata costretta, in età moderna, a subire il liberalismo e il socialismo, non aveva niente da spartire con la sovranità popolare; lo stesso Stato della

Chiesa è tuttora una monarchia assoluta elettiva ed uno Stato teocratico, fondato su una religione. In Italia tanti mass media, come la Rai, sono portavoci del Vaticano, essi sembrano appartenere alla Santa Sede e non ad uno Stato laico ed indipendente; l'Istat, da quanto si è delineata una tendenza significativa dei cittadini a dichiararsi atei, ha smesso di censire la religione degli italiani. Durante il regime democristiano, chiaramente confessionale, i detenuti erano costretti a intervenire nelle funzioni religiose cattoliche, si giurava sulla bibbia nei processi e, in caso di separazione tra coniugi, l'affidamento dei figli era negato al genitore ateo.
Esiste un integralismo cattolico, protestante, ebraico, musulmano e induista, però l'oligarchia che governa, anche se ostenta la religiosità, è in realtà quasi sempre atea; gli integralisti ed i fanatici religiosi sono solo usati, con il potere si diventa cinici e, per conseguenza, anche atei, anche se si ostenta, per opportunismo, la religiosità; fortunatamente, esistono anche atei razionalisti distanti dal potere. La Chiesa cattolica ha coltivato l'intolleranza verso la libertà di pensiero, affermando che fuori della Chiesa non c'era salvezza; la fede inculcata è una droga che distrugge qualunque capacità di ragionamento e disumanizzava. La Chiesa, con intolleranza, ha combattuto personalità critiche e indipendenti, ha affermato di essere la sola vera interprete del messaggio evangelico; dopo aver derubato gli ebrei della loro bibbia, ha asserito di aver ricevuto un mandato divino sugli uomini.
Eppure i primi cristiani erano stati perseguitati e avevano chiesto allo Stato la tolleranza religiosa; però, quando il cristianesimo con Costantino si affermò, la vecchia cittadinanza romana perse valore rispetto all'appartenenza alla fede cattolica, la fede cattolica era più importante per fare carriera a corte. E' così ancora oggi in Italia. Gli eretici e gli ebrei persero i beni e la vita, l'omologazione al cattolicesimo non sarebbe stata possibile con la sola predicazione e senza le persecuzioni di Stato, senza le spade dei crociati, sia in Europa che in America. Se gli scienziati in maggioranza non sono credenti, in Italia anche scienziati come Zichicchi e Rubbia, sono vicini alla Chiesa, poiché il Vaticano è potente, controlla il governo italiano e dispensa favori; Carlo Rubbia, presidente dell'Enea, per onorare la Chiesa, ha costruito una statua della Madonna su un terreno dell'Enea, ente di ricerca pubblico.
Il cardinal Tonini è stato nominato capo di una commissione ministeriale per il codice deontologico degli insegnanti, così la scuola pubblica è stata messa sotto la tutela della Chiesa; anche nelle commissioni della televisione pubblica RAI ci sono monsignori che danno il benestare ai programmi. Per la Chiesa è importante la scuola pubblica, come la televisione, infatti, il ministro Moratti, fiduciario della Chiesa, è stato prima presidente della televisione pubblica, in un governo di centrosinistra, poi ministro della pubblica istruzione, in un di governo di centrodestra. Destra e sinistra hanno analoga sudditanza verso la Chiesa.
I talebani sono stati accusati di aver distrutto le statue di Budda in Afghanistan, ebbene nei primi secoli del cristianesimo furono celebrati vescovi cristiani resisi benemeriti per aver distrutto templi pagani, chiese rette da eretici e sinagoghe. La fede religiosa genera intolleranza, in America, anche i puritani che si insidiarono nella Nuova Inghilterra, dopo essere sfuggiti alla persecuzione religiosa degli anglicani in Inghilterra, fecero massacro di pellirosse, da loro chiamati pagani; per alcuni missionari, l'estinzione di popolazioni indigene era un fatto naturale. I buddisti, scacciati dall'India settentrionale dall'invasione islamica, arrivati in Tibet, riservarono la loro sorte ad animasti e sciamani.
In Croazia, negli anni 1942-43, vi erano numerosi campi di sterminio nazisti, uno era comandato dal frate francescano Miroslav Fjlipovic; nel suo campo gli internati serbi ortodossi erano bruciati vivi, francescani armati facevano esecuzioni; papa Pio XII fu informato di queste atrocità e non intervenne e non intervenne nemmeno a favore degli ebrei. Il dittatore croato Ante Pavelic, massacratore di ortodossi serbi, fu ricevuto dal papa

ed il suo alleato, monsignor Alois Stepinac, fu fatto dal papa primate di Jugoslavia; tutti i beni della Chiesa ortodossa di Croazia furono assegnati alla Chiesa cattolica. Alla fine della seconda guerra mondiale, Ante Pavelic fu nascosto in un convento di cappuccini in Italia, per proteggerlo dalle vendette, da dove riparò in America Latina, dove erano altri criminali nazisti inviati e nascosti dalla Chiesa di Roma, d'accordo con gli alleati.
Dopo la caduta del comunismo, il Vaticano, con il suo denaro, ha appoggiato la nascita della Croazia indipendente, in cambio ha stipulato un concordato vantaggioso e gli sono stati restituiti gli immobili e le chiese espropriati dai comunisti; invece i profughi italiani dell'Istria non hanno avuto questa fortuna. In Ruanda religiosi cattolici, con il revolver, hanno dato la caccia ai tutsi, a fianco degli hutu; tanti tutsi furono massacrati al cospetto della croce e alcune volte i religiosi rivelarono agli hutu i nascondigli dei tutsi. In Ruanda anche monache cattoliche hanno collaborato, con le bande assassine delle milizie hutu, ad uccidere e bruciare i corpi dei tutsi.
L'ufficio catechistico nazionale, alle dipendenze dei vescovi, ha iniziato una vera e propria schedatura degli studenti, per conoscere le motivazioni della mancata frequenza degli alunni all'ora di religione; questi ragazzi, poiché vivono in una repubblica confessionale, avranno meno possibilità di lavoro e di carriera nella vita. In genere, la Chiesa si arroga il diritto di intervenire nell'istruzione pubblica statale, mentre lo Stato non deve mettere il becco nell'educazione cattolica praticata nelle scuole private cattoliche.
Nel cristianesimo, il sacramento della confessione pare violare la privacy, con la confessione si spiano i comportamenti e le idee, essa è stata utile non solo alla religione, ma anche agli stati polizieschi, con i quali spesso i preti sono stati collusi; in Russia i pope ortodossi erano spie zariste, in Italia i carabinieri prendevano informazioni in parrocchia.
Molti studiosi dubitano dell'esistenza di Gesù, come Bruno Bauer, Guy Fau, Prosper Alfaric, W.B. Smith, G.A. Wells, J..M. Robertson, Arthur Drews, Van Den Berg Van Eysinga, Albert Kalthoff, Ibn Warraq, tutti parlano del mito di Cristo.
Non c'è nessuna prova attendibile dell'esistenza di Gesù, Filone, contemporaneo di Gesù, abitò anche a Gerusalemme e non lo ha nominato nei suoi scritti, lo storico ebreo Giosefo nemmeno; perciò la Chiesa pensò bene di falsificare Giuseppe Flavio, Tacito, Svetono e Plinio il giovane, che citato Cristo o i cristiani. Pare che in Vaticano, alcuni leaders religiosi conoscano la verità su Gesù, Adelard Reuchlin nel 1979 ha pubblicato un libro dal titolo: "Il vero autore del nuovo testamento", egli afferma che l'originale vangelo di Marco, non pervenuto a noi, fu una creazione della famiglia aristocratica romana dei Pisone.
I Pisone facevano parte di una società segreta e dicevano di discendere da Numa Pompilio, allora c'era una certa crisi del paganesimo ed i filosofi parevano credere ad un dio unico e salvatore o soter, piuttosto che a più dei capricciosi. Per questa riforma religiosa, si ispirarono a Mitra, all'ebraismo degli esseni, al platonismo ed alle gesta della famiglia di Giuda di Gamala, narrate da Giuseppe Flavio. Lucio Calpurnio Pisone aveva sposato la nipote d'Erode il Grande e nel 60 d.c., approfondita la conoscenza della bibbia e della vita ebraica, produsse la prima versione del vangelo di Marco; suo figlio Ario divenne governatore della Siria e fu coinvolto nella rivolta giudea del 66. Nerone fu ucciso nel 68 da un agente di Ario Pisone, per vendicare il padre Lucio; Ario Pisone sostenne Vespasiano, che divenne imperatore nel 69.
Nel 138 d.c. un discendente della famiglia Pisone divenne imperatore, con il nome di Antonino, una donna della gens Pisone andò anche in sposa all'imperatore Traiano. Ario Pisone era una persona colta ed in letteratura usò lo pseudonimo di Giuseppe Flavio, lo storico, sua nipote sposò Plinio il giovane che lo aiutò nella messa a punto del proto-vangelo originale di Marco, come aveva già fatto Seneca con la prima bozza, al tempo di Lucio Pisone. Paolo fu un personaggio inventato da Giusto Pisone e da Marcione, autore delle prime epistole di Paolo; Giuseppe Flavio, alias Ario Pisone, da storico, con i suoi reportage di guerra dalla Palestina (Guerra Giudaica e Antichità Giudaiche), in origine

omise di accennare a Cristo e si finse ebreo collaborazionista dei romani, poi adottato da Vespasiano, acquisendo così il suo cognome di Flavio. Nei secoli successivi però anche Flavio fu falsificato, inserendo nelle sue opere un breve passo " Il Testimonium Flavianum", che parlava di Cristo Messia morto e resuscitato.
Ario Pisone, da riformatore religioso, gettò le basi di una nuova religione sincretica che doveva abrogare tutte le altre, perché l'unità dell'impero doveva essere difesa dall'unità e dall'unicità della religione; egli s'ispirò alle religioni e alle filosofie esistenti al suo tempo delle quali aveva conoscenza. Secondo una tradizione, il vescovo gnostico Marcione di Roma, nella prima metà II del secolo, aveva curato un vangelo che conteneva i detti e le opere di Gesù, diede vita a Paolo, alle sue prime epistole, ad un primo vangelo gnostico ed ispirò il vangelo di Luca; attinse anche alle gesta della famiglia ebrea zelota di Giovanni di Gamala, che aveva combattuto contro i romani (Luigi Cascioli "La favola di Cristo"), del fratello Menahem e del padre Giuda.
Il clan di Giuda di Gamala era fatto di zeloti rivoluzionari galilei, alleati con monaci esseni di Qumram, stanziati vicino al Mar Morto. Il cristianesimo porta molte tracce di filosofie e religioni precedenti, non è una religione originale, nemmeno un poco, sembra una religione inventata a tavolino. Costantino, per la ragione di Stato, fu protettore della nuova religione, personalmente, come tutti i tiranni, era incredulo, infatti si fece battezzare solo prima di morire; anch'egli, come i Pisone, apparteneva a società segrete tributarie di culti egizi, infatti, il cristianesimo è pervaso di simboli egiziani e babilonesi, come la tiara ed il pastorale dei vescovi.
La gens dei Pisone trasformò il culto di Mitra nel culto di Cristo, ha detto papa Leone X (1513-1521) al cardinale Bembo: "Si sa dai tempi remoti quando ci sia stata utile la favola di Gesù Cristo"; forse gli archivi segreti vaticani, non aperti al pubblico, conservano gelosamente la prova di quest'opera di falsificazione e di invenzione storica. Papa Bonifacio VIII (1294-1303) diceva che la religione cristiana era opera dell'uomo, che la vergine Maria non poteva essere stata più vergine di sua madre dopo la sua nascita, che era stupido credere che un Dio potesse essere uno e trino, diceva che i morti non sarebbero risorti e che non ci sarebbe stata la fine del mondo (Deschner).
Per quanto riguarda la confraternita segreta romana dei Pisone, il collegio romano degli architetti era una corporazione che aveva anticipato la frammassoneria, già usava i simboli della squadra e del compasso, poi adottati da massoni; gli artigiani di Dionisio usavano la stella di Davide, che era simbolo pre-ebraico, e altri simboli massonici, anche la croce era un simbolo precristiano. Il vangelo originale di Marco fu solo la sintesi delle conoscenze religiose di Seneca, dei Pisone, di Plinio il giovane, di Marcione e di Papia che, sempre nel II secolo, portò a Roma dei detti di Gesù; nel II secolo il cristianesimo romano fu prima gnostico e poi alla fine del secolo, con Ireneo, divenne protocattolico; nel III secolo era ariano, divenne cattolico nel IV secolo con Costantino, Eusebio e Atanasio.

CAPITOLO 2

IL SERVAGGIO ISTITUZIONALIZZATO

La monarchia costituzionale fu un compromesso accettato dal liberalismo, che all'inizio reclamava la repubblica. Concretamente, come lo Stato di diritto, la monarchia costituzionale fu un inganno e non nacque mai; se fosse nata, i monarchi avrebbero dovuto essere uguali agli altri cittadini davanti alla legge, ma non fu così. Esisteva un istituto nella monarchia costituzionale italiana, ereditato anacronisticamente dal nostro presidente della repubblica, che è quello dell'irresponsabilità, in base al quale, per tutti gli atti del re e per le leggi da lui firmate, non rispondeva il re ma il primo ministro, che perciò controfirmava.
Con il re irresponsabile, la monarchia costituzionale era una finzione, al tempo di re sole il re era ufficialmente non soggetto alla legge, con la monarchia costituzionale, il re era formalmente soggetto alla legge, ma continuava ad essere irresponsabile, ciò era una contraddizione. Di fatto, perciò, le prerogative reali rimanevano ed il re rimaneva "legibus solutus". Inoltre, visto che i poteri erano imperfettamente divisi, il re era a capo di esercito e carabinieri, cioè era in grado di condizionare la vita pubblica come voleva, anche se rimaneva nell'anonimato.
In Inghilterra con la regina Vittoria, in epoca liberale, accadeva la stessa cosa, della sua politica era responsabile il primo ministro Palmerston; in Italia i Savoia, dopo aver adottato la formula della monarchia costituzionale, appoggiavano in incognito le imprese di Garibaldi, delle quali, a causa delle possibili reazioni dei paesi europei, avrebbe potuto rispondere il primo ministro Cavour, che personalmente non aveva simpatia per Garibaldi. Insomma nel risorgimento italiano i Savoia tiravano il sasso e nascondevano la mano, influenzavano la politica come i dittatori e quelli che hanno avuto un potere assoluto, cioè senza lo schermo della costituzione democratica.
Per la marcia su Roma, Mussolini ebbe l'appoggio economico del Vaticano e l'acquiescenza del re, perché era vicina la riconciliazione tra Stato e Chiesa e la politica era in crisi; anche in questo caso, il re diede un appoggio discreto senza comparire, non fece intervenire i suoi carabinieri per bloccare la marcia. In Italia il presidente della repubblica ha larghi poteri sulla carta, ma non li esercita, preferisce fare il notaio e lanciare appelli al popolo, tenendosi stretta la sua irresponsabilità; egli è garante di chi ha potere reale sulla repubblica e vuole restare anonimo, cioè la Chiesa, la Nato, l'UE.
I re sono stati irresponsabili e per loro rispondevano i primi ministri, gli altri ministri e i generali; in Vaticano però della politica della curia pare che, almeno moralmente, risponda il papa, in questo caso irresponsabile sarebbe la curia o collegio d'alcuni potenti cardinali e il segretario di Stato, che influenzano il papa; in passato non è andata sempre così, perché sono esistiti papi terribili che non si facevano influenzare nella loro politica, allora era il papa e non i cardinali a tirare il sasso ed a nascondere la mano.
In America oggi le cose vanno come in Vaticano, non credo che il presidente sia il motore del governo del paese, è però il rappresentante di un potere oscuro e apparentemente anonimo. I Savoia hanno fatto l'Italia, che avevano voluto veramente in pochi tra gli italiani, d'altra parte tutti i paesi sono nati per vicende politiche, militari e dinastiche, il popolo ha sempre contato poco, anche se con i plebisciti farsa si è cercato di far credere il contrario. Per raggiungere l'unità nazionale, i Savoia furono spregiudicati e cambiarono alleanze, bruciando le tappe, con la politica del carciofo si presero l'Italia, un pezzo alla volta, e fecero quest'unità.
Le altre monarchie europee, per creare i loro stati nazionali, non erano state meno spregiudicate, la loro spregiudicatezza sembra minore perché fu diluita nei secoli e fu il risultato dell'opera di tante teste coronate. Gli imperi e gli stati nascono e crescono solo se

sono spregiudicati, se tengono fede ai patti e hanno rispetto per il loro popolo e per gli altri popoli non riescono in quest'impresa. L'irresponsabilità è tipica dei servizi segreti, dei poteri occulti e delle società segrete, ormai risulta che il vero potere è quello anonimo dell'oligarchia, che non risponde mai di niente; il vero potere si fonda sull'irresponsabilità e sull'anonimato, come accade in economia nelle società di capitale, nelle holdings, nelle partecipazioni a catena e nelle intestazioni fiduciarie; tutte nate per nascondere i grandi proprietari, i quali però non sono estranei agli indirizzi ed alle scelte di queste imprese.
I poteri ufficiali a volte sono chiamati a rispondere, anche se poi rispondono, veramente, solo in casi rari, ma non hanno la vera libertà di decidere, in altre parole di fare delle scelte libere, in pratica sono solo degli strumenti, però per questa parte di capitani di ventura sono pagati molto bene; in pratica si vendono, a caro prezzo, per assumersi la responsabilità di decisioni altrui, è ciò che accade in parlamento ed al governo italiano. E' irresponsabile chi lo è per legge o chi rinuncia praticamente ad un ruolo o ad una carica, ma anche chi, presa la carica, rinuncia a prendere decisioni importanti, limitandosi solo all'ordinaria amministrazione.
C'è però anche chi vuole prendere decisioni senza correre il rischio di rispondere alla legge, animato dal desiderio di restare anonimo; preferisce fare il burattinaio che tira le fila, coinvolgendo nella responsabilità altre persone, i cosiddetti capitani di ventura, uomini di paglia e teste di legno, disposti anche ad andare in galera al posto di altri, in cambio di privilegi economici, di carriera, ecc. Non si può negare che la maggior parte degli uomini si vende volentieri, a destra come a sinistra il motto dei politici arrivisti dice: "Comprami io sono in vendita, aggiungi un posto a tavola, sarò come tu vuoi!". Questi possono ricattare gli azionisti anonimi dello Stato, sono disposti a rinunciare a servire il popolo solo in cambio di previlegi loro concessi dall'élite anonima.
L'oligarchia rappresenta questo burattinaio ed il governo reale ed irresponsabile del paese; accade però che anche i comuni politici cerchino di allontanare da loro questa responsabilità, da ciò nasce il privilegio dell'irresponsabilità del presidente della repubblica e dell'immunità dei parlamentari. In pratica, responsabile finale dei loro atti, è sempre il popolo, che paga le scelte del governo in guerra e in pace. I parlamentari non rispondono delle opinioni espresse e non vogliono rispondere, di fatto o di diritto, alla legge, in altre parole fanno derivare l'impunità dal loro ruolo, violando il principio di parità dei cittadini avanti alla legge. Anche medici e fiscalisti hanno preteso di non rispondere del loro operato e Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, propose l'irresponsabilità penale dei massimi dirigenti di banca.
Alcuni dirigenti sono messi a dirigere un settore per rispondere in luogo di altri anonimi, che prendono decisioni al posto loro; per comprare il loro silenzio e la loro complicità, ricevono lauti stipendi e pensioni ed elevate liquidazioni. Poiché la posta è alta, questi pupazzi sono pagati così tanto per ottenere la loro discrezione sui mandanti e perché si portino nella tomba le illegalità da loro avallate, coprendo i mandanti; così nascono i segreti, cioè i segreti di Stato, i segreti militari ed i segreti d'ufficio, che si possono anche chiamare omertà statale.
C'è la moda di scansare le proprie responsabilità e alcuni accettano degli incarichi solo dopo aver proclamato, a voce che, visti i rischi, lo fanno senza assumersene le responsabilità, ignorando che la legge stessa ricollega queste responsabilità al ruolo da loro svolto ed alla loro firma. Sulla scia dell'irresponsabilità, i Savoia e i governi repubblicani italiani hanno invocato il segreto di Stato su fatti politicamente censurabili, in nessun paese occidentale sono esistiti tanti segreti e misteri di Stato come in Italia.
Con la censura si è cercato di influenzare le verità storiche, con il controllo sulla stampa si è impedita la pubblicazione di fatti storici compromettenti; così Cavour e i Savoia diressero gli storici del Risorgimento e ci consegnarono la storia ufficiale del risorgimento italiano. Il ministro Ferdinando Martini, dopo la prima guerra mondiale, riconosceva la capacità del

governo italiano di inventare una sua versione della storia; la pubblicazione di un diario di Domenico Farini, presidente del consiglio alla fine del secolo '800, fu bloccata da parte del re, perché non lo si poteva mettere in cattiva luce.
Sono stati tanti gli storici del risorgimento e della repubblica che hanno anteposto il falso alla verità, il re era sempre all'erta e, alla morte di Cavour, i suoi documenti vennero in parte distrutti, in parte requisiti dal re. Nel 1910 Luigi Bollea chiese il permesso di accedere ai documenti ufficiali per una storia del Risorgimento, fu impedito dal governo con minacce di procedimenti giudiziari. Sotto il fascismo, Alessandro Luzio fu incaricato dal governo di guidare una commissione per curare una nuova edizione delle lettere di Cavour, esso rifiutò l'autorizzazione a studiosi che volevano, a tale proposito, consultare dei documenti sotto la sua custodia; rifiutò l'autorizzazione anche allo storico Adolfo Omodeo che perciò alla fine sentenziò che le migliori storie del risorgimento italiano erano state scritte da stranieri (Mack Smith "La Storia manipolata" – Editore Laterza).
Gli archivi di casa Savoia furono donati allo Stato italiano dopo essere stati in parte distrutti, i Savoia ricevevano copia dei documenti importanti dei ministri ed erano a conoscenza di tutti i fatti e li ispiravano, anche se a volte facevano finta di non sapere e si nascondevano dietro l'irresponsabilità. Secondo lo statuto Albertino del 1848, cioè in era costituzionale, il re non era responsabile delle azioni del governo, però nei fatti lo ispirava e lo dirigeva come un vero superpotere anonimo ed irresponsabile.
Questo degenerazione è avvenuta in tutte le monarchie, il che significa che lo Stato costituzionale, la democrazia e lo Stato di diritto, di fatto, non sono mai esistiti, la sovranità del popolo nemmeno, perché questa sovranità appartiene a chi riscuote le tasse e a chi beneficia del signoraggio monetario. Le memorie si distruggevano per difendere la reputazione della monarchia, il risorgimento e poi per difendere la repubblica nata dalla resistenza; se si fossero raccontati anche gli orrori commessi da piemontesi, garibaldini e partigiani, si sarebbe messo in pericolo la monarchia, l'unità d'Italia e la repubblica nata dalla resistenza; per la ragion di Stato, la verità va sempre esorcizzata.
In Europa ormai il potere è in mano ad istituzioni non rappresentative dei cittadini, ma di persone designate indirettamente dai poteri forti; colà l'irresponsabilità è coltivata perché il parlamento europeo non legifera, il consiglio dei ministri legifera, invece di governare, e la commissione governa, dietro tutti sono le lobby dei poteri forti. La banca centrale europea condiziona discretamente tutte le istituzioni e, poiché è depositaria del signoraggio, è il vero sovrano europeo, tra i suoi membri ci sono anche rappresentanti del Vaticano. Il sistema elettorale e politico a volte sembra non favorire il principio di responsabilità verso gli elettori, i parlamentari vogliono essere irresponsabili e impuniti, anche perché, a volte, la magistratura, quando non è soggetta al governo, partecipa alla lotta politica a favore di una parte, come la stampa, del resto.
Lo stesso principio d'irresponsabilità domina, nei fatti, nella pubblica amministrazione, dove le persone più dinamiche e indipendenti sono emarginate ed i condannati conservano il posto; per il potere, gli uomini sono meglio servi che responsabili, a Mussolini non piacevano le persone capaci e con iniziative; ai funzionari, in pratica, è assicurata l'irresponsabilità, in cambio dell'obbedienza al potere anonimo e del rispetto della segretezza. La segretezza esiste dove non c'è trasparenza, dove non ci sono controlli, dove non cè democrazia, dove vige l'omertà e la complicità e dove il popolo non è sovrano e perciò non può mettere becco.
L'uomo obbedisce perché è gregario, è un animale sociale che segue il principio gerarchico e d'autorità; per inculcare l'obbedienza dei sudditi ci si è serviti anche della scuola pubblica, oltre che della religione, infatti, per Lutero la scuola serviva anche a combattere il dissenso religioso e ad inculcare l'obbedienza. Con la scuola pubblica e con quella privata, diretta da preti, l'individuo è conculcato e plagiato da una cultura, non può essere creativo e non ha autonomia di giudizio; perché il giudizio lo danno

monopolisticamente la religione e il diritto statale.
L'obbedienza è il cardine di tutte le organizzazioni religiose, militari e delle società segrete, Napoleone I affermava che quelli che si intendevano meglio erano i preti ed i militari; con l'obbedienza, si fanno degli uomini degli strumenti docili da manipolare; nell'obiettore c'è più coraggio perché obbedire è più facile; chi capisce che non si deve obbedire quando l'ordine è manifestamente delittuoso denota autonomia di pensiero e di comportamento, oltre che coraggio naturalmente, perché i pavidi non esternano il loro dissenso.
Grazie all'alleanza di Stato e religione, grazie all'educazione statale e religiosa, chi obbedisce ciecamente, senza un suo libero consenso, ritiene di doverlo fare per dovere; così individui normali, obbedendo, possono diventare sadici, perché in essi la lealtà verso i superiori supera le considerazioni morali. Però il fanatismo religioso è un'altra categoria perché è al di fuori della normalità. Tante volte il papa ha raccomandato ai sudditi l'obbedienza ai principi, il celibato obbligatorio dei preti, imoposto dalla chiesa pe risparmiare, è agevolato dal culto dell'obbedienza e della sottomissione; fortunatamente un prete italiano come Don Milani, in controtendenza con la Chiesa cattolica, ha proclamato che l'obbedienza non è più una virtù.
Certi preti sono come fari inascoltati dalla gerarchia romana e sono come dei profeti in controtendenza, anche se la Chiesa controlla seminari e scuole, non riuscirà mai a far tacere gli spiriti liberi che sono anche nel suo interno ed escono anche dalle sue scuole, sostenuti e spinti da una rivolta interiore; naturalmente questi preti non fanno carriera, ma sono regolarmente allontanati, trattati dalla gerarchia peggio dei preti pedofili. La scuola pubblica, come quella privata, ha lo svantaggio di coartare e condizionare le menti, di plagiare e d'imporre valori e non di sviluppare lo spirito critico e l'autonomia; forse perché dall'inizio ha avuto lo scopo di formare sudditi ossequiosi al potere, obbedendo ad una precisa strategia del potere; la stessa strategia anima conventi e caserme, dove, non a caso, l'obbedienza è eretta a sistema. Dove c'è potere si desidera il suddito standard e si combatte l'indipendenza intellettuale.
Dal dovere d'obbedienza incondizionata ne scaturisce una condizione servile, come quella dei lavoratori subordinati esecutivi, i militari sono lavoratori subordinati al quadrato; con la schiavitù, un uomo normale ed un uomo superiore possono perdere l'autoconsiderazione verso se stessi ed il rispetto degli altri. Invece i lavoratori formalmente indipendenti, come i giornalisti e i magistrati, usano spesso la loro indipendenza per svolgere un'azione di veto o di ricatto verso governo o partiti; in cambio di denaro e di privilegi rinunciano all'indipendenza, invece il lavoratore indipendente non può ricattare nessuno e quando lo fa, è licenziato. Comunque, uomini liberi sono stati i baroni, in tedesco barone vuol dire uomo libero, questi sono liberi perché sono affrancati dal lavoro che rende schiavi e, per conseguenza, sono uomini d'onore, mentre i lavoratori dipendenti sono senza onore perché costretti a lavorare per vivere.
L'uomo obbedisce alle gerarchie sociali, nate per ereditarietà, per istruzione, per capacità, per elezione e per clientelismo, tuttavia capita che alcuni uomini sono sopravvalutati nel loro ruolo ed altri sottovalutati; in altre parole capita che alcuni uomini di valore si perdono per la strada, mentre altri ne sono indebitamente valorizzati, la società ne riceve un danno e questi ultimi si autoconvincono di valere più degli altri. Se i meriti fossero stati equamente distribuiti e si fosse date le stesse possibilità di carriera a tutti, se non si fossero combattute le menti critiche e anticonformiste, l'umanità avrebbe progredito molto più velocemente, invece quasi tutto il nostro progresso politico, culturale, tecnico e scientifico data solo duecentocinquanta anni, mentre l'uomo moderno è apparso in Europa 45.000 anni fa.
La società liberale, oltre a difendere la proprietà privata, doveva imporre il principio della parità di partenza per tutti gli uomini, aiutando, a spese dello Stato, i più dotati ma forniti di scarsi mezzi; non per moralismo, ma per preciso interesse della società e dello Stato,

invece lo Stato ed i partiti hanno valorizzato i furbi e gli amici. La società fa violenza all'individuo conculcandolo, plagiandolo e imponendogli mode, costumi e ideologie; infatti, non si nasce cattolici, ma è la società cattolica che ti omologa come cattolico. L'individuo accetta la violenza per sentirsi protetto dal gruppo, perché negli animali gregari, come l'uomo, l'individuo isolato non è protetto ed è più facilmente esposto ad una cattiva sorte.
L'individualismo, almeno nel pensiero, è quindi un bene raro e da coltivare, anche quando è bene che l'uomo stia assieme agli altri uomini; l'individualismo del libero pensiero si nutre d'anticonformismo, spirito critico e creativo; porta alla curiosità scientifica, rappresenta una visione laica e libera, l'unica in grado di dare la liberazione ed il progresso morale al genere umano. Gli uomini indipendenti sono tali perché hanno autonomia di giudizio e sono capaci di assumersi le loro responsabilità, si sanno autodeterminare ed autogovernare senza ricevere ordini.
Il potere però, alleandosi con la religione, con la propaganda tenta di distruggere quest'individualismo, dal quale si sente minacciato, e mira ad omologare tutti gli uomini, per avere sudditi standard; sudditi omologati possono essere diretti con regole fisse uguali per tutti, le caserme insegnano. In tal modo l'oligarchia ritiene di perpetuare meglio il proprio potere ed i propri privilegi, l'operazione è particolarmente riuscita con i militari, schiavi veraci dell'era "democratica", anche quando hanno privilegi economici..
L'istruzione scolastica obbligatoria, come quella privata della Chiesa, è servita anche a combattere il dissenso religioso e politico e ad inculcare nel suddito indisciplinato l'obbedienza allo Stato, essa ha contribuito a far scomparire le minoranze linguistiche e culturali, a favore del gruppo dominante; la scuola, con la sua propaganda e la sua regolamentazione, prepara i fanciulli all'obbedienza militare; i cultori dell'obbedienza non credono alla legge della coscienza, la quale è una legge naturale e non statale. Generalmente in Italia si difende la scuola pubblica per favorire l'accesso all'istruzione dei poveri e perché la scuola privata è gestita normalmente dai preti, che condizionano ideologicamente i discepoli; la scuola privata è riservata a quelli che se la possono permettere e può diventare anche un affare economico, come le cliniche private.
Bisogna dire però che può esistere anche una scuola privata gestita da imprenditori, per esempio in materia d'istruzione professionale, e possono esistere asili nido e scuole materne gestiti da imprenditori e riservati ai figli delle operaie delle fabbriche; ciò è possibile con leggi adeguate ed incentivi fiscali per gli imprenditori. Lo Stato dovrebbe consentire la detrazione dal reddito di tutte le spese scolastiche sostenute per i figli, perché l'istruzione è un investimento per lo Stato, sia che esso voglia servirsene per dare ai sudditi contribuenti una formazione professionale, sia che miri a farne dei sudditi standard, detto in termini negativi. Lo Stato, invece, dovrebbe negare i finanziamenti diretti alla scuola privata e curare soprattutto il miglioramento di quella pubblica, cercando di sviluppare l'originalità negli studenti, invece di condizionarli; questa scuola ospita i ceti meno abbienti e dietro di essa non c'è il business economico; la scuola privata aiuta la carriera.
L'istruzione obbligatoria, sia pubbliche che privata, ha il grave inconveniente di mirare all'acculturamento dell'individuo, ad omologarlo in qualche modo, soprattutto attraverso materie come la storia, la filosofia, l'economia, il diritto, la lingua nazionale e la religione; essa è perciò uno strumento di programmazione e pianificazione culturale introdotto dallo Stato, non una scelta di libertà per l'individuo. Con l'istruzione obbligatoria, statale o fornita dalla Chiesa, individualismo e creatività individuale ne risultano soffocati; perciò all'istruzione obbligatoria, calata dall'alto, sarebbe preferibile un'istruzione autogestita dalle famiglie, magari riunite in cooperative. Purtroppo però accade che anche i genitori tentino di conculcare e condizionare i figli con le loro idee e i loro pregiudizi.
Il diritto positivo vigente non lo afferma esplicitamente, però lo Stato ha potestà sui nostri figli, perché li chiama alle armi, impone loro l'istruzione obbligatoria e le vaccinazioni e

attribuisce loro un codice fiscale che li fa contribuenti coattivi ed esclusivi a favore dello Stato; non è vero quindi che i figli appartengano solo ai genitori, perché lo Stato esercita una specie d'ipoteca sugli stessi. Per esercitare delle libertà il figlio, come chiede permessi ai genitori, li chiede allo Stato ed è soggetto alle sue norme, non meno che all'autorità dei genitori, questa constatazione rileva una compartecipazione dello Stato all'esercizio di questa potestà; bisogna abituarsi all'idea che i figli non appartengono solo ai genitori, essi dalla nascita sono ipotecati a favore dello Stato, anche se ci dispiace riconoscerlo.
L'indipendenza è un bene proclamato per giornalisti e magistrati, da più parti s'insiste sulla difesa dell'indipendenza della magistratura, la quale era subordinata all'esecutivo, prima che nascessero le costituzioni democratiche; tuttavia, bisogna riconoscere che questa spesso ha rinunciato volontariamente a questa indipendenza, perché collusa con il potere politico e con i partiti e perciò è stata ripagata con privilegi economici e di carriera. Lo stesso discorso vale per la stampa, condizionata da pubblicità e finanziamenti pubblici e privati, perché la stampa è in grado di ricattare il potere e di fare un servizio al popolo, ciò non è tollerabile per gli azionisti della nostra falsa democrazia chiamata stato.
Non si deve dimenticare che l'indipendenza è un valore per tutte le istituzioni, non solo per gli organi costituzionali dello Stato, in altre parole è importante per tutti i centri di potere che devono prendere delle decisioni o emettere dei giudizi, assumendosene le responsabilità, e per tutti quelli che fanno informazione. La magistratura deve essere indipendente di fronte al governo, ma anche governo e parlamento lo devono essere di fronte alla magistratura, tutti organi costituzionali, anche il sindacato deve essere indipendente; in realtà in Inghilterra e Italia alcuni sindacati sono stati legati ai partiti. Come la stampa, anche i sindacati, per interesse, rinunciano all'indipendenza e si fanno condizionare, in cambio ricevono favori, contributi ed i capi dei sindacati diventano dirigenti.
La stampa deve avere a cuore la sua indipendenza e la proclama in effetti, di fatto è controllata da poteri economici, finanziata da Stato ed enti pubblici, che perciò la condizionano; riceve pubblicità ambita per i suoi introiti, sempre con il fine di condizionarla e per piegare la sua indipendenza. Gli stati cosiddetti "democratici" preferiscono questa strada subdola, invece di introdurre una censura brutale. Si afferma che amministratori e dirigenti devono essere autonomi, ma non lo sono perché diretti in materia di politica del personale, di contratti e d'appalti; sono soggetti alle pressioni della proprietà dell'azienda o dell'autorità politica, se dipendono dallo Stato.
Stando così le cose, l'indipendenza sembra solo un mito e una chimera, una cosa auspicata e proclamata, ma poco riscontrabile, eppure bisognerebbe coltivare l'indipendenza e il senso di responsabilità; invece si preferiscono uomini servi, piuttosto che uomini responsabili. La Chiesa invece, rifiutando le mistificazioni della democrazia, al posto dell'indipendenza, ha sempre preteso l'obbedienza ai suoi quadri ed ai sudditi, in questa politica è stata costante e coerente, come tutte le dittature; per una volta tanto, quindi, i predicatori sono i cosiddetti "democratici".
Io ritengo che al potere faccia veramente paura l'indipendenza, gli uomini sono inseriti nei gangli vitali, non per competenza, ma perché facilmente controllabili e condizionabili nelle loro scelte, cioè a patto che non siano indipendenti; ciò vale per giornalisti, sindacalisti, parlamentari, dirigenti, magistrati, ecc. Il reato di plagio fu tolto dal codice penale italiano, per iniziativa del partito radicale, eppure il plagio esiste, messo in atto dal commercio, dalla politica, dallo Stato, dalla scuola, dai partiti e dalla religione. Con il plagio, si può trasformare un individuo debole in kamikaze, soffocando il suo istinto all'autoconservazione, i plagiati sono tali in virtù d'opera di manipolazione mentale, grazie a tecniche psicologiche subdole e sofisticate e grazie anche all'uso di stupefacenti, usati da esercititi, polizie e sette religiose.

Il plagio è stato usato spesso in guerra e durante periodi di mobilitazione generale, il plagio, veicolato con la propaganda, é normalmente subito dai sudditi contribuenti, nella vita di tutti i giorni, con esso si definisce morale la tassazione. Il lavaggio del cervello dei sudditi, praticato dai regimi autoritari e dalla Chiesa, è condizionamento, imprinting sociale e plagio collettivo; con queste tecniche, applicate sulle persone, ne scaturisce fanatismo, integralismo e schiavitù culturale.

Le pratiche religiose, politiche e commerciali contengono meccanismi persuasivi e suggestivi, tali da diminuire i poteri di difesa dell'individuo e da condizionare la volontà di soggetti passivi o più deboli, con il totale asservimento di un soggetto nella sfera di un altro. Questa condizione esclude o limita la libertà di agire o libero arbitrio e la capacità d'autodeterminarsi, d'essere indipendenti, in altre parole disumanizza; è il potere della suggestione praticata dallo Stato, dalla politica, dalla religione e dal commercio, in una parola, dalla propaganda.
Da sempre i sudditi ed i fedeli sono plagiati, gli eroi di guerra sono stati plagiati, sono plagiati i consumatori, condizionati dalla pubblicità e dalla propaganda martellante, e sono plagiati i seguaci di religioni. Molte volte, per ottenere un certo comportamento o per convincere, basta ripetere uno slogan, come si fa in commercio e nella religione, lo Stato lo consente, come consente il gioco d'azzardo. Diceva Hitler che, ripetendo continuamente una bugia ai quattro venti, alla fine la gente la riteneva vera, la menzogna di Stato oggi si serve anche degli istituti di statistica e di statistiche false.
Il plagio è il risultato di sforzi pianificati che contano anche sulla credulità popolare, altro reato perseguito dal nostro codice penale, che però, guardate la beffa, è un abuso praticato normalmente dallo Stato, dalla religione e dal commercio. Il plagio esiste ed è regolarmente praticato e coltivato, a danno dell'uomo e delle sue libertà, forse questo reato è difficile da provare perché al plagio siamo soggetti tutti, a plagiare non sono solo i maghi di turno o i truffatori; esso è l'imprinting collettivo che funziona sia sui bambini, sia sugli adulti.
Il plagio è condizionamento culturale messo in atto da Stato, religione, mezzi d'informazione e scuola, con lo scopo di creare l'uomo standard e il suddito ossequioso, contribuente e non riottoso; se Stato e religione condannano la magia è solo per difendere il loro monopolio nel coltivare la credulità popolare, ciò che è lecito a loro non è lecito ai maghi; anche in materia di tassazione, lo Stato rivendica il suo monopolio davanti alla mafia. La Stato e la religione si nutrono di divieti, la potestà regolamentare dello Stato è già una sopraffazione verso le libertà umane, quando questa potestà regolamentare si esprime nei divieti, la sopraffazione è ancora maggiore.
A chi viola i comandamenti o i divieti della Chiesa, trasformati in reati dallo Stato confessionale, la Chiesa promette pene immaginarie e lo Stato pene reali; i divieti calpestano le dignità e le libertà umane, in Italia tutto è vietato se non ciò che è permesso, esattamente come nelle caserme e nei conventi, laddove la libertà è più compromessa. In Italia i regolamenti comunali, generalmente regolamentano poco e vietano tutto, con i divieti però si possono concedere favori che sono come i miracoli; guai all'ipotesi che i cittadini abbiano uguali diritti e diritti chiari, perché in questo caso non si potrebbe più fare un favore o un miracolo a nessuno. Lo Stato e la religione si compenetrano a vicenda, sono come la gamba destra e la gamba sinistra di un individuo.
Bisogna riconoscere che l'Italia soffre di un eccesso di regolamentazione, è una repubblica sovietica regolamentata che si è potuta salvare solo grazie alla disobbedienza espressa dal lavoro nero e dalla evasione fiscale. Esistono organizzazioni poco democratiche che ricordano la schiavitù, come gli eserciti ed i conventi, ove vige una stretta gerarchia ed il principio d'obbedienza che non consente agli uomini di esprimersi liberamente o di dissentire. Colà vi è una stretta gerarchia, subordinazione, obbedienza, ordine e disciplina e vi manca la libertà di parola, di pensiero e di movimento.
Nella pubblica amministrazione vige il principio di gerarchia e la subordinazione è prevista per tutti i lavoratori dipendenti, i militari sono solo dipendenti al quadrato; come avviene nelle società segrete e nella mafia, nella pubblica amministrazione vi è il culto della segretezza e del segreto d'ufficio e di stato, una specie d'omertà statale, sollecitata da datori di lavoro pubblici e privati, anche su fatti penalmente censurabili. In teoria il codice penale non impone la discrezione su fatti penalmente censurabili, in altre parole non

richiede, in questi casi, il rispetto del segreto d'ufficio, ma i datori di lavoro, pubblici e privati, nei fatti pretendono questa discrezione ugualmente, pena la carriera o il licenziamento.
Durante il feudalesimo, i servi della gleba prestavano lavoro gratuito, non potevano allontanarsi dal fondo, non potevano sposarsi senza l'autorizzazione del feudatario, facevano testamento a suo favore e non potevano cambiare mestiere; oggi i militari ed i religiosi hanno ancora alcune di tali limitazioni. Oggi i preti cattolici non possono facilmente cambiare mestiere, non possono sposarsi ed i membri del clero e degli ordini religiosi fanno testamento a favore della Chiesa; inoltre lavorano a tempo pieno per la Chiesa e prestano ad essa lavoro gratuito, sono pagati dallo Stato con le imposte versate dai cittadini.
Considerato che il basso clero e la gerarchia sono due cose diverse, si può supporre che i membri del basso clero siano i moderni servi della gleba della Chiesa di Roma, che si serve del loro lavoro per la sua attività di proselitismo e di controllo del territorio; per l'affermazione della sua politica di potenza e di crescita economica. I militanti sono i militanti organici di una fede, quelli che hanno il culto dell'obbedienza ad un dogma ed ad un ordine politico o religioso, quelli che hanno il culto dell'ortodossia. Essi non sono capaci di disertare, di dissentire, d'essere anticonformisti e d'essere originali, hanno solo un'idea fissa, in pratica non sono liberi perché hanno rinunciato alla libertà di pensiero.
Però ci si può legare ad un partito o ad una religione, anche per opportunismo, per carriera e per ricevere protezione, ci si fa omologare anche per sentirsi più sicuri e protetti dal gruppo, a tal fine si rinuncia volentieri alla libertà di parola ed alla libertà di pensiero. Il pragmatismo è un abito mentale odioso per chi vive di fede, i manichei sono i portatori del regno del bene, mentre i loro avversari sono portatori del regno del male, visti da loro come ciechi perché non riescono a distinguere il bene dal male. Per i militanti, chi non distingue il bene dal male è regredito nella condizione di prima del peccato originale; non si accorgono, che in realtà, hanno progredito.
I militanti devono sapere che, anche se il popolo esercita il diritto di voto, non si fa molte illusioni, esso chiede solo uno Stato migliore, perché paga tante tasse, è disilluso e cambia spesso partito, aspettando il giorno della liberazione fiscale. Di tasse si può morire, anche se il governo pare coltivare l'illusione che il popolo abbia una quantità illimitata di sangue da donargli, senza perdere la vita; a causa delle tasse sono scoppiate le rivoluzioni. I militanti si credono portatori di un'ideologia di liberazione e, per coerenza, ritengono di dover far parte sempre dello stesso partito, come i militari non possono disertare e non possono dissentire, sono schiavi di un'idea e di un partito; perciò per loro, per la Chiesa cattolica e per i musulmani, il peccato d'apostasia è il peccato più grande.
Così si condanna lo spirito critico e si sceglie la schiavitù culturale e non la libertà, i dirigenti dei partiti cambiano spesso politica, per opportunismo di potere, mentre i militanti devono essere sempre fedeli a loro e non possono cambiare partito; quindi, si è liberi solo se si riesce a cambiare idea e cambiare partito, a costo di essere accusati ingiustamente d'incoerenza o volubilità. Anche i militari devono ubbidire agli ordini, anche se questi nel tempo cambiano, come cambiano le alleanze ed i nemici, sono schiavi, anche se sono ben pagati; per essere coerenti con le proprie idee, bisogna cambiare spesso il voto o il partito, perché i partiti, incoerentemente, cambiano il contenuto della loro politica con il cambiare delle stagioni, oppure non rispettano gli impegni elettorali.
Il lavoro subordinato è sentito come costrizione perché è diretto da altri, il lavoro manuale è faticoso, stressante e fa sudare; secondo la mitologia biblica, nel paradiso terrestre non si lavorava e si era immortali e, con il regno di Dio, si annunciava che l'uomo non avrebbe più lavorato e sarebbe diventato immortale. Ciò dimostra che l'uomo ha sentito angoscioso il lavoro costrittivo e la morte, i lavoratori dipendenti sono quelli che sentono di più questa costrizione, perché i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi possono autodeterminarsi

nelle loro scelte; in altre parole sono liberi e non sono diretti nelle loro attività, non hanno padroni, però per loro soprattutto lo Stato è invasivo e soffocante. Il grado di minore libertà e di minore stipendio dei lavoratori subordinati, li induce a desiderare la pensione prima dei dirigenti e dei professionisti

Tra i parassiti, improduttivi e spesso esentati dalle tasse, sono i predicatori, civili o religiosi, che si sono elevati sugli altri uomini, semplicemente liberandosi dalle fatiche del lavoro; come la mitologia biblica suggerisce, infatti, gli unici uomini liberi sembrerebbero essere quelli che vivono senza lavorare, dei frutti del lavoro altrui; gli altri sentono le costrizioni e pagano le tasse, perciò non sono liberi. Da un altro punto di vista, gli unici uomini liberi sono quelli che esercitano la libertà di pensiero e che hanno autonomia di giudizio, anche se sono costretti al lavoro.

L'aumento di produttività del lavoro, in assenza di aumento della domanda, fa aumentare la disoccupazione, è illusorio che i servizi possano assorbire sempre gli esuberi dell'industria, in realtà l'occupazione aumenta solo quando aumentano i consumi o la domanda, interna e estera; il moralismo che attacca i consumi, attacca anche l'occupazione. La più grande idiozia economica è quella di invitare a produrre di più e consumare di meno, perché si produce quello che si consuma, perché è la domanda che crea la produzione; c'è però chi usa quello slogan per restituire equilibrio alla bilancia valutaria; non bisogna dimenticare però, che gli squilibri valutari nascono anche dal movimento di capitali verso l'estero. Dalla fine della seconda guerra mondiale, gli emigrati italiani hanno rimesso valuta in Italia mentre i notabili, i capitalisti e la Chiesa la esportavano all'estero.

Per difendere l'occupazione, minacciata dall'aumento della produttività e dalla domanda stagnante, alcuni ritengono che si possa puntare sull'esportazione; come se gli altri paesi industriali non avessero i nostri stessi problemi; infatti, se tutti imboccassero questa strada, il commercio internazionale potrebbe crollare. Una volta, per proteggere la produzione nazionale, gli industriali, soprattutto nei paesi di più recente industrializzazione, chiedevano i dazi doganali sulle importazioni; oggi però gli industriali dei paesi avanzati si dicono liberisti perché producono anche all'estero, a costi di lavoro molto bassi, e chiedono la libertà d'importazione per i loro prodotti, contro l'interesse all'occupazione dei loro paesi. Gli industriali, cioè, possono essere protezionisti o liberisti, di destra o di sinistra, secondo la convenienza del momento, invece chi segue un'ideologia o un partito non deflette, anche se cambia il tempo.

Se cala la domanda, calano gli scambi e l'occupazione, però la concentrazione economica continua; il pericolo è il crollo del sistema capitalista e del sistema finanziario, come ipotizzava Marx, non è necessario essere marxisti per convenire in ciò. Nel nostro futuro però potrebbe non esserci il socialismo, ma un nuovo medioevo, con la ricchezza fondata sulla terra, la quale è accaparrata dalla Chiesa in tutto il mondo, con il ritorno di una nuova aristocrazia, della teocrazia, delle corporazioni e dei pedaggi. L'Italia ha già il Vaticano in casa, le corporazioni ed i pedaggi autostradali; consideriamo anche che solo la terra è un bene durevole ed il denaro è solo un bene illusorio.

E' la domanda che determina l'offerta, però a volte oggi, con marketing e pubblicità, alcune imprese, con l'offerta, vorrebbero orientare la domanda, come avveniva nei paesi socialisti; questa pubblicità invasiva crea delusioni e risentimenti nei consumatori, che spesso sono indotti a comprare merce inadeguata e inutile. La pubblica amministrazione è nel caos organizzativo perché i dirigenti, assunti con criteri clientelari, devono curare il rapporto con i superiori e non l'organizzazione; questo caos esiste spesso anche nelle imprese, dove non si rispettano gli standard di qualità ed i tempi di consegna, non si fanno i controlli di qualità, né l'assistenza ai clienti, si punta tutto sull'abilità dei venditori; pare perciò che l'organizzazione non interessi né allo Stato né alle imprese, anche da ciò derivano sprechi e ritardi.

I venditori sono i moderni seduttori, i più bravi vendono prodotti scadenti ad alto prezzo, abusando della credulità popolare e della buona fede del pubblico, spesso al limite della truffa; nel commercio questi vanno per la maggiore, riescono a vendere fumo, assicurando un guadagno anche laddove esiste una cattiva produzione, una cattiva organizzazione o alti prezzi. Il caos organizzativo e normativo dello Stato, è servito anche a creare posti di lavoro, in pratica e paradossalmente, è servito a favorire l'occupazione, impiegando dieci persone, laddove un'organizzazione ottimale n'avrebbe richieste cinque; per corollario, però, ha fatto raddoppiare il costo dei servizi pagati dai contribuenti, anche la bassa produttività crea posti di lavoro, mentre l'alta produttività, a parità di domanda, li riduce.
Lo Stato ha inventato enti, uffici e ruoli inutili, ha inventato lavori inutili e controlli inutili che poi non sono fatti, si sono creati doppioni di ruoli; si sono distolte persone, come i poliziotti, dai loro compiti istituzionali per impiegarli in attività amministrative. I dirigenti statali e parastatali hanno preteso schiere di impiegati per rafforzare il loro ruolo e pretendere promozioni, perché pare che il loro grado sia proporzionato al numero dei loro dipendenti; così la presidenza della repubblica italiana ha più dipendenti di quella degli Stati Uniti.
Grazie al caos normativo, è aumentato il lavoro per avvocati, giudici, commercialisti e fiscalisti, categorie diventate numerosissime e sempre legate al potere politico, in rapporto di simbiosi con lo stesso; pare inutile ricordare che i politici italiani sono in buona parte laureati in legge, anche per questo le corporazioni professionali sono intoccabili. Tuttavia, malgrado ciò, l'aumento di produttività del lavoro, grazie alle tecnologie, c'è stato, ma l'incremento se l'è preso tutto lo Stato, aumentando le tasse ai lavoratori, anche perché esso doveva incrementare la classe burocratica e parassitaria, meglio pagata dei lavoratori del settore privato produttivo.
Se il benessere delle famiglie italiane è aumentato, la ragione va ricercata non tanto all'aumento reale dei salari netti, ma soprattutto nella riduzione del numero delle persone a carico; infatti cinquant'anni fa lavorava il capo famiglia e manteneva cinque figli, la moglie e un genitore sopravvissuto. Oggi la moglie spesso lavora, il figlio è uno e il genitore supersite vive solo con la sua pensione; in Italia praticamente si sono ridotte drasticamente le persone a carico di ogni famiglia e specularmene sono aumentate quelle a carico del sistema pensionistico.
E' accaduto che i lavoratori, per migliorare il loro livello di vita, poiché il loro salario netto reale non è aumentato di molto, perché decurtato dalle tasse statali sempre in crescita, hanno ridotto il numero dei figli, attirandosi così la condanna della Chiesa che li ha accusati d'egoismo. Per Hitler, per Mussolini, per i partiti, per gli eserciti e per la Chiesa, il numero è sempre potenza, per loro bisognerebbe fare più figli, anche lo Stato italiano sembra volerlo, senza concedere, però, alcun incentivo alle famiglie; consideriamo però che l'Italia è già un paese sovrappopolato. Si chiede popolazione crescente, per sfruttare meglio il territorio, per l'esercito e per le tasse; Stato e Chiesa vogliono più contribuenti, lavoratori e soldati.
Quando il lavoratore decide di abbandonare prematuramente il posto di lavoro, lo fa per ragioni che i politici avrebbero il dovere di approfondire; per tanti lavoratori, infatti, il lavoro è diventato odioso, a causa del clima, dell'incompetenza dei capi, dei favoritismi, della disorganizzazione e delle proteste giuste degli utenti o dei clienti, che generano frustrazioni negli operatori. Oggi è di moda prendersela con i pensionati, in pratica con i vecchi, che una volta erano mantenuti in casa; se questi pensionati hanno abbandonato il lavoro tra i 55 i 60 anni, spesso hanno lavorato dall'età di dodici anni e oggi spesso mantengono i figli fino a trenta anni; perciò non sarebbe iniquo che domani i loro figli lavorassero fino a 65 anni, per l'equilibrio della gestione previdenziale, visto che la vita, si postula, si allunga.
I pensionati, spesse volte e ancora oggi, allevano i nipoti, ospitano in casa i figli sposati e con figli, aiutano economicamente i figli sposati, li aiutano nella conduzione della loro casa

e nelle pratiche burocratiche quando i figli lavorano; a volte fanno del volontariato dove i servizi statali sono più carenti. Fanno questo quando hanno i mezzi e la forza. In altre parole questi pensionati, nell'assenza di servizi statali, come gli asili, e in presenza della burocrazia statale, sono una ricchezza per i figli e non solo un costo sociale; se avessero continuato a lavorare, forse non avrebbero avuto la forza per sostenere anche questi sforzi.
Quando si parla di costo sociale dei pensionati, nessuno vuole ricordare i contributi per la pensione versati da questi pensionati. A volte in questa società pare che i vecchi siano solo di peso, in passato invece i vecchi erano onorati, sentiti e rispettati da figli e nipoti, dai senior derivò il senato romano ed il consiglio degli anziani delle tribù dei pellirosse. Nessuno è completamente libero nelle sue scelte, nemmeno quando si sceglie un lavoro, perciò, per l'indigenza, si può diventare mercenari, ladri, prostitute ed anche preti; oggi la condizione del basso clero è migliore, ma in passato esso era di un ceto poverissimo, mentre i vescovi navigavano nell'oro; allora qualcuno si faceva prete perché spinto dai genitori, dalla sete di conoscenza e dalle condizioni economiche, chi andava al seminario era come se avesse vinto una borsa di studio.
La Chiesa utilizzava il lavoro gratuito dei preti, pretendeva che non si sposassero, perché preti celibi costavano meno di quelli sposati, li voleva al suo servizio tutto il giorno; in tanti ordini, pretendeva che i preti facessero testamento a favore della Chiesa, pretesa difficile da raggiungere se avessero avuto dei figli. Con il concordato fatto con Mussolini, se i preti abbandonavano l'abito talare, non potevano essere assunti nella pubblica amministrazione, complessivamente una condizione simile a quella dei servi della gleba.
I partiti sono nati prima del parlamento come fazioni o sette, ispirati ad un clan, una classe, un'etnia o una religione; sono nati come fratellanze, sette segrete, confraternite e società di mutuo soccorso, con il fine di proteggere un gruppo, di imporre la protezione, cioè il racket, e di conquistare lo Stato; in lotta contro altri partiti, hanno coltivato la segretezza, soprattutto quando facevano guerra ad un regime. I loro uomini erano militanti che non potevano abiurare o disertare, l'ideologia interna era eretta dogma, con scarso rispetto verso la libertà di pensiero; così nacque il centralismo democratico e la disciplina di partito richiesta ai militanti, che dovevano avere il senso della gerarchia e dell'obbedienza.

CAPITOLO 3

LA CULTURA DELLA SEGRETEZZA

La servitù dei sudditi è resa visibile anche dal fatto che lo Stato invoca spesso la segretezza per i suoi atti e viola sistematicamente la privacy dei cittadini; in Italia tutti i cittadini sono stati schedati o spiati, la legge sulla privacy è una beffa. Lo Stato non è trasparente, ma vuole che trasparenti siano i lavoratori e le famiglie. Lo Stato non vuole essere trasparente, non vuole essere una casa di vetro, come dovrebbe essere una repubblica o cosa pubblica; invece pretende che i cittadini non debbano avere segreti per lo Stato e perciò spia la loro posta, il loro telefono, anche via satellite ed internet.
Gli stati, con raro esempio di segreta doppiezza, fanno politica estera con la diplomazia ufficiale, che è sotto i riflettori, con una diplomazia parallela che, all'oscuro, spesso si muove in maniera difforme da quella, con i servizi segreti o di intelligence, che fanno attività illegali, ed, all'occorrenza, anche tramite la criminalità organizzata, perché i piani alti del palazzo sono sempre stati in contatto con la mafia. Anche i professionisti hanno il culto della segretezza però, con il loro lavoro, aspetti della vita privata di comuni cittadini entrano nella sfera di dominio d'altri uomini, che a volte abusano o usano male notizie riservate. Il segreto d'ufficio è violato anche nel palazzo di giustizia, a danno delle persone.
Nella pubblica amministrazione, il segreto d'ufficio ed il segreto di Stato sono diventati, di fatto, una specie d'omertà statale che non spinge a fare delle denunce; inoltre si pagano di più delle persone, solo per averne la loro discrezione, cioè il loro silenzio, cioè, con il denaro, si cercano delle complicità. Mafia e società segrete, tra le quali è l'Opus Dei cattolica, hanno coltivato la segretezza, soprattutto quando tramavano; la massoneria ha lavorato in sordina per la rivoluzione americana, per quella francese, per le insurrezioni europee del 1848 e per il risorgimento italiano; anche Napoleone Bonaparte ed i suoi generali erano massoni.
Le società segrete esistono da tempo immemorabile nel corpo sociale, esse erano mandanti di complotti e trame; il manifesto del partito comunista di Marx uscì anche grazie al finanziamento di massoni americani, i massoni inglesi appoggiarono Mazzini e fomentarono le rivolte contro le potenze cattoliche e contro il papa che ora però è spesso attiguo alla massoneria. Mazzini si rifugiava spesso a Londra, ove era vicino ai banchieri ebraici e massoni Nathan Rothschild e Moses Montefiore, dai quali riceveva finanziamenti ed aiuti; nel 1849 affluirono a Malta, sotto dominio inglese, molti rivoltosi massoni italiani in fuga, tra loro vi erano Francesco De Sanctis, Francesco Crispi, Daniele Manin, Guglielmo Pepe, Luigi Settembrini; furono tutti riuniti e addestrati dalle autorità inglesi, per preparare sommosse.
Nell'agosto del 1849 nacque a Parigi la setta carbonara "Società Nazionale Italiana", sotto la presidenza del massone Daniele Manin, che dipendeva da Cavour, il quale a sua volta riceveva istruzioni da Londra, d'accordo con i Savoia; lo scopo era organizzare azioni terroristiche e favorire interventi armati del Piemonte nella penisola italiana. La mafia persegue l'arricchimento, con mezzi illeciti e leciti, è una struttura parassitaria, con infiltrazioni nelle istituzioni e nella politica; la scuola non ha mai trattato compitamente il fenomeno mafioso, la Chiesa, fino ai tempi recenti, se n'è disinteressata e non l'ha condannata; la mafia ha una sua legge, contende il territorio allo Stato, esercita il racket ed attività illegali, usa l'intimidazione ed alimenta clientelismo e favoritismo.
La mafia si differenzia dalla comune criminalità organizzata perché è sempre alla ricerca di un collegamento con i pubblici poteri, con la politica, la polizia e la magistratura, essa è capace di pilotare massicci consensi elettorali; i mafiosi portano voti e chiedono favori ai politici, con i soldi hanno comprato forze dell'ordine e magistrati. La mafia è stata protetta

dalla politica ed in Italia ha messo in piedi una rete eversiva, assieme a terroristi, alti burocrati, alta finanza, servizi segreti e massoneria; la mafia ha imparato ad operare per mezzo di società occulte e studi di professionisti, è spesso al di sopra d'ogni sospetto ed ha referenti e spie anche tra le forze dell'ordine.
In Sicilia e altrove il fenomeno mafioso fu favorito dal rispetto goduto da società segrete a delinquere, le quali facevano favori corrompendo funzionari e magistrati; si presentavano così le fratellanze o confraternite o società di mutuo soccorso, simili a sette o a partiti, che però, erano società segrete. In Italia è forte il culto delle segretezza; società segrete, Chiesa, massoneria, mafia, imprese e pubblica amministrazione difendono il principio della segretezza; la nostra costituzione è sempre distante dalla realtà del paese; se l'articolo 18 proibisce le associazioni segrete, in Italia la massoneria non fornisce volontariamente la lista dei propri iscritti; per averla, bisogna chiedere un provvedimento dell'autorità giudiziaria.
La democrazia non può convivere con i poteri occulti, perché deve essere trasparente come una casa di vetro; il potere occulto ferisce la democrazia, poteri occulti e stato invisibile sono l'antitesi della democrazia. La legislazione deve essere limitata e universale, cioè non a favore di pochi; se lo Stato, come la mafia, distribuisce favori, con le sue leggine o con le leggi ordinarie, dimostra di essere infiltrato dalla mafia. In alcune regioni italiane a volte lo Stato pare assente e l'unica istituzione che si conosce sono i governatori della mafia; lì gli imprenditori o pagano il racket o abbandonano la loro attività perché lo Stato non garantisce loro una protezione.
In alcune città italiane e americane, i criminali mafiosi riscuotono le tangenti, dopo essersi divisa le città in zone d'influenza; chi testimonia contro la mafia, se non è ammazzato, perde famiglia, amicizie, vita sociale e lavoro, così la società civile è distrutta ed il tessuto sociale è disintegrato. Le facilitazioni fiscali a favore dell'Italia meridionale sono state volute dalla mafia, perché nessun imprenditore avrebbe mai potuto pagare contemporaneamente alti interessi bancari, alte imposte allo Stato, protezioni alla mafia ed alla politica e poi, tolte le spese, vivere con il resto del reddito. In parlamento ed al governo la mafia è una potente lobby che commissiona le leggi, come la Chiesa del resto.
La mafia distrugge la certezza del diritto, per essa non contano più regole o capacità, ma amicizie e conoscenze, per essa non esistono diritti ma favori; perciò la gente è rassegnata ed i capi mafiosi, che fanno dei favori, sono considerati dei benefattori. La mafia governa con l'intimidazione, le percosse, la corruzione, il ricatto e la minaccia; i delitti efferati generano terrore e servono ad intimidire, politici locali sono collusi con la criminalità e pochi denunciano i soprusi. Negli stati italiani l'aristocrazia ospitava i briganti, nello Stato della Chiesa questi briganti generarono la banda della Magliana, protetta dalla Chiesa.
In tutta la storia d'Europa, la nobiltà e gli stati hanno protetto i briganti, questi erano spesso delinquenti comuni, sottratti alla giustizia, ai quali erano affidate operazioni sporche; i servizi segreti hanno fatto operazioni illegali d'accordo con la criminalità e con la copertura dello Stato. I "bravi" di manzoniana memoria, erano detti bravi perché svelti, facinorosi e coraggiosi; anche i papi sono stati protettori di briganti ed i borboni avevano favorito, per ragioni politiche, lo sviluppo del brigantaggio, che utilizzarono per reggere le carceri e anche contro gli occupanti piemontesi.
I Savoia hanno utilizzato la mafia per favorire l'unità d'Italia, gli americani l'hanno usata pe occupare la Sicilia, alla fine della seconda guerra mondiale, la repubblica l'ha usata per combattere i contadini siciliani che lottavano per la terra. In tutta Europa, la nobiltà accordava protezione alla criminalità ed ai briganti, dai quali si sentiva protetta e attratta e con i quali aveva un'origine comune; la nobiltà infatti era nata con la rapina, gli aristocratici in origine furono capi clan che esercitavano l'eversione ed il racket, prima di farsi istituzionalizzare e di assumere il potere, dopo averlo tolto ad un'altra élite nazionale o

estera.
Il Piemonte, dopo l'unità, non considerava immorale l'alleanza con il brigantaggio e nello Stato della Chiesa i briganti facevano anche politica a favore di clan familiari; a Pio IX, dopo i suoi primi esordi liberali, si opposero i funzionari di polizia, che erano alleati con i briganti. Quando cadde il regno di Napoli, il brigante Carmine Crocco si unì a Garibaldi, ma poi tornò sui suoi passi, organizzando una controrivoluzione borbonica, finanziato naturalmente dai borboni, Roma era la base operativa di questa controrivoluzione. La vedova di Francesco II di Borbone, Maria Sofia di Baviera, aiutava finanziariamente da Parigi tutti quelli che, banditi e non, lottavano contro lo stato italiano per farle recuperare il suo regno di Napoli.
Quando Garibaldi arrivò a Napoli, Liborio Romano era capo della polizia e capo della camorra (Giuseppe Carlo Marino “Storia della mafia” Newton Editore), fece un ribaltone e divenne ministro del suo governo provvisorio; Francesco Crispi era stato mafioso, garibaldino, carbonaro, massone, repubblicano, monarchico e poi primo ministro sotto i Savoia. Nel 1947 il bandito Salvatore Giuliano uccise i contadini siciliani che occupavano il latifondo, con lo scopo di favorire gli interessi degli agrari, cioè dei baroni alleati con i mafiosi; l'ispettore dei servizi segreti Ciro Verdiani, che doveva arrestare Giuliano, ne protesse la latitanza e spesso invitava a cena Giuliano; anche l'italo-americano Frank Gigliotti, dipendente della CIA, massone e mafioso, proteggeva Giuliano in funzione anticomunista (Giuseppe Carlo Marino).
Quando nel 1943 gli americani occuparono la Sicilia, Charles Poletti, governatore militare alleato in Sicilia, nominò diversi mafiosi sindaci di città della regione; la mafia aveva aiutato sia l'impresa di Garibaldi, sia lo sbarco degli alleati in Sicilia. A Roma la banda della Magliana era legata alla mafia, nei secoli passati alla Magliana vi era il quartier generale della malavita romana protetta da papi. Il criminologo Aldo Semerari, legato ai servizi segreti, e Filippo Verde, presidente del tribunale di Roma, erano legati al boss della banda della Magliana, Enrico Nicoletti.
La banda della Magliana è stata utilizzata per operazioni sporche; in cambio dell'impunità, essa ha fornito sicari allo Stato ed alla mafia. A Roma nella basilica di Sant'Apollinare, che gode dell’extraterritorialità a favore del Vaticano, vi era la tomba di Enrico De Pedis, criminale della banda della Magliana, legato alla mafia ed ai servizi segreti, ospitato nella Chiesa assieme ai martiri cristiani. L'impresa garibaldina fu appoggiata dalla mafia e dalla camorra; diceva il generale Renato Candida che, quando i mille sbarcarono in Sicilia, i mafiosi, in ventimila, ne ingrossarono le fila; con l'unità, il governo italiano riconobbe loro lo status di partigiani, con benemerenze varie, seggi in parlamento e intestazione di strade e piazze.
Dopo l’unità, in Italia meridionale la lotta al brigantaggio si sviluppò contro bande di briganti ingaggiate da partigiani borbonici, dirette da ufficiali borbonici, che volevano riprendersi il regno di Napoli. In altre parole i briganti meridionali furono, alternativamente, al servizio del regno di Napoli e del regno d'Italia. Però si opposero all’occupazione piemontese anche meridionali filoborbopnici che non erano mafiosi e furono fatti passare per briganti dai piemontesi. Dopo l'unità, alle rivolte di briganti e partigiani borbonici si unirono anche semplici contadini, che si erano ribellati alla politica dei piemontesi, che avevano abolito le terre comuni da pascolo, per darle ai borghesi, e avevano introdotto tasse e costrizione obbligatoria; anche loro, come i partigiani borbonici, furono chiamati briganti dal governo italiano.
Liborio Romano, ultimo ministro dell'interno nel regno di Napoli, era camorrista e chiamava la camorra "polizia costituzionale", egli inserì anche dei camorristi all'interno del corpo di polizia; cambiò casacca e accolse Garibaldi come liberatore, perché mafia e massoneria, con i buoni uffici di Londra, da un pezzo avevano fatto la scelta dell’unità d’Italia; poi Liborio divenne ministro del suo governo provvisorio. Era evidente che la mafia poteva

stare solo con il potere costituito, non certo con l'opposizione, questo tratto caratteristico del fenomeno mafioso sarà una costante anche per gli anni a venire, così la mafia cresceva all'ombra delle istituzioni, grazie ad omissioni e protezioni; mafia significava, allora e oggi, favoritismo, clientelismo, protezione e farla in barba alle leggi, per favorire gli "amici".
Prima dell'unità, in Sicilia si vendevano posti e sentenze, come a Roma e a Napoli del resto, la mafia era legata alle confraternite o fratellanze o società di mutuo soccorso, che erano sette simili ai partiti, la giustizia era ridotta a mercato. Dopo la seconda guerra mondiale Calogero Vizzini, capo assoluto della mafia siciliana, fu sottoposto a vari processi che si conclusero sempre con la sua assoluzione, mirabile esempio di indipendenza della magistratura!; anche Vito Cascioferro, l'uccisore di Joe Petrosino, fu processato tante volte e fu sempre assolto. Quando in Campania fu sequestrato l'assessore Ciro Cirillo, i servizi segreti, per la sua liberazione, chiesero la collaborazione della camorra di Raffaele Cutulo.
E' risultato che capi mafiosi hanno frequentano i migliori salotti e i comandanti delle forze dell'ordine e della magistratura; inoltre, diversi giudici e poliziotti sono nel libro paga delle organizzazioni malavitose, in Italia e in USA; la CIA e la mafia hanno operato assieme nel tentativo di assassinare Castro. Nel 1992 il giudice Antonino Caponnetto ha dichiarato che lo stato non ha sottovalutato la mafia ma n'è stato complice (Enzo Guidotto "Mafia" Edizioni La Galleria); per il giudice Libero Mancuso la mafia non è un potere occulto, ma un potere occultato dalle alte sfere del palazzo. Mussolini rimosse il prefetto Mori che voleva combattere veramente la mafia, il duce voleva proteggere gli interessi degli agrari siciliani, in altre parole i baroni protettori dei mafiosi.
La cultura della segretezza è alimentata anche dal sistema bancario, le banche controllano la banca centrale, che specula sul signoraggio delle banconote, e controllano in incognito paesi interi, con i paradisi fiscali favoriscono il riciclaggio di denaro sporco. Bisogna ricordare che il sistema bancario, cioè il sistema finanziario nel suo complesso, è il primo centro di potere in Italia e nel mondo e l'oligarchia si serve di banche per la sua politica; le condizioni applicate dalla banca alla clientela assomigliano tanto alla miriade di tasse e balzelli applicati dallo Stato, il che fa trasparire il padrone comune delle banche e dello Stato.
I padroni dello Stato, cioè l'oligarchia, sono i proprietari effettivi delle banche, sono tutelati dall'anonimato e restato sempre impuniti, cioè sono irresponsabili; i comuni politici capiscono poco come funziona il sistema bancario, però accettano di essere al suo servizio, naturalmente in cambio di privilegi. Con le banconote, titoli fiduciari senza valore intrinseco, le banche, che controllano la banca centrale, hanno scoperto l'albero della cuccagna, si ingrassano con il signoraggio derivante dall'emissione, il quale dovrebbe spettare ai cittadini, i quali sono i soli a dare il valore alle banconote, accettandole. Se la stampa delle banconote fosse affidata direttamente allo Stato, le cose non cambierebbero per i sudditi, perché lo Stato è un'impresa privata in mano ad una élite.
Il potere d'acquisto dei cittadini si riduce con l'inflazione, alimentata dall'emissione di banconote, con le imposte, con le tangenti e con il debito pubblico, a causa degli interessi pagati e dei rimborsi. Tutti questi fattori sono inflattivi, però in Italia dell'inflazione è stata data colpa solo alla scala mobile sui salari. Il signoraggio, sfruttato dall'oligarchia, soprattutto conn la moneta bancaria creata quandi si concede un perstito, assomiglia al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, i costi sono a carico dei sudditi; pochi capiscono questo meccanismo, l'affare più grosso è l'emissione incontrollata di banconote, che impoverisce i sudditi con l'inflazione.
Con le banconote o denaro falso, perché privo di copertura, si acquistano beni e sevizi quasi per niente, esattamente come fanno i falsari privati; l'instabilità monetaria favorisce la speculazione sui cambi, italiani e stranieri hanno speculato sulle periodiche speculazioni

della lira, Sindona ha detto che lo ha fatto anche il Vaticano. Tutti questi certificati di debito, divenuti strumenti di pagamento, compresi assegni e cambiali, non nascono dalla ricchezza o da un'utilità intrinseca della moneta, ma dal debito; la cartamoneta è solo un certificato di debito, valorizzata dallo Stato, come si fa oggi con la cartolarizzazione dei mutui contratti per l'acquisto di case, che sta mettendo in crisi gli USA.
Per restituire stabilità al sistema bancario, per impedire l'acquisto gratuito di beni, servizi e ricchezze, inoltre per eliminare le speculazioni connesse al corso delle monete, è pertanto opportuno ritornare al gold standard, utilizzando anche argento e platino, nella sua forma pura di moneta-oro; affiancandoli alle carte di credito, i metalli preziosi, apparentemente scarsi, si rivaluterebbero per rispondere alla domanda; invece sopno nate le criptovalute. Ha detto Henry Ford che, se la gente sapesse come funziona il sistema monetario, scoppierebbe la rivoluzione; ha detto un Rortshild che, nell'esercizio del potere e per fare soldi, il controllo della leva monetaria è più importante del controllo della legislazione.
L'attuale sistema monetario vede lo Stato sempre indebitato, incapace di pagare i suoi debiti, esterni o interni, come è accaduto in Argentina; inoltre in USA è cresciuto enormemente anche il debito delle famiglie, mentre impazzano le speculazioni, soprattutto sui prodotti derivati. Il popolo è stato allevato nei miti, i quali periodicamente sono sostituiti da altri miti; così è nato il mito della monarchia, quello della teocrazia, quello del parlamento, quello della democrazia, quello delò socialismo, quello dei partiti, quello dei sindacati, quello della stampa, quello della magistratura, quello dei carabinieri e poi quello della banca centrale.
Fino ad oggi in Italia si è ritenuto che l'Istituto centrale, che una impresa privata partecipata da banche, sia il tempio dell'efficienza e della competenza, un esempio ottimale e disinteressato di servizio pubblico, la realtà è diversa, ora abbiamo incominciato ad accorgerci anche di questo inganno. Oggi in Europa questo ruolo è stato assunto dalla Banca Centrale Europea, le altre banche centrali dell'UE sono suoi sportelli. In Italia, fino alla prima guerra mondiale, il Banco di Roma e la Banca di Sconto, due banche speculative, erano alleate della Banca d'Italia; l'Istituto centrale avrebbe dovuto difendere il cambio della lira, invece la speculazione impazzava, con perdite emorragiche per l'Italia. La cosa sembrerebbe finita con l'avvento dell'euro, però la banca centrale europea, cioè chi sta dietro di essa, cioè banche e suoi mandanti, non ha rinunciato al signoraggio e ad alimentare l'inflazione con le emissioni monetarie.
A causa dello loro speculazioni, il Banco di Sconto fallì e il Banco di Roma, controllato dal Vaticano, fu salvato dal fascismo che voleva rendere un altro favore alla Santa Sede che lo controllava. Il commendatore Giambattista Giuffrè, detto banchiere di Dio, raccoglieva denaro dalle organizzazioni religiose, a tasso elevato, ed esercitava il credito al di fuori della legge bancaria, fino a che non poté più effettuare i rimborsi; la Banca d'Italia, per coprirlo, precisò che la sola raccolta o il solo impiego del risparmio, senza autorizzazione, non violavano la legge bancaria.
Poi però, la stessa Banca d'Italia si è pronunciata contro le casse peote del Veneto, che svolgevano, senza autorizzazione, un servizio di raccolta e impiego di piccole somme per i loro soci, costituiti da lavoratori e piccoli artigiani. La Banca d'Italia conosceva le irregolarità delle banche di Sindona, aveva ricevuto delle denunce ma intervenne solo dopo mesi; fra l'altro, Sindona aveva dichiarato che la Banca d'Italia favoriva anche alcuni esportatori clandestini di denaro. La Banca d'Italia quindi si decise a sottoporre ad ispezione le banche di Sindona, che portarono alla scoperta di gravi irregolarità; però all'inizio preferì non procedere, per non provocare, affermava, serie turbative al sistema bancario.
La Banca d'Italia, come aveva tentato di salvare la Banca di Sconto, mise a punto un piano per salvare il banchiere Sindona, con l'approvazione del governatore Carli, il piano prevedeva di accollare alla Banca d'Italia ingenti passività, alla fine anche la banca di

Sindona fu lasciata fallire. La Banca d'Italia accordò la protezione al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, pure controllato dal Vaticano; invece di procedere contro di esso per truffa e falso in bilancio, fece passare mesi prima di mandare un'ispezione, inoltre, a favore dei dirigenti del Banco di Sicilia, il governatore della banca centrale, Guido Carli, propose l'irresponsabilità penale dei banchieri.
Quando il Banco Ambrosiano si quotò alla borsa di Milano, l'azienda fu collocata ad un prezzo eccessivo e non a un prezzo di mercato, però la Banca d'Italia non intervenne a tutela dei risparmiatori, che, sottoscrivendo le azioni a quel prezzo, furono truffati. Ancora recentemente lo Stato è intervenuto finanziariamente, per salvare dalla bancarotta il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli; i fallimenti bancari sono strani, anche perché le banche, non prestano il denaro senza garanzie, però per gli amici fanno eccezione. Queste speculazioni si possono fare solo con la complicità di politici e dirigenti ed in Italia, con l'assenso della Chiesa cattolica, che costituisce il più importante partecipante al sistema bancario italiano e alla proprietà della terra.
Qualcuno fa denunce perché è escluso dalla torta e la magistratura spesso fa indagini in questa materia solo per fare favori ad una fazione politica, altre volte preferisce dormire; magistratura e stampa si servono del loro potere di inchiesta anche per ricattare la politica. Sulla vicenda Calvi ci fu poca collaborazione con la magistratura da parte della Banca d'Italia e omissione di atti d'ufficio; anche il Banco Ambrosiano, controllato dal Vaticano, come il Banco di Roma, esportava illegalmente denaro e speculava sulla lira, violando la legge valutaria, alla fine fu messo sotto gestione commissariale ma non fu fatto fallire.
La Banca d'Italia svolge funzione ispettiva verso le banche, però è partecipata da queste stesse banche, cioè è in aperto conflitto di interesse, però la politica è rimasta a lungo inerte fi fronte a questa situazione; i partiti vedevano solo il conflitto di interessi sulla televisione. Nel mondo, le banche hanno grande potere nella società e sono controllate da grossi potentati, come la massoneria, il Vaticano, il sionismo e importanti famiglie; esse influenzano la politica, controllano stampa e imprese, creano e fanno cadere governi, speculano e strozzano risparmiatori e chi si rivolge a loro per il credito, controllano la banca centrale.
I servizi segreti spiano, hanno un bilancio segreto e non sono soggetti al controllo di nessuno, anche perché fanno anche operazioni censurabili; invece la pubblica amministrazione invita al segreto ed i datori di lavoro privati chiedono ai dipendenti discrezione, anche su fatti penalmente censurabili; per mantenere questi segreti sono disposte a pagare stipendi migliori. Così si spiegano stipendi e liquidazioni favolose per i dirigenti. Questa è la ragione per cui gli impiegati sono pagati più degli operai, i dirigenti privati che conoscono segreti più delicati sono pagati ancora di più; infatti nelle imprese si inquina, si evade, si violano norme, perciò vi è raccomandata la discrezione.
I manager obbidiscono a loro superiori senza conoscere, molto spesso, i loro veri padroni, cioè per chi lavorano veramente; ciò si verifica a causa dei meccanismi di anonimato delle società di capitali e delle società finanziarie; il vero potere è sempre anonimo, irresponsabile ed esentato dalle tasse, con i pofitti alimenta i suoi conti nei paradisi fiscali. Grossi imprenditori, ebrei e cristani, sono prestanomi di case principesche, mafia internazionale e Vaticano, i quali non sono estrani alla gestione, tirano il sasso e nascondono la mano. Anche le società criminali sono società segrete, esse sono più redditizie delle altre imprese ma anche più rischiose; oltre al rischio economico e penale, si rischia anche di finire ammazzati, da parte di altre bande o delle forze dell'ordine, o in galera. Le società segrete, come la mafia, vivono in simbiosi con lo Stato.
Da cripta, detta "ausgang", casa nascosta in tedesco medioevale, cioè in pratica cosa nostra, deriva il verbo criptare, cioè nascondere, segretare. Come si sa, la segretezza è stata coltivata anche dalla Chiesa e gang significa banda segreta o cosa nostra; in Europa del nord l'ausgang era è una casa segreta e una base dove la gang o il partito eversore o

la setta si riuniva. Specularmene, la trasparenza dovrebbe esistere nella repubblica, cioè nella "respublica", in latino cosa pubblica, la cosa pubblica o cosa di tutti o casa trasparente; la realtà è diversa, i segreti di Stato lo attestano, senza aggiungere altro. Cosa nostra o mafia, è segreta come le altre organizzazioni criminali, come le antiche fratellanze, come la massoneria, del resto.
La ragion di Stato significa che lo Stato, può muoversi con indipendenza, segretezza e amoralità, utilizzando anche gli strumenti censurabili dell'intelligence e la collaborazione della criminalità, per raggiungere un fine ritenuto importante. Molte indagini sull'attività mafiosa sono state occultate, per evitare che fossero scoperti legami segreti con le istituzioni; già Marco Minghetti aveva denunciato la dipendenza d'alcuni politici dalla mafia ("La storia manipolata" di Mack Smith – Laterza Editore) e attraverso gli anni tanti parlamentari sono stati indagati per attività mafiose o illecite.
Dopo le falsificazioni storiche sul risorgimento, nel 1945 un'amnistia servì a coprire le atrocità commesse durante la guerra civile, seppellendo la giustizia e falsificando la storia con l'omissione; con le amnistie politiche, successive ad ogni guerra, lo Stato rinuncia alla trasparenza politica e falsifica la storia, il partito vincente non vuole che si aprano indagini giudiziarie che possano fargli una cattiva pubblicità. Alcuni documenti di Antonio Gramsci furono falsificati dai comunisti, per eliminare le critiche da lui fatte a Stalin e Togliatti; anche Mussolini è stato maestro di falsificazione riguardo al suo passato. Mussolini definì i giornalisti di regime l'equivalente dei marescialli di Napoleone, il cui scopo era di servire alla propaganda, con la censura si è cercato d'influenzare il verdetto della storia. Con il controllo sulla stampa erano eliminati documenti autentici ma compromettenti, lo avevano fatto anche i Savoia e Cavour; Mussolini censurò anche le lettere di D'Annunzio, prima della loro pubblicazione.
Mussolini diresse gli storici del Risorgimento come in precedenza avevano fatto Cavour e i Savoia, fece sì che inchieste pericolose non arrivassero mai in tribunale; i pubblicisti fascisti sapevano che il loro lavoro e la loro carriera dipendeva dalla loro capacità di fare disinformazione e di falsificare i fatti e la storia. Del resto anche nella storia della Chiesa e nella storia della repubblica, la classe dirigente, più che prevenire gli scandali, ha voluto evitare che ne avesse conoscenza il pubblico.
Diari e memorie sono state manipolate, il Ministro Ferdinando Martini, dopo la prima guerra mondiale, riconosceva la capacità dei governi di inventare una loro versione della storia (Mack Smith "La Storia manipolata" Editori Laterza). Giolitti respinse la richiesta di aprire gli archivi di stato, o quello che ne rimaneva, relativamente al periodo dal 1815 in poi, nel 1912 disse in Parlamento che, diversamente, ne sarebbe derivato un considerevole danno allo Stato; secondo Giolitti, per il buon nome dell'Italia, bisognava coprire la corruzione e la doppiezza dei politici. Ancora oggi, certe reticenze dello Stato, sono giustificate con la motivazione di dover evitare turbative al mercato finanziario.
I piemontesi fecero feroci repressioni durante il risorgimento, le loro azioni però furono magnificate per dimostrare che gli italiani erano stati a favore dell'unità d'Italia, i resistenti napoletani furono chiamati indistintamente briganti; in realtà, l'unità d'Itaòlia l'avevano voluta veramente in pochi. In privato, lo storico Nicomede Bianchi affermava che il compito assegnatogli era di fare propaganda politica a vantaggio della monarchia, erano tanti gli storici che anteponevano il falso alla verità. Lo storico Alessandro Luzio arrivò ad affermare che i documenti ufficiali erano un cumulo d'inesattezze, che avevano lo scopo di occultare la verità; il funzionario della pubblica istruzione Castelli fece prestare giuramento di fedeltà al regime agli storici universitari, minacciandoli di censura, di procedimenti giudiziari e di intralcio alla carriera.
Tra il 1883 e il 1887, Luigi Chinala fece delle indiscrezioni su Vittorio Emanuele II e perciò finì in prigione, da notare che allora era vigente la costituzione liberale che tutelava i diritti e affermava che anche il re era sottoposto alla legge e c'era anche chi credeva

all'indipendenza della magistratura. In politica Cavour usava corrompere giornalisti e diplomatici stranieri, usava censurare i documenti, come Crispi del resto. Secondo lo statuto Albertino del 1848, il re non era responsabile delle azioni del governo, era un vero superpotere anonimo e irresponsabile; con la costituzione democratica dello stato unitario, le cose non cambiarono realmente.
Questo degenerazione è avvenuta in tutte le monarchie e accade ancora oggi nelle repubbliche, il che significa che lo stato costituzionale e lo stato di diritto, di fatto, non sono mai nati, il popolo non è stato mai sovrano; la sovranità appartiene a chi riscuote le imposte ed a chi beneficia del signoreggio monetario, non può spettare a chi paga le imposte. I Savoia avevano sostenuto ed ispirato, in incognito, Garibaldi ed i moti nei Balcani; dopo Caporetto, furono manipolati documenti che attestavano l'incompetenza di Badoglio e così il re potette promuoverlo a capo di stato maggiore; Badoglio, alla fine del secondo conflitto, cercò di fare il doppio gioco anche con gli alleati, però era fedele alla monarchia, perciò ne fu premiato.
Lo Stato e la mafia si giustificano, nascono e vivono, grazie ad un sistema di tassazione, esiste però un'altra analogia tra le due organizzazioni, infatti, ciò che la mafia chiama omertà, lo stato lo chiama segreto d'ufficio e segreto di Stato; ciò che lo Stato chiama tasse, la mafia lo chiama protezione o pizzo. Le varie divisioni della massoneria mondiale, o confraternita internazionale, fanno capo alla Tavola Rotonda che ha sede a Londra; il duca di Kent, zio della regina Elisabetta II, è ufficialmente a capo della massoneria moderna, nata in Inghilterra nel 1730, la quale però è stata preceduta da una sequela di società segrete, dal tempo dei romani e poi nel medioevo.
All'interno della massoneria spicca la nobiltà nera, di origine italiana e insidiatasi in tutta Europa, dalla quale derivarono gli illuminati bavaresi o gruppo Bilderberger; tra le società segrete, l'Opus Dei e i cavalieri di Malta dipendono al Vaticano, poi esiste la commissione trilaterale, tra Europa, Giappone e USA, ed il comitato dei 300. Questi organismi rappresentano il governo occulto mondiale, fatto di primarie famiglie di tutto il mondo e dalla Chiesa, anche tramite loro prestanomi. Il vero potere è anonimo, irresponsabile ed esente da tasse; apparentemente esisterebbe una direzione mondiale che fa capo a Vaticano, Windsor, aristocrazia di tutto il mondo e mafia internazionale; banchieri ebrei ne fungono spesso da prestanome.
Le banche ebraiche operano all'ingrosso, però si sa che i banchieri amministrano soprattutto il denaro degli altri, gli ebrei quindi sarebbero prestanome e amministratori di patrimoni di personaggi che voglio restare anonimi, che però influenzano, in incognito, le svelte di queste banche. Dai Windsor hanno dipeso la compagnia delle Indie, gli agenti della corona e la Banca d'Inghilterra, la regina Giuliana d'Olanda è il primo azionista della Shell; della Chiesa cattolica si sa che allunga i suo tentacoli in Europa ed America, in tutti i settori redditizi e in Italia controlla le banche.
All'inizio il Vaticano prese le distanze dalla massoneria moderna, fino alla scomunica, perché i massoni erano deisti, anticlericali e contro lo stato della Chiesa, i carbonari italiani erano massoni; poi la Chiesa, con Paolo VI, revocò la scomunica, la Chiesa si era ripreso lo Stato italiano e tanti cardinali erano divenuti massoni o iscritti all'Opus Dei. In Vaticano esiste una loggia massonica chiamata: "Loggia ecclesia". I templari furono all'origine della massoneria moderna, a loro successero i cavalieri ospitalieri, poi chiamati cavalieri di Malta; i templari, nati nel XII secolo e sviluppatisi con le crociate, divennero una potenza finanziaria che godeva anche dell'esenzione fiscale. Nel 1307 Filippo il Bello di Francia, attratto dalle loro ricchezze, d'accordo con il papa, li espropriò delle terre francesi, mentre il papa assegnò agli ospitalieri le loro terre in altri paesi.
I superstiti prima approdarono in Portogallo, dove fondarono i cavalieri di Cristo, e poi, con le loro ricchezze finanziarie, in Scozia, dove, dal 1329, furono sotto la protezione degli Stuart; nel paese crearono le base per la nuova massoneria scozzese, rifondata come

massonerai moderna nel 1730, poi diffusasi in tutto il mondo. Nel XV secolo i templari tornarono il Francia sotto la veste di guardie scozzesi e con il loro rito scozzese; dal XVI e XVIII secolo la framassoneria si collegò ai rosacrociani di Francois Bacon, un'altra società segreta, alla quale aveva aderito Giocvanni XXIII; re Giacomo I di Scozia e Inghilterra (1566-1625) favori l'evoluzione moderna della massoneria.
L'aristocrazia di vecchio o nuovo sangue, che dirige la massoneria e le banche, domina ancora l'America e l'Europa, in barba alla rivoluzione democratica; ha collocato i suoi uomini, i suoi capitani di ventura, nei gangli più importanti del potere politico ed economico mondiale, restando anonima, cioè tirando il sasso e nascondendo la mano; pronta a sostenere il fascismo ed anche il ritorno del medioevo, se il popolo non si fa gestire dalla cosiddetta "democrazia", che rappresenta il loro governo occulto per procura. Gli illuminati bavaresi ispirarono la rivoluzione americana e quella francese, essi sono rappresentati dalla fiaccola o torcia che illumina, presente nella statua della libertà americana; l'illuminismo francese prese il nome proprio da loro. La massoneria ha il culto del segreto e segue credenze antiche, come la cabala ebraica, che vuol dire parlare vicino all'orecchio, per comunicare informazioni segrete da non divulgare, come vogliono le sette segrete.
Una statua di Arpocrate, il dio greco del segreto e del silenzio, rappresentato con un dito sopra la bocca, fu rinvenuta nei locali dell'Ellfire Club di Londra; questa statua si trovava all'ingresso dei locali in cui si compivano riti segreti. Certe sette segrete spesso celebrano riti satanici, con sacrifici di bambini, alla presenza di pedofili e sacerdotesse; la polizia in nessun paese ha portato a termine queste indagini, per non coinvolgere persone al disopra della legge e che sono la crema della nostra società.
L'antisemitismo accusò gli ebrei di sacrificare i bambini, per berne il sangue, accusò gli ebrei di essere banchieri, speculatori ed usurai, mentre la maggior parte di loro è gente comune; mentre anche tra i popoli di cultura cristiana vi sono speculatori e satanisti che fanno sacrifici umani, del resto, Dracula e vampiri umani non sono associati agli ebrei. Comunque i popoli antichi, compresi gli ebrei, facevano sacrifici umani e di bambini, i templi erano spesso dei mattatoi, questi costumi sono ancora seguiti dai satanismi moderni, cristiani, musulmani o ebrei che siano; in India, ancora oggi, si fanno sacrifici umani. La crema della società rigetta la morale comune che raccomanda ai sudditi.
L'oligarchia, che comanda il mondo, concentra la sua ricchezza, soprattutto in tempo di guerra e di crisi, quando tanti svendono terra, opere d'arte e preziosi per sopravvivere; con la concentrazione della terra e di aziende e servizi strategici in poche mani, si potrebbe tornare al medioevo, regime ideale per l'aristocrazia e per la Chiesa, che ha sempre rimpianto il medioevo. Con il medioevo, che aveva già ispirato il fascismo, il vero potere sovrano getta la maschera e rinuncia alle mistificazioni della democrazia nominale; quindi la confraternita potrebbe avere come obiettivo, oltre al governo mondiale, anche il ritorno al medioevo. In Italia l'approssimarsi del medioevo è reso visibile dalla presenza delle corporazioni professionali, dai pedaggi autostradali e dell'onnipotente Vaticano.
Con le guerre, l'oligarchia, proprietaria degli stati e ispiratrice dei governi, raggiunge anche un altro risultato, la svalutazione massiccia del debito pubblico, come conseguenza dell'inflazione; infatti, se i debiti degli stati diminuiscono realmente con l'inflazione, diminuiscono i debiti dell'oligarchia che è azionista di questi stati.

CAPITOLO 4

LA DEMOCRAZIA

Quando si parla di democrazia, non ci si riferisce genericamente solo al governo del popolo, ma si guarda anche alle libertà fondamentali, come la libertà di stampa e di religione; lo scopo è valutare il grado di democrazia nei singoli paesi, perché la democrazia assoluta non è mai esistita, ma è esistita solo la monarchia assoluta. Ciò che conta è il grado di democrazia reale, perché anche in una democrazia nominale possono esserci i bari che svolgono il ruolo di garanti dell'oligarchia. La democrazia effettiva non funziona, nemmeno essa è capace di soddisfare le necessità della società, non è il governo del popolo, né per il popolo, né in rappresentanza del popolo, in realtà pare che si nasconda al popolo.
L'abuso di credulità popolare è esercitato sistematicamente dalla politica, i partiti ingannano perché difendono solo degli interessi, siano essi di destra o di sinistra; dietro ogni forma di governo, c'è sempre l'oligarchia, i politici rappresentano essa ma non i cittadini elettori. Dopo l'unità italiana, i deputati erano scelti con l'appoggio dei prefetti, cioè la democrazia nasceva truccata, le stesse amministrazioni comunali subivano le candidature ministeriali, queste cose in parte avvengono ancora oggi. In una democrazia nominale parlamentare, cioè con il trucco, i ministri facevano e disfacevano i deputati; perciò il potere legislativo fu subito una prerogativa ministeriale, in definitiva del re, mentre la funzione legislativa dei deputati era una delle tante menzogne; la monarchia continuava ad essere irresponsabile ed onnipotente, come al tempo della monarchia assoluta.
Ancora oggi in Italia i disegni di legge più importanti sono presentati dal ministero e sono di origine burocratica, cioè opera di commissioni ministeriali appositamente create, il contributo delle camere è solo formale e marginale; poi si dice che la sovranità appartiene al popolo che si fa rappresentare dal parlamento. Il ministero, con il regime dei decreti legge, invade continuamente il campo dell'attività legislativa, il parlamento non emana dal popolo e serve solo ad allargare la base politica del potere, concedendo agli amici il privilegio di fare il parlamentare.
Le rivoluzioni non hanno fatto il bene del popolo, ma il bene di alcuni ex rivoluzionari che sono diventati la nuova classe dirigente, come negli antichi cambiamenti dinastici; i nuovi parvenu del potere apparente vi possono giungere e rimanere solo dopo aver fornito prova di metamorfosi all'élite. Quando il vecchio regime è in crisi, i riformatori sono utili per far ritornare il popolo al lavoro, per aumentare il consenso al potere e per riassorbire il dissenso; comunque, il popolo è sempre ingannato, perché il governo apparente va sempre agli uomini più pieghevoli e non ai più capaci, va agli uomini non indipendenti e controllati dall'oligarchia.
C'è chi crede che la sovranità popolare operi mediante il sistema rappresentativo e parlamentare, in realtà questo sistema, a causa dei trucchi messi in opera, è ben lontano dall'essere l'espressione della volontà popolare. Le tradizioni di privilegio della nascita e della ricchezza prevalgono tuttora, non sono morte con la monarchia assoluta; ad esempio per la nomina alla carriera diplomatica, negli alti gradi dell'esercito e della burocrazia e alla carica di vescovo, però esistono delle eccezioni; le eccezioni si fanno a favore di figli del popolo che si fanno cooptare dall'oligarchia, cioè che ne diventano strumento.
Anche il parlamento è costituito, per la maggior parte, da rappresentanti delle classi privilegiate, pochi deputati vengono dal popolo, il parlamento è un campo di speculazione affaristico-politica; spesso i voti sono stati comprati, magari con i favori. Se il parlamento è costituito da borghesi e plutocrati, è organismo di classe, non può essere espressione della volontà popolare, non può fare l'interesse del popolo contro il suo; affermare che il parlamentare rappresenta gli elettori è superstizione politica.

Le agenzie di stampa condizionano e incanalano l'informazione, in Italia l'agenzia giornalistica Ansa ha importanti contributi pubblici ed è interlocutore privilegiato del governo; in caso di particolari avvenimenti di carattere politico, unico giornalista ammesso è il rappresentante Ansa, dei cui resoconti tengono conto gli organi d'informazione. Ciò è lesivo della libertà d'informazione, perché in Italia esistono anche agenzie di stampa indipendenti, anche se, come succede spesso, anch'esse vorrebbero, più che la libertà d'informazione, gli stessi privilegi.
L'Ansa è perciò quasi fonte esclusiva d'ispirazione della carta stampata, di radio e televisione, le quali, per un discutibile servizio reso, le pagano anche un canone d'abbonamento. La stampa riceve finanziamenti pubblici e privati e la pubblicità che la condizionano, appartiene a imprenditori che se servono per condizionare la politica, per ricattarla e per difendere i loro privilegi. In Italia, dal 1939 ad oggi, i lettori di quotidiani sono aumentati in maniera modesta, anche se l'istruzione è aumentata molto di più, perché i quotidiani, in realtà, nascondono le notizie per non disturbare il sistema; le polemiche e i pettegolezzi politici dei giornali e della televisione servono solo a sostenere un partito, non a fare una vera informazione.
Alla RAI è condizionante la presenza della Chiesa, quindi nell'informazione non è esistito solo il problema Berlusconi che controlla Mediast; notizie di borsa, diffuse a mezzo stampa o televisione, servono a favorire le speculazioni sul mercato azionario. I giornali sopravvivono anche grazie alla pubblicità, graziosamente concessa loro se sono accomodanti, altrimenti i ricavi da pubblicità sono loro negati; i giornalisti non possono criticare chi finanzia le loro testate, pena il licenziamento. Il direttore responsabile esplica la sua vigilanza in tal senso, questa figura venne normata dal fascismo che ovviamente, con la legge sulla stampa, voleva un forte controllo sulla stessa ed esercitava anche la censura; la legge sulla stampa fascista, difesa dalla Chiesa, è in parte ancora in vigore, ci sarebbe la costituzione a garantire la libertà d'informazione, ma è regolarmente disattesa.
Per tutti i dittatori, come Mussolini, la stampa serviva solo a disinformare ed a fare propaganda; le cose non sono cambiate molto in democrazia, perché i giornalisti si autocensurano disciplinatamente, nascondono le notizie, in televisione non fanno commenti critici e forniscono solo comunicati ufficiali; sono disinformati, autocensurati, superficiali e faziosi. La stampa dovrebbe rappresentare una cronaca onesta e obiettiva, non di parte, in modo da favorire la formazione di una storia che non sia una raccolta di fandonie. Lo Stato e la Chiesa hanno ostacolato l'affermazione della libertà di stampa, censurando, imprigionando giornalisti e scrittori e bruciando libri.
Gli editori che hanno pubblicato cose ostili alla Chiesa, non possono più pubblicare libri scolastici per la scuola pubblica statale italiana, la quale così si configura come non laica e non indipendente dalla Chiesa. La stampa, come la magistratura, è in grado di ricattare la politica, però anche la politica ricatta l'oligarchia, cioè i mandanti occulti del potere, in cambio di privilegi ne accetta le direttive. Scrisse Francesco Saverio Nitti che il governo italiano spese notevoli somme per corrompere la stampa francese, con lo scopo di volgere l'opinione pubblica francese a favore dell'intervento italiano in Libia. Alla vigilia della prima guerra mondiale arrivò in Italia tanto denaro dalla Francia e dalla Germania, per comprare la stampa, al fine di far intervenire in guerra l'Italia a fianco di uno o l'altro contendente; anche Mussolini e D'Annunzio beneficiarono di questi contributi.
De Gaulle ha dichiarato che, prima della seconda guerra mondiale, Italia e Germania fecero arrivare fiumi di denaro ai giornali francesi, perché la Francia rimanesse neutrale, in caso di guerra. L'Eni, Il Banco Ambrosiano, la Fiat e De Benedetti hanno comprato e finanziato giornali, anche per condizionare e ricattare la politica e per avere aiuti economici da parte dello Stato. Gelli dichiarò a Craxi che controllava metà della stampa italiana; se lo Stato o i privati finanziano giornali, non esiste libertà di stampa, non esiste la stampa indipendente.

La stampa italiana è finanziata, oltre che dallo Stato, da altri enti pubblici; perciò l'indipendenza della stampa sembra, a volte, solo una dipendenza contrattata, per la forza potenziale di ricatto sul potere esercitata dai giornali. Il ministro degli interni Francesco Crispi scagliò la stampa, da lui controllata, contro il prefetto Antonio Manusardi, che voleva colpire la mafia; Crispi era uomo di mafia, così si spiegavano le sue azioni. La Chiesa perseguì la libertà di stampa, temendo che questa avrebbe seminato il dubbio tra i fedeli, e arrivò a bruciare libri, arrivò alla condanna, al linciaggio morale ed alla diffamazione degli scrittori. In generale, i governi condizionano la stampa con il codice penale (reati di vilipendio, diffamazione, oltraggio, apologia di reato, ecc.), con la repressione e con la corruzione, chiamata anche legge sulla stampa, che contiene provvidenze a suo favore, perché faccia disinformazione e perché la gente continui a dormire.
In Italia, in virtù dei patti lateranensi e successivi accordi con il Vaticano, la stampa è spesso imbavagliata quando scrive della Chiesa cattolica, le leggi sulla diffamazione sono severe e la legge fascista sulla stampa, ancora in vigore, favorisce il controllo sulla stampa. Non si capisce perché le diatribe italiane, che hanno toccato la televisione, non abbiano toccato anche la stampa e, in generale, la libertà d'informazione, perché televisione e stampa svolgono lo stesso servizio d'informazione; anche la stampa è controllata da grandi famiglie che, senza partecipare direttamente alla politica, però la condizionano indirettamente. Sui giornali a volta sembra difficile trovare la verità, i giornalisti spesso seguono il vento che tira, difendono potentati politici, interessi corporativi e lobby.
L'albo dei giornalisti nacque sotto il fascismo, per controllare il loro lavoro; in base ad una legge del 1963, nessuno può fare il giornalista o il direttore di un giornale se non è iscritto all'albo professionale; in contrasto con l'articolo 21 della costituzione che afferma che tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero, con la parola e con la stampa. Però si sa che molto spesso la costituzione è lettera morta di fronte alla legge ordinaria, ma dovrebbe essere il contrario. L'ordine ha un suo consiglio nazionale al quale è affidata la deontologia professionale, fino ad oggi però esso è stato garantista, perché le radiazioni di giornalisti dall'albo sono state solo 19; l'ordine ha anche inventato un giurì per la correttezza dell'informazione, che però si è addormentato subito.
Invece in Inghilterra non esiste un albo dei giornalisti, ma solo un consiglio di giornalisti e cittadini che raccoglie le denunce dei lettori sugli abusi dei giornali; in Francia per l'esercizio della professione è sufficiente una dichiarazione, in Germania i giornalisti sono formati nelle università. I liberisti di destra, in omaggio alla libertà di intrapresa, avrebbero dovuto eliminare le corporazioni professionali, gli antimonopolisti di sinistra avrebbero avuto parimenti ragione di eliminarli, ma non lo ha fatto nessuno dei due gruppi, perché queste corporazioni sono ben rappresentate in parlamento.
In Italia tutti i partiti ricevono contributi elettorali da privati, non dichiarati alle camere nei bilanci di partito, ad esempio dagli imprenditori che ricevevano appalti; poi c'è sempre qualcuno in parlamento che si scaglia contro il falso in bilancio da parte delle imprese, comune a partiti, sindacati, stato e CEI. C'è sempre stato un interesse privato nei finanziatori dei partiti, ci si aspettano dei favori; anche la mafia ha ricevuto finanziamenti e tangenti da imprenditori e dalle cooperative rosse interessate agli appalti.
A Napoli la politica ha sfruttato la miseria per ottenere voti dal popolo e denaro dallo Stato; se non ci fosse la miseria, in Italia e all'estero, non ci sarebbe la carità, l'assistenza e la cooperazione, della quale alla fine beneficiano soprattutto i non bisognosi; sono tanti quelli che si arricchiscono con la miseria e con la fame nel mondo. Gli interventi straordinari sono avvenuti a vantaggio di tutte le regioni, con speculazioni colossali. Con l'aiuto della stampa, gli industriali hanno sollecitato la svalutazione della lira, ufficialmente per acquistare competitività nelle esportazioni, ma anche per speculare sul cambio. Per finanziare i partiti, si usavano fondi neri di società offshore, Achille Occhetto dichiarò che

anche il Pci-Pds aveva ricevuto finanziamenti illeciti.
Il PCI riceveva contributi dalle cooperative rosse perché garantiva ad esse una riserva del 15-20% negli appalti pubblici, secondo un vecchio accordo con la DC; i bilanci dei partiti erano falsi perché non riportavano questi contributi. I lavori pubblici erano affidati a trattativa privata anche alle cooperative rosse. I magistrati non hanno indagato su sindacati, né su De Benedetti e su Agnelli, che teneva un conto in Svizzera per comprare i politici. Nel 1990 il partito repubblicano, legato alla grande industria ed alla grande finanza, si era avvicinato a De Benedetti.
I governi italiani obbediscono alla Chiesa, De Gasperi ebbe ad affermare che lui cercava di resistere alle pressioni della Chiesa, ma quando questa insisteva lui rispondeva: "Obbedisco!"; gli altri dirigenti democristiani successivi sono stati ancora più arrendevoli, l'Italia non è un paese sovrano; fino alla caduta del comunismo si poteva supporre che la nostra sovranità fosse in mano all'America, oggi però sappiamo che la Chiesa è il vero padrone d'Italia, ssieme a Nato e UE. La Chiesa cattolica, con l'Opus De ed i cavalieri di Malta, che hanno uomini nelle istituzioni americane, influenza la politica del governo americano; la Chiesa ha ingenti capitali in molte multinazionali americane e quindi influenza la politica di quel paese; ciò va detto perché spesso si insiste solo sulla finanza ebraica e sulle multinazionali americane, che sono controllate anbche da capitali esteri perché in Usa si risparmia poco.
Se le scelte della maggioranza fossero sempre logiche sarebbero le stesse, in ogni epoca e in ogni paese; non si può affermare che le leggi sono giuste perché votate a maggioranza, perché le leggi positive, cioè il diritto vigente, sono solo il risultato di una convenzione e di un accordo, come qualsiasi contratto. Le deliberazioni prese a maggioranza non sono infallibili, ma sono un modo pratico per prendere decisioni non condivise da tutti, in questo modo si scontenta il minor numero di persone possibile.
Oggi in Italia le segreterie dei partiti designano le persone da inviare nei consigli d'amministrazione degli enti e da inserire nelle liste dei candidati alle elezioni; in questa democrazia falsata l'uso del voto è stato stravolto. Il parlamento è nato per controllare il re, in altre parole la spesa pubblica e le tasse, cioè per controllare il bilancio, la costituzione è nata per controllare la legislazione, cioè per controllare il parlamento e per separare i poteri; purtroppo oggi è proprio il ruolo e la sovranità del parlamento che è messa in discussione, esso è delegittimato, ha perso potere nei confronti di governo, magistratura, sindacato, partiti, Unione Europea e autorità varie.
In Italia tutto ciò che è pubblico, in realtà sembra proprietà dei partiti politici, se si chiede qualche cosa agli enti locali, in realtà si chiede ai partiti, perché gli enti pubblici sono amministrati dai partiti. I partiti sono fazioni e sono eredi delle antiche confraternite o fratellanze segrete o società di mutuo soccorso, contigue con la mafia; del resto uomo d'onore e onorevole hanno la stessa radice, perciò la stessa democrazia ne risulta svilita
I parlamentari, con i loro privilegi economici, sono stati comprati dal sistema e lo accettano senza cambiarlo, nella logica di una controrivoluzione; sono ricoperti d'oro perché tengano la bocca chiusa, cioè perché siano omertosi, così rinunciano a difendere la sovranità parlamentare e la sovranità del popolo e a fare gli interessi del popolo. Sono capaci solo di far polemiche tra di loro, nella lotta per il potere, ma non di fare vere riforme a favore di tutti i cittadini, fanno solo favori ai loro amici.
Sono diventati forza moderata anche i partiti ex rivoluzionari ed ex riformisti, hanno rinunciato a combattere le ingiustizie e la corruzione, sono diventati complici del sistema e si sono infeudati. I parlamentari andrebbero sorteggiati, con possibilità di rinuncia, tra cittadini disposti a ricoprire quella carica, muniti di elevata istruzione e cultura e senza precedenti penali, con età massima di 70 anni; il loro compenso dovrebbe essere lo stipendio o il reddito che percepivano nella vita professionale civile, con un minimo per quelli senza lavoro, più il rimborso spese. Durante il mandato non dovrebbero avere altra

attività o altri incarichi, ma conserverebbero il posto precedente, il mandato potrebbe essere prorogato e arrivare al massimo a dieci anni, i parlamentari pensionati dovrebbero ricevere la pensione all'età degli altri lavoratori, conglobando gli altri contributi lavorativi versati.
Invece oggi esistono i professionisti della politica, per avere persone preparate, si dice; i politici hanno capito che il parlamento e le amministrazioni locali sono il palo della cuccagna, perciò dominano le lottizzazioni e l'accumulo della cariche; alla fine questi nuovi mandarini del potere si ergono a difesa dell'ordine sociale esistente e, sostanzialmente, non cambiano più niente, anche se a parole dicono di volere le riforme. E' più che evidente che l'oligarchia ha interesse a porre suoi uomini nei gangli del potere; non vuole uomini preparati, seri, indipendenti, con il senso del servizio e onesti, ma servi che si facciano condizionare dal denaro, per assecondare i suoi fini; anche le persone ricattabili sono utili a questo fine. Ciò avviene perché la posta in gioco, cioè lo Stato, è molto alta.
Questi uomini nel medioevo si chiamavano capitani di ventura, nell'organizzazione mafiosa si chiamano teste di legno, uomini di paglia o pupazzi, perché privi di veri poteri d'iniziativa, anche se sono pagati bene per coprire la politica dettata da altri che lavorano in incognito. Per clientelismo, per interesse privato e per la ricerca del voto, la politica fa scelte e concessioni sbagliate; gli stessi tecnici non sono indipendenti dai partiti e possono essere mossi anche da interessi corporativi, anche i funzionari della pubblica amministrazione dipendono dai partiti.
Gli sprechi della capitale sono emulati dalla periferia, così il deficit del bilancio dello Stato è dovuto anche al deficit degli enti locali, dei quali non si riesce a controllare la spesa; purtroppo si sono anche consentiti notevoli aumenti di indennità agli amministratori locali, gli enti locali regalano anche soldi pubblici agli amici, in forma di consulenze. Lo Stato moderno è posseduto, di fatto, direttamente o indirettamente, cioè in regime statalista o liberista, da un gruppo d'uomini, che sono parassiti di Stato; perché in biologia gli animali sono parassiti delle piante, gli uomini delle piante e degli animali e degli uomini sono parassiti di altri uomini.
In senso largo, i parassiti di Stato comprendono anche la burocrazia parassitaria, soprattutto quella alta, che spesso produce poco o fa finta di lavorare, anche essa vive del plus valore sociale scaturente dalle imposte, simile al plus valore di impresa; questa burocrazia è a carico dei veri produttori, cioè contadini, operai, artigiani e piccoli imprenditori, i quali godono spesso anche di redditi inferiori e di minori privilegi. Chi è vicino al palazzo diventa amico di chi lo abita e suo complice, non ascolta più le voci che vengono da fuori e diventa sordo; il palazzo affascina e chi frequenta la vera classe dirigente ed i membri dell'oligarchia subisce una mutazione e diventa suo cortigiano, mangiando alla sua mensa non la può più criticare; purtroppo anche giornalisti, mafiosi, politici, burocrati e magistrati frequentano volentieri il palazzo.
Potenti gruppi finanziari acquistano giornali e reti televisive, per ricattare e influenzare la politica, per avere aiuti dallo Stato, per sostenere dei potentati; mentre nemmeno la televisione pubblica è utilizzata per elevare il grado culturale della gente o per essere di supporto alla scuola pubblica. Da più parti si afferma che uno dei valori fondamentali della nostra democrazia è la separazione dei poteri, questo principio, continuamente conclamato dalla costituzione e dai politici, fu postulato da Montesquieu e dalla rivoluzione francese; tuttavia esso è praticamente inattuato in Italia e nell'Unione Europea.
Infatti, in Italia il governo fa anche le leggi, i magistrati fanno anche politica, anche perché legati a partiti politici, i sindacati e i partiti espropriano il parlamento del suo ruolo; le autorità, i garanti ed i comitati di saggi hanno larghi poteri e autonomia, al di fuori del quadro costituzionale, perché la costituzione non elenca questi organismi tra i poteri. Il parlamento è in crisi d'identità e di ruolo, ciò malgrado, la nostra democrazia è definita parlamentare, intendendo che il parlamento avrebbe una certa preminenza sugli altri

poteri, in realtà è proprio la sovranità del parlamento che è stata minata; in Italia esso si limita a fare inchieste come la magistratura e converte in legge i decreti del governo, al quale dà anche delega di legiferare, abdicando alla sua sovranità legislativa.
Però, a sentire la costituzione e per salvaguardare la potestà legislativa del parlamento, i decreti del governo dovrebbero essere emanati solo in caso di urgenza; in Europa il parlamento svolge attività consultiva, il comitato dei ministri legifera e la commissione governa. I parlamentari sono stati coperti d'oro, per accettare questa prassi che li ha espropriati delle loro prerogative a favore di un'oligarchia ristretta; in pratica sono comprati come tutti quelli che nella società rivestono un ruolo importante senza però un potere effettivo, se n'è comprato il silenzio e la complicità ed essi così rinunciano a fare delle scelte.
Essi spendono la firma, senza aver mai deciso niente, in altre parola si assumono la responsabilità di decisioni delle lobby che vogliono restare anonime; per questo loro ruolo passivo sono ben remunerati. L'oligarchia desidera strumenti ciechi, ricattabili e senza morale, perché suo scopo è di tosare e mungere il popolo senza limite. Qualcuno, per proteggere i veri responsabili di reati, è finito in galera al loro posto, in cambio di denaro, perciò, a volte, anche i rei confessi possono essere innocenti; del resto raramente i grandi ladri finiscono in galera, mentre ci finiscono tanti innocenti.
L'articolo 11 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea tutela la libertà di opinione, di stampa ed il pluralismo, senza ingerenza da parte delle autorità pubbliche; anche la costituzione italiana tutela la libertà di stampa, tuttavia lo Stato italiano ha voluto regolamentare la libertà di stampa, così l'accesso alla professione di giornalista e la stampa sono controllati dallo Stato, perciò pare che in Italia una vera libertà di stampa non esista. Ora anche per i siti internet si chiede registrazione e direttore responsabile, in aperta violazione della carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea; il direttore responsabile non esiste in nessun'altra legislazione europea, nella stampa italiana è l'editore che ha il controllo della testata, mentre il direttore ha privilegi economici e responsabilità.
Oggi l'informazione telematica è l'unica alternativa alla concentrazione economica dei giornali; anche le leggi sul copyright sono laccioli che impediscono la diffusione della conoscenza e delle notizie; bisogna pensare anche ai poveri che non possono comprare i giornali ed a quelli che non li comprano perché non se ne fidano. In Italia, la stampa clandestina, con i suoi libelli, non paga la gabella all'ordine dei giornalisti e non è registrata, vorrebbe vivere solo uniformandosi all'articolo 21 della costituzione, che afferma che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure; invece è perseguita dal nostro stato "democratico".
La legge sulla stampa favorisce la commistione tra interessi economici e la stampa, la richiesta di un esame per divenire giornalisti professionisti, serve ad impedire che questa professione possa cadere in mani sbagliate e che nell'ordine entrino persone sleali verso i partiti o il governio o che desiderino informare veramente, senza guardare in faccia nessuno. La legge sulla stampa n. 47 del 2/2/1948 trova qualche cosa di simile all'estero solo in Cina, in Cina occorre la registrazione dei siti Web; in Cina e in Italia, chi fa pubblicazioni senza registrarsi, incorre nel reato di stampa clandestina.
La legge 62/2001 considera il sito internet un prodotto editoriale che fa informazione, i siti periodici non registrati in tribunale e privi di direttore responsabile, iscritto all'ordine dei giornalisti, commettono reato di stampa clandestina; gli articoli dei siti esteri trasmessi in Italia sono equiparati a quelli italiani, in compenso, la legge estende alle imprese editoriali on-line i contributi già previsti per le pubblicazioni stampate, che però servono a condizionare. In pratica, chi rinuncia all'indipendenza a favore del controllo statale sull'informazione, riceve una regalia dallo Stato; questa politica è servita a corrompere la stampa, che perciò non può essere considerata libera, inoltre la stampa è condizionata

dalla pubblicità, dalla proprietà e dai finanziamenti privati.
Grazie a questa legge, con sentenza del 4/7/2001 del tribunale di Latina, è stato sequestrato un sito internet, per vilipendio della religione cattolica e oltraggio alla figura di padre Pio. Per il tribunale, in questo caso, non si poteva invocare il diritto a manifestare il proprio pensiero, questa sentenza potrebbe costituire un precedente per imbavagliare fonti d'informazione alternative, la responsabilità vede coinvolti in solido autore dell'articolo, editore e direttore del sito. In Italia due agenzie di stampa dominano l'informazione, nel mondo sono quattro le agenzie dominanti, sempre controllate da grandi gruppi, esse sono: Associated Press, United Press, Reuter e France Presse; la legge sulla stampa italiana serve ad applicare subdolamente la censura, attentando alla libertà di stampa.
Mentre l'articolo 19 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo tutela il diritto alla libertà d'opinione e d'espressione, al riparo dal potere regolamentare dello Stato e senza riguardo anche delle frontiere, la legge italiana non vuole accettare l'informazione franca di internet. Ciò implica censurare l'unico spazio di libertà ancora esistente, cioè internet, c'eravamo illusi che lì ciascuno si potesse esprimere liberamente, senza controllo governativo, invece ne è nata la preoccupazione dell'oligarchia per l'abuso di libertà da parte dei sudditi.
La libertà consiste nell'assenza di coercizione, in base a questa concezione sarebbe libero chi è nelle condizioni di agire e comportarsi come meglio crede, a patto di non nuocere agli altri; secondo gli statalisti invece, questa libertà dei singoli non esiste, perciò dal 5/4/2001 la nuova legge sull'editoria colpisce la libertà d'informazione a mezzo internet. Il papa Giovanni Paolo II ha affermato che ci vogliono controlli sulla rete, perché una biblioteca senza bibliotecario è un rischio per l'animo umano, quindi per lui internet andrebbe presidiata e l'accumulo di informazioni su di essa andrebbe gestito da figure responsabili. La Chiesa parla così perché ha sempre avuto il potere ed ha sempre esercitato la censura, oggi essa partecipa all'oligarchia mondialista ed ha il controllo sul governo italiano.
Come sempre accade, il governo italiano è sempre arrendevole e accondiscendente verso i voleri del papa, perciò è nata la nuova disciplina su internet. In Italia il papa appare sempre sulle reti televisive, più del presidente della repubblica, mentre non appare mai sulle reti televisive francesi. In Italia la legislazione e la giurisdizione concorrono alla sistematica distruzione del diritto del cittadino ad essere correttamente informato, del diritto a conoscere per scegliere e votare responsabilmente. L'Italia non è uno Stato di diritto, ma un paese in cui lo Stato è contro il diritto, che compie sistematica violazione delle leggi fondamentali, cioè della costituzione.
Per ossequio verso il potere, le sentenze della corte costituzionale sono state contraddittorie, irrispettose verso la costituzione, discrezionali e arbitrarie, hanno attentato ai diritti costituzionali dei cittadini che dovrebbe tutelare; lo hanno riconosciuto anche diversi ex presidenti della corte costituzionale. La corte ha impedito lo svolgimento di referendum assolutamente ammissibili, attentando ai diritti politici dei cittadini, ha dichiarato costituzionali delle leggi che erano incostituzionali, è cortigiana agli interessi del potere politico. L'autorità giudiziaria ha autorizzato anche la presentazioni di liste e candidature raccolte irregolarmente, in violazione di leggi, anche se discutibili.
Riferisce Avvenire.it: Freedom House è un'organizzazione internazionale che pubblica rapporti annuali sulla libertà nel mondo e sulla libertà della rete digitale, afferma che nell'anno 2021, 33 paesi hanno registrato un calo della libertà, tra essi sono anche dei campioni di "democrazia"; nemmeno gli Usa sono messi bene, la libertà d'internet è diminuita con la sorveglianza, la rete è controllata dal governo e subisce anche manipolazioni e disinformazione.
Per manipolare l'opinione pubblica, nel mondo 70 paesi usano social, algoritmi e big data, soprattutto in Cina, Corea del Nord, Russia e Iran, ma anche in Usa, Europa e Italia,

mettendo al tappeto i diritti umani; negli ultimi anni la libertà della rete è diminuita costantemente nel mondo, in Russia, Cina e in Iran lo stato controlla e censura i media. I media sono censurati anche nel digitale, in Cina, i social media occidentali sono bloccati e i media politici sono limitati, una persona può essere incarcerata per aver condiviso o criticato un post non gradito. Lo stato non vuole che i cittadini, nella difesa dei diritti, abbiano piena consapevolezza.
Un altro tema riguardante i diritti, oltre a riguardare la donna, abbondantemente difesa dalla televisione, dovrebbe riguardare anche la difesa dell'ambiente e degli animali, orribilmente maltrattati e maciullati, soprattutto negli allevamenti e nei mattatoi; gli stati si dovrebbero preoccupare di più di difendere i diritti degli animali, ai quali siamo legati geneticamente ed emotivamente, anche se li sfruttiamo, come si è fatto purtroppo, anche con gli uomini, diversi per razza, religione, classe, famiglia, censo, partito e cultura. L'uomo tende a escludere invece che a includere.

CAPITOLO 5

LO STATO DI DIRITTO

L'articolo 3 della costituzione italiana è il cardine di tutto l'impianto costituzionale e afferma l'eguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzioni, davanti alla legge e l'eguaglianza dei diritti, afferma che lo stato dovrebbe rimuovere gli ostacoli che impediscono il raggiungimento di questa uguaglianza; in realtà lo Stato ha creato ostacoli, privilegi e corsie preferenziali, che servono a discriminare, in barba all'articolo 3 della costituzione. Questo articolo della costituzione afferma, in parole povere, che lo Stato non fa favori a nessuno, sembra quasi una burla; oltre ai favori fatti dalla politica, esistono i favori di Stato, si pensi, a tale proposito, alle leggi elusive in materia fiscale, ai privilegi degli albi professionali, inoltre tutto il diritto del lavoro appare anticostituzionale, lesivo dell'articolo 3.
Si pensi alle disparità in materia di salario, a parità di mansioni, grado e anzianità, tra dipendenti statali, tra un ministero e l'altro; inoltre esistono disparità in materia previdenziale, sia nel momento della contribuzione sia nel momento della prestazione, ciò significa che tra i lavoratori c'è chi ci guadagna e chi ci rimette, non per ragioni di mercato, ma per privilegio statale. La costituzione proclama anche l'eguaglianza delle religioni e contemporaneamente concede privilegi al Vaticano ed al cattolicesimo; la burla dell'articolo 3, inserita nella costituzione, acquista anche una certa solennità, tanto che si può affermare che con questo articolo lo Stato abusa della credulità popolare. E'utile rammentare che, alla luce del nostro ordinamento giuridico, l'abuso di credulità popolare costituiva fattispecie di reato.
In base al principio di legalità, anche lo Stato e la pubblica amministrazione sono soggetti alla legge, in altre parole lo Stato dovrebbe essere sanzionato per questo reato da esso perpetrato, nei confronti dei sudditi contribuenti; parlamento e ministeri discriminano e abusano dei sudditi, però dormite in pace, c'è chi assicura che il presidente della repubblica è garante e custode della costituzione, insomma è lui che vigila, ma con quali risultati? Quando il presidente della repubblica promulga leggi anticostituzionali attenta alla costituzione.
Per concludere, in pratica, mi pare che l'articolo 3 in questione sia solo un articolo velleitario, perché, presumibilmente, la metà delle leggi dello Stato sono incostituzionali, perché in violazione all'articolo suddetto. Non serve affermare che la costituzione è una norma programmatica, perché il legislatore dovrebbe essere prudente prima di varare leggi sicuramente incostituzionali, e il presidente della repubblica potrebbe essere accusato di attentato alla costituzione, quando promulga leggi anticostituzionali, senza rinviarle alla camera. Infine non pare che parlamento e corte costituzionale abbiano sempre operato per rimuovere le leggi ordinarie lesive dell'articolo 3.
L'inattività dello Stato, che non intende riparare alla situazione discriminatoria, attesta il deficit di legalità, di democrazia, di diritto esistente in Italia; la certezza del diritto manca a causa di leggi oscure, numerose e contraddittorie, le sentenze si contraddicono e l'esercizio dei propri diritti davanti ai giudici è costoso; però, in questo caos normativo, gli avvocati ci mangiano ed i giudici fanno carriera. La giustizia, infatti, dovrebbe essere rapida, certa e gratuita, perché lo Stato riscuote tante tasse dai cittadini e perché, si afferma che lo Stato sia nato con un patto, tasse in cambio di giustizia e ordine piubblico; però la giustizia, in concreto, non esiste, la ragione non è casuale e risiede nel fatto che per lo Stato è un lusso l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, altrimenti risponderebbero anche i detentori del potere effettivo. L'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge è stato il primo principio rivoluzionario, inviso all'aristocrazia già "legibus soluta".
Pare che questa disfunzione o sabotaggio della giustizia sostanziale avvenga in tutti i

paesi, in altre parole la giustizia è una finzione; il potere opera in modo che, di fatto, esistono ancora persone “legibus solutae”, sciolte dal rispetto della legge; in altre parole, lo Stato contemporaneo ha ripristinato, in sostanza, la situazione giuridica anteriore alla rivoluzione francese. Il gran cac can giudiziario, con grossi personaggi inquisiti, non smentisce questa tesi, ma dimostra solo che esiste la lotta politica per il potere, fatta per via giudiziaria; in tal modo in Italia lavorano tanti avvocati e poi i reati, a causa dei tempi e delle procedure giudiziarie, cadono in prescrizione. La lotta politica si fa anche con le inchieste di stampa, con le guerre, con le rivoluzioni, con i complotti, con le scomuniche, con gli assassini politici, con il terrorismo e con il sesso.
A volta i giudici procrastinano “sine die” dei processi importanti, i procuratori non fanno seguito alle denunce anonime e nemmeno a quelle firmate, archiviano o avocano cause per insabbiarle; se poi accade che qualche giudice lavora con coscienza e perciò qualche inquisito eccellente è condannato, c’è sempre la corte d’appello che può riformare la sentenza e la corte di cassazione può sempre cancellare le sentenze scomode, cassazione viene proprio dal verbo cassare. Intanto gli avvocati, che sono tanti, lavorano, mentre i sudditi pagano e sperano nella giustizia
Poi ci sono le grazie e le amnistie, concesse anche per ridurre l’affollamento delle carceri, in spregio alle vittime che chiedono condanne certe per i rei; se le grazie sono giuste, vuol dire che ci sono state sentenze o leggi ingiuste, però la politica ed i giudici non ne vogliono rispondere. Mentre l’80% degli autori di reati restano sconosciuti e le pene sono incerte a causa dei benefici, in Italia, nell’impossibilità di concedere amnistie, perché è richiesta la maggioranza dei due terzi del palamento, il presidente della repubblica ha aumentato la concessione di grazie, in spregio ai cittadini che chiedono sicurezza e giustizia.
In Italia, in un secolo e mezzo di storia, sono state concesse 333 amnistie; le amnistie erano concesse dai re e dai papi, anche ai furfanti, nel momento di ricorrenze particolari, la costituzione repubblicana si è guardata bene dall’abolire questo costume, anzi non ha costruito le carceri, per continuare a rimettere in libertà, con la scusa del sovraffollamento delle carceri, chi delinque. Nell’Italia appena unita, la prima amnistia fu concessa dalla monarchia il 17/3/1861, per lo più a favore di disertori, renitenti alla leva ed a favore di chi si era trovato nella parte sbagliata, durante le vicende risorgimentali; un’altra amnistia importante, che ha premiato anche delinquenti-partigiani, è stata concessa dopo la seconda guerra mondiale.
Sotto il fascismo, le amnistie sono state 51, Togliatti, da guardasigilli, ne fece una il 22/6/1956, per cancellare i delitti commessi, anche dai partigiani, durante la resistenza; da allora il ministero fu detto prima di grazia e poi di giustizia, in altre parole il ministero, prima di fare giustizia, concedeva grazie. Amnistia viene dal greco “amnstia” che vuol dire oblio e fu praticata sia in Grecia sia a Roma, è utile anche agli storici, perché li aiuta a non ricordare, serve anche ad evitare che la magistratura possa fare luce su pagine oscure dela nostra storia.
L’Italia è anche il paese delle authorities come la Consob, il garante per l’editoria, l’Isvap, l’autorità antitrust, l’agenzia per la protezione dell’ambiente; i membri di questi organismi sono remunerati molto bene, perciò queste cariche sono ambite. Questi organismi non sono senza poteri, perché emanano regolamenti, hanno poteri sanzionatori, amministrativi e normativi; inoltre, in contrasto con la costituzione o senza sua previsione esplicita, sono estranei al principio della separazione dei poteri e non rispondono a nessuno.
La costituzione americana è fatta di sette articoli e nessuno pensa di cambiarla, in Italia si dice che la costituzione deve essere modificata, in parte è già stata ritoccata; probabilmente anche essa risente del tempo, però le sue parti migliori non sono state mai applicate, invece andrebbe abolito il concordato ed il richiamo fattone dalla costituzione, come l’irresponsabilità del presidente della repubblica e l’immnità dei parlamentari. Napoleone non era un democratico e mirava ad affossare i principi della rivoluzione e della

costituzione, affermava che la costituzione doveva essere il più possibile oscura, così la magistratura si sarebbe impantanata in interpretazioni discordanti e si sarebbe paralizzata la giustizia ("Se 50.000 leggi vi sembrano poche" di Michele Ainis – Mondadori Editore).
Quindi l'oscurita della legge è nata ad arte, i cittadini in cerca di tutele possono rivolgersi agli amici che fanno politica o agli avvocati che hanno bisogno di lavorare perché hanno famiglia. Pare che la nostra costituzione abbia rispettato questa raccomandazione di Napoleone, però nel seicento Francis Bacon si pronunciò contro la prolissità e il numero delle leggi che, con l'intenzione di inseguire tutti i casi particolari, riuscivano solo a confondere. La Gran Bretagna è rimasta in parte fedele a questo principio, l'Italia no.
Il risultato è che alle imprese costa molto la giungla di norme e l'inefficienza della pubblica amministrazione, per consulenze esterne e stipendi ad impiegati; però del caos ne beneficiano avvocati, fiscalisti, consulenti del lavoro, notai e commercialisti, tutti amici dei partiti, della cui opera non si può più fare a meno. In Italia, dopo la seconda guerra mondiale, ha governato per mezzo secolo il centro, si dice che li sono i moderati, che la verità sta nel mezzo e nell'equilibrio, che il centro avrebbe il compito di conciliare gli opposti; però n'è nata una legislazione oscura e di compromesso, la costituzione e le leggi contengono questa vaghezza e ambiguità. Anche i costituzionalisti, incollati al potere, si facevano reciprocamente delle concessioni, che portavano alle contraddizioni e all'oscurità della costituzione.
In Italia si è creata una corte costituzionale lottizzata, così se n'è snaturato il ruolo ed essa non rileva più l'incostituzionalità delle leggi, sta solo attenta a non far torto agli amici, invece annulla richieste di referendum perfettamente valide; la corte costituzionale, a causa della lottizzazione politica, ha rinunciato alla sua indipendenza, le sue sentenze sono spesso politiche, cioè seguono il principio politico dell'opportunità e non quello giuridico dell'equità. A volte queste sentenze sono emesse tenendo conto del costo per lo Stato di certe sue decisioni, nel 1961 affermò che era costituzionale solo il reato di adulterio femminile, nel 1968, con un'altra sentenza ed a costituzione invariata, fece marcia indietro; la corte costituzionale affermò anche che era costituzionale la pensione anticipata per le donne, diversamente, estendendo agli uomini il trattamento riservato alle donne, si sarebbe aperta una voragine nelle casse degli enti previdenziali.
La costituzione nacque nel 1947, come compromesso tra cattolici, comunisti e liberali, secondo il principio della democrazia parlamentare: "Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me", anche i prtuiti al governo operano così; perciò le norme sono scoordinate e ciascuno vi può pescare ciò che vuole, come voleva Napoleone I, poi i giudici della corte sono stati lottizzati dai partiti. Dall'unità ad oggi, la durata media dei governi è stata di un anno, anche questo fatto favorì l'ascesa del fascismo. Il governo abusa dei decreti legge, dal 1994 al 1996 ne ha emanati uno al giorno; i decreti del governo non sono urgenti, insomma il governo ruba il mestiere al parlamento, come fanno i giudici, i partiti, i sindacati, ecc., è la crisi della democrazia parlamentare.
Per arrivare al potere, destra e sinistra hanno dovuto rinunciare alla loro identità, perché in Italia il centro è sempre riuscito a scolorire destra e sinistra. Il potere effettivo dell'oligarchia accetta i partiti estremi se si rendono responsabili, cioè se coprono la sua politica occulta come fa il centro. Il troppo diritto affligge le società contemporanee e le leggi diventano sempre più lunghe e oscure, sono scritte male, soprattutto in Italia. Il nostro codice civile all'art. 924 disciplina la fuga delle api dall'alveare, una legge del Kansas stabilisce che, quando due treni si incrociano sul medesimo binario, devono fermarsi, una legge dell'Arkansas afferma che il fiume non può crescere oltre il livello del ponte; nel Massachusetts si vieta ai tassisti di fare l'amore durante la guida, l'Europa ha fatto leggi per stabilire il calibro dei cetrioli (Michele Ainis "Se 50.000 leggi vi sembran poche" Mondatori Editore).
Un altro problema, che rende difficile l'interpretazione ed il rispetto della legge, deriva dal

fatto che i legislatori non tengono mai conto del modo comune di parlare dei cittadini; però questi si possono sempre fare assistere dagli amici, senza amici, verrebbero sanzionati per non aver rispettato leggi che non conoscono o non capiscono. E' la mafia che alimenta queste amicizie. I contributi italiani alla causa europea crescono ogni anno, anche perché l'Europa deve mantenete un apparato burocratico numeroso e costoso, oltre agli onorevoli parlamentari e ai commissari.
L'Europa ha creato un fiume di norme di contenuto minuto e poco solenne, stabilendo anche la misura dei profilattici, l'Europa ha definitivamente seppellito il caposaldo politico della separazione dei poteri e il principio della responsabilità; il potere è in mano ad istituzioni non rappresentative dei cittadini, ma di persone designate per favorire le lobby. Il parlamento europeo non legifera, il consiglio dei ministri legifera, invece di governare, e la commissione governa.
Giustiniano fece la riforma del sistema delle leggi, creando il codice giustiniano, dopo aver tratto dalla legge, come disse, il troppo e il vano, invece in Italia sono stati creati i testi unici senza ridurre il numero delle leggi; probabilmente lo Stato trova congeniale il caos normativo, che mortifica il diritto ma consente di fare favori, mentre la litigiosità su norme incerte favorisce il lavoro degli avvocati. In Italia politici, giudici e superbutrocrati sono, in massima parte, dottori in legge, così si spiegano i cavilli.
Per tutelare l'ufficio del parlamentare dalle azioni politiche ostili condotte con l'arma giudiziaria, l'art.68 della costituzione dichiara insindacabili le opinioni espresse dai parlamentari, nell'esercizio delle loro funzioni. Questo privilegio favorisce immunità, irresponsabilità e impunità, lesivi dell'articolo 3 della costituzione. L'istituto esiste anche in altri paesi europei, dove però l'autorizzazione alle richieste della magistratura, per reati commessi dai parlamentari, di solito è data; in Italia invece le camere hanno negato l'assenso anche per truffa, corruzione, peculato, ingiuria, emissione d'assegni a vuoto. Il parlamento, nel periodo 1983-1993, concesse un quinto delle autorizzazioni richieste; questi parlamentari inquisiti sono stati collocati in parlamento dall'oligarchia perchè da essa sono ritenuti più facilmente ricattabili e perché sono disposti a seguire, con disciplina, gli ordini dell'oligarchia.
La politica annuncia sempre riforme che poi stentano a decollare, come quella tributaria, quella della pubblica amministrazione, quella della costituzione, quella della giustizia. E' difficile imporre delle regoli, anche perché in Italia le regole, a causa del loro numero, non si sa bene quali siano; esiste però la virtù del rinvio, manager e politici sono sommersi da troppe informazioni e perciò non sanno più prendere decisioni, succede anche ai medici, con le analisi ed i macchinari. Per ottenere copia di un particolare certificato, la legge n.349 del 1991, impone di esibire al funzionario pubblico copia della Gazzetta Ufficiale che contiene il relativo decreto, perché si sa che, come i giudici, nemmeno la burocrazia conosce le leggi, forse perché sono troppe; però si pretende che le conoscano i cittadini, i quali sono continuamente vessati dallo Stato.
Il parlamento è in via di smobilitazione, la legislazione nasce nelle stanze segrete del governo, sentite le lobby, altre volte con l'accordo delle segreterie dei partiti; dal 1998 al 1999 il governo Prodi emanò 200 decreti legislativi, mentre il parlamento dava pareri, il vuoto di potere lasciato dal parlamento è stato occupato da governo, partiti, magistratura, sindacati, autorità ed agenzie. In Italia è più facile fondare un nuovo partito, che assumere la direzione di un partito già esistente, tutti i partiti godono di finanziamento pubblico, a patto che raggiungano l'1% dell'elettorato (legge 3/6/99 n.157), perciò c'è stata la proliferazione dei partiti.
Oggi gli italiani sembrano disaffezionati della politica, ne hanno abbastanza di scrutini elettorali. Il parlamento, invece di legiferare, ha creato tante commissioni d'inchiesta che costano, con scarsi risultati pratici; se queste commissioni lavorassero bene ne nascerebbero verità imbarazzanti, in grado di destabilizzare il paese. Nel 1998 il polo

chiese una commissione d'inchiesta su tangentopoli, cioè un'inchiesta parlamentare su un'inchiesta giudiziaria. Elezione viene da "eligere", che in latino vuol dire scegliere, però non si scelgono gli uomini migliori; in realtà i sistemi elettorali si risolvono in un raffinato strumento di selezione dei peggiori, perché così vuole l'oligarchia.
Non si conosce nemmeno il numero delle leggi; giudici, burocrati e avvocati non le conoscono, però si pretende che la legge sia conosciuta dal cittadino, si dice che l'ignoranza della legge non è ammessa. Si legifera eccessivamente perché si vuol far credere al cittadino che ogni problema possa trovare soluzione per via legislativa e non con la riorganizzazione burocratica. Il sistema maggioritario dovrebbe contrastare la partitocrazia però distorce la rappresentanza ed a volte fa vincere il raggruppamento che ha preso meno voti; il sistema proporzionale, in assenza di sbarramento, favorisce la frantumazione politica, però solo con questo sistema si può eleggere un'assemblea costituente. Il sistema misto unisce i difetti dei due sistemi
Montesquieu affermava che una cattiva legge rendeva necessarie altre leggi, per rimediare ai guasti della prima; ecco perché in Italia, appena una legge è fatta, si pensa subito di riformarla; anche i ministeri sono sembrati troppi, sono nati soprattutto per allargare il consenso al governo, distribuendo poltrone. In Italia si fanno poche riforme, ma tutti le reclamano a gran voce, nel 1950 De Gasperi decise una riforma della pubblica amministrazione e inventò un nuovo ministero, quello della riforma burocratica, che oggi esiste ancora e si chiama della funzione pubblica; anche per creare le regioni si volle un ministro apposito.
Il 4 giugno 1999 il consiglio dei ministri approvò la riduzione dei dicasteri e creò, al posto dei ministeri soppressi, i dipartimenti e 11 agenzie; in altre parole ministeri di serie B, così il totale delle poltrone ministeriali crebbe. Di solito, le nuove costituzioni nascono con la riconquista della libertà e dell'indipendenza, in periodi retti da grandi ideali, con la voglia e la capacità di produrre decisioni cruciali; oggi manca tale clima e una nuova costituzione non si può fare anche perché i partiti, che hanno espropriato il parlamento, non vogliono perdere di peso.
Perciò la nuova costituzione non si fa, malgrado quasi tutti i parlamentari desiderino una riforma costituzionale. Nella politica italiana sono anche frequenti i ribaltoni politici, che tradiscono il mandato conferito dagli elettori e attestano che il parlamento è un grande supermercato. Il mercato è sempre esistito dentro le istituzioni e dentro la Chiesa, cioè dove non dovrebbe esistere. Il papa ha spesso interferito nelle scelte politiche della DC e sulla scelta del presidente della repubblica; l'elezione di questo avviene senza candidature ufficiali, senza programmi e senza discussione, all'estero invece i gruppi parlamentari designano i loro candidati; in Italia sembra che la scelta del presidente sia imposta al di fuori del parlamento, il popolo non sa da quale potere occulto.
Si afferma che il candidato capo dello Stato non ha programma perché è garante della costituzione, cioè ruberebbe il mestiere della corte costituzionale, un altro caso di confusione dei poteri; forse qualche faina ha voluto solo bloccare gli ampi poteri che la costituzione conferisce al presidente, preferendo ad un presidente forte un presidente notaio, che si limita a lanciare appelli agli italiani. Il quorum di validità per i referendum serve a mortificare l'esercizio della sovranità popolare ed a tutelare il monopolio legislativo di parlamento e governo, mortificando i cittadini che dovrebbero essere sovrani; gli elettori sono stanchi anche dei referendum disattesi dal parlamento, come quello sul finanziamento pubblico dei partiti (1993), quello sulla Rai (1995) e quello per la soppressione del ministero dell'Agricoltura (1993), rinato come ministero delle risorse agricole.
Tanti referendum perfettamente leciti, sono stati dichiarati inammissibili dalla corte costituzionale; in Italia il referendum è un istituto eccezionale, però in Svizzera i referendum sono normali e frequenti, anche in materia fiscale, perché, se il popolo ha

voluto il parlamento per limitare l'arbitrio fiscale del re, vuol dire che anche la sovranità fiscale appartiene al popolo che papa le tasse. Nel 1990 la corte costituzionale ha consentito il referendum sulla caccia, dopo che in precedenza, per ben due volte, lo aveva bocciato, a costituzione invariata; bel modo di interpretare la costituzione, evidentemente anche la corte costituzionale fa politica e le sue sentenze spesso sono solo giudizi d'opportunità politica.
Ogni parlamentare esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato (art.67 della costituzione); disposizione analoga si trova in altre costituzioni occidentali, invece gli eletti dovrebbero essere i mandatari degli elettori e non indipendenti da loro. Così come stanno le cose, i parlamentari si vendono, fanno ribaltoni e alimentano il mercato delle vacche della politica. Le arguzie della politica affermano che, se il mandato fosse vincolante, renderebbe impossibile le mediazioni ed il parlamentare tenderebbe a tutelare solo gli interessi del suo collegio. Oggi le grandi decisioni sembrano appannaggio dei segretari di partito, i quali sono garanti locali di poteri più alti e anonimi.
Il contratto sociale di cui ha parlato Rousseau e altri, cioè tasse allo Stato, in cambio di giustizia e sicurezza, è un'invenzione; lo Stato si è imposto da solo, senza contratti con il popolo, se questo contratto è la costituzione, con le sue ambiguità, è sicuramente un contratto simulato ed una frode statale. Napoleone docet.
In Italia si sono fatte leggi per interpretare una legge esistente, ma che in realtà hanno introdotta una nuova disciplina, ci sono leggi che hanno un'intitolazione che non corrisponde al contenuto; poiché le leggi sono votano per articolo, si fanno leggi di un solo articolo di contenuto eterogeneo, poi, se contengono previdenze a favori dei partiti o dei parlamentari, tutti le votano. Le leggi omnibus servono a carpire la buona fede dei parlamentari, che votano seguendo le indicazioni del proprio partito, sperando che il loro senso di disciplina favorisca la loro ricandidatura; si fanno leggi di pochi articoli, di contenuto eterogeneo, così chi ha a cuore un provvedimento, contenuto in un articolo, vota anche altri provvedimenti, caldeggiati da altri, secondo il principio: "Do ut des", cioè io do una cosa a te e tu dai una cosa a me.
La televisione è affidata a quattro guardiani: la commissione parlamentare di vigilanza, l'authority per le telecomunicazioni, l'antitrust, il ministero relativo; il risultato è la disinformazione, l'abuso della pubblicità, il pettegolezzo politico; l'importante è non informare gli italiani, che devono continuare a dormire, e fare pubblicità al papa e al presidente delal reopubblica. Le crisi si sono fatte anche rifacendo governi con gli stessi partiti e cambiando solo qualche ministro; vuol dire che le crisi servono per ridistribuire le poltrone e contentare tutti, a rotazione, perché la politica è un affare e bisogna premiare tutti gli amici.
Agli uomini è stato inculcato il rispetto della legge, è un altro casi di plagio collettivo, presso gli ebrei la Torà era una cosa sacra, lo è ancora la Sharia dei musulmani, lo era, in un certo senso, anche la legge o diritto romano, il tutto per assicurare la governabilità. Bisogna però riconoscere che il diritto positivo è spesso iniquo e frutto di convenzione e compromessi; esso è il risultato di una scelta della maggioranza e di un'attività legislativa illimitata, che genera una legislazione artificiale, mentre il diritto naturale ed il diritto consuetudinario sono circoscritti, relativamente immutabili e legati al costume della gente, perciò sentiti dalle genti.
Non c'è logica nella legge, ma solo convenzione, le norme sono di difficile interpretazione e non sono sempre giuste, né logiche; perché il diritto si modifica con il tempo e cambia da paese a paese, secondo convenzione e maggioranza; se fosse logico, equo e naturale, non sarebbe così volubile, perciò deve essere continuamente riformato; inoltre, la legge è confusa perché risultato di compromessi. Le leggi sono anche fatte per confondere i sudditi e far lavorare gli avvocati, la maggior parte dei parlamentari è fatta di avvocati o laureati in legge. Se le leggi fossero certe e chiare, la litigiosità sarebbe minore e ci

sarebbe minor lavoro per gli avvocati, che sono tanti.
Lo Stato di diritto è quello in cui esiste un principio di legalità diffusa, con una giustizia equa, celere ed economica, che riconosca l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e davanti ai tribunali, con un'amministrazione snella ed efficiente ed una partecipazione reale dei cittadini alla vita politica. L'Italia non ha queste caratteristiche e vuole farsi passare per Stato di diritto. La nostra democrazia soffre di tanto formalismo e di poca sostanza, lo Stato abusa spesso del suo ruolo, riducendo le libertà dei singoli e vessandoli con norme ingiuste; applicando il principio che, ciò che non è lecito ai singoli, è lecito allo Stato.
Ad esempio lo Stato pretende la puntualità nei pagamenti, se esso deve riscuotere, ma non è così puntuale se esso è tenuto a pagare, può fare violenza, può rubare beni e denaro e rubare in guerra, può uccidere in guerra e in pace; ai cittadini sono negate tutte queste libertà. Le sentenze, oltre che discutibili, arrivano dopo anni, a causa di tanti gradi di giudizio, vanificando, con il ritardo, qualunque principio di giustizia, la carcerazione preventiva è troppo lunga; chi se lo può permettere, sfrutta i tempi della giustizia, per arrivare alla prescrizione. In tal modo il patto fatto con i cittadini non è rispettato.
Il principio di legalità e la par condicio sono minati dagli stessi politici, che prima fanno le leggi, che generalmente si basano sul principio di eguaglianza, e poi fanno il clientelismo ed i favori, cioè si muovono non con equità ma con opportunità politica; anche se, a dire il vero, pure le leggine, leggi meno importanti, e le norme elusive fiscali concedono favori legali di Stato, cioè privilegi ad alcuni, in violazione dell'articolo 3 della costituzione. La magistratura è una corporazione di privilegiati interessata a conservare l'Italia così com'è, non sempre ha fatto il suo dovere e spesso ha fatto finta di non vedere; l'esistenza dei reati d'opinione dimostra quanto precaria sia la nostra democrazia, non è sempre facile esercitare la libertà di pensiero in Italia.
L'articolo 3 della costituzione garantisce l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, però è regolarmente inattuato; partiti e sindacati hanno autorizzato queste violazioni, il presidente delle repubblica ha promulgato leggi anticostituzionali, senza rinviarle alle camere, e la corte costituzionale ha fatto finta di non vedere. L'esercizio dei diritti politici è reso difficile dalle norme elettorali, dalle leggi sui referendum e dal fatto che i partiti impongono i loro candidati; però non bisogna prendersela troppo con le segreterie dei partiti, perché anche esse sono teleguidate dall'oligarchia.
Il cittadino è schiacciato dalla pubblica amministrazione, alla quale è costretto sempre a chiedere autorizzazioni, licenze e concessioni e dalla quale riceve solo divieti e imposizioni fiscali; sembra che tutto sia vietato se non ciò che è permesso, diversamente dai paesi anglosassoni. E' così anche nei regolamenti di polizia comunali. Il sistema fiscale è un sistema espropriativo con tante imposte, difficile da capire per i contribuenti, che perciò si devono fare assistere da esperti e sono sempre esposti a sanzioni. Esso ha anche una singolarità, lo Stato è velocissimo nel riscuotere (in Italia è stato inventata l'autotassazione, lo scontrino fiscale ed il sostituto d'imposta) e lento nello spendere, di ciò è incolpata la burocrazia; ma è probabile che sia un risultato pianificato dalle faine che governano le nostre sorti, infatti, se lo Stato spende in ritardo o non spende, i suoi azionisti o padroni se ne avvantaggia in termini di cassa.
Lo Stato è sempre l'impresa economica più redditizia, il plus valore di Stato sopravanza di molto il plus valore di tutte le grandi imprese, nel loro insieme; il popolo non governa realmente, nemmeno per interposta persona, il governo non è mai del popolo, né in rappresentanza del popolo, né nell'interesse del popolo; la democrazia è una mistificazione, perché il governo è l'emarginazione politica dei più da parte dei meno. La trasparenza manca, a causa di comportamenti omertosi all'interno dello Stato; il bilancio dello Stato, invece che trasparente, è oscuro anche per i parlamentari che lo votano, perciò è variamente interpretato, fornendo ai cittadini dati sempre contrastanti; comunque,

è falso come i bilanci dei partiti e dei indacati, è usato strumentalmente per chiedere sacrifici al popolo contribuente e lavoratore.
Ha detto Fazio, ex governatore della banca centrale, che il bilancio dello Stato italiano è un bilancio virtuale e non reale; ricordiamo che le banche generalmente non finanziano le imprese che presentano un bilancio virtuale e non reale (se si accorgono dell'imbroglio), perché virtuale significa inattendibile e falso; a meno che queste imprese non appartengono agli amici, in questo caso sono finanziate dalle banche. Il furto a danno d'altri uomini è variamente denominato: rapina, estorsione, malversazione, concussione, corruzione, truffa, espropriazione, confisca, requisizione, esazione fiscale, racket, pizzo, speculazioni sui cambi, speculazione di borsa, pirateria, brigantaggio, ecc. Tutte queste forme di furto tolgono illecitamente sempre qualche cosa agli altri uomini.
I furti non nascono solo dall'indigenza e dall'emarginazione, gli uomini, ricchi e poveri, rubano in pace ed in guerra, in pace liberamente, mentre in guerra su istigazione statale; così ci si appropria, con la violenza, di beni prodotti da altri uomini e di terre, come avviene nelle rapine. La guerra dovrebbe essere ammessa solo per legittima difesa, ma gli stati a volte fanno passare per difensive anche guerre che non lo sono; con le guerre si rubano terre e alcuni stati diventano tributari di altri stati. Cioè uno stato, dopo aver reso tributari i suoi sudditi, rende tributari anche i sudditi di altri stati; sembra una protezione di tipo mafioso, infatti, gli stati tributari sono stati chiamati anche protettorati.
I paesi che hanno rinunciato a resistere ad un'aggressione esterna, per sfuggire alla distruzione, spesso lo hanno fatto pagando una protezione, vale a dire un tributo a paesi dominanti, diventando, così, dei protettorati tributari. Se con la mafia si hanno protezioni e tangenti, anche nei rapporti internazionali i protettorati sono nati con la stessa logica; del resto anche le imposte sono una forma di protezione pagata allo Stato, al quale la mafia contesta il monopolio fiscale. L'uomo ha sempre trovato conveniente il parassitismo o rubare beni prodotti da altri uomini, invece che produrli direttamente; così hanno fatto i pirati ed i banditi, con questa logica sono diventati ladri anche clan, classi e popoli, che prima erano stati sfruttati a loro volta. L'uomo generalmente chiede l'eguaglianza, ma mira a vivere da parassita e ai privilegi, lo hanno fatto anche la Chiesa ed i rivoluzionari, perché la materia biologica segue l'impulso al parassitismo.
Pare che sia meglio vivere di rendita o parassitariamente che con il sudore della propria fronte, solo così l'uomo e la donna riescono a sentirsi liberi e a elevarsi socialmente e intellettualmente al di sopra degli altri uomini; esso è alla ricerca di una condizione migliore di quella riservata agli altri uomini, cioè alla ricerca del privilegio, però, per fare priopaganda si dice a fariore dell'eguaglianza. E' giusto definire "istinto" la propensione al furto, nella sua accezione più larga, da parte dell'uomo? Non è forse vero che anche le piante e gli animali praticano il parassitismo e gli animali si rubano anche il cibo di bocca? Oggi nessuno nega più che l'uomo è imparentato con gli animali.
L'evoluzione morale dell'uomo, che è l'unica specie che ha sviluppato l tecnologia, consiste però nel fatto che egli ha capito che quest'istinto non deve essere esaltato; in altre parole l'uomo differisce dagli animali perché non si può vantare apertamente di essere un ladro, il furto è stato però anche sublimato nello Stato. Gli uomini primitivi si vantavano di aver predato altri uomini, quelli moderni, a causa dell'evoluzione della cultura, rubano di notte e predicano contro il furto di giorno. Per quanto detto, dopo aver condannato lo Stato, forse non è ancora l'ora di esaltare l'uomo; tuttavia l'uomo un certo percorso evolutivo lo ha fatto, è stato cannibale ed è vissuto come una fiera, niente impedisce che continui il suo progresso morale, anche se n'è impedito dall'esempio negativo fornitogli dallo Stato che, come il liberismo, pare selezionare i furbi.
In Italia le pubblicazioni sulla ricerca sono pagate con denaro pubblico e la ricerca spesso si concreta nella partecipazione di cattedratici e tecnocratici a convegni all'estero e in Italia; quindi la bagarre sull'insufficiente spesa nella ricerca potrebbe nascere dal fatto che

si voglioni più soldi dallo Stato, fornendo gli stessi risultati di oggi. In base alla nostra costituzione, l'Italia ripudia la guerra e una legge impedisce di esportare armamento ai paesi poveri; di fatto, però, l'Italia è paese esportatore, i nostri servizi segreti hanno fornito i loro buoni uffici per esportare materiale militare in aree di crisi, a favore di paesi dove non sono rispettati i diritti umani; addetti militari italiani all'estero si occupano dell'export di queste armi, alcune banche, legate alla Chiesa, fanno mediazione e facilitano l'esportazione.
Il compito principale delle forze dell'ordine è fare la scorta a politici, magistrati e alti burocrati, i comuni cittadini non hanno la stessa tutela però ne pagano la spesa con le tasse; a Roma esiste un poliziotto ogni 88 persone, a Bergamo uno ogni 2.079. A volte la giustizia ha riguardo per i delinquenti, potrebbe dipendere dal garantismo, ma anche dal fatto che nelle alte sfere si ha anche qualche simpatia per i delinquenti; i furbi, come i truffatori che la fanno in barba al prossimo, riscuotono simpatie, in Italia i truffatori sono stati anche amnistiati.
Molto spesso polizia e carabinieri sono impiegati con finalità coreografiche, per servizi di scorta e sorveglianza, per messe in scena, mentre le auto blu dei dirigenti dello Stato (200.000 in tutto) sono spesso in divieto di sosta od occupano corsie riservate ai tram o agli autobus; è una forma di disprezzo e arroganza verso il cittadino comune, che non gode d'alcuna protezione da parte dello Stato ed è privi di privilegi e di diritti. Le forze dell'ordine sono spesso impiegate in servizi d'onore, scorta, come portalettere, autisti a politici e alti burocrati, con la conseguente mancanza di controllo del territorio da parte delle stesse, così i cittadini sono lasciati alla loro sorte. Si afferma che gli scarsi successi nella lotta alla criminalità sono da addebitare allo scarso coordinamento tra carabinieri, polizia e guardia di finanza; in realtà lo Stato non riesce a proteggere i cittadini perché le forze dell'ordine sono distolte dal loro servizio e perché sono mortificate dagli interventi della magistratura.
A causa delle scorte, la contiguità tra polizia, politica, alti burocrati e magistrati, ha fatto nascere un mercato nero di informazioni riservate; in pratica, i segreti d'ufficio e i segreti di Stato si possono violare con l'aiuto della polizia. Si concedono scorte e l'opinione pubblica si sente indifesa di fronte all'ondata di criminalità, perciò cresce l'irritazione presso i cittadini, mentre i poliziotti si sentono frustrati. Eppure in Italia esiste un poliziotto ogni 217 abitanti, in Svizzera uno ogni 598, in USA uno ogni 335, in Giappone uno ogni 558, in Israele uno ogni 310. Perciò l'Italia pare uno Stato di polizia, però nella polizia penitenziaria e nelle altre polizie gli agenti fanno la scorta, l'autista, il sorvegliante, il cameriere, il guardaspalle, il portalettere per personaggi privilegiati.
Lo Stato è costituito da una popolazione stanziata su un territorio, soggetto ad una autorità; apparentemente il potere dell'oligarchia si può esprimere in forma di monarchia, aristocrazia, repubblica, dittatura, democrazia, ecc. Queste però sono solo forme apparenti del potere il quale, in realtà, si concreta sempre in un'oligarchia, il resto è messa in scena, è grancassa e parodia. Il popolo non ha mai governato realmente da nessuna parte, la democrazia è una grande mistificazione; quelli che criticano lo Stato si riferiscono all'apparato dello Stato, in altre parole ai fiduciari dell'oligarchia anonima, che ha alle sue dipendenze governo, istituzioni e mercenari vari.
Sono stati tanti gli ordinamenti statali che hanno riscosso coattivamente le imposte, in cambio di una generica protezione accordata ai sudditi contribuenti; come, ad esempio, le polis greche, l'antica Roma, gli stati feudali, i comuni italiani del rinascimento, ecc. Lo Stato nasce dove nasce l'imposizione fiscale e, poiché gli stati hanno un territorio, quando la mafia riscuote la protezione, una forma di tassa, desidera il controllo su un territorio, in concorrenza con lo Stato. Gli stati nazionali sono nati con l'illuminismo, fondati su un'etnia, una moneta, un'ordinamento e una lingua, poi nacquero gli stati moderni, che dovrebbero assicurare protezione alla vita sociale, ordine pubblico e giustizia, però non ci riescono.

Ciò che funziona sempre bene nello Stato è la riscossione delle imposte, funzione originaria più importante, autentica vocazione dello Stato, senza la quale lo Stato stesso si estinguerebbe. Lo Stato si lamenta che qualcuno evada le imposte, però l'evasione fiscale è solo la legittima difesa del cittadino ad un'esazione illimitata. Gli stati hanno punito duramente i sudditi che non pagavano le tasse o protezione, con espropriazioni e fino alla condanna a morte; ai contadini che non pagavano sequestravano le pecore e incendiavano la casa, la mafia pare che oggi non si comporti diversamente, perché è il seme che ha originato lo stato.
Ci si chiede: "E' nato prima lo stato o la mafia?" Le analogie sono tante, l'esazione e la protezione sono, senza dubbio, più antiche dello Stato, inteso non solo in senso moderno; però lo Stato pare un'organizzazione più scientifica e manageriale, anche se in simbiosi con la mafia; la criminalità mafiosa cerca artigianalmente di combattere il monopolio fiscale reclamato dallo Stato, con il quale talora lavora in sintonia. Lo Stato è nato quando una famiglia mafiosa ha occupato tutto il potere all'interno di un territorio, imponendosi su altri gruppi armati, gettando le basi di una famiglie aristocratica e poi di una monarchia regnante sullo Stato. Le congiure successive hanno sostituito vecchie oligarchie o dinastie con nuovi clan mafiosi, tutti aventi lo scopo di essere unici beneficiari della tassazione imposta al popolo.
Non esistono partiti o ideologie scientifiche ma solo un'organizzazione scientifica, lo Stato è un'organizzazione ampiamente collaudata nei secoli ed al servizio di ristrette elite che, a volte, si sono alternate; la scientificità dello Stato risiede nel fatto che il cittadino considera giusto e normale pagargli le imposte, i cittadini si ribellano alle imposte solo quando queste sono esorbitanti, non le considerano in se una cosa negativa, anche perché ricevono dei servizi. All'interno dello Stato sono esistiti l'assassinio politico ed i complotti, l'assassinio era il risultato della lotta per il potere; a volte erano assassinati capi di Stato o di governo che volevano fare riforme a vantaggio del popolo.
In America, dopo i recenti attentati terroristici, è stato introdotta la legge antiterrorismo, sospesa l'habeas corpus e ridotti i diritti civili; la costituzione americana conta sempre meno, esattamente come accade in Italia ed in altri paesi; bisognerebbe conoscere i progetti dell'oligarchia mondialista al riguardo, forse stanno preparando il ritorno al medioevo. La legge antiterrorismo americana consente di eseguire intercettazioni telefoniche, senza mandato giudiziario, violando la privacy, e di deportare persone sospette, senza rispettare le norme di legge; con restrizione alle libertà personali, alla libertà di espressione, di stampa, di associazione. Autorizza la violazione della privacy nelle poste, telefono, telegrafo e internet, concede requisizioni, confische, restrizioni della proprietà e poteri supplementari al presidente. La corte suprema ha sentenziato che il quarto emendamento protegge il segreto epistolare ma non dalle intercettazioni telefoniche, diffusissime anche in Italia.
Oggi la maggior parte degli americani è convita che il governo federale è diventato troppo potente ed è una minaccia per i diritti del cittadino; con la scusa di difendere la sicurezza, il governo ha chiesto agli americani di rinunciare alle loro libertà personali, gli attentati sono serviti a giustificare la legislazione antiterrorista e liberticida. Il direttore della Fbi, Luis Freeh, è stato affiliato all'Opus Dei, che formalmente dipende da papa, quest'ordine religioso ha piazzato un suo uomo a capo della polizia segreta ed ha anche due membri al congresso ed alla corte suprema; nei servizi segreti americani sono anche uomini dell'ordine di Malta, pure dipendente dal papa.
Thomas Jefferson e Jhon Adams si opposero alla presenza dei gesuiti in America, accusati in Europa di fare complotti; oggi invece il governo americano è vicino agli integralisti cattolici e protestanti, tra gli integralisti protestanti vi è stato Ashcroft, procuratore generale, che iniziava sempre la giornata con una preghiera. L'integralismo cattolico, sotto sotto, invidia quello islamico che, con successo, impone tuttora la lotta

all'apostasia, all'adulterio, al femminismo, all'omosessualità ed all'aborto. Con il terrorismo, che ha i suoi mandanti politici esteri, si può fare politica, soprattutto quando non si vuole sopportare il costo o il rischio di una guerra; ciò vale per tutti i paesi e per tutte le epoche, il terrorismo islamico è quello di maggior successo nella nostra epoca, in precedenza anche i cristiani e gli ebrei, spinti dai loro governanti, hanno tenuto banco.
In Italia, in Usa e negli altri paesi ci sono state dei brogli elettorali, in Usa la corte suprema è intervenuta per fermare i controlli sui brogli e favorire così il candidato preferito dal sistema; i brogli elettorali avvengono regolarmente in tanti paesi, in Italia avvengono dall'epoca dell'unità, quando si fecero falsi plebisciti per l'nnessione di territori, che furono coperti dal ministero degli interni e da Giolitti. La marijuana non dà dipendenza, lenisce il dolore, cura certe malatie ed è meno pericolosa dell'alcool, però è stata proibita come le altre droghe e come fu proibito l'alcool in Usa, dal 1919 al 1933; la mafia sa che le leggi contro l'uso della droga aiutano a mantenerne alti i prezzi, a suo vantaggio.
Si accusa la Cina di accaparrare terre in Africa e in America Latina, ma in Usa, Argentina e Australia le finanziarie agricole, spesso legate alla Chiesa cattolica, accaparrano la terra, come è stato fatto in Europa, dove la Chiesa ha posseduto e possiede con i suoi enti un terzo di tutte le terre. In Usa la terra è espropriata a contadini insolventi e, poiché ci si è accorti che i figli laureati dei contadini non vogliono fare gli agricoltori, il governo ha introdotto degli incentivi per mandare i figli di questi contadini all'università; in modo che abbandonino la terra alle finanziarie agricole.
Così si seppellisce definitivamente l'ideale jeffersoniano della piccola proprietà terriera, diffusa tra il popolo, che doveva essere a salvaguardia della libertà, della dignità e dell'indipendenza; gesuiti e Opus Dei, con le finanziarie, hanno tanta terra anche in Spagna e America Latina, dove nessuno si ripromette d'introdurre una riforma agraria, con la divisione dei latifondi. Le radici dell'ordinamento giuridico americano risalgono alla Magna Charta inglese del 1215, alla Dichiarazione dei diritti del 1776, ai dieci emendamenti ed alla costituzione del 1791. In America il quarto emendamento tutela la persona, la privacy ed è contro le perquisizioni; però, con la recente legge antiterrorismo, lo stato americano può sfondare le porte di casa senza mandato.
Bisogna ricordare che in America il diritto a portare armi nacque perché non si desiderava un esercito e una polizia federale, gli americani preferivano difendersi da se e per farlo non potevano essere disarmati, inoltre, non volevano essere disarmati di fronte allo stato che era armato. Hitler proibì la detenzione di armi da parte dei privati, che così erano disarmati e incapaci di reagire di fronte ad uno stato poliziesco. Il quinto emendamento americano richiede un giusto processo, l'indennizzo in caso di esproprio e sancisce che nessuno può deporre contro se stesso; però la corte suprema ha sentenziato che per l'esproprio è sufficiente che il bene sia stato utilizzato per commettere un reato. Nel diritto medievale, infatti, l'esproprio dei beni era una pena accessoria, di cui lo Stato si avvanaggiava come fa oggi con le multe.
Si proibisce cannabis e marijuana, che sono abbastanza innocue, per tenere alti i prezzo della droga, e si è autorizzato il Ritalin, che è un'anfetamina, prodotta dalle aziende farmaceutiche, e utilizzata per calmare i ragazzi irrequieti e renderli docili, ma porta anche all'agitazione, all'insonnia e al suicidio. Insomma i veleni possono venderli solo le aziende farmaceutiche e chimiche; in Italia, a chi soffre, generalmente non viene nemmeno concessa la morfina. Contro i diritto internazionale, l'America ha archiviato anche il diritto all'autodeterminazione e il diritto alla secessione rivendicato da alcuni separatisti e previso dalla vecchia dichiarazione dei diritti. I fondamentalisti americani non accettano la libertà sessuale. Lo Stato americano, come quello italiano, protegge la religione ed in America le chiese sono esentate dalle imposte sui redditi, così aumentano il loro patrimonio immobiliare e acquistano sempre più terre. Giambattista Vico ha detto che la democrazia tende a diventare tirannia, il medioevo potrebbe essere alle porte.

In latino “habeas corpus” significa abbi il tuo corpo, è il diritto personale sul proprio corpo, l’istituto risale al diritto consuetudinario del Regno Unito, era un diritto naturale nato per affermare la libertà della persona, anteriore alla Magna Charta del 1215; in pratica, serviva a proteggere i cittadini inglesi dalla reclusione, senza un provvedimento del giudice. La costituzione americana stabiliva, perciò, che nessuno poteva essere arrestato senza una precisa incriminazione e senza mandato dell’autorità giudiziaria, garatendo, perciò, la tutela della legge e un giusto processo. Un altro diritto personalissimo, sostenuto dai giusnaturalisti e dai liberali, era il diritto alla vita; si voleva ribadire che il diritto alla vita era un diritto naturale, come la libertà, prescindeva dalla concessione del sovrano, il quale in precedenza lo concedeva solo con il pagamento dei tributi o protezione.
Per quanto attiene alla tutela della salute pubblica, in America, come in Italia, il ricovero in ospedale è diventato la terza causa di morte, dopo malattie cardiovascolari e cancro; nel senso che si muore anche per interventi e cure minori, rinunciando alle quali si sarebbe vissuti ancora molti anni. Se ne avvantaggiano gli istituti di previdenza che risparmiano pensioni. In Italia le nomine a dirigenti dei maggiori enti sono sempre fatte in accordo con i partiti di governo, che naturalmente si aspettano gesti di gratitudine, come finanziamenti ai partiti, assunzioni e promozioni per i loro protetti; perciò, i ministri che dovrebbero controllare questi organismi, alla fine ne garantiscono l’impunità.
In Italia bisogna sempre tener conto dei tempi lunghi della giustizia e della sua scarsa affidabilità, anche per la filiazione politica della magistratura; però è successo che è stato inviato al carcere militare un soldato di leva che, durante un’esercitazione, smarrì un caricatore del suo fucile. Il consociativismo blocca i controlli, perché i controllori sono legati o nominati dai controllati; gli stessi contratti di consulenza, servono a dare lauti appannaggi ad amici, spesso senza titoli o incompetenti, ma servono anche ad evitare controlli e ad acquisire complici, per compiere operazioni in frode allo Stato.
Si dice da più parti che lo Stato ideale deve essere laico, sovrano, di diritto, democratico, costituzionale e fondato sul mercato. Lo Stato italiano non è laico, per i condizionamenti politici e culturali che subisce da parte della Chiesa cattolica ed a causa del concordato inserito nella costituzione; non è sovrano perché è protettorato Vaticano, Nato e UE. L’Italia non è Stato di diritto perché privo di un vero servizio giustizia, come testimoniano le numerose sentenze di condanna da parte della corte dei diritti europea; non è Stato democratico, perché la democrazia presuppone il governo del popolo, in realtà tutti i governi si fondano sull’emarginazione politica dei più da parte dei meno; la democrazia rappresentativa è un concetto assurdo, come la transustanziazione, cioè come la presenza reale di Cristo nell’ostia.
L’Italia non è rispettosa delle costituzione perché l’articolo 3, centrale in tutto l’impianto costituzionale e che riguarda l’eguaglianza dei cittadini davanti alle leggi, è spesso violato dallo Stato con le sue leggi ordinarie; ad esempio con le leggi elusive dal punto di vista fiscale, con il diritto del lavoro, con gli albi professionali. Infine il mercato libero non esiste, perché sabotato da monopoli, dalle corporazioni e dai regolamenti statali; mentre il mercato è stato sempre tollerato nel parlamento, nel governo, nel sindacato, nei partiti, nella magistratura, nella stampa e nella Chiesa; cioè laddove non dovrebbe esistere.
Un mercato perfetto dovrebbe far emergere i migliori in capacità professionali, invece emergono solo i furbi e le persone senza scrupoli; è perciò sbagliato fare del mercato una fede, il mercato reale è peggio di quello teorico, il mercato teorico è diventato un’utopia, come il socialismo, la democrazia e la sovranità del popolo. In politica esiste sempre un gap tra teoria e pratica. I cittadini sono soliti identificare i politici eccellenti con i detentori del potere, in realtà essi sono solo dei pupazzi, ai quali però sono riconosciuti dei privilegi; essi sono dipendenti degli azionisti anonimi della società statale o impresa economica statale, dei quali dovrebbero accollarsi la responsabilità.
Questi politici, a causa del discredito popolare conseguente a loro scelte impopolari, che in

realtà sono scelte dell'oligarchia, prima o poi sono messi da parte da quella stessa oligarchia e rimpiazzati da altri politici non compromessi e più credibili, ma sempre disposti a vendersi per salassare il popolo, come hanno sempre fatto i capitani di ventura. Questo è il motto dei politici: "Comprami io sono in vendita, aggiungi un posta a tavola, sarò come tu vuoi". In cambio di privilegi politici ed economici, essi si vendono, rinnegando le ideologie che li avevano prima sorretti, per assecondare i detentori veri del potere.
Invece i pupari, che tirano i fili, preferiscono l'anonimato, perché, anche se sono i beneficiari ultimi dei sacrifici della gente, purtuttavia desiderano la stima di tutti e la stima la possono conservare solo stando nell'ombra e non apparendo nelle cose di governo; perché la politica ed il governo servono a frodare il popolo ed a togliergli qualche cosa, perciò portano sempre al discredito. L'oligarchia, con le sue teste di paglia, specula su tutto, dalle armi, alla moneta, alla droga, alla sanità, alla fame nel mondo ed il popolo ne sopporta il peso; le multinazionali americane sono sotto tiro dei progressisti, operano come le altre ed i loro soci di riferimento, cioè importanti, che ne dettano la politica, sono importanti famiglie mafiose, borghesi o aristocratiche, americane, europee, giapponesi, cinesi, arabe, oltre alla Chiesa cattolica, naturalmente.
Grazie ai meccanismi di anonimato, consentiti dalle holdings, dalle partecipazioni a catena, dalle intestazioni fiduciarie delle azioni e dai paradisi fiscali, i veri padroni di grandi aziende spesso non si conoscono; essi desiderano conservare l'anonimato in economia, come in politica, costituiscono l'oligarchia mondialista. Invece i piccoli azionisti, che accedono in borsa, sono frodati regolarmentee e non contano nella direzione di queste grandi imprese, se queste aziende falliscono rischiano solo loro e non i soci di riferimento, che hanno preso misure tempestive per difendere i loro investimenti. I risparmiatori non sono tutelati dagli organi di controllo sulla borsa, anzi sono strumentalizzati nelle scelte di investimento dagli speculatori, che agiscono attraverso la stampa, la televisione e le banche.
I soci di riferimento di alcune grandi multinazionali, cioè i soci più importanti ed i consorzi di controllo, agendo anonimamente per mezzo di finanziarie e prestanome, determinano anche le scelte più infami degli stati, come complotti, assassini, terrorismo e colpi di Stato. Al vertice delle società stanno le banche, controllate dall'oligarchia mondialista che controlla gli stati. L'afflusso di investimenti dall'estero nella borsa americana e quindi il controllo delle sue società da parte di stranieri è oggi favorito dall'enorme deficit della bilancia commerciale americana, il deficit è compensato con gli investimenti esteri in borsa e con l'acquisto di titoli del tesoro americano. Generalmente, gli americani risparmiano poco, perciò in Usa investono in borsa solo le grandi famiglie e gli istituti previdenziali.
Il deficit della bilancia commerciale americana ha favorito la diffusione del dollaro, come moneta privilegiata per gli scambi e le riserve valutarie internazionali; del resto agli Usa stampare dollari costa poco, visto che non è più ancorato all'oro. In Usa i debiti delle famiglie hanno alimentato le insolvenze nei mutui immobiliari e la crisi finanziaria è stata favorita anche dal mercato speculativo dei derivati. Spesso si chiede di rimettere i debiti esteri insoluti dei paesi poveri e gli intellettuali di sinistra, a tale proposito, alimentano un grande can can; però anche questa possibilità può essere stata ispirata dall'oligarchia, perché gran parte di questi crediti sono in mano a banche e questi debiti si vorrebbero accollare ai cittadini dei paesi ricchi. Inoltre, nell'ipotesi di una crisi finanziaria internazionale, dopo che fossero stati rimessi i debiti dei paesi poveri, l'America potrebbe denunciare i suoi, non vorrebbe rimanere l'unico paese debitore netto verso l'estero.
In fondo anche l'America rimise parte dei suoi crediti verso i paesi europei, dopo il primo e il secondo conflitto mondiale, la storia del mondo è una storia di insolvenze degli stati; recentemente l'Argentina non ha voluto rimborsare i suoi debiti, nel rinascimento l'Inghilterra non rimborsò i suoi debiti ai banchieri italiani, accesi per fare la guerra, con gli interessi, oggi sarebbero somme enormi. Con la denuncia dei debiti da parte dei paesi

debitori, la perdita dei crediti è sopportata dai creditori, tra cui sono le banche; mentre con la remissione dei crediti da parte dei paesi creditori, questi sarebbero tenuti a risarcire le banche creditrici e le istituzioni creditrici internazionali; perciò si spiega il can can sulla remissione del debito.
La bagarre sulla remissione di questi debiti serve alle banche creditrici, generalmente banche commerciali e istituzioni bancarie internazionali, che non possono riscuotere questi crediti, ma non vogliono rinunciarci; con la remissione, la perdita sarebbe accollata ai contribuenti dei paesi ricchi. Insomma, non si reputa giusto che a rimetterci siano le banche, non si può permettere nemmeno che si facciano indagini sul modo in cui sono state utilizzate queste linee di credito; c'è, infatti, chi afferma che i soldi prestati a volte siano finiti in Svizzera, a volte sono stati utilizzati per acquistare armi o per garantire un alto livello di vita ai dirigenti dei paesi poveri, con l'acquisto di beni di consumo costosi all'estero.
Approssimativamente, a volte pare che, tra Stato e padroni privati, la sinistra preferisca lo Stato come male minore ed i libertari i padroni; ma i lavoratori dipendenti degli stati capitalistici o socialisti quale preferiscono tra i due mali? A causa dello frodi fatte alla legge, le imprese e la pubblica amministrazione coltivano la segretezza e la complicità; nell'industria la segretezza non riguarda solo i segreti industriali, la segretezza e chiamata anche, eufemisticamente, discrezione.
Anche il lavoratore dipendente è informato su segreti che potrebbero, se rivelati, mettere in difficoltà il suo datore di lavoro, ad esempio sulle norme di sicurezza nel posto di lavorio, sulle norme igieniche nella fabbricazione di prodotti alimentari, sulla pericolosità di certi processi di fabbricazione, anche in termini d'inquinamento, su pratiche di commercio lesive della concorrenza, su procedure contabili scorrette legalmente, su falsi in bilancio o su violazioni fiscali. In tutti questi casi il lavoratore, di norma e salvo eccezioni, non fa mai la spia denunciando il suo datore di lavoro, con lo scopo di fare un favore allo Stato, che perciò ama meno del suo datore di lavoro; egli è disposto ad aprire un conflitto con il suo datore di lavoro solo per difendere i suoi interessi diretti, in altre parole quelli nascenti dal suo rapporto contrattuale di lavoro.
Ciò è singolare, tutti i datori di lavoro violano qualche norma, quindi la discrezione dei lavoratori dipendenti, non solo dei dirigenti, è significativa, mi ripeto. I dirigenti conservano segreti ancora più scottanti, sono comprati con il denaro perché se li portino nella tomba, gli impiegati sono pagati meglio degli operai per ottenere la loro discrezione. Il corollario del discorso è che, con qualche eccezione, ai lavoratori dipendenti piacciono più i padroni che lo Stato; non farebbero a loro un dispetto per favorire lo Stato, anche se non ammirano i loro padroni, anche se li vedono come sfruttatori. Se le cose stessero diversamente, i padroni non potrebbero fare tante violazioni di leggi, tanto impunemente.
Si sa che i grandi capitalisti, protetti dalla politica, non sono figure di specchiata moralità civile e democratica, altrimenti non sarebbero mai diventati tanto ricchi; mentre i piccoli proprietari ed i piccoli imprenditori sono l'ossatura sana di un paese e quelli che pagano le tasse allo Stato, i grandi capitalisti, soci e prestanome dell'oligarchia, riceveno più benefici e pagano, in proporzione, poche tasse e ricevono aiuto dallo stato che sono restituzione d'imposte. Quando gli intellettuali parlano di sfruttamento dei paesi poveri, dimenticano sempre di ricordare che tra le cause della povertà dei paesi del terzo mondo vi è la loro classe dirigente che è peggio della nostra; in altre parole le ex colonie, una volta sfruttate dalle potenze coloniali, sono ora sfruttate dai loro governi, collusi con le multinazionali, ma non sempre messi su dalle multinazionali. Inoltre, in tanti paesi poveri la terra è concentrata e colà non è stata mai fatta una riforma fondiaria.
Si dice che certo governi del terzo mondo dipendono dalle multinazionali o dai paesi occidentali; però spesso clan mafiosi locali prendano il potere autonomamente e poi ricercano appoggi internazionali, per succhiare il sangue al loro popolo, in accordo con i

paesi ricchi. Alle ex potenze coloniali conviene questo tipo di complicità, piuttosto che mantenere in loco costose truppe coloniali; forse il colonialismo aperto è stato soppresso solo per ridurre le spese ma non i profitti.
E'errato sostenere che solo il governo degli Stati Uniti fa azioni criminali, mentre quelli dei piccoli paesi sottosviluppati no, perché tutti i governi assomigliano ed esistono per sfruttare il popolo; però i paesi più importanti debordano anche verso l'esterno, in altre parole la loro politica di sopraffazione è più vistosa, non per speciale immoralità, ma per il loro peso specifico. Lo strapotere degli Stati Uniti è stato preceduto da quello dell'Inghilterra, da quello della Spagna, da quello di Roma antica, ecc.; è difficile pensare che questi altri paesi siano stati più rispettosi verso i diritti delle genti. Non esistono paesi che sono stati sempre sfruttati o sempre sfruttatori, la ruota della storia gira da un paese all'altro.
Dirò di più, di certi istituti democratici degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, anche se in pratica vanificati, nei paesi sottosviluppati non c'è traccia; qualcuno afferma che ciò avviene perché lì il problema della fame è più importante, ma questo potrebbe essere solo un alibi; si guardi, a tale proposito, ai diritti delle donne. I rapporti tra Stato e cittadino sembrano solo all'insegna del cinismo, della sopraffazione e dello sfruttamento, senza freni giuridici effettivi; perciò i governi di questi paesi poveri ex coloniali non hanno nessun tipo di superiorità morale rispetto agli altri.
I sistemi politici vanno giudicati per come si presentano in concreto e per quello che fanno, non in base alle promesse e alle aspettative che danno; tutte le ideologie politiche hanno tradito le loro promesse, così la repubblica, la democrazia, il liberalismo, il socialismo e il comunismo; in politica esiste un gap tra teoria e pratica, la teoria è sempre meglio della pratica. Lo Stato si vuole autoconservare e cerca di riassorbire il dissenso in tutti i modi; i riottosi si possono convincere, comprare o eliminare; per avere sudditi obbedienti, lo Stato si è servito della religione; la scienza, malgrado gli ostacoli frapposti dalla Chiesa, ha camminato, però la politica ha progredito solo nelle promesse e gira sempre in tondo.
D'altra parte, per l'oligarchia che controlla lo Stato, il plus valore sociale bisogna pur tirarlo fuori; l'oligarchia anonima deve difendere i suoi privilegi, i suoi poteri, la sua irresponsabilità ed il suo alto livello di vita. Lo Stato, costruito sui privilegi ed i favori, non può scegliere di autoannichilirsi introducendo una giustizia uguale per tutti, abolendo i privilegi e rinunciando ad un sistema di tassazione vessatorio; è inconciliabile un governo rispettoso degli uomini con l'esigenza dell'esazione fiscale.
La tassazione è espropriazione e furto, non ha niente di morale, lo Stato è nato per riscuotere le imposte, in cambio di una generica protezione accordata ai sudditi contribuenti; le imposte sono nate prima dei servizi statali, i quali sono stati estorti allo Stato con le rivolte popolare, perché il popolo chiedeva qualche cosa in cambio delle tasse e la riduzione delle stesse; in passato la stessa finanza personale del re non era distinta da quella statale, il re attingeva liberamente dalle entrate fiscali per le sue spese personali.
I servizi che lo Stato ha concesso, controvoglia, hanno un valore di mercato molto più basso dell'imposizione complessiva, la differenza costituisce il plus valore di Stato che va a favore dell'oligarchia e di una classe di parassiti che la sorregge; lo Stato non è diverso dalle altre società commerciali, anch'esso è nato per fare profitto, è solo una impresa economica anonima al quadrato, è una società segreta. Chi sta dietro lo Stato, è il depositario effettivo della sovranità, perché è sovrano chi riscuote le tasse e chi beneficia del signoraggio monetario; lo Stato è l'affare economico più grosso mai inventato ed il più sofisticato, i suoi soci, in altre parole l'oligarchia, controllano il sistema bancario, dal quale scaturisce il signoraggio monetario e bancario.
Dietro il terrorismo ci sono sempre gli stati, che vi ricorrono quando si sentono deboli, quando vogliono evitare uno scontro diretto con altri stati e quando voglio accrescere il senso di insicurezza del popolo; le lotte tra stati sono politica per l'egemonia, come

avviene tra i partiti nella politica interna. Con l'insicurezza, il popolo si stringe attorno al governo, in modo che questo possa emanare leggi eccezionali di polizia e liberticide. Tutti gli stati, grandi e piccoli, a turno e in tempi diversi, sono ricorsi al terrorismo, come strumento di politica interna e internazionale; gli stati hanno ispirato il terrorismo in paesi con cui avevano un contenzioso o ambizioni; oggi è prevalentemente l'Islam ed utilizzare questa prassi.
La politica e la lotta politica si fa anche con la guerra, con la rivoluzione, con gli omicidi politici, con il terrorismo, con i complotti, con i tradimenti, con il controllo della stampa, della televisione, della scuola e della magistratura; guai se i cittadini fossero uguali davanti alla legge, per lo Stato sarebbe l'inizio della sua fine, la fine definitiva arriverebbe con la soppressione delle imposte che è l'oggetto dell'impresa statale, perciò la costituzione è solo un grande inganno. La parola "sprechi" sa un pò d'eufemismo, infatti, non sono sprechi solo gli impiegati e i dirigenti statali raccomandati dai partiti, assunti in soprannumero o che non lavorano, ma anche le strade o le opere pubbliche che non finiscono mai e che alla fine costano cento volte il preventivo iniziale; oppure le strade che s'interrompono e non arrivano da nessuna parte, o gli aiuti ai disoccupati organizzati, che rifiutano di trasferirsi par fare un lavoro normale, e così via con innumerevoli esempi.
Quando si pensa agli sprechi si guarda anche alle speculazioni ed alla violazione di norme statali; in realtà, gli scandali si accompagnano sempre al potere, il quale però non desidera che se ne parli, è la lotta politica che fa scoprire gli altarini; anche la lotta tra cattolici e protestanti è stata utile per far aprire gli occhi ai sudditi sui temi religiosi. Nel nostro paese l'economia della corruzione s'integra sempre di più con l'economia del crimine. In Italia tanti deputati hanno ricoperto incarichi retribuiti presso banche, aziende ed enti economici, perché uomini di fiducia del potere occulto; si è diffusa la convinzione che rubare per il partito è cosa lecita, in realtà, con la scusa di aiutare un partito, si persegue anche l'arricchimento personale.
Nel 1949 Nitti denunciò che le cariche direttive dell'INA erano moneta corrente per compensare i servizi resi alla politica ("Affari di stato" di Giorgio Galli – Kaos Edizioni); dopo ogni elezione, in banca e nella pubblica amministrazione arrivano nuovi dirigenti, amici del nuovo governo; secondo De Gasperi e Aldo Moro la corruzione è un elemento ineliminabile della politica. Con i permessi d'importazione, si sono fatti guadagnare miliardi agli amici, essi si sono ottenuti solo con raccomandazione politica; i politici sono stati comprati per avere leggi più favorevoli alla plutocrazia ed i giornali sono stati comprati perché diffondessero notizie per speculare in borsa e per ricattare la politica.
Le banche hanno lesinato i finanziamenti ai piccoli imprenditori e li hanno elargiti ai grandi in dissesto, protetti dalla politica, mentre la Banca d'Italia rimaneva indifferente; la politica è stata utilizzata per fare affari illeciti; con la scusa di difendere i posti di lavoro, si sono regalati soldi alle imprese e poi i licenziamenti sono avvenuti lo stesso. Nello scandalo dell'aeroporto di Fiumicino, costruito in luogo acquitrinoso, in cui sprofondò una pista, erano coinvolti la DC, la società Immobiliare, appartenente al Vaticano, ed i Caltagirone, titolari dell'impresa appaltatrice, vicini al Vaticano ed alla mafia. Nel 1959 Gaetano Caltagirone, con la corruzione, ottenne credito con poche garanzie, a causa di questi crediti insoluti, l'Italcasse ci rimise tanti miliardi; Leonardo Sciascia ha detto che le imposte che i Caltagirone sottraevano allo Stato, le pagavano alla mafia.
Bisogna sapere che nell'economia della corruzione, l'amicizia è più forte di leggi e regolamenti, la tangente è inevitabile in questo sistema; gli appalti pubblici sono stati irregolari; in cambio di tangenti, si sono concesse licenze d'importazione, anche la sinistra ha partecipato all'abbuffata. Le imprese finanziavano i partiti, con fondi in nero, dopo averli sottratti ai piccoli azionisti e allo Stato; con i falsi danni di guerra, le imprese ottennero miliardi dallo Stato, contando sulle amicizie nei ministeri. I partiti, ricevute le tangenti dalle imprese, rilasciavano fattura per attività promozionale e servizi giornalistici e pubblicitari,

però i loro bilanci erano sempre falsi, perché non riportavano tutte le entrate.
Il finanziere Michele Sindona faceva esportazioni illegali di valuta, speculava sul cambio della lira ed era legato alla mafia ed alle banche del Vaticano. Come socio del Vaticano intessé rapporti con i servizi segreti e con la mafia italo-americana; la Banca d'Italia conosceva le irregolarità delle banche di Sindona, però, d'accordo con il governo italiano, cercò di salvare Sindona. Tanti affari illeciti ebbero la benedizione anche dei servizi segreti, i quali non esistono solo per la sicurezza interna ed esterna dello Stato, ma anche per fare, con l'autorizzazione del governo e in segreto, attività illegali che la pubblica amministrazione ed i privati non potrebbero fare; come ordire complotti, stampare documenti e banconote false, pagare i riscatti sui sequestri, violare la privacy, ecc.
La loggia massonica segreta P2 era la stanza di compensazione dell'economia della corruzione, con tangenti, controllo del credito, speculazioni valutarie, carriere per gli adepti, traffico d'armi e traffico di droga; il che, inevitabilmente, portava alla contiguità con la criminalità organizzata, suoi referenti erano Sindona, Calvi, Gelli, Andreotti, Vaticano, massoneria e mafia. Il Banco Ambrosiano era luogo d'incontri tra finanza vaticana e mafia. Si era capito che, per raggiungere il potere, contavano più i soldi che il sostegno dei lavoratori, più la finanza che l'industria; ciò era vero allora ed è vero ancora oggi, le banche controllano anche la stampa, le industrie ed il governo. In Italia, prevale l'economia della speculazione su quella della produzione, inoltre, in Italia le strutture istituzionali sono deboli ed i controlli, per riguardo verso gli speculatori, non si fanno.
Per la ricostruzione dell'Irpinia, colpita dal terremoto, camorra, ditta appaltatrici e speculatori privati si appropriarono di 50.000 miliardi di lire sui 70.000 stanziati; gli appalti pubblici, concessi a trattativa privata ed in subappalto, spesso hanno favorito la mafia. Una seconda opportunità, per la camorra, è divenuta la crisi nella spazzatura a Napoli, una terza opportunità potrebbe essere l'eruzione del Vesuvio. La camorra si è infiltrata nelle amministrazioni pubbliche; per gestire direttamente il denaro pubblico, non si contenta più delle tangenti o degli appalti; il potere criminale rappresenta in Italia un altro potere, oltre i tre noti, poi ci sono i media, le lobby, la massoneria, i sindacati e la autorità; il denaro sporco del crimine è stato pulito anche in borsa e nei casinò.
Per legge, la mafia può riciclare denaro all'estero ma non in Italia, i paesi esteri sanno che certi capitali italiani sono di provenienza mafiosa e li accettano lo stesso, non vogliono però che nel loro territorio ci siano attività criminose come il racket; invece in Italia, per una strana normativa, forse dettata dall'élite mondialista, si può delinquere, perché il contrasto dello Stato è solo apparente, ma non si può riciclare; i benefici delle attività mafiose italiane vanno in Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Usa, ecc.
In Italia sui conti dello Stato non si riesce a capire quasi nulla, anche perché il bilancio dello Stato è stato costruito per non essere compreso, nemmeno dai parlamentari; il bilancio dello Stato non è attendibile, Fazio ha detto che è un bilancio virtuale, è variamente interpretato; sono falsi anche i bilanci dei partiti e dei sindacati, però lo Stato, da buon predicatore, vuole perseguire il falso in bilancio delle piccole imprese, mentre le grandi imprese non hanno niente da temere da esso. In Italia la stampa è controllata ed ha informato poco i lettori su questi scandali, imbrigliata dai finanziamenti pubblici e privati, dalle concessioni pubblicitarie e dalla proprietà delle testate; la mancanza di notizie complete favorisce l'espandersi dei poteri occulti, della corruzione e del crimine.
La Banca di Roma, controllata dal Vaticano, faceva speculazioni di tutti i tipi, anche quando non era ancora avvenuta la riconciliazione tra Stato e Chiesa, era favorevole alla guerra italo-turca e alla conquista della Libia; nel 1936 il Vaticano sostenne anche la conquista dell'Etiopia. La Banca d'Italia si alleò con i maggiori speculatori, come il Banco di Roma e la Banca di Sconto, e contro gli istituti bancari più cauti, come Credit e Comit; le banche speculative erano vicine al governo, la Banca di Roma aprì anche una filiale in Libia, era presieduta da Ernesto Pacelli, zio di Pio XII; tanta disinvoltura finanziaria

continuò con il Banco Ambrosiano di Calvi, con l'IOR di Marcinkus e con la Banca Intesa, pure controllate dalla Chiesa.
Durante la prima guerra mondiale i giornali, controllati dall'Ansaldo, produttrice d'armi, accusavano le compagnie rivali di collusione con i tedeschi; ci furono speculazioni colossali con le forniture belliche, il materiale militare non utilizzato fu smaltito con accordi privati, invece che con aste pubbliche. I prestiti necessari per sostenere le spese di guerra furono lanciati con una campagna di propaganda, anche con l'aiuto della Chiesa, la quale ufficialmene era neutrale però guadagnava con la guerra.
Allora le banche, come le imprese, praticavano la cosmesi di bilancio, con lo scopo di dare un'immagine migliore dell'azienda, in barba al reato di falso in bilancio; inoltre le banche facevano guadagni ingenti speculando sui cambi, sulla baorsa e sulla lira, la cosa sarebbe continuata fino all'avvento dell'euro. Nel 1914 la Banca di Sconto e il Banco di Roma erano vicine all'Ansaldo ed al governo, mentre erano all'opposizione le banche d'affari Banca Commerciale e Credito Italiano, perciò queste due banche furono accusate d'essere vicine ai tedeschi. Successivamente anche le banche d'affari divennero speculative, rispetto a quelle commerciali.
Le due banche commerciali milanesi originariamente rappresentavano il conflitto tra Milano e Roma, tra affari e politica, tra affari e speculazione. Grazie alla stampa "indipendente", controllata da banche e industrie, Milano era germanofila, Torino francofila, Genova, patria dell'Ansaldo, fabbricante di armi, era genericamente interventista, Roma era per la finanza speculativa e seguiva i richiami del Vaticano. Tanti hanno speculato sulla lira, in Italia e all'estero, banche, industriali e Vaticano; Chamberlain, nel concedere un prestito inglese all'Italia, chiese che esso non poteva essere utilizzato per sostenere il cambio della lira, probabilmente voleva tutelare gli speculatori sulla lira. La Banca d'Italia tentò di salvare dal fallimento il Banco di Sconto, come avrebbe cercato di fare con la banca Privata di Sindona e con il Banco Ambrosiano, non ci riuscì e accusò le banche milanesi di aver minato il consorzio di salvataggio.
La Banca di Roma aveva fatto del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale il centro della sua strategia internazionale, essa aveva interessi economici in Egitto e in Libia; divenne insolvente e nel 1933 fu risanata dal fascismo, a spese degli italiani, come ulteriore regalo al Vaticano, che già beneficiava degli indennizzi del concordato. La Banca di Roma s'installò in Tripolitana nel 1907, i nazionalisti italiani erano per la Tripolitania italiana ed erano appoggiati dalla Chiesa con la sua stampa; anche gli speculatori erano a favore dell'impresa coloniale, la guerra all'impero ottomano, per la presa della Liba, fu presentata dai parroci come una guerra santa.
Ha detto Sindona che gruppi finanziari, appoggiati dalla Banca d'Italia, esportavano illecitamente le lire e ne scaricavano le perdite sul cambio alla collettività; il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, propose anche, a favore dei dirigenti del Banco di Sicilia, che avevano commesso altre irregolarità, l'irresponsabilità penale dei banchieri. Banco di Roma e Banca d'Italia erano favorevoli al salvataggio della banca di Sindona, Guido Carli, avallò il piano, nonostante esso prevedesse di accollare alla Banca d'Italia ingenti passività, scaturite da speculazione su cambi, crediti insoluti, banche partecipate fallite, ecc. In difesa di Sindona si mosse il duo massoneria-mafia, sotto la regia della loggia segreta P2 di Gelli.
Mussolini salvò il Banco di Roma dall'insolvenza ed il Vaticano, in cambio, acconsentì alla distruzione del Partito Popolare, fatto di cattolici; il Vaticano poi ripeté l'operazione in Germania, con lo stesso esito, a danno del partito del centro cattolico, con lo scopo di spianare la strada al potere di Hitler. L'Osservatore romano scrisse che le ricchezze naturali dell'Abissinia dovevano essere sfruttate dall'Italia, a causa della sua espansione demografica, perciò il papa benedì i granatieri inviati in Abissinia; fece beato il missionario Giustino Da Jacobis, morto in Abissinia, e spinse perché la Chiesa di Roma si estendesse

in Etiopia che era cristina copta, perciò dichiarò che questa guerra era giusta (Ernesto Rossi “Il manganello e l’aspersorio” Kaos Edizioni).
Nel 1935, quando Mussolini annunciò la guerra all’Abissinia, le campane di tutte le chiese del paese batterono simultaneamente i loro rintocchi, con un frastuono colossale, annunciando la guerra santa di liberazione dell’Abissinia; tutti i vescovi pronunciarono discorsi a favore dell’impresa etiopica. Per il fascismo, i missionari erano agenti che usavano la croce per favorire la sua penetrazione coloniale in Africa, questa cosa che si era già vista in tutte le imprese coloniali precedenti, a vantaggio di tutti i paesi; infatti, le missioni sono state, spesso, basi di partenza per le imprese coloniali.
La rivista dei gesuiti, Civiltà cattolica, affermò che si poteva riaffermare la volontà di pace facendo la guerra, un suo articolo sullo spazio vitale e la sovrappopolazione fu particolarmente gradito ai fascisti; il francescano Agostino Gemelli esaltava l’impresa coloniale, affermava che le nazioni ostili all’impresa erano responsabili del turbamento della pace, egli godeva della completa fiducia di Pio XI. La discrezionalità politica serve a fare favori, mentre i diritti naturali e sostanziali dovrebbero essere automatici per combattere gli arbitri e le discriminazioni; con la discrezionalità, molto spesso non si premiano i migliori ma i più furbi; il governo ed partiti sanno che se tutti i diritti fossero automatici, non si potrebbe più fare un favore a nessuno e nemmeno chiedere in cambio una mazzetta o un voto.
E’ vero che gli uomini non hanno gli stessi meriti e bisognerebbe premiare i migliori, piuttosto che ricorrere agli automatismi, purtroppo però le scelte, ufficialmente di merito, sono spesso solo il risultato di discriminazioni e di favoritismi. La politica è interessata a premiare gli uomini che la servono e non gli uomini migliori, in tal modo tutto il sistema paese ci rimette ed il mercato non se ne avvantaggia, inoltre si genera risentimenti in quelli che si sentono discriminati, anche così nasce la disaffezione verso il lavoro.
Il liberismo ha rinunciato a garantire la stessa possibilità di partenza agli uomini, mentre le donne hanno cercato di far credere che sono discriminate solo loro; in realtà, le donne spalleggiate scavalcano anche gli uomini. Anche il lavoro intellettuale si prostituisce, in cambio di favori e privilegi, c’è chi vende il suo sesso, chi le sue mani e chi il suo cervello.
La giustizia pare impazzita, ad Agrigento quattro studenti sedicenni hanno incendiato una scuola e sono stati condannati dal giudice agli studi forzati, come pena alternativa avrebbe anche potuto condannarli a fare da manovali durante la ricostruzione della scuola.
Quando si critica lo Stato, la sua violenza e la sua potestà punitiva, spesso arbitraria, non bisogna dimenticare che anche la società e le comunità locali, in assenza di Stato, dovrebbero difendersi dalle attività criminali e sanzionare in qualche maniera i criminali che mettono in pericolo la convivenza sociale. Un poliziotto genovese aveva ucciso il rivale in amore, fu rimesso in libertà dai giudici perché non poteva più reiterare il reato, anche chi ammazza genitori e figli a volta è condannato solo agli arresti domiciliari. Non esiste solo la violenza sulla dionna; la corte dei diritti europea pare che non voglia più pronunciarsi sui ritardi della giustizia italiana, è stanca di intervenire a favore degli italiani.
In Italia il cartello delle compagnie petrolifere fu condannato dall’Autorità antitrust a pagare una multa di 4.872 miliardi di lire, ma fu poi assolto dalla magistratura di grado superiore “indipendente”. In Italia, chi è stato condannato per lavori non autorizzati alla sua villa, ha continuato a fare il ministro, chi emette assegni a vuoto o è protestato, non può diventare impiegato di banca, ma può diventare presidente di banca; poi ci si lamenta perché in parlamento ci sono tanti inquisiti e condannati. In Italia gli avvocati si appellano, perché le sentenze di grado superiore possono solo migliorare quelle di grado inferiore, questo meccanismo alimenta i ricorsi, incrementa il lavoro degli avvocati e appesantisce la giustizia; inoltre, chi gode del gratuito patrocinio, ha doppiamente interesse ad appellarsi, chi riceve stipendio dallo Stato si appella perché ha diritto a conservare lo stipendio fino a che la sentenza non è divenuta esecutiva, con l’ultimo grado di giudizio.

Questi meccanismi favoriscono il lavoro degli avvocati, gli avvocati beneficiano di questo garantismo; ricordiamo che al parlamento e al governo sono gli avvocati a fare le leggi, con l'incentivo all'appello, le cause pendenti sono molte più di quelle che potrebbero essere. La richiesta d'appello non dovrebbe essere una richiesta di sconto della pena, ma solo una revisione del processo, con il rischio di una pena maggiore; dovrebbero essere definitive anche le sentenze di primo grado.
Si afferma che le carceri sono sovraffollate e il sovraffollamento è temperato da periodici e anacronistici benefici giudiziari, come la libertà condizionata e le riduzioni di pene, come i benefici presidenziali, cioè le grazie, o i benefici politici, come le amnistie e gli indulti. Se le grazie sono giuste sono ingiuste le leggi e le sentenze che hanno previsto le condanne, i magistrati e la classe politica dovrebbero risponderne; la nostra civiltà giuridica e il nostro Stato di diritto esistono solo nella fantasia.
Il criterio costruttivo delle carceri è a braccia, con gironi a più piani, sezioni separate, recinzione esterna, con guardie armate sulle torrette e celle con spioncini. Si sarebbero potute progettare anche carceri più aperte all'interno, con forte sorveglianza solo all'esterno del complesso, al livello di recinzione, così si sarebbe risparmiato tanto personale di custodia. I detenuti sarebbero stati più felici, avrebbero potuto autogestirsi, lavorare, fare sport e attività ricreative, come in parte fanno anche adesso, anche se sempre sotto stretta sorveglianza; infatti, sono sempre sotto l'occhio delle guardie, alle porte delle celle ci sono i famigerati spioncini.
D'altronde nelle carceri sovraffollate non si rieduca nessuno, le parti lese invocano giustizia e la società si vendica con i rei; però a volte è lo Stato che trae profitto dal lavoro dei detenuti e non le parti danneggiate dai rei. Il lavoro dei detenuti è anche appaltato a privati e lo Stato ne guadagna, abolito il lavoro forzato, in carcere è nato il lavoro obbligatorio a scopo rieducativo, è un bella cosa ma sembra una contraddizione. In Italia il trattamento alberghiero e il vitto dei detenuti non è peggiore di quello dei militari di leva, ora aboliti, questi erano messi in cameroni comuni, con letti a castello, mentre nelle celle sono previsti tre letti singoli, però la situazione peggiora con il sovraffollamento.
La televisione afferma spesso che gli agenti di custodia sono pochi, però ciò accade anche perché alcuni di loro sono distolti dalle loro funzioni, come avviene per i carabinieri; si afferma che se lo Stato non si avvalesse della loro opera, dovrebbe assumere personale civile; si trascura però il fatto che un impiegato spesso guadagna meno di un poliziotto. Per il codice penale italiano, il lavoro forzato è stato abolito, però in carcere, per regolamento, il lavoro è obbligatorio per i detenuti, a scopo di rieducazione si dice, essi ne ricevono anche una piccola paga; però, poiché non c'è lavoro per tutti, nei servizi o nelle piccole manifatture interne possono lavorare solo i detenuti raccomandati. Avete notato le contraddizioni e la schizofrenia del sistema?
La repubblica dei favori funziona anche in carcere, dove, con raccomandazione, si può cambiare di cella, avere lavoro, cambiare lavoro e cambiare anche carcere; con la collaborazione degli agenti si può acquistare alcool, anche se è vietato. La società invoca pene miti, ma i detenuti a volte trattano molto male altri detenuti e l'autorità carceraria può rendere la pena più affittiva, mettendo un detenuto in cella con un pazzo criminale o un maniaco sessuale; a ciò però si può e sempre ovviare con le raccomandazioni, cioè facendo un favore ai protetti, tra i quali sono spesso criminali e spie.
Non è vero che la religione ha sempre seguito la via del perdono, però anche lo Stato sanziona piuttosto che perdonare; le cosiddette pene alternative sono terreno vergine, che si deve esplorare, anche perché scopo delle pene dovrebbe essere anche la dissuasione, comunque bisogna guardarsi dalle bizzarie di certe sentenze dei giudici. Una volta i popoli erano nomadi e, non avendo le carceri, applicavano spesso la pena di morte, diventati sedentari, introdussero la pena carceraria come pena alternativa, abbinandola ai lavori forzati; chi è contro il carcere ha l'onere di suggerire altre pene alternative ad esso, però la

società chiede anche di isolare i criminali, cioè pare ancora sostenere la carcerazione.
Le confessioni estorte sotto la tortura, a fini procedurali e per avere informazioni, sono ritenute immorali e non valide dagli stati "democratici", però gli stati di polizia ricorrono tuttora a questo strumento per ottenere delle informazioni; se i torturatori sono sadici, bisogna anche riconoscere che, se sotto tortura nessuno avesse mai fornito informazioni utili alle indagini, la tortura sarebbe stata abolita per inutilità. Beccaria ha scritto delle belle pagine al riguardo, ma a volte potrebbe avere torto; accade che finiscono sotto tortura innocenti che non sanno niente di utile da confessare, però la metà di quelli che sanno parlano, perciò le torture degli stati continuano, anche se sono inumane; chi muore sotto la tortura è un eroe resistente o non sa niente.
Come la mutilazione, la pena di morte fu praticata spessissimo, anche per reati minimi, presso i popoli nomadi che non avevano le carceri, in altre parole fu una scelta dettata dalle circostanze, più che per cinismo; furono nomadi gli indo-europei, i germani, gli scandinavi, i mongoli, gli arabi, i turchi, gli ebrei, i pellirosse, ecc., in pratica tutti i popoli antichi; perciò abbiamo conservato nel DNA questo costume. Il problema si ripresentava periodicamente con i prigionieri di guerra che, se non si possono portare dietro e rinchiudere, sono soppressi; anche gli animali sociali sopprimono, al loro interno, gli individui che mettono in pericolo la convivenza sociale. Nelle società moderne la pena di morte è applicata soprattutto perché si ritiene di dover dare un esempio, in altre parole essa è vista come un ammonimento per i sudditi e come una deterrenza, però non è vero che funzioni sempre bene come deterrenza.
Se si rinuncia alla pena di morte, si sanzionano i reati maggiori con una lunga reclusione, perché oggi esistono le carceri; i garantisti trovano ingiusto anche ciò, però la società si deve difendere da comportamenti criminali, piuttosto bisognerebbe preoccuparsi di tanti innocenti che sono in galera. Con l'evoluzione morale dell'uomo, sono nate delle teorie garantiste che hanno contestato allo Stato la sua potestà punitiva, contrarie sia alla pena di morte, sia alla prigione; suggeriscono che, piuttosto che punire, sia meglio dare un premio a chi non commette reati, oppure pensare a pene alternative da individuare.
Però lo Stato, fingendo di adeguarsi a principi umanitari, invece di mettere a morte chi ha commesso reati, li ha adibiti, per lo più, ai lavori forzati, facendo così profitto del loro lavoro e facendoli morire di fatica. Questa scelta ha avuto un grande successo, tanto che oggi in America il lavoro forzato dei detenuti è diventato un affare assai redditizio e le stesse carceri sono private. Una volta si era schiavi per nascita, a causa di guerre, di debiti e di condanne penali; abolita ufficialmente la schiavitù, essa venne reintrodotta surrettiziamente come lavoro forzato, in conseguenza di condanne penali, e si impose anche con il lavoro forzato dei prigionieri di guerra. Insomma gli stati, invece di abolire veramente certi trattamenti, spesso ne hanno cambiato solo il nome e hanno fatto profitto dalle condane penali, mentre alle vittime era lasciata la soddisfazione di veder puniti i rei.
I primi cristiani erano a favore dei derelitti, perciò erano contro la pena di morte, contro la violenza, contro la guerra e finanche contro la legittima difesa; arrivati al potere, si accordarono con l'impero e accettarono la guerra, in altre parole divennero pacifisti solo in tempo di pace, accettarono anche le carceri e la pena di morte. Non solo i cristiani, ma all'inizio tutte le ideologie rivoluzionarie di liberazione sono state contro la pena di morte, contro la violenza e contro il carcere; nella pratica di governo esse poi hanno fatto scelte opposte, così i rivoluzionari sono stati implacabili con i loro nemici e ne hanno messi a morte o nei campi di concentramento parecchi.
I libertari sono contro la violenza, pubblica e privata, ma a favore della legittima difesa, difficilmente abolirebbero le carceri per gli elementi asociali; bisogna considerare, infatti, che non è facile recuperare tutti quelli che delinquono, non si possono nemmeno lasciare a spasso perché delinquino in qualche altra parte. Alcuni individui hanno tare psicologiche, familiari o sociali, perciò, anche se non sono responsabili delle loro azioni, sono sempre una minaccia oggettiva per gli altri, in questo caso ci si pone il dilemma di come deve difendersi e rispondere una società, con uno Stato o senza Stato.
Il parassitismo è una legge biologica che lega pianti, animali e uomini; la natura, nel suo

equilibrio, è retta da leggi crudeli, perciò non va esaltata eccessivamente, il naturalismo non deve diventare una religione, queste leggi prevedono il sacrificio del più debole; tanti individui, seguendo la natura, coltivano il furto, lo sfruttamento e il parassitismo, nelle varie forme, come fa il governo e l'oligarchia, con imposte, espropri e guerre. In nessun paese, in nessun'epoca ed in nessun regime la magistratura è stata indipendente, nella sua globalità, dalla politica o dallo Stato; ma ha usato la sua formale indipendenza per ricattare gli altri poteri, nella ricerca del suo privilegio. La giustizia è un lusso irraggiungibile per il comune cittadino, l'articolo 3 della costituzione è inattuato per precisa scelta politica, le leggi anticostituzionali non sempre sono denunciate dalla magistratura.
Tutti sanno che in Italia il servizio giustizia non funziona e non fa giustizia a nessuno, i magistrati spesso sono ciechi, sordi e collusi; i procuratori hanno avocato e insabbiato processi, hanno ignorato denunce anonime su fatti scottanti, i magistrati hanno anche assolto delinquenti noti a tutti. Dopo la seconda guerra mondiale, il capo della mafia, Calogero Vizzini, fu processato 20 volte e fu sempre assolto; i governi ed i partiti politici, in Italia e all'estero, si sono serviti dei magistrati di comodo per certe battaglie politiche.
In Italia, la magistratura "indipendente" assolse i responsabili della tragedia del Vajont, in America l'inchiesta giudiziaria sullo scandalo di Watergate, servì a far perdere il potere a Nixon e ai repubblicani, a vantaggio del partito democratico. La giustizia è un lusso per il popolo e lo zelo dei magistrati, generalmente distratti, contro uomini politici di primo piano, è sospetto, anche se questi uomini politici sono pienamente colpevoli. Possono essere indipendenti dal governo i magistrati se sono pagati dallo Stato? Può essere indipendente dalla politica, chi fa carriera grazie all'appoggio della politica? In Italia i magistrati, favoriti nei concorsi, come è costume nei concorsi pubblici, devono essere riconoscenti al loro partito; mentre in America i magistrati, eletti con il sostegno di un partito, non possono prendere le distanze da questo partito, difendendo una loro indipendenza ad oltranza.
Si dice che le punizioni corporali siano sbagliate in famiglia, in caserma, a scuola e in convento, però lo Stato, applicando la doppia morale, ha sempre usato carceri, tortura e pena di morte, inoltre, tra animali, gli atti punitivi sono normali; infatti, gli animali puniscono anche i cuccioli, per dissuaderli da comportamenti rischiosi. Ciò che è essenziale in natura è la sopravvivenza del gruppo sociale e la tutela del potere del più forte; chi mette in pericolo la sopravvivenza del gruppo è punito, negli animali sociali gli individui sono sacrificati.
La natura non valorizza l'individualismo, soprattutto tra animali sociali, gli individui, per essere protetti dal gruppo, devono rinunciare allo loro individualità ed alla loro libertà di pensiero; però l'evoluzione dell'uomo ha permesso di sviluppare personalità indipendenti, insomma l'uomo si è evoluto anche contro la natura, nemmeno la natura può essere una religione. I militanti di un partito e di un'ideologia preferiscono rinunciare alla libertà di pensare e di valutare, preferiscono una rete di sicurezza ideologica, certezze, una rete di amicizie e complicità. L'uomo comune, per paura e insicurezza, si rifugia nel gruppo o nel partito, per ottenerne protezione e per fregare gli altri partiti e gli individui isolati.
L'evoluzione umana però non è omogenea e non è irreversibile, infatti, se l'uomo si è evoluto moralmente, anche al di sopra delle leggi di natura, in circostanze eccezionali può essere capace di ritornare al cannibalismo. Anche nei rapporti internazionali esistono le punizioni, rientrano in questa categoria le rappresaglie di guerra. Invece di condannare la potestà punitiva dello Stato o della famiglia in astratto, bisognerebbe condannare le pene statali per comportameni che in realtà non sarebbero delittuosi, come i reati di opinione; inoltre sarebbero da condannare le pene conseguenti ad errori giudiziari.
Fra i poteri dalla magistratura italiana, di fatto, vi è la discrezionalità, essa, infatti, può rinviare e procrastinare "sine die" deliberazioni e decisioni; l'obbligatorietà dell'azione penale non è effettiva nella realtà, il consiglio superiore della magistratura è costituito da uomini di fede politica, perciò facilmente condizionabili. Per il comune cittadino non è ammessa l'ignoranza nella conoscenza della legge, la quale tuttavia ha una vastità senza

paragone nel mondo; ai cittadini comuni è perciò impossibile sapere quali sono i loro diritti, ciò che è lecito e ciò che è vietato, però, a tale scopo, possono servire gli amici.
Chi invece è potente o amico dei potenti ha delle scappatoie, si può informare, è assistito, ha consulenti ed è messo al corrente dagli amici sul contenuto di leggi importanti; ciò significa che esiste disuguaglianza effettiva di trattamento dei i cittadini davanti alla legge.
L'uomo è vittima di cattive abitudini e cattivi governi, oggi i problemi sono ingigantiti dalla sovrappopolazione. A tutti piace un cielo stellato, senza polveri inquinanti, le acque pulite e la campagna e i monti liberi dai rifiuti, tuttavia si intuisce che in passato il comportamento dell'uomo verso la natura non era migliore di quello attuale, però allora una bassa popolazione e bassi consumi non potevano inquinare molto.
In passato le città nascevano presso i fiumi, non solo perché questi erano vie di navigazione eccellenti e per attingere acqua, ma anche perché erano usati per i servizi igienici, per smaltire i rifiuti e le polveri dei morti cremati. Grazie ai fiumi si risparmiavano raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti, asporto dei liquami e servizi funerari; con l'aumento della popolazione, i fiumi divennero dei collettori fognari. Non è solo il privato a deturpare il paesaggio, lo Stato costruiosce sulle montagne ripetitori televisivi, tralicci elettrici, viadotti, crocefissi, affermando che non ne può fare a meno, un altro caso di buona predicazione. Con ciò non si vuole dire che si potrebbe rinunciare ai servizi civili, ma si può legittimamente sostenere che, invece dei viadotti, si potevano fare gallerie sotto le montagne.
In passato si sono distrutti boschetti in cima a dei colli, per costruire borghi, castelli fortificati o abbazie, oggi oggetti d'arte ammirati, senza ricordare la natura distrutta; allora nessuno aveva riguardo della natura, quindi la sensibilità dei nostri antichi antenati verso la natura non era maggiore della nostra, moralmente essi non erano migliori di noi, però erano meno numerosi, avevano meno consumi e facevano meno danni. In Italia si sono costruite con licenza, cioè pagando tasse e mazzette, case dove non dovevano essere costruite, non stiamo parlando di costruzioni abusive; con le varianti ai piani regolatori, i comuni fanno favori agli amici, la natura ne è deturpata ed il territorio è devastato.
A volte sembra che lo Stato non serva ad ordinare, perché basta pagare una tassa o una mazzetta e si può ottenere tutto, in altre parole si possono ottenere licenze, concessioni e autorizzazioni; si possono vincere gare e concorsi e diventare esperti in qualsiasi cosa, iscritti agli albi professionali. Perciò spesso chi è fuorilegge e senza licenza, come Robin Hood, si rifiuta solo di pagare una tassa o una mazzetta, non è detto che rechi più danni di altri. Spesso chi costruisce senza licenza è solo furbo e non vuole sottostare ai ricatti della politica, così decide di risparmiare tasse e tangenti.
Circa l'uso delle spiagge, anche io penso che la spiaggia debba in parte essere lasciata a disposizione di tutti, perché non tutti possono permettersi di essere ospitati nelle spiagge attrezzate; tuttavia non è ben chiaro se il regime demaniale sia il più adatto allo scopo, infatti, pare che lo Stato non curi adeguatamente né i boschi demaniali, né le spiagge comuni, liberandole sempre dai rifiuti. La parola "concessione" deriva dalla graziosa concessione di sua maestà; con la concessione, lo Stato riscuote una tangente annuale, chiamata licenza di concessione, con la proprietà riscuote una tangente annuale chiamata imposta, vi sembra così grande la differenza? Forse conta di più la differenza dell'importo pagato. La concessione delle spiagge costa poco.
Però al momento dell'alienazione della proprietà, lo Stato incassa altre tasse, quindi prende più dalla proprietà che dalla concessione, però dovrebbe essere il contrario se la proprietà privata è tutelata; infine, non bisogna usare il tema dell'ambiente per ostacolare opere pubbliche importanti perché, se lo Stato ci tassa e poi non fa i servizi, si ingrassa ancora di più. I burocrati sono conformisti, insicuri, bisognosi di protezione e restii ad assumersi responsabilità, confidano su ordini e regolamenti e sono supini al potere gerarchico per derubare il popolo, La burocrazia pubblica è legata ai capi ed al potere

politico, disprezza la gente comune e non ha il senso del servizio pubblico.
I burocrati sono spesso improduttivi e strumento dell'oligarchia; di fronte ad un problema, gli statalisti creano un ente pubblico cui assegnano fondi, personale e dirigenti; alcuni credono di poter affidare allo Stato la soluzione d'ogni nostro problema. Perciò in Italia si sono ribellati i produttori del settore privato, i lavoratori autonomi ed i piccoli e medi imprenditori; la spesa pubblica è cresciuta anche perché ogni partito di governo doveva fare assunzioni e promozioni clientelari. Mentre gli imprenditori privati, per rimanere nel mercato, lottavano per contenere i salari dei loro dipendenti e riducevano il personale per ridurre i costi, lo Stato, per ragioni clientelari, assumeva altro personale e concedeva aumenti, soprattutto all'alta dirigenza, i dipendenti pubblici erano già meglio pagati di quelli privati.
Attraverso i burocrati, la politica fa anche del clientelismo e del favoritismo, reintroducendo così l'arbitrio del potere, al posto della legge che dovrebbe essere uguale per tutti. La classe burocratica è l'alleato ideale di un progetto di dominio e di sfruttamento del popolo da parte del potere politico e dei suoi mandanti, ricevendone in cambio dei privilegi; la burocrazia è stata nemica naturale dell'iniziativa privata, perciò ha imposto permessi per fare qualsiasi cosa. La politica premia i cinici ed i furbi ed emargina gli idealisti indipendenti, ai vertici sono sempre i servi del potere; lo Stato ideale dovrebbe accogliere i reclami contro gli abusi della burocrazia e premiare i dipendenti pubblici indipendenti e disponibili verso il pubblico, cioè con spirito di servizio e non di sola obbedienza, ma non è così.
I privati sono soggetti a pensioni di fame, a licenziamenti, a fallimenti, a salari bassi; la burocrazia ha pensioni e retribuzioni migliori, vive nell'ozio, nella sicurezza e nessuno la può licenziare. I gangli del potere accademico, giornalistico, medico, scientifico e dei magistrati sono stati appaltati agli amici dei partiti o del governo, il risultato è sotto gli occhi di tutti. Si è tentato anche di risolvere il problema della disoccupazione aumentando il numero dei burocrati, i burocrati dipendono dai politici per la loro sopravvivenza, i privilegi e la carriera, essi non amano il rischio. I burocrati vivono d'attività inutili e trovano godimento ad imporre procedure assurde, esercitano la pignoleria ed il formalismo e vessano i comuni cittadini; il loro rituale assurdo è imposto agli altri, spesso non capiscono lo scopo del loro lavoro.
Lo scopo del burocrate è ottenere note di merito e la promozione, come uno scolaretto, queste personalità sono terrorizzate dall'idea di dover prendere delle decisioni autonome, con il rischio di svelare la loro inadeguatezza, perciò preferiscono obbedire. Il caso più emblematico è quello dei militari. La politica ha affidato allo Stato servizi pubblici essenziali, favorendo così lo sviluppo della burocrazia; le cattedre universitarie sono state distribuite, a discrezione di partito, premiando mediocri, conformisti, opportunisti e isolando personalità creative e indipendenti; così le università, i giornali e le istituzioni culturali sono cadute in mano ai fiduciari dei partiti e la cultura è venuta meno alla sua funzione di stimolo e di ricerca.
Ormai in Italia gran parte della cultura è incapace di pensare in maniera innovativa, è diventata sterile e mediocre; accademici e giornalisti sono diventati burocrati protetti dalla politica, caratterizzati da servilismo e opportunismo. Quando si preferisce la sicurezza alla libertà, si diventa sterili, convenzionali e conformisti; eppure, malgrado i criteri di assunzione, nella pubblica amministrazione e in banca, le personalità creative e indipendenti non mancano, ma sono messe sistematicamente da parte.
In Italia gli ordini professionali difendono i loro interessi con armi medioevali, le corporazioni professionali sono come le caste, sono le caste italiane dei giorni nostri, nate sulle orme delle corporazioni medioevali. Queste associazioni sono dei monopoli in cui è difficile entrare e ciò non si concilia con il liberismo; ambiguamente, la politica italiana promette ricette liberiste e contemporaneamente coccola le lobby e gli ordini professionali.

Nel 1913 c'era solo l'albo dei notai poi, sotto il fascismo, con il fascio delle corporazioni, arrivarono gli albi d'architetti, ingegneri, chimici, geometri, periti industriali, avvocati, consulenti e attuari; con la nascita della repubblica, apparvero gli ordini dei farmacisti, medici, ostetriche, veterinari e poi tutti gli altri, fino ai tecnologi alimentari, nati nel 1994.
Ora gli albi sono 28, con 1.600.000 iscritti, però 14 cassa di previdenza autonome e bussano alla porta, per le creazioni d'altri albi, i croupiers, i chinesiologi e gli stenotipisti; il tutto in violazione dell'art.3 della costituzione. Giuseppe Tesauro, ex presidente dell'Antitrust, ha affermato che le radici degli ordini professionali affondano nell'Italia medioevale delle corporazioni; gli albi proteggono uno status sociale e un guadagno economico (Antonio Galdo "Guai a chi li tocca" Mondatori Editore).
Le lobby sono protette e corteggiate anche nell'Unione Europea, in Italia però, le leggi monopolistiche sono numerose, troppi cercano di farsi proteggere, invece di competere veramente, in Italia c'è ancora un'idea feudale dello sviluppo. Le solite famiglie e la Chiesa controllano i mezzi d'informazione, le banche, le assicurazioni e la borsa; in questi anni la concentrazione economica è aumentata, però tutti i politici si dicono liberisti; quando si parla di mercato, si mira solo a contrastare il monopolio degli altri ed a proteggere quello proprio.
La legge 570/1966 garantisce la carriera automatica economica e di grado ai magistrati, forse perché quella discrezionale era soggetta ai ricatti o ai favori della politica; il ministro Flaminio Piccoli la difese dicendo: "Se questa legge non passa, i giudici ci arrestano tutti!", così la legge passò. Nel consiglio superiore della magistratura, fatto di 33 membri e inesistente all'estero, si decidono carriere, incarichi, procedimenti disciplinari e trasferimenti di giudici; il consiglio è in simbiosi con l'associazione nazionale magistrati, con il rischio di confusione tra istituzione e sindacato.
I magistrati arrivano ai vertici degli uffici appoggiati dai segretari di partito o dal sindacato d'appartenenza, il risultato è che nel parlamento dei giudici, cioè CSM e ANM, esiste una destra, un centro e una sinistra, che si spartiscono i posti; come accade anche all'università e in ospedale. Il 60% dei magistrati considera decisiva l'appartenenza al sindacato per la nomina ai vertici degli uffici direttivi; i magistrati hanno stipendi e pensioni d'oro, hanno carriera economica automatica, hanno fatto parte di collegi arbitrali e delle commissioni sugli appalti pubblici, dove raramente hanno rilevato irregolarità. Prima di puntare, con mani pulite, alla via giudiziaria per la riforma della politica, dovevano fare una riforma al loro interno.
In Italia alcuni avvocati siedono in diversi consigli d'amministrazione di società importanti, in quella veste si trovano spesso in conflitto di interesse; la loro cassa forense si è salvata dalla riforma previdenziale di Lamberto Dini ed è restata autonoma, prevede cinque tipi di pensione: vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità, reversibilità, tutte rivalutate con sentenza del 27.5.99 della Cassazione; per i lavoratori dipendenti non ci sarà mai tanto riguardo. Gli avvocati difendono la loro tariffa minima, come fanno altri albi del resto; fioccano i ricorsi al Tar sugli esiti degli esami da avvocato; il ministro Flick aveva proposto, per l'accesso all'ordine, un colloquio d'idoneità, un tirocinio di un anno e un corso di formazione di un anno, il parlamento, premuto dagli avvocati, bocciò la riforma.
I notai sono una categoria blindata, infatti, per loro esiste il numero chiuso, una riforma vorrebbe raddoppiarne il loro numero ma è bloccata in parlamento; in pratica esiste la trasmissione dinastica della professione e dello studio, a favore dei figli. In Italia i notai per legge hanno il monopolio di una serie d'atti, con il numero chiuso, minano i principi del liberismo. L'albo dei giornalisti nacque sotto il fascismo, per controllare il loro lavoro, però ancora oggi essi sono discreti con il potere, a patto che ricevano aiuti economici e pubblicità, altrimenti sono pronti al ricatto; la loro informazione è fatta di disinformazione e di omissione di notizie. A sentire l'articolo 21 della costituzione, non sarebbe necessario essere iscritti ad un albo per essere un giornalista e scrivere sui giornali, perché la stampa

sarebbe libera; però una legge del 1963 afferma che nessuno può fare il giornalista e il direttore di un giornale se non è iscritto all'albo professionale, l'accesso è conseguito però con concorsi dall'esito pilotato.
Negli ospedali pubblici italiani si sono moltiplicati, oltre la logica, i posti di primario, anche il numero dei letti è stato gonfiato ad arte, per implementare il numero dei primari. Bisogna riconoscere che il mestiere di medico è ambito, perché visto come lucroso, quindi le facoltà di medicina sono state sovraffollate, poi i boiardi della medicina hanno ottenuto il numero chiuso all'universutà, impedendo i ricambi; si diventa medici ospedalieri e primari con le protezioni politiche, i primari ospedalieri si sono fatti con il criterio della lottizzazione, come avviene del resto in tutti i concorsi pubblici italiani e nelle banche.
Negli aeroporti italiani gli uomini radar hanno grande potere, sono inquadrati nell'Enav, Ente Nazionale Assistenza al Volo, i loro stipendi sono aumentati vertiginosamente; stranamente a Roma i controllori di volo sono il doppio che a Milano, dove il traffico aereo non è minore. L'Enav è diventato il monumento del sindacato in carriera, i suoi dirigenti sono tutti d'origine sindacale; del resto anche in banca e nella pubblica amministrazione alcuni sindacalisti diventano dirigenti, naturalmente in conflitto di interesse, perché rappresentano contemporaneamente i datori di lavoro ed i lavoratori. L'Enav è anche diventato un mostro di cooptazione, a favore dei figli dei dirigenti dell'Ente, assunti senza concorso; i sindacalisti danno sempre il buon esempio, come i preti.
I tassisti sono contro l'aumento delle licenze, contro la modifica dei turni da loro stabiliti e contro la liberalizzazione delle tariffe; grazie al monopolio statale garantito loro, una loro licenza vale oro. Il risultato è che a Parigi e Londra, in proporzione agli abitanti, i taxì sono più che a Roma, a Madrid i taxi costano il 40% in meno. A Venezia i veri padroni sono i gondolieri, che hanno lottizzato la laguna, decidono i turni, le sostituzioni e la sospensione temporanea dal servizio; nove cooperative di gondolieri e due consorzi gestiscono il movimento d'uomini e merci nella laguna.
I gondolieri hanno ottenuto dal comune di Venezia un forte aumento delle loro tariffe e la difesa del numero chiuso, eppure le gondole sono poche rispetto alle richieste dei turisti; però a numero chiuso la licenza di un gondoliere vale oro. I gondolieri sono solo 405, poiché non si possono aumentare le licenze, hanno ottenuto di poter affidare temporaneamente la gondola ad un figlio o un nipote. Le cooperative dei gondolieri controllano diversi affari nei settori costruzione, trasporto, guardia medica e controllano la più importante flotta lagunare di motoscafi da gran turismo; principale responsabile del moto ondoso.
La Fofi è la federazione che raggruppa l'ordine dei farmacisti, organizzata su base provinciale, mentre alla Federfarma aderiscono solo i titolari dei negozi, perciò i farmacisti sono oltre 60.000, mentre le botteghe sono 16.040. Com'è intuibile, è difficile introdurre la trasparenza nei concorsi d'ammissione alla categoria; quando muore un titolare di farmacia, suo figlio ha dieci anni di tempo per subentrare per concorso nell'azienda, i figli di farmacisti ne sono favoriti; così i farmacisti, come i notai, hanno fondato anche delle dinastie di farmacisti.
Le licenze sono contingentate e perciò, con la loro rendita di posizione, valgono molto, invece in Inghilterra chiunque può essere proprietario di una farmacia; inoltre colà le farmacie hanno orari elastici d'apertura, in Francia ci sono farmacie aperte 24 ore il giorno. In Italia i farmacisti si sono ribellati all'idea di autorizzare la vendita d'aspirine e prodotti da banco negli autogrill, però in Germania i prodotti da banco si acquistano in drogheria e nei negozi alimentari. I farmacisti in politica contano e la categoria è stata esclusa dalla riforma del commercio voluta da Pierluigi Bersani; l'ordine difende, a denti stretti, l'Ente nazionale previdenza e assistenza dei farmacisti.
In Italia i servizi offerti dai benzinai e le loro ore medie d'apertura sono i più bassi

d'Europa, in Francia la metà del mercato è in mano a supermercati e ipermercati. Il parlamento, in via sperimentale, ha approvato una legge che sottrae parzialmente ai giornalai il monopolio della vendita di giornali; in Germania il 67% dei quotidiani si acquista nei supermercati e il 44% in Francia, in Gran Bretagna non esiste alcun vincolo amministrativo. Solo in Italia, in questo campo, esiste la stessa regolamentazione dell'Unione Sovietica, prima di Gorbaciov; forse a causa di questa situazione o per come sono scritti, in Italia si comprano meno di sei milioni di quotidiani.
Il lavoro temporaneo ha creato recentemente posti di lavoro, con la mediazione di società specializzate; l'introduzione del lavoro in affitto è stato negoziato dai sindacati, mentre la lega delle cooperative ha fondato la società interinale "l'Obiettivo lavoro", sotto la direzione di Giuseppe Cova, ex capo della CGIL Lombardia, che fornisce lavoratori alle aziende pubbliche. Per questi contratti, Cova ha inventato anche un comitato di garanti, del quale facevano parte anche Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza; mentre Enzo Mattina, segretario generale della UIL metalmeccanici, è diventato dirigente della Quanta, società interinale di proprietà di un gruppo d'industriali e presiede la Confinterim, associazione di categoria delle agenzie interinali.
Ci si chiede: "I sindacati non erano contrari alle società interinali?" Bisogna sapere che queste agenzie, per la loro intermediazione, prendono una commissione elevata sui salari corrisposti, perciò anche il sindacato si è inserito nel business. I 96 sovrintendenti dei beni artistici e storici sono detti i prefetti o governatori delle belle arti e dovrebbero tutelare il patrimonio artistico, fatto di 35.000 musei, 95.000 chiese e 2.000 siti archeologici, con 24.000 dipendenti, l'80% custodi. Con i loro veti possono bloccare una linea ferroviaria, una metropolitana ed anche un cimitero, perciò la loro firma vale oro, sono accusati di abuso d'ufficio; comunque, nella capitale si continuano a realizzare costruzioni abusive, anche all'Appia Antica.
A Roma, in Galleria Borghese, si è arrivati al picchettaggio per impedire l'assunzione di nuove guide che parlino cinese e portoghese; mentre durante la prima repubblica sono stati assunti custodi con la licenza elementare, la maggior parte dei quali non conosce l'inglese, né la storia dell'arte. I conservatori musicali italiani sono 63, le relative cattedre, come nei policlinici ospedalieri, si assegnano attraverso spinte e protezioni; mentre al conservatorio di Parigi si contano cinque insegnanti di pianoforte, a Milano sono 28 ed a Napoli 40.
Nel 1999 all'Opera di Roma il maestro Giuseppe Sinopoli si scontrò con i sindacati, in quattro anni avevano fatto la valigia sei soprintendenti; Sinopoli voleva moltiplicare le rappresentazioni perché le soste di 21 giorni, tra una rappresentazione e l'altra, erano troppo lunghe, voleva raddoppiare l'orchestra, facendo anche assunzioni all'estero; voleva sostituire degli orchestrali inadeguati, perciò fu accusato di prevaricazione ed autoritarismo (Antonio Galdo "Guai a chi li tocca" Mondatori Editore).
Alla Scala ci volle l'autorevolezza di Paolo Grasso per convincere i sindacati a non opporsi alla cessioni dei diritti televisivi; comunque all'Opera di Roma si sono bruciati 53 miliardi di lire in un anno, compresi i 35 milioni di lire per prendere a noleggio una scimmia per l'Aida.
Le agenzie e le authority soddisfano esigenze d'impiego, di carriera e di buona remunerazione, il loro lavoro potrebbe anche essere svolto dai comuni ministeri; le authority sono autonome dal ministero, mentre le agenzie dipendono da esso, la riduzione del numero dei ministeri ha determinato il moltiplicarsi di queste strutture.
Sono nate autorità anche in materie che dovevano rimanere di competenza esclusiva dei ministeri, creando costosi doppioni, queste strutture pagano i dipendenti il doppio che nella pubblica amministrazione, hanno anche consulenti esterni strapagati, naturalmente amici dei partiti. Alla Consob un impiegato su tre ricopre la carica dirigenziale, l'Autorità per l'energia non si limita ad usare suo personale, ma ricorre anche a consulenze esterne; i

distacchi dai ministeri alle autorità non avvengono per competenze specifiche, ma per favorire amici che vogliono guadagnare di più.
Le auto blu sono comprate o affittate dalle varie amministrazioni e sono fornite di autista, anche ex presidenti della Repubblica, ex presidenti del senato, della camera e della corte costituzionale hanno diritto all'auto blu con l'autista. Il governatore della Banca d'Italia è quello che guadagna di più nel mondo e ogni dipendente della banca d'Italia e pagato molto bene; i suoi pensionati non sono soggetti alle riforme Amato e Dini delle pensioni e le pensioni sono calcolate sull'ultima busta paga; questi pensionati godono anche di pensione integrativa, oltre quella dell'Inps.
In Banca d'Italia si può andare in pensione prima degli altri lavoratori e con una percentuale maggiore dello stipendio, tuttavia la pensione del governatore, del direttore generale e dei due vice direttori sono segrete; la Banca d'Italia ha un impiegato direttivo ogni tre dipendenti ed il governatore sollecita sempre la riforma delle pensioni degli altri lavoratori. La Banca d'Italia non ha mai controllato a sufficienza la gestione delle banche e non è intervenuta sulla speculazione della lira, poi il tesoro ha salvato dalla bancarotta il Banco di Roma, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli.
Con le consulenze si assegnano miliardi a professionisti amici, il comune di Roma è stato indagato dalla corte dei conti per aver fatto largo ricorso alle consulenze esterne, la corte ha scoperto che al comune di Roma i consulenti erano spesso impreparati. La regione Piemonte nel 2000 ha speso 88 miliardi di lire in consulenze, hanno seguito questo costume il comune di Palermo, inoltre varie Province e Regioni. I giudici della corte costituzionale, in pensione o in quiescenza, hanno auto con autista a disposizione; i dipendenti della corte hanno stipendi elevati e se vanno in pensione, senza aver raggiunto la più elevata classe di stipendio del loro livello, questa classe è loro attribuita automaticamente. In questo modo la politica compensa l'omessa denuncia d'incostituzionalità di tante norme da parte della corte.
Nel caso d'aumenti di stipendio dei pari grado, le pensioni vengono riliquidate, in altre parole questi pensionati hanno conservato, in barba alle ultime riforme delle pensioni, un trattamento che in passato era riservato a tutti i lavoratori. Certi privilegi di Stato servono ad addomesticare ed a comprare gli organi che dovrebbero controllare la politica. Generalmente si dà pubblicità ai privilegi dei parlamentari, ma nulla si dice sulle remunerazioni e dei privilegi dei dipendenti delle camere e dei manager di Stato; diversi di loro sono sindacalisti od ex-sindacalisti, come accade in banca. Nei ministeri, per gli impiegati, non c'èra il controllo sulle presenze, sulle entrate e sulle uscite.
In violazione dell'articolo 3 della costituzione, i giorni di ferie non sono gli stessi nelle varie amministrazioni dello Stato, per svolgere lo stesso lavoro le differenze economiche sono notevoli; poi si dice che solo le donne subiscono discriminazione salariale. Alcuni dipendenti pubblici sono autorizzati ad avere incarichi e consulenze esterne, a fare i docenti, ad entrare nei consigli d'amministrazione delle società, a far parte di un collegio arbitrale; nella pubblica amministrazione, chi lavora con alacrità e capacità, se non è appoggiato, non fa carriera, se non quell'automatica, anche per questo si difendono gli automatismi, cioè per difendersi dalle discriminazioni.
L'assenteismo nel settore pubblico è maggiore che nel privato; nel privato il lavoratore, in genere, ha una settimana in meno di ferie, un orario di lavoro più lungo e stipendio e pensioni più basse; ancora oggi, lo Stato premia i suoi servitori parassiti a spese degli schiavi salariati privati. A Palazzo Chigi ha sede la presidenza del consiglio, vi sono 4595 dipendenti, alla casa bianca di Washigton sono 1.700, alla cancelleria tedesca 550; le stesse disparità esistono alla presidenza della repubblica italiana che ha più dipendenti della casa bianca americana e alla casa reale inglese. Sempre in violazione dell'articolo 3 della costituzione, una buona parte dello stipendio dei diplomatici è esentasse, come l'indennità dei parlamentari.

Dei 3238 dipendenti dell'ente nucleare di ricerca Enea, solo 278 si occupano effettivamente del nucleare, c'è da dire però che l'Italia non ha centrali nucleari, né armi nucleari, quindi l'ente andrebbe soppresso; però Rubbia, per riconoscenza, ha fatto collocare al suo ingresso una statua della Madonna, che lo protegge. Oggi l'ente svolge attività di ricerca per l'innovazione tecnologica e spesso non riesce a spendere le somme stanziate a tal fine, però c'è chi afferma che gli stanziamenti per la ricerca sono inufficienti. Nel 2000 l'Eni ha chiuso il bilancio con un utile di 11.000 miliardi di lire, però, d'accordo con le sette sorelle e in un'ottica antiliberista, non ha mai fatto una politica per calmierare i prezzi dei prodotti petroliferi, nemmeno quando era azienda totalmente statale.
Ai dipendenti della Fao di Roma, che sono 2300, sono riservati tanti privilegi, acquistano a prezzi ridotti, hanno parcheggi riservati e stipendi favolosi ed esentasse, in violazione dell'articolo 3 della costituzione; una parte rilevante del bilancio della Fao, anziché andare ai paesi poveri, va alla burocrazia. I dipendenti delle ferrovie, che si presentano regolarmente al posto di lavoro, ricevono un premio, i dirigenti ricevevano premi, pari al 30% della retribuzione annua, anche quando la gestione è in deficit.
2000 carabinieri, sottratti agli altri compiti, prestano servizio presso la Banca d'Italia, 200 in Vaticano, questi avrebbero i mezzi per pagare la loro sorveglianza; tanti di loro fanno la scorta e la guardia ai ministeri, mentre i cittadini non sono protetti, la polizia protegge la politica, a Roma esiste un agente ogni 88 abitanti. L'Italia è un paese che soffre di un eccesso di privilegi e di regolamentazione, però non è affondata, si è potuta salvare solo grazie alla disobbedienza, al lavoro nero e all'evasione fiscale, perché uno Stato che tassa senza pietà può portare solo al pauperismo collettivo, di tasse si può anche morire. Anche le galline, per fare le uova, hanno bisogno del mais.
L'Italia ha avuto più ministri della repubblica cinese, il presidente del consiglio ha oltre 4.595 dipendenti, quanto ne basterebbero 200, se fossero efficienti; uno degli ultimi governi di centrosinistra ha nominato mille dirigenti pubblici, poco prima che il governo lasciasse la carica; gli altri governi non sono stati da meno. Consiglieri, sindaci e dirigenti dell'Inps sono remunerati molto bene, grazie ai contributi pagati dai lavoratori, molti di loro sono di estrazione sindacale; nel 1999 l'ente ha speso miliardi di lire per consulenze esterne concesse agli amici.
Il bilancio della presidenza della repubblica è segreto, forse anche per questo la carica è ambita, del resto anche il bilancio dei vescovati è segreto, però i vescovi non sono dipendenti pubblici; comunque, sono molti gli enti pubblici che cercano di non diffondere il loro bilancio, gli appelli ad una repubblica trasparente cadono sempre nel vuoto. I giudici hanno carriera economica e di grado automatica, questi privilegi sono stati concessi per avere una magistratura ossequiosa verso lo Stato; la magistratura fa politica e, per difendere i suoi privilegi, è sospettosa verso i cambiamenti, come verso la separazione dei ruoli di giudice e pubblico ministero, normalmente accettata all'estero.
La regione Piemonte, seguendo lo spirito della legge, voleva la regionalizzazione delle guardie forestali e si scontrò con il ministro delle politiche agricole, che era stato soppresso da un referendum popolare, Gianni Alemanno voleva tenerle a Roma; bisogna sapere che a Roma sono occupate 779 guardie forestali, mentre in Piemonte, dove abbondano le foreste, le guardie forestali sono solo 400. Per quando riguarda la cooperazione italiana allo sviluppo, per alleviare la fame nel mondo tanti si sono ingrassati, comprese ditte private; sono tanti quelli che si sfamano con la fame nel mondo, inoltre gli incaricati godono d'invidiabili trattamenti di missione, queste cose accadono in Italia, in Europa e nel mondo intero. Nelle nomine dei dirigenti dei ministeri si privilegiano sindacalisti e politici, il contratto dei dirigenti statali preveda che la loro nomina sia sottoposta al vaglio del sindacato, così il sindacato può anche favorire i suoi uomini.
L'UE sovvenziona e disciplina l'agricolura europea, ma l'articolo 117 della costituzione affidava alle regioni la competenza in materia agricola, perciò un referendum volle la

soppressione del ministero dell'agricoltura, che però nel 1993 fu ricostituito da Ciampi, sotto altro nome, in spregio alla volontà popolare ed alla costituzione. La riforma Dini sulle pensioni ha colpito i lavoratori privati ma non tutti i dipendenti pubblici, i dipendenti della camera possono andare in pensione a qualsiasi età con 35 anni di contributi, con una pensione pari al 100% dell'ultimo stipendio, la loro pensione rimane ancorata ai parigrado che lavorano; per loro le riforme Amato e Dini delle pensioni non sono mai entrate in vigore.
Per guadagnare il gettone di presenza, a volte i parlamentari fanno votare altri al loro posto. Tra le immunità parlamentari, vi è l'insindacabilità per le opinioni espresse, dentro e fuori il parlamento; la camera deve dare autorizzazione alla perquisizione, all'arresto e all'intercettazione telefonica e della corrispondenza del parlamentare, ma l'ha concessa raramente, anche per reati comuni. I parlamentari hanno medici, dentisti e ottici gratis, non pagano in autostrada e allo stadio, risparmiano sul telefono; presidente della camera e del senato hanno appartamento di rappresentanza, macchina con autista e scorta, anche a mandato concluso, oltre all'uso di un aereo di Stato.
I parlamentari vanno in pensione a 60 anni, purché abbiano 20 anni di contributi, la pensione si chiama vitalizio e perciò, come l'indennità, ha un regime fiscale favorevole, aggira anche il divieto di cumulo con altri redditi; anche i parlamentari in pensione continuano a viaggiare liberamente sulle autostrade. Gli ex presidenti di camera e senato mantengono un ufficio a loro disposizione e hanno una macchina con autista. Gli italiani con un referendum si erano pronunciati contro il finanziamento pubblico dei partiti, però lo Stato continua a finanziarli ugualmente ed i finanziamenti sono aumentati, anche se non sempre questi soldi sono spesi ma sono intascati da qualcuno; i partiti godono anche di finanziamenti privati e ricevono finanziamenti anche per il rinnovo del parlamento europeo, cioè ricevono rimborsi molto superiori alle spese sostenute. Insomma, i partiti assomigliano ad imprese economiche che fanno profitti.
I candidati alle liste sono proposti agli elettori e non dagli elettori, la legge ha tolto anche la preferenza; una casta ristretta, fiduciaria dell'oligarchia, decide le candidature per le elezioni, una volta questo ruolo lo svolgeva il ministro dell'interno, ora le segreterie dei partiti. Malgrado l'articolo 3 della costituzione, la legge Mosca 252/1974 consentì a sindacalisti, funzionari del PCI, DC e PSI di riscattare per la pensione anche gli anni passati presso il partito, il sindacato anche gli anni passati sui banchi di scuola; ne hanno usufruito 37.503 persone, con un costo per l'erario di 25.000 miliardi di lire.
Tra il 1998 e il 1999 le poste hanno incentivato l'esodo di dirigenti e ne hanno assunto altri, le promozioni erano svincolate dal merito e dalla produttività; nelle assunzioni è data la precedenza ai figli dei dipendenti, alle poste vi è il ricorso eccessivo alla consulenza esterna, nonostante l'esistenza di un servizio legale e d'uffici tecnici all'interno. Ciò però è vero anche per altre amministrazioni. Gli odontoiatri si fanno pagare tanto anche perché sono pochi, eppure all'università, per loro e per i medici in genere, è stato introdotto il numero chiuso, così tanti italiani hanno dovuto rinunciare alle cure dentarie.
Il bilancio della presidenza della repubblica è segreto e non è sottoposto a nessun controllo; invece in Inghilterra la regina rende pubblici i libri contabili della monarchia, le spese della casa bianca sono su Internet; al servizio del nostro presidente sono 1.800 persone, quasi quattro volte più che alla casa bianca. I dipendenti del Quirinale possono andare in pensione a qualsiasi età, purché abbiano 35 anni di contributi, dopo quarant'anni di lavoro la pensione è pari all'ultimo stipendio percepito. Alla Rai assumono i figli dei dipendenti, l'azienda ha quasi 10.000 dipendenti, dei quali un sesto giornalisti. La Rai è terreno di spartizione per partiti e sindacati; fornendo un servizio modesto, incassa canone, contributi e pubblicità, però ha anche presentato bilanci in perdita, malgrado abbia affidato all'esterno molte produzioni; i dipendenti hanno contributi per la scuola dei figli, mutui agevolati e un fondo di previdenza integrativo molto oneroso.

Le regioni ricorrono ampiamente a consulenze esterne, le regioni a statuto speciale ricevono dallo Stato più delle imposte che pagano, l'autonomia amministrativa non dovrebbe contemplare questi privilegi; così la Sardegna ha le stesse entrate statali del Piemonte, con un terzo degli abitanti, però queste maggiori risorse non sono utilizzate bene. Comunque, anche le regioni sperperano e si indebitano, se avessero l'autonomia impositiva, forse si responsabilizzerebbero di più. I presidenti di regione non sono governatori, perché i governatori degli stati americani hanno piena autonomia impositiva, invece le nostre regioni non hanno imposte autonome, ma addizionali sovraimposte e trasferimenti statali.
Dopo soli cinque anni di contribuzione, al sessantesimo anno di età, i consiglieri regionali ricevono una pensione; nella regione Campania, da una parte si accendono mutui per far felici le banche, dall'altra parte ci sono cospicui avanzi di cassa, depositati in banca e remunerati ad un tasso più basso. La regione Friuli fa pagare la benzina ad un prezzo scontato, Gorizia può importare merci senza dazi e altre imposte; la Sicilia assume dipendenti senza concorso, ha maggiore disponibilità finanziaria del Piemonte, perciò i suoi servizi non dovrebbero essere inferiori, la realtà è diversa.
Per l'agricoltura siciliana si spende il triplo del Piemonte, la regione Sicilia ha stipendi doppi delle altre regioni e vi si va in pensione prima, ha il triplo dei dipendenti della Lombardia, che ha gli stessi abitanti. La regione Sicilia ha equiparato gli stipendi dei dipendenti a quelli del senato della repubblica, le indennità di fine rapporto sono maggiori; malgrado ciò, lo Stato finanzia la Sicilia per realizzare importanti opere pubbliche. Per ogni cittadino trentino si spendono per la sanità più che per un piemontese.
Le maggiori entrate delle regioni a statuto speciale eccedono le loro maggiori competenze, non se ne capisce la ragione, perché la tutela delle minoranze dovrebbe essere solo culturale, amministrativa e linguistica; perciò si ha l'impressione che Roma abbia comprato, con il denaro, le loro rivendicazioni autonomistiche, in barba all'articolo tre della costituzione, alla sovranità del popolo e al principio di autodeterminazione. Rispetto alle regioni ordinarie, i dipendenti delle regioni autonome sono pagati meglio, gli amministratori hanno indennità più alte, le regioni autonome spendono di più per la sanità; la provincia di Trento ha speso per il turismo 350.000 lire per abitante, Cuneo solo 2.500 lire.
Il Trentino concede contributi a fondo perduto per farsi la casa, la Val d'Aosta concede mutui agevolati per acquisto e ristrutturazione della casa, l'Alto Adige aiuta gli sposi novelli ad acquistare la casa; i vigili del fuoco della Val D'Aosta, in proporzione agli abitanti, sono il triplo rispetto al resto d'Italia. La regione Val d'Aosta può introdurre altre imposte e soprattasse, non lo fa perché ha troppe entrate per i suoi bisogni, concede assegni di studio a tutti gli studenti universitari e sussidi agli studenti lavoratori, è zona franca doganale, con esenzione di alcune tasse.
In Italia la nomina dei primari ospedalieri è fatta dai direttori generali, naturalmente sono condizionati dai politici; cresce la spesa per i farmaci e la spesa sanitaria, nessuno controlla i prezzi delle forniture ospedaliere che paiono eccessivi. In Sardegna le spese del personale sanitario pubblico arrivano al 52% del budget, nel Lazio al 32%; in generale in Italia vi è un sanitario ogni 84 cittadini, nel sud però ne esiste uno ogni 105 cittadini, lì sono forti le cliniche private della chiesa.
Nelle strutture ospedaliere italiane i medici, prima del loro pensionamento senza rimpiazzo, erano il 32% in più che in Europa, però mancano gli infermieri ed i medici non vogliono sostituirli; perciò, anche con l'abbondanza di medici, si sono dirottati pazienti dal settore pubblico al privato, dove le liste d'attesa sono minori. In certi reparti ospedalieri esistono più medici che posti letto, però tutti si lamentano solo perché ci sono troppi insegnanti; le strutture private coprono il 13% del mercato, in Campania il 25%.
A Bari i dipendenti del provveditorato agli studi sono 204, a Bologna, con una popolazione non inferiore, 87; i concorsi della pubblica amministrazione non servono per selezionare

ma per favorire gli amici e gli impieghi pubblici sono serviti più a dare lavoro che a concedere servizi ai cittadini. All'università il 90% dei vincitori dei concorsi proviene dalla stessa università; spesso a vincere i concorsi sono quelli che hanno lavorato nella stessa università come associati; la legge ha vietato i concorsi riservati agli interni, ma molte amministrazione continuano a praticarli.
Quando i sindacati reclamano i concorsi per le assunzioni o promozioni negli enti pubblici, dicono di farlo per lottare contro le assunzioni e promozioni clientelari, in realtà lo fanno su sollecitazione del padronato; perché bisognerebbe promuovere il più anziano o il più bravo, invece con il concorso si può promuovere un protetto dalla Chiesa, dalla politica o dal sindacato. Quindi i concorsi, che presuppongono la totale solidarietà nell'illegalità dei commissari di concorso, diversamente dall'apparenza, sono congeniali ad una politica di favoritismi, che sarebbero più difficile da concedere nella discrezionalità della promozione; perché le promozioni immeritate darebbero origine a reazioni negative da parte dei dipendenti esclusi.
Inoltre nei concorsi pubblici i promossi a volte sono trasferiti e catapultati in altri uffici, in tal modo le reazioni di malcontento sono ancora minori, perché ci si sente meno scavalcati; è questa la migliore beffa dei concorsi pubblici e della politica. Comunque, tutte queste trovate truffaldine, non hanno impedito il diffondersi del malcontento e della disaffezione nella pubblica amministrazione, dove si lavora per lo stipendio e senza senso del servizio per il cittadino, con danno per tutta l'amministrazione e per l'immagine dello Stato; poi ci si lamenta anche che i lavoratori vogliano abbandonare presto il lavoro per andare in pensione.
Da un'università all'altra, il rapporto docenti-allievi varia, si va da uno a 16 a uno a 38, e non se ne capisce la ragione; il numero chiuso alle iscrizioni dovrebbe esistere solo nelle università private, perché l'articolo 34 della costituzione afferma che la scuola è aperta a tutti, però lo Stato dovrebbe orientare le iscrizioni nelle varie facoltà, secondo le richieste del mercato, non lo fa perché ritiene di dover solo fare dei favori agli amici. All'università tanti sono i fuori corso, tanti sono gli abbandoni, in Italia ci sono meno laureati che negli altri paesi industriali e meno conoscenza dell'inglese; i professori universitari utilizzano il titolo di professore per attività più lucrose, infatti sono anche avvocati, consulenti, amministratori di società, ecc.
I partiti hanno fatto regali ai grandi monopoli, in forma di aiuti di Stato, cassa integrazione e rottamazione di auto, in cambio di un sostegno ai loro mezzi di informazione, perché la stampa può ricattare la politica, poi hanno concesso anche finanziamenti a questi giornali.
Le entrate del sindacato derivano dai contributi degli iscritti, dall'assistenza alle domande di pensione, dai caf, dalla formazione professionale, dagli stanziamenti delle regioni e dell'Unione Europea; i sindacalisti sono spesso dipendenti pubblici distaccati nel sindacato, quindi va tenuto conto anche del costo del loro stipendio; generalmente fanno carriera più veloce degli altri ed esistono tanti sindacalisti dirigenti di banca e della pubblica amministrazione.
Sindaci, presidenti di provincia e di regioni hanno sostanziosi emolumenti, nel 2000 all'Alitalia, azienda statale in crisi, l'amministratore delegato ha guadagnato oltre un miliardo di lire; l'Enel ha assunto dipendenti a briglia sciolta, poi ha incentivato l'esodo, i suoi dirigenti sono remunerati molto bene. Anche il direttore generale della società Autostrade ha uno stipendio molto elevato, forse anche per questo le tariffe autostradali italiane sono particolarmente elevate, invece in Germania le autostrade sono gratuite. Come lo Stato e le regioni, anche l'Anas ricorre a consulenze esterne per gli amici, ma lo fanno tutti i governi italiani.
L'Italia fornisce alla santa sede, a condizioni di favore, ferrovie, gas, servizi fognari, acqua, poste, elettricità e telefoni, gli immobili del Vaticano, situati sul suolo italiano, sono esenti da tasse; gli italiani che lavorano in Vaticano hanno stipendi esentasse, benzina a prezzi

ridotti, beni di consumo esenti da dazi, anche i dipendenti italiani delle santa sede sono esenti da imposte. Un terzo delle somme raccolte dall'Unicef serve per pagare spese e stipendi, di tutti questi fatti la stampa e la televisione, di destra, di centro o di sinistra, dice poco o niente; fanno polemiche sterili, a favore di questo o quello schieramento politico, ma omettono certe notizie perché vogliono che gli italiani continuino a dormire.
Poiché l'uomo vive di tradizioni e consuetudini, quando si rimprovera Roma di essere ladrona e di favorire i parassiti, si tenga conto che, sotto i papi, a Roma gli uffici pubblici erano comprati e perciò ci si investiva per farli rendere (Karlheinz Deschner – Storia criminale del cristianesimo – Ariele Editore; Ferdinand Gregorovius "Storia della città di Roma nel Medioevo" – Einaudi Editore; Leopold Ranke " Storia dei papi" – Sansoni Editore). Perciò pare che ancora oggi, in Vaticano, gli impiegati più valorizzati, non sono quelli che lavorano veramente, ma accade anche nell'amministrazione comunale di Roma.
Come risulta evidente, in beffa all'articolo 3 della costituzione, che sancisce l'eguaglianza dei diritti tra sessi, religioni, classi e razze diverse, governo e parlamento italiano hanno pensato bene di varare innumerevoli leggi che disattendono questo principio centrale della costituzione; il presidente della repubblica pro-tempore le ha promulgate, attentando con ciò alla costituzione.
Sindacati e partiti si fanno una bandiera del femminismo, per narcotizzare gli italiani e dimostrare che hanno fatto qualche cosa al riguardo, così sono arrivati a mettere donne modeste in posizione di potere, con lo scopo preciso di non migliorare il clima politico ed economico italiano; queste donne, come fanno generalmente tutti i politici, stanno al gioco e diventano strumenti oscuri di un'occhiuta rapina. I venditori d'oppio femminista non demordono e continuano a depistare il vero problema, infatti, se le donne sono discriminate, nascere donna negra è peggio, nascere donna povera è peggio; inoltre, le figlie dei notabili hanno maggiori possibilità sociali dei figli maschi degli operai. A questo punto, mettendo da parte la demagogia, val la pena fare un po' di storia sulla condizione delle donne.
Nelle società matriarcali antiche la donna era sovrana in casa e aveva la potestà esclusiva sui figli, potestà, sovranità, proprietà e possesso sono termini simili; anche i coniugi, con il contratto di matrimonio, si posseggono reciprocamente, il corollario del possesso materiale è la gelosia. In epoca matriarcale il marito era assente da casa per più giorni per la caccia, mentre la moglie era impegnata a casa ad allevare numerosi figli; fino a 50 anni fa, furono le gravidanze plurime, fin dalla giovane età, ad allontanare le donne dal mondo del lavoro e non una macchinazione degli uomini.
Oggi l'occupazione femminile in Italia, anche se è più bassa che Europa, arriva al 50%, pur rappresentando le donne poco più della metà della popolazione, consideriamo che è molto cresciuta; se è più bassa di quella dell'uomo, la colpa non è degli uomini ma dello stato, che non fornisce adeguati servizi all'infanzia. La donna è ormai emancipata in famiglia e, se vuole il lavoro, deve solo trovarlo, non deve chiedere il permesso al marito o al padre.
Radio apostolica italiana (Rai) inseguendo il vecchio andagio o dogma, ripete spesso che le donne sono discriminate nel posto di lavoro, sono pagate meno, sono licenziate prima e hanno maggiore difficoltà a trovare un posto di lavoro. Oggi in Europa nell'industria si assumono tanti immigrati mentre nei servizi, nelle amministrazioni e nella scuola si assumono più donne; in pratica, in Francia si afferma che si assumono solo donne ed a Treviso capoluogo alcune agenzia interinali hanno fatto sapere che, in pratica, riescono a far assumere solo donne. Il commento delle donne potrebbe essere: "Accade ciò perché appartengono ad una razza superiore!"
Con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'urbanesimo, l'uomo tribale espropriò la moglie della sua potestà sui figli, creando il patriarcato che faceva perno sull'autorità esclusiva del marito sulla moglie e sui figli; se questo quadro è ormai superato in occidente, è tuttora

vigente nell'Islam, dove la moglie è ancora soggetta al marito e i figli appartengono solo al padre. In occidente la rivoluzione liberale ha stabilito che la patria potestà appartiene ad entrambi i coniugi, però non bisogna farsi incantare da norme spesso disattese dalla pratica; a causa dello sviluppo del femminismo, pare che i figli appartengano più alla madre che al padre e la moglie ha spesso la prevalenza anche sul marito.
Se fino a 50 anni fa studiavano più gli uomini che le donne, oggi accade il contrario, più indietro di 50 anni fa studiavano solo i figli dei ricchi; quindi il diritto allo studio non fu discriminante solo nei confronti delle donne, le quali, se furono discriminate al riguardo, lo furono solo per un breve tempo. Donne studiose non sono autorizzate ad avere la memoria corta di chi racconta la storia limitandola solo alle ultime generazioni.
Oggi in Italia, chi è dotato d'istruzione, per acceder al lavoro e alla carriera professionale, può essere discriminato dal clientelismo e non dal sesso; paradossalmente, il clientelismo ha messo uomini e donne sullo stesso piano; con delle eccezioni e non sempre a svantaggio della donna; infatti, c'è chi afferma che le donne, con il sesso, hanno una marcia in più. Se i privati, ma non la pubblica amministrazione o le banche, hanno riserve sull'assunzione delle donne, che possono assentarsi per maternità, ci sono studi professionali e attività commerciali in cui si assumono solo donne, anche se ci sono uomini che vorrebbero lavorarci. Per difendere il mito della discriminazione femminile, si postula che ciò dipenda dal fatto che le donne sono pagate meno, in realtà, anche degli uomini accetterebbero il loro salario.
Esistono lavori di fatica riservati a sole donne e lavori di fatica riservati solo ad uomini, generalmente gli infortuni sul lavoro colpiscono più gli uomini, perché fanno lavori più pericolosi delle donne. Da notare che, quando in banca le donne si lamentavano perché non avevano dirigenti, i commessi erano solo uomini. I pregiudizi sulle donne, sulle razze, sulle classi e sulle religioni esistono, tuttavia gli stessi pregiudizi esistono anche da parte delle donne, anche nei confronti degli uomini; chi generalizza è razzista, pare che l'uomo viva di pregiudizi, infatti, si dice religioso, ideologico e militante di partito preso; ciò che conta è che non faccia delle persecuzioni, delle vessazioni, dei maltrattamenti e delle discriminazioni.
Se si dicesse che i bianchi sono più intelligenti, virtuosi, coraggiosi e determinati dei negri, si verrebbe accusati di razzismo; ebbene le femministe, generalizzando, affermano queste loro superiorità nei confronti degli uomini e nessuno le accusa di razzismo. Oggi sembra che la donna studi con più profitto degli uomini, ciò dipende dal fatto che ha maggiore voglia di emergere, come accade a certi figli d'immigrati o meridionali, dal fatto che la scuola è stata consegnata in mano a docenti di sesso femminile, che giudicano secondo la loro psicologia e dal fatto che la donna si matura prima, fisicamente e intellettualmente.
Alle prime classi alimentari anche sei mesi di maggiore età pesano molto nelle capacità intellettive dei bambini, a quell'età i maschi sembrano i fratelli minori delle compagne; anche se si sa che l'uomo è destinato a crescere fisicamente più delle donne. Lo sviluppo intellettuale completo di un uomo si ha a 25 anni, cioè con la fine dell'età scolastica, solo a quell'età si può paragonare l'uomo alla donna; da quell'età in poi, nel mondo del lavoro si riscontra che gli uomini hanno maggiori capacità tecniche e organizzative e le donne maggiori capacità comunicative, salvo eccezioni.
A causa di certe mode americane (le quali hanno anche prodotto l'attuale crack finanziario), oggi pare che sia più importante vendere che fare un buon prodotto; c'è chi afferma che i prodotti buoni ed a basso prezzo li sanno vendere tutti, mentre solo i campioni, come le donne, sanno vendere prodotti scadenti ad alto prezzo, perciò le donne sono utilizzate nel commercio. Ora passiamo ad esaminare le discriminazioni della legge nei confronti dei sessi. La legge italiana ha discriminato gli uomini, consentendo alle donne di andare in pensione prima e prevedendo la pensione di reversibilità solo per le donne, fu una sentenza a correggere quest'anomalia.

Fino a poco tempo fa, i permessi per la maternità erano concessi solo alle donne; in caso di separazione tra i coniugi, i giudici hanno assegnato i figli, quasi sempre, alla madre, non era previsto dare un figlio al padre e uno alla madre o l'affidamento alternato degli stessi. Si dice che, quando le navi affondano, si salvano solo le donne, la maggior parte di loro non si lamenta nemmeno della cavalleria, quando gli uomini pagano il conto; il paternalismo maschile le vuole proteggere perché le vede più deboli e le donne ne approfittano, ad ogni modo, se le donne devono entrare nell'esercito, sono considerate forti, però sono messe a fare servizi meno pericolosi.
Le donne si sono abituate ad approfittare a scapito dell'uguaglianza, infatti, godono di tariffe particolari in discoteca e altrove. Devo continuare, perché Radio Apostolica Italiana (la RAI), un servizio pubblico retto all'insegna del femminismo, non fa mai questi approfondimenti. Oggi risulta, più in tribunale che in televisione, che in famiglia anche la donna è capace di violenza con figli ed il marito; la singolarità sta nel fatto che, poiché anche l'uomo è vittima della retorica, poche volte i mariti hanno il coraggio di denunciare i maltrattamenti da loro subiti da parte della moglie. Anche da alcuni film si nota che ci sono delle donne che sono delle furie e sono manesche; nel mondo della mafia esistono pentiti e collaboratori di giustizia che sono solo maschi, tra le donne di mafia non esistono pentiti.
La donna subisce chi è autoritario e le può fare del male e, generalmente, calpesta o contesta chi la tratta con umanità; d'altra parte, pare che larga parte dell'umanità, soprattutto tra i giovani, sia attratta dai delinquenti. Qualcuno non concorderebbe con questa tesi, perché le donne spesso portano i segni di lesioni sul corpo; in certe famiglie accade che gli uomini, reagendo alla violenza delle donne, le lasciano segni più pesanti e visibili, perché dotati di maggiore energia fisica, poi ne pagano il conto in giudizio.
Quando la moglie critica la suocera e biasima il marito mammista che ne è succube, dimentica di rimarcare che il comportamento della suocera è il comportamento di un'altra donna, mentre i suoceri sono molto più discreti. In psicologia oggi si è scoperto che le figlie di donne separate sono vessate dalla madre, sentono la mancanza del padre e poi rifiutano di sposarsi. Accade spesso che in famiglia le figliastre subiscono le vessazioni dalle matrigne e perdono autostima; in generale, la violenza delle madri sui figli nasce dal fatto che la madre considera i figli sua esclusiva proprietà; per la madre, i figli sono sempre figli oggetto. Ci sono donne che, per stare a fianco della madre sola, sono state costrette a rinunciare ad una loro famiglia, condannate all'infelicità e alla solitudine, in generale, le donne sono sfruttate anche da altre donne.
Se è vero che in Italia, nelle precedenti generazioni lavoravano meno donne, per istruzione e scelta familiare, oggi le donne istruite irrompono nel mondo del lavoro, soprattutto in Alta Europa; contemporaneamente, si reclamano sempre più donne in posizione di potere, anche discriminando gli uomini. Infatti, ci sono bandi d'assunzione in cui si assumono solo donne e le commissioni di pari opportunità, in parlamento o nel sindacato, operano solo al femminile.
E' previsto lo sconto sull'energia alle donne imprenditrici, nelle università si fanno corsi per avviare le donne alla politica; in alcuni settori, l'assunzione di donne è favorita con benefici fiscali; inoltre, generalmente, le donne sono esentata dal lavoro notturno, pericoloso e usurante; sono gli uomini che lavorano negli altiforni, nelle miniere, negli impianti chimici e nei cantieri, dove gli incidenti sul lavoro sono maggiori e più pericolosi e invalidanti che negli altri lavori o nei lavori domestici.
Le donne si sono spesso lamentate perché non potevano accedere in certi posti di lavoro, come l'esercito, anche se in certi settori si assumono solo donne e donne e uomini non se ne lamentato; tuttavia, si riscontrano molti casi di donne in carriera e con il tempo, occuperanno sempre maggiori posizioni. In materia d'alimenti alle separate, secondo alcune sentenze della Cassazione, se una donna è senza lavoro è perché non lo trova, se un uomo è senza lavoro è perché non lo cerca.

In Italia esistono sgravi fiscali per le imprese femminili, corsie preferenziali per assumere donne nella pubblica amministrazione e nelle imprese, corridoi preferenziali per le donne nei concorsi, incentivi fiscali a chi assume donne. Tutte queste misure, anche se mirano a favorire l'occupazione femminile, sono discriminanti dal punto di vista legale ed in contrasto con l'articolo 3 della costituzione.
La scuola è italiana è un monopolio femminile, l'educazione scolastica è a misura femminile, perciò avvantaggia le donne e svantaggia gli uomini; in alcuni atenei ci sono corsi riservati solo a donne, alcune borse di studio sono riservate solo a donne. Modalità didattiche e criteri di valutazione sono progettati per la mentalità femminile, anche se, nelle attività lavorative creative e tecniche, l'uomo si dimostra superiore, salvo eccezioni.
Sono banditi centinaia di corsi di qualificazione professionale per sole donne, con fondi europei, statali e regionali, ci sono iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile; in Italia esistono sportelli per l'orientamento e l'aggiornamento professionale solo delle donne. Esistono centri antiviolenza solo per sole donne, s'invita a votare donna ed a candidare donne da parte dei partiti, anche se queste partecipano meno alla politica e andrebbe tenuto conto soprattutto di ciò, come accade in tutte le associazioni.
I partiti hanno usato le donne per farsi pubblicità, ottenere consenso e prendere voti, Irene Pivetti era presidente della Camera a 31 anni, in Italia un uomo a quell'età non diventa nemmeno parlamentare; oggi ci sono tante donne belle e giovani ai vertici della politica, con più meriti sessuali che di competenza. Gli uomini, a causa della demagogia della politica, sono alle corde, il governo norvegese ha previsto che le aziende che hanno una quota inferiore al 40% di donne nel consiglio d'amministrazione saranno chiuse. In Svezia un uomo ha donato dello sperma ad una lesbica, per la fecondazione artificiale, ed è stato costretto dal giudice a mantenere il figlio.
In Svezia si fa pagare una tassa solo ai maschi neonati, per risarcire i futuri danni inferti alle donne, in Europa si è proposto di far votare i minorenni, con delega concessa alle madri, che così avrebbero voto plurimo; lo scopo non è l'eguaglianza tra i coniugi, ma consegnare tutto il potere alle donne. La donna decide da sola sull'interruzione della gravidanza, ha diritti sui figli, ma i figli non hanno diritto ad entrambi i genitori, può imporre il riconoscimento della paternità e rifiutare il proprio. I figli, soprattutto le donne, soffrono per l'assenza del padre, però si parla solo di diritto alla maternità della donna ma non del diritto dei figli ad avere una mamma e un padre.
Non tutte le prostitute sono costrette al loro mestiere, alcune lo sono per libera scelta e guadagnano bene, la prostituzione non è reato, con la prostituzione si evadono le tasse sul reddito al 100%. Le prostituite sono considerare dai giudici buone madri e, in caso di separazione, le sono affidati i figli; viceversa, gli uomini che le frequentano sono considerati depravati e cattivi padri, perciò, in caso di separazione, non possono avere in affidamento i figli. Se una donna tradisce, lo fa perché desidera affermare d'essere libera e non un oggetto, se lo fa l'uomo, è un puttaniere; la donna ha diritto di non riconoscere il figlio, il padre e costretto al riconoscimento, con l'obbligo di mantenimento. Farsi mettere incinta da un ricco, per alcune donne è diventato un affare; se una donna abbandona i figli vuol dire che è disperata e perciò bisogna aiutarla, quando lo fa l'uomo è condannato.
Risulta che tanti uomini separati, privati di casa e di larga parte del reddito, diventano barboni, viceversa le donne separate in Europa, oltre la casa, i figli e parte dello stipendio del marito, hanno assistenza e sovvenzioni; l'uomo perde tutto e la donna prende tutto, se la casa aveva un mutuo, lo paga il marito e la moglie ha l'alloggio, oltre l'assegno di mantenimento e parte del TFR del marito. I figli di separati sono generalmente assegnati alla madre, anche se indegna, il diritto dei figli ad avere anche un padre con l'affidamento alternato è ignorato; la madre generalmente ostacola anche l'assegnazione periodica dei figli al padre. Accade spesso che le donne separate, per vendetta, accusino a sproposito il marito di violenza sessuale e di molestie sessuali sui figli.

Nella separazione, l'uomo è il presunto colpevole e la donna, la presunta vittima, però oggi sappiamo che esistono anche madri assassine. La donna è presentata sempre come sfruttata, non si vuole ammettere che la prostituta, se è sfruttata, è una donna oggetto e senza testa; a ben guardare, l'essere umano si prostituisce con il sesso, con la testa e con le mani e sempre per denaro. Un uomo sposato che non lavora è un mantenuto, la donna sposata che non lavora è una casalinga. Non è reato fare la puttana ma è reato dare della puttana; però anche le donne danno della puttana ad altre donne e nessuno si scandalizza o le condanna.
Accade che gli uomini in casa, anche quando lavorano, spesso si dedicano a piccole riparazioni, aiutano la moglie nei lavori casalinghi e curano anche i figli; spesso, in questo caso, sono giudicati perciò negativamente da altre donne o il loro lavoro in casa non viene ricordato; il fatto è che la donna in casa ha un ruolo manageriale e come i manager tende a sminuisce il contributo dei suoi collaboratori, cioè madre, suocera, marito, figli e donna di servizio, sottolineando solo il suo contributo alle fatiche per la famiglia. Oggi la vita del maschio in occidente ha meno valore, naturalmente non si vuole generalizzare, le esperienze personali possono essere diverse, ciò che conta è non mistificare la realtà o il trend decadente che si va maturando.
Nell'esercito italiano le donne sono esentate dalla prima linea e da missioni rischiose, in Europa, in caso di violenza sessuale, gli uomini sono considerati colpevoli fino a prova contraria, le pene per l'infanticidio sono maggiori per l'uomo che per la donna. Viceversa nell'Islam, come in passato in occidente, l'adulterio femminile è punito più di quello maschile; è proprio difficile garantire l'eguaglianza tra uomo e donna, a parte le elucubrazioni della costituzione italiana.
In Europa tante donne hanno ucciso i figli e non hanno fatto un giorno di carcere, in Italia ogni tre giorni una madre uccide un figlio, però questa violenza delle donne è stata scusata, si parla di loro disagio mentale, però anche gli uomini potrebbero averlo; sono state assolte donne che hanno reciso il pene del marito, però dovrebbe essere una mutilazione e un reato, anche se queste donne avevano delle scusanti; che pena fanno certi polltici e certi magistrati!
Esistono campagne per la prevenzione solo della salute delle donne, anche se si postula che la donna sia più sana fisicamente dell'uomo, perché soggetto a lavorare spesso con sostanze tossiche, molto meno presenti nei lavori domestici. L'ingresso di donne in palestre e discoteche è fatto a prezzo di favore, pagano di meno l'assicurazione sull'auto, perché si postula che fanno meno incidenti, in realtà perché guidano per meno chilometri degli uomini, perchè abitano più vicino al posto di lavoto; però, nemmeno in questo caso bisogna generalizzare, si parla sempre di grandi numeri.
I casi di violenza domestica delle donne sui mariti sono numerosi, però i mezzi d'informazione drogati, per difendere l'immagine ideale della donna, sempre vittima, discriminata e sfruttata, ne parlano poco, i mariti maltrattati non denunciano. Tuttavia, i film rivelano che esistono donne violente, manesche e che odiano i maschi; ciò malgrado, si postula che le donne siano contro la guerra e contro la violenza, ma non è vero.
Poiché l'occidente sta demagogicamente degenerando, l'Islam se n'è accorto e cerca di approfittare dei sue crisi di coscienza democratica; oggi tanti occidentali non sono attratti dalla sharia, o legge islamica, che è contro la logica e l'umanità, ma dall'autorità che gli uomini hanno nelle famiglie islamiche; se l'Islam saprà trarre profitto da questo fatto, è con il ruolo che riconosce agli uomini, invece che con il fondamentalismo e il terrorismo, che potrà sfondare in occidente e fare proselitismo presso uomini in cerca d'identità e di autorità.
Poiché anche le donne disprezzano gli uomini deboli, alla conversione all'Islam degli uomini seguirebbe inevitabilmente quella delle donne. La chiesa ha estromesso le donne dai suoi posti di comando, è la più maschilista delle organizzazioni; malgrado il celibato, i

preti hanno le donne, conoscono la psicologia femminile e la temono. La chiesa non è una democrazia, ma un'organizzazione autoritaria e gerarchica, le donne capiscono istintivamente dove risiede il potere reale e chi è il vero padrone, perciò frequentano le chiese ed i preti, per tornaconto più che per fervore religioso, non sono stupide ma furbe; vogliono la protezione da quelli che contano, i loro padri e mariti ormai non contano più nulla, accettano l'autorità della chiesa, anche se è loro negato un ruolo importante nella stessa. Le femmine degli animali sono attratte dai maschi più forti, tra gli uomini sono quelli con più soldi e più autorità.
Le femministe alimentano una mitologia a loro favore e chiamano maschilisti quelli che sono orgogliosi d'essere maschi, anche se non desiderano discriminare le donne; io ritengo che l'eguaglianza dei diritti tra uomini e donne sia importante e da salvaguardare, anche per ostacolare le prevaricazioni legali da parte delle donne, cioè per salvaguardare i nostri diritti d'uomini, che non possono essere spropriati dalle donne. Non è possibile che alla donna sia lecito ciò che non è lecito agli uomini.
Oggi in occidente, quando capita che è il marito a comandare, la moglie fa regolarmente opposizione perché siamo in democrazia, se però comanda la moglie, l'uomo si adatta ed è più arrendevole. Non è mai esistita l'eguaglianza dei coniugi in famiglia, i figli sono soggetti ai genitori anche da maggiorenni, cioè l'eguaglianza in famiglia non esiste. Contemporaneamente, lo stato ha messo un'ipoteca sui figli, cioè anch'esso, come i genitori, partecipa alla potestà su di questi, infatti, pone limiti ai diritti ed alle libertà dei minorenni, obbliga all'arruolamento i maggiorenni, consegna un codice fiscale a tutti i figli, che sottintende che l'unico ente che ha diritto a tassarli è lo stato.
Il vantato rapporto edipico è stato enfatizzato ed è servito a giustificare il risentimento dei figli verso il padre; in realtà un conflitto generazionale nasce quando i figli, arrivati all'adolescenza, diversamente che tra gli animali, rimangono in famiglia ed il conflitto edipico ne diventa il falso corollario. Come accade in tutte le associazioni o partiti, le donne, aderendo al femminismo, fanno partito per la tutela dei loro diritti, ma anche per acquisire posizioni di privilegio, il che sarebbe contraddittorio con la premessa, però questa analisi riguarda tutti i partiti, infatti, con la scusa dell'eguaglianza, uomini e donne mirano ad elevarsi al disopra degli altri.
Le femministe hanno spesso in astio gli uomini, come i partiti rivoluzionari che difendono gli interessi di una classe; ciò malgrado, le donne anziane e le madri di figli maschi maggiorenni, diffidano più delle donne che degli uomini, anche questo dovrebbe essere un pregiudizio, però attesta che nemmeno le donne sono coerenti. Contro l'autorità del padre hanno lottato donne, figli, chiesa e stato, che volevano spartirsi le sue spoglie; perciò tanti sono rimasti orfani di un vero padre e ne hanno ricercato uno eccellente. Secondo tanti filosofi, Dio rappresenterebbe un padre eccellente e infallibile, é l'idealizzazione della figura paterna o patriarcale, un padre giusto e con tanta autorità che dà sicurezza.
Facendo un po' di storia d'Italia, si osserva che il legame ai valori antichi della famiglia, tipici del mezzogiorno d'Italia, non doveva necessariamente essere d'ostacolo alla modernità; però, a causa dell'emigrazione di milioni di persone, causata dall'impoverimento del sud con l'annessione al Piemonte, la famiglia si è disgregò; la perdita di paternità, perché erano gli uomini a emigrare, determinò perdita di legami familiari e perciò il meridione divenne prevalentemente a direzione femminile; infatti, il mafioso è figlio della madre e non del padre.
Con l'invasione piemontese, a causa dell'assenza degli uomini, crebbe l'adulterio (Friedrich Vochting), aumentarono i delitti contro il costume, infedeltà e si allentarono i freni sociali; la donna si corruppe, aumentarono nascite illegittime e aborti (oggi in Italia le nascite illegittime sono il 12%). Nei primi quindici anni del secolo XIX, in Italia meridionale gli uomini adulti furono quasi sempre assenti. In Calabria le famiglie acefale erano una su tre; mentre in precedenza la responsabilità del pudore femminile era ricaduto sulle spalle

degli uomini, ora non c'erano più freni, perché padre padrone e marito autoritario erano stati estromessi dalla famiglia. Quando si vuole distruggere un popolo, si ricorre alla pulizia etnica e allo stupro etnico, anche queste strategie erano state applicate dai piemontesi al sud; in precedenza la società meridionale non ti faceva sprofondare, invece, nella nuova situazione, aumentarono delitti contro la persona e il patrimonio.
A causa della crescente miseria e disoccupazione, crebbe emigrazione e delinquenza, via i padri, si scatenarono i figli, si ebbero donne senza freni, figli delinquenti e padri derisi per il costume delle mogli, era il disfacimento delle famiglie e di una civiltà. Senza gli adulti, anche tra gli elefanti i giovani smarriscono la regola, partiti dal sud gli uomini più intraprendenti, rimasero i più rassegnati, perdenti e oziosi. Nel diciannovesimo secolo nel mezzogiorno c'erano ruoli molto distinti tra uomo e donna e l'uomo prevaleva, infatti, tra uomini e animali, quando cede il patriarcato, aumenta il matriarcato e non la pari autorità tra i due membri della coppia; bisogna ricordare che la figura del padre è creazione della cultura, non della natura com'è per la maternità. Questa figura andrebbe insegnata, il potere diseducativo della mancanza del padre è spaventoso.
Il discredito del padre fa male ai figli e alla famiglia, l'eccesso di libertà senza paternità favorisce alcolismo, licenza e criminalità, determina labili legami familiari e porta all'emarginazione sociale; le figlie femmine sentono molto la mancanza del padre, i figli di divorziati non si sposano; perciò è sbagliata la lotta femminista contro il padre padrone, che è solo un padre autoritario ma anche autorevole, a favore di un padre debole o assente, praticamente più succube che uguale alla moglie.
DIRITTI
Come risulta evidente, in beffa all'articolo 3 della costituzione, che sancisce l'eguaglianza dei diritti tra sessi, religioni, classi e razze diverse, governo e parlamento italiano hanno pensato bene di varare innumerevoli leggi che disattendono questo principio centrale della costituzione; il presidente della repubblica pro-tempore le ha promulgate, attentando con ciò alla costituzione.
Sindacati e partiti si fanno una bandiera del femminismo, per narcotizzare gli italiani e dimostrare che hanno fatto qualche cosa al riguardo, così sono arrivati a mettere donne modeste in posizione di potere, con lo scopo preciso di non migliorare il clima politico ed economico italiano; queste donne, come fanno generalmente tutti i politici, stanno al gioco e diventano strumenti oscuri di un'occhiuta rapina.
I venditori d'oppio femminista non demordono e continuano a depistare il vero problema, infatti, se le donne sono discriminate, nascere donna negra è peggio, nascere donna povera è peggio; inoltre, le figlie dei notabili hanno maggiori possibilità sociali dei figli maschi degli operai. A questo punto, mettendo da parte la demagogia, val la pena fare un po' di storia sulla condizione delle donne.
Nelle società matriarcali antiche la donna era sovrana in casa e aveva la potestà esclusiva sui figli, potestà, sovranità, proprietà e possesso sono termini simili; anche i coniugi, con il contratto di matrimonio, si posseggono reciprocamente, il corollario del possesso materiale è la gelosia. In epoca matriarcale il marito era assente da casa per più giorni per la caccia, mentre la moglie era impegnata a casa ad allevare numerosi figli; fino a 50 anni fa, furono le gravidanze plurime, fin dalla giovane età, ad allontanare le donne dal mondo del lavoro e non una macchinazione degli uomini.
Oggi l'occupazione femminile in Italia, anche se è più bassa che Europa, arriva quasi al 40%, pur rappresentando le donne la metà della popolazione, consideriamo che è molto cresciuta; se è più bassa di quella dell'uomo, la colpa non è degli uomini ma dello stato, che non fornisce adeguati servizi all'infanzia. La donna è ormai emancipata in famiglia e, se vuole il lavoro, deve solo trovarlo, non deve chiedere il permesso al marito o al padre.
Radio apostolica italiana (Rai) inseguendo il vecchio andagio o dogma, ripete spesso che le donne sono discriminate nel posto di lavoro, sono pagate meno, sono licenziate prima e

hanno maggiore difficoltà a trovare un posto di lavoro. Oggi in Europa nell'industria si assumono tanti immigrati mentre nei servizi, nelle amministrazioni e nella scuola si assumono più donne; in pratica, in Francia si afferma che si assumono solo donne ed a Treviso capoluogo alcune agenzia interinali hanno fatto sapere che, in pratica, riescono a far assumere solo donne. Il commento delle donne potrebbe essere: "Accade ciò perché appartengono ad una razza superiore!"
Con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'urbanesimo, l'uomo tribale espropriò la moglie della sua potestà sui figli, creando il patriarcato che faceva perno sull'autorità esclusiva del marito sulla moglie e sui figli; se questo quadro è ormai superato in occidente, è tuttora vigente nell'Islam, dove la moglie è ancora soggetta al marito e i figli appartengono solo al padre. In occidente la rivoluzione liberale ha stabilito che la patria potestà appartiene ad entrambi i coniugi, però non bisogna farsi incantare da norme spesso disattese dalla pratica; spesso, a causa dello sviluppo del femminismo, pare che i figli appartengano più alla madre che al padre e la moglie ha spesso la prevalenza anche sul marito.
Se fino a 50 anni fa studiavano più gli uomini che le donne, oggi accade il contrario, più indietro di 50 anni fa studiavano solo i figli dei ricchi; quindi il diritto allo studio non fu discriminante solo nei confronti delle donne, le quali, se furono discriminate al riguardo, lo furono solo per un breve tempo. Donne studiose non sono autorizzate ad avere la memoria corta di chi racconta la storia limitandola solo alle ultime generazioni.
Oggi in Italia, chi è dotato d'istruzione, per acceder al lavoro e alla carriera professionale, può essere discriminato dal clientelismo e non dal sesso; paradossalmente, il clientelismo ha messo uomini e donne sullo stesso piano; con delle eccezioni e non sempre a svantaggio della donna; infatti, c'è chi afferma che le donne, con il sesso, hanno una marcia in più. Se i privati, ma non la pubblica amministrazione o le banche, hanno riserve sull'assunzione delle donne, che possono assentarsi per maternità, ci sono studi professionali e attività commerciali in cui si assumono solo donne, anche se ci sono anche uomini che vorrebbero lavorarci. Per difendere il mito della discriminazione femminile, si postula che ciò dipenda dal fatto che le donne sono pagate meno, in realtà, anche degli uomini accetterebbero il loro salario.
Esistono lavori di fatica riservati a sole donne e lavori di fatica riservati solo ad uomini, generalmente gli infortuni sul lavoro colpiscono più gli uomini, perché fanno lavori più pericolosi delle donne. Da notare che, quando in banca le donne si lamentavano perché non avevano dirigenti, i commessi erano solo uomini. I pregiudizi sulle donne, sulle razze, sulle classi e sulle religioni esistono, tuttavia gli stessi pregiudizi esistono anche da parte delle donne, anche nei confronti degli uomini; chi generalizza è razzista, pare che l'uomo viva di pregiudizi, infatti, si dice religioso, ideologico e militante di partito preso; ciò che conta è che non faccia delle persecuzioni, delle vessazioni, dei maltrattamenti e delle discriminazioni.
Se si dicesse che i bianchi sono più intelligenti, virtuosi, coraggiosi e determinati dei negri, si verrebbe accusati di razzismo; ebbene le femministe, generalizzando, affermano queste loro superiorità nei confronti degli uomini e nessuno le accusa di razzismo. Oggi sembra che la donna studi con più profitto degli uomini, ciò dipende dal fatto che ha maggiore voglia di emergere, come accade a certi figli d'immigrati o meridionali, dal fatto che la scuola è stata consegnata in mano a docenti di sesso femminile, che giudicano secondo la loro psicologia e dal fatto che la donna si matura prima, fisicamente e intellettualmente.
Alle prime classi alimentari anche sei mesi di maggiore età pesano molto nelle capacità intellettive dei bambini, a quell'età i maschi sembrano i fratelli minori delle compagne; anche se si sa che l'uomo è destinato a crescere fisicamente più delle donne. Lo sviluppo intellettuale completo di un uomo si ha a 25 anni, cioè con la fine dell'età scolastica, solo a quell'età si può paragonare l'uomo alla donna; da quell'età in poi, nel mondo del lavoro si

riscontra che gli uomini hanno maggiori capacità tecniche e organizzative e le donne maggiori capacità comunicative, salvo eccezioni.
A causa di certe mode americane (le quali hanno anche prodotto l'attuale crack finanziario), oggi pare che sia più importante vendere che fare un buon prodotto; c'è chi afferma che i prodotti buoni ed a basso prezzo li sanno vendere tutti, mentre solo i campioni, come le donne, sanno vendere prodotti scadenti ad alto prezzo, perciò le donne sono utilizzate nel commercio. Ora passiamo ad esaminare le discriminazioni della legge nei confronti dei sessi. La legge italiana ha discriminato gli uomini, consentendo alle donne di andare in pensione prima e prevedendo la pensione di reversibilità solo per le donne, fu una sentenza a correggere quest'anomalia.
Fino a poco tempo fa, i permessi per la maternità erano concessi solo alle donne; in caso di separazione tra i coniugi, i giudici hanno assegnato i figli, quasi sempre, alla madre, non era previsto dare un figlio al padre e uno alla madre o l'affidamento alternato degli stessi. Si dice che, quando le navi affondano, si salvano solo le donne, la maggior parte di loro non si lamenta nemmeno della cavalleria, quando gli uomini pagano il conto; il paternalismo maschile le vuole proteggere perché le vede più deboli e le donne ne approfittano, ad ogni modo, se le donne devono entrare nell'esercito, sono considerate forti, però sono messe a fare servizi meno pericolosi.
Le donne si sono abituate ad approfittare a scapito dell'uguaglianza, infatti, godono di tariffe particolari in discoteca e altrove. Devo continuare, perché Radio Apostolica Italiana (la RAI), un servizio pubblico retto all'insegna del femminismo, non fa mai questi approfondimenti. Oggi risulta, più in tribunale che in televisione, che in famiglia anche la donna è capace di violenza con figli ed il marito; la singolarità sta nel fatto che, poiché anche l'uomo è vittima della retorica, poche volte i mariti hanno il coraggio di denunciare i maltrattamenti da loro subiti da parte della moglie. Anche da alcuni film si nota che ci sono delle donne che sono delle furie e sono manesche; nel mondo della mafia esistono pentiti e collaboratori di giustizia che sono solo maschi, tra le donne di mafia non esistono pentiti.
La donna subisce chi è autoritario e le può fare del male e, generalmente, calpesta o contesta chi la tratta con umanità; d'altra parte, pare che larga parte dell'umanità, soprattutto tra i giovani, sia attratta dai delinquenti. Qualcuno non concorderebbe con questa tesi, perché le donne spesso portano i segni di lesioni sul corpo; in certe famiglie accade che gli uomini, reagendo alla violenza delle donne, le lasciano segni più pesanti e visibili, perché dotati di maggiore energia fisica.
Quando la moglie critica la suocera e biasima il marito mammista che ne è succube, dimentica di rimarcare che il comportamento della suocera è il comportamento di un'altra donna, mentre i suoceri sono molto più discreti. In psicologia oggi si è scoperto che le figlie di donne separate sono vessate dalla madre, sentono la mancanza del padre e poi rifiutano di sposarsi. Accade spesso che in famiglia le figliastre subiscono le vessazioni dalle matrigne e perdono autostima; in generale, la violenza delle madri sui figli nasce dal fatto che la madre considera i figli sua esclusiva proprietà; per la madre, i figli sono sempre figli oggetto. Ci sono donne che, per stare a fianco della madre sola, sono state costrette a rinunciare ad una loro famiglia, condannate all'infelicità e alla solitudine, in generale, le donne sono sfruttate anche da altre donne.
Se è vero che in Italia, nelle precedenti generazioni lavoravano meno donne, per istruzione e scelta familiare, oggi le donne istruite irrompono nel mondo del lavoro, soprattutto in Alta Europa; contemporaneamente, si reclamano sempre più donne in posizione di potere, anche discriminando gli uomini. Infatti, ci sono bandi d'assunzione in cui si assumono solo donne e le commissioni di pari opportunità, in parlamento o nel sindacato, operano solo al femminile.
E' previsto lo sconto sull'energia alle donne imprenditrici, nelle università si fanno corsi per avviare le donne alla politica; in alcuni settori, l'assunzione di donne è favorita con benefici

fiscali; inoltre, generalmente, le donne sono esentata dal lavoro notturno, pericoloso e usurante; sono gli uomini che lavorano negli altiforni, nelle miniere, negli impianti chimici e nei cantieri, dove gli incidenti sul lavoro sono maggiori e più pericolosi e invalidanti che negli altri lavori o nei lavori domestici.
Le donne si sono spesso lamentate perché non potevano accedere in certi posti di lavoro, come l'esercito, anche se in certi settori si assumono solo donne e donne e uomini non se ne lamentato; tuttavia, si riscontrano molti casi di donne in carriera e con il tempo, occuperanno sempre maggiori posizioni. In materia d'alimenti alle separate, secondo alcune sentenze della Cassazione, se una donna è senza lavoro è perché non lo trova, se un uomo è senza lavoro è perché non lo cerca.
In Italia esistono sgravi fiscali per le imprese femminili, corsie preferenziali per assumere donne nella pubblica amministrazione e nelle imprese, corridoi preferenziali per le donne nei concorsi, incentivi fiscali a chi assume donne. Tutte queste misure, anche se mirano a favorire l'occupazione femminile, sono discriminanti dal punto di vista legale ed in contrasto con l'articolo 3 della costituzione.
La scuola è italiana è un monopolio femminile, l'educazione scolastica è a misura femminile, perciò avvantaggia le donne e svantaggia gli uomini; in alcuni atenei ci sono corsi riservati solo a donne, alcune borse di studio sono riservate solo a donne. Modalità didattiche e criteri di valutazione sono progettati per la mentalità femminile, anche se, nelle attività lavorative creative e tecniche, l'uomo si dimostra superiore, salvo eccezioni.
Sono banditi centinaia di corsi di qualificazione professionale per sole donne, con fondi europei, statali e regionali, ci sono iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile; in Italia esistono sportelli per l'orientamento e l'aggiornamento professionale solo delle donne. Esistono centri antiviolenza solo per sole donne, s'invita a votare donna ed a candidare donne da parte dei partiti, anche se queste partecipano meno alla politica e andrebbe tenuto conto soprattutto di ciò, come accade in tutte le associazioni.
I partiti hanno usato le donne per farsi pubblicità, ottenere consenso e prendere voti, Irene Pivetti era presidente della Camera a 31 anni, in Italia un uomo a quell'età non diventa nemmeno parlamentare; oggi ci sono tante donne belle e giovani ai vertici della politica, con più meriti sessuali che di competenza. Gli uomini, a causa della demagogia della politica, sono alle corde, il governo norvegese ha previsto che le aziende che hanno una quota inferiore al 40% di donne nel consiglio d'amministrazione saranno chiuse. In Svezia un uomo ha donato dello sperma ad una lesbica, per la fecondazione artificiale, ed è stato costretto dal giudice a mantenere il figlio.
In Svezia si fa pagare una tassa solo ai maschi neonati, per risarcire i futuri danni inferti alle donne, in Europa si è proposto di far votare i minorenni, con delega concessa alle madri, che così avrebbero voto plurimo; lo scopo non è l'eguaglianza tra i coniugi, ma consegnare tutto il potere alle donne. La donna decide da sola sull'interruzione della gravidanza, ha diritti sui figli, ma i figli non hanno diritto ad entrambi i genitori, può imporre il riconoscimento della paternità e rifiutare il proprio. I figli, soprattutto le donne, soffrono per l'assenza del padre, però si parla solo di diritto alla maternità della donna ma non del diritto dei figli ad avere una mamma e un padre.
Non tutte le prostitute sono costrette al loro mestiere, alcune lo sono per libera scelta e guadagnano bene, la prostituzione non è reato, con la prostituzione si evadono le tasse sul reddito al 100%. Le prostituite sono considerare dai giudici buone madri e, in caso di separazione, le sono affidati i figli; viceversa, gli uomini che le frequentano sono considerati depravati e cattivi padri, perciò, in caso di separazione, non possono avere in affidamento i figli.
Se una donna tradisce, lo fa perché desidera affermare d'essere libera e non un oggetto, se lo fa l'uomo, è un puttaniere; la donna ha diritto di non riconoscere il figlio, il padre e costretto al riconoscimento, con l'obbligo di mantenimento. Farsi mettere incinta da un

ricco, per alcune donne è diventato un affare; se una donna abbandona i figli vuol dire che è disperata e perciò bisogna aiutarla, quando lo fa l'uomo è condannato.
Risulta che tanti uomini separati, privati di casa e di larga parte del reddito, diventano barboni, viceversa le donne separate in Europa, oltre la casa, i figli e parte dello stipendio del marito, hanno assistenza e sovvenzioni; l'uomo perde tutto e la donna prende tutto, se la casa aveva un mutuo, lo paga il marito e la moglie ha l'alloggio, oltre l'assegno di mantenimento e parte del TFR del marito.
I figli di separati sono generalmente assegnati alla madre, anche se indegna, il diritto dei figli ad avere anche un padre con l'affidamento alternato è ignorato; la madre generalmente ostacola anche l'assegnazione periodica dei figli al padre. Accade spesso che le donne separate, per vendetta, accusino a sproposito il marito di violenza sessuale e di molestie sessuali sui figli.
Nella separazione, l'uomo è il presunto colpevole e la donna, la presunta vittima, però oggi sappiamo che esistono anche madri assassine. La donna è presentata sempre come sfruttata, non si vuole ammettere che la prostituta, se è sfruttata, è una donna oggetto e senza testa; a ben guardare, l'essere umano si prostituisce con il sesso, con la testa e con le mani e sempre per denaro. Un uomo sposato che non lavora è un mantenuto, la donna sposata che non lavora è una casalinga. Non è reato fare la puttana ma è reato dare della puttana; però anche le donne danno della puttana ad altre donne e nessuno si scandalizza o le condanna.
Accade che gli uomini in casa, anche quando lavorano, spesso si dedicano a piccole riparazioni, aiutano la moglie nei lavori casalinghi e curano anche i figli; spesso, in questo caso, sono giudicate negativamente da altre donne o il loro lavoro in casa non viene ricordato; il fatto è che la donna in casa ha un ruolo manageriale e come i manager tende a sminuisce il contributo dei suoi collaboratori, cioè madre, suocera, marito, figli e donna di servizio, sottolineando solo il suo contributo alle fatiche per la famiglia. Oggi la vita del maschio in occidente ha meno valore, naturalmente non si vuole generalizzare, le esperienze personali possono essere diverse, ciò che conta è non mistificare la realtà o il trend decadente che si va maturando.
Nell'esercito italiano le donne sono esentate dalla prima linea e da missioni rischiose, in Europa, in caso di violenza sessuale, gli uomini sono considerati colpevoli fino a prova contraria, le pene per l'infanticidio sono maggiori per l'uomo che per la donna. Viceversa nell'Islam, come in passato in occidente, l'adulterio femminile è punito più di quello maschile; è proprio difficile garantire l'eguaglianza tra uomo e donna, a parte le elucubrazioni della costituzione italiana.
In Europa tante donne hanno ucciso i figli e non hanno fatto un giorno di carcere, in Italia ogni tre giorni una madre uccide un figlio, però questa violenza delle donne è stata scusata, si parla di loro disagio mentale, però anche gli uomini potrebbero averlo; sono state assolte donne che hanno reciso il pene del marito, però dovrebbe essere una mutilazione e un reato, anche se queste donne avevano delle scusanti; che pena fanno certi polltici e certi magistrati!
Esistono campagne per la prevenzione solo della salute delle donne, anche se si postula che la donna sia più sana fisicamente dell'uomo, perché soggetto a lavorare spesso con sostanze tossiche, molto meno presenti nei lavori domestici. L'ingresso di donne in palestre e discoteche è fatto a prezzo di favore, pagano di meno l'assicurazione sull'auto, perché si postula che fanno meno incidenti, in realtà perché guidano per meno chilometri degli uomini; però, nemmeno in questo caso bisogna generalizzare, si parla sempre di grandi numeri.
I casi di violenza domestica delle donne sui mariti sono numerosi, però i mezzi d'informazione drogati, per difendere l'immagine ideale della donna, sempre vittima, discriminata e sfruttata, ne parlano poco, i mariti maltrattati non li denunciano. Tuttavia, i

film rivelano che esistono donne violente, manesche e che odiano i maschi; ciò malgrado, si postula che le donne siano contro la guerra e contro la violenza.
Poiché l'occidente sta demagogicamente degenerando, l'Islam se n'è accorto e cerca di approfittare dei sue crisi di coscienza democratica; oggi tanti occidentali non sono attratti dalla sharia, o legge islamica, che è contro la logica e l'umanità, ma dall'autorità che gli uomini hanno nelle famiglie islamiche; se l'Islam saprà trarre profitto da questo fatto, è con il ruolo che riconosce agli uomini, invece che con il fondamentalismo e il terrorismo, che potrà sfondare in occidente e fare proselitismo presso uomini in cerca d'identità e di autorità.
Poiché anche le donne disprezzano gli uomini deboli, alla conversione all'Islam degli uomini seguirebbe inevitabilmente quella delle donne. La chiesa ha estromesso le donne dai suoi posti di comando, è la più maschilista delle organizzazioni; malgrado il celibato, i preti hanno le donne, conoscono la psicologia femminile e la temono. La chiesa non è una democrazia, ma un'organizzazione autoritaria e gerarchica, le donne capiscono istintivamente dove risiede il potere reale e chi è il vero padrone, perciò frequentano le chiese ed i preti, per tornaconto più che per fervore religioso, non sono stupide ma furbe; vogliono la protezione da quelli che contano, i loro padri e mariti ormai non contano più nulla, accettano l'autorità della chiesa, anche se è loro negato un ruolo importante nella stessa.
Le femministe alimentano una mitologia a loro favore e chiamano maschilisti quelli che sono orgogliosi d'essere maschi, anche se non desiderano discriminare le donne; io ritengo che l'eguaglianza dei diritti tra uomini e donne sia importante e da salvaguardare, anche per ostacolare le prevaricazioni legali da parte delle donne, cioè per salvaguardare i nostri diritti d'uomini, che non possono essere spropriati dalle donne. Non è possibile che alla donna sia lecito ciò che non è lecito agli uomini.
Oggi in occidente, quando capita che è il marito a comandare, la moglie fa regolarmente opposizione perché siamo in democrazia, se però comanda la moglie, l'uomo si adatta ed è più arrendevole. Non è mai esistita l'eguaglianza dei coniugi in famiglia, i figli sono soggetti ai genitori anche da maggiorenni, cioè l'eguaglianza in famiglia non esiste. Contemporaneamente, lo stato ha messo un'ipoteca sui figli, cioè anch'esso, come i genitori, partecipa alla potestà su di questi, infatti, pone limiti ai diritti ed alle libertà dei minorenni, obbliga all'arruolamento i maggiorenni, consegna un codice fiscale a tutti i figli, che sottintende che l'unico ente che ha diritto a tassarli è lo stato.
Il vantato rapporto edipico è stato enfatizzato ed è servito a giustificare il risentimento dei figli verso il padre; in realtà un conflitto generazionale nasce quando i figli, arrivati all'adolescenza, diversamente che tra gli animali, rimangono in famiglia ed il conflitto edipico ne diventa un corollario. Come accade in tutte le associazioni o partiti, le donne, aderendo al femminismo, fanno partito per la tutela dei loro diritti, ma anche per acquisire posizioni di privilegio, il che sarebbe contraddittorio con la premessa, però questa analisi riguarda tutti i partiti.
Le femministe hanno spesso in astio gli uomini, come i partiti rivoluzionari che difendono gli interessi di una classe; ciò malgrado, le donne anziane e le madri di figli maschi maggiorenni, diffidano più delle donne che degli uomini, anche questo dovrebbe essere un pregiudizio, però attesta che nemmeno le donne sono coerenti.
Contro l'autorità del padre hanno lottato donne, figli, chiesa e stato, che volevano spartirsi le sue spoglie; perciò tanti sono rimasti orfani di un vero padre e ne hanno ricercato uno eccellente. Secondo tanti filosofi, Dio rappresenterebbe un padre eccellente e infallibile, é l'idealizzazione della figura paterna o patriarcale, un padre giusto e con tanta autorità che dà sicurezza.
Facendo un po' di storia d'Italia, si osserva che il legame ai valori antichi della famiglia, tipici del mezzogiorno d'Italia, non doveva necessariamente essere d'ostacolo alla

modernità; però, a causa dell'emigrazione di milioni di persone, causata dall'impoverimento del sud con l'annessione al Piemonte, la famiglia si è disgregò; la perdita di paternità, perché erano gli uomini a emigrare, determinò perdita di legami familiari e perciò il meridione divenne prevalentemente a direzione femminile; infatti, il mafioso è figlio della madre e non del padre.
Con l'invasione piemontese, a causa dell'assenza degli uomini, crebbe l'adulterio (Friedrich Vochting), aumentarono i delitti contro il costume, infedeltà e si allentarono i freni sociali; la donna si corruppe, aumentarono nascite illegittime e aborti (oggi in Italia le nascite illegittime sono il 12%). Nei primi quindici anni del secolo XIX, in Italia meridionale gli uomini adulti furono quasi sempre assenti.
In Calabria le famiglie acefale erano una su tre; mentre in precedenza la responsabilità del pudore femminile era ricaduto sulle spalle degli uomini, ora non c'erano più freni, perché padre padrone e marito autoritario erano stati estromessi dalla famiglia. Quando si vuole distruggere un popolo, si ricorre alla pulizia etnica e allo stupro etnico, anche queste strategie erano state applicate dai piemontesi al sud; in precedenza la società meridionale non ti faceva sprofondare, invece, nella nuova situazione, aumentarono delitti contro la persona e il patrimonio.
A causa della crescente miseria e disoccupazione, crebbe emigrazione e delinquenza, via i padri, si scatenarono i figli, si ebbero donne senza freni, figli delinquenti e padri derisi per il costume delle mogli, era il disfacimento delle famiglie e di una civiltà. Senza gli adulti, anche tra gli elefanti i giovani smarriscono la regola, partiti dal sud gli uomini più intraprendenti, rimasero i più rassegnati, perdenti e oziosi.
Nel diciannovesimo secolo nel mezzogiorno c'erano ruoli molto distinti tra uomo e donna e l'uomo prevaleva, infatti, tra uomini e animali, quando cede il patriarcato, aumenta il matriarcato e non la pari autorità tra i due membri della coppia; bisogna ricordare che la figura del padre è creazione della cultura, non della natura com'è per la maternità. Questa figura andrebbe insegnata, il potere diseducativo della mancanza del padre è spaventoso.
Il discredito del padre fa male ai figli e alla famiglia, l'eccesso di libertà senza paternità favorisce alcolismo, licenza e criminalità, determina labili legami familiari e porta all'emarginazione sociale; le figlie femmine sentono molto la mancanza del padre, i figli di divorziati non si sposano; perciò è sbagliata la lotta femminista contro il padre padrone, che è solo un padre autoritario ma anche autorevole, a favore di un padre debole o assente, praticamente più succube che uguale alla moglie.

CAPITOLO 6

LA PROPRIETA' DELLA TERRA

La Chiesa cattolica ha modificato il piano dei dieci comandamenti, consegnati da Dio a Mosè sul monte Sinai, abolendo il secondo comandamento che condannava il culto delle immagini e dividendo l'ultimo comandamento in due comandamenti distinti, il nono: "Non desiderare la donna d'altri" e il decimo: "Non desiderare i beni degli altri"; così ha conservato i comandamenti nel numero di dieci. Il decimo comandamento, del quale scrivo, per la Chiesa non è certo il meno importante, solo accidentalmente appare in fondo alla lista; essa, con la sua manipolazione non si è sentita di stravolgere anche l'ordine dei comandamenti.
Va precisata l'esatta portata del decimo comandamento, in questo soccorre Deuteronomio (5,6-21) il quale afferma che i beni in questione sono: la casa, la terra, gli schiavi, il bestiame ed altro. Legittimamente noi possiamo inserire nella voce altro: il denaro, i preziosi, i mobili e gli oggetti personali. E' chiaro che il comandamento ha subito un cambiamento di portata con il trascorrere dei secoli, per esempio il richiamo alla schiavitù è diventato appaerentemente inattuale, con la soppressione della stessa. Con il comandamento la Chiesa, una volta divenuta ricca e possidente, accusava chi desiderava la roba degli altri d'invidia sociale e consolava gli umili e i poveri ricordando che a loro era riservato il regno dei cieli.
Vale la pena di analizzare quali fossero i beni più a cuore della Chiesa, cioè a cosa il divieto si riferisse concretamente nell'animo dei padri della Chiesa. I preziosi non hanno mai avuto grande importanza per il popolo, se tralasciamo l'epoca contemporanea, perché riservati a nobili e clero; i contadini sono stati per secoli la classe più numerosa e il denaro era poco usato in campagna ma usato nel commercio, perché in campagna, presso i piccoli contadini, vigeva l'autoconsumo e con l'eccedenza prodotta si faceva il baratto.
I mobili e gli oggetti personali presso il popolo avevano poco pregio, non erano beni durevoli ed erano deperibili; il bestiame doveva essere rimpiazzato e in ogni modo non poteva essere considerato un bene eterno. La stessa casa è un bene stabile riferito alla vita dell'uomo ma non certo un bene eterno, perché richiede manutenzione e perisce con terremoti e guerre; infatti, oggi essa è qualificata dall'economia come bene di consumo durevole.
Ai primi compilatori del Pentateuco interessava difendere la proprietà della terra e, in subordine, il bestiame; alla Chiesa, con il decimo comandamento, interessava soprattutto difendere la proprietà della terra, in mano ad essa ed ai baroni latifondisti; infatti gli enti religiosi cattolici sono arrivati a possedere un terzo di tutte le terre dei paesi cattolici. Oggi la chiesa ha aggiunto alla terra anche la proprietà d'immobili e la sua ricchezza finanziaria ma, prima della rivoluzione industriale, il bene più alto era la terra, il valore fondamentale ed eterno per generazioni di contadini; infatti, anche se essa, dopo mille anni, può perire per un processo di desertificazione, appariva a generazioni di popolazioni rurali come un bene eterno ed agognato; di fame di terra si nasceva. Non a caso, per il controllo della terra, i popoli si sono fatta la guerra e per la terra sono scoppiate le rivoluzioni.
La dottrina economica fisiocratica, prima della rivoluzione industriale, considerava l'agricoltura come l'unica vera attività economica alla quale era subordinato anche artigianato e commercio. I fisiocratici credevano alle virtù benefiche della natura ed esaltavano l'agricoltura e la proprietà privata della terra. Furono fisiocratici Francesco Quesnay (1694-1774) e R.J.Turgot (1727-1781). Per i fisiocratici la natura aveva un ruolo speciale, essa era capace di dare sostentamento all'uomo, essi erano sospettosi verso il mercantilismo e consideravano lo sfruttamento della terra come l'unica vera forma di produzione della ricchezza. In effetti, ancora oggi, per convenzione, l'agricoltura è definita

settore primario dell'economia, anche se nei paesi industrializzati essa produce meno reddito e ha meno occupati dell'industria o del settore terziario dei servizi.
Prima della riforma fondiaria, che in Italia fu attuata alla metà del secolo XX, in una forma molto discussa, mentre nei paesi sottosviluppati non è stata attuata, i comuni contadini, servi, mezzadri o affittuari, al prodotto del loro lavoro dovevano detrarre la rendita o l'affitto, secondo i casi, e le tasse. I contadini poveri perciò reclamavano la proprietà della terra alla Chiesa, che era arrivata, attraverso le sue branche, a possederne un terzo, come ai feudatari o latifondisti, i cosiddetti baroni, genericamente aristocratici con vari titoli.
I contadini desiderano tuttora, nel terzo mondo, una proprietà diffusa della terra e continuano a lottare contro il latifondo, per un reddito maggiore e per una riforma fondiaria, a vantaggio delle loro famiglie. Quindi il pauperismo del terzo mondo non è addebitabile solo al colonialismo ed alle multinazionali occidentali. Oggi in America latina la chiesa catolica possiede tanta terra, intestata a finanziarie agricole, e in Asia non sembra esistere la piccola proprietà privata della terra, a tutto vantaggio dell'aristocrazia. In tutti i paesi poveri, se non si ha la terra, per arricchirsi, non c'è altro mezzo che la politica, che produce fazioni armate e signori della guerra.
La Chiesa, a parole, ha difeso gli umili e gli oppressi, in realtà, ben presto, si schierò con i ricchi e con i latifondisti, ai poveri prometteva come consolazione il regno dei cieli; perciò, nel corso dei secoli, si espresse sempre contro la riforma fondiaria e contro la divisione dei latifondi; in altre parole, era concretamente a favore dei ricchi e contro i poveri, chiedeva ai preti di campagna di operare per tenere buoni i contadini senza terra. La Chiesa, emersa dalle catacombe, ben presto abbandonò il comunismo dei primi cristiani, che erano poveri e schiavi, e divenne essa stessa latifondista; così dopo pochi secoli, con una politica trasformista, si era riciclata a favore dei ricchi.
Solo per fare un esempio, al tempo di Sant'Agostino (354-430), in Africa settentrionale, la rivolta dei donatisti e di altre sette cristiane, tutte scomunicate come eretiche, fu una rivolta di contadini poveri contro i proprietari terrieri cristiani, cioè i vescovi; le questioni di fede si mischiavano spesso a quelle economiche e sociali. Naturalmente, Sant'Agostino difese con risolutezza gli interessi della classe dei possidenti, anche Eusebio aveva approvato analoga repressione dei contadini da parte di Costantino (274-337).
Anche nei tempi moderni, perfino Leone XIII (1878-1903), anche se con l'enciclica: "Rerum novarum" si era pronunciato a favore dei poveri, confidava nei parroci di campagna per contenere le pretese dei contadini poveri che minacciavano di occupare i latifondi. In Inghilterra, al tempo dei Tudor (1485-1603), i piccoli contadini, con una controriforma agraria, furono privati della terra privata e delle terre comuni a favore dei laifondisti; anche Stalin tolse la terra ai contadini a favore dello Stato, con reazioni negative da parte di questi che perciò furono repressi. Insomma è sempre stata forte tra i contadini l'aspirazione alla proprietà della terra; questi contadini erano anche più a favore della proprietà collettiva di villaggio sulla terra, che della proprietà statale, anche perché lo stato è un'impresa pivata.
Da socialista, Mussolini sapeva tanto bene queste cose e, prima di avvicinarsi alla Chiesa, affermò che un giorno i contadini avrebbero travolto i preti che si godevano la terra, ipotecando il cielo per gli imbecilli. La Chiesa era naturalmente alleata della proprietà fondiaria ed era grande proprietaria di terre essa stessa, perciò gli agrari aiutarono finanziariamente Mussolini ad andare al potere. Per capire quanto grande fosse la fame di terra in passato, si ricordi che anche Garibaldi in Sicilia dovette fronteggiare una rivolta contadina che reclamava la terra; Garibaldi in Italia meridionale attaccò la proprietà terriera ecclesiastica ma risparmiò il latifondo dei baroni, spesso legati alla mafia; così in Italia la riforma fondiaria fu varata solo alla metà del XX secolo, favorendo però anche gli speculatori.
Del resto anche Lutero aveva scaricato i contadini, per difendere la sua riforma religiosa

non poteva mettersi contro i principi che avevano la terra e volevano mettere le mani anche sulla terra della Chiesa. In Italia, fin all'ultimo, gli agrari si opposero alla riforma agraria, reclamata dai contadini, appoggiandosi, dopo la seconda guerra mondiale, al bandito Giuliano ed alla mafia. Tra i finanziatori della marcia su Roma di Mussolini del 1922, vi erano capitalisti e agrari, cioè latifondisti e la Chiesa; tutti contrari ad una riforma agraria, il duce era sostenuto anche dai Savoia e dagli industriali che, con la crisi scoppiata dopo la prima guerra mondiale, volevano bloccare una possibile rivoluzione, visti gli avvenimenti di Russia.
All'inizio negli Stati Uniti solo i proprietari di terra avevano diritto al voto e chi non aveva terra non si considerava libero; perché gli americani erano memori del servaggio degli europei, legati alla terra e senza proprietà. In America Harlington affermava che il potere seguiva la proprietà della terra, non ignorando che in Europa la terra era appartenuta alla Chiesa ed all'aristocrazia che avevano il potere. Thomas Jefferson (1743-1826), autore della dichiarazione d'indipendenza americana, identificava la libertà con la proprietà della terra; anche l'inglese Hilaire Belloc (1870) desiderava la distribuzione della terra per difendere la libertà di tutti (Rothbard).
Prima del 1917 in Russia i contadini sostenevano il partito populista dei contadini, che reclamava la terra dei latifondisti, il quale poi si trasformò nel partito socialrivoluzionario e fu messo fuori gioco da Lenin, che desiderava che la terra fosse proprietà dello Stato. La Chiesa è sempre stata contro la riforma fondiaria, anche perché grande proprietaria, tramite i suoi enti religiosi; nel 1936 essa invitò la destra spagnola ad insorgere contro la repubblica che aveva voluto la divisione delle terre, in Spagna i gesuiti erano proprietari di un terzo delle terre.
Ancora oggi, in Africa e in America latina, un esercito di diseredati invoca la riforma fondiaria, in queste zone la terra, tramite finanziarie, è posseduta anche dalla Chiesa e dalla Cina e si critica solo la Cina. Questi paesi, scarsamente popolati, con una riforma del genere ed un aiuto dell'occidente per scavare pozzi ed irrigare la terra, potrebbero risolvere facilmente i loro problemi economici e alimentari. Invece gli aiuti concessi oggi, quando non sono fatti di alimenti o farmaci, sono regolarmente dispersi. Anche in America latina le istituzioni religioso, assieme a latifondisti privati, detengono tanta terra ed avversano la riforma; finanziarie agricole, appartenenti all'Opus dei, la massoneria vaticana, esistono in Argentina, Usa, Australia, Spagna e Sicilia.
In Italia, dopo la fine della seconda guerra mondiale, i contadini, grazie anche al credito agevolato dello Stato, hanno visto crescere il loro benessere; però durante la seconda guerra sono stati accusati di praticare il mercato nero e di sottrarsi agli ammassi; in certi momenti storici di crisi, ciò può essere stato vero. Però, in generale, essi sono stati sempre sistematicamente depredati dagli eserciti invasori, che requisivano derrate alimentari e bestiame, e dallo Stato e dalla Chiesa che li tassavano; perciò sono sempre stati poverissimi e sfruttati anche dalle città e dalla borghesia, cioè dagli abitanti del borgo; le città vivevano parassitariamente sulle campagne. La sorte dei contadini in occidente è migliorata solo nella seconda metà del secolo XX, poca cosa di fronte alla storia dell'umanità.
Nei tempi più antichi i contadini, prima di rivendicare la proprietà della terra, si erano battuti anche per salvaguardare i diritti comuni sulla terra, cioè le proprietà comuni dei villaggi, con i diritti di pascolo, caccia e legnatico; contro gli accaparratori parassiti, costituiti da ecclesiastici, nobili e borghesi. Questi sussulti si ebbero all'epoca dei Tudor in Inghilterra (XVI secolo) e nell'occupazione dell'Italia meridionale da parte dei piemontesi nel 1860; oggi in Africa ed in America latina si tenta ugualmente di resistere, da parte degli indigeni, all'occupazione di terre comuni; in Messico è esplosa la rivolta del movimento dei senza terra, eredi dei Maya.
La rivoluzione francese accantonò le aspirazioni dei contadini sulla terra ed i vandeani gli

si ribellarono; l'Italia unita assegnò le terre comuni dei villaggi a ricchi borghesi ed i contadini meridionali si ribellarono, fomentando una guerriglia. La Chiesa vietò agli ebrei, risiedenti in Europa, di possedere terre, così questi furono costretti a dedicarsi al commercio ed alla finanza; il possesso della terra era segno di nobiltà e perciò questo titolo di proprietà non poteva essere riconosciuto agli ebrei.
Ci sono state tante rivolte contadine nella storia, per difendere la terra comune dei villaggi, contro gli accaparratori, per sottrarsi agli obblighi feudali, ad imposte e corvée e per attuare, in tempi più moderni, una riforma fondiaria con la distribuzione della terra. La storia è fatta di tante storie e qualche verità è doloasamente sempre perduta o messa da parte, tuttavia bisogna sempre diffidare della storiografia ufficiale. Non è vero che i contadini non abbiano fatto la storia, questa è stata fatta anche da queste rivolte di contadini che reclamavano diritti sulla terra; i contadini hanno impresso perciò anche un moto alla storia, vale la pena di ricordare che ad Atene, Pisistrato, s'impadronì del potere appoggiandosi sui contadini.
Nel XVI secolo in Europa la maggior parte della terra apparteneva alla nobiltà ed alla Chiesa, poi in Inghilterra, con la controriforma agraria, i piccoli contadini proprietari scomparvero, per essere sostituiti da braccianti e salariati agricoli, a vantaggio della borghesia e della nobiltà terriera; nel 1537, perciò, in quel paese ci fu una rivolta di contadini spossessati, un'altra nel 1547, contro la recinzione delle terre prima comuni. Negli anni 1626-1660 in Inghilterra ci furono rivolte per il libero accesso nelle foreste e nelle paludi, prima comuni, dove i contadini avevano sempre potuto cacciare, far pascolare il bestiame e pescare. Con la bonifica di queste terre, la scarsità di terreni da pascolo comuni divenne acuta, perciò in Inghilterra, come accadde in Italia con la bonifica delle paludi pontine, gli abitanti delle paludi distrussero dighe e chiuse.
Espropriate le terre ai contadini ed ai monasteri, nel XVIII secolo l'Inghilterra poggiava su una base proletaria; la controriforma agraria dei Tudor era iniziata nel 1535, prima la Chiesa possedeva nel paese un terzo della terra, come nel resto d'Europa. Storicamente i servi della gleba versavano ai feudatari una parte del raccolto e facevano per loro delle corvée o lavori gratuiti; mentre i proprietari di terra pagavano una tassa allo Stato, però gli aristocratici e la Chiesa ne furono esentati. La differenza economica tra affitto e tasse sulla terra in certi momenti storici potrebbe non essere stata notevole; in età moderna però si sarebbe arrivati a pagare, contemporaneamente, sul reddito agricolo, fitti ai proprietari e tasse allo Stato, perciò i piccoli contadini sono stati quasi sempre poveri e la maggior parte della popolazione.
Recentemente in Guatemala sono stati sterminati i contadini Maya che reclamavano la terra; la Chiesa in Argentina e in Spagna possiede un terzo delle terre, oltre a proprietà edilizie, industriali e bancarie in tutto il mondo che conta. I contadini delusi alimentarono rivolte contadine, Garibaldi perciò non fu sempre ben visto dai cafoni meridionali; quando faceva requisizione in campagna, per approvvigionare i suoi irregolari, i contadini si vendicavano facendo la spia ad austriaci e francesi. Tra i mille garibaldini erano rappresentate tutte le regioni d'Italia e le classi sociali, mancavano solo i contadini, che erano la maggioranza degli italiani; poi in Sicilia si unirono a Garibaldi contadini che speravano in una riforma agraria che non venne.
Invece i contadini meridionali erano vicini al re di Napoli, che aveva difeso i loro diritti sulle terre demaniali comuni, contro le mire accaparratrici della borghesia liberale, perciò il re di Napoli riuscì a fomentare la rivolta contadina contro i piemontesi, che definirono i contadini, briganti, anche quando non lo erano effettivamente. Dopo la disfatta di Caporetto, nella prima guerra mondiale, il governo promise la terra ai contadini, ma la promessa poi non fu mantenuta; la riforma fondiaria poteva aspettare e fu attuata solo nel 1950, tutelando però prima gli interessi degli speculatori.
Anticamente le terre erano a gestione comunitaria, il loro uso era regolato da assemblee di

villaggio alle quali partecipavano gli anziani, dalle quali nacque il senatus romano, senator viene da senior, anziano; la terra era collettiva del villaggio e non oggetto d'accaparramento, anche perché abbondante, mentre la popolazione era scarsa, accadeva anche con i pellerosse americani. Questo terreno pubblico a Roma era chiamato: "Ager publicus". Poi si affermò anche la piccola proprietà contadina, accanto alla terra concessa a patrizi e soldati reduci, però spesso i piccoli contadini erano insolventi con gli usurai e ne erano espropriati, così si accresceva il latifondo. Oggi in Usa accade la stessa cosa con i contadini morosi, a vantaggio delle finanziarie agricole, spesso legate alla Chiesa.
Le terre conquistate in guerra erano divise, le migliori andavano agli speculatori e le peggiori ai veterani; le rivolte dei popoli italici contro Roma furono anche rivolte di popoli contadini privati dei loro diritti comuni sulla terra. Nel II secolo a.c. a Roma, Tiberio e Caio Gracco cercarono di favorire la formazione della piccola proprietà contadina, Tiberio fissò un limite alla superficie posseduta in 25 ettari, perciò fu assassinato dai latifondisti; Caio ripresentò la riforma e fu costretto a suicidarsi, Livio Druso ci riprovò e nell'82 a.c. fu assassinato ("Rivolte e guerre contadine" di Ciola, Colla, Mutti, Mudry – Editore Barbarossa).
Nel Nord d'Italia i galli furono privati delle terre migliori e, non riuscendo a sopravvivere nei territori in cui furono confinati, razziavano i coloni romani; perciò, per punire i ribelli, ci furono campagne militari che si conclusero con eccidi e deportazioni di massa. Sembra di leggere la storia dei pellirosse d'America, la storia che si ripete sempre, diceva Gimbattista Vico. Con la caduta dell'impero romano, i germani riportarono in auge la tradizione della terra comunitaria e del consiglio degli anziani, però anche presso i germani esisteva la terra concessa agli aristocratici, che andò a formare i feudi; inoltre coesisteva la terra assegnata ai guerrieri o cavalieri e piccoli appezzamenti privati di contadini. In ogni modo, come a Roma, anche presso i germani, i quadri dell'esercito erano costituiti da proprietari fondiari.
I franchi introdussero ufficialmente il feudalesimo, trasformando le terre in concessioni imperiali per i feudatari; queste terre, in un secondo tempo, divennero, a vantaggio dell'aristocrazia, ereditarie, alienabili e frazionabili. La Chiesa si servì della falsa donazione di Costantino per attribuirsi titoli di proprietà anche sulle terre di uso comune. Borghesia e città vivevano parassitariamente sulla campagna, che creò le risorse per il successivo sviluppo industriale; per i contadini, il borghese parassita era l'abitante del borgo; con la vittoria definitiva dei comuni sul feudalesimo, furono messe in crisi anche le libere comunità agricole, con proprietà a base collettiva.
In campagna crebbe l'accaparramento di terre da parte di nobili ed enti ecclesiastici e poi di borghesi arricchiti che acquistavano terra e titoli nobiliari; i contadini persero indipendenza economica e libertà.
La guerra di Carlo Magno (768-814) contro i sassoni fu una guerra contro contadini in armi, con schiere di preti che predicavano e battezzavano; ai sassoni fu imposto di pagare la decima alla Chiesa ed altre imposte all'imperatore, poi furono spossessati a vantaggio di nobili e vescovi (Deschner). Negli anni 1228-1233 i frisoni, guerrieri contadini, si ribellarono, distruggendo castelli e monasteri; contro di loro papa Gregorio XI allestì una crociata e le loro terre furono espropriate, negli anni 1323-1328 ci una rivolta contadina nelle Fiandre e negli anni 1336-1339 una in Germania meridionale.
Nel 1370 in Abruzzo i pastori si ribellarono contro la borghesia cittadina, a causa delle tasse e perché erano stati privati dei pascoli comuni; negli anni 1419-1436 ci fu la rivolta dei contadini ussiti, che chiedevano anche l'indipendenza della Boemia; volevano anche un comunismo evangelico, contro di loro ci fu un'altra crociata. I contadini ritenevano, spesso a torto, che il re fosse in grado di moderare le pretese della nobiltà e della borghesia cittadina; perciò in Francia i vandeani divennero realisti, poi traditi dalla

rivoluzione, come i cafoni dell'Italia meridionale, al tempo dell'unità.
I contadini proprietari erano soggetti ad imposte, a favore della Chiesa e del feudo, i servi della gleba erano tenuti a prestazioni a favore del feudatario, non potevano trasferirsi liberamente, non potevano sposarsi liberamente, non potevano trasmettere liberamente la loro proprietà personale. Presso i germani ereditavano la proprietà della terra i primogeniti, come accade ancora oggi in Tirolo con il maso chiuso, presso i romani si seguiva la volontà del testatore, come oggi in America, perciò dell'eredità potevano beneficiare anche gli altri figli; con la rivoluzione francese ereditarono di diritto tutti i figli.
Dal 1500 al 1600 in Francia ci furono rivolte contadine contro la nobiltà, il clero, lo Stato centralista, contro le imposte, contro le città ed a favore del localismo. La borghesia cittadina prima si alleò con i contadini, poi a nobiltà e clero contro i contadini (Ciola, Colla, Mutti "Rivolte e guerre contadine" Editore Barbarossa). In Russia contro i nobili, vampiri del sangue dei contadini, ci furono rivolte nel 1603, nel 1606, nel 1671 e nel 1707, alle quali parteciparono anche i cosacchi. Nel 1500 in Italia e in Germania la piccola nobiltà rurale, con un certo censo perché aveva un po' di terra, cioè i cavalieri, era schierata con i contadini, contro aristocratici ad alti prelati, grandi proprietari terrieri.
Nel 1524-1526 in Germania ci furono rivolte contadine per la libera elezione dei parroci, per la riforma della giustizia e per la restituzione dei terreni comuni ai contadini. In Turingia, Thomas Muntzer affermò che la rivolta era giusta se il potere era ingiusto; a Trento i contadini fecero lega con minatori, nobili spiantati e preti spretati, distrussero chiese e chiostri; in Svizzera Ulrich Zwingli ispirò un'altra rivolta contadina e una riforma religiosa. Nel 1462 c'era stata una rivolta contro le angherie del principe vescovo di Salisburgo, furono uccisi frati concubini, furono saccheggiate case di nobili, di borghesi e monasteri; a Trento si voleva togliere il potere temporale al vescovo, alcuni preti si unirono alla rivolta contadina, reclamando gli antichi diritti comuni.
In Tirolo Michael Gaismair mise in piedi una rivolta antiasburgica per un Tirolo indipendente a base multietnica; era contro il capitalismo, contro il feudalesimo, a favore dei contadini, contro usurai e accaparratori, per una giustizia giusta; voleva l'abolizione di padroni e servi, Gaismair abbatté mura di città, castelli e roccaforti. I problemi dei contadini si univano spesso a quelli religiosi e nazionali, però c'è chi racconta che la storia è stata fatta solo dai nobili, dai borghesi e dai grandi uomini; in realtà i contadini vi hanno partecipato, anche se gli storici di corte e di partito li hanno baipassatti o censurati. Il fatto è che i contadini sono stati sempre disprezzati da tutti, non erano considerati uomini d'onore perché, per vivere, lavoravano con le loro mani la terra e perché erano soggetti a tassazione; gli uomini d'onore erano nobili che non lavoravano e, per privilegio, non pagavano le tasse.
Tra i contadini c'era anche chi voleva abbattere la monarchia ereditaria, per ritornare all'antico sistema germanico del re eletto dal popolo; perciò Lutero e la borghesia, intimoriti, si misero a difendere i privilegi feudali, contro le richieste dei contadini. Nel 1599, in Calabria, Tommaso Campanella diresse un'insurrezione, appoggiato da contadini, progettando una repubblica teocratica, basata sul diritto naturale sulla terra. All'inizio della rivoluzione francese, i contadini erano stati contro la monarchia centralizzatrice e contro l'aristocrazia terriera ed ecclesiastica; poi però la borghesia, una volta impadronitasi del potere, fece incetta di terre e deluse le attese dei contadini o vandeani, che perciò si rivoltarono ad essa, alleandosi con i realisti.
In Tirolo i contadini Schutzen, diretti da Andrea Hofer, erano per il Kaiser e contro l'oppressione francese, con operazioni di guerriglia misero in scacco le armate napoleoniche, descritte come invincibili dai sacri testi. Nel 1755 in Corsica scoppiò una rivolta diretta dal contadino Pasquale Paoli, che prese il controllo dell'isola, fece riforme, unificò pesi, misure e la moneta; queste riforme furono copiate dalla rivoluzione francese. Genova cedette la Corsica alla Francia ed i contadini corsi si ribellarono ai nuovi

dominatori, come si erano ribellati a Genova, quindi si avvicinarono alla rivoluzione francese; poi, come i vandeani, se ne allontanarono, chiedendo l'indipendenza.
Le guerre napoleoniche arricchirono speculatori e fabbricanti d'armi, mentre impoverivano le campagne, soggette ad imposte e requisizioni. I nuovi proprietari borghesi della terra si mostrarono con i contadini più spietati ed attenti ai loro interessi della precedente nobiltà terriera, spesso assente o distratta. In Italia la repubblica cisalpina ridusse le autonomie dei piccoli comuni ed espropriò i terreni comuni e quelli degli ordini religiosi, a vantaggio della borghesia. Perciò insorsero i contadini a Bergamo, Brescia, Verona, nell'Emilia Romagna e nelle Marche; dappertutto essi tenevano in scacco le truppe napoleoniche.
A Napoli i lazzaroni insorsero contro i giacobini; erano appoggiati dai cafoni contadini, detti anche briganti o sanfedisti, cioè legati ai preti poveri di campagna. La repressione francese fu violenta e fu appoggiata dai borghesi-galantuomini, che volevano impadronirsi dei terreni demaniali comuni, conservati dai borboni per i contadini; queste terre erano quanto rimaneva degli antichi terreni comunitari. Nel 1799 in Val d'Aosta, a causa delle imposte, ci fu una rivolta dei contadini ed alcuni borghesi illuminati ci lasciarono la pelle; i villici erano arrivati a chiedere l'abolizione dello statuto e le dimissioni del ministro delle finanze al grido: "Viva il re, abbasso il tricolore e abbasso la costituzione!".
In Portogallo i francesi furono sbaragliati da guerriglieri contadini, che formavano bande partigiane; nel 1808 la Baviera, satellite della Francia, ridusse le autonomia locali e chiamò alle armi i tirolesi, ma gli Schutzen contadini disertarono in massa e presero la via delle montagne per fare i partigiani.
Erano diretti da Adreas Hofer e Peter Mayr, due contadini che costrinsero i francesi a ritirarsi dal Tirolo; Hofer appoggiava il Kaiser e diffidava della borghesia cittadina, forse vagheggiò un Tirolo indipendente.
Dopo il 1860, i cafoni meridionali accolsero a fucilate i piemontesi, come avevano fatto con i francesi, perché i borghesi-galantuomini volevano togliere ai contadini i terreni demaniali usati dai contadini, in nome degli antichi diritti, per coltivarli, per raccogliere legna e per pascolare gli armenti. Tra i difensori di Civitella del Tronto c'erano contadini e pastori, nelle campagne c'erano guerriglieri contadini, in diversi paesi meridionali furono massacrati dei liberali. Nel 1861, la banda di Carmine Crocco raggiunse i duemila uomini ed i briganti dell'Irpinia costrinsero i piemontesi a ripiegare; in Abruzzo le bande dei briganti erano ben dirette ed ebbero grande successo.
I piemontesi incontrarono l'odio dei contadini meridionali perché avevano eliminato i diritti comuni, avevano imposto tasse e costrizione obbligatoria. La repressione piemontese fu violenta, nel 1920 Antonio Gramsci scrisse che lo Stato italiano aveva messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale, crocefiggendo, squartando, decapitando e seppellendo vivi i contadini meridionali, chiamandoli briganti. Come accadde in Vandea ed in Italia meridionale, in Unione Sovietica i contadini proprietari di terra, detti kulaki, si opposero ai soviet che volevano collettivizzare la terra e prestarono aiuto alle armate bianche della borghesia, perciò furono sterminati dai bolscevici.
In Transilvania il movimento Kuruk voleva abolire la servitù della gleba e voleva l'indipendenza da Vienna, anch'esso reclamava gli antichi diritti comuni di villaggio; la Transilvania si rivoltò contro le imposizioni fiscali ed i diritti feudali del vescovo e nel 1514 i contadini volsero le armi contro nobili ed ecclesiastici, proclamando la repubblica e distruggendo castelli. Sotto l'imperatore Leopoldo I (1657-1795), i ribelli Kuruk si ribellarono ancora a Vienna, per conseguenza la Transilvania perdette ogni autonomia; nel 1735 ci fu un'altra rivolta in Transilvania, che chiedeva l'abolizione della servitù della gleba, fu repressa dagli Asburgo, che aumentarono le imposte e i giorni di corvée a carico della Transilvania.
Nel 1784 in Ungheria fu soppressa la servitù della gleba, ma i nobili si opposero e ne nacque un'altra rivolta contadina, diretta dal contadino Horia, che era anche contro le

tasse ed a favore degli antichi diritti di pascolo e legnatico. Sembra evidente che non solo il proletariato industriale è capace di partecipare a delle rivolte. La rivolta fu stroncata nello stesso anno, però il re Giuseppe II abolì la servitù, concesse ai contadini il diritto di sposarsi liberamente, senza l'assenso dei loro padroni, e di fare testamento liberamente.
Nel 1848 la Transilvania fu unita all'Ungheria, in questo paese il liberale Kossuth, sostenuto da Cavour che finanziava rivolte anche nei Balcani, si ribellò a Vienna ed i contadini di Transilvania ne approfittarono per ribellarsi alla nobiltà ungherese, occupando terre; poi si mossero contro i liberali ungheresi di Kossuth. Agli indiani d'America era sconosciuta la proprietà privata della terra, per loro la terra era proprietà comune della tribù; d'altra parte la terra era abbondante e la popolazione era scarsa; gli indigeni furono espropriati e cacciati, come poi sarebbe accaduto in America Latina, in Australia ed in Africa.
In genere, con la servitù non si è padroni di se stessi, si è espropriati della propria proprietà, della proprietà comune, del proprio corpo e del proprio lavoro. Harlington affermava che si era sovrani solo con la proprietà della terra, poiché il potere politico derivava dalla proprietà della terra; perciò bisognava diffondere questa proprietà, perché se il popolo possedeva la terra, i nobili non potevano schiavizzarlo. In America e nella Francia repubblicana avevano diritto al voto solo i proprietari di terra, solo loro potevano essere eletti deputati; perciò Locke difendeva la proprietà della terra, prima della vita e della libertà. Adamo Smith, per stimolare la produzione, aveva proposto di diffondere la proprietà, era quindi contro la concentrazione della ricchezza.
All'inizio, anche in America settentrionale, alcune comunità locali di bianchi introdussero la proprietà collettiva della terra, cioè la proprietà comune di villaggio; era un'epoca in cui era riconosciuto il valore delle autonomie locali, più che il valore dello Stato, le cose cambiaronono con l'aumento dei poteri del governo federale. Gli uomini sono stati costretti a lavorare per altri o per lo Stato o a dedicarsi al commercio o alle armi quando erano privi della proprietà della terra. Con una guerra persa si potevano perdere beni e libertà; la schiavitù fu abolita ufficialmente in Europa intorno all'anno mille, in realtà continuò surrettiziamente come lavoro forzato sulle navi e nelle miniere, per condannati e prigionieri di guerra. Il lavoro forzato è stato ampiamente praticato dallo stalinismo e dal nazismo ed oggi non è sconosciuto nemmeno in America ed in altri paesi come la Cina.
I servi della gleba pagavano prestazioni in natura e facevano corvée al feudatario, i contadini proprietari pagavano imposte, una specie di racket o protezione a vantaggio dello Stato o della Chiesa. Ad ogni modo, i servi della gleba non potevano essere cacciati dalla terra, mentre gli affittuari si. Il feudo era trasmissibile agli eredi, ma era sempre una concessione fatta dall'imperatore o dal re, revocabile, ad esempio, per tradimento; quando il feudo fu soppresso, la terra si trasformò da concessione in proprietà piena, che poteva anche essere venduta o ereditata.
I feudatari, poiché erano dipendenti dal sovrano, non avevano una sovranità illimitata sulla terra e non potevano tradire, quindi, quando l'età feudale fu abbandonata, non ne guadagnarono solo gli ex servi della gleba, ma anche gli ex feudatari. C'è anche da dire però che nemmeno in età liberale la proprietà della terra è divenuta un diritto assoluto; perché la terra può essere espropriata dallo Stato, può essere soggetta a servitù e può essere tassata normalmente. Insomma pare che i feudatari si opposero alla soppressione dei feudi ma poi, con la soppressione, forse ci guadagnarono; l'unico rischio per i feudatari era quello di perdere, con la soppressione della servitù, gli agricoltori, non più vincolati alla terra; ma questo rischio si ridusse con l'incremento della popolazione agricola.
Anche l'abolizione del latifondo può essere un affare per i proprietari, se è fatta con alti indennizzi, come avvenne in Italia nel 1950; oggi in Italia la terra espropriata ai contadini per pubblica utilità, è pagata a meno del suo valore, ma a valore maggiorato per opere di edilizia residenziale rientranti nel piano regolatore, questa seconda misura premia gli

speculatori. Se la terra è abbondante e gli uomini sono scarsi, abolita la schiavitù o la servitù della gleba, è difficile costringere i contadini a fare i salariati agricoli; la scelta logica sarebbe una riforma agraria con la divisione delle terre, però i latifondisti non mollano facilmente; ancora oggi in America latina ed in Africa si reclama una riforma fondiaria, in America latina gran parte della terra appartiene alla Chiesa, come in Europa.
Nel 325 d.c., al tempo del concilio di Nicea, tanti cristiani, già poveri e emarginati, erano diventati cittadini e latifondisti, mentre i pagani erano poveri contadini, ribelli ai cristiani latifondisti, che erano difesi da Eusebio, Costantino e Agostino. Nel V secolo i papi erano i più grandi latifondisti dell'impero romano e cominciarono ad allungare le mani su tutte le ricchezze della terra conosciuta.
Eppure i primi cristiani erano vissuti in comunanza di beni, in un ideale di povertà e d'amore per il prossimo, allora amare il prossimo significava donare alla comunità; però ben presto nel cristianesimo si prese a difendere la ricchezza, definendola benedizione di Dio.
Nel 1864 Pio IX, con il Sillabo, definiva comunismo e socialismo pestilenze corruttrici e Leone XIII nel 1891, con la Rerum Novarum, dichiarò che la proprietà privata latifondista era un diritto naturale. Nel 1936, nella guerra civile di Spagna, la Chiesa ed i gesuiti erano alleati con la proprietà conservatrice e appoggiarono Franco; civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti, propagandò apertamente la guerra civile contro la repubblica. I grandi della terra, come Costantino il grande, che sterminò nemici, eretici e parenti, ma favorì i dirigenti cristiani, anche se sono stati i più pericolosi criminali, hanno avuto il sostegno della Chiesa, se servivano i suoi interessi; la Chiesa si è sempre schierata solo contro gli uomini che ostacolavano i suoi interessi economici e di potere ed ha esaltato quelli che la favorivano.

CAPITOLO 7

LA QUESTIONE EBRAICA

Gli antichi romani, in genere, se non ne scaturivano disordini, erano tolleranti in fatto di religione, anche se ci devono essere state gelosie e conflitti tra i vari templi e le varie religioni in concorrenza, perché la religione era fonte di entrate e privilegi; gli ebrei però erano malvisti dal popolo per il loro rifiuto del servizio militare, perché si appartavano, perché si dicevano il popolo eletto da Dio, perché avevano leggi e costumi particolari e perché denigravano gli altri dei. I cristiani gnostici del II secolo erano in lotta con i giudei dell'impero, l'antiemitismo di Paolo e Marco si spiega così; l'amore di Paolo era riservato solo agli elementi del suo partito ellenico, fu lui a gettare le basi del cristianesimo, il quale nacque come religione sincretica giudeo-pagana. Si prese da esseni, da rabbini, dagli gnostici, da Mitra, da Platone e dalla famiglia zelota di Giuda di Gamala.
Paolo, l'apostolo dei gentili, personaggio mitico come Cristo, forse era lo pseudonimo di Marcione, era nemico degli ebrei, rirenuti gli uccisori di Gesù che avevano rifiutato la buona novella; quando il cristianesimo divenne la religione di corte, i romani presero a perseguitare i giudei, istigati dai cristiani. Nei primi secoli, i cristiani romani si accanirono contro ebrei, pagani ed eretici. Nel II secolo la comunità cristiana di Roma fu costituita da gnostici alessandrini, come Marcione, che credevano ad un Cristo celeste e spirituale, però nella città esistevano anche giudei seguaci della loro legge; a causa delle deportazioni e della diaspora ebraica, conseguenti alle guerre giudaiche, a Roma vi erano 50.000 giudei e tredici sinagoghe. Erano stanziati soprattutto in Trastevere e dediti al commercio ed all'artigianato, da loro discese la famiglia nobile dei Pierleoni che fornì l'antipapa Anacleto II (1135).
Nel III secolo, i cristiani ariani fecero una riforma religiosa e trasformarono Cristo in un superuomo, subordinato al padre e di diversa sostanza da lui, ma superiore agli uomini; sulla natura di Cristo, ci fu lo scontro tra cristiani di diverse tendenze, cioè tra gnostici marcioniti e gnostici ariani. Con un'altra riforma, Giovanni fece di Cristo un Dio, della stessa sostanza del padre e pari al padre, e dal IV secolo un compromesso con l'impero fece del cristianesimo cattolico la religione ufficiale dell'impero, il quale divenne così, con Teodosio I, un'impero confessionale. Grazie ai missionari imperiali, questa nuova versione del cristianesimo si diffuse nell'impero e nel IV secolo arrivò anche in Palestina, dove prima di allora non erano esistiti cristiani ma solo monaci esseni, che non erano cristiani, ma anche qualche cristiano gnostico alessandrino.
La dottrina dei testi sacri degli ebrei fu metabilizzata dai cristiani ex pagani e, al posto del regno di Dio, nacque la Chiesa, anche se Gesù aveva detto ai suoi discepoli di predicare solo alle pecore d'Israele e non ai pagani, annunciando che il suo ritorno era vicino. E' una delle numerose contraddizioni delle sacre scritture. Tra i padri cristiani della Chiesa, Giustino aveva affermato che gli ebrei avevano meritato la loro sorte, per Eusebio essi erano responsabili delle colpe di tutto il genere umano; furono accusati di aver ucciso Gesù, cioè Dio, nel IV secolo l'ostilità verso gli ebrei divenne sempre più violenta, con Ippolito, Attanasio, Ambrogio ed Agostino.
Efrem (306-373) chiamò gli ebrei assassini di Dio, Crisostomo (354-407) chiamò gli ebrei criminali e assassini, per lui la sinagoga era un bordello ed un covo di briganti; in quegli anni ad Antiochia vi era un'importante comunità ebraica, come ad Alessandria d'Egitto del resto. Per Clemente d'Alessandria, Origene e Crisostomo, gli ebrei dovevano essere schiavi dei cristiani. Il sinodo d'Elvira del 306 proibì, con aspre pene, di mangiare con gli ebrei e di celebrare con loro matrimoni misti; anche i rabbini ebraici erano contro i matrimoni misti, però non tutti gli ebrei sono stati ortodossi e tanti ebrei hanno fatto matrimoni misti, soprattutto in anni recenti. Il matrimonio misto era avversato dai rabbini

perché portava alla contaminazione religiosa, alla quale, però, nemmeno l'ebraismo sfuggì, contaminato dalla mitologia babilonese, dalla fede dei persiani e degli egiziani e dalla filosofia greca.
Il sinodo successivo d'Antiochia proibì di celebrare la Pasqua assieme agli ebrei e di fare visita alle sinagoghe, nel 315 Costantino dichiarò che la conversione alla religione ebraica ed i matrimoni misti con ebrei erano equivalenti ad un delitto capitale. Da Costantino in poi, progressivamente, gli ebrei furono privati della capacità di fare testamento, furono allontanati dagli impieghi, dalla corte, dall'esercito e nel 438 furono dichiarati inabili a ricoprire qualsiasi incarico statale; agli ebrei fu proibito di possedere anche schiavi, le loro sinagoghe erano incendiate e i loro beni espropriati dai cristiani.
Nel IV secolo Pacomio (292-346), ex ufficiale di Costantino e fondatore del monachesimo cristiano, odiava gli ebrei come la peste; dopo il concilio di Nicea (325), Costantino accusò gli ebrei d'essere autori di misfatti e li chiamò popolo abietto e immondo, permise loro di recarsi a Gerusalemme solo un giorno l'anno; vietò loro d'avere schiavi cristiani e la conversione all'ebraismo fu punita con la morte e la confisca del patrimonio. In precedenza, i giudei avevano fatto proselitismo in concorrenza con i cristiani.
Il successore Teodosio I (379-395), continuò le persecuzioni contro gli ebrei e fece spargere il loro sangue come fosse acqua; per Agostino gli ebrei dovevano esser schiavi dei cristiani, era sicuro che un giorno Dio li avrebbe massacrati; naturalmente, incolpò gli ebrei della morte di Cristo. I capi cristiani non ammettevano che gli ebrei pretendessero di essere il popolo eletto da Dio, di essere da loro rimbeccati nell'interpretazione delle scritture; inoltre le sinagoghe facevano concorrenza economica e religiosa alle chiese. Il quarto vangelo di Giovanni è il più antiebraico, definisce gli ebrei figli del demonio; l'epistola di Barnaba del 130, tenuta in conto da Clemente Alessandrino e da Origene, nega agli ebrei un'alleanza con Dio e li accusa di non aver compreso i libri sacri. Per Giustino gli ebrei avevano disonorato la Legge, perciò esaltò la devastazione della Palestina per opera dei romani e chiamò gli ebrei figli di prostitute.
Nella Chiesa il filone antiebraico, in breve tempo, diventò un genere letterario, alimentarono questo filone Tertulliano, Cipriano, Agostino e Crisostomo; per Tertulliano i cristiani con gli ebrei non avevano in comune nemmeno Dio, per Cipriano gli ebrei avevano come padre il demonio, Crisostomo li chiamò maiali e bestie feroci. Per Clemente ed Origene, gli ebrei avevano crocifisso Cristo, mentre i romani erano stati scagionati dai vangeli; perciò gli ebrei dovevano essere schiavi, per sempre, dei cristiani. Gregorio I Magno (590-604) proibì la costruzione di nuove sinagoghe e nel medioevo gli ebrei subirono altre proibizioni; in Francia si proibì di mangiare e di fraternizzare con gli ebrei e nel VI secolo essi furono battezzati a forza, furono distrutte sinagoghe. L'arcivescovo di Lione, Agobardo, morto nell'840, invitava a non comprare dagli ebrei, nel 1182 re Filippo Augusto espulse gli ebrei dalla Francia, sequestrando i loro beni, l'operazione si ripeté nel 1394 (Karlheinz Deschner "Il gallo cantò ancora" Massari Editore).
In Spagna l'arcivescovo Isidoro di Siviglia (560-636) incitava alla persecuzione degli ebrei, gli ebrei non potevano testimoniare, né ricevere incarichi pubblici. Il VI concilio di Toledo del 638 ordinò il battesimo di tutti gli ebrei residenti in Spagna, il VII concilio di Toledo del 694 ordinò di rendere schiavi gli ebrei, espropriando i loro beni. Nell'VII secolo Maometto, come Paolo, per la sua riforma religiosa, s'ispirò alla religione degli ebrei e dei cristiani d'Arabia e di Siria; poi si scontrò con gli ebrei che lo respingevano e perciò sterminò tre tribù ebraiche d'Arabia, altri ebrei furono fatti schiavi. I sopravvissuti ebrei dell'impero islamico furono tollerati e non ebbero gli stessi diritti degli arabi.
Con l'inizio delle crociate cristiane per la terra santa, dall'XI al XIII secolo, i crociati presero a massacrare ed espropriare gli ebrei durante il loro percorso; si estorceva loro denaro in cambio di incolumità, quelli che si salvavano erano sotto la protezione, a pagamento, del vescovo; queste cose sono accadute fino alla seconda guerra mondiale in Polonia. In

Germania molti ebrei si salvarono con l'abiura, tanti furono trucidati; quando i cristiani presero Gerusalemme, massacrarono musulmani ed ebrei; agli ebrei erano richiesti contributi per le crociate ed i cristiani erano istigati a massacrarli.
Nel medioevo, l'inquisizione cristiana colpiva eretici, streghe ed ebrei, invece l'inquisizione spagnola, che durò fino al 1700, non si occupò di streghe, ma dava la caccia a eretici, musulmani, ebrei ed apostati; gli ebrei erano detti marranos. Gli ebrei furono massacrati dai cristiani spagnoli e alcune ordinanze ne imposero la reclusione nei ghetti, i domenicani dirigevano l'Inquisizione; nel 1492 un decreto imponeva l'esilio per gli ebrei o la loro conversione, nel 1502 se ne fece uno analogo per i musulmani; con l'espulsione c'era la pena accessoria della confisca dei beni. Il Vaticano era anche contro il libro sacro degli ebrei, il Talmud, che conteneva gli insegnamenti rabbinici, trasmessi per tradizione orale; nel 1242 papa Innocenzo IV aveva ordinato di bruciare le copie del Talmud, nel 1442 papa Eugenio IV proibì agli ebrei di studiarlo, nel 1553 Paolo III ordinò che tutte le copie del libro fossero date alle fiamme. La legge talmudica, nata a Babilonia nel VI secolo a.c., durante la diaspora, e poi implementata da un talmud palestinese, era calunniata dai cristiani e considerata opera blasfema e pericolosa; la Chiesa era sempre sospettosa sulla dottrina religiosa ebraica.
Nel 1378 l'arcivescovo spagnolo Martinez ordinò che tutti gli ebrei che non volevano essere convertiti al cristianesimo, dovevano essere ammazzati; alla fine del XV secolo tutti gli ebrei, non convertiti, furono scacciati dalla Spagna e dal Portogallo. Nel 1298 in Germania si proponevano crociate contro gli ebrei, essi furono accusati di profanare le ostie e ne furono uccisi in gran numero; operazione che si ripeté nel 1337 e nel 1349, gli ebrei furono bruciati vivi ed i loro beni furono espropriati. In Germania la predicazione antiebraica era una funzione ufficiale della Chiesa. In Inghilterra gli ebrei per quattro secoli, a decorrere dal 1290, non poterono vivere liberamente, nel 1648 in Polonia ne furono uccisi 200.000.
Le sofferenze dei cristiani antichi sono sciocchezze, non furono molti i martiri cristiani, se comparati con il martirio degli ebrei per mano dei cristiani, nel corso di venti secoli. Alla fine del IX, secolo papa Stefano chiamò gli ebrei cani, Innocenzo III nel 1205 li chiamò schiavi e il IV concilio Laterano, tenuto sotto lo stesso papa, impose agli ebrei di non mostrarsi in pubblico e di portare dei contrassegni per farsi riconoscere; questi contrassegni gli ebrei li portavano anche nei paesi islamici, la pratica fu copiata da Hitler. Lutero (XVI secolo) fu contro gli ebrei che chiamò maiali e piaga, egli esortava a distruggere sinagoghe e Talmud; inevitabilmente, grazie a questo brodo di cultura, un giorno, all'antisemitismo fondato sulla religione, sarebbe succeduto quello fondato sulla razza.
Nel XV secolo nacquero i ghetti e fu impedita la discussione con gli ebrei, anche perché si erano verificate abiure di preti cristiani a favore del giudaismo; due volte gli ebrei furono scacciati dallo stato della Chiesa, accusati spesso di profanazione delle ostie e d'assassinio rituale di bambini cristiani; solo con l'illuminismo, gli ebrei poterono, pian piano, recuperare i loro diritti. A Roma gli ebrei erano relegati nei ghetti e discriminati, non potevano possedere immobili, non avevano l'accesso a determinate professioni ed all'università. Nel 1466, sotto Paolo II, gli ebrei erano stati costretti a correre nudi per le strade della città; due secoli dopo, Clemente IX (1667-1669) abolì questa pratica e impose agli ebrei, al suo posto, una pesante tassa per la celebrazione del carnevale; a carnevale i rabbini erano costretti ad indossare buffe vesti ed a percorrere le strade, colpiti dai romani.
Nel 1475 un bambino cristiano, Simone, fu trovato morto a Trento, furono arrestati e torturati ebrei, che confessarono di aver ucciso il bambino per cavarne il sangue per i riti pasquali, poi i responsabili furono messi a morte. Il vescovo Hinderbach credette ai primi miracoli attribuiti al bambino e così nacque il culto di Simone; nel 1588 papa Sisto V lo dichiarò santo e martire, solo nel 1965, con il Concilio Vaticano II, ne fu abolito il culto; e

l'infallibilità dei papi? La Spagna del quindicesimo secolo vantava la popolazione ebraica più vasta d'Europa, poi alcuni furono battezzati forzatamente, altri espulsi e altri si convertirono volontariamente, ma forse, come è accaduto in Polonia, anche fingendo, fu loro impedito d'avere incarichi importanti; nessuno poteva aspirare ad onori se aveva sangue ebreo nelle vene, anche se convertito.
Anche se il loro fondatore Ignazio di Loyola era stato un cristiano ebreo, nel 1592 i gesuiti di Spagna impedirono l'ammissione all'ordine a chi aveva antenati ebrei fino a cinque generazioni precedenti; questa norma fu imitata da fascisti e nazisti, guardava alla razza e non alla religione, anche il nazismo se la prese anche con gli ebrei convertiti. Prima di Paolo IV (1555-1559), gli ebrei degli stati pontifici erano liberi di abitare dove volevano, con Paolo IV gli ebrei potevano fare solo i cenciaioli e non potevano possedere immobili, inoltre i ghetti erano piccoli e insalubri. Sotto Pio VI (1775-799I) il ghetto aveva ormai due secoli di vita, un suo editto prevedeva che gli ebrei che volevano passare una notte fuori del ghetto, dovevano avere una speciale autorizzazione; non potevano familiarizzare con i cristiani, dovevano portare un distintivo giallo, non potevano svolgere attività commerciale, la notte erano chiusi nei ghetti con un cancello. Insomma agli ebrei, proibita la terra, gli uffici pubblici e le attività commerciali, non rimaneva che morire i fame; si affermava però che potevano vivere perché erano una testimonianza vivente per i cristiani.
L'editto proibiva agli ebrei di avere a servizio dei cristiani o balie cristiane, ai cristiani era proibito mettere piede nelle sinagoghe e gli ebrei non potevano mettere iscrizioni sulle lapidi dei loro defunti. Pio VI impose anche agli ebrei di ascoltare una predica obbligatoria da parte di un sacerdote cattolico, che elencava i loro errori e delitti; anche questo era lavaggio del cervello, il quale non è stato inventato da Stalin ma dalla Chiesa. Bisogna riconoscere però che la Chiesa non è una struttura monolitica, tanti sono stati i dissidenti al suo interno, e quando è criticata per il suo atteggiamento verso gli ebrei, ci si riferisce, soprattutto, ai suoi dirigenti, ai suoi baroni aristocratici, cioè la curia ed i vescovi.
La rivoluzione francese confiscò le proprietà della Chiesa, soppresse ordini religiosi e fece uscire gli ebrei dai ghetti. Nel 1796 i francesi avevano invaso la stato pontificio e aprirono i ghetti; nel 1814, caduto Napoleone, Pio VII (1800-1823), costretto dai conservatori della curia, rinchiuse, di nuovo, gli ebrei nei ghetti e li allontanò dalle università. Il governo di Vienna e Metternich premevano sul papa per una politica più liberale verso gli ebrei, per il papa però gli ebrei erano penitenti perpetui, colpevoli della morte di Cristo (David Kertzer "I papi contro gli ebrei" Rizzoli Editore).
Divenuto Papa Leone XII (1823-1829), questo vietò la vendita d'alcolici nelle taverne, i valzer, le statue di nudi e fece ampliare il ghetto di Roma; ordinò che gli ebrei fossero tutti rinchiusi nei ghetti e introdusse di nuovo tutte le vecchie restrizioni; così essi furono costretti a chiudere i loro negozi prima aperti fuori le mura. Il successivo papa Pio VIII, eletto nel 1829, rinnovò l'ordine di rinchiudere gli ebrei nei ghetti; gli successe Gregorio XVI che nel 1830 ribadì l'origine divina del pontificato, maledicendo la democrazia, la libertà di parola, la libertà di stampa, lo Stato laico, la separazione dei poteri e l'eguaglianza dei diritti; questo papa condannava l'epoca moderna ed esaltava i vecchi tempi, quando le idee della Chiesa non erano messe in dubbio.
Nella casa dei catecumeni, fondata da Paolo III nel 1543, avvenivano le conversioni degli ebrei, alcune bambini ebrei furono battezzati cristiani, con l'inganno e senza l'autorizzazione dei genitori; alcuni ebrei poterono uscire dal ghetto solo entrando nella casa dei catecumeni; acquistavano la libertà ed erano aiutati anche a trovare un lavoro. A causa di questi fatti, nel XX in Polonia si sviluppò il Frankismo o falsa conversione degl ebrei, come era avvenuto in Spagna con la caccia dei mori. Per la Chiesa, il battesimo dato con l'inganno o da un laico, era valido ugualmente, purché il battesimo fosse avvenuto con acqua e con la formula precisa; il bambino battezzato non poteva restare con i genitori se questi non si convertivano a loro volta; gli adulti non potevano essere

battezzati senza la loro richiesta, invece per il neonato non era necessaria questa autorizzazione; del resto, non richiesta nemmeno tra cristiani.
Nel 1843, sotto Gregorio XVI, il principe Metternich intervenne a favore degli ebrei degli stati pontifici, sollecitato dal barone ebreo Salomon Rothschild; in Europa gli ebrei stavano occupando la finanza, amministrando i soldi dell'aristocrazia europea, così i Rothschild erano diventati finanziatori di governi, con sedi nei principali paesi; tra loro, Nathan era a Londra, James a Parigi, Salomon a Vienna, Carlo a Napoli, Anselm a Francoforte. Anche Gregorio XVI era stato costretto a ricorrere agli uffici di questi banchieri; i Rothschild cercarono d'intercedere presso il papa, per mezzo di Metternich, a favore degli ebrei d'Ancona; Metternich affermava anche che una maggiore tolleranza versi gli ebrei era opportuna, visto che i protestanti erano più tolleranti verso i cattolici. Il papa non accettò la supplica e definì gli ebrei nazione deicida, nemica di Cristo.
Nel 1840 padre Tommaso, che risiedeva a Damasco, non tornò più al suo monastero e si affermò che fosse stato ucciso dagli ebrei, occultandone il cadavere, per fare del pane azzimo con il suo sangue. Questi omicidi rituali nei decenni successivi avrebbero avuto un ruolo decisivo nella campagna della Chiesa contro gli ebrei; un monaco moldavo aveva arricchito di particolari queste cerimonie di sangue degli ebrei, con un suo rapporto inviato a Roma. Il console austriaco e gli inglesi si fecero beffe dei fatti di Damasco, la confessione degli ebrei imputati, tra cui il rabbino capo di Damasco, pare che fosse stata estorta con la tortura e la prigione; il console austriaco affermò che padre Tommaso era stato in contesa con alcuni arabi e che era stato minacciato di morte.
Queste osservazioni furono fatte pervenire da Mettenich al cardinale Lambruschini, segretario di stato, che era convinto dell'omicidio rituale degli ebrei e non volle fare altre indagini. In tutta Europa la stampa cattolica diffondeva i particolari sugli omicidi rituali degli ebrei, perciò la curia del Papa era convinta, senza appello, che erano stati gli ebrei ad assassinare padre Tommaso. Nel 1825 a Roma fu pubblicato un trattato del procuratore generale dei domenicani, Ferdinando Jabalot, che accusava gli ebrei di deicidio, di smania di ricchezze, di lavarsi le mani con il sangue dei cristiani, di calpestare le ostie consacrate, di uccidere bambini cristiani, di truffa. Questo affermava che gli ebrei formavano uno Stato nello Stato, cioè erano una specie di mafia, e si prendevano gioco della legge (David Kertzer).
Nel 1848 scoppiò la rivoluzione e papa Pio IX lasciò Roma, fu proclamata la repubblica romana e la fine del regno pontificio, gli ebrei uscirono nuovamente dal ghetto, come al tempo di Napoleone I. Contro la rivoluzione, gli austriaci marciarono attraverso gli stati pontifici ed i francesi occuparono Roma; così il trono pontificio fu ripristinato e Pio IX ritornò incattivito contro le forze del male; naturalmente, revocò le concessioni fatte agli ebrei, poi, poiché i Rothschild affermarono che avrebbero concesso nuovi prestiti al papa solo se a Roma fossero stati aboliti i ghetti, Pio IX promise l'abolizione.
Incassati i prestiti, Pio IX non mantenne la promessa, invece cercò di far pressioni sugli altri stati europei per la revoca delle concessioni fatte agli ebrei. Così mentre in Piemonte gli ebrei erano completamente emancipati, Pio IX ripristinò anche l'inquisizione, il papa era anche diventato il maggiore ostacolo all'unità d'Italia; nell'Europa moderna ormai tanti consideravano un anacronismo lo stato della Chiesa; questi papi erano reazionari e Pio IX era anche contro l'illuminazione elettrica e contro la vaccinazione antivaiolosa.
Nel 1861, fatta l'Italia, furono chiusi i ghetti italiani, rimanevano aperti solo quelli di Roma, perché la città era restata momentaneamente al papa; nella curia era convinzione che le stesse forze che avevano attaccato il potere della Chiesa, avevano concesso agli ebrei uguali diritti nel resto d'Italia. Nel 1864 con l'enciclica: "Quanta cura - Il sillabo", papa Pio IX condannava i principali errori dell'era moderna, tra i quali la libertà di stampa, di religione, la separazione dei poteri, la fine del controllo ecclesiastico sulle scuole pubbliche. A Roma si denunciava la cospirazione dei massoni, si affermava che dietro la

cospirazione vi era la sinagoga di satana degli ebrei; nel 1867 Pio IX rinnovò le accuse d'omicidio rituale mosse agli ebrei.
Nel 1840 si affermava che a Marostica un bambino, Lorenzino, era stato crocefisso da un ebreo che n'aveva raccolto il sangue, così nel 1867 gli ebrei furono cacciati da Vicenza e Pio IX proclamò beato il bambino. Nel 1869 lo studioso cattolico Henri Gougenot scrisse un libro, sostenendo che gli ebrei erano demoni in cerca di sangue cristiano per il pane della pasqua ebraica; Pio IX elogiò il libro e l'autore; nel 1921 Alfred Rosenberg, ideologo dal nazionalsocialismo, curò personalmente la prima edizione tedesca dell'opera di Gougenot.
Nel 1869 il papa convocò il concilio Vaticano I, per la prima volta fu proclamato il dogma dell'infallibilità del papa, come dottrina ufficiale della Chiesa; nel 1870 Roma fu annessa all'Italia e il papa si rinchiuse in Vaticano, come prigioniero volontario dello Stato italiano. La deposizione del papa coincideva con la liberazione degli ebrei, perciò essi furono accusati di essere la forza occulta di tanta sciagura; in ogni modo nel 1871, alla conferenza di pace di Versailles, successiva alla guerra franco-prussiana, le delegazioni avevano a fianco consiglieri finanziari ebrei. Finalmente, furono liberati gli ebrei anche dal ghetto di Roma e Pio IX se ne lamentava, affermando che di quei cani si sentivano i latrati in tutta Roma.
Il periodico dei gesuiti, Civiltà Cattolica, fondato da Pio IX nel 1850, aveva fatto una serie d'articoli ferocemente antisemiti; invocando leggi eccezionali per una razza così perversa, gli ebrei erano presentati come gli ideatori di una cospirazione mirante alla distruzione della Chiesa. Questa rivista da allora divenne la voce ufficiale del papa, i suoi articoli erano approvati dal segretario di Stato, il suo principale compito era difendere il pontefice e diffondere i suoi messaggi; a dire il vero tutto l'ordine dei gesuiti aveva questo compito; nelle corti europee i gesuiti erano chiamati i soldati del papa, il generale dei gesuiti era chiamato il papa nero.
Civiltà Cattolica si rivelò cruciale per il sorgere dell'antisemitismo moderno, dal 1865 al 1868 ne fu direttore padre Oreglia, che sosteneva che gli ebrei avevano approfittato della benevolenza della Chiesa, che erano una razza straniera e ladra; suggeriva di introdurre leggi speciali per tenere gli ebrei al loro posto. Per Oreglia l'ebreo rimaneva tale anche se rinunciava alla sua religione, in altre parole, non era più la loro religione ebraica il pericolo, ma gli stessi ebrei, conformemente all'opinione dei nazisti che dovevano ancora nascere; aggiungeva che gli ebrei, liberati dal ghetto, sarebbero diventati lupi in mezzo alle pecore cristiane (David Kertzer).
Gli ebrei erano sospettati di volere il dominio del mondo, nel medioevo erano stati anche accusati di aver diffuso la peste nera e di aver avvelenato i pozzi; il Vaticano diffondeva queste idee per mezzo di Civiltà Cattolica, così ora la minaccia maggiore non veniva più solo dagli ebrei osservanti, ma anche da quelli convertiti, da quelli atei e da quelli liberi pensatori. Nel 1882 nasceva a Roma anche un movimento politico antisemita, con giornali, circoli e conferenze; gli aderenti erano cattolici, protestanti, di destra, di sinistra ed anche anticlericali; probabilmente fu ispirato dai gesuiti, alle spalle del governo italiano.
Gli ebrei, usciti dai ghetti, in alcuni casi diventarono ricchi con il commercio e l'attività usuraia e bancaria, perché queste attività erano rifiutate dagli aristocratici ed il popolo era fatto in maggioranza di contadini e operai; agli ebrei era stato impedito di possedere terra e impieghi nella pubblica amministrazione. Naturalmente, le vecchie élite non tolleravano i parvenu ebrei e li consideravano responsabili del declino delle loro vecchie fortune; in ogni modo gli ebrei, anche se abbandonavano la loro religione, erano uniti, come i partiti, si aiutavano e generalmente si sposavano tra loro.
Nel 1882 a Dresda fu tenuto il primo congresso antisemita internazionale, applaudito da Civiltà Cattolica; tra i partecipanti spiccò il pastore protestante Adolf Stoecker, precursore dell'antisemitismo tedesco, la risoluzione finale del congresso affermò che gli ebrei

volevano dominare le popolazioni cristiane. Con il sorgere del proletariato e dello sviluppo industriale, la Chiesa cattolica era preoccupata anche dall'ascesa dei socialisti, questi nel 1864 avevano tenuto la prima internazionale e chiedevano l'abolizione della proprietà privata; dalla Chiesa erano identificati con gli ebrei e con una presunta cospirazione giudaica.
In Europa si credeva che si potesse bere sangue umano, il popolo era convinto che i vampiri esistessero e questa credenza si diffuse nel diciannovesimo secolo anche presso le classi superiori; così gli ebrei furono collegati al vampirismo, in fondo Cristo aveva detto: "Chi beve il mio sangue avrà la vita eterna", il sangue umano poteva essere l'elisir di lunga vita o per la giovinezza eterna. Nel 1903 in Moldavia fu trovato il cadavere di un bambino ed i cristiani accusarono di nuovo gli ebrei; il rabbino chiese al vescovo di aiutarlo a calmare la gente, ma questo rifiutò affermando che era convinto che gli ebrei usassero il sangue cristiano per fare pane azzimo per la Pasqua; il popolo si sollevò e uccise 49 ebrei, ne bastonò 500 e lasciò senza tetto migliaia di famiglie d'ebrei.
Nel 1871 il prete austriaco August Rohling pubblicò uno scritto con cui sosteneva che gli ebrei uccidevano i bambini per estrarne il sangue, ne nacquero delle sommosse antisemite ed il ministereo degli interni si rivolse all'arcivescovo per censurare il prete, il quale però si rifiutò di difendere gli ebrei, che anche per lui seguivano sanguinosi rituali. Civiltà Cattolica confermava che il Vaticano sosteneva le accuse d'omicidio rituale e padre Oreglia affermava che il Talmud ordinava agli ebrei di uccidere i cristiani; sullo stesso giornale, padre Rondina sosteneva che gli ebrei erano all'origine di varie frodi bancarie, che si erano impadroniti dell'economia di molti paesi e che erano le sanguisughe dei cristiani.
Secondo il quotidiano "L'Osservatore Romano", se alcuni processi si concludevano con l'assoluzione degli ebrei, ciò accedeva perché gli ebrei avevano corrotto i giudici; si sapeva che i giudici erano corruttibili; per il giornale, gli ebrei dovevano contentarsi del denaro dei cristiani e smettere di succhiare anche il loro sangue. Il direttore del giornale milanese "l'Osservatore Cattolico", padre Davide Albertario, fu ricevuto da Leone XIII (1878-1903) che lo lodò per i suoi articoli antisemiti; anche i tedeschi seguivano con avidità i suoi articoli sugli omicidi rituali, il movimento antisemita tedesco fu debitore anche di questo giornale cattolico. In Francia, Edoardo Drumont, con il suo giornale "La libre parole", favorì lo sviluppo dell'antisemitismo nel paese; sosteneva che gli ebrei erano usurai, speculatori e sfruttatori dei cristiani; nel 1897 in Francia il padre domenicano Constant pubblicò un libro in cui dipingeva gli ebrei come avidi e uccisori di bambini cristiani, ai quali cavavano il sangue.
A causa delle sue gesta, alla morte di Pio IX (1878), un gruppo di anticlericali romani stava per buttarne il corpo nel Tevere; il suo successore, Leone XIII (1878-1903), era contro le novità e contro i cospiratori massoni, che complottavano contro la Chiesa; era favorevole alla censura di tutti i libri contrari alla dottrina cristiana, suo segretario era Mariano Rampolla, che voleva restaurare il potere temporale dei papi. In Francia, Austria, Polonia e Ungheria, la mescolanza di cattolicesimo e nazionalismo produceva antisemitismo, però anche nella Russia zarista si diffondeva l'antisemitismo.
Quando Leone XIII divenne papa, i repubblicani francesi avevano preso il sopravvento, mentre la Chiesa era per la monarchia. Gli alunni delle scuole cattoliche francesi, dirette soprattutto dai gesuiti, erano pari a quelli delle scuole pubbliche, le quali erano anche sottoposte al controllo della Chiesa; la nuova maggioranza parlamentare repubblicana voleva limitare il potere della Chiesa nella scuola, perciò dal 1880 al 1896 approvò una serie di leggi per portare la scuola sotto il controllo statale. Nel paese gli ebrei si erano fatta strada nel commercio, nella pubblica amministrazione, nell'esercito e nell'alta finanza; i cattolici, risentiti contro repubblicani ed ebrei, fondarono un movimento antisemita che faceva capo all'ordine religioso dei padri Assunzionisti, con il loro giornale "La croix".

Questo giornale difendeva la società francese dagli ebrei, dai banchieri ebrei e dalla stampa ebraica, chiamava gli ebrei agenti di satana e uccisori di Cristo, affermava che erano la Chiesa del diavolo; li identificava, alternativamente, con il capitalismo e con la rivoluzione. In Germania, in Austria e in Russia gli ebrei avevano banche, stampa e grandi magazzini; la Chiesa aveva condannato la massoneria fin dai 1738, sotto Clemente XII, perché essa era stata rivoluzionaria, umanista, anticlericale, deista e aveva portato all'unità d'Italia; dal diciannovesimo secolo anche gli ebrei cominciarono ad entrare nella massoneria, perciò tanti identificarono gli ebrei con la massoneria.
Il giornale "La croix" giustificava i pogrom russi, considerandoli una reazione al dominio degli ebrei, la redazione era fatta da sacerdoti e gli articoli erano di stampo antisemita; il giornale ricordava la passione degli ebrei per il sangue di bambini cristiani, la cospirazione socialista e comunista degli ebrei e la tendenza al tradimento insita negli ebrei; invitava anche a non fidarsi di un ebreo diventato cristiano, accusava il governo francese di svendere il paese agli ebrei. Nel 1892 la Chiesa cattolica francese, per contrastare i socialisti, cercò di avvicinarsi ai repubblicani, però continuava ad appoggiare la campagna contro il capitano Dreyfus, ingiustamente accusato di tradimento perché ebreo; il Vaticano concordava con il giornale "La Croix" riguardo al tradimento e agli ebrei.
La Chiesa, ancora alla fine del diciannovesimo secolo, alimentava la credenza che gli ebrei uccidevano bambini cristiani per cavarne il sangue e impastare con esso il pane azzimo per la Pasqua; la credenza era diffusa in tutti i paesi europei, nel 1819 in Germania, a causa di questa convinzione, ci furono numerosi pogrom. Nel 1870, con la perdita del suo territorio, il Vaticano ingaggiò una battaglia contro il modernismo, in altre parole contro la libertà di religione, di parola, di stampa e contro la separazione tra Stato e Chiesa; gli ebrei si emanciparono in Italia e altrove, però la Chiesa ribadiva che, metterli su un piano di parità con i cristiani, andava contro la sua dottrina.
Nel 1886 in Francia il giornalista Edouard Drumont pubblicò un trattato antisemita, che introduceva l'antisemitismo razziale in Francia, ispirandosi a padre Oreglia di Civiltà Cattolica; la reazione della stampa cattolica al libro fu entusiasta, per Drumont gli ebrei erano insaziabili vampiri, erano una razza cosmopolita avida e padrona del mondo; Drumont creò anche un quotidiano antisemita "La libre Parole", letto da trentamila preti francesi. Drumont si scontrò con i vescovi francesi, accusandoli d'essere accomodanti, nel 1891 affermò che numerosi bambini erano stati fatti martiri degli ebrei e ricordò che anche padre Henri Desportes aveva pubblicato un libro sull'omicidio rituale degli ebrei.
Nel 1896 a Lione si tenne il Congresso nazionale dei cristiani democratici, per combattere il socialismo in alleanza con i repubblicani; la prima giornata fu presieduta da Drumont, che accusò gli ebrei d'usura e ladrocinio, di controllare la stampa, il governo, gli affari e di operare contro la sicurezza nazionale. Fu un congresso antisemita che chiese che il decreto del 1791, che aveva emancipato gli ebrei e concesso loro la cittadinanza francese, fosse revocato; chiese anche che gli ebrei fossero esclusi dall'insegnamento, dalla magistratura, dalla pubblica amministrazione e dall'esercito.
Dopo questo congresso, delle sommosse antisemite percorsero la Francia, particolarmente in coincidenza con l'affare Dreyfus; nel 1894 questo capitano ebreo dell'esercito fu accusato, ingiustamente, di aver venduto segreti militari alla Germania, Civiltà Cattolica n'approfittò per chiedere l'abrogazione della legge che aveva concesso la cittadinanza agli ebrei. L'Osservatore Romano ribadiva che non c'era da sorprendersi se Dreyfus aveva tradito il suo paese, giacché era ebreo, il giornale aveva parole di lode per le manifestazioni antisemite che si diffondevano in Francia; nel 1899 fu fatto un nuovo processo ed il giornale "L'Unità Cattolica" scrisse che gli ebrei avevano usato l'oro per comprare l'assoluzione del traditore; la pena del capitano fu ridotta e poi fu graziato dal presidente della repubblica, molto probabilmente era innocente.

In Austria il Vaticano incoraggiava la crescita di un movimento politico cattolico e scorse nell'antisemitismo un potente strumento per mobilitare le masse cattoliche; il moderno antisemitismo austriaco risaliva al 1848 ed era opera di un prete cattolico, Sebastian Brunner, ossessionato dalla minaccia rappresentata dagli ebrei. Dal 1849 gli ebrei Khazari orientali continuavano ad affluire a Vienna, fino a raggiungere il 10% della popolazione, tra l'antipatia dei cattolici; per reazione, si sviluppò in città il movimento nazionalista antisemita di Georg Von Schonerer. Con questa premessa, nel 1887 nasceva a Vienna un movimento politico antisemita di massa cristiano-sociale, diretto da Karl Lueger, i cui dirigenti avevano scoperto che niente poteva generare l'entusiasmo per la loro causa più dell'attacco agli ebrei.
Questo movimento chiedeva l'esclusione degli ebrei dalla pubblica amministrazione e dal commercio e si guadagnò l'appoggio entusiastico del clero austriaco, di papa Leone XIII e del cardinale Rampolla; l'antisemitismo si sviluppò con l'allargamento del suffragio elettorale, era utile ad ottenere voti, così alle elezioni municipali, trenta consiglieri antisemiti entrarono nel comune di Vienna. L'antisemitismo di Lueger non si basava sulla religione, ma su teoremi politici e sociali; la voglia di escludere gli ebrei dalla pubblica amministrazione e dal parlamento era degenerata in lotta razziale; per il nunzio apostolico Galimberti, Lueger era un pericoloso demagogo, l'arcivescovo di Vienna e la gerarchia ecclesiastica austriaca ne sottolineavano l'antisemitismo, però Roma appoggiava il suo movimento.
Nel 1893 perciò fu nominato un altro nunzio apostolico a Vienna, Antonio Agliardi, vicino a Leone XIII, che inviò una sua benedizione a Lueger, approvandone le azioni; per il Vaticano, il partito cristiano-sociale cattolico non era antisemita, ma combatteva solo un sistema economico dominato dagli ebrei. Il primo ministro austriaco, conte Casimir Badeni, andò a visitare il nunzio Agliardi, per far togliere l'appoggio del Vaticano al partito cristiano sociale, ma senza successo. Nel 1895 il partito di Lueger vinceva le elezioni municipali a Vienna; nacque anche, per scissione dai conservatori, un partito popolare cattolico che, secondo Agliardi, avrebbe collaborato con i cristiano-sociali.
Nel 1897 su Civiltà Cattolica padre Ballerini sosteneva che i cristiano sociali avevano indicato la strada da percorrere; in Galizia folle di cattolici attaccarono famiglie e proprietà ebraiche, sobillate da un gesuita, Stanislaw Stojakowski, che aveva appena ricevuto il titolo di monsignore dal Vaticano. I vescovi locali consideravano il personaggio un pericoloso sobillatore, però il segretario di stato ed il papa non lo richiamarono. Nel 1896 Agliardi fu sostituito, come nunzio a Vienna, da Emilio Taliani, anche questo manifestò subito entusiasmo per Lueger e per Stojakoowski, difendendoli dalle calunnie della stampa giudaico-liberale; per Taliani, i disordini di Galizia dipendevano dall'esorbitanza delle imposte e dall'usura degli ebrei.
Il governo austriaco chiese al nunzio di intervenire, per contenere le violenze in Galizia e richiamare i sobillatori; però Taliani ne addossò la colpa agli ebrei, poi inviò un rapporto lusinghiero su monsignore Stojakowski al segretario Rampolla; concludendo che, anche se questo era antisemita come Lueger e come ogni prete di buona volontà, il problema non era l'antisemitismo ma gli ebrei; per il nunzio, il movimento antisemita e quello cattolico costituivano un tutt'uno.
Nel Parlamento di Vienna, monsignor Scheicher bandiva una crociata contro giudaismo e sinagoghe, mentre il luogotenente di Lueger, Ernst Schneider, propose una taglia per ogni ebreo ucciso, come si faceva per i lupi; in Ungheria scoppiarono sommosse contro gli ebrei ed il nunzio apostolico scrisse a Rampolla che ciò accadeva a causa delle provocazioni degli ebrei (David Kertzer "I papi contro gli ebrei" Rizzoli Editore). Nel 1890, su Civiltà Cattolica, padre Raffaele Ballerini sosteneva che lo sterminio degli ebrei avrebbe potuto essere una soluzione al problema ebraico; sulla stessa rivista padre Rondina scriveva che gli ebrei non lavoravano ma speculavano, non producevano ma

s'ingrassavano, dirigevano la borsa, la massoneria, la stampa e le professioni liberali, anche se erano una minoranza; cospiravano per ridurre i cristiani in schiavitù. Hitler trasse ampia ispirazione da Civiltà Cattolica.
Nel 1861 fu fondato il quotidiano l'Osservatore Romano, anch'esso vicino al papa ed alla gerarchia cattolica; nel 1892 questo giornale sosteneva che la simpatia procurata agli ebrei dai pogrom antiebraici in Russia, dimostrava che questi erano stati organizzati dagli stessi ebrei; per il giornale, il vero antisemitismo era solo quello cattolico (David Kertzer), in precedenza i papi avevano affermato che il vero totalitarismo era solo quello della Chiesa cattolica. Sull'affare Dreyfus il giornale sostenne la colpevolezza di questo capitano francese di razza ebraica, per esso il giudaismo era responsabile della morte di Cristo e dell'assassinio di bambini cristiani, per estrarne il sangue per il pane azzimo della Pasqua; perciò gli ebrei non potevano vivere in mezzo al mondo come gli altri popoli.
Nel 1864 a Milano nacque "l'Osservatore Cattolico", con una redazione fatta di sacerdoti; era rivolto ai contadini, attaccava il liberalismo e sosteneva che gli ebrei erano i veri padroni dei popoli europei. Nel 1892 a Firenze nacque, per iniziativa di un gruppo di sacerdoti, il Giornale "L'Unità Cattolica", affermava che la sinagoga era responsabile della conquista di Roma da parte degli italiani; diceva che gli ebrei dovevano rinunciare alle ricchezze, che gli ebrei che contavano non credevano a nulla e governavano il mondo. L'accusa secondo la quale gli ebrei uccidevano bambini, a scopo rituale, crocefiggendoli, s'incominciò a diffondere nel dodicesimo secolo, forse in Inghilterra ed ebbe fortuna a Roma e poi in Europa; si credeva che n'estraevano il sangue per farne pane azzimo, anche se il Talmud vietava agli ebrei di consumare sangue; però bisogna dire che in Europa sono esistiti vampirismo, satanisti e sacrifici umani, da tempo immemorabile e non importati dagli ebrei, oggi i sacrifici umani sono ancora praticati in India.
I preti cattolici incoraggiavano i pregiudizi antiebraici, suscitando sospetti ogni volta che un bambino spariva o era trovato morto; nel tardo medioevo a sostenere queste accuse furono soprattutto i francescani, ordine fondato nel tredicesimo secolo, che, assieme ai domenicani, combattevano l'eresia e dirigevano l'inquisizione. Gli ebrei non ci misero molto tempo a considerare i frati come i loro peggiori nemici, questi sostenevano che bisognava espellere gli ebrei dai territori cristiani; perciò dal 1290 in poi lo fecero l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Sicilia, Napoli e alcuni stati tedeschi; gli ebrei continuavano ad errare da un paese all'altro. Gli ebrei vivevano nei ghetti in condizioni d'estrema miseria e con poco spazio, chi però tra loro esercitava il commercio all'ingrosso, sotto Gregorio XVI, poteva trasferirsi fuori del ghetto.
Contro la teocrazia del papa ci furono tre rivolte a Roma, nel 1820, nel 1831 e nel 1848; nel 1870 l'Italia si annesse Roma e il papa Pio IX si rinchiuse in Vaticano, dove continuava a considerare gli ebrei l'incarnazione di tutti i mali dei tempi moderni, in combutta con liberali e massoni ed al servizio di Satana; l'antisemitismo prevaleva tra le autorità della Chiesa. Morto Gregorio XVI, nel 1846 gli successe Pio IX che concesse ad un piccolo numero di famiglie d'ebrei di trasferirsi fuori del ghetto, di notte i suoi cancelli rimanevano aperti; però Pio IX era avverso all'emancipazione civile degli ebrei ed alla loro parità dei diritti, anche se in Europa gli ebrei stavano conquistando questa parità Il barone Salomon Rothschild inviò da Vienna un'altra supplica a favore degli ebrei romani, purtroppo con esito negativo.
Sotto il nazismo, i vescovi antisemiti utilizzarono gli scritti contro gli ebrei di Tertulliano, Cipriano, Agostino, Agobardo di Lione e di Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti; la Chiesa tedesca non si oppose alla persecuzione contro gli ebrei, nel 1939 la Chiesa evangelica pretendeva la prova della discendenza ariana dagli studenti di teologia e accusò gli ebrei di aver ordito la guerra. E' anche vero che, poiché la Chiesa non è monolitica, ci furono anche vescovi cattolici ed evangelici che intervennero a favore degli ebrei, ci furono anche dei religiosi cattolici del basso clero messi a morte dal nazismo; in ogni modo, lo sterminio

hitleriano degli ebrei non sarebbe stato possibile senza la propaganda bimillenaria della Chiesa contro gli ebrei.
Nel 1938 in Germania, nella notte dei cristalli, furono distrutte 267 sinagoghe, allora ci si ricordò che i primi distruttori di sinagoghe furono vescovi e santi cristiani; quando i nazisti imposero agli ebrei di portare la stella di Davide come contrassegno, si ricordò che anche la cristianità medioevale li aveva contrassegnati e li aveva sterminati o cacciati. Agli ebrei era sempre rimproverato di aver messo in croce Cristo, una vera beffa, perché probabilmente Cristo non è mai esistito. Per Civiltà Cattolica, il codice morale dei giudei li autorizzava allo spergiuro, all'usura ed al furto, essi erano soliti al fallimento doloso, alla falsificazione della moneta, alla concussione, alla frode ed i loro delitti restavano sempre impuniti. I gesuiti proponevano la confisca dei beni dei giudei e la loro espulsione dai paesi cristiani, come era avvenuto in Spagna, altrimenti in breve tempo tutto il capitale sarebbe finito nelle mani degli ebrei (Ernesto Rossi "Il manganello e l'aspersorio" Kaos Edizioni).
Nel 1938 un gruppo di professori universitari fascisti si espresse a favore dell'antisemitismo, anche la cultura universitaria era antisemita; Mussolini affermò che, per contenere lo strapotere degli ebrei nella pubblica amministrazione, anche per i 44.000 ebrei italiani doveva essere introdotta la proporzionale etnica, com'era stato fatto in Ungheria. Nel 1938 in Italia gli ebrei furono espulsi dalle scuole pubbliche e private, dalle accademie e dagli istituti scientifici; con la carta della razza furono proibiti i matrimoni misti, gli ebrei furono espulsi dall'esercito e dalla pubblica amministrazione; fu vietato loro di possedere più di 50 ettari di terra e di dirigere aziende con più di cento dipendenti.
In Croazia l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, appoggiava la dittatura di Pavelic, legato alla Chiesa cattolica, entrambi volevano distruggere serbi ed ebrei; Pavelic era un nazionalista legato agli Ustascia e partecipava a parate naziste e fasciste. Nel secondo conflitto mondiale anche sacerdoti francescani croati massacrarono ebrei, zingari e serbi; gli ebrei, prima di subire il martirio, furono espropriati delle loro ricchezze. L'antisemitismo cristiano ha preparato la sorte degli ebrei; quando i nazisti davano la caccia agli ebrei, servendosi anche d'organizzazioni criminali, gli americani temevano una loro immigrazione in massa in America; per conseguenza, le organizzazioni sioniste americane cominciarono a battersi per la creazione di uno Stato ebraico.
In Germania, sotto il nazismo, tanti ebrei riuscirono a pagare il prezzo per la loro emigrazione, però ne furono spogliati; quando Hitler ebbe la convinzione che le grandi potenze non erano disposte ad accogliere gli ebrei tedeschi rimasti in Germania, si risolse al genocidio; in altre parole, pare che fino al 1941 egli volesse solo la deportazione degli ebrei. In generale l'Europa era antisemita ed il mondo cristiano lasciò che i nazisti annientassero gli ebrei, infatti, non volle accoglierli ed il Vaticano non volle intervenire.
Nel 1938 il fascismo si accodò all'antisemitismo tedesco, per avere degli argomenti contro gli ebrei si servì di documenti dei gesuiti, particolarmente del testo: "Questione Giudaica in Europa", edito da Civiltà Cattolica nel 1889; i gesuiti proponevano la confisca dei beni dei giudei e la loro espulsione dai paesi cristiani, com'era avvenuto in Spagna, altrimenti, dicevano, in breve tempo tutto il capitale sarebbe finito in mano agli ebrei. Oggi però in Italia, tutto il capitale sta per finire in mano alla Chiesa, mentre tanti ebrei hanno posizioni al vertice di banche della chiesa di Roma o dei vescovi; la storia è tanto buffa che non si può raccontare, essa insegna che conflitti e alleanze sono dettati sempre dal denaro.
Alla fine del II°conflitto mondialòe, Pio XII non protestò per la deportazione degli ebrei da Roma e richiesto dal maresciallo Petain quale doveva essere l'atteggiamento dei cattolici francesi verso la sorte riservata dai nazisti agli ebrei, rispose con il silenzio; oggi la televisione afferma che PIO XII non era nemico degli ebrei. Nella legislazione razziale contro gli ebrei, adottata nella Francia di Vichy, si affermava che essa era conforme alla dottrina della Chiesa. Nel 1964 a Roma la polizia intervenne per impedire la

rappresentazione teatrale de: “Il Vicario” che sottolineava le responsabilità di Pio XII nello sterminio degli ebrei; il ministro degli esteri Saragat, che era socialista, approvò la proibizione a nome del governo; perciò dopo poco divenne presidente della repubblica italiana, ormai divenuta protettorato del Vaticano.
Pio XII non si pronunciò contro le deportazioni degli ebrei, inoltre, contro il fascismo e il nazismo non ci fu scomunica, contro il comunismo e il marxismo si; il libro di Hitler “Mein Kampf” non fu messo tra i libri all’indice; anche vescovi ed abati cattolici erano presenti ai congressi organizzati da Hitler, il Vaticano ha riconosciuto Israele solo nel 1997. Non bisogna dimenticare, però, che Giovanni XXIII (1958-1963), durante la guerra, aiutò alcuni profughi ebrei a sfuggire ai nazisti e che papa Luciani disse che la Chiesa doveva confessare i suoi peccati anche verso gli ebrei.
Il Vaticano ha spesso asserito che l’antisemitismo della Chiesa non aveva niente da spartire con il razzismo, che si era affermato alla fine del diciannovesimo secolo e che poi sfociò nel nazismo; in realtà, prima del nazismo, i gesuiti avevano avuto anche pregiudizi razziali sugli ebrei; del resto, pregiudizi razziali contro altri popoli sono sempre stati diffusi in tutto il mondo. A metà del diciannovesimo secolo, gli ebrei erano stati emancipati e in alcuni paesi europei conquistarono rapidamente una buona posizione sociale, sovrappesata rispetto al loro numero; provocando con ciò le gelosie sociali, la lotta di classe e le reazioni di un nazionalismo esacerbato, soprattutto in Germania ed in Europa orientale. Gli ebrei più che una razza, una cultura o una religione, si muovevano come un partito che favoriva i suoi aderenti, dedicandosi ai servizi ed all’attività bancaria, anche a favore dell’aristocrazioa e della chiesa, dei quali tutelavani gli interessi contro il popolo; però all’inizio, agli ebrei era stato impedito di possedere la terra e di entrare nel pubblico impiego e nell’esercito.
Gli ebrei avevano acquistato uguali diritti, con le proteste della Chiesa e del Vaticano; quando nacquero movimenti antisemiti, la Chiesa vi giocò un ruolo di primo piano, ad esempio in Austria; essa metteva la gente costantemente in guardia dal pericolo ebraico, perché gli ebrei erano speculatori, usurai e antipatriottici, in questo modo preparava il terreno all’olocausto nazista. Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti, fu in prima linea nella sua battaglia contro gli ebrei e mutò la sua linea solo nel 1965, con il Concilio Vaticano II; la rivista non aveva ricordato solo il potere economico degli ebrei, ma anche il loro omicidio rituale dei bambini cristiani e li accusava di dominare il mondo, senza integrarsi nei paesi che li ospitavano; perciò per Civiltà Cattolica gli ebrei non avevano diritto all’eguaglianza dei diritti ed i decreti d’emancipazione emanati a loro favore andavano revocati. Con la caduta del fascismo nel 1945, questa tesi fu adottata dalla Gerarchia con una richiesta presentata agli alleati, che fu da loro respinta.
Le pubblicazioni della Chiesa, fin da sessant’anni prima dell’olocausto, erano tutte tese a seminare l’odio contro gli ebrei, nemici di Cristo e delle nazioni; perciò sembra illusoria la distinzione tra antisemitismo e antigiudaismo, tra antisemitismo razzista e antisemitismo cristiano, tra antisemitismo razziale e antisemitismo religioso. Anche se il Vaticano non ha approvato lo sterminio degli ebrei, i suoi insegnamenti lo hanno reso possibile. Le leggi razziali fasciste e naziste, che privavano gli ebrei dei loro diritti faticosamente conquistati nell’età moderna, furono copiate da provvedimenti che la Chiesa aveva adottato in passato; infatti, prima del nazismo, nella Roma papale gli ebrei non potevano avere terra, avere funzioni pubbliche, insegnare e avere rapporti amichevoli con i cristiani; la Chiesa insegnava che gli ebrei corrompevano la società.
Per la Chiesa, gli ebrei erano detestabili, diabolici e nemici della società, la Chiesa cattolica romana era in prima linea nel fomentare l’odio contro gli ebrei; Hitler viveva nell’Austria cattolica, dove operava un movimento antisemita cristiano-sociale, sostenuto dal Vaticano; i più attivi nell’olocausto furono gli austriaci, che costituivano solo un decimo della popolazione del Reich; milioni d’ebrei furono uccisi in Polonia, a causa del profondo

antisemitismo della popolazione cattolica di quel paese, che collaborò volentieri nella caccia agli ebrei dei tedeschi..
Nel 1917, con la rivoluzione russa, si fece concreto il pericolo del comunismo ateo e, poiché tanti dirigenti comunisti russi erano ebrei, semplicemente perché gli ebrei erano colti, la Chiesa associò comunismo ad ebraismo; essa assisteva, con crescente orrore, all'affermazione del socialismo e del comunismo. Di fronte a tali pericoli, fascismo e nazismo si resero garanti verso il Vaticano e con il concordato del 1929 si faceva la pace con lo stato italiano; ormai per la Chiesa, i socialisti erano più pericolosi dei liberali, perché i liberali volevano la libertà, invece i socialisti attentavano alla proprietà e la Chiesa non era nullatenente.
In Italia e Germania, la legislazione sociale degli anni trenta, ispirata alla Chiesa, faceva degli ebrei dei cittadini di seconda categoria e rappresentò il primo passo per l'olocausto. In Vaticano vi era una diffusa cultura antisemita e la Chiesa ha giocato un ruolo importante nello sviluppo dell'antisemitismo; anche Martin Lutero aveva affermato che gli ebrei erano una piaga e puntavano alla dominazione del mondo, perciò invitava a bruciare i loro libri, le loro scuole, le loro sinagoghe e le loro case. Del resto anche Voltaire, Marx e Proudhon avevano in antipatia gli ebrei e quest'ultimo propose l'abolizione della religione ebraica; per parecchi decenni, prima del nazismo, l'antisemitismo s'identificò con il cattolicesimo. Nel 1910 l'enciclopedia cattolica parlava di profonda differenza razziale tra ebrei e cristiani, accusava gli ebrei d'affarismo e d'essere contrari alle nazioni che li ospitavano. Era la prova dell'antisemitismo razzista della Chiesa.
Tanti condividevano l'idea che gli ebrei appartenessero ad una razza diversa; in Francia si affermava che gli ebrei si riconoscevano dal viso pallido, dal naso ad uncino, dagli occhi infossati, dal mento prominente e dalla voce nasale; si affermava che emanavano cattivo odore, il "foetor judaicus", perché il corpo dell'ebreo era immondo, tipico di una razza inferiore, come diceva Edouard Drumont. In Polonia si affermava che quell'odore derivava dal sangue e denotava una diversità biologica, si diceva anche che la razza ebraica poteva vivere in qualsiasi clima e resistere alle pestilenze. Così diventò sempre più difficile sostenere che gli ebrei potevano diventare buoni con il battesimo e la conversione; nel 1901 il luogotenente di Lueger, Ernst Schneider, del partito cristiano sociale austriaco, sostenne che la questione ebraica era una questione razziale e di sangue.
Il Vaticano considerava l'ebreo fondamentalmente malvagio e un pericolo per la società cristiana; nel 1898 l'Osservatore Romano si lamentava che l'emancipazione degli ebrei aveva procurato indicibili sofferenze al mondo cristiano. Negli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo il Vaticano cominciò ad usare l'antisemitismo per aumentare l'appoggio politico alla Chiesa da parte delle masse; i papi, con giornali controllati dalla Chiesa, regolavano le campagne antisemite, cioè aizzavano il popolo alimentando pogrom spontanei; Hitler li avrebbe statalizzati. Uscirono tante pubblicazioni antisemite con l'approvazione del papa.
Nel 1899 in Francia padre Henri Desportes scrisse un libro sugli omicidi rituali ebraici, approvato dal papa e citato da tante pubblicazioni cattoliche, fondò anche un mensile, "Alleance antijuave"; questo era avversato dai vescovi, ma ricevette l'approvazione dal papa Leone XIII e dal segretario di Stato Rampolla; il suo libro aveva una prefazione di Edouard Drumont; in Francia era attiva anche la campagna antisemita degli Assunzionisti che pubblicavano il giornale "La croix". In Inghilterra la Chiesa cattolica era accusata di imporre credenze medioevali a spese degli ebrei; il duca di Norfolk si lamentava che, nel corso di un processo d'omicidio rituale in Boemia, i giornali cattolici approvavano le aggressioni contro gli ebrei, ricordava che il governo austriaco era allarmato a causa delle violenze seguite alle accuse d'omicidio rituale rivolte agli ebrei.
Il segretario Rampolla rispose al duca, rimarcando l'arditezza degli ebrei, potenti anche a Londra; sull'assassinio rituale, Rampolla rispondeva che non poteva rilasciare una

dichiarazione d'innocenza per gli ebrei, l'assassinio rituale era una certezza perché se ne parlava da tanto tempo. Nel 1903 morì Leone XIII e fu fatto papa Pio X, che condannò le filosofie moderne e bandì i libri contrari agli insegnamenti della Chiesa, denunciò le cospirazioni contro la Chiesa; Theodor Herzl gli chiese un aiuto per ristabilire gli ebrei in Palestina, il papa rispose che non poteva favorirlo perché gli ebrei non avevano riconosciuto Gesù, però lo avrebbe fatto se si fossero convertiti tutti.
Nel 1894 il prete francese Henri Delassus, direttore di un settimanale cattolico francese, scriveva che antisemitismo e cattolicesimo erano una cosa sola; perciò nel 1911 il papa lo onorò facendolo monsignore. Nel 1911 a Kiev ci fu un altro omicidio rituale messo a carico d'ebrei; il governo zarista voleva utilizzare a fini politici i sentimenti antiebraici del paese, come avevano fatto e come faranno altri governi; anche questa volta gli inglesi intervennero a favore di questi ebrei che poi, fortunatamente, furono assolti dai giudici russi. Però molti antisemiti sospettarono che i giudici fossero stati comprati dagli ebrei, la stampa cattolica italiana era convinta che anche questo fosse stato un omicidio rituale ebraico; l'Unità cattolica di Firenze conduceva una vera battaglia antiebraica e ricordava la fine del beato Simone, assassinato dagli ebrei.
In Francia si rinnovarono le accuse d'omicidio rituale e si era spaventati dalla solidarietà tra gli ebrei; per il giornale cattolico "L'Univers" gli ebrei praticavano, ancora nel ventesimo secolo, l'omicidio rituale; anche la Santa Sede aveva riconosciuto l'omicidio rituale, canonizzando Simone di Trento. Civiltà Cattolica, non solo era convinta che gli ebrei bevevano sangue, ma ironizzava sul verdetto di non colpevolezza dei giudici di Kiev. Intanto in Russia vedeva la luce il documento: "I protocolli dei savi di Sion", un falso opera dei servizi segreti russi e francesi, che parlava di un complotto ebraico per il dominio del mondo. Allora la finanza ebraica sosteneva il governo di Londra, nemica di Francia e Russia.
Durante il primo conflitto mondiale i russi, arrivati in in Polonia, fecero strage d'ebrei. Nel 1922 divenne papa Pio XI, egli aveva risieduto in Polonia, dove una larga popolazione ebraica occupava il settore servizi; là tutti i medici erano ebrei, però, sotto la dominazioni russa, la posizione degli ebrei peggiorò. Alla fine dell'ottocento in Polonia gli ebrei costituivano un decimo della popolazione polacca; parlavano yiddish, un dialetto tedesco mischiato con parole ebraiche e slave; a loro i contadini polacchi chiedevano prestiti o vendevano bestiame, nel 1929 il 40% dei laureati polacchi era ebreo.
Vari movimenti nazionalisti polacchi aizzavano i contadini contro gli ebrei, che erano accusati anche di aver accolto gli invasori; in realtà anche loro furono colpiti dai russi, nel corso dei pogrom dei polacchi, furono massacrati ebrei e distrutte case e sinagoghe. Scoppiata la rivoluzione russa, l'esercito polacco, entrato in territorio russo, organizzò pogrom contro gli ebrei e diffuse l'idea che il bolscevismo fosse opera degli ebrei. Per il cardinale Ratti (futuro Pio XI), inviato papale in Polonia, la causa dei problemi polacchi erano gli ebrei; perciò in America settentrionale alcuni giornali attribuirono la responsabilità dei massacri degli ebrei polacchi alla politica antisemita della Chiesa cattolica polacca.
Benedetto XV aveva chiesto a Ratti di intervenire a favore degli ebrei polacchi, invece Ratti non fece niente e cercò di bloccare i passi del Vaticano in tal senso; i suoi rapporti, invece di condannare i persecutori degli ebrei, mettevano in guardia la Santa Sede dal pericolo rappresentato dagli ebrei; per Ratti, gli ebrei erano commercianti, usurai e bolscevici. Durante i pogrom, gli ebrei non erano protetti nemmeno dalla polizia; per tutti erano loro i responsabili delle violenze, su questa linea Ratti diceva di voler correggere le informazioni sbagliate della stampa. In Polonia l'antisemitismo tra il clero era diffuso e Ratti non ci trovava niente di male; nel 1920 padre Josef Kruszynski affermò che la purezza razziale creava un tipo antropologico e propose di eliminare gli ebrei uno per uno; nel 1925 questo divenne rettore all'università cattolica di Lublino (David Kertzer).

Nel 1919 la Santa Sede riconobbe la Polonia a nuovo Stato e Ratti fu promosso da visitatore apostolico a nunzio pontificio; allora esisteva l'equazione polacco uguale cattolico, i nazionalisti polacchi accusavano gli ebrei di tutti i mali. Nel 1922 Achille Ratti diventava papa con il nome di Pio XI, quando nel 1939 morì, gli ebrei avevano perso i loro diritti civili in Europa. "I protocolli dei Savi anziani di Sion" era un falso, nato in Russia, che affermava che gli ebrei avevano un piano per dominare il mondo; alcuni libri profetici ebraici, nati durante la diaspora, parevano contenere un piano di rivincita del genere; probabilmente però il documento si ispirò ai "Protocolli degli illuminati", templari della setta del Monastero di Sion, che si diceva avessero un piano di dominazione mondiale.
In Francia e in Italia i propagatori di questo falso furono i preti cattolici, in Italia padre Umberto Benigni lo utilizzò per un'altra crociata antisemita. Nel 1912 in Francia monsignor Jouin fondava una rivista e la lega franco-cattolica, egli era contro la congiura giudaico massonica e denunciava che gli ebrei volevano dominare il mondo; il padre elogiò anche Mussolini che aveva salvato l'Italia. Il cardinale Gasparri, segretario di Stato, manifestò a monsignor Jouin l'apprezzamento di Pio XI per le sue opere, poi il papa lo incoraggiò a continuare a combattere il nemico mortale; intanto in Germania la sconfitta militare della prima guerra mondiale era addebitata ad una cospirazione internazionale e se n'avvantaggiò il movimento antisemita.
Alcuni però cercavano di reagire all'antisemitismo della Chiesa ed a Roma nacque l'associazione "Amici d'Israele" o Pax Super Israel, cui aderirono tanti preti; essa liquidava la storia degli omicidi rituali e condannava l'appoggio della Chiesa agli antisemiti. Gli inquisitori della Santa Sede condannarono l'associazione ed il Sant'Uffizio ne ordinò lo scioglimento. Padre Rosa, sulle pagine di Civiltà Cattolica, condannava l'antisemitismo non cristiano e razzista; ribadiva però la minaccia degli ebrei, ai quali andava la responsabilità della rivoluzione russa; affermava che gli ebrei, in poco tempo, dall'uscita dal ghetto, avevano imposto la loro egemonia.
A Vienna tra i cattolici vi era la convinzione che, dietro il bolscevismo ed il comunismo, c'era la massoneria ebraica; padre Kolb vedeva la mano del giudaismo dovunque, i suoi discorsi furono ripresi anche da padre Wladimir Ledochowski, il polacco che sarebbe presto diventato generale dei gesuiti, impedendo, in quella veste, a Pio XI, ormai ravveduto, di condannare la persecuzione nazista degli ebrei. Negli anni venti e trenta tutte le organizzazioni cattoliche austriache erano antisemite; nel 1926 il partito cristiano sociale dedicava un'intera sezione del suo programma alla minaccia degli ebrei, il vescovo di Linz rammentava che, da parte ariana e cristiana, bisognava denunciare il pericolo rappresentato dagli ebrei.
Hitler voleva introdurre l'adorazione dello Stato, del partito e del regime, in concorrenza con il tradizionale totalitarismo della Chiesa cattolica; ma l'antisemitismo dei nazisti era condiviso dalla Chiesa, però esisteva il pericolo che i nazisti lo avrebbero potuto utilizzare per attirare i cattolici; infatti, i leaders cattolici affermavano che non era necessario essere nazisti per essere antisemiti. In Polonia il cardinale August Hlond pubblicò un pastorale che affermava che gli ebrei erano l'avanguardia dell'ateismo e del bolscevismo; egli invitava a boicottare le pubblicazioni ed il commercio degli ebrei che conducevano una guerra alla Chiesa cattolica. Il sinodo dei vescovi polacchi adottò una risoluzione che impediva agli ebrei di insegnare agli studenti cattolici e chiese che gli studenti ebrei fossero allontanati dai corsi seguiti dagli studenti cattolici; per i gesuiti polacchi, gli ebrei dovevano essere espulsi dalle società cristiane.
Nel 1937 i vescovi tedeschi denunciarono 17 casi di violazione del concordato c on la Chiesa da parte dei nazisti, senza accennare alla persecuzione degli ebrei e all'antisemitismo; Civiltà Cattolica, per mezzo di padre Mario Barbera, ringraziò Mussolini per aver riconosciuto la mano dei giudei dietro il comunismo. Per Barbera l'ebreo era sempre ebreo, dovunque vivesse, e aveva per fine la dominazione del mondo; dal 1922

nelle università ungheresi era in vigore il numero chiuso e gli studenti ebrei non potevano essere più del 5%; per Barbera bisognava favorire l'esodo pacifico dei giudei dall'Ungheria.
Il governo fascista italiano introdusse le leggi razziali, simili a quelle già applicate dal vecchio Stato della Chiesa; prevedevano la separazione tra ebrei e cristiani, il divieto di matrimoni misti, il divieto per gli ebrei d'accesso alla pubblica amministrazione e di usare dipendenti cattolici nei lavori domestici. Per il gerarca Roberto Farinacci, gli ebrei erano anche dietro il movimento antifascista, diceva di essere diventato antisemita grazie agli insegnamenti della Chiesa; citava un numero di Civiltà Cattolica del 1890, che affermava che i rimedi contro gli ebrei, come la confisca e l'espulsione, non sembravano più sufficienti; come i gesuiti, voleva l'abolizione delle norme che imponevano l'eguaglianza giuridica a favore degli ebrei, ricordava che i gesuiti non accoglievano nell'ordine gli ebrei convertiti.
Il Vescovo di Cremona, quello di Firenze e l'Osservatore Romano approvavano le leggi razziali; né il papa, né le autorità ecclesiastiche si opposero ai tentativi fascisti di togliere agli ebrei i diritti civili. Le leggi razziali consideravano di razza ebraica anche gli ebrei convertiti; il fascismo ricordava gli articoli di Civiltà Cattolica che denunciavano le differenze biologiche degli ebrei, una nazione straniera all'interno dello Stato. Però nel 1938 papa Pio XI ebbe un cambiamento, turbato dalle persecuzioni degli ebrei, si disse conro i pogrom, pensò di scrivere un'enciclica contro il razzismo; il generale dei gesuiti Ledochowski non era entusiasta del progetto e informò il direttore di Civiltà Cattolica, Enrico De Rosa. Pio XI fu anche irritato dal fatto che le leggi razziali fasciste e naziste consideravano ebrei anche quelli convertiti e impedivano i matrimoni misti con ebrei convertiti al cattolicesimo.
Questo papa reclamava un trattamento migliore per gli ebrei convertiti; Mussolini si incaricò, d'accordo con i gesuiti, di porre fine ai suoi giorni, aiutato dal medico personale del papa, Francesco Petacci, padre di Claretta Petacci, l'amante di Mussolini ("Gli italiani sotto la Chiesa" di Giordano Bruno Guerri – Mondadori Editore). Perciò nel 1939 il papa morì misteriosamente e gli successe Pio XII, che evitò critiche all'antisemitismo nazista ed il documento contenente il progetto di enciclica del papa precedente fu sepolto negli archivi vaticani e non uscì più.
Nel 1939 salì al trono pontificio il cardinale Pacelli, con il nome di Pio XII, che rimase muto sulla sorte degli ebrei perseguitati dai nazisti e si rifiutò di intervenire a loro favore. Con lo sbarco degli alleati in Italia, le leggi razziali del fascismo furono abrogate; però il segretario di Stato Vaticano, Luigi Maglione, aveva richiesto agli alleati di eliminare solo le norme che discriminavano gli ebrei convertiti al cattolicesimo, conservando il resto delle leggi razziali (Kertzer). Dal tempo dei romani, gli ebrei non avevano mai abbandonato completamente la Palestina, che era per gli ebrei religiosi la loro terra promessa; lì esistettero colonie ebraiche anche sotto la dominazione araba; poi l'immigrazione ebraica in Palestina ebbe uno slancio nel 1880, con il ritorno dell'antisemitismo in Europa, e prese vigore tra le due guerre, a causa dell'avvento del nazismo.
I Turchi, alleati dei tedeschi nella prima guerra mondiale, avevano aizzato gli arabi contro gli immigrati ebrei, che inizialmente trovarono sostegno da parte degli inglesi, i quali, con la vittoria, successero ai turchi nel governo dell'area e inizialmente appoggiarono anche la rivendicazione degli ebrei ad un loro Stato nazionale in Palestina. Nel 1917 il ministro degli esteri inglese, Arthur Balfour, dichiarò che gli ebrei potevano creare un loro Stato in Palestina, il Vaticano era contrario; però gli arabi chiesero agli inglesi di limitare l'immigrazione ebraica, cosa che gli inglesi tentatono di fare; gli ebrei, dopo aver acquistato della terra dagli arabi, reagirono con attentati contro i presidi inglesi in Palestina.

Il conflitto tra ebrei e arabi era iniziato già tra le due guerre mondiali, quando gli ebrei facevano ritorno in Israele, in fuga dai pogrom europei; però nel 1921 s'intensificarono gli scontri tra arabi ed ebrei; poi nel 1922, con la dissoluzione dell'impero turco, la Palestina fu assegnata alla Giordania, però sotto mandato britannico. Fino ad allora, la Palestina non era mai stata uno Stato indipendente. Gli ebrei avevano praticato del terrorismo contro la dominazione inglese, poi cominciò anche il terrorismo degli arabi palestinesi contro gli ebrei, gli scontri tra arabi ed ebrei e le rappresaglie degli ebrei; nel 1936 gli inglesi proposero una spartizione del territorio tra arabi ed ebrei, ma gli arabi non accettarono, però nel 1939 gli inglesi, per difendere i loro interessi economici nell'area, s'impegnarono formalmente, di fronte agli arabi, a limitare l'immigrazione degli ebrei, probabilmente non riuscirono nell'impresa.
Nel 1936 era nato un partito arabo palestinese, fondato da un simpatizzante nazista, Amin Al Husayni, mufti di Gerusalemme e zio d'Arafat, che si era recato in Germania per bloccare l'immigrazione degli ebrei, reclutare bosniaci per l'esercito tedesco e organizzare la resistenza contro gli inglesi. Questo riceveva aiuti da Mussolini e da Hitler. Il gran mufti di Gerusalemme guidava la ribellione dei palestinesi contro gli inglesi ed era contro la nascita dello Stato ebraico e la divisione del paese, egli aveva anche lavorato per il ministero degli esteri nazista e aveva reclutato bosniaci musulmani per la Wehrmacht; invece volontari ebrei combatterono per gli inglesi con una loro brigata in Italia, durante il secondo conflitto, aspettando, come compenso, un loro Stato in Palestina.
In questo periodo erano pubblicati dai palestinesi, in chiave propagandistica, "I protocolli dei savi di Sion", ancora oggi, le emittenti televisive arabe danno ampio spazio a questi protocolli; in ogni modo, alla fine del 1940, gli ebrei immigrati in Palestina erano arrivati ad un terzo della popolazione residente; la Palestina era un territorio desolato. Nel 1947 la risoluzione 181 delle Nazioni Unite stabiliva la divisione della Palestina tra Stato d'Israele e Stato di Palestina; però i paesi arabi confinanti non l'accettarono e attaccarono Israele, mentre i palestinesi abbandonavano le loro case per rifugiarsi in accampamenti allestiti dagli arabi; un numero corrispondente di ebrei, da quell'anno in poi, fu cacciato dai paesi arabi e si rifugiò in Israele.
Nel 1948 l'Inghilterra rinunciava al mandato sulla Palestina, poi ci furono varie guerre tra Israele e i paesi arabi, fino al 1973, tutte vinte da Israele, che aveva anche occupato il Libano meridionale, il Sinai e Gaza, poi restituite, mentre continuava ad occupare Gerusalemme est e la Cisgiordania, cioè Giudea e Samaria, già assegnate dall'UNU ai palestinesi; con l'aiuto economico dei paesi islamici, di Usa, UE e Russia, continuava il terrorismo alimentato dall'Intifada palestinese contro lo Stato d'Israele nato nel 1948. La risoluzione 194 del 1948 dell'ONU stabiliva che ai palestinesi dovevano essere assegnate Gaza, Gerusalemme est e Cisgiordania, però sempre sotto amministrazione giordana; la Palestina come entità statale autonoma non era esistita, nemmeno sotto l'amministrazione turca e inglese. Però il summit arabo di Rabat del 1974 riconosceva l'OLP di Arafat come legittimo rappresentante del popolo palestinese, a danno della Giordania, che così si vide costretta a rinunciare ai suoi diritti sulla Cisgiordania, mentre l'Egitto rinunciava a Gaza.
Gli israeliani non erano contro la creazione di uno Stato palestinese, però chiedevano la fine del terrorismo, pace definitiva, reciproco riconoscimento e frontiere sicure; le quali naturalmente dovevano essere definite, mentre l'OLP e poi Hamas volevano la distruzione dello Stato di Israele. Ad ogni modo, con gli accordi di Oslo, le terre assegnate dall'ONU ai palestinesi erano concesse in amministrazione all'autorità palestinese; però non era ancora nato uno Stato palestinese indipendente. Nel 1978 e nel 2000 a Camp David, in Usa, Israele promise ad Arafat la restituzione del 97% del territorio palestinese occupato da Israele.

Il 3% che doveva rimanere ad Israele era un compenso di guerra, come è sempre avvenuto nella storia, a vantaggio dei vincitori, inoltre Israele bisognava di terre per i suoi nuovi immigrati che arrivavano anche dalla Russia; per non perdere gli aiuti esteri, Arafat rifiutò, perciò il terrorismo dell'Intifada continuò, la carta palestinese voleva la liberazione totale della Palestina e l'espulsione degli ebrei, con la distruzione di Israele. In Israele, che è una democrazia, anche se imperfetta come le altre, vivono sei milioni di ebrei, un milione di palestinesi con cittadinanza, più minoranze di drusi, circassi, beduini, arabi-sunniti e immigrati stranieri; la seconda lingua ufficiale del paese è l'arabo, vi è libertà religiosa, anche se vi esiste un partito integralista religioso.
Gli ebrei hanno voluto un loro Stato e la rinascita di Israele per porsi al riparo dalle periodiche persecuzioni, poiché, da dispersi, erano stati rifiutati dagli altri popoli; inoltre hanno abitato sempre in Israele, anche durante la diaspora nel paese c'erano ebrei, anche se in minoranza. La Palestina fu abitatata prima da ebrei e poi da arabi, immigrati nel paese dalla penisola arabica, dopo la riforma religiosa di Maometto. Gli ebrei considerano ebrei quelli nati da madre ebrea e quelli convertiti all'ebraismo, insomma anche loro hanno fatto un limitato proselitismo, poi bloccata dalla Chiesa; essi, in altre parole, sono soprattutto una cultura e non una razza, non sono una razza pura, sono cosmopoliti e non sono tutti di religione ebraica, assomigliano ad un partito che aiuta gli associati. Comunque, per i rabbini ortodossi, sono ebrei solo i figli di donna ebrea.
Invece i sionisti, nati per iniziativa di Teodoro Herzl, sono nazionalisti, fautori dell'unità nazionale del popolo ebraico ed a favore della nascita dello Stato di Israele; nell'ottocento il nazionalismo si era imposta in Europa e poi, per contagio, passò anche agli ebrei. Però gli ebrei americani hanno preferito rimanere in USA invece che immigrare in Israele, l'ebraismo esalta anche la diaspora, non solo il sionismo nazionalista. L'antisemitismo italiano è comune alla destra, alla sinistra e ai cattolici, in Palestina il vescovo cattolico Capucci ha distribuito armi ai palestinesi; il Vaticano ha fatto vescovo di Gerusalemme un palestinese luogotenente d'Arafat, Sabbah, che ha onorato e incoraggiato i terroristi palestinesi; ancora, il Vaticano ha riconosciuto Israele, controvoglia, solo nel 1997.
L'antisemitismo contemporaneo rischia di far scomparire Israele, con un secondo olocausto per mano egli arabi; però Israele ha la bomba atomica ed il suo programma nucleare militare si chiama Sansone, questo nome fa capire che non sono più disposti a subire passivamente un secondo olocausto; per il momento si sono difesi bene con le armi convenzionali. I palestinesi, profughi alla terza generazione, sono stati colpiti con repressioni anche dai paesi arabi, come la Giordania, che ne ospita molti; sono stati integrati solo in Giordania e in Israele e non negli altri paesi arabi, dove vivono al margine della società.
Tra i palestinesi, tanti traggono profitto degli aiuti internazionali, per questo non cercano una sistemazione definitiva come hanno fatto altri profughi; mentre Israele è stata capace di integrare gli ebrei etiopi, russi e gli ebrei espulsi dai paesi arabi, anche grazie agli aiuti tedeschi ed americani; Israele è diventato anche uno Stato forte nella scienza e nell'economia ed ha fatto fiorire un giardino su un deserto. Palestina e Israele sono piccole nazioni, potrebbero benissimo convivere in medio oriente; la Palestina non è stata mai uno stato palestinese, ma possedimento romano, bizantino, greco, arabo, ottomano e poi inglese; Israele occupa un millesimo delle terre a religione islamica, anche in Europa esistono piccoli stati autonomi ed enclave musulmane. L'idea di stato d'Israele nacque con il sionismo, con la dichiarazione inglese di Balfour e con l'attivismo di Herzl, che voleva dare uno sbocco al popolo ebraico che si sentiva braccato.
In Arabia Saudita, "I protocolli dei savi di Sion" sono stati argomento di uno sceneggiato televisivo, anche l'autorità palestinese se ne serve per la propaganda; nel 1983 il ministro della difesa siriano, Mustafa Tlass, riprendendo l'idea degli omicidi rituali, scrisse un libro che diceva che gli ebrei uccidevano bambini arabi per impastare, con il loro sangue, il

pane azzimo per la Pasqua. Il più diffuso quotidiano egiziano, Al Ahram, ha ricordato che la scomparsa di bambini egiziani era dovuta a questo crimine, anche il quotidiano governativo saudita, Al Riyadh, accusa i rabbini di usare sangue umano per confezionare pane azzimo; secondo il giornale, il sangue è ottenuto rinchiudendo la vittima dentro un barile provvisto di lame; la televisione saudita afferma anche che gli ebrei sono fratelli di scimmie e maiali, che sono cani e sono responsabili dell'attentato dell'11 settembre 2001 a New York.
La televisione egiziana, a proposito de "I Protocolli dei savi di Sion", ha detto che 19 protocolli su 24 sono stati effettivamente verificati; i libri di testo dei bambini palestinesi, finanziati dall'Unione Europea, hanno educato i bambini all'odio contro Israele ed al loro martirio come terroristi kamikaze. Naturalmente si tratta di propaganda, come fece il nazismo, i governanti arabi sfruttano l'antisemitismo in chiave nazionalistica, per una politica imperialistica e di rivincita verso l'occidente, verso il quale hanno un complesso d'inferiorità; usano la religione per la loro espansione, come hanno già fatto in passato dirigenti ebrei, cristiani e arabi, i quali raramente sono veri credenti.
Nei territori affidati all'autorità palestinese la cattiva gestione d'Arafat era diventata un luogo comune, il vertice della ANP ha rubato una montagna d'oro, proveniente da occidente, ONU e paesi arabi, invece di costruire scuole, ospedali e aiutare i profughi; però queste cose sono accadute anche in altri paesi del mondo e in Italia. Signori della guerra e cooperazione internazionale si ingrassano nelle aree di crisi. I cessate il fuoco dell'Onu, che sono armistizi, invece di far terminare le guerre, le rendono eterne; senza un accordo di pace, come quello reclamato da Israele, tutti gli armistizi voluti dall'ONU, con la propaganda e il fanatismo, rendono perpetua la guerra. Nei campi profughi palestinesi, gestiti dalle nazioni unite (Unrwa) si hanno gratuitamente a disposizione alimenti, scuole e assistenza medica, il tutto senza lavorare; perciò questi campi, invece che residenze provvisorie, sono diventati residenze definitive ed i profughi, invece di integrarsi, sono arrivati alla terza generazione.
L'Unrwa ha trasformato i civili in fuga in profughi a vita, anzi fino alla terza generazione e ciò è accaduto solo in Palestina; la propaganda mantiene vivo il rancore dei profughi verso gli israeliani, e la cooperazione internazionale specula sui profughi, sono tanti quelli che si sfamano o si arricchiscono grazie alla fame nel mondo. A causa delle speculazioni politica ed economica, la probabilità di giungere ad una soluzione definitiva e pacifica del problema palestinese è scarsa, i mezzi di informazione non fanno luce sul problema. Il popolo dovrebbe preferire di vivere in uno Stato che gli dà più libertà, più benessere, più sicurezza e meno tasse, oltre all'eguaglianza tra religioni, sessi ed etnie, indipendentemente dal fatto che lo stato sia basato sua una nazione o sia plurietnico; in Europa lo stato nazionale divenne una moda e Israele e la Palestina hanno ritenuto di copiare questa moda, anche se Israele, a causa delle persecuzioni patite, avrebbe avuto una motivazione in più per seguire questa moda. Nel medioevo, gli stati erano tutti a base plurietnica, però le loro disgrazie derivavano dalla teocrazia e dalla servitù e non da questo fatto.
La croce tridimensionale è un simbolo macabro, gli ebrei la vedevano in mano ai loro persecutori ed erano terrorizzati da quel simbolo; come poi un giorno sarebbero stati terrorizzati dalle svastiche, le croci stilizzate del nazismo. In Francia sono ancora oltraggiate sinagoghe e cimiteri ebraici; arabi e palestinesi hanno violato sinagoghe, però i palestinesi sono solo un pretesto per gli arabi, che vogliono la rivincita sull'occidente; guardate però la cecità, l'Unione Europea e l'ONU, dopo aver condannato il terrorismo, avevano affermato che quello palestinese non era terrorismo ma guerra d'indipendenza.
I dirigenti palestinesi si arricchiscono personalmente con questa guerra, hanno ville a Gaza e miliardi all'estero; è accaduto così in tutte le guerre, lo sappiamo anche noi in Europa, i signori della guerra si arricchiscono con la scusa della guerra e non favoriscono

un processo di pace. Prima dell'impresa militare a Gerusalemme dell'imperatore romano Tito, nel 70 d.c., gli ebrei erano già diffusi in tutto il Mediterraneo e numerosi ad Alessandria d'Egitto, la parola diaspora vuol dire dispersione, esilio, distacco. Ancora nel XIX secolo un piccolo manipolo d'ebrei esisteva anche in Palestina, sotto il dominio turco, gli ebrei si consideravano sempre una nazione dispersa, separata dalle altre nazioni, anche se in mezzo ad esse.
Nel 1862 il rabbino Zevi Hirsch Kalischner proponeva il ritorno degli ebrei in Palestina, negli stessi anni il filosofo ebreo Moses Hess proponeva la fondazione di uno stato ebraico; nel 1882 il medico ebreo Leo Pinsker affermava che gli ebrei dovevano emanciparsi come popolo e come nazione. L'ingiustizia perpetrata al capitano ebreo Dreyfus in Francia, spinse nel 1897 Theodor Herzl, giornalista ebreo, a fondare il movimento sionista per la creazione di uno stato ebraico; egli era l'ultimo profeta d'Israele e, nella ricerca di un rifugio per gli ebrei, non pensava solo alla Palestina, ma anche all'Africa; però la nostalgia degli ebrei guardava alla Palestina, la loro terra promessa.
In Europa orientale, dal 1881 al 1921, gli ebrei hanno subito duemila pogrom, i re hanno sempre subito attentati e regicidi, ma nel 1881 l'attentato allo zar Alessandro II determinò una forte migrazione ebraica verso gli Stati Uniti, mentre altri di loro si dirigevano in Palestina e in Argentina. Dal 1897 al 1948 ci furono cinque ondate migratorie verso Israele, poi ci fu l'immigrazione di ebrei etiopi e di quelli russi, con la caduta del comunismo.
Nel 1902 gli ebrei, con le offerte volontarie, anche di capitalisti ebrei, per l'acquisto di terre incolte in Palestina, nacquero in Palestina i kibbutz ebraici, proprietà collettiva d'agricoltori.
Nel 1917 l'ebreo inglese Chaim Weizmann, dopo la morte di Herzl, ottenne dal ministro degli esteri inglese Balfour la dichiarazione che prometteva un focolare nazionale ebraico in Palestina.
Nel 1922 la Gran Bretagna divise la Palestina, con la creazione della Palestina propriamente detta ad ovest del Giordano, dove nel 1948 avrebbe dovuto nascere Israele e lo stato palestinese, e la Giordania ad est, sotto la sovranità di re Abdullah. Ma il clima nel paese non era sereno, nel 1920 a Gerusalemme ci furono tumulti contro ebrei, con incendi e saccheggi; nel 1936 gli arabi, finanziati dalle potenze dell'Asse e tollerati dagli inglesi, assalirono villaggi ebraici e kibbutz; gli inglesi proposero una spartizione del paese tra arabi ed ebrei, ma gli arabi rifiutarono.
Le formazioni irregolari ebraiche di Irgum e Stern uccisero anche civili arabi, mentre gli arabi prendevano sempre di mira i civili ebraici; Ben Gurion pretese obbedienza da Irgum e Stern e, per il controllo di una nave, carica d'armi, fatta arrivare dalla Irgum ci fu anche uno scontro a fuoco tra esercito israeliano e Irgum. Nel 1939 la Gran Bretagna, che dominava la regione e temeva la reazione araba, cercò di limitare l'immigrazione ebraica, ostacolando anche lo sbarco dalle navi con immigrati ebrei e scoraggiando l'acquisto di terre da parte degli ebrei. Nel corso del secondo conflitto però Churchill promise agli ebrei che, a guerra conclusa, la Gran Bretagna avrebbe rispettato l'impegno di Balfour; in cambio gli ebrei misero a disposizione una brigata ebraica per combattere contro il nazi-fascismo, mentre gli arabi sostenevano il nazismo.
Di fronte alla notizie sull'olocausto in Europa, gli inglesi, invece di favorire l'immigrazione di ebrei in Palestina, sostenevano gli arabi, che vedevano di mal occhio questi immigrati; perciò formazioni paramilitari ebraiche, come l'Haganà e l'Irgum si scontrarono con gli inglesi e nel 1946 l'Irgum fece saltare in aria il quartiere generale britannico a Gerusalemme. Begin dirigeva l'Irgum e dal 1940 gli atti di terrorismo dell'Haganà erano diretti contro la polizia costiera inglese, che voleva impedire gli sbarchi dei profughi, e non contro la popolazione civile autoctona. Nel 1942 i sionisti americani, con il programma Biltmore, impegnarono il loro movimento alla creazione di uno Stato ebraico in Israele.

Alla vigilia della proclamazione dello stato d'Israele, avvenuta nel 1948, agenti del Mossad israeliano fecero saltare in aria, nel porto italiano di Barletta, una nave carica d'armi, dirette ai paesi arabi, che si apprestavano a muovere guerra contro Israele. Finita la guerra, il ministro degli esteri inglese, Ernest Bevin, cercò di contenere l'immigrazione ebraica alla quale però era favorevole il presidente americano Truman; nel 1947 un piroscafo con 4.500 profughi, salvatisi dai lager nazisti, fu fatto ritornare indietro dagli inglesi fino ad Amburgo. Nel 1947 l'ONU ammise la creazione di uno stato ebraico, con la spartizione della Palestina, l'Urss sosteneva il progetto; a causa dei disordini, nel 1948 la Gran Bretagna si ritirò dalla Palestina, abbandonando agli arabi i suoi armamenti, l'ONU proclamò la nascita dello stato ebraico d'Israele e la creazione di uno stato palestinese indipendente, cioè sancì la spartizione della Palestina.
In Israele l'Irgum era il braccio armato della destra sionista, da essa nacque anche il gruppo terroristico Stern; la destra s'ispirava alla dottrina di Vladimir Jabotinski, antiarabo e antiinglese, che predicava l'uso della forza nell'azione politica, suo erede fu Begin. L'Irgum ed il gruppo Stern si erano distinti, sotto il dominio inglese, in atti di sabotaggio e attentati contro i reparti britannici. L'Inghilterra, nel fomentare la ribellione araba contro il potere ottomano, aveva favorito lo sviluppo del sentimento nazionalista tra gli arabi che ora si rivolgeva contro Israele e poi si sarebbe rivolto contro l'occidente.
Nel 1948 l'Unità e la Pravda erano filoisraeliane, nella guerra del 1948 comandava la legione araba il colonnello inglese John Glubb; pochi ufficiali inglesi simpatizzavano per gli ebrei, uno di loro, Charles Wingate, organizzava piccole compagnie d'ebrei, perciò fu rispedito in Inghilterra e punito per il suo filosionismo. Gli ebrei però ricevevano in aiuto armi leggere dalla Cecoslovacchia e dalla Francia. Il conte Bernadotte, inviato dall'ONU in Palestina per un armistizio e per trattare la divisione del paese, fu ucciso da membri della banda Stern. Israele si avvicinò alla Giordania e re Abdullah fu ucciso da un estremista palestinese; 30 anni dopo il presidente egiziano Sadat fece la stessa fine, reo di aver firmato la pace con Israele.
Nel 1950 Ben Gurion fece approvare la legge del ritorno, in base alla quale gli ebrei tornati acquistavano automaticamente la cittadinanza israeliana; Israele ricevette un aiuto economico con l'indennizzo pagato dalla Repubblica Federale Tedesca, per lo sterminio subito dagli ebrei nei lager nazisti, dal banchiere Rothschild e dagli USA. L'atteggiamento internazionale apparve sempre più indulgente versi i paesi arabi e sempre più severo verso Israele, soprattutto a causa dei profughi palestinesi; i governi arabi, eccettuata la Giordania, non integravano i profughi palestinesi, che erano relegati nei campi profughi, finanziati dall'ONU con i fondi UNRWA, in quei campi si coltivava l'odio e si allevavano terroristi.
Nel 1953 in Russia dei medici ebrei furono accusati di aver attentato alla vita di Stalin e furono repressi; in Egitto Nasser prese il potere; contro gli attacchi terroristici arabi, Ben Gurion adottò la politica delle rappresaglie, che provocarono le reazioni internazionali di condanna d'Israele. Per rafforzare la sua posizione all'interno del mondo arabo e per costruirne l'unità, Nasser agitava la bandiera antiisraeliana, perciò riesumò i "Protocolli dei Savi di Sion"e nel 1965 sostenne l'OLP e Al Fatah. Nel 1968 un aereo israeliano fu attaccato ad Atene con morti e feriti, per rappresaglia Israele distrusse 13 aerei di linea arabi all'aeroporto di Beirut; Paolo VI mandò un suo messaggio di solidarietà solo al presidente libanese.
Anche a Fiumicino operò un commando palestinese, gli attentatori dell'aereo italiano furono liberati perché i governanti italiani miravano a tenere il terrorismo lontano dall'Italia; a tal fine il governo italiano pagava anche la protezione all'OLP, chiamata eufemisticamente aiuto economico, utilizzata da Arafat per comprare armi e arricchire il suo conto in banca. Nel 1973 caccia israeliani colpirono un aereo libico che aveva violato il loro spazio aereo e si levarono proteste contro Israele. Nel 1973 i caccia israeliani, con

atto di pirateria, penetrarono nello spazio aereo libanese e costrinsero ad atterrare un aereo civile ritenendo, a torto, che avesse a bordo il palestinese Georges Habbash; naturalmente, si levarono le condanne dei paesi socialisti e della sinistra europea.
La reazione fu diversa quando, anni addietro, i caccia francesi, algerini e libici, si erano comportati alla stessa maniera, violando la sovranità di paesi africani. Dayan si consolava dicendo degli ebrei: "Probabilmente non siamo simpatici, ma meglio antipatici e vivi che simpatici e morti". Nel 1969 un commando israeliano soffiò alla Francia cinque vedette, già pagate, che De Gaulle non voleva più consegnare a Israele, a causa dell'embargo deciso dopo la guerra dei sei giorni; la reazione francese fu isterica, per risposta il governo francese, in spregio all'embargo, cedette alla Libia dei Mirage che questa passò all'Egitto.
A peggiorare le cose, in quegli anni ad Amiens, in Francia, si era diffusa la voce che commercianti ebrei facevano sparire delle clienti, per venderle ai bordelli sudamericani e mediorientali. Queste cose, quando avvengono, sono addebitabili ai lestofanti di ogni paese. In quegli anni prese il via l'emigrazione degli ebrei dall'URSS a Israele, il governo sovietico però impose una forte tasse agli ebrei laureati che desideravano espatriare; l'America ammorbidì l'ostruzionismo russo in cambio di grano.
Al tempo di Sadat, succeduto a Nasser in Egitto, nove ebrei furono impiccati, senza ragione, nella piazza principale di Bagdad; Sadat riceveva armamento dall'Urss, invece l'America, sostituitasi alla Francia, riforniva Israele. Nel 1973 il governo austriaco, cedendo al ricatto dei terroristi palestinesi, bloccava all'aeroporto di Vienna gli ebrei sovietici diretti in Israele; l'inclinazione antiisraeliana ed antisemita dell'Europa aveva trovato nel ricatto petrolifero un nuovo alimento. Come il Vaticano, anche l'OLP è stato ammesso come osservatore permanente all'ONU, come rappresentante dei palestinesi, sotto la guida di Arafat. Nel 1974 monsignor Capucci, che aveva immunità diplomatica, fu arrestato alla frontiera israeliana, nella sua automobile furono rinvenuti molti esplosivi destinati all'organizzazione terroristica palestinese Al Fatah.
Su richiesta di Paolo VI fu liberato, con l'impegno di non commettere più atti ostili verso Israele, di non tornare più in Israele e di astenersi dall'attività politica; queste condizioni non furono rispettate e pochi giorni dopo la liberazione Cappucci, alla televisione italiana, faceva dichiarazioni antiisraeliane, con l'approvazione dei controllori di Radio Apostolica Italiana, cioè la RAI. In Israele la destra di Sharon e Begin e la destra religiosa del Likud consideravano la Cisgiordania terra di Israele, perciò nel 1974 Sharon, che rappresentava la destra, per mettere in difficoltà Rabin, fece insidiare una colonia ebraica nel cuore della Samaria palestinese, creando nuovi problemi con i palestinesi. Nel 1976 ad Hebrom ci furono scontri tra integralisti musulmani ed ebrei, intanto la Cisgiordania, cioè Giudea e Samaria, grazie ai nuovi insediamenti ebrei, si sviluppava economicamente.
Nel 1979 a Washington fu firmato un accordo di pace tra Begin e Sadat, con lo scambio di ambasciatori; Begin e Sadat ricevettero il premio nobel per la pace, Israele restituì il Sinai all'Egitto, poi Sadat fu assassinato per aver fatto la pace con Israele. Nel 1980 ci furono altri violenti scontri a Hebron ed il governo israeliano dovette contrastare un nuovo tentativo di creare bande armate tra i coloni ebrei. Nel 1976 un aereo delle linee francesi, partito dall'aeroporto israeliano di Lod per Parigi, fu dirottato dai fedajin fino ad Entebbe, in Uganda, in accordo con il dittatore Amin; un commando israeliano liberò gli ostaggi e i passeggeri furono riportati all'aeroporto di Lod. Su quest'azione si levarono le critiche ad Israele da parte della sinistra europea.
Per tradizione, le deplorazioni contro Israele sono sempre state di un'ottava più alta; infatti gli Usa tentarono, senza successo, analoga operazione per liberare dei loro ostaggi in Iran e non ricevettero le stesse condanne dai media e dall'opinione pubblica mondiale. Nonostante le concessioni fatte dal governo italiano ai palestinesi, particolarmente il pagamento di una protezione cammuffata, nel 1982 fu attaccata una sinagoga a Roma e ci furono alcuni feriti gravi; in quegli anni alcuni brigatisti italiani ricevevano armi e

addestramento dall'OLP, a Roma un brigatista era stato arrestato mentre trasportava missili di fabbricazione sovietica, in combutta con i palestinesi.
Nel 1975 l'Onu definiva il sionismo una forma di razzismo, nel 1980 l'Unione Europea riconosceva l'Olp, nel 1982 Arafat fu ricevuto dal papa. I paesi arabi hanno scoperto di poter combattere Israele meglio e ad un costo più basso, attraverso il terrorismo, già praticato dagli ebrei e da altri paesi in vari frangenti e in varie epoche, sponsorizzato, durante la guerra fredda, anche da Usa e Urss. La causa del terrorismo palestinese è stata abbracciata anche dalla sinistra italiana, Jacques Maritain denuncia l'accanimento mondiale contro Israele, sembra che gli ebrei siano di troppo sulla terra e che la loro esistenza esasperi tanta parte dell'umanità. Fu Garbaciov a liberalizzare l'emigrazione degli ebrei sovietici, poi i paesi dell'est europeo ed il Vaticano, dal 1989, presero a riconoscere Israele; finalmente Giovanni XXIII affermò che gli ebrei non erano il popolo deicida, smentendo così tanti papi infallibili.
Nel 1987 nei territori occupati si sviluppò l'Intifada, si mandavano avanti ragazzi che tiravano sassate, armati anche di bastoni e bottiglie molotov; le pattuglie israeliane, se circondate, a volte rispondevano con le armi da fuoco, qualche giovane moriva ed il mondo era sempre unito nella condanna d'Israele. A volte all'Intifada si mischiavano anche adulti mascherati e armati con arme da fuoco, perciò ne scaturivano le repressioni israeliane, con contraccolpi antiisraeliani da parte dell'opinione pubblica mondiale; anche la risoluzione 672 dell'Onu ha condannato Israele, senza fare nessun cenno alla provocazione araba all'origine dei disordini.
Tra i partiti integralisti e nazionalisti ebraici, bisogna ricordare il partito di estrema destra Kach, fondato dal rabbino Meir Kahane; questo partito aveva un commando che operava contro gli arabi, per espellerli da Gaza e dalla Cisgiordania, nel 1990 il rabbino fu assassinato a New York. In Israele è diffuso il laicismo, in Israele si considerano ebrei i figli di madre ebrea ed i convertiti all'ebraismo; però per i rabbini, rigidi e integralisti, non sono tali i non ortodossi con tendenze liberali; ad ogni modo, tra gli ebrei l'ateismo è più diffuso che tra gli italiani, l'ateismo è figlio della cultura e del razionalismo.
Nel 1985 quattro turisti israeliani furono uccisi a Cipro da un commando di Arafat, l'aviazione israeliana, per rappresaglia, bombardò il suo comando generale alla periferia di Tunisi; Craxi definì l'azione un tentativo di arrestare il processo di pace e Andreotti paragonò le vittime palestinesi alle vittime delle Fosse Ardeatine. Eppure le rappresaglie sono sempre esistite tra paesi o popoli nemici.
L'austriaco Kurt Waldheim, che era stato convinto nazista, è diventato cancelliere e poi segretario delle Nazioni Unite, con le rimostranze di Israele; in Francia Le Pen parla di complotto giudaico, l'Unione Europea ha finanziato l'Olp che ha utilizzato i fondi per la propaganda, per il terrorismo e per acquistare le armi.
Nel dicembre del 1992, in seguito all'omicidio di una loro guardia di frontiera, Israele espulse 415 palestinesi, la stampa europea parlò di deportazione invece che d'espulsione; nell'aprile del 1993 il presidente della repubblica di Croazia, Franjo Tudjiman, esaltò l'antisemitismo, mentre in Russia si faceva sentire Vladimir Zirinovskji, razzista e antisemita. Con la crisi del comunismo, Mosca ha addebitato ai sionisti anche le rivolte anticomuniste di Budapest, Praga e Polonia. Nel 1993, in Argentina, una bomba fece saltare in aria l'ambasciata d'Israele, provocando 29 morti, in quel paese esistono 400.000 ebrei, la stampa occidentale si fece poco sentire; comunque, in Usa il leader estremista Louis Farrakan ha dichiarato che l'ebraismo è una religione da fogna e che Hitler è stato un gran leader.
I laburisti israeliani vorrebbero l'abbandono dei territori occupati, la destra del likud e Sharon avevano invece pensato all'annessione, ma poi hanno cambiato idea e li baratterebbero con una pace sicura; con la caduta del comunismo, gli israeliani hanno dovuto anche provvedere ad accogliere i profughi ebrei dai paesi ex comunisti, quindi ora

la restituzione della Cisgiordania è resa ancora più onerosa per loro, con una popolazione aumentata. Da un sondaggio fatto in Italia, risulta che il 20% degli italiani associano gli ebrei alla spregiudicatezza finanziaria, il 33% crede all'esistenza della lobby ebraica ed il 43% li accusa di aver crocifisso Cristo. L'antigiudaismo cristiano ha favorito la nascita dell'antisemitismo; in Francia Maurice Papon, responsabile della deportazione d'ebrei sotto Vichy, divenne ministro del bilancio sotto Giscard d'Estaing.
I palestinesi dell'OLP includono tra i profughi anche quelli tra loro che vivono all'estero, perciò affermano che i profughi sono molti di più di quelli che sono, tra i profughi calcolano anche i loro figli e nipoti; esistono anche immigrati non palestinesi nei campi profughi; il riconoscimento dello stato di profugo conviene, si ricevono più razioni giornaliere delle quali poi si fa commercio, a spese dell'UNRWA, dei contribuenti dei paesi ricchi e dei paesi arabi donatori. Gli ebrei si sono rifugiati in Israele per sfuggire alle persecuzioni secolari degli europei, portatori sani dell'antisemitismo, a causa di un'educazione bimillenaria della Chiesa che aveva accusato gli ebrei di deicidio. Da allora gli ebrei divennero capi espiatori, accusati di settarismo, di cosmopolitismo, di speculazioni finanziarie, d'affarismo, di ateismo, di essere una razza inferiore, derubati sempre dei loro beni e delle loro vite.
I musulmani integralisti vogliono introdurre la sharia per tutti, con la pena di morte per adulterio, ateismo, omosessualità e apostasia, con il taglio della mano per i furti; essi non vogliono l'emancipazione della donna e la separazione tra Stato e Chiesa, ma vogliono il dominio della teocrazia, come avveniva nella nostra Chiesa medioevale; vogliono anche la rivincita sull'occidente. La nostra Chiesa fu costretta ad arretrare da questa posizione a causa della rivoluzione liberale, che creò lo stato laico, processo lento in Italia e che non è mai iniziato nei paesi islamici; è utile ricordare che nella rivoluzione liberale e socialista europea gli ebrei emancipati, a causa della loro cultura, furono elementi di punta.
Dopo la seconda guerra mondiale, Israele ha prevalso in diverse guerre contro gli arabi, occupando territorio che l'Onu aveva riservato ai palestinesi; generalmente in guerra chi vince acquista territorio, non importa chi inizia la guerra e le ragioni dei belligeranti, cosi la Jugoslavia ha acquisito l'Istria italiana. Per i nostri intellettuali, pare che questo principio non debba valere per Israele, che se ne risente e li taccia di antisemitismo. Israele si offrì di restituire la Cisgiordania alla Giordania, questo paese rifiutò l'offerta, perché i paesi arabi volevano anche uno stato palestinese e perché la Giordania riteneva di non poter controllare questi territori abitati dai palestinesi, con i quali il regno giordano si è anche scontrato.
Dalla fine della seconda guerra mondiale, Israele ha integrato molti più ebrei, provenienti dai paesi arabi ed europei, di quanti palestinesi fuggirono da Israele; in Israele i palestinesi residenti hanno la cittadinanza israeliana ed in Israele la seconda lingua ufficiale è l'arabo. La cooperazione internazionale a favore di questi ed altri profughi non è sempre disinteressata, con i profughi si può fare profitto e si può alimentare il terrorismo di tutte le tendenze; così si spiega perché non si risolve il problema dei profughi, complice la cricca di Arafat, che si è arricchita con gli aiuti, dei suoi eredi e dei circoli occidentali donatori.
Israele è riuscito a far fiorire un deserto, ha sviluppato la tecnologia e le scienze, è una democrazia, anche se imperfetta come tutte le democrazie; palestinesi e arabi ricaverebbero grande vantaggio a collaborare con questo stato, aiutati anche dalla solidarietà internazionale che, in un processo di pace per la regione, sicuramente non mancherebbe. Con la Pace, Israele e Palestina si lancerebbero nel turismo di massa, a vantaggio dei palestinesi, perche questi territori ospitano i luoghi santi; in occidente, sappiamo quanto rendono i luoghi di culto cristiani

CAPITOLO 8

L'UNIONE EUROPEA

Non solo in Italia, ma anche in Unione Europea gli sprechi e le frodi sono colossali, in agricoltura e ad opera dei politici; ha diverse sedi sfarzose per commissione, parlamento e consiglio dei ministri, con un costo molto elevato per i contribuenti europei, i parlamentari fanno i pendolari tra Strasburgo e Bruxelles, a spese della comunità ("L'Unione fa la truffa" di Mario Giordano – Mondadori Editore). Il Parlamento di Bruxelles è il simbolo dello sfarzo ed è costato un'enormità, non vi regna la trasparenza ed i giornalisti ne sono stati banditi per nascondere il lusso che poteva fare scandalo; anche la commissione europea si riunisce in segreto.
La Corte di Giustizia europea ha sede a Lussemburgo, essa affronta solo la cause relative all'applicazione dei trattati tra gli stati; invece i cittadini hanno a disposizione la corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che si è pronunciata anche sui ricorsi degli italiani a causa dei ritardi della giustizia italiana. Nessuno controlla i lavori della commissione europea, non eletta dal popolo e non controllata dal parlamento che non conta nulla, però è la commissione che, con le sue proposte, cambia la vita degli europei; nell'Unione Europea i poteri legislativo ed esecutivo non sono separati e il parlamento non controlla nessuno dei due.
A Bruxelles ha la sede anche il consiglio dei ministri, presieduto a turno da uno dei ministri dei paesi aderenti, quando si decide su una materia, arrivano i ministri competenti dai vari paesi; esso trasforma in legge le proposte della commissione. A volte i ministri si riuniscono a Lussemburgo o in altra sede, così le spese salgono, siedono con loro i loro assistenti ed i rappresentati della commissione. A Bruxelles ha anche sede la Banca Centrale Europea, dove parimenti non regna la trasparenza, dipendenti e dirigenti sono tutti coperti d'oro purché tengano la bocca chiusa, cioè perché siano omertosi o discreti; anche questa banca fa tesoro del signoraggio bancario, cioè della creazione di banconote, a beneficio dei potentati che la controllano, cioè banche e chi sta loro dietro anonimo.
Alcuni Enti, come l'Ufficio Varietà dei Vegetali, si sono fatti ristrutturare palazzi, così la metastasi comunitaria degli europalazzi a peso d'oro si allarga (Mario Giordano "L'Unione fa la truffa" Mondatori Editore). A Salonicco e Torino esistono due centri europei per la formazione professionale che fanno lo stesso lavoro, senza coordinamento, in altre parole con duplicazione di funzioni; anche per la sicurezza del lavoro esistono due agenzie, una a Dublino e una a Bilbao; ad Alicante c'è l'ufficio per l'armonizzazione del mercato, a Copenaghen l'agenzia per l'ambiente, a Salonicco l'agenzia per la ricostruzione, a Londra l'agenzia per la valutazione dei medicinali, a Vienna quella per il monitoraggio del razzismo, a Lisbona quella per lo studio della droga.
In tutti questi enti non si bada a spese, con scarsi risultati, sono tutti eurocarrozzoni; la UE ha rappresentanze diplomatiche ad Antigua, Santo Domingo, Haiti, Madagascar, Tonga, Samoa, richiestissime dai burocrati europei, sempre abbronzati. Il Centro Comune di Ricerca ha sede a Bruxelles, con 2100 dipendenti, e produce solo rapporti, conferenze, convegni, articoli e pubblicazioni. Però queste cose succedono anche in Italia, quelli che lo sanno, chiedono sempre maggiori stanziamenti per la ricerca.
La Corte di Giustizia Europea del Lussemburgo si è costruita una sede faraonica, senza che il progetto fosse sottoposto all'esame preventivo per il controllo finanziario, l'appaltatore fu scelto con procedura rapida; i concorrenti avevano solo 20 giorni per presentare le offerte, evidentemente il vincitore era stato informato in anticipo, poi, nel corso d'opera e come si fa in Italia, l'impresa fece lievitare i costi, ci furono anche anomalie nelle fatturazioni. Quest'organo dovrebbe garantire la legalità, la trasparenza e la giustizia nel continente unito.

Con delle leggi, l'Unione Europea ha stabilito la dimensione di preservativi, piselli, cetrioli, zucchine, fagiolini, fave, peperoni; ha diviso in categorie peperoni, pomodori, melanzane e asparagi, con legge la UE fissa le dimensioni e il peso dei pesci da pescare; ha stabilito lo standard europeo degli sciacquoni dei bagni, ha sentenziato che le fragole svedesi non sono fragole. Nel 1999 furono emanate tre direttive per sapere come si doveva pescare l'acciuga nel golfo di Biscaglia; il Consiglio dei ministri europeo crea una legge ogni ora, per regolare il consumo della carne sono state emanate 600 direttive. La conseguenza è che in Europa l'ignoranza delle legge è scusata, perché nessuno conosce tutte le leggi, direttive e regolamenti europei; accade la stessa cosa in Italia per la legge italiana.
Per stabilire l'esatta procedura per l'esportazione di uova d'anatra sono state usate 26.900 parole, la dichiarazione d'indipendenza americana è fatta di 1330 parole. Ad un certo punto, tra la regolamentazione dei piselli e cetrioli, nel 2000 ci si accorse che non c'era una norma per controllare lo stato di ebbrezza di un pilota di un aereo civile. Un regolamento sentenzia che il porro sano non è affetto da marciume e perciò è adatto al consumo, ne fissa anche le dimensioni; un altro regolamento, per stabilire se i lupini sono dolci o amari, prescrive un test chimico simile a quello per il controllo della gravidanza, inoltre si prescrive che le carote non devono essere legnose.
In sede responsabile si afferma che lo scopo di queste norme è di eliminare dal mercato i prodotti scadenti, perché altrimenti i consumatori farebbero a gara per comprarli. Con regolamento, si afferma che le noci, per essere considerate vuote, devono essere vuote, che le carote sono carote se sanno di carota e i pomodori sono pomodori se sanno di pomodoro; si sono anche stabiliti colore e dimensioni dei chicchi di riso. Un regolamento sentenzia che i mazzi di fiori si possono vendere solo a mazzi di 5, 10 o multipli di 10. Con una norma si è fissata la foggia della camicia da notte, aggiungendo che poteva essere usata anche di giorno; un regolamento cerca anche di stabilire quali sono i tipi di maglietta ammessi alla produzione. Per cancellare le differenze nazionali, si sono mortificati cioccolata, pasta, formaggi e salumi tipici, colpendo soprattutto gli italiani.
Le interrogazioni dei deputati sono spesso prive di spessore, essi le fanno perché non hanno niente da fare e per passare il tempo; sono frustrati e si sentono inutili, anche se attaccati al posto, cioè ai relativi privilegi economici, ma accade anche in Italia. Nessuno denuncia gli approfittatori degli appalti, perciò, con la rassegnazione ed il senso dell'inutilità, impazza l'assenteismo parlamentare; alle sedute plenarie vanno solo i fedelissimi ed ai lavori delle commissioni ancora meno, i leaders, in ogni modo, sono sempre i più assenti di tutti.
Il seggio al parlamento europeo è ambito solo per i soldi ed i privilegi che dà, le indennità sono erogate senza alcun controllo sulla spesa; a volte, invece di pagare un assistente esterno, si conferisce quest'incarico a moglie o figli dei parlamentari. Alcuni deputati, per incassare il gettone di presenza, come accade nel parlamento italiano, si fingono presenti in aula, facendo firmare gli altri al loro posto; alcuni di loro hanno avuto il doppio incarico parlamentare, in patria e a Bruxelles, soprattutto gli italiani. Questi politici sono comprati con i privilegi per coprire, con il loro silenzio, le scelte delle lobby e dell'oligarchia.
L'Unione Europea, dopo aver finanziato i gruppi parlamentari, ha deciso di finanziare anche i partiti, già finanziati nel paese d'origine; nessuno però controlla le spese dei partiti finanziati, comunque è certo che in Italia partiti e sindacati non riescono a spendere i soldi che ricevono, dall'Italia e dall'Europa. Certi privilegi si spiegano soltanto con il desiderio di acquisire una complicità e per acquisire la fedeltà all'UE, per operazioni a carico di tutti gli europei; poiché i soldi ricevuti dai partiti sono tanti, il partito popolare europeo, dopo aver costituito una fondazione europea intestata a Schumann, ha utilizzato il denaro ricevuto, che non riusciva a spendere, per speculare in borsa.
Anche i commissari hanno tanti privilegi, tra cui spicca l'indennità di abitazione, l'indennità di rappresentanza., elevati assegni familiari, contributo scolastico per i figli, assicurazione

contro il furto ed un autista. La Commissione in fatto di tasse è severa con tutti ma non con i suoi membri, infatti, le remunerazioni dei commissari ne sono esenti. Un commissario UE, al compimento dei 65 anni, ha diritto ad un vitalizio pari al 4,5% dell'ultimo stipendio moltiplicato per gli anni di servizio; intanto ogni anno i ministri UE invocato il taglio delle pensioni dei lavoratori, il 2% annuo per le pensioni dei lavoratori italiani è considerato da loro incompatibile con i vincoli di bilancio.
Anche la Corte dei diritti dell'uomo, che censura i ritardi delle giustizie europee, particolarmente dell'Italia, è in ritardo nell'emettere le sue sentenze; il trattato di Nizza fu respinto dagli irlandesi, con la motivazione che non ne avevano capito il significato e lo stesso Prodi ammise di non aver capito cosa si era concluso al vertice di Nizza. Nel 2001 a Stoccolma si doveva parlare della liberalizzazione dell'economia e ne furono rafforzati i monopoli; però queste cose succedono anche in Italia e all'ONU. Come accede in Italia, nell'Unione Europea si nominano come consulenti dei vecchi amici, che così ricevono buone entrate, senza avere la competenza specifica; anche le mogli di alcuni commissari hanno fatto carriera nella burocrazia comunitaria. Gli appalti sono spesso truccati, nell'Unione si può fare carriera senza qualifiche, fino a diventare capo del personale; oltre la moglie, si favoriscono cognati e nuore.
Fu varato un programma a favore dei rifugiati, chiedendo la collaborazione interessata di una società lussemburghese, che naturalmente dovette pagare la tangente sull'affare; tra i funzionari che parteciparono all'imbroglio, uno fu allontanato ed uno promosso. Un commissario antifrodi è stato costretto a dimettersi per le frodi da lui coperte; anche in Italia si nominano controllori perché non controllino. Poi ci sono i programmi di aiuti e i contributi ai paesi poveri, spesso sprecati e non utilizzati dai veri poveri; Bruxelles nel campo riesce a fare peggio della cooperazione internazionale e di quella dei singoli paesi, sono tanti quelli che, grazie alle complicità, si sfamano con la fame nel mondo.
L'Unione Europea ha regalato ai paesi poveri derrate alimentari avariate e attrezzature mediche alla Costa d'Avorio che sono state pagate 37 volte il loro prezzo di mercato; gli italiani hanno creduto all'Europa perché essa avrebbe dovuto aiutare l'Italia a riformarsi (Mario Giordano). Per ragioni burocratiche, ci vogliono quattro anni perché i soldi arrivino alle vittime dei disastri, la commissione stanzia ingenti aiuti ma poi non ha l'organizzazione per gestirli; perciò questi soldi finiscono nelle tasche di associazioni e consulenti, non disinteressati, una parte degli aiuti finisce sui conti svizzeri di politici dei paesi destinatari; in genere ai poveri arriva meno del 20% della cifra stanziata. In Italia accade qualcosa di analogo, perciò prospera l'industria ed il numero delle organizzazioni di solidarietà che, solo per l'area balcanica, ha raggiunto la bella cifra di 230.
L'Unione Europea finanzia conferenze e convegni inutili; tutta la cooperazione per lo sviluppo è diventata un buon affare, le somme realmente spese vanno soprattutto a vantaggio di produttori europei e chi paga il conto finale è sempre il contribuente europeo. A volte non è stato possibile fare degli accertamenti sulle spese, perché la burocrazia asseriva di aver smarrito protocolli e documenti, i rapporti sugli scandali sono tenuti segreti e gli aiuti ai poveri sono spesso truffe. Dei soldi stanziati dall'Europa per il nostro Mezzogiorno, i meridionali ne hanno visti pochi e per opere inutili; l'Europa finanzia corsi di formazione professionale, gli stanziamenti sono gestiti dai sindacati e dall'Acli-Enaip, a volta i corsi finanziati non sono stati fatti; l'Europa ha dato contributi a pioggia, per opere stradali mai finite, per attrezzature sportive, oleifici, hotel e ristoranti.
Sono tante le truffe a carico dell'Unione, soprattutto in agricoltura; solo in Italia nel 2000 sono state denunciate 666 persone, nel settore arance, alcool, vino, olio, ecc. Tra il 1990 e il 1997 sono state accertate in Europa 18.694 frodi, la Germania è il paese che ne ha commesse di più, mentre l'Italia è il paese che ha sottratto più soldi; si commettono frodi soprattutto nei settori del burro e della carne. L'Unione Europea ha stabilito che se un agricoltore di 55 anni cede la sua azienda a suo figlio, prima del passaggio dell'eredità,

incassa 40.000 euro di aiuti; però pretende che i lavoratori dipendenti vadano in pensione e 65 anni. Gli interventi dell'Europa in agricoltura sono l'antitesi del liberismo da essa proclamato.
Grazie ai regolamenti UE ed ai suoi prezzi di sostegno, l'agricoltura europea si è sviluppata, ha ricevuto sovvenzioni, ma ne sono nati corruzione, truffe e clientelismo; i soldi recuperati sono pochi, si fanno truffe anche con i programmi strutturali. La politica agricola si è mangiato la metà del bilancio comunitario, pari al 7% del prodotto lordo totale europeo, il 90% di questi fondi è utilizzato per sostenere i prezzi, il resto serve per le ristrutturazioni e per l'aiuto ai giovani agricoltori; in ordine ricevono più contributi i produttori di cereali, poi gli allevatori.
Per sostenere l'agricoltura europea, ogni europeo spende 100 euro l'anno (2005), con il fine principale di pagare i prezzi più alti, a vantaggio di agricoltori, parassiti e speculatori; in Spagna la UE ha finanziato la produzione di lino che è poi risultato di pessima qualità e perciò è stato trasformato in concime. Bisogna dire che anche gli USA finanziano l'agricoltura, ma meno che in Europa. Tra i programmi finanziati dall'Unione c'è quello per l'ambiente, quello per la cultura, quello per la formazione, quello per lo sviluppo, quello contro la discriminazione, quello per l'occupazione giovanile; inutile dire che questi programmi hanno un costo per le tasche degli europei, mentre i risultati sono sempre modesti.
Il consolato italiano di Charleroi in Belgio ha utilizzato i soldi ricevuti per la formazione degli italiani all'estero, per fare ricevimenti, per acquistare auto di lusso e per fare regali; così ha speso in tutto 25 milioni di euro. Il programma per l'imprenditoria giovanile è stato appaltato ad una società maltese senza sede e senza dipendenti. Nel 2000 a Napoli sono arrivarti 90 milioni di euro per la formazione professionale, spartirti tra enti e associazioni; a Palermo per queste spese di formazione c'è un'indagine del palazzo di giustizia, i corsi sono spesso tenuti da persone senza i requisiti o affidati ai soliti parenti e amici. Nel 1992 l'intera regione Lombardia finì sotto inchiesta per i fondi UE destinati a corsi fantasma, nel 1993 un'indagine analoga colpì il Piemonte, nel 2002 è stata la volta delle Puglie.
Nel 1999 l'Enaip di Sardegna incassò 350.000 euro per insegnare accademia d'impresa a Lima, tra i maggiori responsabili di questi scandali ci sono i sindacati e le Acli; però la UE non demorde e per il 2006 ha stanziato, a tal fine, altri miliardi di euro. Con questi soldi i sindacati organizzano convegni in tutto il mondo e pagano viaggi premio e vacanze ai sindacalisti ed ai loro familiari. Anche in Italia sindacalisti, con mogli, girano il mondo, come fanno i medici, per partecipare spesati ai convegni. Le procedure burocratiche delle UE sono lente e, per ottenere finanziamenti per la coltivazione del tabacco sono previsti 159 passaggi; non si capisce perché si finanzia la produzione del tabacco se fa male e non se ne può fare la pubblicità. Per le soluzione del problema della banana, sorto con gli USA, si è discusso per nove anni, per i diritti d'autore tre anni, la sorte del vino porto ha richiesto quattro anni di trattative.
Negli ultimi venti anni gli agricoltori della UE si sono dimezzati mentre gli agro-eurocrati sono raddoppiati; la maggior parte dei relativi dipendenti sono funzionari di grado elevato, con alti stipendi, con assegni per i figli, per i loro studi, con indennità di dislocazione, rimborso di spese mediche e di viaggio, esenzione dell'Iva sugli acquisti, scuole speciali e gratuite per i figli. Questi funzionari non pagano ticket, hanno esenzioni fiscali, non subiscono nessun taglio alle loro pensioni, hanno indennità di missione all'estero, anche se sono fermi a Bruxelles.
I documenti della UE sono scritti in un linguaggio indecifrabile e non sono capiti da nessuno, tanto nemmeno i parlamentari si capiscono quando parlano tra di loro, perché parlano lingue differenti; 220 persone sono pagate per tradurre i documenti nelle varie lingue, ciò nonostante le istituzioni comunitarie ricorrono anche ai servigi di un'agenzia esterna con sede in Lussemburgo e le sue traduzioni sono pagate al prezzo di 70 euro alla

pagina. A volte i funzionari sono anche in conflitto di interesse e favoriscono loro società con appalti truccati, fanno anche corruzione e favoritismi; è stato truccato perfino l'appalto per la sicurezza, i vigilantes sono protetti perché sanno come far togliere le multe per le auto dei funzionari in divieto di sosta; però queste cose accadono anche a Roma ed a Napoli.
Nella Banca Centrale Europea le assunzioni si fanno per cooptazione e per concorso, alcuni concorsi truccati però sono stati annullati per frode e corruzione; un concorso del 1998 è stato annullato dopo che una candidata aveva confessato di essere arrivata in aula con le risposte in tasca. Pensavamo che queste cose accadessero solo in Italia. Quando si tratta d'assunzioni e promozioni, ciascuno dei ministri dei paesi aderenti ha la sua compartecipazione; oltre i partiti, non ci si dimentica mai di contentare anche i sindacati, che perciò sono diventati così disponibili e buoni con il potere e i padroni.
Invece di tutelare il prezzo di mercato, come sarebbe giusto perché la UE nacque all'insegna del liberismo, della libertà di commercio e di produzione, l'Unione Europea fissa il prezzo del burro, della carne, del latte, del vino, dell'olio, dello zucchero, dei cereali e del tabacco; lo fa con lo scopo di tenere i prezzi più alti che nel resto del mondo, inoltre ha imposto ai singoli paesi quanto latte devono produrre. Le ragione dei prezzi politici risiederebbe nei maggiori costi di produzione europei, cioè lo scopo sarebbe di rendere la produzione agricola europea remunerativa; così però si favorisce la sovrapproduzione e la speculazione, mentre il prezzo libero di mercato libero servirebbe a pareggiare la domanda con l'offerta ed a combattere l'inflazione. Il prezzo maggiorato dei prodotti europei è pagato due volte dai cittadini europei, cioè con prezzi maggiorati e con le tasse per gli aiuti ricevuti dagli agricoltori.
Per i prodotti omeopatici, nel 1998 la commissione ambiente ha stabilito che sulle scatolette deve essere scritto che essi sono efficaci solo per chi ci crede; le norme sui limiti dei decibel non valgono per le discoteche, ma per gli artigiani e rendono impossibile il lavoro ad una bottega di falegname. Dal 2006 nei contratti sono stati aboliti etti, quintali, calorie, anni e mesi e sostituiti i gradi centigradi con i gradi celsius; dopo tre anni di discussioni si è stabilito quanto zucchero andava messo nella marmellata, che oggi arriva in italia con diversi quantitativi.
I funzionari hanno costituito 424 comitati per l'agricoltura, l'ambiente, l'occupazione ed i trasporti; divisi in comitati consultivi, di gestione, di regolamentazione; a volte, questi comitati si sovrappongono ai poteri della Commissione; i comitati si servono di consulenti esterni, compensati con buoni gettoni di presenza. Questi comitati servono solo a spartirsi il bottino della spesa comunitaria, anche le commissioni d'inchiesta sono occasione di cospicui guadagni, accade anche in Italia.
L'Unione Europea è molto disponibile verso le multinazionali e le lobby e decide secondo i desideri delle lobby, solo i cittadini non sono protetti. Le lobby sono numerose e sono rappresentate da organizzazioni professionali, da associazioni, consulenti e sindacati; le decisioni a loro favorevoli spesso si prendono nei corridoi; la massoneria e la Chiesa hanno i loro uomini in parlamento, in commissione, alla corte di giustizia e alla Banca Europea. Le lobby, con i loro regali, corrompono i burocrati, i vertici dell'Unione sono attenti agli interessi delle lobby, più che dei cittadini; le multinazionali avanzano le loro richieste e la commissione europea è pronta a soddisfarle, queste cose però accadono anche in Italia e in America..
Le lobby hanno scoperto di poter ancorare la politica dei governi europei ai loro interessi, passando attraverso la UE e baipassando i parlamenti nazionali; nessuno chiede mai il parere ai cittadini europei sui provvedimenti da prendere da parte dell'Unione, che per gli italiani e la televisione italiona è un dogma. Per far contente le lobby, si fissano standard, con lo scopo di proteggersi, in maniera occulta, dall'importazione, soprattutto cinese, accade anche in America; per far contenti i produttori di cacao, è stato sostituito il burro di

cacao con altro burro, le norme per la sicurezza in fabbrica, in casa e in auto sono nate per andare incontro ai desideri dei produttori.
Nel 1999 la UE ha raddoppiato la quantità di diossina consentita nella carne; nel 2000 fu ritirata la norma che vietava l'uso del nichel per gli occhiali, che provocava intolleranze alla pelle, perché osteggiata dai produttori italiani di occhiali; la UE ha limitato l'uso di minerali e vitamine negli integratori, su richiesta delle casa farmaceutiche, che forse non vogliono che gli europei si curino da se, invece che con i farmaci e gli integratori da esse venduti.
L'Unione Europea sembra un duplicato del governo e dell'amministrazione pubblica italiana; mentre gli italiani si aspettavano che le riforme sarebbero arrivate da Bruxelles, perché l'Italia era incapace di riformarsi. Quando ha di fronte gruppi potenti, la UE concede facilmente sovvenzioni, contributi, sussidi; se si discute di problemi bancari, scende in campo la lobby delle banche, così per le altre lobby.
L'Europa scrive documenti inutili, ha concesso aiuti ai paesi arabi, che li hanno usati per finanziare il terrorismo; organizza convegni costosi, fa stampare dossier che nessuno legge e distrugge ricchezza, invece di favorirne la produzione e la libertà di mercato. Il bilancio dell'Europol, nata per contrastare la criminalità, è cresciuto in maniera impressionante, eppure in Europa, dalla sua costituzione, la criminalità è aumentata ed i rapporti tra le polizie dei vari paesi europei sono ancora farraginosi. Nel 2001, due anni dopo la sua costituzione, l'Europol è stata travolta da uno scandalo, per frode e riciclaggio di denaro sporco, con l'arresto di un suo dirigente.
La Svizzera, con un referendum, ha deciso ancora una volta di non aderire alla UE, il fronte del no era rappresentato da un pollo spennato; la televisione di Stato italiana non ci ha riportato questo illuminante particolare, infatti, aderire alla UE significava anche aumento delle tasse. Nel 2008 l'Italia era il secondo finanziatore netto dell'Unione Europea, dopo la Germania, tra ciò che paghiamo e ciò che riceviamo, ci rimettiamo miliardi di euro l'anno. L'Europa, che ufficialmente professa il libero mercato, ma non è così e lo abbiamo visto in agricoltura, ha introdotto dazi antidumping contro produttori asiatici, che però non vendono sottocosto, ma hanno solo costi di produzione più bassi; avrebbe invece dovuto chiedere la rivalutazione della moneta cinese o la svalutazione dell'euro e del dollaro rispetto a questa, però gli imprenditori europei e americani che producono in Cina non sarebbero stati d'accordo.
La politica dell'Unione europea ci ha reso più poveri, a noi italiani ci ha tolto anche il monopolio d'alcuni prodotti tipici alimentari, senza la difesa dei rappresentanti italiani presso la UE, la politica agricola della UE ha danneggiato i produttori italiani. Le entrate della UE derivano per il 42% da parte dell'Iva incassata dagli stati, per il 39% da contributi diretti degli stati e per il 19% dai dazi doganali suoi prodotti importati; però non tutti i paesi applicano lo stesso regime Iva sui prodotti, quindi gli italiani, che hanno aliquote più alte, in proporzione al reddito pagano di più. Gli italiani sono furbi ma con l'Europa, che per loro è un dogma, volevano essere corretti, perciò ci rimettono.
Perché i politici italiani non correggono questa anomalia? Vogliono per caso lo sfruttamento degli italiani da parte dell'Europa, come fosse una colonia? A parte l'Iva, l'Italia paga all'Europa molto di più di quello che riceve da essa (tre miliardi di euro l'anno), a cui va aggiungo il signoraggio monaterio a cui ha rinunciato. I paesi europei accettano passivamente il riciclaggio della mafia italiana ma l'Italia no. Così l'Italia è diventato il secondo contribuente netto in Europa, dopo la Germania; come lo Stato italiano, anche l'Europa sottrae risorse agli italiani e distrugge ricchezza; lo Stato italiano utilizza con le imposte, con la funzione monetaria, con l'inflazione e con in prestiti, oltre la metà del reddito nazionale, in cambio di pochi investimenti pubblici e di servizi scadenti, però tanti parassiti vivono bene all'ombra dello Stato.
L'Europa è insorta contro il satellite americano Echelon, che spiava le comunicazioni degli europei con cellulari e internet, eppure essa nel 1995 aveva firmato un accordo con la FBI,

che autorizzava l'intercettazione delle comunicazioni tra telefoni fissi. In America e in altri stati europei il monopolio postale statale era nato per controllare la corrispondenza privata; visto che tutti gli italiani sono stati spiati, come risulta dai dossier, ci si chiede a cosa serve la privacy, forse è un'altra beffa, come la costituzione.
Malgrado le manipolazioni storiche dei singoli paesi, nella scuola europea ancora non si insegna una storia europea uniformata, la stessa scuola europea non è stata uniformata nei programmi; anche se l'Europa pare combattere le diversità nazionali, alla cultura ha destinato solo lo 0,0018% del bilancio comunitario. Non sarebbe stata sbagliata un'unità d'indirizzo nell'istruzione pubblica. L'Italia è entrata in Europa per la sua fame di riforme, perché essa è incapace di riformarsi dal suo interno, inoltre i politici italiani sanno che l'idea d'Europa è popolare in Italia e non si azzardano a metterla in discussione, però sanno quali sono i difetti dell'Europa e tacciono per i privilegi che ne ricevono. Finalmente, anche gli italiani comuni oggi hanno aperto gli occhi sull'UE.
L'Europa può comprare il consenso di quelli che contano e così si allarga e aumenta le sue funzioni, mentre i lavoratori europei pagano. In Europa si ha il culto della segretezza, delle procedure burocratiche e della lentezza, per i burocrati europei, l'idea che l'Europa possa servire i cittadini europei è solo uno scherzo o dabbenaggine; la stampa italiana ed europea non danno risalto agli scandali comunitari, l'omertà di politici e giornalisti serve a non incrinare l'immagine dell'Europa. In compenso i partiti italiani si fanno la guerra con gli scandali. L'Europa è un dogma per tanti politici italiani, che sono o troppo furbi o troppo sciocchi, è afflitta dalla corruzione e dalla burocrazia e gli italiani sono scarsamente informati su questi fatti; i commissari Monti e Bonino non hanno denunciato gli scandali europei, Emma Bonino, che è stata una donna agguerrita, è stata anche a capo dell'Ufficio aiuti umanitari, dove ci sono state corruzione e scandali.
Gli italiani non sanno che, da quando nel 1956 è nata la comunità, l'hanno sempre finanziata in perdita; si sono finanziati progetti inutili, con burocrazie costosissime, la comunità è distante dai cittadini europei. Perciò, con un referendum, svizzeri e danesi hanno detto no all'euro, se lo avessero fatto in Germania, anche i tedeschi sarebbero stati contrari; Svezia e Gran Bretagna sono contrarie all'euro, però partecipano a palo della cuccagna del signoraggio sull'euro, Norvegia e Finlandia sono fuori dell'Unione.
Gli italiani volevano salvarsi dai governi italiani e hanno creduto all'Europa, che è diventata la nuova meta di salvezza, in Italia, la fede nell'Europa era indiscussa e l'Europa non è criticata dai governi o dalla televisione. L'Europa ha adottato la moneta unica, che è un grosso business per le banche, gli italiani l'hanno accolta bene perché non avevano fiducia nella lira, sempre svalutata; invece l'Europa doveva armonizzare scuola, giustizia, fisco e imporre un vero liberismo, senza favori e aiuti di Stato.
L'Europa è partita con la moneta perché, come affermava un Rotshild, economicamente la funzione monetaria è più importante di quella legislativa, il resto dell'integrazione sarebbe venuta da se; in realtà, anche la banconota è una collossale speculazione per chi ha il privilegio di emetterla. In Europa si progetta un impero basato sulla moneta, con lo scopo di sottrarre sovranità ai cittadini ed ai parlamenti nazionali; dalle decisioni prese dall'Unione non ci si può opporre, ricadono sul nostro ordinamento automaticamente, l'Europa ha tolto sovranità agli italiani e al parlamento italiano.
L'Europa è nata con un trattato internazionale e anche la politica estera, come quella fiscale, contro la nostra costituzione, sono sottratte alla volontà dei cittadini, perciò in Italia non è stato fatto il referendum su Maastricht; ciò è antidemocratico, lesivo della sovranità del cittadino, altri paesi europei si muovono diversamente ed ammettono i referendum anche per le imposte ed i trattati internazionali. Però consoliamoci, anche i trattati internazionali si sono denunciati o rotti unilateralmente, non tutti gli stati europei sono supini all'Europa come l'Italia; i nostri europeisti, che vivono di privilegi europei, dicono che

con questo trattato siamo definitivamente e indissolubilmente legati all'Europa e non ne possiamo più uscire, per alcuni è un matrimonio d'amore e per altri d'interesse.
Il clima di segretezza che regna all'interno dell'Europa non è corretto dai giornalisti italiani, che relegano l'Europa nei trafiletti e nelle pagine speciali; le decisioni prese da Bruxelles sono ignorate dall'informazione, esattamente come avviene nelle dittature, come accadeva nel medioevo, quando il comune suddito era all'oscuro della politica della corte. Così gli italiani, diffidenti verso i loro governi, non sapendo nulla sull'Europa, non hanno nulla da criticare ad essa; in altri paesi dell'Unione ci si batte per la difesa della sovranità nazionale, invece in Italia il governo difende solo la sovranità europea, difende la sovranità nazionale solo contro gli autonomisti che, si dice, vorrebbero spaccare l'Italia.
Per gli italiani, con l'Unione è iniziato il regno del bene, della solidarietà, della fratellanza e della pace in Europa, è una concezione messianica; nel concerto europeo tutti gli stati suonano in coro, come accade nelle dittature; i giornalisti parlano di diritto di cronaca, però sull'Europa fanno autocensura, nemmeno sotto il nazismo tanti tedeschi sapevano dei campi di sterminio. I falsi profeti, dopo aver detto che chi non fa figli è un egoista, ignorando che i figli costano e lo stato italiano non fa niente per le famiglie, ora dicono che chi non crede all'Unione è un egoista, che gli euroscettici sono qualunquisti; si sono fatti passare i parametri di Maastricht per un dogma.
L'Unione sembra voglia cancellare i popoli e le differenze culturali, però, come accade in biologia, le differenze culturali dei popoli hanno fatto la ricchezza e la varietà d'espressione della specie umana, moltiplicando le capacità; così sono nate le differenti espressioni artistiche, inoltre, con l'attaccamento alla propria lingua, si è mantenuta un'identità, lo dicono anche gli autonomisti regionali e concetti analoghi li esprimono anche quelli che difendono le specie minacciate da estinzione. S'invoca l'unità italiana contro la lega ma non contro l'Europa, presentando l'Europa come terra di salvezza, invece sarà proprio l'Unione a provocare lo smembramento dell'UE, dell'Italia e degli altri stati; in Europa esiste anche un progetto per creare macroregioni che spaccano i grandi stati, forse perché l'Europa vuole superare le resistenze dei grandi stati; però consolatevi, l'Europa è contro il nazionalismo e contro il nazi-fascismo. Oggi la comunità europea sembra solo l'integrazione forzata entro un impero.
L'Unione si è presentata anche come antiamericana, antiisraeliana e filoaraba; il trattato di Maastricht è un progetto di potere che svuota i parlamenti ed i governi nazionali a favore di un governo sopranazionale. Come hanno fatto i vecchi imperi, si lavora per l'accentramento dei poteri, per plasmare i popoli e per omogeneizzarli, riducendo le loro peculiarità culturali; il trattato impegna gli stati a seguire indirizzi comuni, eppure i vecchi imperi europei, che erano pluriculturali, non avevano un programma così vasto, ma lo avevano il comunismo sovietico ed il cristianesimo.
L'Unione è nata all'insaputa dei cittadini ed è divenuta un impero, si oppone al pluralismo ed alla diversità, è contro la libertà e la sovranità dei popoli; si muove con la rigidità del comunismo che perciò è crollato. Invece di rafforzare il mercato, come aveva proclamato, rafforza le istituzioni europee e le lobby a scapito del mercato, il caso più emblematico è quello dell'agricoltura. L'Europa, per sgovernare, ha accolto favorevolmente nel suo parlamento i politici che contano poco, perché emarginati all'interno dei loro partiti e dei loro paesi; li ha ricoperti di privilegi perché non dessero fastidio ed ha anche ritenuto che fosse contrario al suo interesse pretendere l'incompatibilità tra la carica di parlamentare nazionale e quella di parlamentare europeo; infatti, se gli italiani sono assenti in Europa, è tutto di guadagnato per i presenti e per la commissione europea.
Il parlamento europeo è senza poteri, mentre la commissione ne ha tanti e non accetta istruzioni nemmeno dai governi europei; nell'Unione venti persone, tra cui sono rappresentanti del Vaticano, governano in modo inappellabile per la costruzione del nuovo impero europeo, la sovranità del popolo è stata cancellata.

I paesi che entrano nell'Unione, se sono inadempienti alle sue direttive e regolamenti, sono pesantemente multati, come si fa anche in Italia con i cittadini e, si postula, che non possono uscire dall'Unione; in realtà però, se esistesse la volontà politica, ogni paese aderente potrebbe denunciare il trattato d'adesione e uscire dall'Europa, anche se ciò diventerà più difficile con il decorso degli anni; domani si potrà fare solo con la guerra, come accaduto in Usa con la guerra di secessione. In Europa i musulmani crescono numericamente più dei cristiani, l'islam è autoritario e la democrazia sembra incompatibile con l'Islam; anche la nostra democrazia però è solo formale e imperfetta; ad alcuni neo-fascisti l'Islam sembra la salvezza dell'Europa, corrosa dai principi di libertà, laicità e modernità, i quali hanno fatto tanti danni alla Chiesa.
Come le lobby, anche Il Vaticano condiziona le istituzioni europee e dice la sua anche all'ONU; i reazionari della Chiesa sono nostalgici del medioevo e invidiano l'Islam, che tiene al suo posto le donne ed i sudditi e valorizza la religione, perciò all'Onu vota spesso con i paesi islamici, in materia d'omosessualità, aborto, controllo delle nascite, ecc. I musulmani disprezzano gli ideali d'eguaglianza ed il cristianesimo, ma vogliono il rispetto per se; tanti europei bisognosi di una fede, dopo le disillusioni di cristianesimo e comunismo, si convertono all'Islam, il quale, per alcuni, esercita un'attrazione magica e di autorità che il cristianesimo non esercita più.
Non tutti in Europa amano da democrazia, dopo il fascismo nero della chiesta medievale, dei fascisti e nazisti, tanti hanno accettato il fascismo rosso comunista; caduto questo, i nostalgici, credenti e non, si sono volti verso il fascismo verde di radice islamica. L'antiamericanismo dei musulmani è uno dei valori condivisi dall'Unione Europea; gli americani hanno prodotto frustrazioni a quelli che li hanno dominati come gli inglesi, a quelli che hanno perso contro di loro, come i tedeschi, e a quelli che hanno combattuto al loro fianco, come i francesi; infatti, chi si sente debitore spesso diventa nemico, pare che non esista la gratitudine.
Cio non è detto per glorificare l'America, perché in altre pagine ho criticato le sue degenerazioni; per me i torti dell'America sono i torti di tanti stati e di tanti governi, non esclusivi dell'America, gli USA sono più invasivi perché sono più grandi. A volte, la Chiesa attacca materialismo e capitalismo, facendo finta di non essere immersa anch'essa negli interessi economici e di potere però, così facendo, piace agli intellettuali di sinistra; l'occidentale moderno è nato valorizzando la persona e l'individualismo, mentre l'Unione Europea si è modellata sul primato dell'economia, come postulava il marxismo.
Come la Chiesa, il comunismo e l'Europa, anche l'Islam è contro l'individualismo ed a favore dell'omologazione, però a favore della sua religione; l'omologazione porta all'immobilismo ed alla mancanza di progresso, infatti, il musulmano integralista non accetta revisioni religiose, ideologiche o istituzionali, la Chiesa era anche contro le novità scientifiche. Anche oggi, però, i popoli lottano per recuperare la loro identità, lottano per l'autonomia e per la loro lingua nei paesi baschi, in Irlanda del Nord, in Scozia, in Corsica, nelle Fiandre, in Padania e in Alto Adige. In Italia ed in Europa, i benefici li ottengono sempre quelli vicini al potere e questo è fattore di divisione, di gelosie e di risentimenti, per quelli discriminati e che sanno vedere le cose.
Con la perdita dei vecchi valori, in Europa si potrebbe imporre la cultura islamica; i cristiani d'oggi credono poco al trascendente, non hanno più la speranza di essere salvati da un messia, l'Europa favorisce il dubbio, mentre i musulmani hanno certezze; per salvarsi, la Chiesa cattolica ha fabbricato i santi a catena, perché il popolo è attaccato a queste figure, più che al papa; però Radio Apostolica Italiana, cioè la RAI, non demorde, infatti dà ampio spazio al papa. Ebraismo, cristianesimo e islamismo hanno in comune la fede in Dio e l'antipatia per il sesso; gli ebrei hanno continuato ad esistere dopo l'avvento del cristianesimo, favorendo la critica al cristianesimo; comunque, l'Islam è fermo alle forme primitive dell'Antico Testamento, che nemmeno gli ebrei rispettano più. Rifiuta il dibattito

ed il dubbio, che si sono sviluppati tra ebrei e cristiani, anche se condannati dalla Chiesa; poiché il dubbio ci ha liberati dalle certezze dal sacro, i dirigenti della Chiesa collaborano e sono attratti dai musulmani, questi sono invidiati perché hanno sudditi obbedienti, sottomessi e religiosi.
Il 19.9.2001, dopo l'attentato a New York dell'11.9.2001, con reazione tempista ma isterica, la commissione europea formulò la proposta di un mandato d'arresto europeo, ufficialmente per contrastare terrorismo, xenofobia e razzismo, in realtà esteso a 32 reati, aumentabili dal consiglio dei ministri europeo. La proposta dava possibilità ad ogni giudice dell'Unione di far estradare i cittadini di qualsiasi paese dell'Unione e conteneva anche un principio di retroattività della pena, contrario ai principi di tutti gli stati di diritto che, fortunatamente, fu ritirato.
L'Italia chiese che la lista dei reati fosse ridotta da 32 a 6, cioè a quelli legati al terrorismo, ma, come al solito, non fu ascoltata; il progetto comunitario derogava anche dal diritto al giudice naturale, previsto dall'ordinamento italiano, faceva aumentare le spese legali e stabiliva che l'arresto era valido anche senza la doppia incriminazione dei due paesi interessati. I reati di razzismo e xenofobia, colpiti dalla proposta di mandato europeo, erano formulati in modo che sembravano diventati reati d'opinione; infatti, andavano oltre i comportamenti criminosi e colpivano anche manifestazioni verbali o scritte. Si colpiva chi criticava l'immigrazione, chi condannava le sentenze del tribunale di Norimberga e chi criticava le sentenze del tribunale penale internazionale dell'Aia; cioè si perseguivano penalmente delle convinzioni, anche se sbagliate.
Il Belgio era presidente della commissione europea che aveva preparato il progetto, era l'alfiere della lotta alla xenofobia ed al razzismo, anche se nel paese le comunità dei fiamminghe e valloni si odiavano ed i fiamminghi si sentivano oppressi; i paesi sono soliti condannare solo le repressioni ed i razzismi degli altri paesi. Inoltre in Belgio esisteva una pedofilia che coinvolgeva le massime cariche, questo paese aveva proposta la tolleranza in materia; poi però, su insistenze dell'Italia, lo sfruttamento sessuale dei bambini e la lotta alla pornografia furono inseriti nella lista dei 32 reati.
Gli euroburocrati volevano soffocare la libertà di pensiero e colpire l'avversione verso altre razze, religioni e culture; atteggiamenti, di fatto, inevitabili nel contesto plurirazziale e multiculturale di tutto il mondo, anche se biasimevoli; la legge dovrebbe colpire solo le condotte biasimevoli e non le idee biasimevoli. Il progetto europeo condannava chi banalizzava il genocidio e l'olocausto ebraico, con ciò però finiva con il criminalizzare la libera ricerca storica, le idee sbagliate e non solo i comportamenti delittuosi; inoltre considerava reato anche il materiale razzista accessibile via Internet; ciò poteva essere un vulnus alla libertà della rete.
Bisogna dire che in Europa già esistevano le leggi contro l'odio, cioè che colpivano pensiero e parole in odore di razzismo, le autorità se ne servivano per reprimere il dissenso e la storiografia controcorrente; chi protestava contro l'invasione islamica in Europa, poteva essere accusato di fomentare l'odio. La xenofobia ed il razzismo sono sempre esistiti e le critiche fatte dall'Europa all'Italia, sulle misure da essa prese contro gli scafisti che facevano entrare immigrati clandestini, sembravano volere rendere legale l'immigrazione illegale.
Tutte queste misure sembravano smentire la precedente dottrina europea; infatti, la carta europea dei diritti, votata alla fine del 2000, diceva che ogni individuo aveva libertà d'espressione e d'opinione, senza limiti; la stessa cosa afferma la costituzione italiana, che è però lettera morta al riguardo, a causa della legge sulla stampa, dei finanziamenti alla stampa, dell'albo dei giornalisti, dei reati di vilipendio, di diffamazione e di apologia di reato. Nel dicembre 2001 la commissione europea varò il progetto per creare una propria magistratura in tutti gli stati membri, che doveva iniziare ad operare nel 2005; doveva essere fatta di una squadra di procuratori, con priorità rispetto alle autorità giudiziarie

nazionali, che si sarebbero aggiunti ad altri organi investigativi già esistenti; la lotta al terrorismo poteva anche essere un falso scopo, si voleva colpire anche il dissenso (Mario Spataro "Il bavaglio europeista" Edizioni Settimo Sigillo).
Tra gli eurodeputati italiani, Armando Cossutta e Antonio Di Pietro chiesero che si obbligasse l'Italia ad aderire al mandato d'arresto europeo, da notare che non tutti i paesi ratificavano i trattati europei; l'11.12.2001 fu raggiunto un accordo con il governo italiano, concedendo all'Italia il tempo per adeguare le sue leggi e la costituzione alla nuova normativa europea; però costituzione e leggi italiane non erano raccordabili al mandato d'arresto europeo, gli adattamenti avrebbero stravolto tutto l'ordinamento italiano.
Bisogna dire che se il mandato non era recepito non accadeva niente, perché non erano previste sanzioni, in fondo, anche l'Inghilterra era rimasta fuori dall'euro; inoltre, sul mandato avrebbe dovuto pronunciarsi il parlamento italiano e si poteva ricorrere anche al referendum. Nel gennaio del 2002 il ministro degli esteri italiano, Renato Ruggero, fu costretto alle dimissioni, anche perché sosteneva il mandato di cattura europeo, in accordo con Agnelli e Ciampi ed in disaccordo con il governo Berlusconi.
La sinistra italiana è stata contraria alla separazione delle carriere dei giudici, che sono una corporazione potente contraria alle riforme sulla giustizia, come del resto lo sono gli avvocati che si avvantaggiano con i ritardi della giustizia; questi giudici ignorano che negli altri paesi europei non esiste un pubblico ministero indipendente dal governo, né vi esiste l'azione penale obbligatoria, che peraltro in Italia è solo teorica; il pubblico ministero europeo, che spicca un mandato d'arresto, lo fa come dipendente del governo.
Dice Vincenzo Caianello, presidente della corte costituzionale, che l'articolo 2 della nostra costituzione sancisce l'inviolabilità dei diritti fondamentali e personali previsti dall'art. 13, il che vuol dire che la loro tutela non può diminuire nemmeno in caso di revisione della costituzione. Perciò la penetrazione nell'ordinamento italiano delle norme comunitarie non è consentita, se queste sono limitative di queste libertà fondamentali; pare che in Europa vi sia un grosso deficit di democrazia, come in Italia del resto. L'art. 4 del mandato di cattura europeo vieta la ricerca storica revisionista, Caianello dice che tutto ciò che limita la ricerca scientifica e storica è contrario all'art. 33 della costituzione.
Nel febbraio del 2002 il consiglio dei ministri europeo decideva il sequestro dei beni dei cittadini colpiti da mandato d'arresto europeo, senza passare per il giudice naturale, rendendo in tal modo impossibile l'autodifesa degli imputati, privati dei propri beni. Nel 2005 Francia e Olanda, con un referendum, hanno rigettato la costituzione europea, approvata il 29/10/2004; essa, tra le altre cose, amplia un po' i poteri del parlamento, però non è stata formulata da un'assemblea costituente eletta dai cittadini e, del resto, l'Italia non l'ha sottoposta al referendum dei cittadini.
Il progetto di mandato d'arresto rischiava di fa perdere le garanzie contro gli arresti arbitrari; infatti, consentiva l'arresto senza che l'interessato potesse esaminare le prove; con il mandato d'arresto europeo, i cittadini di un paese europeo avrebbero potuto trovarsi di fronte ad un tribunale straniero, che parlava un'altra lingua, accusati di reati che nei loro paesi non erano tali. L'Europa costa ai contribuenti europei, l'Italia è il secondo contribuente netto, dopo la Germania, anche grazie ai suoi assenti e insipienti rappresentanti che, diversamente dai colleghi francesi, si vergognano di fare gli interessi dell'Italia. Osservava il ministro Castelli che l'Italia non poteva consegnare alla giustizia straniera un suo cittadino che, in base al suo ordinamento, era innocente; occorreva a tale scopo la doppia incriminazione ed i reati dovevano essere comuni.
In Italia, diversamente da altri paesi, le idee di xenofobia e razzismo non sono praticamente perseguite, anche se sono colpite dalla legge Mancino del 1993; in Inghilterra la corruzione ed il razzismo non sono reato, in Francia non è reato l'incesto, però è reato razzismo e xenofobia, come in Germania. Poiché nessuno può essere privato della libertà per un reato non previsto dalla legge, l'Unione europea, prima di progettare un

mandato di cattura europeo, doveva uniformare il diritto penale europeo e quello di procedura penale.
Inoltre in democrazia, se non si ricorre alla discriminazione o alla violenza, qualunque opinione dovrebbe essere sacra, se è errata può essere smentita, ma non può essere vietata per legge o repressa con pene detentive; la critica dovrebbe essere bene accetta e la pluralità d'opinioni dovrebbe essere garanzia di libertà. Sappiamo che l'Italia, senza un vero servizio giustizia, non è in grado di dare lezioni a nessuno in materia, sappiamo che la corte dei diritti europea ha condannato tante volte lo Stato italiano a risarcire cittadini italiani, a causa dei ritardi e delle inadempienze della giustizia italiana. In Italia esistono solo alcuni principi buoni del diritto costituzionale, che però sono lettera morta, adesso però ci accorgiamo anche delle mostruosità giuridiche dell'Unione Europea.
Il 10.2.2001, Giuliano Vassalli e Antonio Baldassarre inviarono al capo dello Stato un parere che metteva in ridicolo il progetto di mandato d'arresto europeo degli euroburocrati; dicevano che, se il governo italiano avesse aderito alle sollecitazioni dell'Europa, avrebbe tradito la costituzione e calpestato i diritti di libertà personali del cittadino; Baldassarre affermò che esistevano dubbi d'incostituzionalità sul mandato e ribadiva che i reati dovevano essere gli stessi, altrimenti una persona poteva essere punita per una condotta che nel suo paese non era reato ("Il bavaglio europeista" di Mario Spataro – Edizioni Settimo Sigillo).
Aggiunse che l'art. 21 della costituzione italiana garantiva la libertà di pensiero, di parola e di stampa, il mandato d'arresto pareva di no; inoltre, derogando al principio del giudice naturale, si mandava un cittadino a farsi processare in un paese straniero e distante, con notevoli spese, del quale non conosceva nemmeno la lingua. Per certi aspetti, il progetto di mandato d'arresto europeo sembrava la fine dello Stato di diritto e la cessione definitiva della sovranità dello Stato, inoltre, con il mandato, si voleva punire penalmente anche chi la pensava diversamente; in fondo, l'Europa voleva anche imporre come fare la pizza, la cioccolata e il formaggio.
Il progetto europeo contrastava con tutte le costituzioni democratiche, che prevedono il divieto d'estradizione per i reati politici, come i reati d'opinione, il razzismo e la xenofobia, per i quali è possibile ricorrere in Cassazione; con la scusa di colpire il terrorismo, si colpivano i diritti del cittadino. Ancora, poiché in Italia (lo ha fatto capire Palamara) e in tanti stati europei i magistrati non sono indipendenti dal governo, con il mandato europeo questi giudici potrebbero divenire strumento della maggioranza di un paese per colpire gli avversari ideologici anche d'altri paesi.
Ciò malgrado, il giornale francese di sinistra, Le Monde, antiamericano, antiisraeliano, antiitaliano ed islamista, affermava che l'Italia, senza mandato d'arresto europeo, poteva diventare ricettacolo di terroristi e criminali; anche se era proprio la Francia che ospitava il maggior numero di terroristi stranieri, soprattutto italiani. Amato ha detto che per ogni trecento leggi che si eliminano in Italia, ne arrivano tremila dall'Europa; Mario Giordano dice che l'Europa è una montagna di sprechi, soprattutto in agricoltura, è troppo invasiva e arrogante.
L'Italia, incapace di riformarsi da sola, perché i profittatori sono contro le riforme, è entrata in Europa per fare queste riforme ma non le otterrà ugualmente; la Francia difende i suoi interessi in Europa, l'Italia no, in Europa mancano i controlli democratici e l'Italia ha pochi funzionari in Europa ed suoi parlamentari sono assenteisti o assenti. L'Europa vuole legiferare su tutto, invece che emanare direttive quadro, è centralista ed autocratica, intorno a Bruxelles gravitano società di consulenza legate agli amici; sono cose che accadano anche in Italia e pensavamo che in Europa non accadessero; per i progressisti italiani, l'Europa è un dogma, come la resistenza, la costituzione e l'Onu.
Troppe volte pare che l'Europa faccia lezioni all'Italia e le imponga soluzioni, in Europa la voce dell'Italia non è ascoltata, gli italiani vi sono troppo supini; lo zelo partitico di certi

magistrati italiani, spesso distratti, è sospetto; in Italia alcuni magistrati di sinistra hanno ammesso che la giustizia, quando non è di parte, è troppo lenta. Il mandato d'arresto doveva riguardare solo terrorismo, criminalità, traffico di droga e d'armi, tratta d'esseri umani ed abuso sessuale su minori; però la presidenza belga della commissione ha deciso diversamente, puntando su 32 reati, con possibilità di implementarli.
In Europa tutti fanno i propri interessi, al nord si sono inventato il latte fresco confezionato da 15 giorni e la cioccolata agli oli vegetali; invece gli italiani sono furbi in Italia e volevano essere corretti in Europa. Il 17.1.2002 la corte costituzionale tedesca ha dichiarato che la macellazione rituale e cruenta degli animali, benché vietata dalla legge tedesca, era ammissibile per gli islamici; così nel paese gli usi islamici sono diventati fonte di diritto, discriminando i cittadini, perché così, ciò che è lecito agli islamici, non è lecito ai tedeschi.
Il diritto che permette e vieta contemporaneamente certe condotte, domani potrebbe ammettere la poligamia solo per gli islamici e l'accattonaggio solo per gli zingari; liquidando la certezza del diritto e l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Non erano previsti controlli sul mandato di cattura europeo e emmeno il tribunale della libertà e la Cassazione, perciò Giusepe Gargani ha raccomandato di raccordare gli ordinamenti, perché mancava un codice di procedura penale europeo.
Gli Stati Uniti non hanno aderito al tribunale penale internazionale, voluto dall'ONU e ratificato da numerose nazioni, per non esporre i propri militari all'accusa di crimini di guerra; infatti, chi bombarda mette a repentaglio anche la vita dei civili, fa anche il terrorismo; la stampa avrebbe dovuto precisare la posizione americana, però tanti paesi preferiscono firmare accordi e poi non li rispettano. La produzione del diritto è una cosa delicata, ogni pilota militare potrebbe finire sotto processo se colpisse un obiettivo non militare o popolazioni civili.
Mentre l'Italia ha senso di sudditanza verso l'Europa e accetta tutte le sue bizzarrie, l'Inghilterra non è entrata nell'euro, l'Irlanda non ha firmato il trattato di Nizza dell'11.12.2004, Francia e Olanda non hanno approvato la costituzione europea; però ora, finalmente, l'Italia ha smesso di battere i tacchi, ma lo dovevamo fare prima con le quote latte. Il trattato di Nizza contiene la nuova ripartizione dei seggi nel parlamento europeo, il voto a maggioranza e stabilisce che la nomina dei commissari spetta al consiglio de ministri.
Giuliano Pisapia giudica incostituzionale il mandato d'arresto europeo perché obbligherebbe ad estradare cittadini italiani in paesi che non garantiscono il diritto alla difesa e che prevedono la pena di morte; ha osservato che il mandato non andava fatto prima di una costituzione europea, dice che il mandato contrasta con i principi base del nostro Stato di diritto e con le garanzie fondamentali del nostro ordinamento. In Francia i pubblici ministeri dipendono dal governo e spiccherebbero il mandato di cattura su indicazioni del governo, in Olanda esistono norme permissive in materia di spaccio ed uso di stupefacenti, norme che gli olandesi avrebbero voluto estendere all'Europa, ma furono bloccati dagli italiani.
Francesco Saverio Borrelli ha detto che il mandato doveva essere preceduto da un coordinamento dei vari ordinamenti statali e doveva essere impugnabile davanti a qualche autorità, come il tribunale della libertà italiano; ha fatto anche presente che in Italia per l'arresto sono richiesti, oltre a gravi indizi di colpevolezza, il pericolo di fuga, l'inquinamento delle prove e la possibile reiterazione del reato. Luciano Violante attaccò il governo dicendo che era contrario al progetto europeo perché questo includeva i reati di corruzione, riciclaggio e frode, che riguardavano Berlusconi; poi accusò il governo di voler modificare la costituzione per ridurre le garanzie costituzionali dei cittadini, questo pericolo veniva dal progetto europeo; però, tra i latitanti italiani a Parigi, Oreste Scalzone, leader di Potere Operaio, molto preoccupato, definiva mostruoso il progetto europeo di mandato.

Ai fini politici non conta l'esito del processo, ma l'incriminazione per screditare un avversario; in Francia il giornale Liberation, dell'estrema sinistra, ha affermato che il diciannovesimo secolo era stato quello del potere legislativo, il ventesimo quello dell'esecutivo ed il ventunesimo sarebbe stato quello del potere giudiziario. Il giornale invocava come partner dei giudici il potere mediatico, com'è accaduto in Italia, però ammise che in Francia, come in Spagna, i pubblici ministeri erano sottoposti al governo ed i giudici erano politicizzati.
Alcuni reati, colpiti dal progetto di mandato d'arresto europeo, sono reati d'opinione con finalità politiche, perciò i processi che ne sarebbero scaturiti sarebbero stati processi politici; avrebbero colpito la libertà di parola e di stampa, anche se quelle norme repressive già esistevano in alcun paesi europei occidentali come l'Italia. I magistrati europei volevano anche colpire quelli che volevano controllare l'immigrazione extracomunitaria; comunque, i processi politici per reati politici già esistevano in Italia, Francia, Germania e in Belgio, anche se camuffati da normali processi per reati comuni.
Quando esistono i reati di vilipendio e diffamazione e quando con processo si elimina un avversario politico, quando si imbavaglia l'opposizione, quando si condiziona l'informazione con i finanziamenti e la legge sulla stampa, ne scaturiscono processi politici. Politico fu il processo contro Seneca nel 399 a.c., accusato pretestuosamente di corrompere i giovani, politico fu il processo a Gesù, inviso al Sinedrio, politici sono stati i processi a carico di Giovanna d'Arco e di Galileo, politici furono i processi carico del re d'Inghilterra Carlo I (1649) e Luigi XVI (1792); politico fu il processo a carico di Dreyfus nel 1894 in Francia, politico fu il processo in USA contro Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, perché anarchici e italiani.
Politico fu il processo in URSS contro Andrei Sakharov, che fu dichiarato infermo di mente e rinchiuso in manicomio, politico fu il processo di Norimberga, dopo la seconda guerra mondiale; politico è stato il processo in Italia (1996-1999) all'ottantenne Erich Pribke, condannato all'ergastolo per una rappresaglia bellica di mezzo secolo prima, che gli eserciti solevano fare e che anche l'Italia aveva fatto in Grecia ed in Jugoslavia. Nei processi politici la magistratura deve dare soddisfazione a chi ha il potere e controlla l'informazione; il governo, alla ricerca della rispettabilità, si serve della legge, però le sentenze conducono sempre alla condanna, cioè, come al tempo dell'Inquisizione, la condanna è prevista in anticipo, a prescindere da un giudizio obiettivo d'innocenza o colpevolezza, ciò è la morte del diritto.
I processi politici non cesseranno mai, perché non cesserà mai la lotta politica e ci saranno sempre governi gelosi del loro potere, si faranno magari con la scusa di combattere la mafia, il terrorismo, l'eversione, la corruzione ed i crimini contro l'umanità; anche l'Italia ha condannato chi si è arrampicato sul campanile di San Marco per inneggiare alla repubblica veneta, per impedire a qualcuno di diffondere le proprie idee e la propria protesta. L'Italia ha però caratteristiche peculiari, se il paese è diviso tra destra e sinistra, l'intellighenzia, per una questioen di moda culturale, è di sinistra; così il governo, quando è di destra, non controlla pienamente, come in Francia, magistratura, stampa e scuola.
Nei paesi cosiddetti "democratici" si fa un uso liberticida della giustizia, imponendo una verità storica ricorrendo alla legge, eliminando con la giustizia gli avversari politici; il reato d'opinione non può esistere all'interno di una società libera. Le idee sbagliate non devono essere censurate o perseguite, ma contestate, non si può rifiutare il confronto invocando l'intervento della legge, del tribunale o del censore; perché in tal caso ai sudditi può venire il sospetto che la persona, alla quale era stato impedito di parlare, poteva avere ragione.
Alla fine il parlamento italiano, rinunciando a modificare la sua costituzione, per adattarla al progetto di mandato europeo, ha inserito il mandato di cattura europeo nell'ordinamento interno italiano, con legge del 22.4.2005 n. 69, con le seguenti precisazioni. L'Italia darà

esecuzione al mandato nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo previsti dalla convenzione europea del 4.11.1950, in conformità ai dettami della costituzione italiana e al giusto processo previsto dalla sua legge, tutelando le libertà personali, i diritti della difesa e guardando al tipo della pena (in Italia non è prevista la pena di morte).
La consegna di un imputato o di un condannato al giudice straniero è subordinato ad una decisione della corte d'appello italiana, il mandato d'arresto europeo dovrà pervenire tradotto in lingua italiana; l'Italia darà esecuzione al mandato d'arresto europeo solo nel caso in cui il fatto sia previsto come reato anche nella legge nazionale. L'estradizione è rifiutata se ha per oggetto un reato politico, se è prevista la pena di morte o la tortura, se la persona da arrestare è un minore, se il reato contestato è stato amnistiato in Italia, se i fatti addebitati potevano essere giudicati in Italia, se si era verificata prescrizione del reato o della pena, se l'imputato o condannato è donna incinta o madre di una prole inferiore ai tre anni; inoltre quando esistono gravi problemi di salute per la persona da estradare.
Quando più stati stranieri emettono contemporaneamente il mandato da arresto, la corte d'appello decide la competenza per l'estradizione; contro la richiesta d'estradizione, il difensore può proporre
ricorso in Cassazione o presso il tribunale della libertà. La corte d'appello può disporre il sequestro dei soli beni interessanti la prova o risultato del reato, lo Stato italiano si assume le spese sostenute per l'esecuzione del mandato, limitatamente a quelle sostenute nel territorio nazionale. Alla fine del secondo conflitto mondiale, la giustizia tedesca si mise al servizio dei censori della storia ed estese i termini di prescrizione del reato d'opinione; la legge tedesca ammette una forma di censura, anche se la costituzione sembra vietarla, con la solita ambiguità che a volte sembra solo italiana; questa legge dice che si può limitare la libertà d'espressione a salvaguardia di un diritto fondamentale, la censura sulla stampa è ammessa anche a tutela della gioventù.
La legge tedesca, come quella italiana, prevede il reato di diffamazione, inoltre l'art. 130 del codice penale tedesco definisce reato chi minimizza i crimini del nazismo; in pratica criminalizza le opinioni, anche se sbagliate, cioè è un attacco alle libertà personali, infatti, la negazione di un fatto storico non è sobillazione o istigazione a commettere un reato. Questo reato colpisce giornalisti, editori e la libertà d'insegnamento, il giudice può respingere le prove e le testimonianze a favore dell'imputato; in tal modo gli studiosi devono allinearsi all'ideologia di Stato, mentre chi esercita la libertà di parola è fatto passare per criminale. Queste norme repressive possono essere usate anche contro chi non è nazista.
I paesi europei, traumatizzati dalla seconda guerra mondiale e dalle imprese di Hitler, si sentono in dovere di reprimere anche tutte le idee eterodosse che riguardano il nazismo, giuste o sbagliate che siano; non vogliono nessuna scusante per il nazismo, perciò si avvalgono del codice penale ed, alla fine, praticamente intaccano il diritto d'espressione. Per il diritto penale tedesco, la responsabilità sorge quando ci si pone contro l'opinione generale in materia di nazismo, l'art. 130 condanna anche l'istigazione all'odio etnico e quindi colpisce chi critica l'immigrazione extracomunitaria. Questo articolo, che con la legge Macino è stato introdotto anche nell'ordinamento italiano, prevede la censura preventiva e la confisca delle pubblicazioni, perciò oggi in Germania sono tanti i libri vietati e messi all'indice.
In Germania è stato messo all'indice un libro di Udo Walendy, che addossava la responsabilità del secondo conflitto anche agli altri paesi belligeranti, anche se è un fatto che Stalin consentì ad Hitler di iniziare la seconda guerra mondiale. Mettere in luce un singolo dettaglio a favore dei nazisti fa scaturire l'accusa d'apologia di nazismo; è pericoloso anche sostenere che l'olocausto ebraico ha coinvolto meno di sei milioni di persone, in questi processi i tribunali non possono accogliere prove contrarie a ciò che è di pubblico dominio (art. 244 cpp).

Gli scritti pornografici, razzisti, xenofobi, violenti e revisionisti prevedono la confisca delle pubblicazioni, in Germania esiste un elenco delle opere messe all'indice; l'art. 130 del c.p. si è accanito anche contro chi critica l'immigrazione extracomunitaria, con processi, condanne e confische d'opere, anche a carico d'acquirenti di pubblicazioni. Invece in America i revisionisti, anche se criticano le imprese dell'esercito americano, godono della protezione del primo emendamento della costituzione, che garantisce la libertà di parola e di stampa; in Germania è anche vietato il libro Mein Kampf di Hitler, il quale è apparso recentemente, liberamente acquistabile e scritto in tedesco, nelle librerie di alcune spiagge del Veneto, in Italia; i Protocolli dei Savi di Sion sono vietati in Germania ed in altri paesi europei.
Stranamente però, tutte queste misure non sono prese contro i siti e le pubblicazioni comuniste o favorevoli al fondamentalismo islamico; i legislatori tedeschi sembrano ignorare che larga parte del suo popolo è anticomunista o contraria all'immigrazione extracomunitaria, soprattutto islamica; bisogna però dire che la Germania, al contrario dell'Italia, ha impedito la ricostituzione di un partito comunista o nazifascista. Thies Christophersen, ha negato che sotto il nazismo esistessero le camere a gas, in realtà esistevano ed erano anche mobili; negli anni ottanta pagò con un anno in prigione, gli confiscarono i risparmi, gli revocarono la pensione e l'assistenza medica. Ad un altro revisionista, Wilhelm Staglich, furono confiscati e distrutti i libri, fu privato della laurea, processato, arrestato e la pensione gli fu ridotta alla metà.
Nel 1997 Gunthr Deckert fu condannato a 32 mesi di reclusione per aver partecipato ad un dibattito revisionista sulla seconda guerra mondiale e per aver pubblicato una rivista revisionista. Nel 1997 l'ottantenne Udo Walendy fu condannato a 34 mesi di prigione per scritti revisionisti, anche se nessuno di loro incitava alla violenza o all'odio; secondo i magistrati, le sue tesi erano particolarmente pericolose perché inconfutabili. Che pena che fanno certi politici e certi magistrati!
Nel 1995 il revisionista Hans Schmidt fu arrestato e fu tenuto in isolamentio, privato anche dei medicinali, aveva criticato gli indennizzi tedeschi a Israele e aveva sottolineato il maggior tasso di criminalità tra gli immigrati extracomunitari.
Nel 1995 German Rudolf fu condannato a 14 mesi di prigione per scritti revisionisti, però fece in tempo a scappare, rifugiandosi in Spagna. Nel 1964 Frederick Leuchter denunciò le incongruenze delle camere a gas da lui visionate e fu arrestato, ma riuscì a fuggire in America. Nel 1999 Fredrick Gerard Toben fu incarcerato per sette mesi, per aver diffuso via internet commenti xenofobi e interpretazioni storiche contrarie a quelle ammesse in Germania. Al processo il giudice disse che lo studio di certi fatti storici è sconsigliabile, perché in contrasto con l'articolo 130 del c.p.; in questo processo rischiava anche l'avvocato difensore, se nel corso della sua arringa avesse fatto affermazioni non politicamente corrette sulla recente storia tedesca o sull'immigrazione extracomunitaria, sarebbe stato arrestato, perciò gli fu impossibile difendere bene l'imputato.
Oltre questi casi citati, ci sono state dozzine d'interventi giudiziari tedeschi contro scrittori, giornalisti ed editori, con sequestri di opere, con pagamento di ammende, di risarcimenti e con anni di prigione. Nemmeno in Francia è possibile una discussione aperta su questi temi; sul genocidio degli armeni non si possono avere opinioni personali, non si conosce però il numero esatto delle vittime; in base a certe norme del 1972, è vietato scrivere anche contro gli extracomunitari, gli islamici di Francia però possono scrivere contro gli ebrei.
Le organizzazioni contrarie ad una società multietnica rischiano di essere chiamate in tribunale e lo scioglimento; tutte le organizzazioni antirazziste hanno diritto a chiedere la condanna ed il risarcimento ad autori ed editori sospetti di razzismo. La legge Fabius-Gayssot, approvata il 13.7.1990, ha istituito il delitto d'opinione revisionista, vale a dire proibisce ogni ricerca storica revisionista, ad esempio sul tribunale di Norimberga e su altri

fatti del secondo conflitto mondiale; inoltre questa legge non consente agli imputati di difendersi adeguatamente.
Il revisionista Robert Faurisson difendeva la libera ricerca storica e definì le cifre dell'olocausto un'esagerazione, perciò fu aggredito più volte e poi fu licenziato dall'università, quindi fu processato con il suo editore e condannato in base alla legge Fabius. L'autore e l'editore dovettero risarcire undici associazioni antirazziste e antixenofobe, al processo farsa contro di lui non si vollero ascoltare le ragioni della difesa, perciò il 23.9.1998 la corte dei diritti di Strasburgo condannò la Francia.
La storia deve essere libera e non può essere sottoposta a versioni ufficiali, ora la legge Fabius-Gayssot permette ai negazionisti, che hanno torto, di apparire come martiri e vittime di una verità ufficiale; grazie ad essa, i negazionisti possono far deviare il dibattito sulla libertà d'espressione, che è loro negata. Il 26.1.1990 in Francia fu condannato dal tribunale di Parigi un articolo commemorativo del maresciallo Pétain, di parte quanto si vuole, con l'accusa d'apologia del fascismo; oggi in Francia il negazionismo, che è un'idea sbagliata, è reato, invece in America se ne può scrivere, gli autori americani, se sostengono tesi sbagliate in materia, non sono perseguiti penalmente, ma sono confutati.
Negli anni novanta, in Francia, il governo socialista si era data un'altra legge che colpiva le sette che facevano le guarigioni con la medicina alternativa, facendo un favore alla aziende farmaceutiche ed ai baroni della medicina; questa accusava queste sette di turbare l'ordine pubblico, prevedendo per esse lo scioglimento ed il bando. Paul Rassinir, ex partigiano comunista francese, criticò il comportamento dei partigiani comunisti e scrisse che nei campi di concentramento tedeschi i kapò erano spesso comunisti, che si appropriavano dei beni che arrivavano ai detenuti ed alimentavano la borsa nera; aggiunse che questi kapò, alla fine della guerra, ebbero onorificenze e risarcimenti ("Il bavaglio europeista" di Mario Spataro – Edizioni Settimo Sigillo).
L'autore, calunniato come simpatizzante nazista, si trovò isolato, diffamato e ingiuriato, fu denunciato dalla lega antidiffamazione ebraica, fu condannato alla prigione ed al risarcimento a favore della federazione francese partigiani e deportati e poi fu espulso dal partito socialista. Il filosofo Roger Garaudy, ex partigiano comunista ed ex senatore comunista, nel 1968, dopo i fatti di Cecoslovacchia, abbandonò il suo partito e, come tanti ex comunisti italiani, si convertì all'Islam; era un revisionista sulla seconda guerra mondiale e sull'olocausto e, come islamico, simpatizzava per i palestinesi ed era contro Israele.
Il movimento antirazzista lo accusò d'incitamento all'odio razziale, l'abate Pierre venne in suo aiuto e fece una gaffe, dicendo che sui campi di concentramento e sulle camere a gas potevano esserci state delle esagerazioni; fu attaccato a sua volta e nel 1996 fu costretto a lasciare la Francia, rifugiandosi in un'abbazia benedettina di Padova; era stato il fondatore della comunità di Emmaus vicina ai diseredati. Garaudy fu processato, sostenuto dai paesi islamici, in Francia la legge vietava il libero dibattito su argomenti legati all'olocausto ebraico ed il filosofo era accusato di negare l'esistenza di crimini contro l'umanità; però egli non aveva contestato l'olocausto, ma solo il numero delle vittime e l'esistenza delle camere a gas, perciò fu accusato di revisionismo ed antisemitismo.
In Francia si può mettere in dubbio l'esistenza di Dio, ma non il numero delle vittime dell'olocausto; io personalmente credo che le vittime dell'olocausto possono essere state anche più di sei milioni, ma generalmente non credo mai ai numeri forniti dal governo o dai partiti. Il 27.2.1998 il tribunale condannò Garaudy al pagamento di una forte ammenda e lo lasciò andare libero; lo prosciolse anche dall'accusa d'istigazione all'odio razziale, però gli editori, che prima se lo contendevano, gli chiusero la porta in faccia.
Nel 1945 Henri Roques ha scritto che le potenze vincitrici avevano estorto con la tortura la confessione di un SS addetto al campo di concentramento di Belzec, una tesi plausibile dato che lo Stato, soprattutto in guerra, usa spesso la tortura per avere informazioni;

anche in questo caso insorse la lega antidiffamazione ed a Roques fu annullata la laurea conseguita e gli fu impedito di esercitare la ricerca storica. Vincent Reynoard imboccò la strada revisionista e ciò mise fine alla sua carriera, fu sottoposto a provvedimenti disciplinari, sospeso dalla cattedra liceale, dallo stipendio e dall'assegno di disoccupazione; nel 1991 fu condannato per aver attaccato la legge Fabius e, per il suo revisionismo sulla seconda guerra mondiale, gli fu bloccato anche il conto corrente bancario; però riuscì a rifugiarsi in Belgio.
L'avvocato Eric Delcroix aveva difeso Robert Faurisson e aveva scritto un libro contro la legge Fabius, nell'ottobre 2001 fu processato e condannato a pagare una multa e un forte risarcimento a favore di cinque associazioni partigiane e di ex deportati. Il 28.1.1990 il docente universitario Bernar Notin, a causa di un suo articolo pubblicato su una rivista, fu insultato e denunciato per razzismo e xenofobia; tutte le librerie sospesero la distribuzione di quel numero della rivista e l'editore perdette alcuni finanziamenti pubblici, un altro docente, che difese Notin, fu emarginato e sospeso.
Nel 1997 il professore di liceo Louis Berger disse che non era d'accordo con la storiografia ufficiale sulla seconda guerra mondiale ed affermò che la responsabilità della guerra non era solo della Germania; arrivarono le proteste dei genitori degli alunni ed alla fine del 1999 Berger fu sospeso dall'insegnamento e furono iniziati a suo carico un procedimento disciplinare ed uno penale, in base alla legge Fabius, per iniziativa d'alcune associazioni antirazziste, antixenofobe, antifasciste e della lega dei diritti umani, che si costituirono parte civile.
Il professore fu condannato a dieci mesi di reclusione, più importanti risarcimenti da pagare, l'aula del tribunale era affollata d'ex deportati, tra risarcimenti e ammende pagò 170.000 franchi, circa 25.000 euro; divenne un disoccupato senza stipendio e senza risparmi, colpito per un reato d'opinione, diversamente dai negazionisti, aveva anche ragione. Il 15.2.2002 fu processato a Parigi lo scrittore Michel Houellebecq, con l'accusa di aver diffuso idee xenofobe, razziste e di aver incitato all'odio religioso; aveva attaccato la religione islamica e perciò le organizzazioni islamiche si erano appellate alla legge Fabius e avevano chiesto 75.000 euro di risarcimento.
In Francia sono molti i casi di persecuzione giudiziaria per reati d'opinione; tra il 1993 e il 1997 furono arrestate persone che avevano criticato le pratiche abortive di alcuni ospedali, nel luglio del 2000 fu arrestato il mittente di un messaggio e-mail che criticava la legge Fabius; Brigitte Bardot è stata condannata quattro volte per aver criticato la macellazione rituale degli animali, che è stata vietata in Italia alla fine del 2002. Anche la legge austriaca sulla stampa è molto simile a quella tedesca ed ha portato a ripetuti processi; la legge belga prevede il carcere per i reati di razzismo e xenofobia, la legge spagnola prevede il carcere per chi tenta di difendere il fascismo, però in Cecoslovacchia si condanna chi fa apologia del comunismo.
In Spagna il libraio Pedro Varela è stato processato per aver messo in vendita libri revisionisti, in Svezia è stato condannato un autore marocchino, Ahmed Rami, per revisionismo storico, e Ditlieb Felderer, testimone di Geova, che negava che i tedeschi avessero ucciso 60.000 testimoni di Geova.
In Italia i reati d'opinione sono previsti dal codice fascista Rocco del 1930, ancora in vigore per la gran parte, anche se in contrasto con la costituzione; le pene del codice Rocco furono anche inasprite dal ministro delle Giustizia Togliatti.
Questa legge Rocco comprime la libertà di stampa e di parola; il 25.6.1993 anche l'Italia, adottando la legge Mancino, mise all'indice razzismo e xenofobia. Fortunatamente nessuno fino oggi è finito in galera in base a questa legge, anche se il cardinale Biffi, secondo questa legge, dovrebbe stare in galera per aver detto che bisognerebbe far entrare in Italia solo immigrati cristiani e non musulmani.

La legge Mancino non colpisce solo la discriminazione o la violenza ma, all'art. 1, anche l'odio razziale, etnico, nazionale e religioso; infatti, prevede la reclusione fino a 3 anni per chi diffonde idee di superiorità razziale o etnica o commette discriminazioni per lo stesso motivo e prevede fino a 4 anni di reclusione per chi incita o commette violenze per lo stesso motivo.
La legge, all'art. 2, vieta le associazioni che incitano o commettono violenza e discriminazione; chi vi partecipa, anche se non commette personalmente atti di violenza, è punito con la reclusione fino a 4 anni, cioè qui la norma penale supera il concetto di responsabilità penale personale. Questa normativa è simile a quella esistente in Francia in Germania, anche se fino ad oggi i magistrati italiani, diversamente da quelli d'oltralpe, si sono limitati a colpire gli atti e non le opinioni o l'odio.
Anche la Svizzera presenta gravi lacune in materia di libertà di parola e di stampa; in teoria la legge del paese garantisce libertà di culto, d'opinione, di stampa e di ricerca, però nell'aprile del 1994 nel paese fu varata una legge contro la discriminazione razziale.
Questa legge fu concepita per la difesa degli immigrati e per il controllo delle opinioni politiche e storiche difformi da quelle ortodosse; diceva di voler combattere razzismo e xenofobia, però finirono sotto tiro i revisionisti, a cui carico era previsto il carcere e la pena pecuniaria. La legge dice di voler tutelare la dignità umana senza precisarne il concetto, con il rischio che tutti gli immigrati che avranno una controversia di lavoro, potranno invocare la persecuzione e la discriminazione razziale; questa legge colpisce anche chi minimizza i genocidi. Un cittadino svizzero è stato processato per aver criticato la macellazione rituale, che è ammessa in Germania, ma non in Italia.
Nel 199 lo svizzero Jurgen Graf scrisse un libro revisionista e fu radiato dall'insegnamento, nel 1998 fu condannato a 15 mesi di carcere e ad un'ammenda di 6.000 euro, il giudice lo definì: "Rimarchevole criminale, degno di un severo castigo", l'avvocato difensore non peté entrare nel merito del libro, per non essere incriminato a sua volta. Il docente svizzero Gaston Amaudruz, profondo conoscitore della seconda guerra mondiale e del fenomeno dell'immigrazione, scrisse su un mensile un articolo revisionista, anticomunista ed anticapitalista e fu condannato ad un anno di carcere ed al pagamento di una forte ammenda.
Però, questo professore aveva anche detto alcune cose interessanti sulla mescolanza razziale, disse che anche questa distruggeva la biodiversità umana, cioè che distruggeva ciò che la natura aveva creato, aggiungendo che lui avrebbe voluto conservare la razza bianca. Questi argomenti si usano per difendere la biodiversità animale e vegetale, perché si dice che con la selezione, l'ibridazione e la specializzazione, l'uomo provoca delle estinzioni di massa; il concetto è estensibile anche all'uomo, che è una specie animale come le altre.
Negli USA il primo emendamento della costituzione sancisce l'assoluta libertà di parola e di stampa, però la politica del politically correct ha fatto sì che alcuni editori hanno dovuto rifiutare alcune pubblicazioni; perciò soltanto le piccole case editrici pubblicano opere storiche e antropologiche controcorrente, soprattutto in materia razziale. In America poi esiste una norma contro l'istigazione all'odio che consiglia prudenza agli editori; però, anche se ufficialmente in USA non esistono i reati d'opinione, chi dissente corre certi rischi, cioè può perdere il lavoro o essere diffamato, ma non finisce in galera. Nel 1998 Christina Jeffrey fu licenziata dalla camera dei rappresentanti per essersi espressa a favore del revisionismo storico.
Inaspettatamente, tenetevi forti, in Russia tutte le idee politiche possono essere liberamente sostenute, chi se lo sarebbe aspettato, dopo la caduta del comunismo; invece, in materia di lotta al razzismo ed alla xenofobia, pare che quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale si siano uniformati all'intolleranza verso la storiografia non approvata dallo Stato. Dal 1940 in Canadà gli uffici doganali possono sequestrare libri e

giornali esteri che possono turbare l'opinione pubblica; nel 1984 quelle norme sono state inasprite per reprimere la letteratura dell'odio, cioè quella revisionista e quella che suscita ostilità verso un gruppo etnico.
Nel 1985 in Canadà fu arrestato e condannato lo scrittore revisionista Ernst Zundel, poi prosciolto dalla corte suprema, nel processo questo privilegiato, al confronto di suoi colleghi più sfortunati d'altri paesi europei, poté esprimersi liberamente ed anche i testimoni poterono deporre a suo favore. La libertà d'espressione non deve dipendere dal gradimento di chi è al potere, dovrebbe essere un diritto di tutti; chi sostiene tesi contrarie all'evidenza ed al senso comune può essere smentito, ricorrere alla polizia o al tribunale serve solo ad alimentare il sospetto, presso l'opinione pubblica, che potrebbe avere ragione, perciò le si chiude la bocca.
Le persone condannate, di cui si è parlato, non avevano commesso atti di violenza o istigato a commettere crimini, la maggior parte non era nemmeno veramente razzista, nel senso comune del termine; spesso erano in errore, la repressione statale nei loro confronti serviva solo a limitare la libertà di parola e di stampa. Certe norme repressive, poiché non condannano gli atti, ma le espressioni, sono come gli scongiuri, però ti mettono in galera.
Non sembra che all'Unione Europea stia veramente a cuore la democrazia, l'Europa sembra avviata verso il destino dell'Unione Sovietica; la Francia, sostenitrice delle presunte finalità antiterroristiche del mandato d'arresto europeo, dal tempo di Mitterand ha costantemente respinto le richieste d'estradizione italiane di persone condannate per terrorismo.
Parigi è un sicuro rifugio dei brigatisti italiani latitanti, come lo era in precedenza Praga, recentemente sono stati 52 i brigatisti italiani che hanno goduto in Francia di una cordiale ospitalità, probabilmente sollecitata dall'interessamento di settori della politica italiana. Già sotto il fascismo, a Parigi avevano trovato rifugio diversi antifascisti italiani, anche se la cosa ebbe temporaneamente termine con l'occupazione tedesca della città. L'Europa, come l'ONU, ha condannato le rappresaglie di Israele, ma ha scusato e finanziato il terrorismo palestinese, ha condannato il terrorismo, ma ha affermato che quello palestinese non è terrorismo; a volte sembra che per essa i problemi d'esilio forzato e perdita di territorio abbia riguardato solo i palestinesi.

CAPITOLO 9

IL PALO DELLA CUCCAGNA CHIAMATO BANCONOTA

Diceva Pulitzer che i delitti si tutelano con la segretezza, perciò esistono le società segrete; anche lo Stato è pieno di segreti, sono coperti da segreto anche le operazioni della Banca d'Italia e della Banca Centrale europea. La Banca d'Italia è una società privata per azioni, di proprietà di banche ordinarie, perciò in conflitto d'interesse quando vigila su queste banche, le quali nominano anche il suo governatore ed i suoi direttori (Marco Della Luna a Antonio Miclavez "Euroschiavi" Editore Arianna").
Gli stati a sovranità limitata, come l'Italia, rinunciano al diritto sovrano a stampare banconote e pagano i tributi agli altri stati, come fa l'Italia con l'8‰ a favore della Chiesa; anche a causa di questa situazione, oggi gran parte del bilancio dello Stato serve a pagare gli interessi sul debito pubblico. All'inizio il commercio si faceva con il baratto, poi sostituito da una moneta metallica pregiata, però già in epoca romana si emettevano monete metalliche con un contenuto in oro o argento inferiore al suo potere d'acquisto; lo Stato aveva seguito l'esempio dei falsari privati, la differenza di valore costituiva il signoraggio, cioè il profitto sull'operazione, a vantaggio dello Stato.
Nell'antichità l'oro e l'argento era depositato nei templi e si pagava una commissione per la loro custodia; nel tardo-medioevo si prese a depositare le monete d'oro e d'argento presso gli orefici, che rilasciavano una ricevuta per il deposito, che poteva anche essere trasferita per i pagamenti, invece i primi banchieri facevano i cambiavalute. Ben presto gli orefici scoprirono che, per assicurare i rimborsi in oro e argento ai presentatori delle ricevute, bastava detenere solo un decimo del valore della banconote messe in circolazione, perciò divennero fabbricanti in serie di queste banconote di carta; i privati avevano inventato la copertura parziale o riserva frazionata, la più grande truffa mai inventata.
Ben presto, anche lo Stato prese ad emettere i suoi biglietti di Stato, in concorrenza ai privati, poi, nel XVIII secolo stabilì che l'unico abilitato ad emettere banconote era la banca centrale, la quale doveva garantire il cambio totale in oro con una speciale riserva, così era nato il gold standard, ma lo stato non aveva tutto l'oro a copertura. A causa dell'inflazione, delle ricorrenti crisi valutarie, finanziarie, delle guerre e della crisi economia postbellica in Europa, nel 1944 a Bretton Woods un accordo internazionale stabilì che solo la Federal Riserve americana avrebbe conservata la copertura in oro, mentre le altre banche centrali dovevano assicurare una copertura al denaro circolante in dollari; la conversione in oro però poteva essere richiesta solo dalle banche centrali e non da privati cittadini, così nasceva il gold exchange standard.
Nel 1971 il governo Nixon, poiché la Federal Reserve mancava della copertura in oro per tutti i dollari emessi, abbandonò il gold exchange standard, sospendendo la convertibilità del dollaro in oro; però il dollaro non crollò di valore, perché il valore della banconota non dipende dalla convertibilità, ma dalla sua quantità in rapporto al prodotto nazionale, infatti, per contenere l'inflazione, le banconote non dovrebbero mai aumentare più dell'aumento del reddito nazionale. Sono i cittadini che danno valore alle banconote, accettandole, chi accetta una cosa in cambio di lavoro o di merce, le conferisce valore; infatti, i romani dicevano che le cose che non si possono vendere non valgono niente. Lo Stato o le banche centrali cedono banconote in cambio di merci e servizi che non costano loro quasi niente.
Le banconote però hanno una differenza di valore tra potere d'acquisto e costo di stampa e ristampa per quelle ritirate dalla circolazione, a tutto vantaggio della banca centrale o dello Stato, per il quale esse costituiscono una forma di tassazione nascosta, perché tolgono risorse ai cittadini. Quando le prime banconote erano convertibili portavano la

dicitura: ”Pagabile a vista al portatore”; quando ne fu sospesa la convertibilità, divenendo a corso forzoso o senza copertura, continuarono per un pò a portare questa dicitura, abusando della credulità popolare.
Queste banconote fiduciarie circolano perché sono accettate e domandate, per renderle più facilmente accettabili, lo Stato ha stabilito che hanno corso legale e forzoso, cioè che devono essere accettate da tutti sul territorio nazionale. E’ accaduto però che, in periodo di guerra e di necessità di bilancio, si sono emesse troppe banconote, con conseguente inflazione. Nel 1694 in Inghilterra re Guglielmo III d’Orange e l’aristocrazia del paese si allearono con i banchieri privati e fondarono la Banca d’Inghilterra, una società per azioni avente il dritto esclusivo e monopolistico di emettere banconote.
Ufficialmente, l’alta aristocrazia non faceva affari e finanza, in realtà, con i suoi soldi, era dietro i banchieri ebrei o europei e, in incognito, ne ispirava la politica; così, negli anni a venire, delle malefatte bancarie si poterono accusare solo gli ebrei, eterno capro espiatorio; europei e americani paioni ignorare che i banchieri lavorano soprattutto con il denaro degli altri e che in finanza esistono i prestanome. I banchieri ebrei sono stati prestanome delle grandi famiglie, delle quali amministravano i patrimoni; queste famiglie, come la Chiesa, ancora oggi operano per mezzi di prestanome, però non rinunciano ad intervenire nelle operazioni all’ingrosso di queste banche, poi gli ebrei rispondono davanti all’opinione pubblica. In Italia la Chiesa ha anche imparato a fare politica per interposta persona.
Attraverso le banche centrali si sono fatti prestiti allo Stato, poi le banche, con il potere del loro denaro, presero ad indirizzare e ad influenzare la politica, ancora oggi i partiti dipendono dai loro sponsor finanziari. Lo Stato usa il consenso politico per togliere ricchezza ai cittadini e trasferirla ai proprietari dello Stato, cioè alle banche e chi sta loro dietro; ciò si fa con l’indebitamento, con le tasse, con le emissione di banconote e di moneta bancaria e con l’ordinaria usura bancaria.
Il capitale finanziario è nomade, perciò condiziona gli stati e mina la loro sovranità, le banche centrali sono possedute da banche private e queste da private persone, che spesso rappresentano altre persone in incognito, è il regno dell’anonimato a catena. Per gettare fumo negli occhi, una parte minore del capitale delle banche è collocato in borsa, a disposizione del parco buoi, cioè dei piccoli risparmiatori; sul corso di queste azioni, le banche esercitano la speculazione, da loro alimentata ad arte.
Per fare un esempio, la case reali d’Inghilterra e Olanda si sono arricchite con le compagnie delle Indie, con gli agenti della corona e con la banca centrale; però, seguendo una consuetudine, non sono intestatarie delle loro finanze e si avvalgono di banche, spesso ebraiche, come i Rothschild; perciò oggi, per tutti, la finanza ebraica è potente e la sola rilevante. In Italia però è determinante la finanza cattolica, cioè della Chiesa, le grosse banche appartangono al Vaticano e le piccole ai vescovi, però anche esse usano dirigenti e prestanomi ebraici, che fingono ad capri espiatori.
Se gli ebrei non vogliono più essere il capro espiatorio, devono prendere ufficialmente le distanze dall’alta finanza ebraica e chiarire i rapporti tra questa ed i finanziatori ed aristocratici europei e americani, dei quali i banchieri ebrei sono prestanome. Infatti, i grandi finanzieri non sentono il legame verso un paese o un’etnia, spesso hanno finanziato contemporaneamente due paesi in guerra tra loro; se sono ebrei, non sono innamorati nemmeno di Israele. La banca centrale fissa anche il tasso ufficiale di sconto ed il tasso di cambio con l’estero, il primo è utilizzato per fare prestiti allo Stato ed alle altre banche; in Italia è però è stato anche un parametro o indice utilizzato per fissare le rate dei mutui a tasso variabile, era dieci volte più alto che in Giappone, con lo scopo di togliere più denaro agli italiani indebitati con le banche.
Adesso la lira è stata sostituita dall’Euro, la Banca d’Italia con la Banca Europea e il tasso di sconto con l’euribor, però il fine è rimasto, cioè quello di cavare sangue agli europei,

anche con le rate dei mutui; però, con la crisi economica, recentemente la BCE ha calmierato i tassi. Comunque, la Banca d'Italia non è stata abolita, il parassitismo non si può mai abrogare per legge; con il trattato di Maastricht e con l'avvento dell'Euro, le banche centrali continuano a fissare il tasso di sconto per i mercati nazionali. Il tasso di cambio dovrebbe essere quello corrispondente al punto d'equilibrio finanziario con l'estero; può essere fisso, ma aggiustabile periodicamente, o variabile; in realtà le svalutazioni si fanno anche per speculare sui cambi e le mancate svalutazioni servono per favorire le delocalizzazioni d'industrie all'estero, dove la moneta locale è sottovalutata e la mano d'opera costa meno.
La Banca d'Italia è una banca privata, senza il controllo del parlamento o del governo, per non dare nell'occhio ha un capitale sociale ridicolo, i suoi organi sono nominati dalle banche private; ciò malgrado, con il suo statuto del 1948, le è stata attribuita la denominazione di ente di diritto pubblico, un altro caso d'abuso di credulità popolare fatto dalla legge dello Stato. Al vertice della banca vi è un consiglio superiore che ha un suo comitato ristretto, il consiglio si compone del governatore e di 13 consiglieri, eletti nelle assemblee da banche ed assicurazioni partecipanti; infatti, i soci sono le maggiori banche e assicurazioni, più Inps e Inail, con lo scopo di avere la complicità dei sindacati che dirigono questi due enti pubblici.
Grazie alla nuova legge bancaria del 1994, la Banca d'Italia opera nella più assoluta indipendenza rispetto al governo; però, se ci fosse la volontà politica, la banca centrale potrebbe essere nazionalizzate ed il governatore e il direttore generale potrebbero essere di nomina governativa; purtroppo però, come si è detto, le banche hanno i soldi per influenzare le scelte della politica e controllano lo Stato. Quindi, poiché anche lo stato appartiene ai privati, se la Banca d'Italia fosse statale, niente cambierebbe realmente.
Il bilancio della banca d'Italia ha all'attivo i titoli che riceve dallo stato in cambio delle banconote emesse per conto della BCE, della quale è uno sportello, e al passivo le banconote emesse, paga delle tasse sui profitti e questi benefici sono divisi tra i partecipanti. In contropartita, il Tesoro ha un conto corrente con la Banca d'Italia, che ha in attivo le banconote e al passivo i titoli di stato emessi dallo Stato. Il governatore della banca d'Italia è irresponsabile e intoccabile per legge, secondo una vecchia legge fascista era nominato a vita fino a poco fa; da notare che il vecchio governatore Guido Carli propose espressamente, senza successo, anche l'irresponsabilità penale per i governatori della Banca d'Italia.
Comunque, con i ripetuti crolli della lira, italiani e stranieri si sono riempite le tasche e il ruolo della Banca d'Italia non è servito a contrastare queste speculazioni, anzi. La banca d'Italia finanzia politici e giornali, perciò ha chi difende i suoi interessi al governo e in parlamento (Marco Della Luna). Guido Carli, Dini e Ciampi hanno servito così bene i loro padroni, che Guido Carli diventò capo del governo, Dini ministro e Ciampi presidente della repubblica, erano stati tutti uomini della Banca d'Italia; il governatore Fazio, prima delle sue disgrazie, era stato proposto a succedere a Berlusconi, il governatore Draghi è stato coinvolto nelle privatizzazioni, a prezzi di favore, di importanti aziende statali, a favore di chi conta, soprattutto all'estero, perciò è diventato capo del governo; questi uomini sono tutti fiduciari dell'oligarchia occulta mondialista e della Chiesa.
Solo una minima parte del denaro del mondo è fatto di vere banconote, perché la gran parte è denaro creditizio o scritturale o di conto, costituito materialmente da assegni, bonifici, carte di credito, cambiali e criptovalute; questo denaro scritturale, virtuale ed elettronico, fa scaturire il signoraggio secondario o creditizio, alimentato con i prestiti, che è incamerato dalla banche di credito ordinario, mentre quello primario va alle banche centrali, che però sono controllate da quelle ordinarie. La Banca Centrale Europea è retta dagli stessi meccanismi della Banca d'Italia, il bilancio del 2004 della BCE ha presentato una perdita di esercizio di oltre un miliardo e mezzo di euro; non si capisce come sia nato,

poi si chiede ai privati di non fare bilanci falsi, le emissioni di banconote europee crescono più del reddito, favorendo così l'inflazione, però fissata sapientemente al 2-3%.
Il ministro Tremonti aveva spiegato l'inflazione con il fatto che l'Italia aveva accettato un cambio lira-euro sfavorevole, però nulla ha detto sull'inflazione scaturita da queste emissioni eccessive, nulla ha detto del signoraggio delle banche centrali. Le banconote emesse sono ripartite tra le banche centrali del sistema, però la BCE conserva una quota dell' 8%; le banconote sono apposte tra le passività dalle banche centrali, anche con lo scopo di risparmiare tasse. Le banche centrali, in cambio delle banconote, scontano ad un certo tasso i titoli del debito pubblico ricevuti dallo Stato e ne hanno un ulteriore guadagno; poi rivendono i titoli alle banche ordinarie, che li tengono in portafoglio, come riserva di liquidità, o li vendono a privati, recentemente i titoli di stato sono stati ceduti alla alla BCE e al MES, il fondo salva stati.
Anche le banche di credito ordinario creano denaro dal nulla, lucrando il signoraggio creditizio o secondario, infatti, prestano un valore multiplo del denaro materiale da esse detenuto; oltre il 90% del denaro circolante è denaro creditizio, fatto di assegni, bonifici, prestiti, sconti di cambiali, costituendo le promesse di pagamento delle banche ordinarie. La banca può prestare fino a 50 volte il denaro materiale da essa posseduto, così lucra interessi su denaro che non ha, con guadagni enormi, il suo coefficiente di riserva obbligatoria è del 2%. Lo Stato non è sovrano, ma è proprietà dei banchieri ed i cittadini non contano.
Il denaro circolante nel mondo rappresenta un debito scoperto, cioè privo di copertura e non garantito, il denaro creditizio è pari a cinque volte il valore di tutti i beni esistenti nel mondo; il mercato dei derivati è un multiplo elevato del reddito mondiale, perché oggi domina l'economia speculativa su quella della produzione; le banche, creando denaro a costo zero, hanno privato lo Stato dei suoi poteri d'indirizzo economico e si sono appropriate delle ricchezze dei privati. Creando denaro, senza limite e controllo, sottrae potere d'acquisto alla popolazione, perché l'inflazione è un'imposta occulta, quando, per la legge, solo il parlamento potrebbe imporre tasse; il parlamentarismo moderno, per sancire la sovranità popolare, nacque all'insegna: "Nessuna tassa senza un voto del parlamento", ora però il popolo è stato espropriato di questa sovranità dai banchieri e il parlamento non conta. Le riunioni del consiglio direttivo della BCE sono segrete e gli organi decisionali della BCE sono irresponsabili, come il presidente della repubblica italiana.
Se i prezzi aumentano, i cittadini si indebitano di più con le banche, le banche possono prestare il denaro a basso prezzo agli amici e indirizzare i clienti marginali agli usurai; con la crisi, le banche rilevano per pochi soldi le imprese importanti ma in difficoltà, alle quali prima era stato negato il credito; si agisce come si fa in guerra, quando, per la penuria, ci si libera dei gioielli di famiglia, così cresce la concentrazione della ricchezza, per il medioevo prossimo venturo. In Italia la magistratura è stata sempre molto benevola verso le banche, tante e senza esito sono le cause aperte nei tribunali contro le banche; la magistratura, seguendo gli usi bancari, aveva sentenziato che le fideiussioni in garanzie sui prestiti, se non erano revocate dai garanti con il testamento, potevano continuare a carico degli eredi, e che le fideiussioni omnibus, che garantivano un debitore per importo illimitato, erano legali; fu poi il parlamento a vietare queste prassi bancarie, l'operazione avvenne in un momento in cui le banche non avevano ancora preso il controllo totale dello Stato.
Tra i soci della BCE sono anche la Banca d'Inghilterra, che ha una quota superiore all'Italia, la Banca di Svezia e la Banca di Danimarca; questi paesi non partecipano all'Euro, ma non hanno voluto rinunciare al business della Banca Europea. La Germania, come l'Italia, paga tasse alla Chiesa e tasse alla Banca Centrale Europea, con il signoraggio monetario. I soci della Federal Reserve americana, sono primarie banche americane, tra le quali spiccano nomi ebraici; le quali però amministrano fiduciariamente

patrimoni di grandi famiglie, aristocratiche e borghesi, che vogliono restare anonime, tirano il sasso e nascondono la mano, ovviamente influenzano anche la politica di queste banche. Il Vaticano ha un ingente deposito in oro presso la Federal Reserve.
Il riciclaggio internazionale dei profitti delle banche centrali ha favorito la nascita di un sistema di clearing, denominato Euroclear-Clearstream-Swift, gestito da una società lussemburghese; si tratta di una superbanca che opera in assoluta segretezza; lo Stato lussemburghese, come quello svizzero, è posseduto dalle banche e Roosevelt diceva che la finanza ha posseduto il governo degli Stati Uniti fin dal tempo del presidente Jackson. In queste istituzioni, situate nei paradisi fiscali, affluiscono anche fondi neri, derivanti da traffici illeciti, riciclaggio, commercio di armi e di droga, frodi agli stati ed ai piccoli azionisti ed evasioni fiscali; vi sono depositate somme utilizzate per corrompere politici, magistrati, giornalisti, amministratori, sindacalisti e per finanziare complotti.
Oggi gli arabi hanno imparato e, per favorire la penetrazioni islamica, ricorrono agli stessi sistemi, oltre al fanatismo religioso ed al terrorismo, in verità, anche questo già praticato dall'occidente e dal blocco comunista; oggi la carta forte dell'Islam in occidente, più del terrorismo, sono i giornalisti di influenza da esso comprati, che fanno disinformazione, questi dipendono anche da imprenditori che fanno affari con l'Islam e sono da esso ricattati. Gli stati pagano interessi sul debito pubblico, contraendo nuovi debiti con la banca centrale e svendendo beni pubblici, che le banche comprano per conto dei loro amici; con i soldi, le banche finanziano i partiti e comprano i voti e così hanno sedotto anche la sinistra.
Lo Stato dovrebbe ridurre sprechi e privilegi, però le spese improduttive sul piano economico, sono produttive sul piano politico, perché portano consensi e tangenti; i maggiori sostenitori di un sistema parassitario come il nostro, sono quelli che hanno privilegi parassitari. I sacrificati sono operai, piccoli produttori, contadini ed artigiani. Il presidente americano Abramo Lincoln voleva far emettere banconote direttamente dallo Stato, togliendo il privilegio alla Banca centrale, e fu assassinato, stessa cosa successe a Jhon Kennedy; se lo Stato emettesse direttamente banconote, le banche ne avrebbero perdite, però anche lo Stato ne farebbe profitto, a spese dei cittadini ed a vantaggio dei suoi azionisti, coè sempre le banche; a meno che non si creda che lo Stato esiste per lo spirito di servizio. Stato e banche hanno gli stessi padroni e mandanti.
Il trattato di Maastricht e la BCE sono incompatibili con la costituzione italiana, però in Italia la politica e ossequiosa verso l'oligarchia e fa finta di non vedere; in Italia dicono che garante della costituzione è il presidente della repubblica, ma non doveva essere la corte costituzionale? Quando lo Stato ha bisogno di una certa somma, deve dare in cambio titoli di stato alla banca centrale, per una somma maggiore in capitale e interesse, così cresce il debito pubblico; i titoli del debito pubblico sono cambiali e debiti con interessi pagati dal Tesoro.
Lo Stato è lo strumento per l'arricchimento di un gruppo, il debito pubblico è accuratamente coltivato, arricchisce i padroni della banca centrale e aumenta il loro potere sulle istituzioni; le banche ed i loro amici acquistano dallo Stato imprese a prezzi stralciati e concentrano in poche mani la vera ricchezza, che non è fatta dal denaro, che un bene solo strumentale e si svaluta. La vera ricchezza è fatta dalla terra, dai palazzi prestigiosi, da imprese e servizi strategici, da preziosi e opere d'arte.
Le banche fanno cartello contro i popoli, i cartelli e le grandi corporazioni impongono tariffe più alte e, contro tutte le promesse del liberismo, condizionano la politica; la regina d'Olanda è la maggiore azionista della società petrolifera Shell e in Olanda si fissa anche il prezzo del gas, il prezzo del petrolio impazza grazie alla speculazione. In Italia nemmeno l'Eni, azienda di Stato, ha voluto calmierare i prezzi dei prodotti petroliferi, in ossequio ad un cartello internazionale che Mattei voleva rompere e perciò fu ucciso.

Il consorzio di banchieri internazionali e chi sta loro dietro opera attraverso il trattato di Maastricht, il Fondo Monetario, gli accordi di Basilea e la Federal Reserve; con un piano di dominio globale da parte di potenti centrali finanziarie, le quali controllano tutte le grandi corporazioni ed i governi. Dal dominio finanziario ne discende quello economico, quello culturale e quello politico; oggi le banche controllano l'85% dei mass media del mondo, per influenzare le scelte, la borsa, la speculoazione in genere e le visioni della gente; comunque, i burratinai operano tramite prestanome, società anonime, partecipazioni a catena e paradisi fiscali.
Le banche possono anche provocare ad arte una crisi e far cadere un governo, semplicemente restringendo il credito; la vecchia copertura aurea impediva le speculazioni bancarie di oggi, però gli economisti di corte e di partito dicono che la moneta aurea è improponibile perché l'oro è scarso; in realtà si potrebbe usare anche argento e platino e, a causa della loro penuria, questi metalli preziosi si rivaluterebbero, inoltre oggi l'oro sarebbe affiancato dalle carte di credito e di debito. In Italia sul sistema bancario domina la Chiesa cattolica, con le sue branche o enti ecclesiastici e non gli ebrei; la sinistra, vicina alla banche, non è stata mai vicina alla Chiesa cattolica come adesso, se la Chiesa ha il cuore a destra ha però lo stomaco a sinistra.
Tolto il servizio del debito pubblico, a volte il bilancio dello Stato segnala un avanzo primario, ciò vuol dire che le tasse dei cittadini sono sufficienti per pagare le spese per il funzionamento dello Stato, malgrado gli sperperi, ma non per pagare le banche. Con il nuovo ordine del mondo, il piano di trasferire i poteri dello Stato a corporazioni finanziarie, porterà all'esautoramento dello Stato a favore di un'elite; il risultato è identico sia che governi la destra che la sinistra, fatte salve le diverse promesse elettorali.
Il sistema finanziario sta fagocitando e mettendo in crisi quello produttivo, soprattutto nel settore delle piccole e medie aziende, oggi lo Stato è divenuto esattore per conto delle banche; le banche puntano anche alla delocalizzazione produttiva all'estero, dove la mano d'opera costa meno, tenendo a tale scopo sopravvalutati dollaro e euro, rispetto alle valute dei paesi in sviluppo. Il tasso di sconto italiano, oltre dieci volte più alto di quello giapponese, è servito a favorire l'ordinaria usura bancaria, i residui passivi delle amministrazioni pubbliche locali, cioè gli impegni di spesa inevasi, sono amministrati dalla banca centrale e resi infruttiferi con un sistema di tesoreria unica; questo denaro, tolto dalla circolazione ma depositato in banca, ha ridotto gli investimenti e la domanda ed ha favorito l'ulteriore indebitamento del sistema.
Nel XVII secolo il nord America si sviluppò velocemente perché usava una propria moneta coloniale al posto della sterlina inglese; nel 1763 Franklin ribadì che il successo dell'economia americana era dovuto ad una moneta locale emessa in proporzione alla sua domanda da parte del mercato, il che serviva anche a contenere l'inflazione. Perciò il parlamento britannico, che obbediva alla banca d'Inghilterra e alla casa reale, fece una legge che dichiarava illegale la moneta delle colonie americane e impose dei dazi agli americani; questi furono costretti a sostituirla con le banconote della banca d'Inghilterra, pagando a essa signoraggio e interessi.
Nel 1791 Jefferson disse che, per essere sovrani, non si doveva essere gravati, anche grazie alla moneta, di un debito perpetuo, perché questo fatto rendeva tributari verso l'estero, diceva che le banche emettevano banconote e spogliavano il popolo, diceva che le banche erano più pericolose di eserciti in armi. Ancora oggi, nel terzo mondo, si rendono schiavi gli uomini con i debiti e schiavi gli stati con i loro debiti esteri. Jefferson diceva che il potere di emissione delle banconote doveva esser restituito allo Stato, aggiunse che le banche creavano inflazione e deflazione a piacimento, per aumentare la loro ricchezza ed il proprio potere, a spese di tutti.
Nel 1828 il presidente Jackson disse che doveva essere lo Stato ad emettere denaro e non società private; diceva che, se la gente avesse saputo dell'ingiustizia perpetrata dalle

banche, avrebbe fatto la rivoluzione, per lui la banca centrale era più pericolosa di una potenza nemica. Anche Lincoln e John Kennedy sostenevano queste tesi e furono eliminati; nel 1862 Lincoln, per affrontare le spese belliche, aveva ricevuto credito dalla banche al tasso tra il 24% al 36%, perciò ci rinunciò e decise di emettere biglietti di Stato, affermando che questa era prerogativa sovrana dello Stato, così non fece indebitare lo Stato e vinse la guerra d'indipendenza.
Naturalmente i banchieri internazionali si sentivano danneggiati da questa politica, perciò Lincoln fu assassinato; nel 1876 anche il cancelliere tedesco Bismarck disse che Lincoln, per essersi voluto sottrarre ai finanzieri stranieri, era stato messo a morte. Morto Lincoln, il congresso revocò la sua legge monetaria, nel 1913 fu assassinato anche il 20° presidente Garfield, colpevole di aver denunciato il dominio dei banchieri sullo Stato, e fu creata la Federal Riserve; nel 1963 Kennedy cercò di riprendersi il potere di emissione monetaria e fu assassinato.
Oggi gli USA hanno un debito estero che non potranno mai rimborsare, perciò il dollaro è una moneta di scambio mondiale sempre meno credibile negli scambi internazionali, perciò da alcuni paesi è stata già sostituita con l'Euro; il dollaro si è indebolito contro l'Euro ed è usato prevalentemente nel commercio di materie prime e di petrolio, che oggi però si pagano anche in Euro. L'economia italiana è stata definita bancocentrica e nelle banche italiane non hanno peso gli ebrei ma la Chiesa cattolica, che ha interessi in tutto il mondo; in Italia le piccole imprese si finanziano soprattutto in banca, mentre all'estero le imprese generalmente si finanziano in borsa o emettendo obbligazioni, però anche i corsi di borsa sono influenzati dalle banche che fanno speculazioni.
Per coprire i suoi debiti e finanziare la spesa pubblica produttiva e quella improduttiva, lo Stato carica i cittadini di tasse, a beneficio dei banchieri; è una forma di schiavismo moderno e inconsapevole, al quale nessuno pensa di poter sfuggire, perciò domina la rassegnazione, infatti, solo al colonialosmo aperto delle armi straniere ci si può ribellare. Per diminuire le tasse, lo Stato, oltre ad abolire il signoreggio bancario, dovrebbe anche abolire i privilegi economici della Chiesa, dei partiti e dei sindacati; però, come si è detto, queste spese improduttive sono usate anche per mantenere in piedi lo Stato, cioè per avere il consenso. Sindacati e sinistra sono associati a questo sistema, ne traggono beneficio e non lo denunciano; i mass media non parlano di questi problemi monetari, perché i giornali appartengono a finanzieri legati alle banche, si vuole che il popolo continui a dormire.
Questi finanzieri danno soldi anche alle università e agli esperti economici dei partiti, che hanno l'abitudine di mascherare la realtà; purtroppo però, i politici mancano anche delle nozioni elementari per capire questi problemi, pensano solo ai loro privilegi ed alle loro tangenti; non è un caso che il premio Nobel per l'economia è assegnato dalla banca centrale svedese. Oggi la BCE è sovrana esclusiva nell'emettere euro, nella quantità che vuole, così può favorire, come vuole, inflazione e deflazione; già Jefferson aveva denunciato che le crisi economiche strumentali erano favorite dalle banche. Nel 2004 in Italia sono stati messi in circolazione 140 miliardi di euro, pari al 10% del PIL, cioè ad un tasso di incremento enormemente superiore all'incremento del reddito, favorendo con ciò l'inflazione; l'aumento di denaro nell'eurozona, nel periodo 2004-2005, ha superato il 6% annuo, più dell'incremento del reddito, con effetti inflazionistici, perché non dovrebbe superare il 2%.
Se è vero che con il debito si sono creati strumenti di pagamento, cioè la moltiplicazione del pane e del pesce, l'arte dei banchieri consiste nel mantenere la popolazione in costante indebitamento, per appropriarsi di tutte le ricchezze del paese, per controllare meglio la popolazione e per tenere monopolisticamente il potere, per mezzo di burattini politici. Con il sistema creditizio, il denaro è spostato dalle classi produttive a quelle parassitarie, gli investimenti vanno nei settori finanziari e speculativi e le imprese

industriali restano senza investimenti, con i debiti e con la domanda scarsa; perciò tagliano occupazione e delocalizzano all'estero, inoltre le imprese degli amici accaparrano, con l'aiuto delle banche, imprese nevralgiche che hanno una tecnologia, ma sono in difficoltà economica e finanziaria.
In Europa è avvenuta un'altra strana morte, quella del governatore Duisenberg della BCE, ritrovato morto in piscina, dopo essere stato annegato nel suo salotto; i finti suicidi e i finti incidenti mortali sono tanti dove sono tanti gli interessi, però ci sono anche assassini espliciti, come quelli dei presidenti americani. Berlusconi dice che costa troppo nazionalizzare la Banca d'Italia, c'è da dire però che la Banca d'Italia ha i soldi per comprare i voti dei parlamentari contrari alla nazionalizzazione; la Banca d'Italia ha sottratto allo Stato molto di può di quando verrebbe a costare la sua acquisizione e quel denaro estorto si dovrebbe richiedere indietro, perciò la nazionalizzazione potrebbe avvenire a costo zero, se ci fosse la volontà politica.
Si potrebbe anche far dichiarare la nullità dell'acquisto delle quote del capitale della Banca d'Italia, avvenute in violazione dell'art.3 dello Statuto della banca, che dice che queste devono essere in maggioranza assoluta in mano a soggetti pubblici e vieta la loro cessione a soggetti privati; cosa verificatasi dopo la privatizzazione delle banche, già possedute dallo Stato e partecipanti al capitale della Banca d'Italia. Bisognerebbe uscire dal trattato di Maastricht, che ha ceduto la sovranità monetaria italiana alla BCE, ora il governo è costretto a comprare moneta dalla BCE, come prima la comprava dalla Banca d'Italia; però se lo Stato stampasse direttamente il denaro, i cittadini non se ne avvantaggerebbero di molto, perché lo Stato è un'impresa economica privata appartenente a banche.
Malauguratamente, nel 1992 il governo di sinistra italiano ha praticamente regalato importanti industrie italiane al capitale straniero, privando il paese di altre risorse; il fatto è che la sinistra, novello partito di governo, sicura dell'appoggio del lavoratori, voleva solo accreditarsi con i poteri forti, soprattutto con le banche, con gli USA e la UE e con la Chiesa. Si sa che le lobby funzionano bene in parlamento, al governo e in Europa, le leggi si possono comprare o commissionare. Lo Stato dovrebbe dichiarare la moneta proprietà del popolo, denunciare il debito pubblico detenuto dalle banche, avocare il signoraggio monetario allo Stato e ammettere valute locali complementari, quindi dovrebbe reintrodurre la moneta metallica aurea, accettando però le carte di credito.
All'apparenza, la banca centrale ha commesso il reato di peculato, per aver fatto pagare allo Stato denaro stampato a costo zero, per falso in bilancio, evasione fiscale e attentato alla sovranità dello Stato. Il 26.9.2005 un giudice di Lecce ha sentenziato che la Banca d'Italia e la BCE hanno sottratto la sovranità monetaria ed il reddito da signoraggio al popolo italiano; fino ad oggi le banche ed i poteri forti hanno premuto sui magistrati per far archiviare denunce e per fare insabbiare moltissime inchieste e scandali sulle banche.
Anche in USA e in Canadà si sono iniziate cause civili, per azzerare il credito delle banche verso lo Stato, dovuto al sistema di signoreggio; purtroppo però oggi, anche in Italia, i partiti politici ed i giornali sono marionette nelle mani dei banchieri, il popolo non è sovrano. Con il commercio, il risparmio, la moneta in tutte le sue forme, le banche e gli investimenti, il totale dei debiti è pari al totale dei crediti, quindi i risparmiarori sono costretti a prestare e i debitori, pubblici e privati, in una situazione di debito di bilancio, sono costretti a fare debito, percio è ottuso prendersela solo con chi s'indebita.

CAPITOLO 10

La STORIA CENSURATA

Quasi tutta la storia d'occidente è stata scritta o censurata dallo stato e dalla Chiesa; fanno i censori i partiti vittoriosi quando si impossessano dello Stato, cioè dell'apparato dello Stato, chiamato anche governo e pubblica amministrazione. Numerosi documenti della Chiesa sono dei falsi confezionati per esigenze di potere, dottrinarie, ideologiche, politiche ed economiche; i miracoli, grazie alla mediazione dello Stato confessionale, hanno trovato posto sui libri di storia. La Chiesa ha preteso l'imprimatur sui libri e ne ha posto all'indice altri; nel 1557, per iniziativa della Chiesa, nacque l'indice dei libri proibiti, però la censura era esistita anche prima.
Anche in epoca liberale e democratica è stata censurate la posta dei militari, dei detenuti e delle suore in convento; Mussolini, per formare l'opinione pubblica, impose la censura ed il controllo sulla stampa; intere tirature di giornali furono bruciate ed i direttori furono minacciati, notizie e commenti uscivano dall'ufficio stampa di Mussolini. Mussolini fece la legge sulla stampa, ancora in vigore in Italia. Anche i Savoia avevano praticato la censura, minacciando giornalisti, scrittori e docenti; la Chiesa e Mussolini, che ad essa si ispirò, censurarono anche i testi del teatro; per difendere interessi economici e politici, ancora oggi si esercita la censura nei paesi cosiddetti "democratici". I reati di opinione servono a questo, dimostrano che la libertà d'opinione non esiste effettivamente, malgrado la costituzione.
Il Vaticano ha sostenuto diplomaticamente i paesi arabi, per gli interessi economici che ha in quell'area; il governo inglese vende armi all'Arabia Saudita, perciò ha censurato un programma televisivo che critica quel paese. Sulla sanità pubblica e privata esiste censura e disinformazione, essa serve soprattutto per tutelare gli interessi delle società farmaceutiche, dei fornitori di apparecchiature medicali e degli operatori del settore; la salute del cittadino, che dovrebbe essere prioritaria, viene molto dopo. Per questo sono raccomandati vaccini e medicinali dannosi alla salute, che però portano profitti alle case farmaceutiche.
Il monopolio postale in America e Europa è nato per esercitare la censura postale e per fare dello spionaggio postale; poi sono nate, in era democratica, le intercettazioni telefoniche ed il satellite spia Echelon, in Italia sono stati schedati tutti i cittadini, la privacy è una beffa. Assieme alla censura ed allo spionaggio, Stato e religione hanno pensato bene, per la sicurezza, di fare anche una politica positiva al riguardo; così si sono inventata la propaganda, per manipolare le convinzioni comuni e abusare della credulità popolare, lo scopo era sempre quello di far argine al potere. L'opera di propaganda è stata soprattutto un'invenzione della Chiesa, invece lo Stato all'inizio aveva preferito ricorrere alla repressione.
Nelle televisione italiana la censura è ancora diretta da monsignori, i preti rilasciano attestazioni di buona condotta; per ovviare alla censura preventiva, la Chiesa assegna i posti più importanti dello Stato, dei giornali e delle banche a uomini ligi alle sue direttive, questi si fanno chiamare cattolici, ma non si sa quanta fede abbiano. Oggi i preti, diversamente dal passato, hanno imparato a governare attraverso i laici, cioè per interposta persona, così sfuggono all'impopolarità che colpisce fatalmente la classe politica, della quale periodicamente si chiede il ricambio, screditata perché costretta, in cambio di privilegi, a fare politiche antipopolari, ma favorevoli all'oligarchia. Quando a Roma governavano i papi direttamente, le rivolte dei romani ne fecero fuggire molti dalla città, i romani del medioevo hanno invocato spesso la repubblica contro il governo del papa.

La Chiesa, attraverso i secoli, ha praticato largamente la censura sulla stampa ed il rogo dei libri, ha distrutto biblioteche e diversi vangeli originali da essa considerati eretici, ha falsificato libri e documenti per rafforzare la sua dottrina, cioè il suo potere; ancora oggi nella biblioteca Vaticana sono custoditi documenti segreti inaccessibili agli studiosi. Con la censura, la falsificazione, la propaganda e la repressione, la storia è stata trasformata in un mucchio di caotiche vicende belliche, senza capo né coda, senza senso e con finalità oscure; gli storici di partito hanno piegato la storia all'interesse dello Stato, così la storia è divenuta la vergogna del genere umano. Ciò che conta è non raccontare la verità al popolo, che deve continuare a dormire, a lavorare, a combattere ed a pagare le tasse.
La storia è un immenso elenco caotico d'eventi, eppure Cicerone aveva detto che la storia è maestra di vita, Vico ha detto che la storia si ripete; a causa delle falsificazioni del potere, l'arte del governo non si è rinnovata e la politica gira sempre in tondo, mentre la scienza ha progredito, anche se ostacolata dalla Chiesa. Porfirio, nato nel 233 d.c., fu la prima vittima della censura cattolica, la sua opera fu condannata alla distruzione da Costantino, Teodosio II e Valentiniano III; egli si chiedeva perché Cristo era venuto in ritardo sulla terra, condannando tanti uomini precedenti alla perdizione, sottolineò le contraddizioni tra vecchio e nuovo testamento e negò la natura divina di Cristo (Deschner "Storia criminale del cristianesimo" Vol. I – Ariele Editore).
Il neoplatonico Porfirio, discepolo di Plotino, accusava Paolo di avidità e di aver spillato soldi alla ricche credulone; per Paolo però nessuno andava in guerra a proprie spese e nessuno, possedendo un gregge, avrebbe evitato di nutrirsi del suo latte. Ad ogni modo, Paolo non è un personaggio storico, ma un personaggio inventato dallo gnostico Marcione. Marcione nacque sul Mar Nero e nel II secolo si stabilì a Roma, predicava un cristianesimo gnostico essenziale delle origini, di origine egiziana, rifiutò filosofia e dogma, ricordava le parole di Gesù e di Paolo, ricordava la passione di Gesù, era vicino ai poveri.
La sua opera non c'è pervenuta perché censurata dalla Chiesa trionfante; per lui il Vecchio Testamento era il libro del creatore del mondo, il demiurgo, di natura malvagia, mentre il suo vangelo era la buona novella e la dottrina del perdono; per Marcione, Dio non poteva aver creato il mondo dominato dal peccato. Riteneva che Cristo fosse uno spirito e non un uomo. Nel dopoguerra Togliatti recuperò le lettere e gli scritti dal carcere di Gramsci e li fece pubblicare con censure ed alterazioni, omettendo 23 lettere, che andavano dal 1930 al 1933; alcune lettere furono censurate da capo a fondo e altre scomparvero.
Gramsci era nemico di Togliatti e si era riavvicinato a Bordiga, fondatore del Pci, Togliatti avrebbe potuto salvarlo dal carcere ma non lo fece; Togliatti esplicitamente affermò che i quaderni di Gramsci potevano essere utilizzati solo dopo un'accurata elaborazione, altrimenti avrebbero fatto danni al partito. Nel 1997 Aldo Natoli, ex comunista, radiato dal Pci per aver condannato l'invasione della Cecoslovacchia del 1968, curò una nuova edizione delle lettere di Gramsci e affermò che Togliatti, per motivi politici, manipolò gli scritti di Gramsci, che aveva espresso riserve sull'Unione Sovietica e sullo stalinismo ("La resistenza cancellata" di Ugo Finetti – Edizioni Ares).
Gli storici della resistenza, usciti dal partito dei vincitori della guerra, in cambio di cattedre, hanno omesso di narrare le atrocità della resistenza comunista, che si accanì barbaramente anche su innocenti, queste cose accaddero anche nel risorgimento, quando tutti i resistenti napoletani furono fatti passare per briganti. Comunque, nemmeno tra gli alleati ci fu sempre idillio e lealtà, in Francia ci furono contrasti tra alleati e De Gaulle, i cui discorsi furono censurati dalla BBC. La scienza fu censurata, perché fisica, matematica, astronomia e medicina andavano contro le sacre scritture; la censura era applicata nelle scuole e nelle università, dove gli stessi insegnanti, per lavorare e fare carriera, dovevano autocensurarsi.
Napoleone I proibì la censura della Chiesa ma conservò la censura a favore del suo governo; raramente i governi hanno potuto fare a meno della censura, perciò hanno

inventato il segreto di Stato, il segreto d'ufficio e il segreto militare, una forma di omertà statale, chiamata eufemisticamente discrezione, che non dovrebbe esistere in una repubblica trasparente; i delitti esistono dove esistono i segreti, perciò sono nate le società segrete, anche lo Stato è una società segreta.
Il Vaticano disponeva di una polizia feroce e di una censura spietata, Gioacchino Belli, che scriveva satire antipapali, di mestiere faceva il funzionario della censura vaticana, quindi conosceva bene la Chiesa; nella Chiesa sono sempre esistite voci controcorrente di denuncia, noi abbiamo saputo qualche cosa sulla vita della Chiesa solo dalla lotte e dalle indiscrezioni che nascono dal suo interno e tra le varie confessioni cristiane. La Chiesa cattolica è una monarchia assoluta ereditaria e non una democrazia, vi domina il segreto e non vi esistono i controlli, i bilanci dei suoi enti e dei suoi vescovi non sono pubblici; papa Pio X era contro il modernismo; poiché gli americani volevano conciliare il cattolicesimo con la democrazia, i tradizionalisti della Chiesa videro il rischio di una democratizzazione della Chiesa.
La Chiesa preferiva guardare indietro verso il medioevo, quando esisteva l'obbedienza e la subordinazione dei sudditi, i sovrani erano investiti da Dio e dominava la teocrazia, allora la donna e gli ebrei erano al loro posto, l'apostasia era punita. Dopo una parentesi liberale, la Chiesa, colpita da nostalgia, diede il suo appoggio a Mussolini, Hitler e Franco, che ristabilirono l'ordine. Pio X, nel perseguire il modernismo, si avvaleva dell'opera di Umberto Benigni, il quale riteneva giusto falsificare la storia; condannava gli storici moderni affermando che per questi la storia era un modo per vomitare; del resto anche Paolo aveva esaltato il falso a fin di bene, insomma, la buona storia, era la storia fatta di propaganda.
Tradizionalmente, la Chiesa ha falsificato e censurato i fatti storici che, così manipolati, sono stati consegnati alle scuole; Stato e Chiesa non se la sentono di consegnare alla scuola ed ai posteri la storia quale essa è effettivamente. Con Pio X si rafforzò la censura e nessun sacerdote poteva fare pubblicazioni senza il permesso del vescovo, per le opere cattoliche era richiesto l'imprimatur; fortunatamente oggi tanti preti partecipano al dibattito politico, però è escluso che possano fare liberamente delle pubblicazioni, ma fanno delle indiscrezioni raccolte da alcuni scrittori.
Oggi in occidente la censura e l'autocensura colpisce la letteratura revisionista e controcorrente; soprattutto nel terzo mondo sono colpiti gli scrittori anticonformisti e non alla moda, si mira a custodire una verità ufficiale, espellendo e condannando all'ostracismo gli autori non in linea. La storia la scrivono i vincitori ed è propaganda di Stato o di partito; quando finisce una guerra, il conflitto si sposta sul terreno storiografico, i revisionisti tentano di dire la loro, mentre, scrittori e storici conformisti, a presidio delle verità ufficiali, ricorrono alla denigrazione degli avversari, spesso definiti fascisti, anche se non lo sono; infatti, non tutto il revisionismo è di destra.
Mentre gli scrittori revisionisti, controcorrente e dissacranti dedicano una vita e risorse economiche a ricerche storiografiche, i conformisti sonnecchiano e si basano sui soliti luoghi comuni, però ne traggono vantaggi materiali dallo Stato o dal partito; la loro staticità serve a fare addormentare le masse, per il potere è meglio che il popolo continui a dormire. E'stata chiamata diffamazione lo studio dissacrante sulla resistenza, i revisionisti sono accusati di denigrazione del risorgimento, della resistenza e di negare le basi dell'esistenza dello Stato italiano e della repubblica; la verità sembra non interessare a nessuno, anzi va esorcizzata.
La storia del risorgimento ha irriso re Franceschiello di Napoli e condannato i napoletani che si opposero all'invasione piemontese, erano per i borboni e facevano la guerriglia contro i piemontesi e furono chiamati briganti; il fine era di magnificare l'opera redentrice dei piemontesi e la loro occupazione del sud, certificata da un falso plebiscito. Non è vero che solo la destra è revisionista, anche se la destra lo deve essere per forza perché è

quella che ha perso la guerra; in Francia ed in Italia esiste anche un revisionismo di sinistra.
Il revisionismo fu condannato per la prima volta da Lenin, che attaccò il riformismo e il revisionismo di Bernstein, lo stalinismo si accanì contro i revisionisti; gli antirevisionisti, se sono in buona fede e non mirano a fare favori ai potenti in cambio di privilegi, sono solo le vittime del lavaggio del cervello, usuale nella storia della Chiesa, del comunismo, del fascismo, del nazismo e dell'islamismo, cioè laddove la libertà non esiste. Si sa che una potente lobby esercita la sua influenza sui mezzi d'informazione, con l'informazione, il popolo può essere suggestionato e manipolato, può subire una pressione psicologica ed il lavaggio del cervello, che porta alle convinzioni sbagliate ed all'autocensura, cioè alla rinuncia volontaria al libero pensiero.
Quelli che la pensano allo stesso modo sono uniti, sicuri e felici, perché hanno le stesse certezze, sembrano bigotti teligiosi; quelli che la pensano diversamente sono ignorati, derisi, banditi dalla vita sociale e culturale; per paura e per istinto d'autoconservazione, la gente vuole essere discreta, abbassa la voce e riduce la polemica, si autocensura e vuole essere alla moda. Chi non si uniforma e non capisce queste cose elementari, rischia l'isolamento, il lavoro, la carriera, le amicizie, l'uscita dal club, dall'associazione, il processo e la galera; la storia ufficiale ha voluto imporre un conformismo di massa, la supernormalità e l'uniformità, con la mancanza di ribellione e di critica sono nati gli individui politicamente corretti.
Si può difendere il multiculturalismo se le culture diverse si rispettano, applicano condizioni di reciprocità, non violano le leggi e vivono in pace; si dice che non bisogna essere razzisti, però non si può nemmeno dire che tutte le culture sono equivalenti, perché noi faticosamente siamo arrivati a certi standard, in altri culture è diffusa la schiavitù, la discriminazione delle donne e delle minoranze religiose. Esiste anche un razzismo dettato, non dal disprezzo, ma dalla paura del diverso, questo razzismo è sempre esistito in tutti i paesi e tra animali; in Africa esiste il razzismo di negri verso altri negri, così è nata la tragedia del Ruanda e quella del Sudan.
Se gli uomini sono complessivamente uguali perché ogni cultura ha buoni e cattivi, stupidi e intelligenti, onesti e disonesti, non è corrette sostenere che tutti gli uomini sono singolarmente uguali e che tutte le culture hanno la stessa dignità; perché diverse culture hanno permesso, in epoche diverse, schiavitù, cannibalismo, pirateria, mafiosità, banditismo, discriminazioni varie e razzismo. Il razzismo è stato un pregiudizio spesso raccolto dalle leggi dello Stato, altrimenti le caste ed i privilegi non sarebbero stati possibili e la guerra allo straniero sarebbe stata più difficile.
A volte il razzismo sembra un pregiudizio autenticamente popolare, rinfocolato dal potere, per ragioni di predominio economico; gli uomini, animati da sentimenti razzisti e religiosi, si rendono facilmente disponibili alle crociate, al terrorismo ed alle imprese belliche promosse dai governi. Oggi si condannano nazismo e fascismo e si concede ancora una certa benevolenza al comunismo; eppure bisogna ricordare che, sotto il comunismo, nei libri di storia della Germania dell'est non si parlava del patto Hitler-Stalin, ma si diceva che Hitler aveva aggredito la Polonia e poi aveva proseguito verso l'Unione Sovietica, così si scrive la storia di Stato; il patto Hitler-Stalin aveva favorito lo scoppio della guerra e nemmeno a Norimberga, per riguardo vetso i russi, non se ne parlò.
I revisionisti mettono in dubbio la versione comunemente accettata e propinata della storia e sono guardati con sospetto dagli storici ufficiali; l'Istituto nazionale della storia del movimento di liberazione è finanziato dallo Stato italiano, però, secondo il revisionista Luciano Garibaldi, discendente di Giusepe Garibaldi, si studia la storia solo a vantaggio di un partito, cioè della sinistra. In Italia la sinistra ha un controllo egemonico sulla cultura ed ha occupato cattedre scolastiche ed universitarie; così ha deciso cosa ammettere nella

storia e nella cultura e cosa tenervi fuori, chi non si sottometteva era massacrato, mentre i mediocri ed i conformisti facevano carriera.
Esiste la menzogna e la sistematica disinformazione e deformazione dei fatti, una totale falsificazione della storia, gli archivi di Stato sono stati censurati; le falsificazioni storiche dello Stato sono successive ad ogni guerra, il vincitore amministra la giustizia e colpisce i perdenti e la storia; i documenti sensibili sono esaminati ed in parte distrutti da esperti, appositamente reclutati dallo Stato. Lo storico onesto dovrebbe fare una revisione continua della storia, perché lo Stato e la cultura dominante fanno una violenza psicologica, sottoponendo le generazioni ad un lavaggio del cervello, utile alla ragione di Stato o di partito, in definitiva, alla conservazione del potere che ha trionfato nello scontro. Un'atmosfera ricattatoria impone di essere d'accordo con le opinioni correnti o della maggioranza o degli accademici di successo; eppure, se non ci fosse stato il revisionismo, Stalin, Pol Pot e Mao sarebbero ancora dei santi.
Il passato deve esser oggetto di ricerche minuziose, bisogna sentire il bisogno di rivedere il passato; l'antifascismo non può essere la sola ideologia dominante del terzo millennio, occorre una coraggiosa revisione storica in Italia ed in Europa, che vada dal 1789 ai 1989, cioè dalla rivoluzione francese alla caduta del comunismo; di fronte al tribunale di una storia onesta, non ci sono sentenze passate in giudicato. Quando si vuol criminalizzare qualcuno, gli si dà del fascista, del maschilista, del populista, del revisionista, del qualunquista o del razzista, cosicché non ha il coraggio di replicare, è il linciaggio morale e la moderna gogna, è la sorte toccata agli storici revisionisti; invece la vera ricerca storica deve essere per forza revisionista, inoltre la revisione non esclude la possibilità di confermare i dati acquisiti, d'altra parte, c'è anche il rischio di incorrere in errori, in buona fede, da parte dei revisionisti.
Occorre un continuo processo di revisione e aggiustamento della critica storica, ogni studioso ha diritto a fare delle ipotesi perché la verità non è monopolio di nessuno; la storiografia muore con l'acquiescenza ai padroni di turno e con la copertura delle menzogne ripetute; nelle scienze, come nella storia, non si può porre il fermo alla ricerca, cioè non si può vietare di rivedere. Il controllo dell'informazione fa sì che tutti alla fine la pensano allo stesso modo e che le voci controcorrente non trovino ascolto; ciò accade perché il potere vuole essere al riparo dalle contestazioni di una critica indipendente; questo democratico lavaggio del cervello non è diverso dalla brutale censura dei regimi autoritari.
E' uno sforzo immane quello che si sono imposto i revisionisti, ostacolati dai grandi editori ed, a volte, anche arrestati; nei cosiddetti regimi "democratici", la censura si esercita attraverso il controllo delle case editrici, della stampa e della televisione, così ne nasce il black aut democratico sul dissenso e la congiura del silenzio. Gli editori, con il ricatto, sono indotti a rifiutare opere controcorrente e danno spazio a quelle conformiste; in Italia gli editori anticlericali non possono pubblicare libri scolastici, nemmeno per la scuola pubblica, dove esiste la mano della Chiesa. Lo stesso avviene con le recensioni dei giornali, i grandi giornali e la televisione le concedono solo ai libri che non danno fastidio a chi conta.
La ricerca storica deve essere libera da ogni vincolo, deve essere garantita la più completa libertà di circolazione alle idee, la cui fondatezza deve risultare dal dibattito e non dai verdetti del tribunale, dal linciaggio morale dei conformisti o dalla censura. Chi controlla l'informazione e la storia di Stato, cioè quella scolastica, tende a dare di se un'immagine positiva e degli avversari un'immagine negativa; in democrazia, l'uso dei mezzi di comunicazione e della scuola sono strumenti per la costruzione del consenso, così l'uomo diventa incapace di sviluppare un pensiero autonomo, critico e originale.
Le democrazie ingannano con le capacità persuasive della cultura di massa e con la disinformazione generalizzata, così l'umanità è vittima di stereotipi e concetti alla moda;

tutti, non solo gli islamici, devono parlare, vestire, mangiare, muoversi e pensare allo stesso modo, ciò rassicura e fa risparmiare le meningi. Particolarmente i giovani sono le vittime delle mode culturali. In democrazia è aumentato il conformismo nel mondo della stampa, anche le firme coraggiose si autolimitano; se le dittature erano solite sequestrare brutalmente i libri scomodi e incarcerare autori ed editori scomodi, oggi quasi tutti i premi letterari europei sono assegnati da giurie orientate politicamente, lo stesso accade con il premio Nobel.
Se non si è nel circuito giusto, ignorano quello che scrivi, se sei nel circuito giusto, devi stare attento a quello che scrivi se non vuoi esserne escluso, con l'oblio è la morte civile; poi, per idee troppo sconvenienti, si finisce anche in tribunale, in Italia esistono ancora i reati di diffamazione, vilipendio e apologia di reato, cioè non vi è consentita una vera libertà di pensiero e di critica. Poiché alcuni giornalisti devono difendersi da questi rischi, succede che, quando non devono offendere sostanzialmente nessuno, si limitano solo ad enunciare delle banalità; opportunisticamente, non vogliono rinunciare alla loro posizione, sanno che il potere è vigile, perché la penna può ferire più della spada, perciò si autocensurano.
Ai primi di settembre 2001 si tenne una conferenza della Nazioni Unite a Durban, in Sud Africa, l'oggetto era la condanna del razzismo e della xenofobia; come spesso capita in queste assise, la maggior parte delle nazioni presenti erano perfetti esempi di razzismo e intolleranza, anche l'Onu mette nelle sue commissioni per i diritti umani paesi totalmente fascisti. A Durban nessuno sottolineò il controsenso e sul banco degli imputati finirono solo USA ed Europa, ai quali si rimproverava schiavismo e colonialismo; anche se tutti i paesi sono stati schiavisti, oppressori o colonialisti, anche se in tempi diversi; in realtà lo scopo era battere cassa presso i paesi ricchi per un risarcimento. Del resto, tanti fanno così e con i risarcimenti e la cooperazioni speculano e fanno affari anche gli occidentali.
Con la conferenza, si voleva introdurre anche il reato di razzismo e xenofobia e favorire la politica dell'immigrazione dal terzo mondo, impedendo alla stampa di parlarne contro; per conseguenza, USA e Israele ritirarono la loro delegazione e la conferenza si chiuse con un nulla di fatto. In precedenza a Ginevra era stato predisposto un piano per creare un ente nazionale per controllare stampa, televisione, testi scolastici e storici, mentre le Nazioni Unite dovevano imporre un codice di condotta mondiale per porre un limite alla libertà d'espressione; la libera circolazione delle idee faceva paura a molti.
Non si tenne conto del fatto che, secondo l'art. 19 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nata con il patrocinio ONU, tutti avevano diritto alla libertà d'opinione e d'espressione; né si tenne conto del fatto che il libero flusso delle informazioni e delle idee era il solo mezzo per combattere il razzismo, le discriminazioni, la xenofobia e l'intolleranza. La verità non può trionfare sulla menzogna, se non possono essere ascoltate tutte le tesi, non serve a niente garantire la libertà d'espressione solo alle idee politicamente corrette; la libertà ha significato solo quando la si estende ad opinioni scomode alla maggioranza ed a quelle sbagliate, non devono esistere verità ufficiali e la censura, nemmeno a favore di una giusta causa.
Non è facile ricostruire l'evoluzione della conoscenza umana, a causa della censura, tanti libri sono stati distrutti e non sono arrivati fino a noi. Dopo l'invenzione della scrittura, i libri avevano già fatto una sintesi della memoria dei popoli, poi hanno cercato, più che invitare alla riflessione, di sostituire le convinzioni personali, dettate dall'esperienza, con le tesi altrui, cioè, con la propaganda. Perciò Socrate affermava che era ingenuo chi credeva che dagli scritti potesse derivare qualche cosa di chiaro, perché la scrittura, oltre a comunicare e a ricordare, può servire a dissimulare. La forma scritta appare più chiara che quella orale, tuttavia nemmeno essa ha un significato univoco; illuminante, sotto quest'aspetto, è la contraddittoria interpretazione della legge e della sacra scrittura.

Si scrive per informare e per disinformare, esistono libri che si esprimono con enigmi o che nascondono delle informazioni; a volte sembrano senza significato, ma invece richiedono un codice di lettura, questo stile e certe reticenze possono essere anche dipese dalla paura della censura. Gli alchimisti non erano favorevoli alla comunicazione scritta e preferivano la comunicazione orale tra maestro e discepolo; si servivano d'immagini, simboli, allegorie e metafore, ci sono libri che contengono notizie che sono ciò che resta d'arcaiche conoscenze, a causa della distruzione delle memorie di popoli antichi e di tanti libri antichi.
Non esiste una ricerca scientifica fatta su libri antichi, tesori dormono nelle biblioteche, a cominciare dalla biblioteca vaticana, mentre la stessa scienza o conoscenza moderna data solo due secoli e mezzo. L'idea malsana che sia nato all'improvviso un secolo di lumi, ha minimizzato il contributo alla conoscenza di tutto il tempo precedente; bisogna dire che, purtroppo, a causa di persecuzioni politiche, religiose e delle guerre, le opere antiche perdute sono maggiori di quelle arrivate fino a noi.
Nei tempi antichi i libri erano costosi e pubblicati in pochi esemplari, il sapere era affidato alle biblioteche, spesso situate in luoghi sacri; gli antichi credevano che le biblioteche contenessero verità alternative alle comuni credenze popolari. Platone si recò in Egitto e narrò che la storia di Atlantide era custodita in arcaiche cronache custodite nei templi, Pitagora trascorse 22 anni presso la biblioteca di Menfi; Talete di Mileto ricevette in Egitto le sue conoscenze astronomiche. La biblioteca d'Alessandria, con 700.000 volumi, fu distrutta da romani nel 47 a.c., dai cristiani nel 270 e nel 391 e dagli arabi nel 641. Quella di Pergamo conteneva 200.000 volumi, quella d'Ippona fu distrutta dai vandali, quella di Cesarea, con 20.000 volumi, conteneva il vangelo di Matteo originale che perciò non è arrivato a noi.
Nel 303 Diocleziano ordinò di distruggere le biblioteche cristiane, poi i cristiani fecero lo stesso con i libri di eretici, ebrei e pagani; la biblioteca di Costantinopoli conteneva 100.000 volumi, era consultata da studiosi di tutta Europa, subì un incendio nel 727 e poi fu distrutta dai turchi. La biblioteca araba di Cordova aveva 250.000 volumi, fu data alle fiamme nel 1236, quando la città fu presa da Ferdinando III di Castiglia. Nel 213 a.c. l'imperatore della Cina ordinò di distruggere tutti i libri, eccetto quelli di medicina e d'agricoltura, perché voleva essere ricordato come il primo imperatore del celeste impero; il 25.8.1914 l'esercito tedesco distrusse, con il fuoco, la biblioteca della città belga di Lovanio, che conteneva centinaia di migliaia di libri; la città tedesca di Dresda ebbe la stessa sorte dai bombardamenti alleati, nel corso della seconda guerra mondiale.
Nel 1947 furono scoperti dei manoscritti in alcune giare, nelle grotte di Qumran, in territorio giordano, le esplorazioni continuarono fino al 1956 in undici grotte e si rinvennero 800 manoscritti, tra i quali 25 testi biblici e testi sconosciuti. I manoscritti contenevano il libro d'Isaia, più vecchio di mille anni rispetto a quello conosciuto, le regole della comunità essena, un commento ad Abacuc, Enoc, le regole della guerra e gli inni. I rotoli furono collocati nelle grotte per salvarli dai legionari romani; dopo la scoperta, alcune grotte furono saccheggiate dai beduini e alcuni rotoli finirono nel giro dell'antiquariato clandestino, alcuni di essi oggi sono nel museo di Gerusalemme.
I rotoli gettavano nuova luce sull'origine del cristianesimo, la città di Qumran si popolò sotto Giovanni Arcano (134-104 a.c.), nel 31 a.c. fu distrutta parzialmente da un terremoto; nel 4 a.c. fu ripopolata e nel 68 d.c. fu espugnata dai romani, poi gli esseni tornarono ad abitarla; nel 132 d.c., dopo un'altra repressione romana, l'abbandonarono definitivamente. Era un centro di vita comunitaria con una sua regola, le pergamene custodite andavano dal III secolo a.c. al 68 d.c., vi abitava la confraternita degli esseni, che seguiva la legge mosaica, con alcuni adattamenti, e si opponeva ai sacerdoti di Gerusalemme.

Probabilmente le grotte erano abitate da monaci asceti, da Flavio e Plinio il giovane sappiamo che gli esseni erano devoti che seguivano la castità e la povertà, praticavano la comunione dei pasti e dei beni e credevano all'immortalità dell'anima, alla resurrezione dei morti ed alla predestinazione. Per loro l'anima dei buoni passava da un corpo all'altro, mentre quella dei malvagi era colpita da un castigo eterno. Forse, alla fine del II secolo a.c., un sacerdote di Gerusalemme promosse uno scisma religioso e fondò la comunità di Qumran; era il Maestro di Giustizia, i suoi seguaci erano i figli della luce o poveri o ebioniti, così nacque una nuova alleanza con Dio.
Gli esseni erano terapeuti che predicavano la purezza e lottavano contro il peccato, praticavano sacri lavaggi ed evitavano alcuni cibi, non portavano armi, non sacrificavano, erano contro la schiavitù, seguivano la concezione dualistica del bene e del male. Però ospitavano anche nazionalisti zeloti, nel rotolo della guerra parlano di un conflitto di quaranta anni tra i figli della luce e i figli delle tenebre, con la distruzione dei nemici di Israele; aspettavano due messia, uno sacerdotale, discendente da Aronne, ed uno militare e regale, discendente da Davide. Gli esseni non seguivano il calendario lunare ebraico ma quello solare, identificavano la luce con il bene e rivolgevano al sole nascente la loro prima preghiera giornaliera.
E' stata ritardata deliberatamente la pubblicazione dei rotoli scoperti, nel 1953 era stato costituito un gruppo di studio internazionale, fatto di cattolici e protestanti, e presieduta dal cattolico De Vaux; ingiustamente, si volle che nessun ebreo o israeliano partecipasse al gruppo di lavoro. Nel 1960 Rockefeller interruppe il finanziamento al gruppo di studio, nel 1967 l'esercito israeliano, nel corso di un a guerra, occupò la zona e nel 1971 gli israeliani entrarono in possesso dei rotoli rimasti.
Alla morte del cattolico De Vaux, questo fu sostituito dall'altro cattolico Benoit, notate l'influenza della Chiesa cattolica anche in questa vicenda; agli inizi degli anni novanta, non a caso, solo il 20% dei manoscritti era stato pubblicato, perciò si chiese la liberalizzazione dell'accesso a tutti i rotoli rinvenuti. Ci fu un ritardo di quaranta anni nella pubblicazione dei rotoli, forse fu un complotto teso ad occultare o censurare i testi, che potevano fare luci sulle origini del cristianesimo e smentire la dottrina ufficiale.
Nel primi secoli in Palestina erano esistiti esseni e non cristiani, il cristianesimo vi arrivò solo nel IV secolo quando fu adottato da Costantino, il cristianesimo nacque anche mutuando ai costumi degli esseni. Nei rotoli si trova espressa la dottrina cristiana nei suoi elementi essenziali, nel monastero di Qumran vi erano le basi dell'ultima cena, del padre nostro, dell'insegnamento di Gesù e vi si parlava di un Maestro di Giustizia giustiziato, del quale si attendeva la resurrezione nel giorno del giudizio.
Il team di studio rifiutava la possibilità di una presenza cristiana a Qumran, eppure in quei frammenti vi erano testi del nuovo testamento, vi erano analogie con il vangelo di Marco; gli esseni parevano un movimento dal quale nacque il cristianesimo. Per Eisenman, il Maestro di Giustizia non era il fondatore della comunità, ma Giacomo il Giusto, fratello di Gesù, che per lui fu guida degli esseni e capo della prima Chiesa di Gerusalemme; per lui i primi cristiani erano zeloti giudei, che volevano una rivoluzione nazionalista contro i romani. Per me né Cristo, né Giacomo, né Paolo sono mai esistiti, però sono stati costruiti su altri personaggi e Cristo fu ingigantito dalla tradizione.
Gli esseni erano riuniti a Qumran e si preparavano alla battaglia finale di liberazione, alleati con gli zeloti, erano nemici del sommo sacerdote di Gerusalemme alleato dei romani; con la loro disfatta, Paolo, apostolo dei gentili, arricchito con la loro dottrina, divenne ufficialmente il fondatore del cristianesimo; Paolo era lo pseudonimo di Marcione.
Allegro ed Eisenman hanno affermato, a torto, che la comunità di Qumran era cristiana, che Gesù aveva fratelli, che gli esseni erano asceti e nazionalisti armati; accusarono De Vaux, che era antisemita, di aver nascosto materiale scottante sull'origine del cristianesimo.

Nel 1990 il governo israeliano inserì un ebreo nella direzione del gruppo internazionale che studiava i reperti di Qumran, nel dicembre del 2001 terminò la pubblicazione dei libri, dopo 54 anni dalla scoperta; ora si attendono altre rivelazioni, anche perché l'interpretazione dei testi è controversa. I rotoli rivelano che la dottrina cristiana, come tutte le religioni, non è nata all'improvviso, ma è frutto d'evoluzione, di sincretismo religioso e di teologie e filosofie precedenti; probabilmente, alcuni personaggi del nuovo testamento erano esseni e non cristiani.
Giovanni Battista viveva nel deserto in povertà, forse era un esseno, praticava il battesimo, annunciava l'avvento del regno e del messia e si nutriva di miele e cavallette, è un personaggio storico citato anche da Giuseppe Flavio, perciò non conobbe mai Gesù e non si incontrò mai con lui. Gli esseni erano poveri, avevano una cena eucaristica e la comunione dei beni, anche Gesù prediligeva i poveri. I padri della Chiesa ordinarono la distruzione dei vangeli apocrifi, come il vangelo degli ebrei, il vangelo di Pietro, il protovangelo di Giacomo, il vangelo della natività di Maria, gli atti di San Pietro, le storie degli apostoli; cioè dove era possibile rinvenire la congiunzione tra essenismo e cristianesimo.
Eliminarono la componente astrologica dei testi palestinesi, senza omettere però che una stella rivelò la nascita di Gesù ai magi. Gli ebrei ritenevano Enoc l'inventore dell'astrologia ed il candeliere ebraico raffigurava i sette pianeti conosciuti; nel 1170 l'ebreo Maimonide scrisse che gli ebrei erano certi che il messia sarebbe nato quando Giove e Saturno sarebbero entrati in congiunzione nel segno dei pesci. A Qumram si facevano oroscopi in base al giorno di nascita ed alla costituzione fisica di una persona, si giudicavano le persone in base alla data di nascita e si praticava la divinazione.
Nel 1261 nacque a Bologna l'ordine dei cavalieri di Maria, poi chiamato ordine dei frati gaudenti, erano generalmente celibi e dediti alle preghiere ed alle opere benefiche, avevano anche il compito di favorire la pace tra guelfi e ghibellini e di perseguire le eresie; alcuni di loro vivevano in comunità e portavano le armi, altri vivevano nelle proprie case e potevano anche sposarsi, cioè, avevano anche un ordine terziario. L'ordine fu esentato dalle tasse e diventò molto ricco, con castelli e chiese, in un secondo tempo vi accedettero solo esponenti delle famiglie aristocratiche e divenne un sodalizio di nobili; avevano un vestito bianco con una croce rossa (Franco Cuomo "Gli ordini cavallereschi" Newton Editore).
Per Dante erano ipocriti, a Firenze dovevano pacificare guelfi e ghibellini invece, seguendo le direttive di papa Clemente IV, favorirono i guelfi e provocarono la cacciata dei ghibellini; seguivano il profitto più che il bene comune, perciò alla fine furono cacciati dalla città. L'ordine, che era diretto da un gran maestro, cessò di esistere nel 1589, nel XVI secolo era più un club d'aristocratici che una confraternita religiosa, di qui il nome di frati gaudenti. I frati gaudenti erano anche alchimisti ed una setta esoterica, che inseguiva la pietra filosofale o lapis pholosophalis; si esprimevano con formule ed enigmi, avevano iniziati, avevano protezioni. Nel 1499 Giovanni Borgia incamerò alla curia i beni dei frati gaudenti e proibì le loro riunioni, come fece Filippo il Bello con i templari; i frati gaudenti erano cavalieri di giorno e setta occulta di notte. La storia delle sette segrete, centri di potere, è molto antica e risale ai romani e fino agli egizi, quando morivano in un paese, si ricostituivano in altri paesi.
Il culto di Iside fu la prima religione universale, con Osiride e il figlio Horus formava una triade; poi Iside fu identificata con Minerva, Cibele, Demetra, Diana e Venere, aveva templi nel Mediterraneo, in Gallia e in Germania; al suo culto partecipavano ricchi e poveri. Nel II secolo d.c. Roma divenne il massimo centro di culto della dea egizia, la sua religione divenne quella più praticata tra i romani; Caracalla (211-217 d.c.) ne fece la religione di Stato, a fianco del culto di Mitra che poi assunse una prevalenza su Iside. Nel III secolo

era forte lo gnosticismo ariano, nel IV secolo la religione cristiana cattolica divenne religione di Stato e nel 536 fu chiuso l'ultimo tempio di Iside sul Nilo.
Iside era detta la madre di Do, aveva un atteggiamento di puerpera che allattava il figlio, resuscitò Osiride dopo la sua uccisone. Il culto di Iside sopravvisse presso gli esoterici e nei riti d'iniziazione misterica, dove erano usati i segni zodiacali; era la grande dea madre, regina del cielo, alcuni attributi di Iside furono poi dati a Maria. In Francia, prima della rivoluzione, i libri erano soggetti a censura, portavano a chiare lettere il privilegio reale, cioè il copyright, che recava l'approvazione del monarca ed il diritto dell'autore alla riproduzione, era l'imprimatur che rendeva l'opera legale.
Le opere non autorizzate a volte erano stampate all'estero e fatte arrivare illegalmente in Francia; esisteva, pertanto, una letteratura clandestina fatta di pettegolezzi e pasquinate, i libri proibiti riportavano quella che poi fu chiamata opinione pubblica. Quando si bruciavano dei libri proibiti, involontariamente si promuovevano commercialmente, la cosa accade ancora oggi per film e libri sequestrati dalla magistratura; in tal caso, copia di questi libri continuavano a circolare clandestinamente, anche se con rischio per editori e possessori.
I librai erano autorizzati ed erano controllati, a volte singole persone erano autorizzate ad accedere a della letteratura illegale per delle ricerche; i libri all'indice erano divisi in libri proibiti, libri non autorizzati ed edizioni pirata. A volte, quelli provenienti dall'estero, erano sequestrati alla dogana, i libri proibiti generalmente erano contro il re, contro la Chiesa e contro il pudore. Anche i periodici erano soggetti a censura e non potevano fare pubblicità a libri illegali, tutti i libri dovevano portar l'approvazione ed il privilegio del re; editori, spedizionieri e importatori si difendevano dalla censura con titoli che non avevano niente a che fare con il contenuto.
Per chi violava la legge erano previste la prigione, l'interdizione dal commercio, la multa, il sequestro dei libri e le galere, cioè si era spediti a remare, anche la Bastiglia ospitò alcuni di questi condannati. Per l'autorità censoria, la parola filosofia era pericolosa, perciò diversi libri filosofici non erano autorizzati, proprio per questo, i libri filosofici, che provenivano clandestinamente da Ginevra e dall'Olanda, erano di maggior valore; tra gli autori, Voltaire dirigeva la campagna contro la Chiesa cattolica. Gli editori si scambiavano con l'estero cataloghi di libri proibiti, le condanne e le azioni di repressione della polizia facevano salire il prezzo dei libri filosofici; fortunatamente, i doganieri si facevano corrompere.
Per superare la censura della dogana, si mettevano insieme libri legali e illegali; in codice, sposare un libro, significava infilare le pagine di un libro in un altro libro, l'operazione era resa possibile dal fatto che i libri erano spediti non rilegati; inoltre le opere filosofiche non comparivano con il loro titolo, a volte i libri proibiti erano messi sopra la cassa, in modo che potessero essere rimossi velocemente, prima dell'ispezione. I librai si avvalevano di contrabbandieri e le spedizioni erano assicurate, per coprire il rischio di sequestro, il che significava che le assicurazioni assicuravano anche gli illeciti. Commercianti di libri usati compravano intere librerie private, sperando di fare dei colpi fortunati.
Alcuni editori associati organizzavano biblioteche private, con libri e giornali, con una sala di lettura; versando una quota mensile si poteva leggere ciò che si voleva e si incrementavano le vendite. La maggior parte delle opere di Holbach fu pubblicata in Olanda, contenevano critiche al cristianesimo, invece Voltaire e seguaci pubblicavano in Svizzera; notevoli erano le opere d'ispirazione ateistica, tra le opere vi era il Contratto Sociale di Rousseau, tra gli autori proibiti c'erano anche Molière ed Helvétius.
Questi libri costituivano l'artiglieria pesante dell'illuminismo e avrebbero portato alla rivoluzione, riportavano scandali e pettegolezzi sugli aristocratici, il ritratto di Luigi XVI era quello del cornuto. I libri erotici erano stati pubblicati anche prima, nel cinquecento da Pietro Aretino, da Boccaccio, con il Decameron; la letteratura del seicento celebrava

l'amore, i libelli anticlericali parlavano di sesso, di intrighi nei confessionali e d'ipocrisia dei gesuiti, che erano il bersaglio preferito dei giansenisti.
Nella letteratura libertina la sodomia andava di pari passo con il gesuitismo; gli abati seducevano e copulavano con giovani ragazze ingenue. In questi libri si usava un linguaggio sconcio e la religione vi era presentata come un'astuzia dei preti. Nel libro: "Thérèse philosophique" un abate affermava che le verità anticristiane dovevano rimanere appannaggio di una ristretta élite, perché, se il popolo ne fosse venuto a conoscenza, ne sarebbe stata travolta la proprietà e l'autorità con la rivoluzione (Robert Darnton "Libri proibiti" Mondatori Editore).
Montesquieu riteneva che la monarchia tendesse a degenerare nel dispotismo e la democrazia nell'anarchia; per Rousseau politica e religione erano inscindibili, per lui la legge doveva essere frutto non dell'arbitrio, ma espressione della volontà generale e la sovranità doveva spettare al popolo. Anche se giornalisti e scrittori sono stati spesso comprati, la carta stampata si è dimostrata la più grande forza della storia, perciò si è attentato alla libertà di stampa, si bruciavano libri perché si temeva il loro potere dirompente, come quello delle bombe; la letteratura poteva inoculare veleno nel corpo dello Stato
Perciò metà delle opere di Voltaire furono date alle fiamme, i grandi scrittori sono quelli che hanno impresso alla storia un nuovo corso; eppure anche loro ebbero i loro protettori, altrimenti non avrebbero avuto una platea e la loro voce sarebbe stata soppressa subito. Per Mercier, autore dell'opera utopica: "Anno 2440", la letteratura filosofica poteva smuovere le montagne e rimuovere i tiranni; in un suo romanzo s'immaginava un ministro della giustizia dire: "Gli scrittori sono gente nociva, non si può commettere la più piccola ingiustizia che subito te la rinfacciano; se cerchiamo di celare il nostro volto dietro una maschera, certi filosofi riescono ugualmente a smascherarti".
Il libro: "Gli aneddoti sulla contessa du Barry" circolava clandestinamente su una gazzetta, era frutto di libelli, cioè pettegolezzi collettivi, e divenne un best seller; narrava di una donna d'umili origine, passata prima per i bordelli e poi divenuta nobile e favorita del re, sua madre era stata una cuoca, amante del frate Ange Gamart (Robert Darnton). La futura contessa ebbe precoci incontri con soldati, poi lavorò in un atelier di moda a Parigi, dove dimostrò la sua vivacità sessuale e la sua passione per i vestiti; la padrona del bordello che la ospitò, signora Lancon, riuscì anche a piazzarla ad un vescovo come vergine, con la stessa tecnica la passò alla nobiltà ed alla magistratura, queste frequentazioni favorirono la sua ascesa sociale.
La du Barry era prostituta per temperamento, conosceva tutti i trucchi per risvegliare la libido assopita di Luigi XV, quindi per lei era spianata la strada dal bordello al trono. La futura contessa du Barry aveva incontrato il conte du Barry, specializzato nel reclutare squillo d'alto bordo, egli ne completò l'educazione erotica, le insegnò a stare con l'alta società e poi la presentò a Le Bel, il primo valletto di Luigi XV. In cambio di una notte passata a Versailles con il re, questo ruffiano procurava alle ragazze con i requisiti un'elevata dote; le finanze dello Stato non andarono a picco perché, fortunatamente, dopo il 1768, la libido di Luigi XV declinò. Ad un certo punto, il conte du Barry puntò tutto sulla futura contessa du Barry, la contessa dischiuse all'attempato sovrano un nuovo universo di piaceri, da quel momento il re non avrebbe più potuto fare a meno di lei.
Ben presto, la contessa scoprì che le prestazioni sessuali dei suoi amanti erano inversamente proporzionali alle loro posizioni sociali, infatti, gli aristocratici erano pervertiti, avevano difficoltà ad avere un'erezione, i prelati volevano essere fustigati, le contesse erano lesbiche. Perciò, per il proprio personale piacere, la du Barry doveva rivolgersi alla sua servitù, era noto che molte dame preferivano i camerieri ai propri mariti, perciò anche la du Barry, si prese un servitore del genere.

La Francia era incapace di mettere ordine nelle sue finanze, i parlamenti ed il capo del governo, Choiseul, erano contro l'aumento delle tasse; questi nel 1764 avevano provocato la cacciata dei gesuiti dalla Francia. Per conseguenza il re, che voleva aumentare le tasse, fece cadere questo governo, diede la fiducia a Maupeon ed esiliò Choiseul ed alcuni magistrati del parlamento di Parigi; gli avvocati, prevalentemente borghesi, reagirono con uno sciopero, i magistrati del parlamento di Parigi dicevano di opporsi al re per il bene della monarchia.
Il nuovo governo Maupeon, oltre l'aumento fiscale, voleva una riforma del sistema fiscale e del sistema giudiziario, i parlamenti locali di Francia erano anche organismi giudiziari; con la riforma, Maupeon rafforzò l'autorità centrale dello Stato a scapito delle autonomie locali e degli altri poteri. Dopo la morte di M.me Pompadour, la sorella di Choiseul, duchessa Grammont, riuscì ad infilarsi nel letto del re Luigi XV e arrivò quasi a violentarlo, poi cedette il passo alla più giovani contessa du Barry; prima però aveva cercato di infangarla presso il re, a causa dei suoi precedenti.
Nessuna donna, prima della du Barry, era mai arrivata a tale posizione a Versailles, proveniente da così umili origini; anche se il suo partito a corte, con documenti falsi, affermava che la contessa discendeva dalla nobile casata inglese dei Barrymore.,All'inizio le dame di corte esitavano a passare dalla parte della nuova amante, però quando lei si trasferì nelle stanze della Pompadour, tutti passarono dalla sua parte; i seguaci della du Barry erano i nemici di Choiseul e, aiutati dalla donna, che si lavorava il re, cominciarono a spartirsi i ministeri; la contessa du Barry si alleò con Maupeon e con il duca d'Aiguillon, contro i parlamenti.
La du Barry trascinava al letto il re e gli faceva firmare ciò che voleva, alla fine Choiseul, che apparteneva al partito perdente, fu mandato anche in esilio; così, grazie agli atti d'eroismo della du Barry nel talamo del re, aumentarono le tasse e furono distrutte le prerogative dei parlamenti. Intanto il conte du Barry approfittava delle finanze reali, governava le bische e i bordelli, mentre la du Barry procurava al re anche giovani fanciulle.
Le amanti precedenti di Francesco I, Enrico IV e Luigi XIV erano trofei che dimostravano la virilità del sovrano, la du Barry invece dimostrava la debolezza del re, considerato quasi impotente, e dimostrava l'avvilimento dell'istituto monarchico. A Versailles si diceva che era destino che Luigi XV fosse fatto becco anche dai suoi ministri. La contessa du Barry cenava ogni sera con il re, il cancelliere preparava la favorita su quello che avrebbe dovuto dirgli, poi la du Barry estorceva al re le firme e così il consiglio dei ministri era scavalcato. Così fu estorta al re la lettera di cachet contro il duca di Choiseul, cugino del re ed ex primo ministro, che fu esiliato, era stato accusato di favorire la guerra e di accaparramento del grano; il 22.1.1771 anche l'intero corpo parlamentare di Parigi fu mandato in esilio.
La du Barry fece nominare il duca d'Aiguillon ministro della marina, un altro suo protetto, l'abate Teray, divenne ministro pro-tempore; il conte du Muy non divenne ministro della guerra perché si rifiutò di inginocchiarsi davanti alla contessa du Barry, quelli vicini a Choiseul furono trascinati nella caduta. Maupeon progettava di creare una corte di giustizia che prendesse il posto del parlamento; il potere si concentrò nelle mani dei tre ministri Maupeon, Terray e d'Aiguillon, il quale sedusse anche la du Barry, cioè fece cornuto il re; invece il conte Jean du Barry, metteva le mani sulle finanze statali, per le sue spese personali. Se non fosse morto presto Luigi XV, la Francia sarebbe stata al collasso, il gruppo du Barry, per coartare il re, ricorreva anche alle orge; metteva nel letto del vecchio libertino anche giovani fanciulle.
Morto il re, la corte si rivoltò contro la du Barry, che fu esiliata in un'abbazia, dove le fu imposto di non vedere nessuno e di non spedire lettere, conosceva segreti di Stato che non poteva divulgare; Luigi XVI gli fece avere anche un pensione, il conte Jean du Barry,

pieno di vizi, agevolato dal duca d'Aiguillon, riuscì a fuggire. In quel tempo anche le canzoni erano uno strumento di diffamazione ed avevano un circuito clandestino, accennavano all'impotenza del re e colpivano alle fondamenta l'istituzione monarchica; il re era descritto come imbelle e perciò i francesi non riuscivano più a vederlo come un padre e come una figura divina.
In una monarchia assoluta questi attacchi erano devastanti e minavano lo Stato, fra poco sarebbe scoppiata la rivoluzione. Allora la stampa poteva essere fattore di mutamento storico, l'opinione pubblica sembrava puntare sulla scristianizzazione; i liberi pensatori come Voltaire, Montesquieu e Rousseau facevano scuola, ispiravano la rivoluzione, che fu la proiezione d'idee filosofiche, ma fu anche favorita dal clima di corte e dalla crisi economica e di bilancio del paese.
Informatori di polizia e spie ascoltavano le conversazioni e riferivano, i libri proibiti attestavano la disaffezione verso le istituzioni; i cortigiani raccoglievano le maldicenze sulla corte e gli aristocratici avevano perduto la fede nel regime, tanto è vero che alcuni di loro emigrarono prima della rivoluzione ed altri aderirono alla rivoluzione. Nel settecento la cultura aveva divorziato dal potere, mentre al tempo di Luigi XIV la letteratura aveva sostenuto il potere assoluto del re; è vero che la letteratura scandalistica era esistita anche prima, però ora minacciava il sistema, si dissacrava il re e l'intero sistema politico.
Gli autori di libelli erano accusati i lesa maestà e di sedizione, però i libelli proliferavano e favorivano i disordini; pamphlet calunniosi dicevano che il cardinale Mazzarino si scopava la regina Anna d'Austria. Nel 1661 Luigi XIV aveva messo la stampa sotto controllo e fece fuggire i libellisti in Olanda dove, dopo l'editto di Nantes del 1685, arrivarono anche gli ugonotti francesi; da allora la produzione dei libelli fu in mano agli esiliati. Nel 1694 fu impiccato in Francia un editore che aveva dato un resoconto sulla vita sessuale del re. I libelli si presentavano come manifesti, fogli, canzoni, libri; per Richelieu il potere del principe derivava dalla sua reputazione, però ora la lotta per il potere usciva dalla corte e si riversava per le strade, utilizzando gli scandali di corte che alimentavano i libelli.
In Olanda gli oppositori protestanti francesi s'incontrarono con gli oppositori inglesi all'assolutismo, come John Locke; allora imperava anche la disputa tra i giansenisti, che sostenevano la predestinazione gratuita alla salvezza, e i gesuiti. Il giansenismo era una corrente agostiniana del cattolicesimo, che aveva preso il nome dal vescovo di Ypres, Cornelius Jansenius. I libelli fiorirono tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento, in coincidenza con le guerre di religione; il re era il bersaglio favorito, la religione era sempre di mezzo, Enrico III vi era accusato di fare delle orge con i suoi favoriti.
Sotto Luigi XIII (1601-1643) le fazioni dirette dal principe di Condé si scontrarono con Maria dé Medici e con il suo favorito Concino Concini; queste portarono all'assassinio di Concini e all'esilio di Maria dé Medici; nel 1630 Richelieu aveva ristabilito l'ordine, poi Mazzarino portò all'assolutismo di Luigi XIV (1643-1715); a lui si oppose la fronda parlamentare, ma poi l'assolutismo s'impose definitivamente. I libelli accusavano Condé di essere un cospiratore e un traditore e Concini di essere un immorale e un dissoluto, accusavano Maria dé Medici di essere una tiranna protettrice d'avventurieri; durante la fronda, il re Luigi XIV era minorenne e la regina Anna D'Austria governava con il suo favorito Mazzarino.
Nel gennaio del 1649 i ribelli cacciarono Mazzarino, la fronda si era accanita con Mazzarino, accusato di aver saccheggiato le ricchezze della Francia e di aver avuto tresche sessuali con Anna d'Austria. Contro la monarchia e le imposte e s'invocava la rivoluzione, il partito degli orleanisti cercò di inserirsi nel conflitto e di ottenere l'appoggio della fronda parlamentare; nella lotta per il potere, i grandi hanno sempre usato il popolo. Nel 1685 Luigi XIV aveva addomesticato la nobiltà, tacitati i parlamenti e messo sotto controllo la stampa, le notizie politiche piccanti venivano solo dalla stampa clandestina, il

controllo sulla cultura era stato voluto da Richelieu, Mazzarino e Luigi XIV, che rilanciò l'assolutismo.
Gli attacchi contro il re furono poca cosa rispetto a quelli contro Mazzarino, Anna d'Austria, Maria dei Medici e Concini; alla fine del seicento, la maggior parte dei libelli proveniva dall'Olanda, che aveva offerto rifugio agli ugonotti. I libelli contenevano anche dialoghi satirici con personaggi fittizi, come Pasquino e Morfirio; quelli pubblicati in Olanda, trasformarono pettegolezzi a sfondo sessuale in attacchi politici all'assolutismo di Luigi XIV. Sotto Luigi XIV il racconto: "Les amours de m.me de Maintenon" narrava di una signora passata da varie mani a quelle del confessore gesuita del re; il gesuita s'infilò nel suo letto e la convinse a partecipare ad un complotto contro il re. I gesuiti erano sempre sospettati di ordire complotti.
Comunque, i libelli del settecento erano libri più lunghi di quelli precedenti, che avevano circolato in forma d'opuscoli; avevano una distribuzione più capillare ed erano dei best seller e un'industria editoriale. Erano tante le maldicenze sulla vita sessuale di Luigi XIV, il popolo sapeva che potere, sesso e seduzione andavano assieme; sotto Luigi XV, con la du Barry, i libelli accusarono la monarchia di essere caduta nel dispotismo e nella degenerazione. Luigi XIV impose una gerarchia oppressiva e un potere centralizzato, seguendo le indicazioni di Richelieu e Mazzarino; la dissolutezza e la corruzione della monarchia ne eliminava l'aureola di sacralità. I libelli erano strumenti di delegittimazione monarchica, però l'aria della rivoluzione si cominciò a sentire solo nel 1787.
I protestanti, rifiutando la lettura tradizionale e meccanica della bibbia, favorirono la curiosità, si cominciava ad abbandonare le opere religiose, a vantaggio di quelle storiche, scientifiche e ateistiche; l'invenzione della stampa aveva favorito questo processo. Voltaire era rimasto ammirato della democrazia svizzera, i libri proibiti scuotevano il giogo dell'obbedienza; mentre i realisti condannavano la moda popolare di impicciarsi negli affari di Stato. Se un libro era proibito, tutti desideravo leggerlo, i cortigiani lo leggevano per aggiornarsi, i magistrati per perseguirlo, i preti per confutarlo; c'era anche chi lo leggeva per il gusto di avere qualche cosa di raro.
La lettura clandestina era presa generalmente molto seriamente, perciò la polizia ricercava gli autori dei libelli; tuttavia, verso il 1780 i ministri, nella lotta per il potere, sovvenzionavano gli scrittori di libelli, per farsi guerra l'un l'altro, cioè per farsi le scarpe. La diffamazione a mezzo stampa non era arginabile, si cercò anche di rapire i libellisti francesi residenti a Londra, Vienna e Bruxelles, alcuni libellisti furono rinchiusi nella Bastiglia. Poi, sotto Luigi XVI, ci fu lo scandalo della collana di diamanti, che coinvolse la regina e un cardinale, così i francesi iniziarono la rivoluzione convinti che il re fosse stato fatto becco da un cardinale.
I libelli proibiti attiravano molti lettori, erano presi sul serio e minacciavano le fondamenta dello Stato; la stampa diveniva il più potente motore di progresso e l'opinione pubblica diventava la forza dominante. Nel settecento erano anche di moda le chiacchiere nei caffè, dove si parlava di speculazioni, di politica, della gravidanza della regina; nei giardini si facevano pettegolezzi, il popolo sapeva che le infatuazioni del re potevano portare del bene o del male per tutti. La vita sessuale del re era perciò la materia prediletta dei pettegolezzi, si diceva che Luigi XV era incestuoso e adultero, nei caffè si diceva che la corte era corrotta e che la Pompadour gestiva il re, come fece la du Barry, mentre il popolo ne sopportava le spese.
Alla metà del settecento il rispetto di cui godeva la monarchia era venuto meno; anche a causa della sconfitta nella guerra di successione austriaca, della pressione fiscale e dei conflitti con i giansenisti, che provocarono scontri tra la corona ed i parlamenti. Dopo il 1738, re Luigi XV prese l'abitudine di presentare le sue amanti a corte, come adultero dichiarato, e rinunciò a confessarsi e comunicarsi a Pasqua; aveva perso il contatto con il popolo, cattivi raccolti e sconfitte militari potevano essere interpretati come segni della

perdita del favore divino. Perseguitando i giansenisti, considerati criptoprotestanti, Luigi XV divenne emulo di Luigi XIV che si era contrapposto agli ugonotti. La gente venerava i capi giansenisti, che erano invisi alla Chiesa.
Esisteva la censura, però pettegolezzi e canzoni non si potevano fermare e nemmeno la stampa clandestina, la denigrazione di Luigi XV contribuì alla caduta del suo successore; il tema preferito era sempre la decadenza della corte di Versailles, la vita privata de re interessava a tutti; per il popolo, il re non aveva diritto alla privacy. Nel 1787 il ministro Calonne propose una tassazione progressiva, gli aristocratici, il parlamento e il popolo erano contro, il successore Brienne ritentò e fu scaricato dal re, che amava tassare il popolo.
Il popolo non capì il progetto di riforma di Colonne e Brienne e si schierò contro la riforma fiscale, temeva di pagare più tasse, forse fu manipolato, mentre l'aristocrazia temeva di perdere i privilegi fiscali. Dopo l'affare della collana de diamanti, Luigi XVI era considerato più uno zimbello che un despota, il regime non aveva più seguito presso l'opinione pubblica e così perdeva la sua legittimità. Tra le classi al potere esisteva la teoria che il popolo non doveva accumulare ricchezze, perché si sarebbe impigrito, con la miseria era più sottomesso; la povertà dei sudditi era la migliore difesa del sovrano, i sudditi dovevano anche essere convinti che nella regalità risiedeva la saggezza.
I parigini in passato avevano pensato che tutto ciò che avesse a che fare con la monarchia dovesse essere nobile ed eccellente, però prima della rivoluzione avevano perso rispetto per l'istituzione monarchica. Dopo la rivoluzione francese, a corte anche con Napoleone il sesso era condizionante e poteva favorire la carriera e il successo di molti; Cavour in Italia si servì della grazie della contessa Castiglione per far scendere in guerra Napoleone III, a fianco del Piemonte e contro l'Austria.
I servizi segreti hanno utilizzato come spie delle donne seducenti, come mata Hari, e le hanno messe a fianco di potenti uomini politici per poterli spiare. Per chi è spregiudicato, il sesso può tornare utile per fare carriera e per ascendere nella scala sociale. La Chiesa cattolica ha sempre cercato d'impedire la libera stampa e la diffusione di pubblicazioni sgradite, arrivando a bruciare i libri, è stata cioè sempre contraria, alla libertà di stampa; i primi ad abolire la censura sulla stampa sono stati i protestanti. La censura era preventiva e successiva, i tipografi furono posti costantemente sotto il controllo della polizia; per i trasgressori, la pena era la scomunica, il sequestro dei beni, la galera e la morte. Alla censura erano soggette le pubblicazioni religiose, politiche, filosofiche e scientifiche.
I concili si occuparono anche di censura, che fu affidata ai monaci e poi ai gesuiti, in questa materia il re era ufficiale di polizia della Chiesa; l'Inquisizione, in Spagna e altrove, fece sentire la sua presenza nella repressione della libertà di stampa. Per i libri da pubblicare era richiesto l'imprimatur acclesiastico, quelli vietati erano messi all'indice; per difendersi dalla stampa liberale, nel 1535 Francesco I di Francia arrivò a proibire anche la stampa. A Napoli un concordato con la santa sede, stipulato nel 1544, garantiva ai vescovi il diritto di censurare stampa e libri.
Nel 1992 il vescovo Claudio Baggio impose ad un giornale clericale di non pubblicare uno scandalo in cui era stato coinvolto un primario dell'ospedale di Lodi; anche in tempi recenti in Italia giornali locali sono stati richiamati dalla curie per aver pubblicato cose sgradite alla Chiesa, nelle commissioni Rai ci sono religiosi che esercitano anche censura. Furono messi all'indice le opere di Dante, Croce, Gentile, Voltaire, Sarpi, Bruno e Galileo, furono arsi migliaia di libri pregiati della cristianità e degli ebrei, come il Talmud. I cappellani militari censuravano i libri e i giornali per i soldati, i cappellani delle carceri, fino ad anni a noi recenti, hanno fatto altrettanto con le pubblicazioni per i detenuti.
La Chiesa temeva che la cultura laica, con la diffusione della stampa, avrebbe seminato il dubbio tra i fedeli; quando non poteva avvalersi della censura, ricorreva alla diffamazione ed al linciaggio morale degli autori, si accanì anche contro i romanzi, considerati fonte di

corruzione. Tante storie dei papi furono ritirate, anche sotto il regime fascista, su richiesta del Vaticano, tanti giornali furono soppressi perché ostili alla Chiesa, con l'accordo delle autorità statali.
Bisogna affermare che la Chiesa, in maniera subdola, ha sempre esercitato la manipolazione delle coscienze; per fortuna, anche quando collaborava con lo Stato nella repressione, aveva sempre i suoi critici interni, come Poggio Bracciolini (1380-1459). Dall'unità nazionale e fino al 1922 la stampa anticlericale riprese fiato poi, con l'avvento del fascismo e della repubblica, tornò la repressione; nel 1952 il direttore dell'Avanti fu condannato ad un anno di reclusione per offese al papa, nel 1989 un esponente dell'Arci di Orvieto fu rinviato a giudizio per vilipendio al papa.
Nel 1992 a Perugia furono sequestrati manifestini offensivi verso la religione cattolica, il proselitismo dei testimoni di Geova è stato ostacolato dai carabinieri; la rappresentazione a Roma della commedia "Il Vicario", che criticava la politica di Pio XII verso gli ebrei, fu vietata. Queste cose accadevano in epoca costituzionale e repubblicana. A causa della censura, le pasquinate antipapali, opera per lo più di ignoti dei secoli passati, però al corrente sulle cose della curia, furono uno sfogo dei romani; nel 1949 il sant'Uffizio proibì la pubblicazione e la lettura di libri e giornali che contenevano la dottrina del comunismo, la Chiesa aveva condannato il comunismo ma non il nazifascismo e non aveva messo all'indice il libro: "Mein Kampf" di Hitler.
La Chiesa represse anche gli scritti risorgimentali a favore dell'unità d'Italia, nel 1820 a Napoli il cardinale Luigi Ruffo protestò per la libertà di stampa concessa ai liberali; anche i religiosi erano spiati e censurati dalla Chiesa, a questo fine i papi misero in piedi un vero servizio di spionaggio, mentre con i preti spiavano i fedeli, anche per conto dello Stato. La Chiesa ha avversato la scienza, al "Dialogo sui massimi sistemi" di Galileo furono fatte dalla censura aggiunte arbitrarie, gli fu cambiato il titolo, gli fu concesso l'imprimatur in ritardo, infine il libro fu definitivamente proibito. L'autore fu accusato anche di aver scritto in italiano, invece che in latino, dimostrando così di non volersi limitare ad una discussione accademica, riservata ai dotti, ma di voler trascinare nella polemica il popolo ingenuo. L'opera di Galileo rimase inedita e fu pubblicata solo nel 1964, dopo aver subito un'altra correzione da parte dei padri gesuiti.
La Chiesa, con il suo potere, è riuscita anche a piegare gli intelletti, ha messo sotto controllo la ricerca scientifica e ha combattuto tante novità scientifiche; i re hanno perseguitato eretici ed ebrei soprattutto per favorire la Chiesa. Nel 1572, in Francia, durante la notte di San Bartolomeo, morirono in una persecuzione 10.000 ugonotti, nel 1598 l'editto di Nantes concesse loro la libertà di stampa, ma fu revocato nel 1680 dal Luigi XIV, su istigazione dei gesuiti. Nel 1659 a Cremona furono bruciati 10.000 libri del talmud ebraico, accadde altrettanto, in altri momenti, a Venezia, in Germania ed a Roma, sempre per volere dell'Inquisizione. Nel 1897 il periodico cattolico l'Avvenire attaccò il giornale liberale "Il Piccolo", definendolo ebreo.
Alcuni autori, per ripararsi dalle vendette del Sant'Uffizio, scrivevano con uno pseudonimo, così nacquero gli pseudonimi, usati da tutti quelli che si volevano nascondere, come i rivoluzionari, i partigiani ed i primi cristiani; nel 1831 l'Avenir, organo dei cattolici liberali francesi, sospese le pubblicazioni per ostilità da parte della Chiesa cattolica tradizionalista.
Nel 1925 padre Gemelli, rettore dell'università cattolica, si recò dall'editore Zanichelli per offrire del denaro per ritirare dal commercio il libro: "Lutero e la riforma protestante"; oggi però in Italia gli editori pare che siano più arrendevoli verso la Chiesa, la stampa ha finanziamenti pubblici e lo Stato è controllato dalla Chiesa, autori anticlericali o atei non hanno spazio nella televisione pubblica. Nel 1993 la Chiesa bloccò la diffusione della traduzione in inglese del catechismo cattolico, perché gli americani vi avevano aggiunto delle considerazioni femministe. Furono ritirati dalla circolazione libri in cui era criticato il

celibato dei preti; nel 1774, con la corruzione, fu impedita la pubblicazione a Venezia della: “Storia ecclesiastica” di Claude Fleury.
Nel 1987 il direttore della rivista dei missionari comboniani: “ Nigrizia”, Alex Zanotelli, fu esautorato a causa di un suo articolo contro il traffico d’armi, in cui era implicato il Banco Ambrosiano, controllato dalla Chiesa. Nel 1964 a Roma la polizia vietò la rappresentazione de: “Il Vicario”, che criticava l’atteggiamento di Pio XII verso l’olocausto ebraico; nel 1988 fu esautorato il direttore di una rivista cattolica spagnola, per alcuni articoli d’etica sessuale. Sulla stampa cattolica, giornalisti aperti non hanno avuto mai molto spazio, ciò è accaduto in tutti i regimi repressivi, come le monarchie assoluto ed i regimi nazifascismi e comunisti; in Italia anche la stampa laica deve essere prudente, la legge fascista sulla stampa è severa con i direttori dei giornali; purtroppo oggi l’Italia non si può considerare uno stato veramente democratico e sovrano.

CAPITOLO 11

LE REPUBBLICHE ROMANE DEL MEDIOEVO

Quando si riflette sulle repubbliche romane, si pensa a quelle dell'antica Roma succedute ai sette re di Roma, a quella giacobina filofrancese di fine settecento, a quella anticlericale di Mazzini del 1849, abbattuta da Napoleone III e alla prima e seconda repubblica italiana del 1945 e del 1992, però io, in questo scritto, voglio soprattutto parlare delle repubbliche romane del medioevo. Per tutta la sua vita, gli interlocutori più importanti di Carlo Magno furono i pontefici, Carlo era l'uomo della Provvidenza, anche se era permanentemente in guerra, papa Paolo I (757-767), chiamava il re franco Pipino III "compare", perché era padrino di una sua figlia, il papa usò i franchi contro i longobardi che volevano unificare l'Italia.
Nell'VIII secolo Pipino I e Carlo Magno posero le basi del futuro stato della chiesa, che, con il sostegno dei germani, si separò prima dalla tutela di Bisanzio e poi da quella dei longobardi, così il papa ascese da vicario di Bisanzio, a vicario di Cristo, a capo di una repubblica, a sovrano elettivo. Infatti, all'inizio il papa era eletto nel corso di un'assemblea popolare, furono i papi i primi a dare a Roma, emancipata da Bisanzio, il nome di repubblica romana.
Ben presto però la repubblica, prima gentilizia e poi popolare, si pose contro il papa, il principe Alberico, figlio di Marozia, rinchiuse papa Giovanni XI (931-935) e si pose a capo di una repubblica gentilizia, circondato dal senato degli ottimati, cioè dall'alta nobiltà. L'aristocrazia romana aveva ridato vita al senato, con competenze amministrative e giudiziarie, ed ora rivendicava il diritto di eleggere imperatore e papa, diritti già appartenuti ai romani.
Il papato si riprese imponendosi sui nobili e poi cercò anche di prevalere sull'imperatore, infatti, quando divenne papa il monaco cluniacense Gregorio VII (1073-1085), questo teorizzò la teocrazia papale e il primato della chiesa sull'impero, questo papa, come Innocenzo III (1198-1216), riteneva di essere un sovrano con il potere di scomunicare e nominare gli altri sovrani e di orientare la politica dei governi laici. Naturalmente nel 1083 l'imperatore Enrico IV gli si rivoltò e arrivò minaccioso a Roma, allora Gregorio VII si rifugiò a Castel Sant'Angelo, sotto la protezione dell'aristocratico ebreo Pierleone, un Pierleone si era convertito con il nome Benedetto Cristiano e si legò al monaco Ildebrando di Soana, poi divenuto Gregorio VII (1073-1085).
Urbano II (1088-1099) affidò ad un Pierleoni la difesa di Castel Sant'Angelo, questi Pierleoni erano banchieri o usurai, come si diceva in quei tempi, divennero uno dei casati più illustri di Roma, secondo alcuni, due Pierleoni, emigrati in Germania, vi avevano fondato la casa d'Asburgo. Nel 1106 il successivo imperatore Enrico V scese in Italia e fece devastazioni, un Pierleone era plenipotenziario di papa Pasquale II, il papa era contro l'investitura dei vescovi da parte dell'imperatore; i romani volevano sottrarre all'imperatore anche l'investitura del prefetto; Pierleone era sostenuto dal papa, questa famiglia, originaria di Trastevere e dell'isola Tiberina, diede senatori, consoli, cardinali e l'antipapa Anacleto II.
A Roma l'ebreo Baruch Benedetto finanziava aspiranti papi ed in città vi operava una banca ebraica dei Pierleoni. I papi si compravano la carica e Pasquale II (1099-1118) era divenuto papa con il denaro di un Pierleone, nipote dell'ebreo convertito Baruch Benedetto, questo casato, da Nicolò II (1059-1061) in poi, aveva sostenuto una serie di papi e diversi cardinali, Pietro Pierleone divenne l'antipapa Anacleto II; i papi Vittore III (1086-1087) e Urbano II (1088-1089) trovarono protezione, dai romani e dall'impero, nella fortezza di questa famiglia; a Roma i Pierleoni erano osteggiati dalla famiglia aristocratica dei Frangipane.

Papa Gelasio II (1118-1119) era sostenuto dai normanni e dai Pierleoni, ma osteggiato dal nobile Cencio Frangipane e dal partito imperiale, l'imperatore Enrico V arrivò a Roma e lo fece fuggire, poi fece antipapa Gregorio VIII, accettato dalla repubblica romana. Il popolo romano era volubile e ondeggiava tra papa e imperatore, anche se era sempre avverso al potere civile del papa. I Pierleoni volevano fare papa un membro della loro famiglia, gli ebrei erano insediati in Trastevere dai tempi di Pompeo, Claudio e Tito, erano una comunità numerosa e abitavano fuori le mura, avevano una scuola ed i migliori medici e cambiavalute (cioè i primi banchieri), praticavano l'usura, e finanziavano anche il papa. A dire il vero, tanti vescovi romani e d'altre importanti città dell'impero avevano fatto l'usuraio, recentemente soprattutto tramite prestanomi, anche ebrei.
Sotto Onorio II (1124-1130), due famiglie nobili si contendono il potere: i Frangipane e i Pierleoni, che aspiravano alla carica di prefetto ed al soglio pontificio, Onorio II creò cardinali più vicini alla famiglia dei Frangipane, cioè apparteneva al loro partito. Poiché Innocenzo II (1130-1143) fu eletto dai cardinali del partito dei Frangipane, i Pierleoni gli opposero un antipapa nella persona dell'ebreo Anacleto II, pronipote di Baruch-Benedetto.
L'imperatore Lotario III sosteneva Innocenzo II e arrivò a Roma per ricevere la corona imperiale, però il popolo romano e i normanni dell'Italia meridionale sostenevano Anacleto II, Lotario III si scagliò contro i nemici d'Innocenzo II e li sbaragliò. Partito l'imperatore, il popolo romano ristabilì l'autorità del senato e decretò la fine del potere temporale dei papi, proclamando la repubblica guidata da Giordano Pierleoni, fratello di Pietro, cioè di Anacleto II; i romani costrinsero Innocenzo II a rifugiarsi nella fortezza dei Frangipane, alleati con i corsi, cioè la colonia corsa di Roma.
Una Pierleoni sposò il normanno Ruggero di Sicilia, pare che Innocenzo II fu fatto papa irregolarmente, mentre i Pierleoni fecero eleggere papa, nella procedura corretta, Pietro Pierleoni, già cardinale, con il nome di Anacleto II (1130-1138). Innocenzo II fu riconosciuto da Germania, Francia e Inghilterra, mentre Anacleto II dal popolo romano e da Ruggero di Sicilia; negli annali dei pontefici o liber pontificalis, tra i papi, fu posto Innocenzo II, mentre Anacleto II fu declassato ad antipapa, probabilmente perché ebreo.
Innocenzo II fuggì a Pisa dove il concilio del 1135 lo confermò come papa, chiese ancora aiuto all'imperatore contro i romani e a Bisanzio contro il normanno Ruggero II. Grazie alla mediazione di Bernardo di Chiaravalle, Lotario III annunciò una nuova campagna in Italia, Bernardo gli chiedeva di liberare la chiesa dalla rabbia ebraica, si riferiva ad Anacleto II. Innocenzo II prevalse su Anacleto II perché si enfatizzava l'origine ebraica del suo rivale, in città ci furono scontri armati tra le due fazioni, Innocenzo II aveva migliori relazioni internazionali del suo rivale, godeva del sostegno del suo amico Bernardo di Chiaravalle, del re di Francia Luigi VI, del re d'Inghilterra Enrico I, dell'imperatore Lotario III e dell'episcopato dell'impero. Perciò la dieta imperiale del 1130, sotto Lotario III, riconobbe come papa Innocenzo II.
La ribellione romana al papa perdurò sotto i papi Innocenzo II, Celestino II e Lucio II, il consiglio comunale ed i nobili si opponevano al papa, la neonata repubblica elesse a sua guida Giordano Pierleone, fratello dell'antipapa Anacleto II. Quando fu eletto papa Eugenio III (1124-1153), discepolo di San Bernardo di Chiaravalle, rifiutò la costituzione repubblicana, perciò il popolo insorse e distrusse le ville dei cardinali. Nel 1144 Eugenio III, per annientare l'Islam, lanciò il proclama per la seconda crociata (1147-1149), gli italiani fornivano flotta, armi e macchine d'assedio, animatore dell'impresa era Bernardo di Chiaravalle, come della prima era stato Pietro l'eremita.
Secondo Bernardo di Chiaravalle, il combattente di Cristo poteva uccidere con coscienza tranquilla, contro gli slavi pagani creò reparti di diversi paesi, con la parola d'ordine: "Battesimo o sterminio!", Bernardo era molto influente, condizionava i papi, li indottrinava e li faceva eleggere, sostenne Innocenzo II ed era contro i romani, sobillò il re di Francia e il papa contro i catari. Nel 1143, sull'esempio delle altre città italiane del centro-nord, la

nobiltà minore romana si unì al ceto medio per fondare le libertà comunali, s'impadronì del Campidoglio e scacciò gli ottimati, cioè l'alta aristocrazia, ora il senato era divenuto plebeo o meglio borghese.
I grandi nobili, detti anche ottimati e consoli, avevano in precedenza costituito il senato del Campidoglio e avevano costituito un'oligarchia ed un governo aristocratico, quando nel 1143 questo fu rovesciato, fu insediato il consiglio comunale; i papi, che si erano scontrati spesso con i nobili, li volevano divisi e non cercarono l'appoggio del ceto medio, per non destare lo spirito comunale, anche perché, nel centro-nord d'Italia, i vescovi-conti avevano perso la sovranità territoriale a vantaggio dei comuni.
Nel 1143 il monaco Arnaldo da Brescia era a Roma, affermava che il clero non doveva possedere proprietà, né esercitare il potere temporale, divenne la guida del comune di Roma e si pronunciò contro il clero mondano, esortando il popolo a disobbedire al papa e ai vescovi corrotti, condannò il battesimo dei bambini e negò la validità ai sacramenti amministrati dai sacerdoti indegni, accusava il papato di corruzione; Eugenio III (1145-1153), che aveva armato la seconda crociata, fu definito da Arnaldo da Brescia "cane sanguinario".
Eugenio III rifiutò la costituzione repubblicana, perciò il popolo insorse e la città cadde sotto il controllo del senatore Brancaleone degli Andalò, appoggiato dalla borghesia, questo fondò una nuova repubblica nemica degli ottimati e del papa. Poi i senatori romani ottennero da Eugenio III che riconoscesse la costituzione repubblicana ed elessero un patrizio con ampi poteri, nella persona di Giovanni Pierleoni, poi fecero comandante della milizia Giordano Pierleoni.
Il santo abate Bernardo di Chiaravalle, nato nel 1090 in Borgogna, faceva parte dell'alta nobiltà, costruì tanti conventi in Francia, sostenne Innocenzo II contro i romani e Anacleto II, combatté Arnaldo Da Brescia e in Aquitania e Linguadoca sobillò il re di Francia e il papa contro i catari. Bernardo fu l'instancabile predicatore della guerra santa e propagandista della seconda crociata; in Francia lavorò con strepitoso successo nel reclutamento, diceva che la guerra era celestiale, era un mistico della guerra, chiamava i musulmani cani e porci, diceva che la morte in una guerra santa era un guadagno, perché consentiva di raggiungere il paradiso.
Bernardo era anche taumaturgo, reclutò nobili, popolo, briganti e sbandati, però anche la seconda crociata finì nella disfatta, questa crociata prese le mosse nel 1147 e, come la prima, cominciò con la strage degli ebrei del Reno, però Bernardo non voleva lo sterminio degli ebrei, diceva che andavano vessati cioè discriminati ma risparmiati, perché erano una testimonianza vivente per i cristiani. Quando Arnaldo da Brescia era a Roma, il papa lanciò l'interdetto sui romani ribelli, così nella città cessarono le cerimonie religiose, i sacramenti e la tumulazione in terra consacrata; i romani temettero soprattutto di perdere i pellegrini diretti Roma che portavano soldi, perciò, per rabbonire il papa, espulsero Arnaldo da Brescia, che aveva animato la rivolta antipapista.
Eugenio III (1145-1153) si alleò con il re dei normanni Ruggero, che pose l'assedio a Roma, mentre la repubblica chiese l'aiuto all'imperatore Corrado III; a causa dei conflitti di interni per il potere, erano gli italiani a chiamavano le armate straniere. I romani erano intenzionati ad abbattere il potere temporale dei papi ed il trasformismo della politica produceva il cambio delle alleanze. I nobili romani rappresentavano il partito guelfo del papa, contrario al popolo e all'impero; quando fu fatto capo della repubblica Giordano Pierleoni, fratello dell'antipapa Anacleto II, fu varata la costituzione municipale e quando divenne papa Eugenio III, i senatori del governo popolare gli chiesero la rinuncia al potere civile e il riconoscimento della repubblica; il papa rifiutò e fu costretto a fuggire, a Roma i palazzi degli ottimati favorevoli al papa furono saccheggiati ed il governo popolare abolì anche la prefettura imperiale.

Come Milano, anche Roma voleva la sovranità sulle piccole repubbliche di campagna ed il senato voleva costringere la nobiltà feudale ad accettare l'investitura feudale dal Campidoglio, anziché del papa; però poi, a causa dei continui disordini e della perdita dei pellegrini, i romani chiesero il ritorno del papa. Eugenio III (1145-1153) con un trattato, riconobbe la repubblica, mentre i romani insediarono un nuovo prefetto. I 56 senatori erano prevalentemente borghesi e plebei, mentre prima erano stati aristocratici, nel senato erano rappresentate le compagnie della milizia, i cittadini elettori formavano un parlamento popolare che si riuniva in Campidoglio. Il senato era anche tribunale civile, però non vi erano trattate le liti fra ecclesiastici, riservate a tribunali ecclesiastici, il papa decideva in appello, la repubblica si dava leggi e dichiarava la guerra senza sentire il pontefice.
La nobiltà era ostile al senato, lo stato della chiesa era diviso in baronie ostili, mentre il potere cittadino era nelle mani di Giordano Pierleoni. Arnaldo da Brescia, voleva abbattere il dominio temporale dei papi e sostenere il comune, sosteneva la povertà apostolica e la purezza dei costumi, i suoi seguaci erano detti lombardi o arnoldisti, Arnaldo prendeva spesso la parola in parlamento, condannava i vizi dei cardinali, diceva che il papa era assassino e avido. Fu fatto consigliere comunale e propose di creare dei cavalieri tra la piccola nobiltà favorevole al popolo, infatti, la piccola nobiltà ed il basso clero aderirono al comune, Eugenio III, quando tornò a Roma, scomunicò Arnaldo, mentre San Bernardo invitava i romani a tornare al loro pastore.
I romani erano infiammati da Arnaldo, però, dopo aver accolto Eugenio III, per interesse, furono costretti anche a riconoscere il successivo papa Adriano IV (1154-1159), che voleva abrogare la costituzione capitolina ed espellere Arnaldo, voleva seppellire la repubblica ed il senato; allora i romani chiesero aiuto a Guglielmo I di Sicilia, mentre Adriano IV si chiuse in San Pietro. Poi Adriano IV acconsentì a togliere l'anatema sulla città, a condizione che lo scomunicato Arnaldo fosse cacciato, il monaco fuggì da Roma, mentre i romani facevano giungere all'imperatore dei messaggi, con cui dicevano di volersi scuotere il giogo dei preti; purtroppo l'Hohenstaufen non comprendeva lo spirito di libertà che infiammava le città italiane e riteneva che le glorie dei romani erano state ereditate dai tedeschi e le glorie degli imperatori romani dagli imperatori tedeschi.
Federico I arrivò a Roma, preceduto da Adriano IV e non riconobbe la costituzione cittadina, i romani si sentivano traditi, erano stati privati del diritto elettorale dell'imperatore e del papa ed ora l'imperatore era incoronato dal papa. I cittadini della repubblica romana avevano offerto a Federico I Barbarossa la corona imperiale ed un tributo annuo in oro, ma Federico I, forte dei diritti feudali, li aveva respinti e si fece incoronare da papa Adriano IV che voleva rovesciare la repubblica. Arnaldo da Brescia aveva flagellato le istituzioni ecclesiastiche, per lui la chiesa di Roma era ricettacolo d'usurai e una spelonca di briganti, il papa era un sanguinario che santificava uccisioni ed incendi, un ipocrita smanioso di potere, che si preoccupava solo della sua carne, svuotando le tasche degli altri e riempiendo le sue.
Arnaldo fu l'animatore della rivoluzione comunale, inalberò il potere del comune popolare contro nobiltà e clero, questo monaco, nato a Brescia, divenne tribuno popolare, voleva purificare la chiesa ed emancipare la borghesia; Brescia era stata una delle sedi dei patarini, contrari all'alto clero simoniaco infeudato all'impero, cioè ai vescovi-conti. Arnaldo affermava che il possesso di terre da parte del clero contrastava con la dottrina cristiana, che i preti dovevano sostenersi solo con le decime, che il potere civile apparteneva alla repubblica, proponeva di togliere ai vescovi il potere temporale, era contro le investiture di feudi a favore del clero; i romani lottarono con lui contro il potere temporale dei papi, però, contemporaneamente, desideravano anche un ritorno ai fasti del passato, credevano ancora alla missione storica di Roma.
Come Arnaldo, anche San Bernardo fustigava i vizi terreni dei vescovi, che secondo lui avrebbero dovuto seguire solo l'ufficio religioso, comunque, condannò il ribelle Arnaldo e i

suoi alleati Pierleoni e Abelardo (1079-1142). Arnaldo da Brescia era stato un entusiasta della repubblica, si era appoggiato al basso clero ed alla borghesia, voleva una repubblica romana indipendente dal papa e dall'imperatore, nel 1145 era divenuto la guida del comune di Roma e si pronunciò contro il clero mondano. Voleva abbattere il dominio temporale dei papi e sostenere il comune.
Per sfuggire all'imperatore sceso in Italia, Arnaldo, per prudenza, si era rifugiato a Zurigo e nelle valli alpine dove entrò in contatto con i catari, i suoi discepoli confluirono nei valdesi; ritornato in Italia, fu catturato da Federico I, i romani, sperando di liberarlo, assalirono, senza successo, l'accampamento dell'imperatore; Castel Sant'Angelo, controllato dai Pierleoni, era neutrale, Oddone Frangipane invece era nemico della repubblica. Adriano IV chiese a Federico I di consegnargli Arnaldo suo prigioniero, Federico I si allontanò da Roma, accompagnato da papa e cardinali, e nel 1155, a Soratte, Arnaldo fu impiccato, come eretico e ribelle, le sue ceneri furono disperse nel Tevere, poi il pontefice assolse le truppe tedesche da ogni colpa per il sangue versato a Roma. Da notare che papa Adriano IV sosteneva i comuni lombardi, retti da borghesi, che lottavano per l'autonomia contro Federico I Barbarossa, però non sosteneva la repubblica romana che gli era contro.
Forse per vendicarsi del sostegno dato dal papa alle città ribelli del nord d'Italia, ad un certo punto l'imperatore contestò la donazione di Costantino ed affermò che i vescovi dovevano rinunciare ai beni terreni, ora adottava le tesi di Arnaldo che aveva impiccato. Arnaldo da Brescia aveva dimostrato il falso della donazione di Costantino, che aveva dato origine alla sovranità territoriale del papa, il suo discepolo, Wezel, informò Federico I Barbarossa che la donazione di Costantino era una favola, perciò nel XIII secolo la mise in dubbio anche l'imperatore Federico II. Oggi alcuni studiosi cattolici definiscono questi falsi medioevali "devozione antica" ed i falsari della chiesa come "venerabili falsari", nel 1440 anche Lorenzo Valla, segretario del papa, riconobbe l'imbroglio.
Adriano IV voleva l'affrancamento dal potere imperiale senza rinunciare al suo potere temporale, reclamava la magistratura su Roma, chiedeva la sovranità per lo stato della chiesa, però l'imperatore non voleva rinunciare alla signoria su Roma, mentre i romani volevano essere liberi da papa e imperatore. Adriano IV, volendo rovesciare la repubblica, aveva chiesto aiuto a Federico I Barbarossa, mentre i romani si rivolsero al re normanno Guglielmo I, succeduto a Ruggero. In città cresceva l'ostilità contro i preti ed un cardinale fu pugnalato, perciò il papa lanciò l'interdetto sulla città sospendendo le funzioni religiose.
Il potere cittadino era nelle mani di Giordano Pierleoni che controllava Castel Sant'Angelo, a Roma le famiglie più importanti erano i Tuscolo, i Colonna, i Crescenzi, i Frangipane, i Pierleoni, i Corsi, i Normanni, gli Orsini; i nomi rivelavano, per lo più, una discendenza germanica, eccettuati Corsi e Pierleoni, i primi corsi e i secondi ebrei, la vecchia nobiltà romana era estinta, solo i Crescenzi erano di discendenza latina, ma non aristocratica.Visti i nuovi contrasti tra papa e imperatore, il senato romano cercò di riavvicinarsi a questo e gli chiese un'amnistia, l'imperatore la concesse, Federico I Barbarossa (1121-1190) fece la pace con la repubblica romana, riconobbe il senato romano e la repubblica romana, nominò un prefetto imperiale e fece eleggere un nuovo consiglio comunale. Nel 1159 Adriano IV morì, questo anglosassone, come già Gregorio VII, voleva realizzare la signoria universale del pontefice; i baroni romani si erano indeboliti e avevano accettato di diventare feudatari del pontefice, solo il senato dal Campidoglio resisteva al papa.
Una nuova dottrina, derivata da Arnaldo da Brescia, Marsilio da Padova, Ockham, Wycliff, Lollardi, Giovanni Hus e Gerolamo di Praga contestava il potere temporale dei papi, l'assolutismo papale, la gerarchia della chiesa e dava la prevalenza alle sacre scritture; allora la Germania era più religiosa dell'Italia, più avanti, proprio in questo paese sarebbe esploso Lutero. Nel 1166 il senato romano fece un trattato commerciale e un'alleanza con Genova, le corporazioni o gilde dei commercianti romani erano rappresentate da Cencio Pierleoni. Anche papa Lucio III (1181-1185) era contro la repubblica romana, nel 1183 i

romani, volendo la sovranità sulla provincia, attaccarono la città di Tuscolo, difesa dall'arcivescovo Cristiano di Magonza, questo prelato aveva un harem e usava la mazza da guerra per rompere le teste dei nemici.
Clemente III (1187-1191) cercò la pace con il senato romano, ormai esistente da 44 anni, il papa propose alla città un rapporto come quello esistente tra impero e comuni lombardi, perciò fu fatto capo della repubblica; competeva alla repubblica romana dichiarare la guerra, poi anche i nobili riconobbero il senato popolare. Con la costituzione romana del 1188 furono neutralizzati imperatore e nobili, il rapporto tra Roma e impero era sciolto e con il trattato d'Anagni il papa rinunciò tatticamente al potere legislativo e di governo a vantaggio del comune.
Al tempio di Celestino III (1191-1198) il senato era fatto in maggioranza di borghesi e cavalieri, poi fu posto a capo della repubblica un solo uomo, era la dittatura, si fece senatore unico Benedetto Carushomo, un borghese, al quale successe Giovanni Capoccio e poi Giovanni Pierleoni. Nel 1197 fu restaurata la costituzione democratica ed il senato collettivo e nel XIII secolo decaddero le famiglie dei Frangipane e dei Pierleone.
Sulla scia di Arnaldo da Brescia, Marsilio da Padova (1280-1343) aveva contestato il primato del papa, sostenendo che Pietro non era mai giunto a Roma, sosteneva che il papa non aveva alcun diritto ad eleggere o deporre l'imperatore; sostenne la superiorità del concilio sul papa ed auspicò un controllo statale sulla chiesa, dimostrò che anche le decretali pseudoisidoriane, che sostenevano i poteri del papa ed i privilegi della chiesa, erano false, perciò fu bollato dalla chiesa come eretico e scomunicato.
Contestava le ambizioni papali e proponeva la sovranità popolare, voleva sottomettere la chiesa allo stato, non riconosceva alla chiesa potestà punitiva, contestava ogni pretesa di supremazia del papa, come la giurisdizione indipendente per vescovi e sacerdoti, era a favore di una monarchia costituzionale. L'aristotelico Marsilio da Padova, nell'opera "defensor pacis" difendeva il potere temporale dell'imperatore e attaccava il potere spirituale del papa, affermava che Pietro non era stato maggiore degli altri apostoli, che non era stato fatto capo della chiesa, che non aveva fondato il vescovado di Roma e non era mai stato in questa città, diceva che i religiosi non avevano la potestà di giudicare e che il papa non aveva l'autorità terrena.
Marsilio affermava che nessun prete aveva la potestà di sciogliere e legare, che questo compito spettava a Dio, che il concilio poteva insediare e deporre il papa, il quale non poteva convalidare l'elezione imperiale, che non la gerarchia, ma la comunità dei fedeli costituiva la chiesa, affermava la superiorità del concilio ecumenico sul papa. Guglielmo di Ockham, pieno d'erudizione scolastica, concordava con Marsilio, confutava la donazione di Costantino e collocava imperatore e concilio ecumenico al disopra del papa, affermava che l'incoronazione dell'imperatore poteva essere fatta da qualunque vescovo, i monarchisti sottoponevano la chiesa allo stato e tanti, contro il papa, si appellavano alle sacre scritture.
Anche Dante (1265-1321) nel "De monarchia" riconosceva i diritti inviolabili del popolo romano, espropriati dal papa. Marsilio propose all'imperatore Ludovico IV il Bavaro di farsi incoronare dal popolo romano, a Roma faceva parte di una commissione mista di laici ed ecclesiastici, riunita in parlamento, la quale dichiarò eretico il papa francese Giovanni XXII (1316-1334), residente ad Avignone, e lo depose, accusandolo di aver accumulato tesori, di nepotismo e d'usurpazione dei poteri, di aver spogliato le chiese e di aver venduto uffici ecclesiastici. Roma non cessava di attrarre i grandi lumi.
I monarchisti e i riformatori affermavano che il papa poteva essere giudicato da imperatore e concilio e poteva essere deposto, perciò il popolo bruciò Giovanni XXII in effige, l'assemblea popolare deliberò che il papa doveva risiedere a Roma e doveva allontanarsi dalla città solo con il consenso dei romani. Nel 1305 il re Filippo IV il Bello di Francia aveva fatto eleggere papa il francese Clemente V (1305-1314), che si stabilì ad Avignone,

Giovanni XXII era il suo successore, da allora il papa prese a risiedere ad Avignone (1309-1367); la sua lontananza da Roma favorì le aspirazioni autonomiste e repubblicane della città, che però, a causa della lontananza del papa, ne perse economicamente, invece il papa era controllato dal re di Francia, comunque egli, all'inizio, poiché distante da Roma, per contenere i nobili della città, sostenne Cola di Rienzo (1313-1354).
Al tempo di Clemente V, i Colonna, gli Orsini e altri nobili, facevano parte del senato, anche Clemente V ottenne la carica senatoria a vita, però la repubblica era indipendente ed il clero era escluso dalle cariche statali. I romani ordinarono ai cardinali di incoronare imperatore Enrico VII ed agli ebrei di versargli un contributo, da parte sua, l'imperatore giurò di difendere la repubblica romana e le sue leggi. La milizia repubblicana aveva domato momentaneamente l'aristocrazia e posto un freno alla guerra tra famiglie, poi Roma cadde sotto il dominio di Cola di Rienzo, che si fece dittatore della città. Nel 1343 Cola di Rienzo pensò di farsi re d'Italia, ma non riuscì a domare i nobili romani, aveva promesso giustizia sociale, un esercito popolare, l'unità, la laicità e l'indipendenza nazionale italiana.
La presa del potere da parte di Cola di Rienzo fu favorita da un'altra rivoluzione, il senato era stato rovesciato e al suo posto era stato insidiato un governo di tredici priori con a capo Cola di Rienzo, nemico dei nobili, questo, come ambasciatore dei romani, fece visita a Clemente VI ad Avignone, dove conobbe Petrarca, che lo ammirava. Anche il successivo papa Clemente VI (1342-1354) era più favorevole alla democrazia romana che alla nobiltà cittadina e perciò fece Cola, che già si faceva chiamare console, notaio del tesoro romano; Cola era nato nel 1313 da una povera famiglia di contadini, si dedicò agli studi, frequentò l'università e divenne amante d'arte ed eloquente, era benvoluto dal popolo e odiato dai notabili. Alla sua epoca a Roma si affiggevano manifesti anonimi contro le autorità, che lanciavano appelli al popolo, la polizia non era in grado di reprimere il fenomeno, fu da questo filone che nacquero le pasquinate.
Cola di Rienzo parlava della maestà svanita del popolo romano ed era applaudito, però i baroni lo vedevano come un sognatore, perciò Cola sull'Aventino preparò una congiura per abbatterli, era credente, raccomandò se stesso allo spirito santo e iniziò la sua rivoluzione contro i nobili, sostenuto dal papa e dal popolo. Il suo programma prevedeva l'emarginazione politica dei baroni, la pena di morte per l'assassinio, una giustizia più veloce, la pensione per i caduti in guerra, voleva che i dazi affluissero al comune e non nelle tasche dei baroni, non voleva che questi ospitassero i banditi, come accadeva in quei tempi in Italia, allora i palazzi di Roma erano un asilo per i delinquenti. Perciò il parlamento conferì a Cola la signoria sulla città ed il potere illimitato, nel suo governo Cola era affiancato da un vicario papale, assunse il titolo di tribuno del popolo e nobili e senatori fuggirono.
Il tribuno occupò i castelli e ordinò ai nobili di rendergli omaggio in Campidoglio, con messaggeri comunicò al di fuori di Roma le novità intervenute nella città, diceva che voleva la liberazione di Roma e dell'Italia, invitò le città d'Italia a mandare deputati a Roma per la creazione di un parlamento nazionale, aveva un piano per una confederazione italiana. Cola abolì il senato e creò un collegio di sindaci, coniò monete, raccolse una milizia a lui devota, fece giustiziare nobili e religiosi, i cattivi giudici furono messi alla berlina, punì adulteri e giocatori. Il tribuno abolì i pedaggi riscossi dai baroni, calmierò i prezzi dei generi alimentari, combatté il banditismo e così le strade divennero più sicure.
Però anche Cola adorava la pompa e, poiché il potere eccessivo dà un po' alla testa, aumentò i suoi titoli diventando un po' megalomane, il papa si lamentò anche perché aveva modificato la costituzione romana senza il suo benestare; Milano, Genova, Venezia, Firenze e le città minori inviarono deputati al parlamento nazionale, mentre a Roma, anche se repubblicana, si chiedeva il ritorno del papa da Avignone, la lontananza del papa aveva impoverito la città. Petrarca condivideva i principi del "De Monarchia" di Dante,

considerava il popolo romano fonte del potere universale e riteneva che Roma dovesse essere la sede dell'impero e del papa; da Avignone, Petrarca si felicitò con Cola, lo chiamava nuovo Camillo, liberatore d'Italia inviato da Dio e gli dedicò una poesia.
Cola depose il tiranno di Viterbo, Giovanni di Vico, e poi chiese ai giuristi se il popolo romano poteva riprendersi i suoi poteri, un consiglio di giuristi rispose di si, perciò il tribuno emanò un editto che riduceva i privilegi di nobiltà, chiesa e impero, anche per Cola il popolo romano era fonte d'ogni potere. Parecchi castelli si arresero al tribuno, Cola voleva riunire a Roma un parlamento nazionale che desse le leggi a tutto il paese, il tempo era favorevole per l'indipendenza italiana, perché il papa era ad Avignone, l'imperatore era debole e assente, il feudalesimo era in crisi, la borghesia era al potere nelle repubbliche cittadine ed in Francia si era affermata la monarchia.
Però Cola, diversamente da Cromwell, non fu in grado di portare a termine questa rivoluzione, credeva al regno dello spirito santo, si fece incoronare come tribuno e cavaliere, si fece chiamare cavaliere dello spirito santo e prese altri titoli altisonanti; proclamò che Roma era capitale del mondo e fondamento del cristianesimo, conferì a tutti gli italiani la cittadinanza romana, proclamò che l'imperatore doveva essere eletto dal popolo romano e fu coperto da applausi. Come gli ebrei della diaspora, anche i romani della decadenza ritenevano di avere ancora una missione eterna e sognavano il riscatto, Cola celebrò in Campidoglio la festa dell'unità d'Italia e mandò i suoi messaggeri per il mondo; si fece incoronare tribuno con sei corone, nel corso di una cerimonia suggestiva, vietò all'imperatore di entrare con le armi in Italia senza il permesso del popolo romano, combatté guelfi e ghibellini, però sapeva che la nobiltà congiurava contro di lui.
Durante un banchetto fece arrestare cinque Orsini e due Colonna e li condannò a morte, i baroni si sottomisero e il papa intervenne a loro favore, così Cola li rilasciò e, per la sua magnanimità, fu criticato da Petrarca, altri tiranni erano abituati ad agire diversamente. Cola non si appoggiava a nessun partito, ma diceva di appoggiarsi alla nazione italiana, non si curava dell'imperatore e del papa, voleva il papa e l'imperatore a Roma e Roma capitale d'Italia. Per Cola Roma era il centro della monarchia universale e dei due poteri, diceva che tutti gli italiani, poiché divenuti cittadini di Roma, dovevano eleggere l'imperatore che doveva essere italiano.
Idee queste vicine a quelle dei guelfi, su tavole di bronzo fece incidere gli articoli del nuovo patto con l'Italia libera, a questo punto Clemente VI sbottò e chiese al cardinale legato, Bertrando, forse anche per riguardo verso l'imperatore, la deposizione di Cola perché eretico, poi, con una congiura, aizzò i nobili romani contro di lui e preparò la scomunica contro di lui. Cola mise al bando gli Orsini, fece spianare i loro palazzi e assediò una fortezza dei Colonna, quando giunse il legato Bertrando, con l'ordine del papa rivolto a Cola di recarsi al suo cospetto, fu scansato dal tribuno. Purtroppo, ora anche Cola gozzovigliava ed estorceva denaro, aveva anche aumentato le tasse sul sale e Petrarca piangeva per le sue degenerazioni e per la sua follia, il papa accusò Cola di voler rovesciare la chiesa e l'impero e, per rappresaglia, stava per revocare il giubileo, che portava denaro nelle tasche dei romani.
Il barone Giovanni, conte di Minervino, a causa dei suoi atti di brigantaggio, era odiato da Cola, che lo citò dinanzi al suo tribunale, però il popolo romano si stava allontanando dal tribuno, perciò Cola depose le insegne di tribunato, lasciò il Campidoglio e si chiuse in Castel Sant'Angelo. Il legato papale Bertrando annullò i decreti del tribuno e citò Cola davanti al suo tribunale, come eretico e ribelle, e lo scomunicò; Cola fuggì e si rifugiò a Napoli ove era arrivato re Luigi d'Ungheria, a Roma si temeva che Cola sarebbe tornato con le truppe ungheresi e con la banda di mercenari del duca Werner, nipote del duca di Spoleto.
Questa banda saccheggiava il Lazio e chiedeva riscatti alle città ed alle persone, anche il regno di Napoli era infestato dai banditi e da rapaci condottieri che scorazzavano, Werner

si diceva nemico di Dio, della pietà e della misericordia. Roma e la Toscana fecero lega contro questa compagnia, che, ad un certo punto, entrò al servizio della Chiesa. Re Luigi d'Ungheria scaricò Cola, che si rifugiò in Abruzzo; a Roma, tra nobiltà e popolo, regnava la discordia, nelle strade regnavano rapine e delitti, nel 1348 ci fu la peste, la carestia e l'inflazione, le contese sulla proprietà erano senza fine, la città fu colpita anche da un terremoto, perciò i romani, per rifarsi, sollecitavano giubileo e indulgenze.
In Abruzzo Cola di Rienzo si era unito agli eremiti spirituali di Celestino V, eredi di San Francesco o francescani minori, questi seguivano la regola della povertà e le profezie dell'abate Gioachino Da Fiore, aspettavano un messia per riformare la chiesa e realizzare il regno dello spirito santo, erano stati tanti, prima di Lutero, a chiedere una riforma della chiesa. Tra questi eremiti, frate Angelo convinse Cola ad incoronare a Roma re dei romani, cioè imperatore, il boemo Carlo IV, perché impero e papa dovevano essere ricondotti a Roma; perciò Cola, respinto dal papa, pensò di avvicinarsi all'imperatore, si recò in Germania e disse a Carlo IV d'essere contrario al potere temporale del papa, si offriva di governare Roma come vicario imperiale, mentre in precedenza aveva sostenuto l'indipendenza nazionale italiana. Per tutta risposta, l'imperatore lo fece imprigionare a Praga e poi ne diede notizia al papa.
Nel 1350 Cola scrisse dal carcere una lettera all'imperatore, era divenuto folle, affermava che sarebbe sorto un altro Francesco che avrebbe tolto al clero le sue ricchezze e innalzato un tempio allo spirito santo, poi papa, imperatore e il tribuno Cola avrebbero rappresentato la trinità a Roma. Con questa lettera Cola accusava il papa dello strazio dell'Italia e della dissoluzione dell'impero, si diceva a favore della separazione dei poteri, affermava che le province amministrate dagli ecclesiastici erano quelle amministrate peggio, che il papa aveva ostacolato l'unità d'Italia, aveva favorito la frattura tra guelfi e ghibellini e consegnato le città ai tiranni.
Carlo IV lo tenne in prigione, pensando di usarlo contro il papa, Petrarca scrisse al boemo Carlo IV, sollecitandolo a salvare l'Italia che andava in rovina, però nel 1352 Carlo IV consegnò Cola di Rienzo a Clemente VI ad Avignone. Petrarca esortò i romani a chiedere il rilascio di Cola, però Clemente VI lo imprigionò; nel 1353, morto Clemente VI, gli successe il francese Innocenzo VI e ora Cola, per salvarsi, si diceva guelfo e contro i tiranni, era il trasformismo della politica.
In Italia arrivò il nuovo legato papale, il cardinale spagnolo Albornoz, che pensò di usare Cola contro il prefetto Baroncelli, del partito ghibellino, che comandava a Roma, perciò lo liberò dal carcere, lo fece cavaliere del Santo Sepolcro e senatore; però i romani erano stanchi di Cola, cacciarono dal Campidoglio Baroncelli e offrirono la signoria al cardinale Albornoz, che mise da parte Cola. Il masnadiero Monreale fece un ingente prestito a Cola di Rienzo, che lo utilizzò per assoldare dei mercenari, perciò nel 1354 Cola di Rienzo arrivò a Roma, accompagnato da una scorta di cavalieri, si fece fare senatore, fu salutato dal popolo, nominò capitani e cavalieri e convocò i nobili in Campidoglio, ma la maggior parte di loro non si presentò.
Arrivato a Roma Monreale, pensò di proclamarsi signore della città con l'aiuto di Cola, ma questo lo fece arrestare, assieme ai suoi, come masnadieri, Monreale fu decapitato, poi Cola assoldò truppe e assediò Palestrina, la città dei Colonna, impose tasse, chiese riscatti, aveva una guardia del corpo; il popolo si ribellò alle sue tasse e lo chiamò traditore, lo prese e lo trucidò, in Campidoglio, il suo cadavere fu mutilato e appeso per i piedi, in segno d'infamia, fu preso a sassate dai monelli e poi bruciato (1354).
Qualcuno lo aveva accusato di pazzia, di tirannia e di megalomania, però fu anche il profeta del rinascimento, con i suoi ideali d'indipendenza e d'unità d'Italia, di riforma della Chiesa, era un plebeo e un parvenu, però conosceva il pensiero di Dante e di Petrarca, amava l'arte e indicava una meta, voleva una confederazione italiana con capitale Roma, anche i guelfi la volevano, ma con a capo il pontefice. Il tribuno del popolo Cola di Rienzo

fu uno dei primi archeologi, decifrava le antiche iscrizioni dei monumenti di Roma, delle quali faceva raccolta, aveva un animo di riformatore politico e di scienziato. L'idea d'unità nazionale era stata concepita da Cola di Rienzo e si era sviluppata nel medioevo, fu coltivata anche da Federico II e da altri, anche i papi avrebbero accettato l'unità d'Italia, ma solo sotto di loro.
Quando fu eletto papa Innocenzo VII (1404-1406), i romani si sollevarono di nuovo e lo costrinsero a fuggire a Viterbo, il papa chiese aiuto a re Ladislao di Napoli, mentre suo nipote assassinò undici legati della repubblica romana, per compensarlo di quest'atto, il papa lo fece conte. Quando fu eletto papa Eugenio IV (1431-1447), eremita agostiniano, i romani tornarono a reclamare la repubblica e perciò nel 1431 il papa, aiutato dal pirata Vitellio, fu costretto a fuggire da Roma, rimase in esilio nove anni, soprattutto a Firenze, mentre nello stato della chiesa esercitò per lui la repressione Giovanni Vitelleschi, un ex brigante, che nel 1437 fu fatto cardinale da Eugenio IV.
Vitelleschi ammazzò civili e prelati e riprese il controllo dello stato, prese i castelli del prefetto Giovanni Vico, nemico del papa e alleato con i Colonna; Giovanni Vico fu decapitato ed Eugenio IV incamerò i suoi beni. Nel 1437 Vitelleschi distrusse Palestrina, la città dei Colonna, già ricca di un patrimonio artistico, poi Eugenio IV fece uccidere anche Vitelleschi e s'impossessò dei suoi beni, a Vitelleschi successe il cardinale Scarampo che, come lui, fece rapine ed omicidi.
Eugenio IV volle la riforma dei conventi, sosteneva i monaci francescani come Bernardino da Siena, che assicuravano la copertura a sinistra della chiesa; con la sua morte, a Roma si rivoltò Stefano Porcari, il quale voleva che i rapporti tra il comune di Roma ed il pontefice fossero garantiti da un trattato, invece Lorenzo Valla aveva chiesto la secolarizzazione dello stato della chiesa. Quando divenne papa Niccolò V (1447-1455), fu confermato il concordato stipulato tra Eugenio IV e Federico III e svanì la riforma della Chiesa, Niccolò V riordinò l'amministrazione e le imposte, si riconciliò con baroni e Valla, fece ricostruire Palestrina, nel 1447 la città di Roma riconosceva la supremazia papale ma conservava ancora una certa autonomia.
Poiché Stefano Porcari voleva restaurare la repubblica, il papa lo esiliò a Bologna, i magistrati non erano più nominati dal comune, ma insidiati dal pontefice, allora Porcari progettò di prendere Castel Sant'Angelo e di uccidere il papa Niccolò V, ma l'insurrezione non riuscì, fu catturato e impiccato, la sua casa fu rasa al suolo. La rivolta repubblicana, guidata da Stefano Porcari, fu repressa, il papa aveva promesso ai congiurati la grazia in caso di resa, questi si arresero ma furono impiccati ugualmente.
Valla fu perdonato da Niccolò V, che lo nominò segretario apostolico, divenne professore d'eloquenza e filologo, per difendere la sua nuova posizione, si separò da Porcari, Callisto III (1455-1458) nominò Valla suo segretario. Valla e Porcari erano stati umanisti, contro il potere temporale del papa e i membri dell'accademia pomponiana romana, creata da Pomponio, questi accademici si attirarono le persecuzioni del papa, i membri dell'accademia portavano nomi pagani, disprezzavano i dogmi e le istituzioni gerarchiche della Chiesa; Paolo II (1464-1471) sospettava che volessero rovesciare il governo del papa.
La setta dei fraticelli, inoltre demagoghi, pagani, eretici e repubblicani sembravano avere il loro centro nell'accademia, nel 1468 la polizia fece venti arresti tra gli accademici, che furono torturati, alcuni di loro si rifugiarono all'estero, lo stesso Pomponio fu incarcerato e poi rimesso in libertà. Come già Analdo da Brescia, nel 1442 anche Lorenzo Valla dimostrò la falsità della donazione di Costantino, fabbricata nel 750 dalla cancelleria pontificia, la quale sosteneva che l'imperatore Costantino aveva ceduto a papa Silvestro I il potere su Roma e l'occidente; il documento fu utilizzato per affermare il potere temporale del papa in occidente, dopo che Costantino e i suoi eredi si erano trasferiti a Costantinopoli.

I sostenitori di questo documento vedevano nell'imperatore d'occidente un funzionario della Chiesa che poteva anche essere revocato dal papa, grazie a questa falsa donazione, Gregorio VII (1073-1085) e Innocenzo III (1198-1216) teorizzarono il primato della Chiesa su re e imperatori. Lorenzo Valla confutava la donazione di Costantino ed era sostenuto dal concilio di Basilea, perciò fu accusato davanti all'inquisizione e si salvò perché era protetto, il re di Napoli incoraggiò Valla a pubblicare la sua confutazione della donazione, già negata nell'anno 1000 dall'imperatore Ottone III, poi dai repubblicani romani e da Dante; l'umanista si scagliò contro Eugenio IV, definiva il governo pontificio un governo di carnefici, diceva che, a causa della cupidigia e dei delitti dei papi, l'Italia si dibatteva in guerre senza fine, voleva la fine del potere temporale dei papi.
Nel 1443 il cardinale Piccolomini chiese all'imperatore Federico III un concilio per fare chiarezza su quella donazione, che non risultava nemmeno dal liber pontificalis, prima di lui, ne avevano contestato l'autenticità anche Reginaldo, vescovo di Chichester, ed il Cusano. Valla fu poi perdonato dai papi e valorizzato come umanista, però nel 1517 Ulrico von Hutten pubblicò il celebre scritto di Valla sulla falsa donazione di Costantino e propose la creazione di una chiesa nazionale tedesca (K. Deschner " Storia criminale del cristianesimo" – Ariele Editore; F. Gregorovius "Storia delle città di Roma nel medioevo" – Einaudi Editore; Leopold Rancke "Storia dei papi" - Sansoni Editore.)
Quasi da sempre, la chiesa cattolica è una struttura di potere ed una monarchia assoluta, con la sua gerarchia, la sua autorità e la sua obbedienza, fino ad oggi; gli stessi papi hanno ribadito che la Chiesa non è una democrazia, non ha partecipazione laica né decentramento, anche se ha le sua articolazioni locali. Questa Chiesa ha sostenuto le dittature, con le quali ha fatto i concordati, ed ha sempre rimpianto istituzioni feudali e medioevali, come i servi della gleba ed signori divisi in rigide caste, quando era tutelata la proprietà della terra e l'autorità aristocratica ed ecclesiale, come le corporazioni dell'età comunale, copiate dal fascismo e vigenti in Italia ancora oggi.
Come lo Stato, anche la Chiesa ha sempre avuto voci dissidenti al suo interno, compensati con il rogo, l'espulsione, il trasferimento, l'arresto della carriera o l'imposizione del silenzio; Chiesa e Stato, fratelli siamesi, rivendicano l'omertà dai loro propri dipendenti, chiamata discrezione o segreto d'ufficio, segreto d'amministrazione o segreto militare. E' un fatto che dalla fine della seconda guerra mondiale in Italia 30.000 sacerdoti hanno abbandonato il sacerdozio, non volevano più mentire a se tessi; invece di difendere il loro status economico e sociale, hanno preferito gettare la tonaca, con ciò rivelando il loro disagio verso la fede, verso la gerarchia e sul ruolo della Chiesa.
Tra queste persone dissenzienti, nella storia della Chiesa, ci sono stati autentici giganti, persone di grande cultura, anche perché una volta solo la Chiesa dava cultura ed entrare in seminario era come vincere una borsa di studio per i figli intelligenti dei contadini. Mi piace citare alcuni nomi tra questi giganti e ricordare alcune loro idee, presi tra un elenco lunghissimo di personaggi che è impossibile citare in toto.
Già nel II secolo, il vescovo Tertulliano, stanco del potere dei vescovi, abbandonò il cristianesimo e si convertì al montanismo. Nel 313 fu scomunicato come eretico il vescovo Donato, la sua setta dei donatisti aveva questo programma, chiedeva la distribuzione delle terre dei latifondi, la liberazione degli schiavi, l'annullamento dei debiti e la proibizione dell'usura. I donatisti furono massacrati dalle truppe di Costantino, sollecitate dalla Chiesa di Agostino, allora i vescovi erano grandi latifondisti.
I donatisti facevano dipendere la validità dei sacramenti dalla purezza di chi li amministrava, perciò volevano vescovi irreprensibili, erano intransigenti con i sacerdoti lussuriosi, omicidi e apostati, mentre i cattolici perdonavano tutto a tutti, con la tesi che la Chiesa era sempre santa, anche se le persone che l'amministravano erano corrotte. Il donatismo, per rendere valido il sacramento, esigeva dal ministro di culto lo stato di grazia,

chiedeva l'uscita dalla Chiesa con il peccato; tale intransigenza avrebbe potuto ostacolare la diffusione del cristianesimo e rendere rari i sacerdoti.
Nel IV secolo gli eretici donatisti si erano levati anche contro le intromissioni degli imperatori negli affari interni della Chiesa, chiedevano libera Chiesa in libero Stato; invece nel 451 il concilio di Calcedonia definì, cortigianamente, l'imperatore sacerdote e dottore della fede e papa Leone I Magno (440-461) dichiarò di riconoscere all'imperatore un'infallibilità anche in materia di fede. Nel 381 il vescovo Gregorio di Nazianzio attestò l'ostilità profondissima regnante tra i cristiani, affermava che le lotte nascevano dalla sete di dominio e che la salute delle anime era solo un pretesto.
Nel 405 Gerolamo, autore della Vulgata latina e personalmente sessuofobo, affermò che alcuni diventavano preti per poter meglio frequentare le donne. Il domenicano Girolamo Savonarola (1452-1498) denunciò le ricchezze della Chiesa e chiese la sua riforma, affermava che papa Alessandro VI era l'anticristo e lo accusava d'essere simoniaco, incestuoso ed eretico; finì sul rogo. Il domenicano Giordano Bruno (1548-1600) non credeva al peccato originale ed alla divinità di Cristo, era eliocentrico come Copernico ed attaccò il monachesimo suino; anche lui finì sul rogo.
Lo storico frate servita Paolo Sarpi (1552-1623) criticò i libri bruciati dall'Inquisizione, affermò che così la religione faceva gli uomini insensati; denunciò la decadenza morale della Chiesa, fu scomunicato ed i gesuiti tentarono di assassinarlo. Il domenicano Tommaso Campanella (1568-1639) era contro i ricchi e voleva una società comunista; morì in carcere. Il sacerdote Jean Meslier (1644-1729), nel suo testamento, rinnegò il cristianesimo, disse che le religioni erano imposture, alle quali i preti generalmente non credevano, e che queste imposture servivano a coprire gli abusi, cioè erano un aiuto al governo ed allo sfruttamento.
Il chierico Arnaldo da Brescia, impiccato nel 1155, era contro il clero mondano, contro le ricchezze della Chiesa e contro il potere temporale dei papi; come i donatisti, negò la validità dei sacramenti amministrati da sacerdoti indegni, sostenne la repubblica romana contro i papi e dichiarò che la donazione di Costantino era un falso. L'abate liberale Antonio Rosmini (1797-1855), consigliere di Pio IX, chiedeva una costituzione civile per il clero, invitava la Chiesa a donare i suoi beni al popolo; chiese l'elezione popolare di vescovi e preti e l'affidamento ai laici dell'amministrazione dei beni ecclesiastici.
Rosmini denunciò cinque piaghe che colpivano la Chiesa: la lontananza del clero dal popolo, il basso livello d'istruzione dei preti, la rivalità tra i vescovi, la dipendenza dei laici dalla Chiesa, l'asservimento della Chiesa alle ricchezze. Di rimando, Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti, accusò Rosmini d'essere giansenista in teologia, panteista in filosofia e liberale in politica. Alla vigilia dell'unità nazionale, il gesuita Carlo Passaglia era vicino alla causa nazionale e contrario al potere temporale dei papi; il papa decretò la scomunica per tutti quelli che lo incitavano ad abbandonare il potere temporale, perciò il Passaglia fu sospeso "a divinis" e depose l'abito ecclesiastico.
Il sacerdote Pietro Thouar, collaboratore del cardinale segretario di stato Luigi Lambruschini (1831-1854), aveva scritto: "Vale più un giorno di lavoro che mille processioni, litanie e salmi; cento frati in coro non valgono un fabbro all'incudine". Nel regno di Napoli, com'era accaduto nella rivoluzione francese, anche Garibaldi era attorniato da un'orda di preti sposati e antipapisti; con Garibaldi vi era un prete in camicia rossa, Giovanni Pantaleo, a Napoli la chiesa del Gesù Nuovo fu assegnata dai garibaldini ad un altro prete in camicia rossa, Alessandro Gavazzi. Nel 1870 a Napoli Monsignor Caputo partecipò, con entusiasmo, al "Te Deum" di ringraziamento per l'unità italiana.
Nel 1902 fu condannato dalla Chiesa il sacerdote modernista Romolo Murri, tra le sue idee vi era il progetto di fondare un partito cattolico; era vicino ai socialisti e creò una lega democratica, con la quale chiedeva libertà d'insegnamento, controllo dello Stato sull'istruzione, abolizione dell'insegnamento della religione, esami statali uguali per tutti,

introduzione nell'insegnamento della storia delle religioni, separazione tra Stato e Chiesa. Murri fu scomunicato. Nel 1919 Benedetto XV consentì ai cattolici di entrare nel partito popolare, il gesuita Curci avrebbe voluto partecipare alla lotta politica, ma fu sospeso dalla compagnia; aveva affermato che, poiché nazionalismo e democrazia si erano imposti dappertutto, era giusto cambiare i panni se cambiava la stagione, mentre aveva torto chi conservava gli stessi panni al cambio di stagione.
Nel 1919 il sacerdote Luigi Sturzo alla vigilia del fascismo fondò il partito popolare, d'ispirazione cattolica, però non lo volle confessionale, personalmente era antifascista e filosocialisa, creò anche cooperative e casse rurali. Il suo programma chiedeva libertà religiosa, scuole elementari comunali, esami uguali per scuole pubbliche e private, legge elettorale proporzionale, voto alle donne, decentramento amministrativo e riforma agraria. Papa Pio XI, alleato con Mussolini, lo costrinse a sciogliere il partito ed a fuggire a Londra. Sotto il fascismo, il sacerdote Ernesto Bonaiuti, professore universitario, era antifascista, rifiutò il giuramento fascista ed era critico verso la Chiesa; fu colpito da condanna da parte della Chiesa che ottenne anche dal fascismo il suo licenziamento dall'università.
Nel 1952 l'ex gesuita e teologo Alighiero Tondi denunciò che il Vaticano aveva fatto passare per martiri degli agenti segreti del Vaticano uccisi dai comunisti sovietici, ruppe con il Vaticano e tentarono di rinchiuderlo in manicomio. Alighiero Tondi ha affermato che i cervelli dei preti sono torturati come quelli di maniaci sessuali, che il sesso è oggetto di morbosa curiosità da parte di tanti preti, che spesso raccolgono riviste pornografiche. Quando lasciò la compagnia di Gesù affermò: "I preti sono stati alleati con liberali, monarchici e fascisti, perché non dovrebbero avvicinarsi ai comunisti?".
Il sacerdote Don Milani (XX secolo) affermò che l'obbedienza non era una virtù e sostenne l'obiezione di coscienza e l'istruzione popolare. Nel 1959 il domenicano Spiazzi criticò il celibato dei preti, affermando che aveva favorito la corruzione dei preti. Nel 1978 fu fatto papa Albino Luciani (Giovanni Paolo I), che voleva riformare la Chiesa e censurare e riformare la finanza vaticana; voleva autorizzare il controllo della nascite, ridurre i privilegi della curia, alienare le ricchezze della Chiesa, abolire il celibato dei preti; era a favore del divorzio e della collegialità nella Chiesa. Dopo 33 giorni di pontificato fu trovato morto.
Nel 1965 divenne preposto dei gesuiti Pedro Arrupe, affermò che la Chiesa non poteva avvicinarsi ai poveri se era legata ai ricchi; adesso i gesuiti passavano per l'ala progressista della cattolicità; negli USA alcuni gesuiti non credevano alla divinità di Cristo, i gesuiti americani chiedevano una revisione in materia di contraccettivi, sacerdozio delle donne e matrimonio per i preti. In Italia, altri gesuiti popolari sono stati Sorge, Pintacuda e De Rosa; Padre Sorge prese a dialogare con gli intellettuali comunisti; a Palermo, per iniziativa di Padre Pintacuda, nacque il Centro Studi Sociali e l'Istituto di Formazione politica Pedro Arrupe, con lo scopo di preparare nuovi quadri politici per tutti i partiti, dopo il collasso parlamentare seguito a "mani pulite"(i gesuiti non avevano rinunciato a fare politica).
Il gesuita Giuseppe De Rosa ha affermato che nessun sistema politico dura a lungo; oggi i gesuiti sono a favore dell'eguaglianza con le donne, sono contro l'infallibilità del papa e contro il centralismo curiale. Nel 1975 il congresso mondiale dei gesuiti si disse a favore della giustizia sociale. In Argentina, nella seconda metà degli anni settanta, i cattolici di Teologia della Liberazione erano torturati dalle dittature militari e malvisti dal nunzio apostolico Pio Laghi, amico dell'ammiraglio Massera, responsabile dei desaparecidos, che nel 1977 fu ricevuto in udienza privata dal papa. La Teologia della Liberazione, in una visione marxista, sosteneva che la redenzione coincideva con il riscatto sociale a favore dei poveri. La Chiesa, allontanò i teologi, soprattutto gesuiti, che sostenevano questa dottrina.

Nel 1968, per opera del sacerdote Gustavo Guitierrez, la Teologia della Liberazione era nata in America Latina, era contro le dittature militari e diversi sacerdoti pagarono con la vita il loro sostegno ai poveri. In America Latina folle enormi accolsero il papa, sperando in un suo sostegno, però Wojtyla, d'accordo con il presidente americano, sostenne il quietismo religioso e difese la grande proprietà. Nel 1979 Oscar Romero disse a Giovanni Paolo II che in El Salvador la Chiesa era perseguitata, si riferiva alla chiesa dei poveri, voleva una condanna del governo da parte del papa, che invece lo invitò a dialogare con esso.
Il papa progettava di rimuovere Romero dalla sua diocesi, ma questo, due mesi dopo, fu assassinato dalla giunta militare. Il teologo Hans Kung (XX secolo), rimosso dall'incarico di professore di teologia cattolica, ha affermato che la congregazione per la dottrina della fede è una polizia segreta; ha chiesto di limitare i poteri de papa e si è espresso contro la sua infallibilità ed a favore dei contraccettivi. Il cardinale gesuita Carlo Maria Martini (XX secolo), esautorato dalla curia romana e trasferito in Palestina, assieme al movimento cattolico tedesco "Noi siamo la chiesa", si era detto a favore dei consultori, del sacerdozio femminile, del matrimonio dei preti, di contraccettivi e divorzi; chiese anche un maggiore ruolo dei laici nella Chiesa e la revoca della condanna dell'omosessualità.
Il gesuita Pietro Brugnoli (XX secolo) era critico verso la gerarchia e voleva la difesa degli emarginati, con una preghiera affermava: "Liberaci Signore dall'illusione di trasformare il mondo con le prediche, senza combattere dominazione e sfruttamento". Nel XX secolo Padre Mario de Oliveira, messo al bando dalla chiesa cattolica, ha affermato che Cristo è stato crocefisso dai tre poteri che continuano ancora a dominare nel mondo, quello finanziario, quello religioso e quello politico; anche la Chiesa è divenuta una fabbrica di denaro.
Nel 1997 il movimento cattolico tedesco: "Noi siamo la chiesa" consegnò al papà una petizione con due milioni di firme; chiedeva l'accesso delle donne al sacerdozio, la fine del celibato obbligatorio dei preti, la comunione per i divorziati risposati e la scelta del vescovo e del parroco da parte delle comunità locali; Giovanni Paolo II rispose: "La Chiesa non è una democrazia". Per quanto riguarda la posizione degli ecclesiastici su comunismo e proprietà privata, bisogna chiarire che rinunciare alla proprietà privata, che purtroppo ha la tendenza a concentrarsi, non significa necessariamente deporla ai piedi dello Stato espropriando i sudditi contribuenti e le comunità locali, perché anche la Stato è un'impresa economica privata.
Ad ogni modo, è risaputo che esseni e primi cristiani (Atti degli apostoli) erano comunisti ma non statalisti, perché ostili allo Stato, la civitas diabolica; nel medioevo erano comunisti anabattisti ed ordini monastici; la proprietà comune è esistita anche a favore dei villaggi, con diritti comuni di pascolo, caccia e legnatico, per tutti membri dei villaggi. Al riguardo, per quando riguarda l'insegnamento di alcuni padri della Chiesa, il vescovo Basilio (330-379) definiva briganti quelli che difendevano la proprietà e non aiutavano i poveri, chiedeva di donare almeno la metà dei propri beni; allora amore per il prossimo significava donare alla comunità.
Giovanni Crisostomo (354-407) definiva la proprietà un furto, vedendo in essa la ragione delle disuguaglianze, affermava che i ricchi dovevano donare perché detenevano la proprietà dei poveri, perché senza ingiustizia non si diventava ricchi. Crisostomo fu rimosso dal suo seggio, anche per Girolamo, morto nel 420, il ricco viveva a spese del povero. Poi passò tanta acqua sotto i ponti e Pio IX (1846-1878), con il Sillabo, definì comunismo e socialismo pestilenze corruttrici, nel 1891 Leone XIII, con la Rerum Novarum, dichiarò che la proprietà, cioè anche la grande proprietà, era un diritto naturale; Pio XII (1939-1958) affermò che ci sarebbero stati sempre ricchi e poveri. A causa del suo potere economico, la gerarchia doveva stare per forza con i ricchi, la Chiesa era anche

dentro la finanza perciò, nel XIX secolo, in contrasto con le scritture, ammise esplicitamente anche il prestito con interesse.
Il fenomeno dell'Inquisizione va esaminato sotto gli aspetti della tutela dei diritti, del costume e della religione. Nella comparazione dei fenomeni bisogna rilevarne analogie e differenze, inoltre, l'uomo ha anche la cattiva abitudine di cambiare nome a cose vecchie; infatti, l'Inquisizione appartiene alla famiglia dei tribunali speciali creati per i processi poltici, costituendone però, per alcune sue caratteristiche, una specie a se. In generale, i tribunali speciali sono tipici della dittature e dei regimi autoritari, però il tribunale speciale religioso istituito da Costantino nel IV secolo, per perseguire le eresie, si uniformava al codice romano giustiniano, basato su un sistema accusatorio; invece dal 1200, il processo canonico della Chiesa, dei suoi tribunali speciali dell'Inquisizione, seguiva il sistema inquisitorio.
Le dittature europee del XX secolo, dopo aver abbandonato la giurisdizione unica richiesta dai sistemi liberali, per i loro tribunali speciali, rivolti contro gli oppositori politici, adottarono un sistema misto, con la figura del giudice istruttore inquisitore, che ricordava il sistema inquisitorio, per il resto, il sistema era accusatorio; in Italia, malgrado la costituzione democratica, questo sistema misto, ereditato dal fascismo, è durato fino al 1989. Nel codice giustiniano romano, il processo penale era accusatorio, com'è previsto negli ordinamenti giuridici moderni, il giudice era neutrale tra le parti, assistite dagli avvocati; si sentivano testimoni ed il processo era pubblico, simile al processo civile; nei sistemi accusatori moderni, l'accusa è portata avanti, per conto dello stato, dal pubblico ministero.
I sistemi accusatori moderni in alcuni paesi hanno conservato in se parte del processo inquisitorio, con la figura del giudice istruttore che, con la polizia giudiziaria, raccoglie le prove, proscioglie o rinvia a giudizio; in Italia questa figura è stata soppressa il 24.10.1989, sostituito dal giudice delle indagini preliminari, che non raccoglie più le prove, non investiga ed ha solo funzione di garanzia. Il sistema accusatorio fornisce maggiori garanzie all'imputato, perché accusatore e accusato sono sullo stesso piano, l'accusatore deve provare l'accusa e l'accusato può difendersi, il contraddittorio tra le parti è basato su prove; nessuno può essere punito per il suo pensiero o in base a sospetto, questo sistema era in vigore prima del 1200 ed è in vigore oggi.
Inquisire significa investigare; nel sistema inquisitorio o canonico medievale, introdotto da Innocenzo III nel 1198, giudice e accusatore erano fusi in un unico soggetto, come nelle inchieste e nei processi amministrativi. Anche Costantino e Teodosio I, che si accanirono contro ariani, eretici e pagani, avevano la loro Inquisizione, anche se aveva altro nome, la quale però seguiva ancora il rito accusatorio e non quello inquisitorio, poi adottato dalla Chiesa. Nel processo inquisitorio il giudice decideva autoritariamente le indagini da seguire, i testimoni da sentire e le prove di cui avvalersi; questo processo era rapido perché unificava la figura del giudice a quella dell'inquisitore o investigatore o accusatore, il giudice non era imparziale.
Il sistema inquisitorio era basato sulla delazione, il sospetto, il carcere preventivo, l'interrogatorio con la tortura e il segreto processuale, era basato sulla repressione e l'intolleranza. Il giudizio era insindacabile e generalmente inappellabile e senza contraddittorio, era l'accusato che doveva dimostrare la sua innocenza e vi era disuguaglianza tra le parti. Figure del processo inquisitorio erano il giudice inquisitore, il pubblico ministero, nominato dal giudice e senza autonomia (mentre oggi in Italia lo ha), l'avvocato e il delatore segreto; il processo era segreto e l'imputato non conosceva il nome del delatore accusatore. Un difensore poteva assumere la difesa solo se autorizzato dal giudice, se prendeva veramente le difese dell'eretico, poteva anche essere accusato di favoreggiamento.
Come nelle dittature moderne, dalla Chiesa la delazione era presentata come un dovere dei buoni cattolici, tutti erano invitati alla delazione e le indagini sulle delazioni si

svolgevano in segreto; però si poteva iniziare un giudizio anche d'ufficio, cioè senza la delazione. L'imputato, con la prigione preventiva, era invitato a dire la verità cioè a confessare la sua colpevolezza, a volte, dopo la prima sentenza, se l'imputato era un personaggio importante, con il consenso del vescovo e dell'inquisitore, si poteva appellare al papa; durante gli interrogatori, l'imputato era torturato ed era chiamato reo, aveva in testa il cappello dei pazzi. La tortura cessava solo con la confessione, con la quale, comunque, le streghe finivano sempre sul rogo.
Da notare che in Inghilterra, dove la tortura nei processi per stregoneria non era ammessa, le condanne erano pari al 50% dei relativi processi; nel continente, dove era ammessa, le condanne arrivarono al 95%; ciò vuol dire che la tortura dava luogo anche a confessioni false. I tribunali speciali, come quelli dell'Inquisizione, sono tipici delle dittature e dei regimi autoritari, l'assenza di garanzie durante il processo, come previsto nel sistema inquisitorio, è tipico delle dittature; le dittature hanno tribunali speciali con giudici specializzati per particolari cause, mentre le democrazie, teoricamente, prevedono la giurisdizione unica, cioè sono senza tribunali speciali.
Tuttavia, in pratica, la "democrazia" italiana, su pressione della Chiesa che controlla lo stato, non ha solo il codice Rocco fascista, legge sulla stampa fascista, reati d'opinione fascisti, ma, vigente la costituzione democratica, fino a poco tempo fa, ha avuto un regime accusatorio spurio, con la figura del giudice istruttore; inoltre l'Italia, aboliti i tribunali ecclesiastici, ha ancora tribunali speciali e non una giurisdizione unica, cioè ha tribunali amministrativi, magistratura delle acque e commissioni tributarie, mentre i tribunali militari sono stati aboliti da poco, forse perché avevano più giudici che processati. Per tutte queste ragioni e per altre, in Italia la giustizia continua a non funzionare e la democrazia nemmeno.
In pssato la Chiesa pretese e ottenne dallo Stato anche una giurisdizione autonoma rispetto a quella dello Stato, che le consentisse di processare autonomamente i suoi preti, sottraendoli alla giurisdizione statale, anche per i reati comuni, e così li poteva assolvere anche per pedofilia, divenuta una puiaga della chiesa; il che violava il principio democratico della giurisdizione unica e sanciva la disuguaglianza dei cittadini davanti alla legge; cioè la legge non era più uguale per tutti, esisteva una franchigia per alcuni dalla legge dello Stato, esattamente come nei regimi aristocratici e antidemocratici.
La Chiesa non voleva che il popolo si scegliesse le proprie credenze, lo voleva obbediente alla fede da essa proclamata; era ostile alle novità scientifiche ed alla ragione ed era a difesa dei pregiudizi, condannò anche Galileo (1564-1642) e lo costrinse ad abiurare. Lorenzo Valla (1406-1457) aveva dimostrato la falsità della donazione di Costantino, fu accusato davanti all'inquisizione, si salvò perché era protetto; Lutero ebbe la stessa fortuna perché protetto dai principi tedeschi. Anche allora le raccomandazioni servivano a fare carriera e a sfugfggire alla giustizia
Le entrate dell'Inquisizione provenivano dalle proprietà confiscate, perciò essa operò per rendere duratura l'istituzione, versava anche grandi somme al tesoro reale spagnolo. Gli inquisitori domenicani, ebbero in affidamento l'Inquisizione, erano investigatori e accusatori, oltre che giudici e monaci, e si servivano di una polizia segreta e di delazioni. Di fronte al tribunale dell'Inquisizione, il sospettato era considerato colpevole se non riusciva a dimostrare la sua innocenza, in contrasto con il diritto romano e germanico. Le prove erano raccolte in segreto, servendosi di delatori e torture, chi collaborava otteneva indulgenze.
L'imputato non aveva diritto al contraddittorio, a volte abiurava, il processo non era pubblico, però massima pubblicità era data alla sentenza ed alla sua esecuzione, allo scopo di ammonire e terrorizzare il popolo; generalmente le sentenze erano eseguite la domenica, giorno di festa, la scomunica di questi eretici prevedeva la confisca dei loro

beni; erano dichiarati incapaci di testare e di ricoprire cariche pubbliche; contro gli eretici albigesi si allestì anche una crociata che fece migliaia di morti.
Nel 1478 i domenicani, sotto Sisto IV, contro ebrei e mori, rilanciarono in Spagna il tribunale supremo dell'inquisizione e nel 1542 i gesuiti ripeterono l'operazione anche a Roma. A causa dell'Inquisizione, tanti ebrei furono massacrati e alcune ordinanze ne imposero la reclusione nei ghetti, i domenicani dirigevano l'Inquisizione ed erano i consiglieri di corte; con la controriforma, sarebbero stati sostituiti dai gesuiti in questo ruolo.
A causa delle lotta per il potere e per interesse, le fazioni o partiti, all'interno e al di fuori della Chiesa, accusavano i nemici d'eresia. Per far funzionare l'Inquisizione, la Chiesa si avvalse del braccio secolare, cioè dello Stato; in Italia l'inquisizione arrivò anche a Milano, Napoli, Firenze, Venezia e fondò confraternite; l'ordine francescano fu sospettato d'eresia e fu costretto a fare ritrattazioni, i valdesi o poveri di Lione furono richiamati, altri furono costretti ad abiurare; tanti italiani, per sfuggire all'inquisizione, si rifugiarono in Germania ed in Svizzera, tra loro erano i valdesi.
Comunque, nel 1582 Elisabetta I d'Inghilterra, che il papa tentò di uccidere, affermò che era tradimento far passare i sudditi alla religione cattolica e costituì un tribunale speciale anticattolico, una specie d'Inquisizione protestante; accusava i gesuiti di istigare alla disobbedienza, fece dei martiri tra i cattolici; nel 1585 espulse i gesuiti dal paese, del resto, si comportavano così anche i principi cattolici con i protestanti, nessun potente accettava la libertà di pensiero e la libertà di religione. Elisabetta I fece decapitare, per tradimento, la cattolica regina di Scozia, Maria Stuart, in rapporto con il duca di Guisa di Francia, con Filippo II di Spagna e con Sisto V; Maria era sostenuta dal partito cattolico inglese che la voleva regina d'Inghilterra.
Malgrado il conflitto teologico, l'ostilità e la concorrenza, tra domenicani e gesuiti, ad un certo punto, i gesuiti passarono per innovatori, ma un giorno anche loro sarebbero stati superati dai giansenisti francesi; occorre ricordare che, come i francescani, anche i domenicani, che dirigevano l'inquisizione, avevano avuto i loro martiri per mano della Chiesa; il domenicano Girolamo Savonarola, voleva una riforma della Chiesa e nel 1498 fu giustiziato a Firenze, il domenicano Giordano Bruno, era un filosofo panteista, contrario al papa, e nel 1600 fu giustiziato a Roma, il domenicano napoletano Tommaso Campanella era contro Aristotele e voleva una società comunista, fu incarcerato e morì nel 1639.
I tribunali dell'inquisizione erano sottratti all'influenza dello Stato ed erano inviolabili, cioè erano tribunali speciali e costituivano una giurisdizione separata. Il giudizio del tribunale dell'inquisizione era sottratto alla verifica dei tribunali statali, i giudici erano strumenti della Chiesa e le loro sentenze dovevano essere applicate ciecamente e materialmente dallo Stato. Gli inquisitori avevano dallo Stato le guardie del corpo ed i decreti dell'inquisizione entrarono nella raccolta delle leggi secolari.
Domenicani e francescani n'approfittarono per arricchirsi, con ricatti ed estorsioni, furono perseguite persone a scopo di sfruttamento; per appropriarsi di terre altrui, i nobili ricorsero ai tribunali dell'Inquisizione; non perché erano mossi dalla pietà, papa ed inquisitori trasformarono le pene in ammende a loro vantaggio, cioè autorità secolari e vescovi partecipavano al bottino derivanti dalle espropriazioni scaturite dalle sentenze. Per trent'anni i vescovi di Albi lottarono contro la corona francese per la ripartizione scaturita dal bottino ricavato dal massacro degli albigesi, anche per spogliare i loro eredi.
Si spiava e si denunciava, papa Gregorio IX (1227-1241) lodò le donne che denunciavano i mariti ed i figli che denunciavano i genitori; così la vita economica divenne incerta, perché soci e debitori, se erano accusati d'eresia, potevano essere espropriati a danno dei creditori, inoltre, il commercio con gli scomunicati era vietato. Per Gregorio IX gli scomunicati erano tali fino alla settima generazione, perciò non c'erano garanzie nel

commercio; per la chiesa di Roma, per la prescrizione dei crimini, erano richiesti cento anni, cioè oltre la vita di un uomo, potevano salvarsi solo gli eredi di tre generazioni.
Forse fu a causa di questi fatti che il commercio emigrò dall'Italia e si sviluppò in Inghilterra e nei Paesi Bassi, dove l'Inquisizione era meno conosciuta; gli inquisitori fecero di tutto per assicurare la sopravvivenza del loro istituto, con l'Inquisizione ci si poteva arricchire. Per reazione, tanti inquisitori furono assassinati dal popolo, poi furono fatti santi dalla chiesa; per il bottino delle confische, si batterono francescani e domenicani; per le terre da espropriare, i signori cooperavano con gli inquisitori papali.
Gli inquisitori difendevano i loro privilegi e si appropriavano dei beni degli accusati. Una volta riconosciuto colpevole, l'eretico era invitato a ritrattare ed a pentirsi, se non lo faceva era consegnato all'autorità secolare, con la raccomandazione formale di non ucciderlo, in realtà, se n'esigeva l'esecuzione. Era la solita ambiguità della Chiesa; ritualmente e ipocritamente, la Chiesa pregava lo Stato di risparmiare l'eretico, però scomunicava l'autorità che non provvedeva all'esecuzione.
Galileo fu accusato anche di aver scritto in italiano, invece che in latino, dimostrando così di non volersi limitare ad una discussione accademica, riservata ai dotti, ma di voler trascinare nella polemica il popolo. Ecco a cosa serviva il latino e la diffidenza della Chiesa verso la traduzione della bibbia; anche Lutero, come la chiesa di Roma, era contrario alla teoria copernicana, condivisa da Galileo. L'Inquisizione aggiunse alla paura dell'inferno, quella delle suoi roghi, chi voleva salvarsi doveva fingersi pentito (Galileo) e rinunciare a manifestare le proprie convinzioni; i tribunali dell'Inquisizione davano lavoro a migliaia di persone, tra cui delatori, boia, taglialegna, tutti avevano diritto ad una percentuale dei beni dei condannati, assieme a monaci, vescovi e principi.
Nel 1564 l'Inquisizione condannò Andrea Vasali, fondatore della moderna anatomia, perché, sezionando un cadavere, aveva scoperto che all'uomo non mancava la costola da cui era nata Eva. Comunque, fortunatamente, durante il rinascimento, nell'università di Padova, dipendente dal governo veneziano e sottratta all'Inquisizione romana, si sviluppava la ricerca libera, in nome della ragione si negavano i miracoli e l'immortalità dell'anima. Le pene dell'Inquisizione erano tortura e rogo; al braccio secolare competeva la punizione, accanto al banco di tortura pendeva la croce. A chi portava legna per il rogo era concessa un'indulgenza plenaria, l'esecuzione avveniva in giorni di festa ed il condannato aveva sul capo il berretto dei pazzi.
La Chiesa fece papi diversi inquisitori e nel 1867 santificò Pietro Arbues, crudele inquisitore di Spagna; evitava discussioni con gli avversari, preferendo il ricorso all'Inquisizione, chiedeva obbedienza cieca. La congregazione dell'Inquisizione si trasformò in una polizia segreta al servizio delle lotte di potere all'interno della Chiesa. L'inquisizione operò prima contro eretici, ebrei e streghe, dal 1542 anche contro i protestanti. Nel 1478 i domenicani, sotto Sisto IV, contro ebrei e mori, introdussero in Spagna il tribunale supremo dell'inquisizione. Nel 1482 in Spagna l'inquisitore Torquemada mandò al rogo più di 10.000 eretici e le corti di giustizia divennero da tribunali itineranti a fissi.
Nel 1492 un decreto impose per gli ebrei spagnoli l'esilio o la conversione, quell'anno coincideva con la scoperta dell'America; era stato conquistato il regno mussulmano di Granata e la Spagna era stata unificata. Nel 1502 si fece un decreto analogo contro i mussulmani. Con l'espulsione, c'era la pena accessoria della confisca dei beni. Re Ferdinando e Isabella fecero entrare l'Inquisizione in Spagna, mori ed ebrei conversos furono uccisi o espulsi, perciò alcuni ebrei emigrarono dalla Spagna in Nordafrica, in Olanda, in Italia ed in Turchia.
Gli ebrei di Spagna erano accusati di essere usurai, di assassinare i bambini, di avvelenare i pozzi e di essere alleati all'Anticristo che doveva venire. Gli spagnoli lottavano contro gli individui che avevano nelle vene "mala sangre", cioè sangue ebreo,

moro o eretico; dopo la riforma di Lutero, chi proveniva da paesi protestanti, correvano il rischio di essere portato davanti ai tribunali dell'Inquisizione. Questi tribunali dell'Inquisizione alimentavano il clima di sospetto; l'Inquisizione spagnola durò fino al 1700 e non si occupò di streghe ma dava la caccia ad oppositori del regime, a eretici, mussulmani, ebrei ed apostati. Nel 1750 l'Inquisizione spagnola represse anche la massoneria moderna.
In Spagna l'Inquisizione, diretta dai domenicani, faceva politica e partecipava alle faide, perciò si scontrò con i gesuiti e ne imprigionò alcuni; i sovrani spagnoli partecipavano alla repressione religiosa contro gli eretici e fin dal 1478 si servirono dell'Inquisizione per eliminare arabi ed ebrei, che potevano contrastare la loro campagna di riconquista spagnola. I tribunali dell'inquisizione erano diretti da rappresentanti del papa ed i loro membri erano scelti tra francescani e domenicani. I papi alimentarono l'antisemitismo; Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX (secolo XIII) avevano tutti un programma antisemita, nel 1288 anche Nicolò IV, il primo papa francescano, esortò i sovrani a procedere contro gli ebrei.
Nel 1543 il papa ordinò che, senza il permesso degli inquisitori, non fosse stampato nessun libro, poi nel 1559, con Paolo IV, si arrivò all'indice dei libri proibiti, a Roma e altrove si fecero roghi dei libri sequestrati, furono condannati autori ed editori di libri; però la censura era esistita anche prima, anche se non regolamentata. L'Inquisizione fece sentire la sua presenza anche nella repressione della libertà di stampa. I concili si occuparono anche di censura, che fu affidata ai monaci e poi ai gesuiti, in questa materia il re era ufficiale di polizia della Chiesa. Il Frate servita e storico Paolo Sarpi si ribellò per i libri bruciati dall'Inquisizione, perché diceva che così la religione faceva gli uomini insensati.
L'Inquisizione censurava libri, mettendo all'indice quelli proibiti e ne faceva dei falò; incoraggiava la delazione, non ricercava i fatti ma il grado di colpevolezza dell'accusato per facilitarne la condanna; l'onere della prova di innocenza era a suo carico, la Chiesa non accettava la libertà di pensiero. Per i libri da pubblicare, era richiesto l'imprimatur ecclesiastico, quelli vietati erano messi all'indice, l'Inquisizione fece bruciare migliaia di libri del talmud ebraico. Gli autori romani delle pasquinate antipapali, che operarono dal XVI al XIX secolo, se scoperti, erano messi a morte.
Nel nono secolo anche nell'Islam esisteva l'Inquisizione contro gli eretici, chiamata Minha, nel mondo islamico i monaci sufi furono mistici perseguitati dall'Inquisizione islamica, torturati e messi a morte; alcuni di loro erano comunisti, come i primi cristiani. I mistici sono esistiti in India, in Israele, nel cristianesimo e nell'Islam; nel cristianesimo alcuni di loro furono perseguitati dalla Chiesa, all'inizio anche i francescani, soprattutto gli spirituali o fraticelli minori, furono visti con sospetto, perché seguivano la regola della povertà delle origini della Chiesa.
Anche in Israele esistette una forma di Inquisizione con le sue pene simili a quelle islamiche, per esempio, nei casi di apostasia e adulterio. Dopo la cattività babilonese (586-538 a.c.) gli ebrei tornarono in Palestina e, diretti Esdra e Neemia, fecero una riforma religiosa, combattendo la degenerazione della loro religione e l'idolatria; questi, emisero sentenze di morte e, poiché temevano che i matrimoni misti minassero la bontà della loro fede, costrinsero i giudei a ripudiare le mogli straniere. Nel nono secolo il califfo abasside Al-Mamun lanciò un'Inquisizione contro il pensiero libero, voleva che si accettasse il corano così com'era. l'Islam conserva ancora alcune pene corporali tipiche della caccia alle streghe e dell'Inquisizione cristiana; il corano, come la bibbia e la dottrina della Chiesa, contiene ancora principi giuridici barbarici.
La dottrina ufficiale islamica sostiene il dogma che il corano è increato ed eterno ed il suo originale è in cielo. Nell'Islam furono considerati eretici i dualisti persiani, quelli che credevano alla metempsicosi, i liberi pensatori, gli atei ed i materialisti. Tra gli eretici,

c'erano quelli che non credevano alla religione rivelata e seguivano un ascetismo d'influenza buddista. Altri negavano la resurrezione, il profeta e la sua teologia; per perseguire gli eretici, furono nominati speciali giudici e tribunali speciali, questi eretici furono decapitati o crocefissi. Alcuni eretici irridevano al pellegrinaggio, altri negavano il giudizio universale, alcuni difesero il diavolo, alcuni non pregavano in maniera ortodossa; per gli eretici liberi pensatori, la conoscenza si doveva raggiungere con la riflessione e la ricerca e non con la rivelazione.
L'Inquisizione, soprattutto in alta Europa, si accanì anche contro streghe, accusate di aver fatto un patto con il diavolo, inoltre contro i maghi e astrologi. Le streghe erano spesso levatrici, erboriste e preparavano pozioni mediche, curavano e praticavano aborti, furono perseguitate fino al 1670; nel 1258 Alessandro IV e nel 1320 Giovanni XXII perseguitarono maghi ed erboristi, nel 1326 Giovanni XXII ordinò all'Inquisizione di agire contro le streghe, nel 1451 Nicolò V condannò gli indovini e quelli che leggevano la mano. Per estensione, furono accusati di stregoneria eretici, ebrei, valdesi, catari e templari.
Nel 1484 Innocenzo VIII iniziò lo sterminio delle streghe, furono accusate di stregoneria anche le levatrici, le streghe erano anche sospettate di profanare l'ostia consacrata. Nelle chiese fu collocata una cassetta per le denunce anonime, la presunta strega era invitata a confessare e abiurare il demonio, se non lo faceva era torturata, quando confessava era bruciata. Si cercava sul corpo delle streghe un'imperfezione, quale segno lasciato dal diavolo, le streghe erano gettate nelle acque e se annegavano erano considerate innocenti, se galleggiavano erano considerate colpevoli. Gli eretici che confessavano spesso si salvavano, invece le streghe finivano lo stesso sul rogo.
Le imputate erano denudate e fustigate, strumenti di tortura erano il cavalletto, degli strumenti per slegare le ossa, le tenaglie, il fuoco sotto i piedi; il supplizio durava a discrezione dell'inquisitore; spesso, per il dolore, si confessava la propria colpevolezza anche se si era innocenti. Il sabba popolare, perseguito dagli inquisitori, era un festino o pasto in comune un po' spinto, in ricordo d'antiche orge pagane; i partecipanti erano mascherati e gli uomini per entrare pagavano, mentre le belle ragazze entravano gratis, come nelle attuali discoteche. La cerimonia era diretta dal principe nero, un uomo che distribuiva ostie nere, un altro giovanotto rappresentava il diavolo; probabilmente anche la festa di Halloween ha queste origini.
Dal 1400 al 1600 nei paesi protestanti la chiesa cattolica e quella protestante furono le istigatrici delle persecuzioni alle streghe da parte dei tribunali dell'Inquisizione. Nel 1487 il "malleus maleficarum", opera di domenicani tedeschi, era il programma di repressione dell'Inquisizione contro le streghe, voluto da Innocenzo VIII. L'opera era divisa in tre parti, la prima dimostrava l'esistenza della stregoneria e della magia, la seconda descriveva le varie forme di stregoneria, la terza forniva istruzioni su come interrogare, processare e punire le streghe; per il malleus, le donne erano più inclini degli uomini alla stregoneria, per quei domenicani, tutto aveva cominciato ad andare storto con Eva.
Le streghe erano torturate e potevano essere giustiziate solo se confessavano. Innocenzo VIII (1484-1492) condannò la stregoneria e accusò di stregoneria quelli che non credevano alle streghe, diffidava delle donne e quindi delle streghe; si accusavano le levatrici di stregoneria, queste donne aiutavano anche l'aborto, mentre la Chiesa era contro il controllo delle nascite. Nel 1600 c'erano dei personaggi che giravano per i villaggi dicendo d'essere capaci di riconoscere le streghe a colpo d'occhio e si facevano pagare per ogni strega che facevano condannare. Per la caccia alle streghe si arrivò a distruggere dei villaggi, le streghe furono accusate d'essere responsabili della carestia, le guaritrici erano sospettate di stregoneria.
Nel 1500 in Friuli alcuni contadini, detti benandanti, erano accusati di stregoneria, curavano le persone cadendo in trance e praticavano la magia, comunicavano con i morti. Si credeva che erano benandanti tutti i bambini che erano nati con la camicia, cioè coperti

dalla placenta; furono accusati da avere fatto un patto con il diavolo, erano gli ultimi relitti del culto sciamanico pre-cristiano e dalla tradizione cristiana furono fatti passare per esseri cattivi. Nella ricerca delle prove di colpevolezza, dall'Inquisizione fu adottata contro la stregoneria l'ordalia germanica o giudizio divino, con la prova del fuoco, del ferro rovente, dell'acqua bollente, dell'olio bollente, dell'acqua fredda (chi annegava nell'acqua era considerato innocente). In Italia, gli ultimi processi per stregoneria si tennero a Venezia, a metà del settecento.
Nel IV secolo Costantino fece un concordato con la chiesa cattolica e la fece religione privilegiata, il successore Teodosio I la fece unica religione di stato, cioè volle lo stato confessionale e introdusse il monopolio religioso per legge; per Costantino la religione era una questione politica, egli voleva l'unità contro le divisioni dei pagani, perciò, tramite tribunali speciali, si sforzò di eliminare le eresie; quindi la prima forma di Inquisizione risaliva a lui, egli diresse anche i primi concili dei vescovi, comunque, allora Costantino seguiva il sistema accusatorio romano invece che quello inquisitorio cattolico, nato nel 1200.
Lucio III (1181-1185) fu l'iniziatore dell'Inquisizione, nel 1185 l'imperatore Federico I Barbarossa, per favorire una possibile l'alleanza tra trono e altare, previde la pena di morte per l'eresia; Innocenzo III (1198-1216) compì un altro passo per rendere operativa l'Inquisizione; i tribunali dell'Inquisizione furono inaugurati ufficialmente dal concilio di Tolosa del 1229, sotto Gregorio IX (1127-1241), il quale affermava che anche Dio era stato inquisitore, perché aveva cacciato Adamo ed Eva dal paradiso.
Gregorio IX, con un editto, stabilì che i beni degli eretici andavano divisi tra delatori e autorità, le dimore degli eretici erano distrutte, come le case e le città dei nemici di guerra; chi nascondeva gli eretici riceveva pene pecuniarie e corporali e perdeva i diritti civili. Nella caccia agli eretici, il papa obbligò il senato romano a prestargli il braccio secolare, questo era esecutore dei giudizi dei tribunali ecclesiastici, a questa procedura poi si conformarono i potestà dei comuni ed i principi nell'impero. Alcuni combattevano gli eretici per salvarsi l'anima, altri per interessi patrimoniali, ci furono tante delazioni; l'imperatore Federico II (1194- 1250) emanò leggi contro gli eretici e introdusse l'Inquisizione anche in Germania.
Nel 1231 papa Gregorio IX nominò inquisitori a Roma, a Firenze e in Linguadoca; fondò un'Inquisizione papale accanto a quella dei vescovi, affidandola ai domenicani, che esercitarono la loro opera omicida in tutta Europa, particolarmente in Spagna, Italia e Francia meridionale; nel 1234 Gregorio IX canonizzo Domenico di Guzman (1170-1221), che combatté gli albigesi e fondò i domenicani, chiamati dal popolo "i cani del Signore". Gregorio IX affidò i processi a domenicani e francescani, i conventi francescani furono dotati di prigione, i primi ergastoli interrati, speciali celle, nacquero lì; l'Inquisizione diventò anche corpo di polizia e di repressione; Innocenzo IV (1243-1254) approvò il ricorso alla tortura.
I territori della cristianità furono diviso in distretti, ad ogni distretto fu assegnato un inquisitore, i predicatori promettevano indulgenze a chi abiurava e a chi avesse fatto il delatore. Gregorio IX, Urbano IV, Bonifacio VIII e Clemente V (secoli XIII – XIV) introdussero il processo sommario inquisitorio senza avvocati. Filippo IV il Bello re di Francia (1268-1314), attirato dai loro tesori, chiese al papa di sciogliere l'ordine dei Templari, facendoli condannare dall'Inquisizione come eretici. Tuttavia le speranze del Filippo il Bello furono in parte deluse, perché il papa trasferì i beni immobili dei templari, non posseduti in Francia, ai cavalieri ospitalieri di San Giovanni ed ai domenicani, mentre i templari sopravvissuti trasferirono altri beni mobili in Portogallo ed in Scozia. Il gran maestro dei templari Giacomo di Molay fu condannato al rogo dall'Inquisizione, assieme ad altri templari, altri templari fuggirono o aderirono ad altri ordini.
Nel XIV secolo l'Inquisizione dava la caccia ad un'organizzazione segreta anarchica "I Fratelli del Libero Spirito" che, mischiando religione a politica, si diceva volesse abbattere

lo Stato ("la storia dei Templari" di Malcolm Barber – Piemme Editore). Giovanni XXII (1316-1334), con l'Inquisizione, perseguitò i francescani spirituali o fraticelli o francescani minori, che volevano tornare all'umiltà dell'origine del cristianesimo, e nel 1318 ne fece bruciare diversi a Marsiglia; Innocenzo VI (1352-1362) approvò questi i processi agli spirituali. Nel 1400 nella Francia del nord, a perseguire le streghe, furono i tribunali laici dello stato, istigati dalla Chiesa, perché non vi operava più l'Inquisizione.
Paolo III (1534-49) utilizzò l'Inquisizione contro i protestanti, utilizzando la Compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola, che nel 1542 rilanciò l'Inquisizione, sottraendone la direzione ai domenicani, i quali però rimasero forti in Spagna ed erano ostili ai gesuiti, chiamati i soldati del papa. Nel 1542 Paolo III fondò un'Inquisizione romana, ispirata a quella spagnola, imponendo la censura e vietando la stampa e la diffusione di libri pericolosi; nel 1545 inaugurò il concilio controriformatore di Trento (1545- 1565).
Paolo IV (1555-1559) ampliò i poteri dell'Inquisizione autorizzandola alla tortura, potenziò l'Inquisizione romana e creò l'indice dei libri proibiti; fece trionfare lo spirito dell'Inquisizione, che dipendeva dal papa e che arrivò fino in America latina; nel 1639 in Brasile l'Inquisizione condannò al rogo 81 ebrei, nel 1654 gli ebrei furono espulsi da questo paese. Pio V (1566-1572) diede impulso all'Inquisizione. I medici erano spinti a costringere l'ammalato, in fin di vita, a confessarsi; nel 1566 Pio V impose ai medici di non curare chi non si fosse, in tale frangente, confessato; gli studenti di medicina, per addottorarsi, dovevano giurare di rispettare questa norma, in Italia meridionale questa pratica durò fino al 1852. Con Pio V l'Inquisizione toccò il culmine, questo papa festeggiò anche la strage degli ugonotti francesi; sotto Sisto V (1585-1590) il sacerdote rifiutava di assolvere chi confessava i suoi peccati senza denunciare i complici..
Oggi per la Chiesa, che si pone come realtà assoluta e totalitaria, il nemico è il relativismo, Ratzinger afferma che la salvezza si può avere solo con il cattolicesimo; sono tanti i papi conservatori che vengono dall'Inquisizione, l'ultimo è Ratzinger. L'Inquisizione, nata nel XIII secolo, fu rinominata nel XIX secolo Sant'Uffizio e poi, nel 1965, Propaganda Fide; la rivoluzione francese la spazzò via però, con la restaurazione, Pio IX (1846-1878) la ripristinò, richiudendo nei ghetti gli ebrei romani, emancipati nel resto d'Europa ("L'inquisizione spagnola" di S. Turbeville - Feltrinelli Editore). Quando all'Inquisizione successe il Sant'Uffizio, questo nel 1866 ammetteva ancora la schiavitù.

CAPITOLO 12

L'ABUSO DI CREDULITA' POPOLARE

In Italia il liberalismo è nato con compromessi discutibili; prima abbandonò la repubblica per la monarchia costituzionale, poi accettò il fascismo, quindi il liberismo selvaggio che premia i furbi e quelli che nascono privilegiati. Eppure il liberalismo può essere temperato da interventi solidaristici che possono esistere nello Stato o in una comunità locale che si autogoverna. Poiché si è costatato che la libertà può generare anche disuguaglianza, senza tener conto dei meriti e delle capacità personali, si è cercato d'introdurre correzioni, conferendo maggiori poteri allo Stato che, con il suo potere regolamentare, ha compresso la libertà dei singoli; in teoria ed a parte le ideologie, sarebbe giusto garantire agli uomini uguali condizioni di partenza, nell'interesse dello Stato e dell'economia, in realtà lo Stato serve anche a favorite il parassitismo ed a difendere i privilegi, non serve solo ad andare incontro alle persone svantaggiate.
Tutti le potenze che hanno dominato il mondo come Roma, la Spagna, l'Inghilterra, ecc., hanno commesso abusi ed atti criminali, questi stati non sono stati solo fari di civiltà, si espandevano per sfruttare gli altri popoli con tributi e commercio. La ruota della storia ha sempre girato a favore di qualcuno che faceva la voce grossa, il conto finale è sempre a carico dei sudditi, del proprio paese e dei paesi dominati. Lo Stato, come le società segrete, ha per se il culto della segretezza, però non ha veramente rispettato la privacy dei cittadini, in Italia i polizia e Chiesa hanno schedato tutti gli italiani, l'Italia ha la leadership mondiale nella collezione dei dossier; lo ha confessato l'appuntato scelto Valerio Mattioli, che è perciò incorso in provvedimenti disciplinari, per violazione di segreto di Stato, con proposta di radiazione dal corpo (dal quotidiano italiano: "Il Gazzettino" del 24/1/2001).
Le ideologie politiche e religiose sono tutte disapplicate, in larga parte, nel senso che esiste sempre un gap tra la loro teoria politica o l'ideologia e la loro pratica applicazione. Di fronte alla pratica realizzazione di certe ideologie, la teoria appare sempre utopistica; l'utopia esiste perché certe tesi non si realizzano in quanto i politici tendono al trasformismo, cambiano le idee per la strada e si vendono all'oligarchia che così può riassorbire il dissenso. Il termine utopia apparve per la prima volta nel 1516 in un libro di Tommaso Moro e designava un'isola in cui era la città del sole, dove viveva una società ideale in cui gli uomini vivevano in armonia; con l'illuminismo, la parola divenne il progetto di uno Stato ideale, come la Repubblica di Platone, invece per Marx la parola utopia venne a significare un sogno politico irrealizzabile.
Anche Mussolini e De Gasperi ritenevano che la politica fosse fonte di corruzione, essa cioè non è solo un'arte nobile, ma è compromettente, perciò come si fa a parlare di primato della politica? Il primato della politica è il primato dei predicatori laici che predicano bene e razzolano male, esattamente come fanno certi preti. La politica è fonte d'arricchimento e di privilegio personale, in spregio ai sacrifici dei comuni sudditi, produce sempre il risultato dell'emarginazione del popolo dai centri decisionali, con ricadute sulle sue tasche.
L'oligarchia, che conosce i suoi uomini, appoggia l'affermazione di politici ambiziosi e poco indipendenti, disposti, per denaro ed ambizione, ad ubbidire al suo disegno; nei paesi poveri, dove la proprietà della terra è concentrate, si afferma che l'unico mode per arricchirsi è la politica. Questi politici, moderni capitani di ventura, a causa di politiche scellerate, cadono in discredito e sono sostituiti dall'oligarchia con altri uomini, per continuare a vessare il popolo; le libere elezioni sono una farsa.
Generalmente, le rivoluzioni non hanno sortito buoni regimi e si sono sistematicamente spente perché i rivoluzionari in parte sono stati eliminati o emarginati, in parte sono stati cooptati e sono diventati difensori del regime che volevano combattere; oppure hanno

fondato una nuova casta di potere, al riparo di un'ideologia e nuova di zecca; i rivoluzionari erano contro la violenza, ma hanno fatto tanti massacri. Se con la politica ci si arricchisce, fare il rivoluzionario può essere utile per cambiare di classe e ascendere nella gerarchia sociale; a volte, infatti, le rivoluzioni sembrano riuscite non a vantaggio del popolo, ma a vantaggio di singoli personaggi, figli del popolo, che con i regimi precedenti mai sarebbero diventati presidenti d'enti, presidenti di banche, ministri, capi del governo o capi di stato. Spesso questi si mettono anche al servizio dell'oligarchia del proprio paese o di altri paesi, inoltre, si costituiscono sempre un forte conto in banca all'estero.
Anche i cambiamenti dinastici erano delle rivoluzioni, infatti, nascevano anche con il pretesto di dare il pane al popolo e combattere le ingiustizie; in realtà erano il risultato della lotta per il potere; considerate le esperienze passate, per cambiare la società non si può contare sui rivoluzionari, sui guerriglieri o sui partigiani, ma nemmeno sui dirigenti prezzolati dello Stato che sono al servizio dell'oligarchia. Forse è meglio rivolgere una preghiera all'oligarchia, ricordando ad essa che ha rubato per tanto tempo, adesso perciò potrebbe sollevare il popolo dagli eccessivi oneri fiscali, invece di continuare a comprare e dirigere l'ordinaria politica, invece di continuare a chiedere lacrime, sudore e sangue al popolo. Anche le galline, per fare le uova, devono poter mangiare.
In fondo se l'oligarchia ha usurpato un largo patrimonio in terre, preziosi, industrie e servizi strategici, ha però bisogno di un popolo di consumatori, altrimenti a cosa serve produrre, a cosa serve essersi impossessati di tanti beni; non ha rilievo la differenza tra Stato capitalista e Stato comunista, nel comunismo il popolo è spossessato di tutto a vantaggio degli azionisti anonimi dello Stato. Una delle conseguenze dei compromessi è che le ideologie, calate nella pratica, tendono ad avvicinarsi, a causa dell'opportunismo di potere; così, mentre i militanti si scannano per principi astratti, i loro dirigenti sanno che nessuno di loro li applicherà mai, però ai loro elettori cercano di far credere il contrario. La selezione dei dirigenti dei partiti di destra e di sinistra è stata favorita con il denaro e la propaganda dall'oligarchia, in modo da avere uomini corruttibili, ricattabili e influenzabili, cioè non autonomi.
Pare perciò che le aspirazioni di giustizia del popolo siano irrealizzabili, esso non ha scampo sarà sempre emarginato dal potere, la democrazia è una mistificazione; anche se nei paesi più fortunati il popolo ha conquistato buone posizioni economiche. Le ideologie, tutte belle in teoria, vanno sempre giudicate nella loro pratica applicazione, perché il tradimento politico delle masse ha favorito il disegno di perpetuare il potere di una classe di parassiti che vive sulle spalle dei lavoratori.
Gli uomini sono divisi dalla politica, conseguentemente ne sono linciati dagli avversari, l'esercizio della politica può diventare uno strumento per raggiungere posizioni di privilegio, cioè per vivere del lavoro altrui, come strumenti dell'oligarchia, desiderosi di far parte del gruppuscolo di privilegiati. L'oligarchia distribuisce parte del plus valore di Stato, nascente dalla differenza tra tasse e valore dei servizi resi ai cittadini, tra tra i suoi servitori politici e burocrati.
Il comunismo è una fede ed è stato tradito dai dirigenti comunisti, per opportunismo e sete di potere, com'è stato tradito il liberismo, sotto i colpi degli accordi monopolistici e del potere regolamentare dello Stato, che serve a tutelare gli interessi dell'oligarchia. Per colpa di politici arrivisti queste ideologie sono diventate delle utopie, come sono diventate utopie la democrazia, lo Stato di diritto, la repubblica, la sovranità popolare, il socialismo, il comunismo, ecc.; com'è diventata utopia il regno di Dio, del resto, lo stesso comunismo è la secolarizzazione dell'idea del regno di Dio.
La sinistra, appellandosi continuamente all'intervento dello Stato, lo rafforza e questo aumenta le tasse e le nostre catene, diventando sempre più intromissivo e invasivo; sinistra e liberisti si avvicinano perché la sinistra accetta i monopoli statali ed i liberisti, di fatto, accettano i monopoli privati, dietro i quali è sempre l'oligarchia. E' illusoria la

differenza tra Stato capitalista e Stato socialista, perché lo Stato, in tutti i sistemi economici, è sempre proprietà privata di qualcuno; è una finanziaria al quadrato che sfrutta con le tasse e che fa pagare i servizi al cittadino quattro volte quello che costano effettivamente.
Sia in regime capitalista che in regime comunista, tutti i lavoratori sono dipendenti, direttamente o indirettamente, dello Stato e di chi gli sta dietro, perché lavorano per il suo profitto, pagandogli le tasse o lavorando per lui, pagando la protezione allo Stato. Ciò vale anche per i lavoratori autonomi e per i piccoli imprenditori che credono di lavorare per se. La differenza tra prezzo dei servizi pubblici, che include imposte, tasse, tariffe, ecc., e valore reale di essi per cittadini, rappresenta il plus valore di Stato, incamerato dalla classe parassitaria e dall'oligarchia; cioè lo Stato si comporta come un'impresa privata, però la scuola ci ha insegnato che esso è senza fini di lucro.
Quando i lavoratori stornano parte del reddito da loro prodotto a favore dello Stato o di grandi imprenditori, parlo del plus valore di stato o d'impresa, da un punto di vista pratico, è illusoria la differenza tra capitalismo e comunismo, entrambi si fondano sull'espropriazione economica, a vantaggio di un'oligarchia ristretta. Se lo Stato è sempre proprietà privata di qualcuno, comunismo e capitalismo sono la stessa cosa, il comunismo è solo un'impresa economia più anonima dell'altra.
Una distinzione va fatta per la piccola impresa e la piccola proprietà, perché esse non ricevono privilegi, ma sono tassate come gli altri lavoratori a favore della nomenclatura; invece i grandi capitalisti in Italia pagano poche tasse, perché sono soci e prestanome del Vaticano che n'è esentato per legge. I sogni dei libertari sarebbero fuori posto se i partiti tradizionali fossero riusciti a risolvere i problemi della giustizia, della sicurezza e della libertà, assieme a tutti gli altri problemi che colpiscono i sudditi contribuenti.
Poiché ciò non è avvenuto, i libertari hanno diritto di sognare, essi hanno diritto a sostenere che lo Stato è una società anonima al quadrato, nata con l'oggetto di riscuotere le tasse in cambio di una generica protezione concessa ai sudditi contribuenti. Lo Stato si estingue se cessano le imposte, perché tutte le società si sciolgono quando l'oggetto sociale non si può più raggiungere, infatti, lo Stato nacque per riscuotere le tasse o protezione, è questa la sua funzione più peculiare e originale. Come accade all'interno dei partiti e tra partiti, lo Stato ha collaborato con la criminalità organizzata e contemporaneamente si è scontrato con la mafia, la quale voleva riscuotere le imposte o racket o protezione in concorrenza con lo Stato; perciò, in materia fiscale lo Stato è monopolista e la mafia è liberista.
Forse il mondo non cambierà mai, le pecore saranno sempre tosate e munte, forse i libertari non risolveranno mai nessun problema, anche perché distanti dal potere; lasciamo però loro le loro consapevolezze, del resto nemmeno gli altri partiti hanno risolto i grandi problemi sociali, hanno solo difeso gli interessi di pochi. Come i socialisti e i comunisti, i libertari affermano d'essere contrari alla violenza, statale o privata che sia; però gli anarchici sono libertari che a volte praticano la violenza, questa contraddizione è comune a tutta la sinistra rivoluzionaria. Comunque, i libertari non sono sempre di sinistra.
I libertari sono contro lo statalismo e contro lo Stato, però alcuni di loro accettano uno stato minimo; il fatto è che in politica i massimalisti sono costretti ad abbandonare la loro intransigenza, c'è chi lo fa per arrivismo, chi per revisionismo, chi per opportunismo, chi per interesse, chi perché ha scoperto in ritardo il pragmatismo; questo processo degenerativo o adattativi ai nuovi tempi si verifica spesso ed ha investito anche la Chiesa, non voglio nemmeno dire che, per la pace, sia sempre negativo.
I libertari sono a favore della piccola proprietà privata diffusa e considerano le tasse una forma d'espropriazione, per i libertari lo Stato appartiene ad un gruppo d'individui o ad una classe che sfrutta il resto della popolazione o popolo dei produttori; per loro lo Stato, rappresentato da un'oligarchia, si regge con la collaborazione di parassiti, genericamente i

burocrati, che vivono del lavoro altrui, grazie al sistema di tassazione. La tassazione è la vocazione originaria e peculiare dello Stato che ne invoca il monopolio nei confronti della mafia, le imposte sono coattive; la mafia, contestando questo monopolio, cerca di imporre anch'essa un suo sistema di tassazione.
I servizi forniti dallo Stato, in cambio delle tasse, sono stati ad esso estorti con le rivolte passate e sono fatti pagare ai sudditi ad un prezzo più alto del loro valore di mercato, la differenza costituisce il plus valore di Stato che va all'oligarchia ed ai parassiti di stato; lo Stato è un'impresa economica come le altre, con la differenza che è occulta o segreta, in pratica è una società anonima al quadrato. Il liberismo, promosso anche dallo Stato, non è sempre un affare per i cittadini, in Italia la liberalizzazione delle assicurazioni sulle auto ha fatto aumentare le polizze, invece di ridurle, come avrebbe suggerito la teoria economica; in California la deregulation elettrica ha fatto aumentare i prezzi dell'elettricità.
I libertari rimproverano al comunismo e allo statalismo di aver rafforzato lo Stato ed i monopoli, di aver pensato di risolvere i problemi eliminando la proprietà privata, mettendo nelle mani dello Stato proprietà e potere regolamentare; producendo così sprechi, inefficienza e riducendo la libertà. Non bisogna fare un dogma nemmeno del mercato, anche il mercato ha delle storture e lo Stato e la UE mirano a conservarle, anche perché le storture sono l'altra faccia della speculazione e del parassitismo; il cosiddetto prezzo di mercato non esiste per i prodotti finiti, ma forse solo per le materie prime, sono i cartelli che fanno i prezzi e, a volte, lo stesso prodotto è venduto a prezzi diversi nello stesso mercato.
Si trasportano le stesse merci, come latte e cemento, da una parte all'altra del paese, intasando le strade e inquinando, quando la ragione suggerirebbe di puntare al localismo ed alla difesa della produzione locale; lo Stato però non può fare questa politica perché difende i monopoli, anche quando si dice liberista. Nel mercato non si valorizzano le persone migliori, più preparate, più oneste e con il senso del servizio, ma i furbi e quelle senza scrupoli; clientelismo e favoritismo arrecano un danno a tutta la società e sabotano tutti gli automatismi di mercato, come fanno i monopoli ed il potere regolamentare dello Stato.
A causa delle corporazioni, un vero mercato non è mai esistito e forse non esisterà mai, l'utopia tocca anche il liberismo; però il mercato si è affermato in Chiesa con la simonia, in parlamento con le lobby, in magistratura e nel sindacato, cioè laddove esiste la corruzione e dove non dovrebbe esistere. Purtroppo chi governa, nella ricerca del consenso, coopta intellettuali e così riesce a truccare ed a stravolgere anche le migliori idee, mentre i sudditi contribuenti, le pecore, rimangano sempre tali.
Chi fa filosofia deve soprattutto capire la realtà, cambiarla è più difficile, è un compito immane che può richiedere, se tutto va bene, il concorso di tanti uomini e di tante generazioni, confidando sempre nell'evoluzione morale dell'uomo e nel progresso. Però non bisogna fidarsi dei predicatori laici o religiosi. I filosofi, prima di cambiare il mondo, debbono soprattutto capirlo e devono capire gli uomini, con le loro ambizioni, le loro paure e il loro bisogno di sicurezza; alcuni uomini si governano con il ricatto e la paura, altri si fanno comprare, altri ancora sono fatti martiri dallo Stato.
Sulla parola "Stato" si è fatta della confusione, per Stato si può intendere la comunità o il governo con il suo apparato, io la uso nella seconda accezione; d'altronde anche la Chiesa, alternativamente, è individuata con la comunità dei fedeli o con la gerarchia; per me lo Stato è sempre esistito dove è esistito un potere che tassava, con popolazione e territorio; con l'illuminismo nacque lo Stato nazionale, poi lo stato federale e poi lo stato moderno, però anche l'impero romano, lo Stato feudale ed i liberi comuni erano stati.
I privati non vanno mitizzati, perché sono capaci di fare speculazioni colossali, d'accordo con l'oligarchia al vertice dello Stato; Stato, impresa e Chiesa, uno e trini, la mafia è associata a questa trinità; la propaganda viene dallo Stato, dall'impresa e dalla Chiesa,

abusano della credulità popolare Stato, impresa e Chiesa. A causa della sete di potere e di ricchezze, la separazione economica e politica tra Chiesa e Stato non è avvenuta; in Italia oggi la Chiesa ha archiviato definitivamente il comandamento di dare Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio, infatti, si è presa la parte di Cesare e quella di Dio.
I grandi capitalisti hanno i loro protettori ed i giornali che possono ricattare, perciò hanno sgravi fiscali, aiuti statali e praticato l'evasione fiscale anche in forma legale, perché sono prestanome dell'oligarchia che possono ricattare; le società di revisione che dovrebbero controllare le loro imprese, non denunciano le loro irregolarità contabili, questa è l'ennesima beffa.
Il federalismo deve essere anche fiscale ed economico e non solo amministrativo, le risorse economiche andrebbero cantolinizzate o regionalizzate; come si sostengono i diritti economici di indios e pellerosse sulle loro terre, i proventi della montagna non dovrebbero andare alla città ed i canoni di concessione delle acque pubbliche dovrebbero andare ai cantoni ed ai comuni alpini. Ogni comune dovrebbe avere sovranità sulle concessioni minerarie, sui proventi turistici, sui boschi, sui pascoli di montagna, ogni cantone deve poter decidere sulle proprie risorse agricole; le valli alpine devono governare la produzione d'energia idroelettrica, non possono essere colonie di sfruttamento.
Quanto detto vale anche per le comunità di pianura, che non devono essere sfruttate dalle città o dallo Stato. Oggi le masse popolari sono controllate con la propaganda, per la ricerca democratica del consenso, si fa così in religione, politica e commercio; invece nei tempi andati, da parte della Chiesa e dello Stato, al posto della politica del consenso, si preferiva quella della brutalità giornaliera.
La costituzione francese stabilisce che la repubblica è laica e vieta di esporre simboli religiosi negli edifici pubblici, in Francia le chiese, al contrario che in Italia, appartengono allo Stato, la Francia non paga mposte alla Chiesa; la costituzione spagnola riconosce il diritto di non credere, il Belgio riconosce le associazioni filosofiche non confessionali. La situazione italiana è molto più triste, l'Italia per molti versi è un paese confessionale ed uno Stato semisovrano, gli atei non sono mai citati, considerati o consultati, la politica del governo italiano spesso è fatta in Vaticano.
Cattaneo voleva una federazione italiana, ad iniziare dal lombardo-veneto, egli era un estimatore del modello federale elvetico, per lui il processo federativo doveva partire dal basso, egli legava la scienza alla libertà ed al federalismo; per Cattaneo il potere doveva essere decentrato e arrivare al popolo. Il federalismo, teoricamente, si concilia con il localismo e con le autonomie locali ed è stato avversato dallo stato accentratore, nato in epoca moderna in Francia. Quando nel 1866 si votò nel plebiscito per l'annessione del Veneto all'Italia, era consegnata solo la scheda per il sì e mancava la scheda per il no, anche così si è fatta l'unità d'Italia; qualche cosa del genere accadde anche con le annessioni del 1861. In Francia furono i giacobini ad imporre il modello centralista dello Stato, il modello fu poi adottato da Napoleone e diffuso in tutta Europa, saltando le esperienze municipali di Lombardo-Veneto e Toscana.
Chi però, come Minghetti nel 1860, proponeva una terza via tra il centralismo francese ed il federalismo svizzero e americano, doveva anche combattere le forze centrifughe del sud d'Italia, contrarie all'unità; cioè il centralismo fu anche una scelta difensiva, contro le forze centrifughe che minavano l'unità appena raggiunta. Giolitti rilanciò il centralismo, concedendo al nord spazio alle municipalità ed al sud ai notabili mafiosi, dediti alle clientele; nel 1926-27 Mussolinì cancellò le autonomie locali ed introdusse il podestà ed il segretario comunale.
Dopo la seconda guerra mondiale, contro l'opinione di Sturzo, vinse il centralismo, anche per non concedere spazio ai comunisti che controllavano alcune regioni; anche se il PCI era, per vocazione, statalista e solo strumentalmente regionalista, con le regioni mirava solo a ricavare un suo spazio politico. Le regioni nacquero nel 1970, con poteri limitati da

Roma, però furono capaci anche di inventare un loro centralismo, in antitesi alle autonomie comunali; dal 1989, dopo la caduta del comunismo, pare che si assista ad una richiesta d'aumento di potere da parte delle autonomie locali, di federalismo, di sussidiarietà, alle quali pare resistere lo Stato.
Eppure l'Italia è esistita una larga tradizione di cultura regionale e comunale, molto radicata; in Italia lo Stato è artificiale e le regioni sono naturali, ciò malgrado, esse furono private dallo Stato dei loro poteri. Teoricamente l'Italia dovrebbe essere uno Stato naturalmente federale, nel medioevo l'Italia è stato anche il paese più anticlericale, i più tenaci nemici dei papi sono stati i romani e gli italiani; oggi però, l'Italia che conta è diciplinatamente allineata con il Vaticano. Nella battaglia navale di Lissa del 1866, in cui l'Austria prevalse sull'Italia, ufficiali ed equipaggio austriaci erano in gran parte veneti e l'ammiraglio Tegethoff, per farsi capire dall'equipaggio, parlava veneto; le forze italiane erano numericamente superiori e la flotta italiana era più moderna, però, a causa delle rivalità dei comandanti, provenienti da varie regioni, furono sconfitte.
Le rivalità tra le regioni italiane derivano anche dalla loro diversità e dalla loro separazione storica; lo stato unitario avrebbe potuto facilmente imporsi sulle coscienze se avesse dimostrato una superiorità morale, poiché ciò non è accaduto, gli italiani sono rimasti culturalmente divisi. La Svizzera ha un sistema federale, con referendum propositivi cantonali, prevede referendum anche in materia fiscale; lì vige un vero regime di sussidiarietà, infatti, il federalismo non può essere incentrato solo sulle regioni, me deve far perno anche sui Comuni, più vicini al cittadino; il federalismo deve nascere dal basso ed il regionalismo non deve essere centralista.
Nella lotta al brigantaggio italiano, dopo l'unità, furono uccise 60.000 persone, considerata la popolazione dell'Italia dell'epoca e la popolazione del mezzogiorno d'Italia, fu una vera guerra civile che, in proporzione, coinvolse più persone che nella nostra resistenza al fascismo; i briganti erano anche partigiani borbonici e contadini in lotta contro lo Stato unitario, contro fiscalismo statale, contro la costrizione obbligatoria e per la difesa delle terre comuni, già utilizzate dai pastori e poi assegnate ai borghesi.
In Belgio, le Fiandre hanno lottato per l'autonomia e l'indipendenza, per usare la loro lingua, contro i francofoni e la Francia stessa; durante il primo conflitto, gli ufficiali di lingua francese dell'esercito belga davano ordini in francese ai fiamminghi, mandandoli a morire nella confusione mentale. Oggi in sudamerica accade agli indios quello che gli USA hanno fatto ai pellirosse; gli indios brasiliani, privati delle terre, sono rinchiusi in campi di concentramento e sterminati. La democrazia non funziona, non è il governo del popolo, né il governo per mandato del popolo, né il governo nell'interesse del popolo; a volte interpreta la volontà popolare solo a posteriori ed i paesi affondano nella corruzione, i governi tendono a fare sempre più a meno del popolo e la democrazia tende a nascondersi al popolo.
Si dice che antichi islandesi e irlandesi non avevano una tradizione statale, in effetti, tanti popoli antichi, soprattutto tra i nomadi, erano senza Stato; essi seguivano il diritto naturale e le leggi consuetudinarie, avevano delle guide che amministravano anche la giustizia; lo Stato fu imposto con la forza e la sopraffazione e non fu una evoluzione logica, bisognava costringere le persone a pagare le tasse, cioè la protezione. Anche la Somalia non aveva una tradizione statale, lo Stato le fu imposto dalle potenze coloniali, la Somalia era una confederazione di clan che applicava il diritto consuetudinario, la giustizia si esplicava tramite arbitri, scelti tra le persone più influenti dei clan; ciò vuol dire che sono esistite anche società senza Stato, oggi però in Somalia regna il caos ed un conflitto e se ne dà la colpa alla mancanza di Stato, però non è vero che dove c'è lo Stato regna la pace, inoltre, lo Stato, in mano a un clan, aumenta lo sfruttamento. Negli stati del terzo mondo esiste la dittatura al centro e l'anarchia alla periferia.
La vera libertà è anche un concetto soggettivo perché nasce, non solo dall'assenza di

catene, ma anche dall'indipendenza, dalla responsabilità, dall'autonomia di giudizio e dal grado di consapevolezza; solo i liberi pensatori sono interiormente veramente liberi, perché al riparo dei condizionamenti ideologici che vengono dalla politica e dalla religione. Nemmeno il mercato ed il liberismo devono diventare un feticcio o un dogma; teoricamente, il mercato è meglio dello statalismo, perché più rispettoso delle autonomie, però vi è un gap tra liberismo teorico e liberismo pratico; la speculazione, la concentrazione della ricchezza e la politica dei favori crea diverse possibilità di partenza e non premia i migliori, che sarebbero utili alla società.
La competitività del mercato è termine ambiguo perché il mercato e lo Stato premiano i furbi e quelli collaborativi senza scrupoli; chi è capace, ma non è furbo e non ha i mezzi, rimane al margine della società, il mercato al massimo lo può utilizzare come tecnico esecutivo e portatore d'acqua. Si crede che il liberismo nacque come rivolta alle pastoie del feudalesimo e contro lo statalismo; in realtà il liberismo nacque come rivolta fiscale, perché, invocando la libertà di commercio e di circolazione delle persone e delle merci, contestava l'esazione dei dazi interni e con i parlamenti chiedeva il controllo sulla tassazione e la fine dei privilegi fiscali dell'aristocrazia. Quindi il problema fiscale è nevralgico, l'oppressione fiscale ha fatto nascere le rivoluzioni, non devono dimenticarlo i politici che pensano solo ai loro privilegi.
Insomma sia la rivoluzione liberista, in generale, che la rivoluzione francese e quella americana, in particolare, che le rivolte degli zeloti ebrei all'occupazione romana, che quelle dei napoletani contro i piemontesi, nascevano all'insegna della rivolta fiscale; questi fatti dovrebbero suggerire prudenza ai governi nella loro politica d'oppressione fiscale, purtropppo l'oligarchia è avida e le pecore saranno sempre munte. In America ci si ribellò alle tasse pagate ai dominatori inglesi, intollerabili per le compagnie private locali, come la Virginia Company, che miravano alla direzione degli stati dell'America del nord; George Washington dirigeva una di queste compagnie.
In America si affermarono anche le teorie libertarie, perciò con la libertà si reclamava la proprietà della terra per i piccoli contadini; memori del fatto che in Inghilterra erano stati liberi solo quelli che avevano avuto la proprietà della terra, mentre quelli che n'erano stati esclusi erano servi. Con la crisi del comunismo, il liberismo ha avuto un nuovo impulso, esso, come tutte le ideologie politiche, non è stato mai realizzato nella sua forma migliore, in altre parole anche il liberismo sembra avere delle controindicazioni, oppure è stato sabotato dagli stessi che se ne fecero portavoci. Infatti, esso coesiste con i monopoli imprenditoriali e professionali, alleati dello statalismo e dei parassiti di Stato; sul piano professionale non premia le persone migliori, ma solo le più furbe e quelle più ammanicate con il potere, a danno degli utenti, dei contribuenti e dei consumatori.
Regolamenti, vincoli e legislazione statale minano l'automatismo di mercato; gli italiani si sono salvati dai regolamenti solo grazie alla disobbedienza, cioè con abusi, lavoro nero ed evasione fiscale. Quando lo Stato applica multe e richiede, per qualunque cosa, concessioni, autorizzazioni e licenze, vuol dire che che ha espropriato tutte le libertà naturali dell'individuo. Tra i monopoli, i peggiori sono quelli legali, veri favori di Stato che, assieme ai privilegi fiscali, attestano che lo Stato di diritto e l'eguaglianza dei cittadini avanti alla legge sono solo una chimera e un'astrazione; alcune licenze d'importazione, in barba al liberismo, sono state concesse solo agli amici.
Il prezzo di mercato, caposaldo di tutte le teorie che fanno perno sul mercato, è il dogma del liberismo, però non esiste per i prodotti finiti, perché uno stesso prodotto arriva in un mercato a prezzi diversi; perché produttori e distributori hanno una loro politica dei prezzi, fanno sconti, ecc.; perciò si riscontra una certa viscosità dei prezzi che impedisce a questi di livellarsi. Poi ci sono gli accordi monopolistici, i monopoli professionali, i monopoli di fatto, i monopoli legali ed i prezzi imposti dai produttori o dallo Stato; perciò il prezzo non è il sovrano regolatore del mercato, esso esiste forse solo per le materie prime, esiste forse

solo nella fantasia d'alcuni economisti.
Regolamenti, vincoli e legislazione statale minano l'automatismo di mercato; fanno favori e creano privilegi fiscali, perché lo Stato di diritto e l'eguaglianza dei cittadini avanti alla legge sono un'astrazione; inoltre tariffe pubbliche e tasse distorcono il prezzo di mercato. Il liberismo porta a scambi esasperati, anche quando si possono acquistare prodotti locali, se ne ha, per conseguenza, la congestione delle strade e dei mari e l'aumento del prezzo dei prodotti, con l'aumento delle spese di trasporto, favorendo così anche l'inquinamento dei mari e dell'atmosfera.
Per ridurre i costi, la congestione delle strade e l'inquinamento, la produzione andrebbe collocata, fin quanto è possibile, vicina ai luoghi di consumo e bisognerebbe rifornirsi solo dai produttori più vicini; oggi invece le regioni si scambiano le stesse produzioni della stessa qualità e anche allo stesso prezzo, prodotte da ditte diverse, ad esempio latte e cemento, così il traffico impazzisce. Si afferma che ciò avviene per affermare la libertà di commercio ed a causa della differenze di qualità e prezzo all'origine delle merci suddette, ma ciò non è sempre vero e non è vero per le materie prime; l'esasperazione degli scambi, facendo aumentare le spese dei trasporti, fa aumentare anche i prezzi, oltre ad intasare le strade ed i mari ed a favorire l'inquinamento.
Il petrolio attraversa tutte le rotte, con il rischio d'inquinamento, non sempre i paesi consumatori si forniscono dai produttori più vicini, perché esistono accordi bilaterali di commercio e ogni paese desidera mantenere l'equilibrio della bilancia commerciale con ciascun altro paese; però un paese potrebbe acquistare petrolio da un produttore vicino, pagando con valuta pregiata ottenuta esportando i suoi prodotti in paesi terzi, in fondo per questo è nata la moneta. Il sistema attuale di commercio pare che miri al pareggio commerciale con ogni paese, invece di badare all'equilibrio complessivo della bilancia di pagamento; si tende ad un baratto sostanziale tra paesi, come se non esistessero strumenti di pagamento. Però alcuni paesi sono costretti al vero baratto con paesi distanti, proprio perché non hanno valuta da spendere, solo il comportamento di questi può essere scusato.
Per i prodotti finiti invece, diversi per qualità e prezzo all'origine, lo scambio a diverse distanze, pare, in qualche misura, inevitabile, se si vuole praticare la strada della libertà di commercio, invece che quella dell'autarchia. Per ridurre la circolazione dei prodotti di base o materie prime, si potrebbero percorrere tre strade; ci potrebbero essere accordi di reciprocità tra le ditte, per spartirsi i mercati, ma questi accordi sono avversati dal liberismo; ci potrebbero essere provvedimenti amministrativi d'uguale segno, che però hanno carattere dirigistico. Non rimane altro che un libero orientamento del consumatore che si rivolga preferibilmente ai produttori vicini al suo luogo di residenza, lo Stato non è stato mai più oculato dei liberi cittadini, forse bisogna solo ricordargli questa possibilità.
Se non arriveremo presto a questa autodeterminazione, non potremo più decidere liberamente e, quando l'aria sarà divenuta irrespirabile, accordi internazionali spingeranno i governi ad emanare leggi eccezionali, dettate dall'eccezionalità del momento, così lo Stato diverrà ancora più invasivo. Tutte le ideologie politiche sono interessanti e avvincono, ognuna ha degli aspetti positivi; però, tutto considerato, si può affermare che esse sono solo delle idee forti e degli strumenti di programmazione politica, un miraggio irraggiungibile per tutti.
L'oligarchia ha i suoi uomini in tutti gli schieramenti politici, quindi utopistico non è solo il socialismo antiscientifico, come diceva Marx, ma tutte le ideologie politiche, amministrate da governi di bari; tutte le ideologie politiche sono diventate un grande inganno. Nel mercato e nello Stato sono penalizzate le persone indipendenti, delle quali diffidano sia lo Stato che gli imprenditori, perché si punta ad inquadrare le persone in un'organizzazione gerarchica di lavoro; Stato e imprenditori dicono di voler valorizzare creatività e indipendenza, in realtà, chi ha il potere vuole sempre strumenti ciechi da manovrare,

l'organizzazione militare insegna qualche cosa al riguardo, i militari sono lavoratori più subordinati degli altri.
Si dice che le imprese economiche mirano al profitto mentre gli enti territoriali, come i comuni o lo Stato, no; in base a queste teoria, lo Stato sarebbe quasi un filantropo che, in cambio di poche tasse, fornisce tanti servizi e perciò sarebbe perennemente in deficit; in realtà il deficit di bilancio ed il debito pubblico sono occhiutamente coltivati, sono uno strumento per chiedere sempre maggiori sacrifici ai cittadini. Lo Stato è un immenso inganno, è distruttore netto di ricchezza, perché utilizza oltre la metà del reddito nazionale, tra imposte e prestiti, e fa un decimo degli investimenti complessivi, incluse le opere pubbliche.
Lo Stato è l'impresa economia più redditizia, grazie ad esso vivono bene tanti parassiti, a spese del popolo dei produttori, cioè lavoratori dipendenti e piccoli imprenditori; com'esiste il plus valore d'impresa, cioè il profitto, esiste un plus valore di Stato che è maggiore di quello privato. Se si obietta che lo Stato deve pagare anche i suoi dipendenti, si può replicare che l'industria, che fa più investimenti, ha più dipendenti di esso. Quindi è ottusa la politica che vuole dare maggiori risorse allo Stato, che favorisce gli sprechi e alimenta i parassiti; invece, quando si lasciano più risorse ai consumatori, aumentano naturalmente produzione e investimenti.
Lo Stato è nato per riscuotere le imposte, in cambio di una generica protezione, non per filantropia, ma per realizzare una precisa impresa economica, perciò non gli si possono dare maggiori risorse; la resistenza fiscale è legittima, per il benessere, la salvezza e la sopravvivenza dei sudditi. Il mercato, visto nella pratica, è alterato nei suoi meccanismi da posizioni monopolistiche, dalle corporazioni professionali, da regolamenti e vincoli statali e amministrativi, dalle stesse distorsioni fiscali che, influendo sui prezzi, possono incentivare e disincentivare certi consumi e certe produzioni.
Si discute se il liberalismo coincida con il liberismo o meno, è un fatto che esistono paesi autoritari che sembrano seguire il modello liberista dell'economia di mercato; bisogna guardarsi dal dogmatismo della politica, non bisogna credere alle cose che non esistono. Contro i condizionamenti, la fede e il dogma, bisogna ricordare che l'uomo non ha conquistato la libertà di parola per rinunciare alla libertà di pensare. I libertari, invece di fornire dettagli su come, secondo loro, deve essere organizzata la società, per il momento si devono limitare solo a capire la realtà ed a denunciare che lo Stato è nato per riscuotere le imposte; non si può addebitare loro di non avere una formula sicura per la sicurezza e la giustizia, perché nemmeno gli stati hanno risolto questi problemi.
Bisogna difendere la piccola proprietà e la piccola impresa, contro lo Stato e contro i grandi monopoli, che sono soci dell'oligarchia che controlla lo Stato e ricevono indietro dallo Stato più di quello che danno in imposte, diversamente dalla piccola impresa. Per prevenire la eccessiva concentrazione di ricchezza, non è sbagliata l'imposta di successione, la pensava così anche Jhon Stuart Mill, a patto di eliminare altri balzelli, altrimenti parrebbe una vessazione statale in più; poichè la piccola impresa può degenerare in monopolio, bisogna puntare sulle leggi antitrust, purtroppo spesso inapplicate, e diffondere l'azionariato popolare.
Se le società di capitale sono sorte per raccogliere risparmio, sono ingiuste le leggi che riducono le responsabilità dei soci al capitale conferito, a danno dei creditori e dei dipendenti; le società di capitale e le finanziarie tutelano l'anonimato dei grandi soci, come avviene con l'anonimato politico dell'oligarchia; la pratica irresponsabilità delle società di capitali è ingiusta com'è ingiusta l'irresponsabilità politica. Questo privilegio ha spinto a creare società finanziarie, partecipazioni a catena, società fantasma, prestanome e paradisi fiscali; con lo scopo di garantire l'anonimato, limitare la responsabilità, fare traffici illeciti ed evasione fiscale, creare una scappatoia per i soci di riferimento.
Siccome l'economia può essere inganno e non solo benessere, queste grandi società

tolgono sempre qualche cosa allo Stato, ai dipendenti, ai piccoli azionisti, ai consumatori e ai fornitori; lo Stato non dovrebbe permettere illecite speculazioni, invece esso preferisce favorire tutte le frodi anche con la legge. A quelli affetti da sindrome di stato-dipendenza, si potrebbe obiettare che un mercato funzionante è l'unico antidoto contro uno Stato parassitario; però il mercato funzionante bisogna prima favorirlo, questo non si può fare perché bisogna tutelare amici, furbi e parassiti.
La differenza tra Stato capitalista e Stato collettivista è oziosa, si è sempre dipendenti dello Stato, tutti lavorano a vantaggio dello Stato, compresi i lavoratori autonomi ed i piccoli imprenditori, al quale versano le tasse, in pratica quasi la metà del reddito; i feudatari e la Chiesa medievale si contentavano di molto meno. Nel mercato, per fare soldi, si vendono prodotti, servizi e idee che possono essere anche fumo, anche la religione è fumo e la libertà di religione si associa alla libertà di commercio; con la religione si fanno soldi, non si comprimono solo i diritti dei cittadini; a causa dell'interesse economico e di potere, le religioni hanno tentazioni monopolistiche, come già il cattolicesimo e oggi l'Islam, e sono contro il libero mercato delle religioni.
Tanti oggi, con la scusa di difendere la propria libertà, in realtà mirano a difendere solo i propri privilegi, come fanno gli ordini professionali che difendono un monopolio in nome della libertà; regna, quindi, anche una confusione nel linguaggio, con la confusione dei termini di libertà, mercato, privilegio e monopolio. I libertari devono essere tali, senza aggettivi, sono poco noti all'opinione pubblica e già sono divisi in una costellazione (capitalisti, collettivisti, individualisti, anarchici, sindacalisti, radicali, autonomisti, localisti); per essere libertari è sufficiente essere antistatalisti, contro le tasse, atei e liberti pensatori; nei dettagli, com'è successo nel socialismo e nel liberalismo, si può essere anche in disaccordo.
Bisogna lottare per lo sviluppo della consapevolezza e non per la difesa dei dogmi o degli schemi mentali dei predicatori religiosi o di quelli laici della politica; l'evoluzione civile si sviluppa in due tempi, prima la diagnosi e poi le cure, cioè una generazione più individuare i problemi senza avere le cure, una generazione successiva può proporre le cure; i libertari fanno male a farsi invischiare proponendo cure che possono essere contestate o possono divenire fallaci. E' molto più facile ricordare che lo Stato vessa con le tasse, fa discriminazioni e concede privilegi, ha tentato di legittimarsi verso il popolo, promettendo sicurezza, ma poi non è riuscito a fornire né giustizia, né sicurezza.
Chi non si fa omologare dei partiti e vuole continuare ad usare la propria testa, rischia sempre di essere bollato com'eretico; la politica chiede sempre d'essere pro o contro un partito, un'ideologia o un politico, questo è un modo fazioso e riduttivo di rispondere alle domande della società, è molto meglio conservare la propria indipendenza di giudizio. Marx diceva che i capitalisti avevano il controllo dell'economia e dello Stato; per me l'oligarchia associa al potere i grandi capitalisti, della cui collaborazione ha bisogno, anche per riciclare denaro; perciò conferisce loro, visto che vivono vicini al palazzo, anche dei privilegi fiscali, inoltre li fa suoi prsetanone.
Lo stato è l'affare più redditizio, in America in origine furono le compagnie che presero il controllo dello Stato; oggi si chiamano corporations, alimentarono la rivoluzione per non pagare le imposte all'Inghilterra; la classe parassitaria sa che le tasse è meglio riscuoterle che pagarle, anche la Chiesa cattolica conviene in ciò. La sovranità appartiene a chi riscuote le tasse, a chi impone il diritto ed a chi beneficia del signoraggio monetario e non al popolo. I servizi sono stato concessi controvoglia dallo Stato ed estorti ad esso con le rivolte; furono fatti pagare ai sudditi, con cinismo e spirito di rivalsa, ad un prezzo esorbitante, con lo scopo di assicurare un utile adeguato all'impresa statale; sembra che il popolo abbia sangue senza limite.
L'esazione è la vocazione originaria dello Stato ed il controllo della pubblica amministrazione è diventato l'affare più redditizio; se si abolissero le tasse, si

estinguerebbe lo stato, perché tutte le società si sciolgono quando l'oggetto sociale non si può più raggiungere. Per valutare quale sanguisuga sia lo Stato italiano si rifletta su questi dati; se un imprenditore crea un'attività economica in una zona depressa, impiegando suoi capitali e lavorando nell'impresa 12 ore al giorno, alla chiusura dell'esercizio pagherà la sua imposta sul reddito e altre imposte minori, i dipendenti pagheranno la loro imposta sul reddito e i consumatori l'Iva sui prodotti da lui venduti.
Consideriamo che senza questa impresa non ci sarebbe stata questa produzione di ricchezza, questa occupazione e queste tasse; ebbene la somma di dette tasse, di cui lo Stato beneficia, è molto maggiore del guadagno netto dell'imprenditore, ciò significa che esso ha guadagnato più dell'imprenditore che ha lavorato e ha investito del suo. Si parla naturalmente sempre di piccoli imprenditori, sfruttati dallo Stato come i lavoratori dipendenti; perché i grandi imprenditori sono associati allo Stato, vivono anche di speculazioni e aiuti statali e pagano poche tasse, perché così vuole la legge.
I lavoratori tra imposte sul reddito, imposte sui risparmi, imposte sul patrimonio, imposte sui consumi, imposte di successione, ecc., pagano allo Stato in tasse, dopo aver lavorato, quasi la metà del loro reddito e spesso non se ne accorgono. I servizi forniti dallo Stato ed i debiti che esso deve pagare sono solo un alibi per giustificare un'imposizione così sfrontata. Come spiegare questo comportamento della nomenclatura al potere; bisogna ricordare che in natura gli animali e le piante rubano e fanno i parassiti; l'uomo non è al di fuori e al di sopra della natura e quando ruba e sfrutta ubbidisce a leggi naturali, le quali sono normalmente temperate da norme civili di comportamento.
L'uomo civile ha un'etica, diversamente dalla fiera che non ha inibizioni e civiltà, oggi ruba di notte e predica di giorno contro il furto, seguendo l'esempio dello Stato e della religione. Stato e religione, come dei buoni predicatori, cercano di insegnare ai sudditi delle norme rispettose verso gli altri, però non danno mai il buon esempio. Lo Stato applica la doppia morale, ciò che non è consentito ai sudditi e consentito ad esso; perciò espropria, ruba, uccide, stampa moneta falsa di carta, stampa documenti falsi, falsifica la storia e fa violenza e guerra; i sudditi furbi devono essersi accorti di tanta ipocrisia e agiscono in conseguenza, cioè si adeguano allo standard statale. Così lo Stato seleziona i furbi ed ostacola lo sviluppo morale dell'uomo.
Una cricca di parassiti si è dedicata alla rapina istituzionalizzata, la sovranità non appartiene al popolo perché il potere sovrano incassa le tasse e non le paga; infatti, la Chiesa cattolica ha preteso esenzioni fiscali e sue entrate fiscali, il potere sovrano è occulto e irresponsabile e vive sfruttando anche il signoraggio monetario, cioè stampando moneta non buona o falsa o di carta. La tassa è la protezione riscossa dallo Stato, i protettorati sono stati a sovranità limitata tributari di stati protettori, anche la mafia vuole riscuotere la protezione.
Lo Stato è fonte di corruzione, i capitani di ventura che lo assecondano nello sfruttamento del popolo sono parassiti che chiedono privilegi d'ogni tipo; hanno il potere di ricatto perché sanno quali sono i fini dei padroni dello stato, normalmente sconosciuti ai sudditi comuni, intuiscono la posta in gioco. Gli intellettuali di regime e gli storici di regime servono a plasmare le pubbliche opinioni ed a creare il suddito contribuente perfetto, sottomesso allo Stato; analogamente la Chiesa, dopo i primi secoli di persecuzione, prese a difendere il potere statale, diceva che veniva da Dio.
Perciò lo Stato si sdebitava con la religione, conferendo ai preti imposte e privilegi, perché la religione diventava uno strumento affidabile del governo, teneva al suo posto i sudditi riottosi e aiutava anche in guerra; i governanti ostentavano la religiosità per il popolo anche se erano atei. Lo Stato, alleato con una religione, è stato zelante nel perseguire e distruggere le sette religiose eterodosse; per lo Stato e la religione alleate, l'uomo più pericoloso è quello capace di pensare con la propria testa, al riparo dai condizionamenti

sociali e senza essere influenzato da superstizioni e tabù. Perciò ben presto, i governi e la religione presero il controllo dell'istruzione, della stampa e della propaganda.
L'istruzione pubblica è meglio di quella cattolica o islamica, però subisce i condizionamenti della religione, vedi l'ora di religione; i testi scolastici italiani sono affidati a case editrici vicine alla Chiesa, inoltre, nemmeno la scuola pubblica incoraggia lo sviluppo dello spirito critico, dal quale lo Stato si vuole difendere. Lo Stato ha creato due classi: i contribuenti ed i destinatari delle tasse, cioè quelli che campano con le tasse, parassiti e predicatori laici che vivono del lavoro del popolo dei produttori; gli intellettuali che giustificano la rapina sono compensati con dei privilegi economici e di potere.
La tassazione è furto legalizzato organizzato su scala gigantesca, il governo ottiene le entrate con la coercizione e la violenza, come la mafia; però lo Stato afferma che le tasse alla mafia non sono obbligatorie e sono illegali, diversamente dalle sue, pretende di operare in regime di monopolio fiscale. Lo Stato ha natura coercitiva e parassitaria e si appropria delle ricchezze con mezzi politici; mentre i comuni individui raggiungono le ricchezze con i mezzi economici di mercato, i quali però includono anche la speculazione. La predazione avviene in una certa area soggetta alla sovranità dello Stato, che perciò è geloso dei suoi sudditi contribuenti, come il pastore è geloso delle sue pecore che cura e custodisce, ma contemporaneamente munge, tosa e macella.
Lo Stato rivendica anche il monopolio del crimine, vieta l'omicidio privato, ma organizza l'omicidio individuale e di massa; punisce la rapina privata ma mette le mani sulla proprietà di chiunque. Per far accettare le sue rapine, afferma che senza la sua presenza sarebbe il caos, è geloso dei suoi contribuenti che potrebbero secedere o espatriare, perciò ha sbarrato le frontiere e ha controllato l'emigrazione. Infatti, la terra ed il capitale mobiliare sono improduttivi senza lavoro umano, il quale è un capitale che va tenuto da conto anche per la guerra; così si spiega perché la Chiesa è stata contraria al controllo delle nascite, il numero è potenza, lo diceva anche il fascismo che andò al potere sostenuto anche dalla Chiesa cattolica.
In luogo del decantato contratto sociale, anticamente le tribù, prima saccheggiavano e depredavano, nell'ottica parassitaria d'ogni organismo vivente, poi presero a governare i popoli esigendo delle tasse, in cambio della vita; quindi divisero tra i signori della guerra, cioè i feudatari o baroni aristocratici, la terra comune; questo processo è avvenuto in Europa e nell'Islam. Con la legge lo Stato è riuscito a legittimare la schiavitù, nelle forme antiche e moderne; sono false tutte le dichiarazioni statali d'autodeterminazione, sovranità e uguaglianza dei cittadini avanti alla legge. I cittadini non sono liberi di secedere, non sono sovrani, non sono uguali davanti alla legge, perché lo Stato fa favori e crea privilegiati; questa situazione di privilegio era riconosciuta dalla legge già prima della rivoluzione francese, ora sembra impedita dalla costituzione, però è permessa dalla legge ordinaria, della quale nessuno rileva l'incostituzionalità.
La costituzione contiene false promesse e non ha mai ottenuto effettivamente la liberazione dell'individuo e l'eguaglianza; però ha consentito l'espansione dello Stato, perché ne ha aumentato le funzioni. Se è esistita una monarchia assoluta è irraggiungibile una democrazia assoluta, nella repubblica effettiva manca la trasparenza, più che una cosa pubblica sembra cosa nostra, cioè una cosa segreta e riservata; lo Stato è omertoso ed è una società segreta, l'omertà statale vuol dire segreto d'ufficio, segreto di Stato e segreto militare; burocrati e politici difendono questa omertà che chiamano discrezione.
Lo Stato non è nato per consenso generale o per contratto, ma dalla violenza e dalla conquista; se lo Stato a volte sembra che abbia a cuore la sorte e la salute dei cittadini, bisogna tener presente che anche i pastori hanno a cuore la sorte e la salute delle loro pecore. Il governo ha trasformato in esattori a suo favore anche gli imprenditori ed i liberi professionisti che, in cambio di albi e privilegi, si prestano volentieri. In passato il responsabile di delitti era messo a morte, perché nelle società nomadi non esistevano le

carceri, oppure si era costretti a risarcire le vittime; poi lo Stato inventò il lavoro forzato per i criminali, i quali erano espropriate e fatti lavorare a vantaggio dello Stato, alle vittime era lasciata la soddisfazione di veder condannato un criminale.
Lo Stato, con l'aiuto di psichiatri compiacenti, ha messo al manicomio individui anticonformisti e sani di mente; quando concede licenze, concessioni e autorizzazioni ricorda ai sudditi che esiste un monopolio statale su tutto e su tutti e che essi non hanno più diritti naturali, è lo Stato che distribuisce favori. Il governo prima proibisce alcune attività ai privati, riservandole a se, poi le dà in concessione agli amici, dietro un compenso; lo Stato sa che, se tutti i diritti fossero automatici e naturali, non potrebbe più fare un favore a nessuno o chiedere qualche cosa in cambio, come un voto, una tassa o una mazzetta; questo sistema ha favorito lo sviluppo della corruzione nella pubblica amministrazione.
Se lo Stato ed i plutocrati finanziano i giornali, non esiste libertà di stampa, infatti, non può essere indipendente chi è nel libro paga dello Stato; lo stesso discorso vale per la magistratura, la quale a volte ricatta i poteri in cambio di privilegi, altre volte fiancheggia un partito. Lo Stato fa il biscazziere e promuova le lotterie, mentre vieta ciò ai privati, siamo sempre nel campo della doppia morale, dei due pesi e due misure, ciò che non è consentito ai privati è consentito allo Stato. Lo stato ha voluto avere sudditi disarmati, per rendere meno pericolose le loro ribellioni, poi li ha accusati d'indifferenza di fronte alle vittime d'aggressione
L'istruzione scolastica è solo una piccola parte del processo d'apprendimento dell'individuo, che dura tutta la vita; la scuola comprima l'individualità e serve solo a creare il cittadino perfetto, l'istruzione obbligatoria, impone una cultura di Stato, mortifica la creatività individuale e porta al conformismo; la formazione professionale data dalla scuola pubblica non ha mai interessato veramente allo Stato e le imprese si lamentano anche dell'impreparazione degli studenti delle scuole professionali e tecniche.
La difesa della religione di Stato, della lingua ufficiale e dell'istruzione pubblica serviva soprattutto e creare le basi per la sovranità statale, cioè la proprietà, da parte dello Stato e dell'élite che lo controlla, sui cittadini. L'istruzione scolastica obbligatoria, statale o religiosa, è sempre servita a combattere il dissenso religioso o politico e per inculcare nel suddito l'obbedienza allo Stato, essa ha contribuito a far scomparire le minoranze linguistiche, religiose e culturali, a favore del gruppo dominante, è servita ad omologare i sudditi.
Se la scuola è sovvenzionata, sia essa pubblica che privata, è sotto il controllo del governo e della casta religiosa, che ne fissano i programmi; con la scuola, il condizionamento culturale è forte, a volte i ragazzi diventano ribelli proprio a causa dei pesanti condizionamenti della scuola. Lo Stato ha voluto sostituire l'oro con la circolazione forzosa cartacea, favorendo l'inflazione che è una specie di tassazione subdola; così ha ridotto la capacità di spesa dei cittadini, senza che si siano levate troppe proteste, ha distrutto il risparmio e svalutato il debito pubblico. Lo Stato può essere inefficiente e fare sprechi perché praticamente non fallisce e può continuamente attentare alle tasche dei contribuenti.
In passato gli uomini sono anche vissuti senza Stato, crearono delle assemblee all'interno delle tribù e delle associazioni volontarie, eleggevano i loro capi; poi tutto degenerò con la rapina ed il potere assoluto, così furono liberi solo quelli che possedevano la terra, da loro accaparrata, e perciò destinati a governare. Colui che presiedeva l'assembea era spesso anche comandante militare e basava il suo governo su norme consuetudinarie, il senato degli anziani era il governo; invece nello Stato moderno il potere rivendica una sovranità totalitaria su un'area geografica da cui riceve i suoi proventi, estorcendoli con la forza.
L'intervento dello Stato nell'economia favorisce la disoccupazione, invece di ridurla; la disoccupazione si riduce quando ci si libera di pastoie e regolamenti e quanto si riducono

le tasse; lo Stato è capace di creare nuove occasioni di lavoro solo per i burocrati, che aumentano sempre. Con la guerra, in nome di una retorica patriottica, si mobilitano tutte le risorse della nazione, lo Stato si espande e favorisce i profittatori di guerra e del mercato nero; gli speculatori si accaparrano preziosi, terre e beni artistici a prezzi stracciati, mentre il resto dei sudditi si impoverisce. La guerra favorisce la concentrazione della ricchezza ed è la migliore forma di saccheggio, a carico dei propri sudditi e dei sudditi di altri stati; toglie ai sudditi quel poco che è loro rimasto, dopo l'ordinaria tassazione.
Tutti i paesi, dittature o democrazie che siano, sono governate da un'élite, alcuni di essi rinunciano all'espansione estera a danno d'altri stati per limitarsi a depredare solo la loro gente; le dittature sono brutali perché non ricercano il consenso e si servono della forza bruta, invece nei paesi cosiddetti "democratici" la forza è stata sostituita dalla propaganda di Stato e di religione, utilizzata per tenere i sudditi nella condizione docile. Sono stati messi tutti i poteri nelle mani dello Stato e poi lo si è invitato ad autolimitarsi con certe norme di garanzia per l'individuo; però quando lo Stato favorisce la nascita di centri di potere, poi è difficile smantellarli.
I superburocrati sono stati comprati all'oligarchia con i privilegi, nessuno difende disinteressatamente il popolo; più che contare sull'opposizione, che vuole solo il ricambio dei politici al governo, bisognerebbe auspicare lo sviluppo dello scrupolo all'interno della classe dominante; come è già successo in qualche periodo storico. Dopo la mitologia del potere divino dei re e della sacralità del potere, oggi il potere è stato sconsacrato e nessuno si fida più dei politici e del governo, il popolo si è accorto di non essere sovrano.
Lo Stato rivendica il monopolio della violenza e vuole i cittadini inermi e disarmati, per controllarli meglio; tradendo un impegno preso, non è capace di garantire sicurezza e giustizia. I cittadini sono disuguali davanti alla legge, perché l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge è il primo principio rivoluzionario; lo Stato che si fonda sulla sopraffazione, sui privilegi e sul favoritismo, non può garantirla veramente. Lo Stato non difende la proprietà, ma l'aggredisce, come aggredisce la vita delle persone; condiziona le persone a vivere da schiavi, perciò pochi sono allenati al libero arbitrio ed alla libertà di pensiero.
Esistono norme naturali perfettamente e istintivamente comprensibili dall'intelligenza umana, come il rispetto delle consuetudini e della persona, come le condizioni di reciprocità tra uomini e come il comandamento di non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te. Questi principi sono sentiti più delle pastoie statali; il che però non vuol dire che, con lo Stato o senza Stato, gli individui non cerchino di violarli. Il giusnaturalismo ha criticato lo Stato e denunciato le sue violazioni del diritto naturale, il giusnaturalismo credeva a norme universali ed immutabili; John Locke ed i livellatori dell'Inghilterra lo rilanciarono a favore dell'individualismo. Per Locke, l'uomo solo con il lavoro si poteva costruire la sua proprietà, che perciò andava difesa; naturalmente era una visione idilliaca, giustificata quando ci si opponeva alla rendita feudale, perché sappiamo che la proprietà nasce anche con la rapina e non solo con il lavoro.
La legge di natura o diritto naturale si ricava dall'essenza della natura umana, mentre lo Stato ha imposto una legislazione illimitata, convenzionale e arbitraria, che richiede continue correzioni, ed ha allontanato dal diritto naturale. Per Jefferson gli uomini avevano i diritti inalienabili di vita, libertà e proprietà; i diritti inalienabili vengono prima delle costituzioni democratiche e non dovrebbero mai essere abrogati. In due modi si acquistano le ricchezze, con la produzione e lo scambio o con l'espropriazione e il furto, come fanno lo Stato e i criminali; la tassazione è la strada politica per impossessarsi di ricchezze private. I primitivi dicevano che le produzioni artigianali appartenevano a chi le aveva realizzate ed i prodotti della caccia a chi li aveva cacciati, però con lo scambio potevano passare ad altri; allora la terra era comune.

Quando nel 1861 in Russia furono liberati i servi della gleba, le terre rimasero nelle mani dei vecchi proprietari latifondisti, quando in America furono liberati gli schiavi, accadde la stessa cosa, quando nel mondo si abolirono le terre comuni, si favorirono gli accaparratori; in Russia il comunismo tolse la terra a latifondisti e comuni contadini, i contadini hanno sempre avuto fame i terra e lo Stato li lasciava con questa fame. L'accaparramento della ricchezza si è sviluppato di concerto con lo sviluppo dello Stato; lo Stato non ha mai redistribuito veramente la ricchezza con le tasse, come ha spesso predicato; con la scusa dell'assistenza pubblica e della solidarietà, ha favorito gli amici; le imposte le riscuote naturalmente per i fini di profitto dell'oligarchia e dei suoi accoliti e non per redistribuire il reddito.
I reati di opinione, di vilipendio dello stato e della religione, l'apologia di reato, il reato di diffamazione, sono reati che sanciscono la inesistenza di un vero regime di libertà e di democrazia nello Stato; mentre i privilegi statali, i monopoli legali e gli albi professionali sanciscono l'ineguaglianza dei cittadini. Lo Stato è un grande inganno. Lo Stato proibisce di vendere bambini, però li può togliere ai genitori, nel terzo mondo, per concedere le adozioni, pretende alti compensi; pare che anche lo Stato abbia potestà sui figli e non solo i genitori, li obbliga a fare il servizio militare, a studiare per essere indottrinati, a richiedere autorizzazioni allo stato, a fare vaccinazioni dannose, ma proficue per le case produttrici di vaccini; con un codice fiscale, dalla nascita li fa suoi contribuenti esclusivi.
Lo Stato ha creato innumerevoli proibizioni e divieti assurdi, invece di regolamentare preferisce vietare, fornisce servizi costosi e inefficienti; la tassazione è esproprio forzoso di ricchezze private; come la mafia, lo Stato afferma di proteggere i cittadini, non si separa, infatti, mai da essi, come il pastore non si separa dalle sue greggi. Allo Stato è lecito rubare, uccidere e sequestrare; esso, anche se non è più sacralizzato come in passato, si dice portatore del benessere generale ed organizza il consenso generale; perciò la maggior parte delle persone è disposta ad accettare le illegalità commesse dallo Stato, in definitiva, lo Stato è l'impresa economia privata meglio riuscita o di maggior successo.
Lo Stato non può essere un arbitro imparziale tra le parti, perché mai disinteressato e mai super partes; il diritto comune antico era radicato nel costume delle genti, invece lo stato impone proprie norme giuridiche arbitrarie; non serve dire che oggi la società è più complessa, in realtà è lo stato che trova conveniente percorrere questa strada, il caos normativo favorisce i furbi, che possono chiedere consigli agli amici, ed espone i sudditi. Se le leggi sono tante, complesse, contraddittorie e di difficile interpretazione, ci sono sempre gli amici che possono fare chiarezza, ci sono gli operatori della giustizia che ci guadagnano, c'è lo Stato che preleva imposte sulle tariffe degli avvocati; lo Stato affema di voler combattere la litigiosità giuridica, ma è esso stesso la favorisce con il caos delle norme.
Lo Stato alimenta la corruzione pubblica, la quale facilita gli affari, lo Stato ha imposto con la forza la sua sovranità su un territorio; i costi della guerra sono sopportati dai contribuenti, mentre i vantaggi vanno agli azionisti dello Stato, la guerra è una fortuna per loro, che hanno l'occasione di aumentare il loro potere sulla società e le loro ricchezze. Lo Stato crea artificialmente il diritto, invece di difendere il diritto delle genti, è nato come agenzia di protezione estorcendo i tributi tramite bande. Il parassitismo è la prima legge della materia biologica, sono tali anche quelli che nella pubblica amministrazione fanno finta di lavorare; nella specie umana, i plutocrati usano milioni di braccia, attuando uno sfruttamento su larga scala.
Per la ragion di Stato, si giustificano tutti i mezzi, infrangendo la giustizia naturale e quella statale; infatti, i servizi segreti, con la scusa della sicurezza, in realtà sono nati per compiere operazioni illegali comandate dal governo, cioè dalla politica; ciò accade mentre lo Stato afferma che anche esso è soggetto alla legge. I servizi segreti fanno complotti, stampano moneta falsa e documenti falsi. Il potere ama circondarsi di cortigiani e

adulatori, cioè parassiti di secondo livello, che fanno perdere definitivamente all'oligarchia l'esatta visione delle cose, perché solo tesi allo sfruttamento zelante delle masse, in cambio di privilegi. In politica e nel governo della Chiesa è accaduto che, poiché il governo può durare poco, ci si affretta ad arricchirsi.
Con la schiavitù, l'uomo perde di iniziative e vive solo di paura; per liberarsi da una tirannia, gli uomini hanno cambiato tiranno; in democrazia un uomo si può fare aumentare i poteri dal popolo, fino a diventare tiranno; nella democrazia ateniese c'erano gli schiavi e quelli senza diritti politici, non è mai esistita la democrazia assoluta. I regimi dispotici possono essere personali, aristocratici o popolari; nemmeno in questi ultimi il popolo conta molto, la democrazia è una farsa e tutte le forme di governo sono modi di presentarsi del potere occulto dell'oligarchia. A causa della lotta per il potere, tutti i governi sono soggetti a complotti e rivolte, vi si commettono gravissime frodi e le dispute politiche riguardano più la difesa di interessi particolari e la conquista del potere che l'interesse del popolo.
Un giorno il governo si presenta come potere arbitrario di una sola persona, un altro giorno come una mafia di pochi, un terzo giorno come una democrazia turbolenta dei partiti; i partiti sono solo fazioni che si contendono il potere, espressioni di classi o famiglie, nella loro storia hanno anche preceduto i parlamenti; nelle lotte tra partiti, ai perdenti era tolta la proprietà e la vita. I governi si reggono sui favori, tutti i partiti hanno tradito le loro origini e trascurato l'interesse pubblico, i guasti legislativi prodotti da governo e parlamento hanno richiesto sempre continue riforme.
Le legge dello Stato moderno sono insensate e vanno interpretate, anche perché opera di compromesso, si fanno altre leggi per correggerle e così ne nasce una confusione ed il popolo non capisce più cosa sia permesso e cosa sia vietato; la legge non è certa e le sentenze sono contraddittorie, però nella confusione gli avvocati campano, i magistrati ne hanno una posizione e fanno carriera e lo Stato riscuote più imposte sulle parcelle degli avvocati; triste è il cittadino che ha fiducia nello Stato e nella giustizia.
La strada della giustizia è stata resa così intricata che i giudici si sono persi; quanto c'è in ballo il denaro, le cause si allungano, aumenta la litigiosità e lo Stato non fornisce una risposta tempestiva ed equa al cittadino che chiede giustizia, come aveva promesso quando si era costituito. In una società di natura, le ricchezze individuali sono proporzionate al proprio lavoro; in una società moderna, coloro che lavorano di più o producono più ricchezza hanno meno reddito e ricchezza; i meno pagati sono gli operai dipendenti e i contadini, i più pagati i predicatori laici e religiosi.
Locke e Rousseau sostennero il contratto o patto sociale, che prevedeva la protezione statale del suddito in cambio di tasse, però Hume e Burke negarono il contratto e sostennero che gli uomini si legarono allo stato solo inconsapevolmente; secondo me, gli uomini furono uniti con lo Stato solo con la forza e contro la loro volontà, per l'interesse di pochi. Per Locke, se lo Stato violava il contratto, era legittima la ribellione; la camarilla al potere ha sempre rigettato questa pretesa, come il diritto alla secessione e all'autodeterminazione. I ricchi sono favoriti nell'ascesa al potere, dove rafforzano i loro privilegi, aumentano le loro ricchezze e fossilizzano le differenze sociali, diventando nobili e onorevoli.
La rivoluzione protestante e la nascita della Chiesa nazionale d'Inghilterra, non furono solo scelte ideologiche, ma scelte di potere intese a rafforzare l'indipendenza economica da Roma. Cattolici e protestanti, guelfi e ghibellini erano dei partiti. Il Governo è espressione, come le leggi, dei ricchi e dei potenti, le lobby comprano le leggi e l'oligarchia commissiona leggi; anonima, tira il sasso e nasconde la mano, i politici sono i capitani di ventura che le si vendono per i privilegi, vessando il popolo.
Lo Stato confisca le ricchezze ai cittadini tramite i mezzi offerti dalla politica, è una struttura parassitaria in mano ad una classe di criminali di professione; ha sempre considerato pericolose e asociali le persone che ragionavano con la propria testa. La

Dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 affermava che i governi derivavano i propri poteri dal popolo e garantiva i diritti naturali e inalienabili degli individui; poi la Costituzione del 1787 cambiò indirizzo, fu un colpo di Stato degli interessi finanziari che volevano il controllo del paese.
Il partito democratico americano nacque a difesa delle libertà individuali, contro il potere centrale, poi si trasformò in partito interventista in economia e statalista; certe degenerazioni sono accadute in tutto il mondo, tutti partiti, con il tempo, vanno alla deriva e tradiscono il loro messaggio originale. Libertari e rivoluzionari hanno fondato dei partiti, regolarmente infiltrati da provocatori e spie della polizia dello stato, idonei a creare confusione, disgregazione interna e a mettere in difficoltà, in minoranza e isolando quelli che volevano veramente cambiare le cose.

CAPITOLO 13

IL LIBERTARISMO

Per i libertari ogni uomo è padrone della sua vita e della sua proprietà, essi sostengono i diritti umani, non ammettono costrizioni, sono contro la violenza ma a favore dell'autodifesa, sono contro lo Stato e difendono il diritto di proprietà (Rothbard). Come si è detto, nell'epoca antica, la proprietà era soprattutto la proprietà della terra, l'unica in grado di mettere al riparo della servitù, oggi però si sa che la ricchezza concentrata, di ogni tipo, crea anche disparità di diritti e di opportunità.
Qualunque assunzione di potere da parte dello Stato, diminuisce la sovranità degli individui ed i poteri delle autonomia locali; quando lo Stato interviene nella vita delle persone, aumenta i poteri dello Stato; lo statalismo è contro il localismo, in America il potere degli stati federali si è ridotto a favore dell'esecutivo federale. Nel medioevo lo Stato era plurinazionale ma debole ed era considerato dalla Chiesa la sua forza di polizia; le cose cambiarono con gli stati nazionali e con l'aumento delle funzioni dello Stato, però lo Stato non rinunciò al supporto della religione, nemmeno quando si professava indipendente da essa; la religione è stata sempre un cemento e una benedizione per i governi.
Per Aristotele lo Stato era naturale come la famiglia, però diceva che le città-Stato, se volevano assicurare la democrazia, non dovevano superare i 100.000 abitanti; per Rousseau lo Stato era nato a causa della natura sociale dell'uomo e per Hobbes, a causa degli antagonismi umani. In realtà lo Stato è nato dalla conquista da parte di un clan, è il risultato di comunità sconfitte e poi omologate per opera di conquistatori che ne costituirono l'aristocrazia, al saccheggio si sostituì lo sfruttamento con la tassazione. I conquistatori erano bande armate che creavano nuove dinastie, occupando terre e rendendone schiavi gli abitanti; gli iloti di Sparta erano achei diventati schiavi dei dori.
Secondo Sigmund Freud, lo Stato vuole imporre il suo monopolio del crimine, afferma che l'azione antisociale dello Stato non deve essere stimolata, mentre deve essere stimolata quella sociale (Albert Jay Nock "Il nostro nemico, lo Stato" Editore Liberilibri). Quando il potere dello Stato è ampliato, la sua azione diventa lenta, stravagante, rigida e d'ostacolo al processo economico; di fronte alla cattiva gestione dello Stato, si fanno proposte per ampliare il suo potere, aumentando le norme di diritto. Lo statalismo è la forma maggiore di violenza sull'individuo e di peggiore gestione economica, per questo sono crollati i regimi comunisti.
Le rivoluzioni, in lotta contro lo sfruttamento, si sono appropriate dello Sato e hanno creato nuove classi privilegiate che sfruttano i sudditi; con la rivoluzione inglese del 1688 e la decapitazione di re Carlo I, la borghesia puritana assunse il controllo dello Stato; il nuovo Stato mercantile dei puritani, tolse la terra ai contadini e trasformò i servi agricoli in proletari. Però nel feudalesimo, il passaggio da una classe all'altra era stato più difficile, i puritani avevano una dottrina del lavoro e dei diritti naturali che riabilitava il commercio, disprezzato dall'ordine medioevale, quando nobili e vescovi facevano gli usurai tramite prestanomi.
In America le congregazioni religiose locali rafforzarono la democrazia e le autonomie locali, difendendo diritti naturali e sovranità popolare; le compagnie commerciali costituirono quasi degli Stati autonomi, infatti, tassavano e battevano moneta. Quando in America nacquero i primi stati, erano controllati da uomini d'affari, il diritto di voto era concesso solo agli azionisti degli stati, cioè a quelli che possedevano la terra e avevano perciò diritto a governare il paese; essi eleggevano governo e magistrati ed il governo era sostenuto dalla Chiesa locale.

L'Inghilterra imponeva ai coloni di acquistare i suoi prodotti e di usare le sue navi, perciò gli americani potevano essere dediti solo all'agricoltura e fornire materie prime, inoltre pagavano dazi doganali ed altre tasse all'Inghilterra; perciò i mercanti americani cominciarono a vagheggiare l'indipendenza. Per Jefferson l'istituzione fondamentale era il municipio, che doveva delegare solo alcuni poteri allo Stato, doveva riscuotere le tasse ed era il difensore dei diritti individuali; Harlington affermava che il potere politico derivava dalla proprietà della terra, quindi bisognava diffondere questa proprietà, perché se il popolo possedeva la terra, la nobiltà non poteva privarlo della libertà.
Per Locke lo Stato doveva difendere la proprietà, però, come Aristotele, non credeva nella democrazia numerosa; per lui, in tempo di guerra, lo Stato poteva comprimere la libertà ma non la proprietà; in realtà, in caso di emergenza, lo Stato li ha compressi tutti e due. I primi stati americani adottarono l'apparato politico-amministrativo creato dalle compagnie dei mercanti; poi gli stati inviarono i delegati all'assemblea federale, la quale all'inizio non poteva tassare; quindi iniziò la centralizzazione del potere che esautorò, pian piano, stati e autonomie locali e previde anche tasse federali.
Gli uomini che avevano avuto parte nella preparazione della nuova costituzione occuparono i migliori posti di potere, le corti distrettuali degli stati dovevano far rispettare i decreti del governo federale ed era prevista la supervisione della corte federale sulle legislazioni statali. Il governo federale si impose anche su giudici e funzionari locali, poi il partito federalista andò a rappresentare principalmente gli interessi finanziari e commerciali. La fiscalità statale serve a depredare alcuni cittadini a favore di altri, essa è esproprio senza indennizzo, con la fiscalità l'uomo è costretto a lasciare allo Stato una certa quantità del suo prodotto, cioè il plus valore sociale, come fa il capitalismo quando si appropria del plus valore d'impresa.
Però i profitti privati sono più bassi delle imposte prelevate dallo Stato, mentre il parassitismo è comune; l'oligarchia deve solo scegliere, se statalizzare le proprietà o riconoscere la proprietà privata e tassarla, in entrambi i casi affluisce ad essa larga parte del reddito nazionale. La spoliazione è il fondamento dell'azione statale e la fiscalità è l'arma essenziale di questa spoliazione; la prima finalità dello Stato, la finalità originaria che ne ha determinato la nascita, è la tassazione, senza la quale lo Stato non avrebbe potuto nascere, cioè non avrebbe avuto scopo.
Lo Stato è esonerato dal rispetto del diritto comune imposto ai cittadini; si dice che anche la pubblica amministrazione è soggetta alle leggi ma non è vero, lo Stato opera anche nell'illegalità, e fa discriminazioni tra i cittadini; i servizi segreti sono nati per compiere anche attività illegali nella segretezza. Lo Stato non produce ma ridistribuisce ai suoi protetti, così acquista clientele con i soldi altrui, non responsabilizza, né crea cittadini onesti, perché in esso tanti cercano di vivere a spese degli altri, come fanno i parassiti. La fiscalità e l'intervento statale sulla moneta e nell'economia sono le prime cause delle crisi economiche e dell'inflazione; se le imposte sono alte, i cittadini sono spinti ad evaderle, a lavorare di meno o a beneficiare della redistribuzione di reddito quando esistono i sussidi.
In un mondo di furbi e con uno Stato che dà un cattivo esempio, gli individui chiedono continuamente privilegi allo Stato, cioè di vivere a carico degli altri; il piccolo imprenditore non ha interesse a produrre se è espropriato del proprio guadagno. Però esistono imprenditori fortunati che hanno trattamenti fiscali privilegiati perché sono soci degli azionisti dello Stato e ricevono anche aiuti dallo Stato; questi non si preoccupano delle fiscalità perché ricevono dallo Stato più di quanto gli versano. Il Parlamento inglese nacque dalla necessità di limitare il potere di tassazione del re, poi degenerò a favore di una sua legislazione e tassazione illimitate; in Italia si è proibito il referendum in materia fiscale e così non si è chiesto il consenso fiscale dei cittadini, previsto in Svizzera con i suoi referendum.

La democrazia della maggioranza è fallace, perché le leggi approvate sono velocemente modificate da altre maggioranze parlamentari, la regola della maggioranza negli equilibri di potere serve solo a rendere minimo il numero di scontenti tra i votanti ed i parlamentari; si decideva a maggioranza anche presso pirati e briganti, la regola della maggioranza non fornisce certezze scientifiche. La politica sociale e la solidarietà sono pretesti per favorire gli amici e per una politica di confisca; purtroppo, la spoliazione fatta da privati è condannata, mentre quello fatta dallo Stato è generalmente accettata con rassegnazione, perché i predicatori della politica affermano che l'azione dello stato è nobile e disinteressata.
In Italia, dopo l'unità, i contadini del sud si ribellarono alla costrizione obbligatoria, alle tasse e alla privatizzazione delle terre comuni; i rivoltosi furono chiamati briganti, la costrizione obbligatoria e la tassazione attentano alla libertà ed alla proprietà. Lo Stato tassa redditi, patrimoni, consumi e risparmi, la sua avidità disincentiva la produzione di reddito, di occupazione e di risparmio; infatti, i contadini nascondevano sotto terra i risparmi, per sottrarli al fisco ed agli eserciti occupanti, questa ricchezza era sottratta agli investimenti ed i contadini non potevano godere dei loro guadagni.
Se l'imposta di successione potrebbe essere ritenuta giusta per ridurre l'eccessiva concentrazione di ricchezza, l'imposta sul capitale è stata introdotta nella convinzione che alcuni avevano eluso l'imposta sul reddito; insomma, se l'ordinaria tassazione rendeva il contribuente esangue, lo Stato si chiedeva come mai qualcuno era riuscito a costituirsi un patrimonio. Pare che i sudditi abbiano sangue illimitato per pagare imposte, l'evasione è anche un modo per sopravvivere all'esazione illimitata dello Stato, di troppe tasse si può anche morire.
Anche l'imposta di successione è stata voluta con la considerazione che, vista la fiscalità statale, non è possibile accumulare in modo onesto una fortuna, se non con l'evasione e la speculazione; però lo Stato, con la sua fiscalità ossessiva, non può volere che i suoi sudditi contribuenti muoiano tutti poveri, come è accaduto in certe epoche. La crescita economica è debole nei paesi come l'Italia, dove c'è un forte prelievo fiscale, in essi si sviluppa anche maggiormente l'economia sotterranea e l'evasione fiscale, il sistema fiscale è anche caotico; così nessun contribuente sa bene quante tasse paga, non é nemmeno il caso di credere ai dati ufficiali sul bilancio dello Stato, sicuramente taroccati, perché lo Stato deve dimostrare che non naviga nell'oro e di essere in deficit, perciò è sempre bisognoso di applicare altre tasse.
Solo alcuni altissimi dirigenti dello Stato conoscono la vera realtà, pagati a peso d'oro per la loro omertà o discrezione, mentre i comuni politici capitani di ventura sono manipolati dall'oligarchia; forse sospettano di essere ingannati, però si vendono volentieri e tacciono.
Il governo, attraverso la banca centrale, che andrebbe eliminata, esercita il controllo sui tassi di mercato e, poiché è incapace di esprimere un tasso che eguagli la domanda con l'offerta di risparmio, con il suo interventismo alimenta la crisi finanziaria. Così i finanziamenti diventano proibitivi e lo Stato, divenuto interventista; per aiutare l'economia, cerca di sostituirsi ai privati finanziando a tasso di favore alcune attività e gli amici; in tal modo aumenta le distorsioni del mercato, invece di essere di soccorso agli automatismi di mercato.
Le banche centrali hanno ottenuto il monopolio della politica monetaria e il controllo sul credito, perciò tutta l'instabilità dei sistemi monetari e finanziari deve essere imputata a loro ed ai loro soci e padroni, in pratica altre banche ed alla l'oligarchia di Stato. Il risparmio non ha bisogno di essere incoraggiato, sarebbe sufficiente che non fosse soffocato con le regolamentazioni statali e le tasse, è lo Stato che favorisce la crisi economica, la carenza di risparmio e le difficoltà delle imprese a finanziarsi.
Il sistema fiscale è nato non organicamente, ma a pezzi, le imposte non dovrebbero creare distorsioni economiche e modificare le scelte autonome degli individui; naturalmente è

equo che chi guadagna di più paghi più tasse, purtroppo però non si ha il controllo sulle spese, non ci si può fidare di uno stato clientelare che vive sui favori da esso distribuiti. Ad ogni modo, lo Stato ha salvato gli amici dalla tassazione, rendendo legale per loro l'evasione, cioè autorizzando l'elusione. Le imprese che chiedono aiuti allo Sato, impediscono al risparmio di indirizzarsi verso gli impieghi più redditizi; non esiste imposta neutrale o spesa pubblica neutrale, i partiti occupano lo Stato per riempire le tasche degli amici e per distribuire privilegi.
Imprenditori e professionisti sono stati usati com'esattori dello Stato, lo Stato crea instabilità, stravolgendo i piani degli individui; favorisce l'imprevidenza privata e la pigrizia, l'inflazione è alimentata dallo Stato con la funzione monetaria, questa è un'imposta occulta che diminuisce il reddito reale dei cittadini. Dato che il capitale è più mobile del lavoro, i governi si preoccupano più della fuga dei capitali che della fuga dei cervelli e dell'emigrazione dei comuni lavoratori; le rimesse degli emigranti sono state compensate con le esportazioni di capitali all'estero. I partiti sono fazioni in lotta per il potere, se il parlamento dipende dai partiti, le regole democratiche sono truccate e la sovranità del popolo non esiste.
Il federalismo fiscale valorizzerebbe le autonomie locali; la secessione e l'autodeterminazione dovrebbero essere un diritto delle genti. Per combattere l'inflazione, allo Stato ed alla banca centrale andrebbe tolto il monopolio di emettere moneta, dal quale si ricava il signoraggio, un'imposta occulta a carico dei sudditi contribuenti. La proprietà è anteriore alla legislazione dello Stato, però la proprietà della terra è nata anche dalla conquista e dall'accaparramento; con lo sviluppo industriale si è sviluppata la proprietà industriale e quella finanziaria. Il titolo per la proprietà individuale non dovrebbe essere la speculazione e la furbizia, ma il lavoro, che lo Stato disincentiva con la tassazione; lo Stato dovrebbe dare le stesse possibilità di partenza a tutti, invece serve solo a rafforzare la posizione sociale di chi è già forte.
Lo Stato non si pone come obiettivo una tassazione equa, perché appartiene a dei privilegiati; i salari contrattati collettivamente e la carriera automatica non incoraggiano a lavorare di più e meglio, creano solo categorie di lavoratori obbedienti, burocratici e ossequiosi ai sindacati ed ai partiti ai quali chiedono protezione. Però gli automatismi di carriera ed i concorsi sono nati anche per combattere i favori di Stato poi, anche con i concorsi si sono fatti i favori. Quando i cittadini si trasformano in postulanti, nessuno lavora più, con lo statalismo e il favoritismo si offende la diversità e l'individualità; la solidarietà è la scusa per la spoliazione organizzata dei cittadini.
Prima dello Stato, la società tribale nacque dal bisogno di sicurezza collettiva, verso minacce che provenivano dall'estero; però oggi gli stati enfatizzano le minacce esterne, per rafforzare il loro potere interno e per prevenire spinte centrifughe che ne favorirebbero la dissoluzione. Una volta si diceva che l'autorità veniva da Dio, era una mistificazione, ora si dice che viene dal popolo, è la mistificazione moderna della democrazia. Artificiale non è la piccola proprietà, ma lo Stato che ha imposto la legge positiva e innaturale; con lo Stato, la società cessa di essere una libera associazione d'individui e si trasforma in unione coatta, infatti, i giuristi dicono che la sovranità dello Stato è originaria e non delegata dal popolo. Ciò è contradditorio perché, se la sovanità appartiene, allo stesso titolo, allo Stato ed al popolo, vuol dire che tra loro vi è compartecipazione paritaria alla sovranità. In realtà la sovranità non appartiene né al popolo, né alla Stato, ma ai titolari anonimi dello Stato.
Alcune leggi economiche sono leggi naturali, lo Stato non può intralciare il funzionamento dei mercati, perché così ne distorce il funzionamento e favorisce gli sprechi; il prezzo di mercato però non deve essere visto come un dogma perché, in realtà, con la speculazione e i prezzi amministrati, oscilla intorno ad un prezzo teorico centrale. Le politiche sociale non favoriscono i poveri ma gli amici, mentre lo Stato ha trascurato la sicurezza e la

giustizia, che dovevano essere a lui più congeniali, per occuparsi di cose che non sa fare. I cittadini sono schiacciati sotto il peso fiscale e normativo, sono lavoratori coatti che non possano decidere alcunché, sono cioè schiavi dello Stato.
Come accadde in America, anche in Francia, c'era una grande differenza, tra la dichiarazione del diritti del 1789 e la dichiarazione dei diritti del 1793; nella prima c'era la difesa dei diritti naturali, del diritto alla vita, al proprio corpo, alle proprie opinioni e alla proprietà; nella seconda si sanciva che i diritti naturali erano esercitabili solo nei limiti consentiti dallo Stato. Il vero nemico del popolo è il partito occulto o società segreta che si è mangiato lo Stato; con la scusa di tutelare il soggetto più debole, si è minato il mercato e si sono favoriti clientele e soprusi, deresponsabilizzando gli individui, che non sono più capaci di autodeterminarsi e di sviluppare idee autonome. In realtà, lo Stato è un grande inganno, serve a tutelare i forti e ne rafforza la posizione, anche quando afferma di combattere l'egoismo e di essere per la solidarietà; lo Stato è il principale nemico della libertà.
Il giudice è anche fonte normativa, perché la sentenza è anche legge del caso concreto e fa precedente, però le sentenze si contraddicono, minando la certezza del diritto ed il cittadino è vessato da norme numerose che non conosce e che deve parimente rispettare. La rivoluzione francese, con la separazione dei poteri, tolse ai giudici il potere legislativo, però con l'interpretazione soggettiva della legge e la sua applicazione al caso concreto, i giudici sono tornati, nei fatti, a legiferare.
Come lo Stato, anche i criminali vogliono imporre un ordine da loro costruito, hanno un loro codice, anche essi mirano alla schiavitù ed allo sfruttamento dei normali cittadini, soprattutto con l'esazione o racket; però, diversamente dallo Stato, che rivendica il monopolio in questa attività, essi vorrebbero agire in regime di concorrenza con lo Stato, cioè sono i liberisti della tassazione. Probabilmente la mafia è nata prima dello Stato, la mafia si è evoluta in Stato. La televisione pubblica è accettabile solo se non fa pubblicità, fa cultura ed è di supporto alla scuola, rinunciando ad indottrinare. Lo Stato amministra così male la giustizia e l'ordine pubblico che sono nati, con funzione di supplenza, gli arbitri privati e la polizia privata, cioè i servizi più utili dello Stato sono stati appaltati ai privati.
In Italia i magistrati sono diffidenti verso le riforme della giustizia, difendono la loro posizione e la loro carriera automatica, sono remunerati bene, fanno parte delle commissioni per gli appalti, dove non denunciano mai irregolarità, e dei collegi arbitrali; con questi privilegi, non è possibile che siano loro a voler cambiare in meglio la società, a volte fanno parte di un partito. I giudici si servono sempre di periti, perché incapaci di giudicare nemmeno i casi più semplici, lo fanno anche per favorire il lavoro dei periti.
La democrazia si può realizzare solo con la diffusione della proprietà e con l'azionariato popolare, con poche tasse e con l'autogoverno, non si può consegnare tutta la poprietà allo Stato che non ci appartiene; sapevano bene ciò i popoli espropriati della terra e ridotti alla condizione servile, oggi invece sembra di assistere ad una concentrazione della ricchezza a favore dello Stato e di alcuni privati, in pratica, a favore dell'élite, in entrambi i casi. Nello Stato servile alcuni individui erano costretti a lavorare per altri, perché privi di proprietà, il disegno dell'oligarchia è tornare a questo Stato servile.
I liberali sono stati accusati di avere una visione ottimistica sulla natura umana, perciò si è invocato l'intervento di uno Stato, però il parassitismo al riparo dello Stato è aumentato; oggi non conta più l'assemblea di villaggio, ma gli amici e la famiglia, lo Stato è sovrano e il resto dei cittadini non è considerato. In Inghilterra, sotto i Tudor e la Riforma, ci fu una controriforma fondiaria che tolse la terra comune ai contadini, i quali divennero proletari asserviti, senza libertà e senza proprietà, come gli schiavi o i vecchi servi; eppure, quando la piccola proprietà si diffonde, si diffonde la libertà ed il senso di responsabilità.

Con il capitalismo, i sudditi sono stati obbligati al lavoro a favore di una minoranza, però chi possiede lo Stato o le grandi proprietà non deve lavorare, cioè è libero; infatti, le persone libere e non subordinate sono solo quelle detentrici della proprietà dei mezzi di produzione; per conseguenza, l'uomo aspira da sempre a liberarsi dal lavoro, soprattutto materiale, ed a vivere con il lavoro degli altri, dedicandosi alla scienza ed alle attività liberali. Per secoli in Europa solo gli uomini liberi erano detentori di proprietà, barone in tedesco significa uomo libero; nessun papa ha dichiarato che la schiavitù è immorale o che la compravendita d'uomini o delle loro energie siano un peccato. Oggi i contratti sono, di fatto, in gran parte discriminanti, perché liberi per una parte e imposti all'altra parte più debole, che non può modificarli; inoltre i tribunali non tutelano i poveri contro i grandi monopoli.
La differenza tra schiavitù, socialismo e capitalismo, sta nel fatto che la proprietà può essere di nessuno o di pochi, lo Stato è un'astrazione ed un alibi; anche il collettivismo è a vantaggio di un circolo ristretto, che detiene le leve dello Stato, in esso gli uomini spossessati sono costretti a lavorare a favore della nomenclatura di Stato. La costrizione produce sudditi recalcitranti, distrugge le leggi naturali, spinge la gente a non rispettare le leggi dello Sato e ad evadere le tasse; il senso di libertà naturale fa reagire contro le imposizioni dell'autorità. Sant'Ambrogio diceva che la natura era all'origine delle cose in comune, l'usurpazione all'origine del diritto privato.
Al tempo dei romani il diritto era stabile ed il giurista era uno che raccoglieva le norme consuetudinarie. Prima della riforma di Giustiniano, il diritto comune romano non era scritto, poi, per avere la certezza del diritto, si chiesero leggi codificate e così nacque il codice giustiniano. Però Giustiniano considerava il diritto un sistema chiuso. Caduto l'impero romano, nacquero le costituzioni o statuti, con lo scopo di definire o circoscrivere i diritti del re e quelli individuali e di ripartire i poteri tra gli organi dello Stato, gli statuti erano concessioni unilaterali del re; il parlamente nacque per controllare la tassazione arbitraria del re.
Anche i greci, mirando alla certezza del diritto, avevano reclamato un diritto scritto, come tutti i popoli antichi, avevano un diritto consuetudinario ed il diritto naturale era da loro seguito istintivamente, perché connesso al costume della gente; questo diritto era certo e non arbitrario. A Roma i magistrati erano eletti, come oggi in America, in pratica erano sostenuti da partiti e non erano super partes. Se il giudice è nominato e pagato dallo Stato dipende dallo Stato, se è eletto dai cittadini è sostenuto da un partito; in entrambi i casi, è difficile sostenere che sia indipendente, in varie epoche ha partecipato volentieri alla lotta politica, cercando di difendere la sua posizione.
I rappresentanti politici, dal loro inizio, hanno abusato della loro posizione, non rispettando i desideri e la volontà del popolo; le questioni sono decise da una maggioranza della maggioranza, cioè dalla minoranza del paese. La rappresentanza è politica e non giuridica, nel senso che i rappresentati hanno le mani libere e possono anche cambiare partito, tradendo il mandato fiduciario ricevuto dagli elettori. Le costituzioni moderne sono nate come atti illegittimi e rivoluzionari, mentre il re, teoricamente, non aveva il potere di cambiare la costituzione e doveva rispettarla; in era democratica si presero a cambiare spesso le costituzioni, soprattutto in Francia, minando il principio di certezza del diritto fondamentale, il quale contiene anche diritti inalienabili.
La legislazione moderna vuole regolare ogni aspetto della vita umana; nei paesi anglosassoni si è affermato il sistema, che non esisteva nei tempi antichi, del precedente giuridico vincolante, a cui sono soggette anche le corti supreme, il che che ha fatto dei giudici dei legislatori. Oggi la corte suprema americana ha il potere di cambiare il diritto e di ribaltare i precedenti, cioè è divenuta fonte di diritto; anche nel passato, prima della rivoluzione francese e della separazione dei poteri, i magistrati erano stati anche legislatori.

In generale oggi le corti supreme vincolano le corti inferiori, in Italia è preminente la giurisprudenza della Cassazione, che però tradizionalmente aveva svolto il ruolo di guardiano del governo, cancellando le sentenze scomode per esso. Questo fatto attesta che la magistratura poche volte si è nutrita di indipendenza verso il potere. L'Inghilterra, diversamente dall'America, non ha una costituzione scritta, comunque, sia Inghilterra che Usa e gli altri paesi europei, hanno abbandonato il diritto naturale o common law, per una legislazione artificiale, quella italiana è la più estesa e farraginosa di tutte. Oggi la legislazione è il risultato di decisioni di un gruppo al potere in parlamento e al governo, cioè che controlla entrambi, alle spese delle minoranze e dei contribuenti.
I genocidi di massa nascono con i conflitti etnici e per bloccare tentativi di secessione delle minoranze; però l'olocausto ebraico è un caso a se; gli ebrei sono stati accusati di deicidio, speculazione e complotti, furono sterminati anche per essere derubati. Gli Stati, per affermare la presa su un territorio e costruire una nazione, hanno cercato la disintegrazione della cultura, della lingua, della religione e dell'identità d'altri popoli; quando non ci sono riusciti, sono ricorsi al genocidio.
Con il genocidio s'impossessavano anche delle ricchezze di queste minoranze, cioè acquisivano un'entrata fiscale straordinaria; la recente storia degli armeni è una delle tante, antichi popoli italici fecero questa fine sotto i romani, pellirosse americani e aborigeni australiani ne hanno seguito la sorte. Gli aleutini dell'Alaska furono sterminati dai russi. Lo Stato non garantisce il diritto delle minoranze, è geloso del suo territorio e dei suoi sudditi, vuole mano libera nel suo territorio; nei confronti degli altri stati invoca la sua sovranità e la non ingerenza nei suoi affari interni, è geloso del suo territorio e dei suoi cittadini, che rappresentano le sue ricchezze, perché la terra ed il denaro sono improduttivi senza lavoro umano.
Gli stati non rispettano i trattanti internazionali, però applicando la doppia morale, chiedono ai sudditi di tenere fede ai loro contratti privati; i trattati non servono a tutelare le minoranze ed a preservare la pace, infatti, la prima guerra mondiale e la seconda furono combattute nel disprezzo delle convenzioni dell'Aia, di Ginevra e di altri trattati internazionali. Il fatto è che lo Stato, come una società segreta, oltre la diplomazia ufficiale, ha una diplomazia parallela segreta, che spesso segue un indirizzo opposto; poi ha i servizi segreti, indispensabili ad uno Stato omertoso, i quali, con la scusa di curare la sicurezza, compiono in segreto operazioni illegali che la pubblica amministrazione non potrebbe fare, perché formalmente anche essa è soggetta alla legge.
Il gruppo etnico ha caratteristiche culturali e razziali, lo Stato, nella sua opera di omologazione, rinuncia al genocidio delle minoranze quando riesce nella sua politica di assimilazione culturale; per bloccare le spinte alla secessione, concede privilegi ai dirigenti delle minoranze e così le coopta, in caso d'insuccesso, quando ricorre al genocidio, lo fa per mezzo di milizie private. A volte, quando è possibile l'assimilazione delle minoranze, lo Stato si limita a colpire i dirigenti delle minoranze che non può comprare o che non vogliono collaborare, a volte disarma le monoranze.
Diceva Nietzsche che lo Stato è la morte dei popoli, è il più gelido di tutti i mostri, pretende il monopolio della costrizione e della violenza e dissolve l'individuo, invece di proteggerlo come proclama; per lo Stato, gli apolidi, gli stranieri ed i rifugiati hanno meno diritti dei cittadini. Nel secolo ventesimo le tirannie sono state esercitate da partiti unici, che hanno preso il controllo dello Stato in Russia, Italia, Germania, ecc.. Partito unico significa eliminazione di partiti concorrenti e, nell'assenza di un controllo da parte dell'opposizione, regime autoritario.
Il popolo è facilmente ingannato dallo Stato e dai partiti che gli fanno codazzo, a destra ed a sinistra; lo Stato controlla i media, la scuola, gli istituti di cultura e gli storici; conculca i sudditi e non li fa pensare liberamente, è ostile al pensiero critico che esorcizza con l'aiuto della religione. Chi partecipa al genocidio, istigato dallo Stato, la fa con l'animo sereno,

convinto di fare un'opera meritoria, accade anche nel terrorismo; gli stati condannano solo i genocidi, le brutalità e le repressioni commesse dagli altri stati e non le proprie, sottaciute dagli storici di corte.
Chi obbidisce agli ordini criminali dello Stato non si sente colpevole, ritiene un dovere eseguire degli ordini; così individui normali possono diventare sadici, perché la lealtà verso lo Stato supera le considerazioni morali; si uccide con la coscienza tranquilla, mentre altri sudditi rimangono passivi. Per certe operazioni cruenti lo Stato, non fidandosi delle comuni truppe, si serve di milizie private o di criminali comuni; lo Stato punisce l'omicidio privato e il furto privato, ma incita al genocidio e all'esproprio dei perseguitati e dei nemici.
L'antisemitismo cristiano ha preparato la sorte degli ebrei sotto i nazisti; non solo i papi ed i cattolici, ma nel 1543 anche Lutero chiedeva che le sinagoghe, i libri e le scuole ebraiche fossero date alle fiamme, chiedeva anche che gli ebrei fossero espropriati dei loro beni. Nella Germania nazista all'inizio tanti ebrei, grazie alle loro ricchezze, riuscirono a pagarsi il prezzo per la loro emigrazione, però ne furono spogliati; quando Hitler ebbe la convinzione che le grandi potenze non erano pronte per accogliere gli ebrei tedeschi, si risolse al genocidio. Hitler all'inizio voleva solo la deportazione degli ebrei, anche lo stalinismo si accanì contro gli ebrei; in generale, l'Europa è stata antisemita, gli ebrei a causa di persecuzioni ricorrenti, scappavano da un paese all'altro, fino a che non pensarono di ritornare in Palestina, la terra dei loro avi.
Gli armeni, sopravvissuti miracolosamente ai conflitti regionali per più secoli, avevano una lingua e una religione, il cristianesimo monofisita; nell'XI secolo il paese fu conquistato dai turchi, persero la proprietà delle terre ed i diritti politici e fu loro proibito di testimoniare contro un musulmano. All'inizio del 1900, il genocidio turco degli armeni fu favorito dal fatto che la Russia mirava ad espandersi verso l'Armenia turca e dal fatto che gli inglesi sostenevano le rivendicazioni all'indipendenza degli armeni. Per lo sterminio degli armeni, la Turchia si servì di criminali comuni, e gli alleati della Turchia, Germania e Austria, fecero finta di non vedere.
In Cambogia Pol Pot volle lo sterminio di cinesi e vietnamiti che vivevano in città, perché erano borghesi e d'altra razza, mentre i kmeri comunisti erano contadini cambogiani autoctoni; i comunisti cambogiani chiamavano nuovo popolo gli immigrati della loro capitale, li consideravano corpo estraneo, come i polacchi consideravano corpo estraneo gli ebrei di Varsavia. In Unione sovietica i nemici di classe furono condannati senza prove, i contadini furono colpiti con la collettivizzazione forzata, deportati a milioni e fatti morire di fame, stessa sorte ebbero alcuni gruppi nazionali, si decapitò l'intellighenzia; nei gulag morirono milioni di persone con il lavoro forzato.
Il genocidio era comune al mondo antico, gli antichi ebrei, nella conquista della Palestina, applicarono il genocidio, gli assiri sterminavano i nemici e li riducevano in schiavitù; i greci sterminavano i maschi nemici e riducevano in schiavitù donne e bambini, anche Roma fece guerre di sterminio contro i popoli italici ed i cartaginesi, i mongoli distrussero popolazioni intere. Nel XII secolo in Francia, contro l'eresia catara degli albigesi, fu condotta una guerra di sterminio, la Chiesa si accanì contro tante eresie, che minavano il potere di Roma, le quali erano espressioni di popoli interi.
Le differenze culturali e razziali diminuiscono le inibizioni morali ad uccidere su istigazione statale, cioè si colpiscono più facilmente i diversi; l'eliminazione di un gruppo rende disciplinato un altro gruppo che potrebbe ribellarsi, con queste crociate si sono unificati i paesi. Nel 1959 il Tibet fu invaso dai comunisti cinesi, gli abitanti furono sterminati ed ai superstiti fu imposta la cultura cinese; attualmente nel Tibet vi sono più cinesi che tibetani. Però, prima dei cinesi, anche i monaci tibetani, provenienti dall'India settentrionale e scacciati dall'invasione islamica, avevano sterminato gli sciamani del Tibet e resi schiavi i contadini della regione.

Nel 1947 nel Kashmir, l'India fece uccidere migliaia di musulmani che minacciavano la secessione; i musulmani non si sono comportati meglio, infatti, nel Bangladesh e in Sudan le minoranze non musulmane hanno subito una dura repressione perché minacciavano la secessione. L'invasione islamica dell'India settentrionale, distrusse la cultura induista locale con i suoi templi ed ne estirpò il buddismo. Il governo pakistano giustifica i suoi massacri di minoranze ,anche cristiane, come esercizio della sovranità nazionale; gli stati sono gelosi dei propri territori e dei propri sudditi, che lavorano e muoiono per essi. A volte pare che, per certa sinistra, l'autodeterminazione sia un problema che riguarda solo i palestinesi; in realtà anche il Sudan del sud, l'Irlanda del nord, i baschi, i catalani, i curdi, i popoli jugoslavi, Timor orientale ed i Tamil dell'isola di Ceylon hanno chiesto l'autodeterminazione.
Lo Stato a parole si erge a difensore dell'autodeterminazione e della sovranità popolare, però al suo interno si muove sempre contro questi principi e non applica nemmeno il principio d'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, perché, per reggersi in piedi, deve concedere favori. Il processo d'autodeterminazione può generare un processo di decomposizione degli stati, perciò gli stati lo impediscono e impediscono l'esercizio della sovranità da parte del loro popolo. Gli stati africani hanno ereditato i confini stabiliti dai loro colonizzatori, sono tutti a base plurietnica, quindi in pericolo continuo di secessione e di genocidio per reazione; è già successo in Biafra, Katanga, Ruanda, Sudan, ecc. L'intangibilità delle frontiere, ereditate dal colonialismo, sostituisce al diritto dei popoli quello degli stati, che naturalmente sono a favore dello status quo creato dai colonizzatori, contro i diritti delle minoranze.
Nel 1972 sono stati espulsi dall'Uganda gli indiani immigrati sotto il colonialismo, che costituivano la borghesia commerciante ed erano considerati sfruttatori; esattamente come gli ebrei di Varsavia e i cinesi della capitale cambogiana; di ciò la televisione di Stato poco ci informa. Degli 80 milioni di pellirosse presenti in America nel 1492, oggi n'esistono solo 3,5 milioni, anche in Sudamerica gli indios sono stati sterminati, in Colombia e Bolivia gli indiani sono sottoposti all'autorità dell'esercito; dal 1945 in Paraguay agli indigeni superstiti è stato vietato di parlare la loro lingua e di praticare i loro riti. In Brasile, con lo sfruttamento minerario dell'Amazzonia, si è favorito l'annientamento degli indiani ed alcune tribù sono state deportate.
La scuola, il lavoro, l'esercito e la Chiesa coltivano l'obbedienza, i cultori dell'obbedienza cieca non credono alla legge della coscienza, la quale è una legge naturale e non statale; tutti i martiri della religione e della politica hanno disobbedito, l'essere umano capace solo di obbedire è uno schiavo. Dopo l'unità d'Italia, Depretis e predecessori avevano la consuetudine di manipolare l'esito degli scrutini elettorali, facendo trasferire i funzionari più riluttanti a truccare le votazioni, la cosa fu denunciata anche da Mussolini; la regia dell'operazione spettava al ministero degli interni, anche lo stato unitario era nato con plebisciti di dubbia regolarità (Sergio Turone "Politica ladra" Editore Laterza).
Salvemini afferma che, prima delle elezioni, la polizia, in combutta con il partito ministeriale, arruolava la feccia della città, per impedire agli oppositori di parlare, con minacce e randellate, oppure li metteva in prigione fino a dopo le elezioni. Anche Giolitti, prima di Mussolini, si serviva di manganellatori nelle elezioni tenute al sud d'Italia, Giolitti non fu il primo ministro degli interni a manipolare le elezioni, egli manipolò una dopo l'altra tre elezioni generali, quelle del 1904, del 1909 e del 1913. Nelle votazioni del 1921 le violenze fasciste provocarono dei morti, Pietro Nenni disse che Giolitti aveva lasciato mano libera ai fascisti e aveva coperto ogni loro delitto (Sergio Turone).
L'inimicizia iniziale tra Vaticano e Stato italiano unitario era solo di facciata, infatti, con il piano regolatore di Roma del 1870, specularono anche i cardinali, nello scandalo della banca romana furono coinvolti ministri e cardinali. Nel 1907 il sindaco di Roma, Nathan, ebreo d'origine inglese, voleva combattere la speculazione edilizia, perciò il Vaticano

l'attaccò per le sue idee filosofiche e perché era ebreo; la società Immobiliare che speculava apparteneva al Vaticano. Nel 1913 Giolitti, con il patto Gentiloni, si alleò con i cattolici contro i socialisti, perciò fu costretto a vietare il divorzio ed a favorire gli ordini religiosi e le scuole cattoliche; così i liberali, tradivano i loro principi; alla vigilia dell'era fascista, Giolitti si servì dei fascisti contro i socialisti.
Il trasformismo è una costante della politica italiana, l'hanno praticata anche Crispi e Mussolini e si pratica ancora oggi; criticando il patto Gentiloni ed i sistemi di corruzione e violenza elettorale adottati da Giolitti, il deputato radicale Altobelli parlò di connubio tra malavita e sacrestia (Sergio Turone). Mussolini era stato socialista, neutralista e contro la coscrizione obbligatoria, lasciò la direzione dell'Avanti e passò a dirigere il Popolo d'Italia, da dove lanciò il suo appello appassionato alla guerra a favore dell'Intesa; la sua mutazione fu favorita dal denaro che gli arrivò dalla Francia e poi dagli industriali italiani interessati alla produzione d'armi; anche D'Annunzio ricevette denaro dalla Francia.
I tedeschi finanziavano quattro quotidiani di Roma, tra cui Il Tempo, invece il Messaggero riceveva finanziamenti dai francesi e perciò sosteneva le ragioni dell'Intesa; l'Ansaldo, produttrice d'armi, era genericamente interventista e possedeva la testata Secolo XIX. Dalla Germania arrivava tanto denaro per comprare la stampa; Filippo Naldi, già direttore del Resto del Carlino, filofrancese, passò al Tempo, filotedesco. Francesco Saverio Nitti ha dichiarato che l'Italia, per occupare la Libia dovette comprare la stampa francese e De Gaulle ha dichiarato che, prima della seconda guerra mondiale, dall'Italia e dalla Germania arrivarono in Francia fiumi di denaro, per convincere i francesi a rimanere neutrali.
Queste cose accadono ancora oggi, la stampa non è indipendente ma influenzata dal denaro perché può ricattare gli interessi consolidati e la politica, la stessa cosa va detta della televisione. In Italia l'economia della corruzione s'integra con quella del crimine, diversi politici italiani sono stati legati ala mafia, già Liborio Romano era stato capo della polizia borbonica e capo della camorra a Napoli; Francesco Crispi, capo del governo, era un mafioso. In tutto il mondo, la polizia è spesso contigua con l'alta criminalità e la protegge.
Nella prima repubblica si diffuse la convinzione, già condivisa da Mussolini, che criticare la corruzione significasse indebolire le istituzioni; per De Gasperi e Aldo Moro la corruzione era una componente ineliminabile della politica, i sudditi devono tenere ben presenti questi fatti e rassegnarsi. Gli scandali, anche sessuali, sono stati usati per la lotta politica, già Macchiavelli aveva affermato che le repubbliche muoiono con la discordia; alla fine degli anni '70 un deputato democristiano, Massimo De Carolis, affermò che l'omicidio era entrato nella lotta politica, noi ne siamo sempre stati conviti, sono tanti i complotti, gli omicidi ed i falsi suicidi all'ombra della politica.
La politica è stata utilizzata per fare affari illeciti, con la scusa di difendere i posti di lavoro, si sono fatte speculazioni, anche con l'aiuto del sindacato; nella lotta politica si sono inseriti anche i servizi segreti, che avevano sempre fascicoli riservati sui personaggi politici e perciò potevano ricattarli a vantaggio di altri, quest'opera non era fatta gratuitamente. Nell'economia della corruzione l'amicizia è più forte di leggi e regolamenti, la tangente è inevitabile per le attività d'impresa, il suo costo poi è scaricato sui consumatori finali; a volte chi sottrae imposte allo Stato è costretto a pagarle alla mafia. Mafia, P2, Sindona, Calvi, Gelli e Vaticano, sono stati tutti soci in attività illecite, lo sapeva bene Albino Luciani, che voleva cambiare le cose e perciò fu ucciso. La Banca d'Italia conosceva le irregolarità delle banche di Sindona e non intervenne.
La P2 era la stanza di compensazione dell'economia della corruzione, con tangenti, controllo del credito, speculazioni valutarie, carriere per gli adepti, traffico d'armi e di droga; il che portava alla contiguità con la criminalità organizzata, anche il PCI intascò tangenti sui lavori pubblici e sui contratti petroliferi conclusi con l'URSS. Il Banco Ambrosiano era luogo d'incontri tra finanza vaticana e mafia, la P2 estendeva il suo potere

anche con i ricatti; Calvi, al vertice del Banco Ambrosiano, speculava sulla lira, lo facevano però anche altri finanzieri italiani e stranieri e la Banca d'Italia era complice. Calvi aveva indicato che, per raggiungere il potere, contavano più i soldi che gli operai, più la finanza che l'industria; il Banco Ambrosiano era sospettato di traffico internazionale d'armi e di droga.
Come usa fare l'oligarchia e la Chiesa, nelle attività economiche anche i boss mafiosi si servono di prestanome imprenditori; in Italia il potere criminale rappresenta un altro potere, dopo i tre noti, altri poteri sono i media, le autorità ed i sindacati; il denaro sporco del crimine è stato pulito anche in borsa e nei casinò. Gli appalti pubblici, concessi a trattativa privata e in subappalto, favoriscono la mafia. Nel settecento in Inghilterra ai Whigs corrotti si contrapposero i Tories, radicali che volevano combattere la corruzione; la Camera dei Comuni non sottostava passivamente al potere della corona e doveva essere comprata; i Whigs erano conservatori e capitalisti, volevano sviluppare il commercio e sostituire le imposte sui profitti con quelle sui consumi, cioè far pagare le imposte solo al popolo, come accadeva in Francia prima della rivoluzione e come è accaduto spesso in tanti paesi.
In Italia dei conti dello Stato non si riesce a capire quasi nulla, i partiti dominano sul governo e sul parlamento e l'economia sommersa è grande, prevale l'economia della speculazione su quella della produzione. Non sono le notizie di scandali sui giornali che provocano la crisi dello Stato, bensì la mancanza di notizie. Il potere appare oggi più centralizzato e anonimo, dopo la caduta del comunismo, forse siamo al limite dello stato democratico e capitalista, il collasso sarà finanziario.
Per alcuni, sembra che il compito dell'occidente sia quello di portare la "democrazia" in tutto il mondo, con le buone o con le cattive, però i tre quarti degli stati del mondo non sono democratici e nemmeno in occidente tutti sono innamorati della democrazia, inoltre la nostra democrazia è falsa. Bisogna riconoscere che sfruttamento e colonialismo si sono sviluppati anche sotto la bandiera della democrazia; la neonata democrazia americana ammise la schiavitù e poi il lavoro salariato, che n'è una sottospecie, la democrazia ateniese ammetteva la schiavitù e negava la cittadinanza agli artigiani..
Il governo del popolo o della maggioranza spesso è il governo dei mediocri, degli arrivisti e di persona senza scrupoli, Pericle diceva che i migliori sono nemici della democrazia; Lenin era poco fiducioso del popolo, perciò, per realizzare la democrazia popolare, puntò sulle sue avanguardie di partito. Il fatto è che il popolo non è mai entrato veramente in questi processi politici, ma è stato usato, inoltre aveva poca cultura perché povero. Sotto il comunismo, in Russia il potere dalle avanguardie passò al comitato centrale, da questo al politburo e dal politburo al segretario generale; cioè, si arrivò al potere dittatoriale di un solo uomo, come sarebbe accaduto in Italia e in Germania. E' tipico dei rivoluzionari essere contro la violenza, la tortura, le carceri, la pena di morte e di lottare per dare il potere al popolo; quando hanno raggiunto il potere, hanno sempre tradito tutte queste promesse.
L'oligarchia si sceglie dei mediocri ricattabili perché lo Stato cosiddetto "democratico" diffida delle personalità eccezionali, disinteressate e con il senso del servizio; l'élite diffida dei politici che hanno il senso del servizio pubblico, perché vuole solo essere servita da loro per tassare e vessare il popolo. Nei paesi democratici la concentrazione della ricchezza aumenta e aumenta la forbice economica tra ricchi e poveri; ciò è intollerabile ed ostacola il raggiungimento della parità dei diritti; in media, in occidente, i poveri sono il 20% della popolazione.
L'ancien regime francese era diviso giuridicamente in caste, come l'India, la democrazia liberale si è accontentata di promettere l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, senza riuscire a mantenere la promessa, ed ha rinunciato ad un'eguaglianza sociale. La democrazia è una finzione, una truffa per sfruttare e governare la gente, con il suo consenso. In passato alcuni popoli, in Sudan, Somalia, Islanda e Irlanda non hanno

conosciuto governi o autorità, le società anarchiche non erano rare nel continente nero; il clan riusciva ugualmente a limitare la violenza, i soprusi e ad imporre l'ordine. In fondo Locke aveva detto che gli uomini nascono liberi e uguali.
Poi l'autorità esterna s'impose e l'autorirà fu fatta discendere da Dio, così la sacralità del re di Francia resistette fino alla rivoluzione francese. La democrazia, nata ad Atene nel VI secolo a.c., intestava il potere ad una cerchia ristretta d'uomini, era un finto potere popolare basato su capi carismatici. Questa democrazia negava la cittadinanza agli schiavi e agli artigiani, così erano uguali solo i capi famiglia, proprietari di terre. Stuart Mill ha detto che qualsiasi potere è illegittimo e Max Weber ha aggiunto che l'importante è che sia creduto legittimo dal popolo. Non tutti hanno accettato questa situazione, perciò in America, trent'anni fa, è nato il movimento Libertarian che vorrebbe contestare lo Stato, portando agli estremi i principi di libertà.
Bisogna riconoscere che in democrazia, che è una mistificazione, i cittadini sono ancora sudditi, nel momento stesso in cui si racconta loro che sono sovrani ed elettori, non contano nulla. La democrazia enfatizza la volontà popolare e della maggioranza; di fatto, è iniqua, non è infallibile, può mortificare i diritti delle minoranze e può far cadere nel nulla gli stessi principi d'eguaglianza. La democrazia si dovrebbe strutturare per difendere le minoranze disorganizzate, cioè, non organizzate in partito, perché le maggioranze hanno bisogno di minore tutela e sanno meglio difendersi da sole. La democrazia non può omologare ciò che non è omologabile, non può sempre conquistare, in maniera totalitaria, le anime.
La democrazia sembra un animale multiforme e mutante. Per Norberto Bobbio per democrazia s'intende un sistema di regole e di procedure per la formazione di decisioni collettive, con la partecipazione più ampia possibile; però regole e procedere le hanno anche le dittature. Se democrazia significa governo del popolo, bisogna dire che in realtà il popolo non ha mai governato da nessuna parte, perché il governo si fonda sull'emarginazione politica dei più da parte dei meno.
Nel medioevo, prima che si affermasse lo Stato, esisteva la comunità di villaggio e l'assemblea di villaggio, formato dai capi famiglia o senior o senatori; stesso costume esisteva presso i romani, presso i germani e presso le tribù dei pellirosse, nelle assemblee di villaggio si decideva in tutte le materie comuni. Gli stessi senatori romani derivavano il loro potere dall'autorità di questi antichi anziani o senior. Da queste assemblee derivarono i parlamenti locali dell'epoca medievale; la rivoluzione francese sostituì a queste assemblee i rappresentati eletti del popolo e limitò il diritto di voto a quelli che pagavano una tassa minima. L'evoluzione pareva inevitabile perché lo Stato era più esteso della tribù, però la rappresentanza relegava il cittadino al ruolo di governato, invece che di compartecipe al governo, come dovrebbe essere in una democrazia diretta.
Il consenso non esiste solo in democrazia, ma può esistere anche nelle dittature; la democrazia non si riconosce con le elezioni, perché queste sono state fatte anche nelle dittature e nei paesi comunisti, anche i pirati decidevano a maggioranza; spesso le elezioni si fanno con gli imbrogli. Max Weber ha fatto acutamente notare che non è il pluripartitismo l'essenza della democrazia, perché questo requisito non è contemplato in nessuna costituzione democratica. La democrazia non coincide con il potere della legge, che esiste anche nei paesi autoritari, non coincide con la rappresentanza, perché anche il re rappresentava il popolo.
Per Popper le regole della democrazia consentono di cambiare i governanti senza violenza, però è accaduto ciò anche nelle aristocrazie; inoltre, oltre che nei regimi tirannici, anche in democrazia possono nascere rivoluzioni, segno dell'insoddisfazione popolare. La democrazia è un metodo e ha delle procedure, come li hanno gli altri sistemi politici; per ridurre il numero degli scontenti, segue la volontà della maggioranza, però non è infallibile

e le sue scelte di maggioranza cambiano con il cambiare dei governi, con il tempo e con il mutare dei costumi.
Si dice che in democrazia il voto deve essere uguale, libero, che i governanti devono avere il consenso popolare e operare in trasparenza, secondo regole precise; i cittadini devono essere uguali avanti alla legge e le elezioni devono essere a suffragio universale. Si dice che la democrazia, per risolvere i conflitti politici e sociali, rifiuta la violenza, in realtà anche in democrazia esistono questi conflitti e la violenza di Stato. L'esistenza di lobby e partiti è il più grave vulnus alla democrazia; i partiti sono scarsamente citati nelle costituzioni democratiche e nella costituzione italiana non sono organi costituzionali né di rilevanza costituzionale, ma delle libere associazioni. I partiti non sono l'essenza della democrazia ma ne sono la fine, perché sono delle organizzazioni per la presa del potere.
Nessuna democrazia rappresentativa è una democrazia, ma un sistema di minoranze organizzate che prevalgono sui cittadini, singolarmente presi, limitandone gravemente le libertà; la somma dei partiti che si alternano al potere rappresentano l'oligarchia politica al servizio dell'oligarchia anonima. In passato l'autorità era esercitata da quelli che portavano le armi, dagli scribi, corrispondenti ai mandarini cinesi, dai giuristi, dai sacerdoti e dagli anziani; tutte queste persone, prima di fare politica, avevano un ruolo sociale e pesavano più degli altri e degli schiavi.
Per chi vive solo di politica, la politica è la sua fonte di guadagno e fa carriera nell'apparato di partito. L'oligarchia valorizza i mediocri a lei obbedienti, cerca di evitare persone autorevoli che la contrastino, i partiti democratici valorizzano i mediocri ed i dirigenti dei partiti accampano privilegi senza avere qualità. Comunque, in democrazia un uomo del popolo, facendo politica, può diventare ricco e privilegiato; è questa la vera rivoluzione della democrazia, con essa si ha per alcuni il più facile accesso al privilegio e alla ricchezza, prima negati dai regimi aristocratici, però la massa del popolo rimane sempre emarginata. Come tutti i sistemi politici, il potere della democrazia si traduce, di fatto, nel potere di un'oligarchia; il cittadino si sottomette ad un potere arbitrario, che non è il suo, con la speranza di ottenerne benefici e favori.
Come i signori della guerra, i politici si scontrano in occasione delle elezioni, per fortuna è una guerra solo rituale; la competizione democratica genera corruzione perché non è una competizione leale, ma una lotta feroce tra gruppi organizzati per la conquista del potere. Per questo confronto sono necessari mezzi ed uomini che si posso acquisire solo con la corruzione e non con metodi trasparenti; i signori della guerra non si comportavano diversamente. Poiché gli uomini vivono di illusioni, il consenso è divenuto il pilastro del sistema democratico ed è estorto con la truffa; infatti, i candidati non li scelgono i cittadini ma le oligarchie e nel collegio uninominale si può votare solo il candidato deciso dal partito; perciò come si fa a dire che il popolo sceglie e che è sovrano.
Il capo del partito sceglie i candidati ed i collegi sicuri per i suoi favoriti, si obietterà che il popolo può scegliere tra diverse coalizioni o partiti; in realtà, i partiti, presentati come diversi, in realtà non lo sono, sono organizzati per la conquista del potere e non per servire il popolo, difendono solo gli interessi dei loro mandanti, cioè dell'oligarchia. I politici ed i demagoghi ingannano, si tratta di ammaliare il popolo e di promettere, più che di mantenere; per sedurre il popolo, si avvalgono di media compiacenti che, più che dare notizie, devono formare l'opinione pubblica. I leader di maggioranza e d'opposizione usano i mezzi di comunicazione per ottenere il consenso popolare.
I giornali nacquero in Europa, nei primi decenni del settecento, per difendere la politica dei governanti; oggi i giornali che fanno opinione sono nelle mani di potentati economici, a volte fanno capo alla maggioranza o all'opposizione; comunque, tifano sempre per l'oligarchia. Nel terzo mondo i palazzi più presidiati sono quelli della televisione e non quelli del governo, in Russia l'ultimo golpe di Ruskoi si tentò contro la televisione di Stato. Perciò, l'autonomia delle televisioni e quella dei giornalisti è minima.

Generalmente il cittadino ignora i vari aspetti delle materie oggetto di decisione del governo, anche a causa della loro complessità, poi la nebulosità delle leggi, come sono formulate, rende il quadro ancora più confuso; i parlamentari, per conservarsi il posto, devono solo uniformarsi alle direttive dei loro partiti ed a chi sta loro dietro. I rappresentanti, non avendo vincolo di mandato, possono fare ciò che vogliono, le leggi a volte passano con il beneplacito dell'opposizione, in cambio di favori; in pratica non esiste controllo sull'attività dei rappresentanti e dei governanti, tutto nasce in oscuri conciliaboli tra i vertici dei partiti e nei corridoi del parlamento e dei ministeri.
Il conflitto d'interesse non riguarda solo la televisione è un problema antico e generalizzato; non pare che partiti, governo e magistratura vogliano metterci riparo, i politici denunciano solo il conflitto d'interesse degli avversari. Quello della Banca d'Italia, che è posseduta dalle banche e svolge servizio di ispezione verso le banche, è importante come quello della televisione. A causa della disciplina di partito, del centralismo democratico e dell'unità, i parlamentari avallano le decisioni prese fuori del parlamento dai vertici di partito, così il potere si sposta dalle sedi istituzionali alla direzione dei partiti. Si può affermare che nella nostra democrazia si può scegliere a quale partito bisogna essere asserviti, per riceverne dei favori.
Oggi destra e sinistra sono molto simili, si tratta di due diverse tifoserie, il popolo è sempre lo sconfitto; esiste anche un tacito patto per non portare la competizione alle estreme conseguenze, perché il popolo deve essere tenuto quieto e deve continuare a dormire. In fondo le oligarchie di partito sono unite dall'interesse della loro classe politica, la nomenclatura chiede solo la sua autoconservazione, con i nemici apparenti si può anche andare a cena; il vero nemico della classe politica è il popolo, la casta al potere deve difendersi dal controllo popolare. Infatti accade che i politici sconfitti escono di scena senza perdere i privilegi, con pensioni d'oro e con altri incarichi remunerati; hanno servito così bene l'oligarchia che devono essere premiati.
Le oligarchie si garantiscono con guarentigie, immunità, impunità, irresponsabilità, si sottraggono al controllo giudiziario e ottengono l'impunità per i reati ai quali sono più esposti. La politica convive ed è attigua alla criminalità, la tangente è un pizzo; il ricatto può servire a fare carriera politica, la politica garantisce anche una certa impunità per le attività illegali. In Italia il falso in bilancio è generalizzato e impunito, nelle imprese, nello Stato, nei sindacati, nei partiti e nella Chiesa; nelle imprese quotate in borsa, l'imprenditore non rischia denaro suo ma quello dei risparmiatori; con questo liberismo, i poveri prestano denaro ai ricchi e poi perdono i loro risparmi. Le speculazioni di borsa sono dirette dalle banche e sono a loro vantaggio.
Amnistie, condoni, indulti e grazie hanno favorito anche le oligarchie dei partiti ed i loro protetti; quando si dice che la politica ha un costo, si vuole intendere che i cittadini devono essere derubati e taglieggiati dalla politica. La democrazia formale pretende il rispetto delle regole del gioco democratico, contenute nella costituzione ed in altre leggi, però queste regole sono regolarmente violate con l'inganno; rimane lo stanco rito delle elezioni per mantenere l'illusione della libertà; le elezioni servono solo ad eleggere rappresentanti di "lor signori" e non del popolo.
Si fanno apparenti ricambi della classe dirigente, componendo apparentemente i conflitti, senza violenza e preservando la pace interna, perché in democrazia, generalmente, si può avere il potere senza la forza bruta. L'oligarchia favorisce i propri adepti, premiando la loro fedeltà, sacrificando i cittadini e calpestando gli interessi del popolo. Una volta lo Stato non aveva il monopolio della violenza, gli uomini si potevano difendere con le armi che portavano liberamente, il diritto era naturale e consuetudinario e non convenzionale, si poteva sfidare l'arbitrio; in democrazia invece l'individuo, imbrigliato dalle leggi, è reso inoffensivo, vi si sacrifica l'uomo indipendente e responsabile, che sarebbe il cittadino ideale, facendone la vittima designata.

La democrazia conculca singoli e non realizza nemmeno la volontà della maggioranza, ma quella delle oligarchie, cade nell'arbitrio e pratica la doppia morale di Stato; si governa ufficialmente in nome del popolo, in realtà mai a favore del popolo ma dei maggiorenti; la democrazia volgarizzata distrugge tutto ciò che è spontaneo e indipendente, nessuna decisione dipende dal popolo, tutte le decisioni sono fuori del suo controllo. Si dice che la democrazia dovrebbe essere partecipazione, ma l'uomo deve subirla; si dice che in democrazia si possono esprimere le proprie idee, le proprie opinioni, avere la libertà di parola ed un pensiero libero; attenti però all'apologia di reato, alla diffamazione, al vilipendio, all'esaltazione del razzismo, del fascismo o del nazismo. Anche la democrazia può essere intollerante.
Ha detto Benedetto Croce che quando si parla di storia si guarda il passato con gli occhi del presente. Come i ragazzi, i popoli antichi vivevano soprattutto nel presente, erano cioè, astorici; poi gli ebrei introdussero il concetto d'evoluzione, di riscatto nazionale e di finalismo e furono seguiti dalle ideologie politiche liberali e socialiste. Per Hegel il fine era la libertà, per Marx la società senza classi, per Popper la democrazia, per gli ebvrei il regno di Dio; nell'uomo vi è sempre una visione di salvezza fideistica e messianica della politica.
Così c'è chi sostiene che la storia finirà con l'instaurazione del regno di Dio, chi della democrazia, chi del comunismo; si cerca di vincolare il futuro, ma il futuro non è ipotecabile; il regno di Dio non è stato relizzato, il comunismo è caduto e la democrazia è stata adulterata. Mentre i Tudor, gli Stuart e Ivan in Russia si misero contro i baroni latifondisti, il dittatore Cromwell, per dare spazio alla rivoluzione borghese, recintò le terre comuni e le assegnò ai grandi proprietari, togliendole ai contadini; nel suo parlamento erano rappresentati mercanti, banchieri, proprietari terrieri, ma non artigiani e contadini.
Le oligarchie devono pensare alla loro sopravvivenza, il loro vero nemico è il popolo, sovranità popolare e diritti individuali sono lesivi dei loro interessi; bisognerebbe recuperare la democrazia diretta delle comunità di villaggio pre-borghesi, contro la dittatura della finta maggioranza. Forse oggi internet rende praticabile la democrazia diretta, però anche internet è controllata dallo Stato e da potentati; il cittadino spesso non conosce le materie su cui deve decidere con il voto, l'informazione dei media non lo aiuta in questo campo, si fa consigliare dai professionisti della politica e così rinuncia alla sua sovranità.
I libertari accusano lo Stato di comprimere i diritti naturali, di soffocare la libertà con una legislazione soffocante, di applicare una tassazione iniqua ed eccessiva. Nel medioevo le tasse che pagavano i contadini indipendenti erano molto basse, poi lo Stato s'impose promettendo sicurezza in cambio di tasse; la sicurezza non riuscì a garantirla, ma le tasse aumentarono. I libertari arrivano a proporre di sostituire l'esercito e la polizia di Stato con eserciti e polizie privati; sembra una bestemmia, però, se si abolisce lo Stato, cos'altro si potrebbe fare; si consideri, comunque, che gli eserciti e le polizie private sono sempre esistiti, prima diretti dai signori della guerra, oggi sono a vantaggio di gruppi, d'imprese, servizi segreti, società segrete e della criminalità, solo i comuni cittadini non possono averli; d'altra parte è logico, i cittadini devono essere inermi di fronte allo Stato.
Lo stato unitario liberale nacque per esigenze di sicurezza e per eliminare i dazi interni ed i pedaggi, oggi si va verso la dissoluzione di questo Stato, verso la creazione di superstati, più centralizzati e ancora meno controllabili dal cittadino e più distanti da lui, in un sistema che non ha più nulla di democratico. Finalmente la democrazia getta la maschera, in fondo tutti i sistemi politici sono stati oligarchici nella sostanza, il popolo ha sempre contato poco.
Il diritto democratico è teoricamente nato, non solo per imporre e vietare, ma anche per impedire che individui più forti, anche in risorse economiche, prevalesero sui più deboli; però la democrazia moderna coltiva i privilegi, distribuisce favori ed esenzioni, cioè, rende i forti ancora più forti e i deboli più deboli. Nelle società preindustriali il lavoro non era un

valore ed era nobile chi non lavorava, liberalismo e comunismo hanno valorizzato il lavoro degli altri e non sono riusciti ad eliminare i privilegi che derivano dal potere.
In America è stato rilanciato il regionalismo, il localismo e la proprietà comune delle terre, o comunitarismo; in Scandinavia l'ambientalismo favorisce forme d'autoproduzione e autoconsumo, in piccole comunità; si parla di un ritorno alla terra, l'uomo e l'ecologia non vogliono lo scontro tra la tecnologia e la scienza e la natura. Pare che ci sia una reazione alla globalizzazione e l'uomo non vuole più essere cittadino del mondo, è a favore delle proprie radici e della propria identità, vuole il rispetto della propria storia, delle proprie tradizioni e dei propri stili di vita; così al nazionalismo ed alla globalizzazione si contrappongono i movimenti autonomistici su base etnica. Il localismo rinuncerebbe anche a qualche comodità della vita moderna, pur di lottare contro l'omologazione e per la difesa della propria lingua.
Il crollo del comunismo prelude quello del capitalismo, entrambi figli dell'illuminismo; così finirà l'homo democraticus, disposto volontariamente a pagare qualcuno perché lo comandi, lo assoggetti e lo sfrutti, in nome della libertà. L'articolo 3 della costituzione italiana proclama l'eguaglianza dei cittadini avanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, d'opinione politica e di religione e costituisce il cardine di tutto l'impianto costituzionale. Malgrado l'articolo 3, ancora oggi gli italiani, nei fatti, non hanno gli stessi diritti, lo Stato non garantisce le stesse possibilità di studio, cura, giustizia e carriera a tutti.
Le costituzioni moderne sono nate per affermare l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, in precedenza, le classi privilegiate, come il clero e l'aristocrazia, avevano privilegi economici, politici, legali, non rispondevano davanti alla giustizia e non pagavano le tasse; con la monarchia assoluta, il bilancio dello Stato ed il bilancio personale del re erano confusi. I democratici si dicono difensori della costituzione italiana, la quale però è lettera morta nelle sue parti migliori, d'altra parte una legge e una giustizia uguali per tutti significherebbero effettivamente sollevare dall'irresponsabilità categorie di potere che sono state sempre irresponsabili davanti alla legge, ciò sarebbe una vera rivoluzione.
L'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge è stato il primo principio rivoluzionario, eppure ancora oggi il presidente della repubblica, come il re, è irresponsabile avanti alla legge e gli stessi parlamentari sono immuni o irresponsabili, di diritto o di fatto, per tanti loro atti o dichiarazioni. In politica è esistito sempre un gap tra teoria e pratica, la repubblica dovrebbe essere la cosa pubblica e sancire la trasparenza, di fatto è stata eclissata da cosa nostra, cioè da una cosa privata; di fatto, democrazia e sovranità popolari paiono irraggiungibili, la sovranità del popolo è un'illusione terrestre; anche liberalismo, socialismo e comunismo si sono smentiti nelle realizzazioni pratiche, la sovranità appartiene a chi riscuote le tasse e a chi beneficia del signoraggio monetario.
Non bisogna mai perdere di vista il fatto che lo Stato è un'impresa economica più privata delle altre, nata per riscuotere le tasse in cambio di una generica protezione concessa ai sudditi e garantendo l'anonimato ai veri proprietari dello Stato. La religione ha coltivato la credulità popolare costruendo il suddito ideale per lo Stato, utile anche al commercio, che differenza esiste, infatti, tra una promessa elettorale, una promessa commerciale e la promessa del regno di Dio? La politica ci addormenta insistendo sulla sovranità popolare, però i partiti, che da sempre lottano per il potere, sono al servizio di un'élite anonima che domina sullo Stato e che possono ricattare in cambio di privilegi; la conseguenza è che lo Stato, invece di garantire l'eguaglianza dei cittadini, favorisce, anche con la legge ordinaria, parassitismo, privilegi e arricchimenti, in frode all'articoilo 3.
La costituzione è un immenso inganno, perché disattesa soprattutto dallo Stato, con le sue leggi ordinarie e con i trattati internazionali, come il concordato con la Chiesa, richiamato nella costituzione (art.7). L'elusione fiscale o evasione legale viola l'articolo 3, il diritto del lavoro è spesso anticostituzionale perché, per fare solo un esempio, prevede diversi

trattamenti per i dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato, anche se con la stessa qualifica ed anzianità.
L'esenzione fiscale di cui gode il Vaticano è un privilegio in contrasto con l'articolo 3, in Italia i membri di religioni non cattoliche sono discriminati; in Italia si sono fatte leggi anticostituzionali con la complicità del parlamento, del governo, dei presidenti della repubblica che le promulgano e della corte costituzionale che non sempre è intervenuta a correggere gli errori della legislazione. L'Italia non è uno Stato laico, a causa dell'articolo 7 della costituzione, in contrasto con il resto della costituzione, e non è uno Stato sovrano, ma telediretto dal Vaticano, il quale ha imposto i suoi simboli allo Stato italiano, perciò ad esso s'inchinano i politici italiani desiderosi di fare carriera; l'Italia è governata anche da Nato e UE.
L'Italia attribuisce diversi diritti ai cittadini in base alla loro appartenenza religiosa, infatti, l'art. 8 della costituzione non afferma che tutte le religioni sono uguali avanti alla legge, ma che tutte sono ugualmente libere avanti alla legge, perciò la costituzione è un documento contraddittorio. I cittadini sono divisi in due categorie, in barba all'articolo 3 della costituzione, quelli che professano religioni riconosciute dallo Stato, come quella cattolica, e quelli che professano religioni ammesse, infatti, ai seguaci d'altre religioni l'assistenza religiosa è concessa per favore e non per diritto; anche perché l'Italia è una repubblica fondata sui favori, il che contrasta con uno Stato di diritto che garantisce l'eguaglianza dei cittadini.
Secondo la legge italiana, un rabbino, un pastore valdese e un prete cattolico sono ministri di culto e, pertanto, non sono tenuti a testimoniare davanti all'autorità giudiziaria, mentre un pope ortodosso, un lama e in imam sono privati cittadini, perciò, se, nelle stesse circostanze, mantengono il silenzio, possono essere accusati di favoreggiamento. Mentre il codice Zanardelli del 1889 garantì la stessa libertà a tutti i culti ammessi nello Stato, con il concordato del 1929, la religione cattolica ritornò religione di Stato, come nello statuto albertino del 1848, e le minoranze religiose, nella migliore delle ipotesi, erano solo tollerate; infatti, anche dopo la seconda guerra mondiale, cioè a costituzione democratica vigente, in Italia evangelici e testimoni di Geova furono boicottati dalle forze dell'ordine. Eppure l'articolo 21 della costituzione riconosce la libertà di pensiero e l'articolo 8, la libertà di religione.
Per la nostra costituzione, Stato e Chiesa cattolica sono reciprocamente indipendenti e sovrani, mentre i rapporti con le altre religioni sono regolati dalla legge dello Stato, che oggi è controllato dalla Chiesa, è un altro caso di palese discriminazione, in barba all'articolo 3. In Italia il diritto al riposo nei giorni di festività del proprio culto trova applicazioni solo per le confessioni che hanno stipulato intese con lo Stato, cioè non è un diritto automatico. L'art 724 del c.p. puniva solo chi bestemmiava contro la religione di Stato, nel 1995 la corte costituzionale intervenne per tutelare anche le altre religioni, poi, per ragioni pratiche, il reato fu abolito. La religione adottata dallo Stato costringe a questi giri assurdi di valzer, solo nel 1995 la corte costituzionale ha eliminato il giuramento cattolico di dire la verità nei processi.
Con sentenza 508/2000, la corte costituzionale ha modificato il reato di vilipendio della religione cattolica, estendendo la tutela alle altre religioni, con sentenza 327/2002 ha abolito la norma che puniva più gravemente il turbamento delle funzioni cattoliche, rispetto alle altre religioni; però, per sudditanza verso la Chiesa, la corte costituzionale ha rinunziato ad intervenire in altre questioni. Comunque, questi suoi interventi dal 1995 al 2002 attestano che nel 1984, anche con la revisione del concordato, l'Italia rimase paese confessionale e lo è tuttora.
Con lo statuto albertino del 1848 e il concordato del 1929, lo Stato italiano era dichiaratamente confessionale, con il concordato del 1984, pur eliminando il richiamo alla religione cattolica come religione di Stato, a causa di tante norme, costituzionali e

ordinarie, nei fatti lo Stato rimase confessionale. Il reato di plagio è stato eliminato dal nostro ordinamento, però le sette religiose paiono proprio plagiare, manipolando le menti dei proseliti, i quali poi sono consegnati allo Stato come sudditi perfetti, disposti anche a morire in guerra. Tante sette religiose e la chiesa cattolica sono state responsabili di pedofilia, violenza a bambini e truffa, inoltre, sfruttando la credulità popolare, si sono costituiti dei grandi patrimoni.
Le religioni sono delle belle botteghe, non solo la chiesa cattolica, nel 1950 in Corea nacque l'associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano ad opera di Sun Myung Moon, il quale in breve divenne proprietario d'imprese, fattorie, scuole, alberghi, fabbriche d'armi e produttore cinematografico; anche i santuari cattolici rendono molto e, del resto, i soldi bisogna pur impiegali da qualche parte. L'Islam, in diversi paesi, ha risolto il dilemma tra leggi civili e leggi religiose, imponendo la legge islamica per tutti, così ha voluto prevenire le contraddizioni tra leggi ordinarie, leggi costituzionali, leggi civili e leggi religiose.
L'Istat, appena si delineò la tendenza degli italiani a dichiararsi atei, ha smesso di censire la religione degli italiani, così il Vaticano e Radio Apostolica Italiana (la Rai) possono continuare ad affermare che in Italia i cattolici sono il 99% della popolazione. In Italia sembra che il parlamento, prima di fare le leggi, debba chiedere il benestare alla conferenza episcopale italiana, nella televisione italiana il papa è presente in ogni telegiornale, sacerdoti fanno parte di commissioni televisive, è evidente l'influenza del Vaticano in tutti i canali televisivi, il Vaticano oggi straripa su tutta la vita pubblica e privata italiana.
All'ONU il Vaticano strizza l'occhio ai musulmani in materia sessuale, sul controllo sulle nascite, su omosessualità, sui diritti civili, su aborto e su anticoncezionali, i dirigenti della Chiesa guardano sempre con nostalgia al medioevo, quando non esisteva democrazia, liberalismo e socialismo; non a caso, nel XX secolo la Chiesa ha sostenuto le dittature dell'Europa e dell'America latina, il Vaticano non ha ratificato la convenzione dei diritti dell'uomo del 1950.
Oggi la Chiesa governa anche tramite laici, al governo o nelle banche, cioè per interposta persona, negli edifici pubblici troneggia la croce, i mass media italiani sono succubi del Vaticano, sono reticenti, si autocensurano e non hanno rispetto per la verità e per i lettori; all'ingresso dell'Enea, il più importante ente scientifico italiano, è stata posta una statua della Madonna. La chiesa cattolica ha peso anche all'estero e nell'Unione Europea, un concordato stipulato recentemente con la Croazia, prevede la restituzione dei beni della Chiesa, mentre i profughi italiani non hanno avuto in restituzione le loro case confiscate dal regime di Tito.
Comunque, le cose non sono molto diverse nelle altre religioni, in Grecia la religione fino a poco tempo fa doveva essere dichiarata sulla carta d'identità, il presidente della repubblica vi giura in nome della trinità, in questo paese è ostacolato il proselitismo a favore delle altre religioni, nell'Islam è impedito. Nel 2001 il clero ortodosso macedone si è opposto alla parificazione dei culti religiosi, reclamando il massimo potere sulla società, anche la costituzione irlandese è stata emanata nel nome della santissima trinità, anche la Gran Bretagna punisce la bestemmia ma solo nei confronti della religione cristiana, in questo paese l'anglicanesimo è religione di Stato che non è separato dalla religione.
La chiesa cattolica usa volontari ed il lavoro a costo zero del basso clero (pagato dallo Stato italiano con l'8 per mille dell'Irpef) per massimizzare i suoi profitti, perciò la ricchezza della Chiesa, in Italia e nel mondo, cresce più velocemente della ricchezza italiana o di quella mondiale. Anche le entrate fiscali dello Stato italiano, controllato dalla Chiesa, crescono più velocemente del reddito nazionale; quando non si correggono queste forbici si va inevitabilmente verso il generale pauperismo e la concentrazione estrema della ricchezza.

Oggi in Italia le leggi malviste dal Vaticano non passano, il Vaticano vuole che la morale cattolica valga per tutti. L'articolo 3 della costituzione afferma che lo Stato non fa favori a nessuno, questa burla, inserita nella costituzione, ha acquistato una certa solennità; anche lo Stato abusa della credulità popolare, forse la metà delle leggi dello Stato sono incostituzionali e in violazione dell'articolo 3; l'inattività dello Stato, che non intende riparare alla situazione, attesta il deficit di legalità, di democrazia, di sovranità e di diritto esistenti in Italia.
Se i giuristi affermando che il nostro è uno Stato di diritto e vi esiste una giustizia, qualcuno ci crede, se i politici affermano che il nostro è uno Stato laico, che tutti sono uguali avanti alla legge (art.3) e che il popolo è sovrano, qualcuno ci crede. Di fatto però, in Italia i diritti, come quelli costituzionali, non possono essere automatici, altrimenti non si potrebbe più fare un favore a nessuno, in cambio di una mazzetta o di un voto.
Generalmente, si proclama una cosa in costituzione e una opposta in una legge ordinaria, senza che, normalmente, gli organi costituzionali dello Stato rilevino la contraddizioni; lo fanno però qualche volta per favorire una parte politica; la costituzione è letteralmente baipassata dalla legge ordinaria. Se esiste l'art.3 perché esistono i privilegi corporativi degli albi professionali? Perché esistono leggi elusive in materia fiscale, perché le ragioni a statuto speciali hanno più risorse di quelle a statuto ordinario?
Secondo me, il presidente della repubblica attenta alla costituzione quando promulga leggi anticostituzionali, però, per cortigianeria, politica e corte costituzionale non hanno mai affermato ciò. La corte costituzionale ha emesso sentenze contraddittorie sulla costituzionalità di norme, a costituzione invariata, però non dovrebbe limitarsi a seguire la moda. In Italia l'abuso di credulità popolare era reato, è un'altra beffa, di fatto, abusano della credulità popolare politica, religione e commercio; da tale abuso sono anche nati falsi storici, falsi religiosi, falsi politici e truffe commerciali.
Gli storici di corte, di partito o di religione sono abituati a fare omissioni dolose importanti, del resto, lo Stato ha imposto il segreto di Stato (od omertà statale) su fatti politicamente censurabili; anche il apa, dopo tanti scandali, ha imposto la segretezza sulla vita interna della Chiesa, nella pubblica amministrazione è imposto il segreto. La censura ed il controllo sulla stampa sono serviti ad influenzare il verdetto della storia ed a favorire la governabilità dei sudditi contribuenti, spesso riottosi e qualche volta critici, ma timorosi; per quanto da me affermato, gli italiani, nominalmente cittadini, in realtà sono ancora sudditi.

CAPITOLO 14

LE RELIGIONI CRUCIALI

Il buddismo nacque in India settentrionale, tra il VII e il VI secolo a.c., come dottrina della salvezza, in un sistema economico schiavista; poi si presentò com'eresia nell'ambito della tradizione brahamanica induista; infatti, i bramini, come i vescovi cristiani, erano latifondisti e schiavisti. I fedeli credono che in Budda si sarebbe incarnato un Dio e che Budda si reincarni in diversi uomini, però nemmeno il monaco Budda è un personaggio storico, come Abramo, Gesù e Paolo; la sua biografia è del I secolo dell'era volgare, altri scritti su di lui furono redatti nei secoli successivi.
I bramini indiani erano grandi proprietari terrieri, come i greci e i romani avevano trasformato le forze della natura in divinità dall'aspetto umano; appartenevano alla stirpe indoeuropea che nel 1.400 a.c. piombò in India, riducendo in schiavitù gli indigeni di pelle più scura, che divennero gli intoccabili paria, in una società divisa in caste, cioè legalmente razzista. Budda, all'età di 29 anni, abbandonò la casa paterna per fare una vita ascetica e di rinunce, come reazione al dolore nel mondo; secondo la tradizione, come Cristo, nacque da madre vergine, fece miracoli e fu tentato dal maligno, fenomeni tellurici accompagnarono la sua morte. Come è accaduto in tutte le grandi religioni, che sono sincretiche, il buddismo metabilizzò credenze di altre religioni.
Nell'ottocento il buddismo penetrò in Tibet, non in maniera indolore, sovrapponendosi alle vecchie tradizioni indù, animiste e sciamane; adottò le precedenti dottrine induiste sulla creazione, sulla fine del mondo e sulla reincarnazione, imponendo tra i monaci il costume del celibato; in Tibet il Dalai Lama istituì un governo teocratico e feudale, mettendo tutto il potere in mano ai monaci, egli è considerato una reincarnazione di Budda. In Tibet nacquero conventi, seminari e scuole di teologia buddiste ed il buddismo si diffuse in Cina; invece in India settentrionale, dove il buddismo era sorto, a causa delle invasioni musulmane, nel XII secolo il buddismo si estinse, mentre al sud di questo paese permaneva l'induismo.
In Cina, Confucio (551-479 a..c.), era un modesto uomo di Stato e intendeva solo tramandare il pensiero dei filosofi classici cinesi; aveva la fede negli antenati e il culto del cielo, che poi divenne una divinità antropomorfa; credeva alla provvidenza, alla famiglia e allo Stato. Ebbe discepoli ed i suoi insegnamenti furono riportati nei libri, predicava il rispetto degli anziani e dell'autorità statale; era un conservatore, non era per la rivoluzione, ma per la cristallizzazione delle classi.
In Persia, Zaratustra influenzò Isaia ed il messianismo ebraico, credeva alla dottrina della salvezza; nella sua religione, Ahura Mazda, il dio creatore, era contrastato da Ahriman, il demonio, che con la venuta del messia sarebbe stato distrutto; Zaratustra affermava che nel giorno del giudizio sarebbero resuscitati i morti e ci sarebbe stata donata la vita eterna.
Zaratustra ricevette le leggi da dio come Mosè, anche per lui la creazione si era svolta in sei tappe, affermava che la stirpe umana discendeva da una sola coppia, che la terra fu distrutta da un cataclisma e che si salvò solo un uomo con la sua famiglia e una coppia d'ogni animale; disse che dopo il disastro, come narra la bibbia, l'umanità si divise in tre stirpi. I persiani affermavano che, dopo la morte, l'anima ascendeva al cielo, il paradiso era la ricompensa per i morti in battaglia; i musulmani tra le ricompense posero anche delle bellissime vergini, queste promesse servivano a rendere più facile il sacrificio dei soldati in battaglia.
La paura dell'ignoto e della morte ha favorito lo sviluppo della fede religiosa, per la Bibbia nell'Eden e nel regno di Dio l'uomo era immortale e liberato dal lavoro. Il mito svela che l'uomo considera come angosciosi la morte ed il lavoro, che, nella sua organizzazione alienante, è sempre una forma di schiavitù. Le religioni naturali divinizzavano le forze della

natura alle quali poi fu data forma umana; la divinizzazione dell'imperatore a Roma, in Cina o in Egitto serviva a sacralizzare il sovrano; il monoteismo è una religione innaturale inventata tavolino e commissionata dal potere, per rafforzare il potere unitario e centralistico della monarchia; la religione monoteista è sincretica e artificiale, ispirata alle religioni ed alle filosofie precedenti.
Il potere ha sempre protetto la religione, perché la religione è un cemento speciale che addormenta le masse e le rende più docili; il sincretismo religioso ha interessato zoroastrismo, ebraismo, cristianesimo, manicheismo, islamismo ed il processo non si è arrestato; in Indocina il colonialismo francese inventò una religione sincretica originale, il caodaismo, che fondeva buddismo, taoismo, confucianesimo e cristianesimo (Ambrogio Donini "Breve storia delle religioni" Newton Editore).
La religione, con i suoi miti, alimenta lo sviluppo della credulità popolare; un popolo credule è più facile che sia vittima delle suggestioni della propaganda politica e commerciale; quindi politica e commercio sono tributari della religione che per prima ha alimentato questa credulità. Gli ebrei, occupata Canaan, retrocessero le divinità locali a demoni, perché è l'uomo che crea gli dei; anche in Cina l'imperatore, con decreto, promoveva di grado alcuni dei e ne retrocedeva altri; in generale, il monoteismo è servito a rafforzare l'unità e la monarchia, il monoteismo solare rifletteva la monarchia centralizzata.
I morti all'inizio erano seppelliti non perché si credeva all'anima immortale, ma per metterli al riparo delle fiere; la violazione della legge e dei tabù, faceva nascere il senso di colpa e la pena, cosi la religione dava un suo contributo al rispetto delle leggi ed alla coesione sociale. I tabù erano associati alle contaminazioni ed alle impurità, si riteneva che i tabù, cioè i cattivi spiriti, potevano portare malattie; gli antichi avevano capito che le malattie si sviluppavano dai germi e ne fornivano una motivazione religiosa.
In Israele ed a Babilonia i peccati del popolo erano caricati simbolicamente su di un caprone che era abbandonato nel deserto; il rito del capro espiatorio è rimasto in politica e serve a dirigere le frustrazioni ed i rancori del popolo, verso un unico obiettivo, com'è successo con l'antisemitismo; dopo di che, tutti tornano al lavoro ed il potere ottiene un'altra proroga. Morfeo, il dio del sonno, era raffigurato con i fiori di papavero, usati anche nel culto di Dionisio; con l'estasi si usciva da se, in altre parole dalla realtà, e si viaggiava come i drogati d'oggi, si facevano divinazioni e profezie, ne derivavano allucinazioni e danze orgiastiche. La droga è stata sempre associata al culto, la stessa predicazione religiosa ha agito come oppiaceo, per assopire lo spirito di rivolta delle masse. Si crede che Budda si drogasse con un fungo che dava allucinazioni.
I sacerdoti, sollevati dai lavori fisici, svilupparono geometria, architettura, scrittura, economia, matematica e astronomia; promossero la costruzione di opere architettoniche, in definitiva, grazie al lavoro servile, diedero impulso alla filosofia, alla scienza ed alla tecnica; poi in Egitto accadde che un terzo delle terre divenne di proprietà dei templi, è accaduto anche in occidente con il cristianesimo. Gli ebrei appresero da egiziani e persiani la credenza nell'immortalità dell'anima, in precedenza avevano creduto solo ad un'esistenza confusa dei defunti nell'oltretomba. Sotto i tolomei, il culto di Iside e Osiride assunse il carattere di religione di salvezza, il soter era il salvatore; tra il 59 e il 48 a.c. Giulio Cesare cercò di reprimere questa fede, seguita dai ceti meno abbienti, che aspettavano una rivoluzione sociale e la redenzione. Anche la religione di Mitra e quella di Cristo nacquero come religioni di salvezza.
A proposito di sincretismo religioso, Iside era raffigurata con il bambino in braccio, come le madonne cristiane, si credeva che il fanciullo era nato la notte del 24 dicembre dalla vergine Iside, che aveva gli stessi attributi di Maria; a Roma il 25 dicembre era celebrata anche la nascita del sole o Mitra. Assiri e babilonesi avevano il mito della creazione, credevano all'albero della vita situato in Eden, al diluvio, credevano che il dio Marduk aveva svolto la creazione in sette tappe. Queste credenze divennero comuni agli ebrei

durante la cattività babilonese (Donini). In era greco-romana, anche il culto misterico e di salvezza di Adone-Astarte si diffuse tra le classi umili, anche Astante discese all'inferno; Aton il dio sole egiziano, Adone e Adonai, signore in ebraico, avevano un'origine comune.
Con l'unità del paese, Marduk prese la prevalenza tra gli altri dei di Babilonia, un monoteismo perfetto e assoluto non è mai esistito da nessuna parte, nemmeno tra ebrei, cristiani e musulmani; il popolo ha sempre adorato santi, patriarchi e divinità locali, anche quando era ostacolato dal potere centrale. Con la diffusione della schiavitù, decaddero liberi artigiani e contadini liberi e venne il disprezzo per il lavoro manuale; Platone escludeva dai diritti civili i lavoratori manuali e credeva alle caste, anche per Aristotele l'uomo di scienza non si poteva occupare di attività manuali. Romani e baroni disprezzavano il lavoro manuale, questa concezione fu ereditata dalla Chiesa e dal mondo moderno, dove le classi operaie sono ancora quelle meno tutelate e meno pagate, mentre gli uomini più apprezzati sono i predicatori religiosi e laici.
L'Armenia si convertì al cristianesimo e nel 303 d.c. la dea Venere armena diventò Maria; in tutto il Mediterraneo vecchi dei divennero santi cristiani e i miti pagani furono accollati a Cristo e Maria. A Roma in origine dominarono divinità italiche ed etrusche, come l'etrusca Minerva, poi arrivarono le divinità greche, egiziane, Mitra e la religione giudaica. La religione giudaica si è formata con l'apporto di fenici, babilonesi, egiziani, persiani e greci. In precedenza, gli ebrei avevano adorato il serpente e il toro, i sacerdoti leviti erano stati legati al culto del serpente, infatti, leviatano vuol dire serpente maestoso; con la monarchia e con l'unità del paese, anche gli ebrei svilupparono il monoteismo, al quale eressero ilm primo tempio a Gerusalemme.
Per il mondo greco-romano, lo schiavo non poteva avere pretese d'immortalità ed era condannato anche nell'altra vita, perciò, a partire dal VII secolo a.c., per gli schiavi divennero appetibili le religioni di salvezza; dal I secolo a.c. al III secolo d.c., a Roma ci furono diverse rivolte di schiavi. Erano religioni misteriche e di salvezza quelle di Demetra, Dionisio, Orfeo, Astarte, Cibele, Attis, Adone, Iside, Mitra e Cristo; i cristiani, come gli altri, promettevano la salvezza nell'altro mondo anche agli schiavi. In latino, la redenzione era il riscatto e la liberazione dello schiavo; prima di Gesù, Zoroastro aveva annunciato che un salvatore avrebbe abbattuto il regno del male e liberato il mondo.
Nel mondo antico si diventava schiavi per nascita, con la guerra, con i debiti impagati e per inadempienza fiscale, perciò vari filosofi e legislatori proposero la diffusione della proprietà o la sua soppressione e la cancellazione dei debiti; come facevano gli ebrei con l'anno giubilare, anche se non si sa bene come funzionasse quest'istituzione. Nel 240 a.c. il tiranno di Siracusa, Agatocle, promise ai poveri della città l'abolizione dei debiti e la distribuzione della terra; nel mondo antico, chi seguiva le religioni della salvezza, credeva all'originaria età dell'oro e alla successiva liberazione messianica, intesa come riscatto sociale. L'idea della salvezza cristiana era nata dal dolore, dalla schiavitù e dall'oppressione, le religioni della salvezza promisero una redenzione celeste quando divenne irraggiungibile quella terrena; la Chiesa poi sostituì la redenzione celeste con il suo governo.
I culti misterici affermavano che ci si poteva salvare dalla servitù e dall'ingiustizia, in questo o nell'altro mondo, davano spazio alle donne, agli schiavi ed ai comuni lavoratoti, formavano delle associazioni religiose chiamate "collegi"; il loro dio era un dio sofferente, che pativa e moriva di morte violenta. Nel 186 a.c. il senato romano, per prevenire disordini, ordinò che gli iniziati a questi culti non si potevano riunire in numero superiore a cinque, senza l'autorizzazione della polizia; i romani non riservarono le persecuzioni solo ai cristiani, tra i membri di queste religioni ci furono arrestati, giustiziati ed i loro beni furono confiscati.
Mitra, identificato con il toro e con il sole, aveva un santuario sul colle Vaticano, il suo culto era popolare tra i militari; gli iniziati al culto facevano un giuramento chiamato

sacramento, per i militari romani il sacramento era il giuramento. Il primo cristianesimo era un messaggio di conforto rivolto ai miserabili: “Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli, … guai a voi ricchi” (Luca VI, 20-24); col tempo però, la ricchezza non fu più condannata dai cristiani e la fame divenne solo fame di giustizia e di legalità.
Presso i primi cristiani, il vescovo divenne il capo della comunità, perché teneva la cassa ed amministrava, anche Paolo aveva svolto questa funzione e nelle epistole si legge che fu accusato di brogli amministrativi. I libri profetici ebrei, quattro maggiori e dodici minori, d’autori ignoti come gli altri libri; erano scritti dopo che gli eventi narrati si erano verificati, annunciavano la liberazione del paese, per mano di un messia che avrebbe trionfato sui malvagi, mentre i poveri avrebbero ereditato la terra. Il regno di dio sarebbe durato mille anni, da ciò venne il termine millenarismo; per gli ebrei Roma era la nuova Babilonia e la bestia.
Antioco IV Epifane trasformò il tempio di Gerusalemme in un tempio di Zeus e così provocò una rivolta che nel 167 a.c. portò all’indipendenza del paese, sotto i Maccabei e gli Asmodei, che unificarono nelle loro mani il potere politico e quello religioso. Si opposero a loro gli esseni, che volevano un messia religioso ed uno politico, indipendenti tra di loro, era una richiesta di separazione di poteri, tra Stato e religione. Quindi anche nei tempi antichi era sentita l’esigenza di separare il potere politico da quello religioso, perché i due poteri spesso si sono presentati avvinti, nel reciproco interesse o in guerra tra loro. Gli ebrei si ribellarono ai romani nel 63 a.c., nel 4 a.c., nel 66 d.c. e una nel 132 d.c., furono sconfitti e dispersi, poi i cristiani, prima gnostici e poi cattolici, s’impossessarono del loro bagaglio culturale.
Il concetto di nuovo millennio o millenarismo era noto anche a greci e romani, che attendevano una nuova età dell’oro, n’avevano parlato Virgilio e Ovidio e vi credevano i persiani; si credeva nell’idea del rinnovamento del mondo e in una nuova era, un concetto tipicamente messianico e rivoluzionario. Il mito della nascita verginale di un eroe salvatore si trova nei culti orientali, nella letteratura persiana, greca, indiana e buddista (Ambrogio Donini). Le sibille etrusche avevano il linguaggio della letteratura apocalittica ebraica; i libri sibillini romani erano consultati in momenti di crisi e costituivano una letteratura sovversiva, perciò Augusto e Tiberio, prima li proibirono, poi li fecero bruciare.
I manoscritti del Mar Morto, d’origine essena, attestano che parte della dottrina di Cristo esisteva in Palestina già prima della nascita di Cristo; la comunità monacale aveva il disprezzo per i ricchi viveva comunisticamente e costituiva un movimento religioso autonomo e ostile nei confronti del giudaismo ufficiale e dei sacerdoti del Tempio; annunciava una nuova alleanza o nuovo testamento o nuovo patto, per opera di un uomo che avrebbe rinnovato la terra. Ad un certo momento, in attesa del confronto con i romani, la comunità ospitò, assieme ai monaci, anche uomini sposati, donne e bambini, inoltre anche nazionalisti armati come gli zeloti; questa comunità di esseni era diretta da anziani o presbiteri o preti, sopra questi erano ispettori o episcopi o vescovi.
Riti importanti erano la confessione, fatta in pubblico, la purificazione con acqua o battesimo, il pasto eucaristico, consumato in comune con pane e vino; nella comunità, la preghiera aveva preso il posto del sacrificio. L’adesione alla comunità implicava la rinuncia ai beni privati, i beni personali erano venduti ed il ricavato era messo in comune, la cassa era sotto la vigilanza degli ispettori o vescovi. Gli esseni vivevano secondo costume monastico, alcuni di loro però erano sposati e avevano famiglia, cioè avevano un loro ordine terziario. Un maestro di giustizia o dottore di giustizia aveva dato origine al movimento e fu messo a morte dai sacerdoti di Gerusalemme; il movimento si sviluppò sotto gli Asmodei, tra il 134 e il 76 a.c., come reazione all’accentramento dei poteri politici e religiosi nelle stesse mani, però conteneva anche una nuova dottrina. Gli esseni erano terapeuti, erano contro la schiavitù e contro il sevizio militare, però nel 67-70 d.c. presero le armi contro i romani, a fianco degli zeloti.

In Israele i farisei ed i sadducei erano espressione dei ceti al potere; i farisei erano i rabbini, dottori della legge, depositari delle scritture, erano revisionisti religiosi, cioè non seguivano solo la vecchia legge, ma anche le nuove credenze religiose persiane e greche. I sadducei erano l'aristocrazia sacerdotale, ortodossi della vecchia religione, scomparvero con la catastrofe militare romana del 70 d.c., collaboravano con i romani, ma erano in opposizione a farisei, zeloti ed esseni; i sadducei non credevano alla resurrezione dei corpi, all'immortalità dell'anima e agli angeli, invece i farisei si.
Il partito dei resistenti all'occupazione romana era quello degli zeloti nazionalisti, alleati degli esseni, che si opponevano anche alla classe dirigente d'Israele, cioè sadducei e erodiani filoromani. Un altro gruppo esistente era quello dei nazareni, seguaci del nazireato, questi portavano i capelli lunghi e non bevevano vino; poi vi era il partito degli erodiani filoromani, seguaci del sovrano Erode Antipa. Lo Storico Giuseppe Flavio ci ha scritto di queste sette, però, secondo gli ebrei, allora le sette o partiti di Palestina erano molte di più.
Gli zeloti si opposero all'occupazione romana e alle tasse dei romani, rifiutando anche il censimento, che era fatto a fini fiscali; si ribellarono sotto la guida di Giuda di Gamala e furono sterminati nel 70 d.c. ("Guerra Giudaica" di Giuseppoe Flavio). Gli esseni furono precristiani, il loro messaggio aveva molti tratti in comune con il nuovo testamento, però si muovevano ancora nell'osservanza della legge giudaica; quando uscirono dalla storia, entrarono in scena i cristiani di filiazione pagana o gentile; il cristianesimo è stato il prodotto di un sincretismo soprattutto giudaico-pagano. Secondo le scritture cristiane, diversi seguaci di Cristo erano zeloti armati.
Nei primi secoli non ci furono cristiani in Palestina, i vangeli canonici nacquero lontani dalla Palestina; il primo vangelo di Marco nacque a Roma, ispirato dal vangelo gnostico di Marcione, il quale ispirò anche il vangelo di Luca; altri vangeli nacquero ad Alessandria, Antiochia e Asia Minore e furono scritti soprattutto in greco. Tra i pagani convertiti, l'idea della procreazione di un essere umano da parte di un dio era cosa comune. Molti studiosi dubitano dell'esistenza di Gesù, come Bruno Bauer, Guy Fau, Prosper Alfaric, W.B. Smith, G.A. Wells, J..M. Robertson, Arthur Drews, Van Den Berg Van Eysinga, Albert Kalthoff; tutti parlano del mito di Cristo. Bruno Bauer ha affermato che i primi cristiani modellarono Gesù ai ritratti del messia fatti dai profeti dell'antico testamento, aggiungendovi la filosofia greca e la fede nelle religioni della salvezza (Ibn Warraq).
Sono sorprendenti le somiglianze tra la vita di Gesù e quella d'Apollonio di Tiana, nato poco prima dell'era cristiana; questo condusse una vita errante ed ascetica, fece miracoli, fu perseguitato dagli imperatori romani Nerone e Domiziano, i suoi discepoli lo chiamavano figlio di Dio, fu ucciso risorse e salì al cielo. Durante la prima metà del I secolo a.c. a Roma s'impose il culto di Mitra, che aveva il battesimo, l'eucaristia, la croce e annunciava la salvezza; nonostante ci fossero molti studiosi e storici durante il primo secolo cristiano, nessuno di loro, come ad esempio lo storico ebraico Giosefo e Filone di Alessandria, ci ha parlato di Gesù; però hanno scritto apparentemente di Cristo e di cristiani Giuseppe Flavio, Tacito, Svetonio e Plinio il Giovane che furono falsificati, come è stata prassi consolidata nel cristianesimo.
I vangeli furono scritti da sconosciuti che raccoglievano le tradizioni su Gesù e i suoi detti, molti anni dopo la sua morte, e furono manipolati; Marco fu il primo, non abbiamo gli originali dei vangeli, ogni Chiesa importanteb aveva il suo vangelo. L'immagine arrivataci di Gesù è una creazione mitica, con la sua nascita miracolosa, la sua sofferenza, morte e resurrezione; com'era nella tradizione dei soter o salvatori delle religioni misteriche. Bruno Bauer ha affermato che Cristo è un mito sorto tra la setta dei nazareni, però per me i nazareni non erano cristiani; fu Paolo, pseudonimo di Marcione, a diffondere la fede in Cristo, redentore e salvatore.

I ribelli si rifugiavano spesso nel deserto del Mar Morto e in Galilea, dove si svolse la vita di Gesù, ove era la città di Gamala, la città del rivoluzionario Giuda di Gamala; da questo e dai suoi figli Giovanni e Menahem, citati da Flavio, si trasse l'ispirazione per narrare le gesta di Cristo, divenuto controfigura immaginaria della famiglia di Giuda di Gamala. Gesù fu fatto nascere a Betlemme per farlo discendere da Davide e per farlo messia, era accompagnato da discepoli, il loro numero di dodici era però simbolico ed ebraico. Con il mito, crebbe la matassa cristiana su Cristo, c'è chi crede che Cristo fu tolto dalla croce che non era morto; l'Islam afferma che non morì sulla croce ma salì in cielo con il suo corpo; altri, sempre nel mondo islamico, credono che morì naturalmente e fu sepolto in Kashmir ("Gesù visse e morì in Kashmir" di Andres Faber-Kaiser).
Paolo o Saulo era nato a Tarso in Asia Minore, era ebreo fariseo e cittadino romano; il suo nome ebraico, Saulo, significava zoppo, mentre il nome latino, Paolo, significava basso di statura. Paolo, come Maometto, aveva allucinazioni e crisi epilettiche che gli procuravano visioni; dagli antichi, l'epilessia era ritenuta malattia sacra. Saulo, come gli apostoli, i rivoluzionari ed i membri di società segrete, aveva un secondo nome di battaglia; apparentemente, adottò il nome di Paolo quando si convertì all'essenismo, cioè quando fu battezzato dagli esseni ("Paolo, l'ebreo che fondò il cristianesimo" di R. Calimani).
Paolo e gli Atti degli Apostoli sono ignorati da Giustino, morto a Roma nel 165 d.c., il quale attribuisce la conversione dei pagani esclusivamente ai dodici apostoli (Apologia I, 39-45); Paolo è ignorato anche dal vescovo Papia di Ierapoli-Asia Minore, che nel 150 scrisse un'apologia sulle "Sentenze del Signore". Nel 140, il primo a parlare di Paolo fu lo gnostico Marcione di Ponto – Mar Nero, che in quell'anno portò quattro lettere di Paolo a Roma e il vangelo di Marco originale; in realtà, Paolo era lo pseudonimo di Marcione, perciò, come non è esistito Cristo, nemmeno Paolo è mai esistito. Marcione, in un suo vangelo, aveva riportato solo frasi e detti del signore; intorno al 170, con la riforma religiosa di Ireneo, accusò di falso i vangeli di Marco e Matteo, nati dal suo.
Le lettere portate da Marcione a Roma non furono le attuali 14 lettere attribuite a Paolo, ma probabilmente quattro, cioè la lettera ai romani, la lettera ai galati e le due lettere ai corinzi; Bruno Bauer considerava tutte le lettere di Paolo non autentiche, però i giudei avevano il costume di attribuire ad altri i libri sacri. Di Paolo si parla anche negli Atti degli apostoli, che furono rimaneggiati come i vangeli e le epistole. Il culto di Cristo, figlio di Dio fattosi uomo, prese le mosse in Antiochia e Cartagine e s'ispirò alle gesta terrene della famiglia zelota di Giuda di Gamala e a Mitra. Nessuno dei padri apostolici, fino al 135, citò i quattro vangeli, come fece invece Ireneo, che scriveva intorno al 177; i vangeli nacquero nel II secolo e furono scritti greco, non abbiamo gli originali ed erano più ridotti rispetto agli attuali, in origine furono solo orali.
Per attestare l'esistenza di Cristo, sono stati falsificati Flavio, Tacito, Plinio il giovane e Svetonio, Flavio ha scritto un breve brano sulla crocifissione di Cristo, mentre Plinio il giovane, Svetonio e Tacito hanno scritto dei cristiani ("Il metabolismo cristiano" di Nunzio Miccoli). Nel 451 fu il concilio di Calcedonia che impose per Cristo anche la natura umana, i giudei non accettavano l'idea dell'incarnazione degli dei, condivisa dai culti pagani dei misteri, che credevano ai soter o salvatori; anche i primi gnostici cristiani egiziani escludevano l'incarnazione, ritenevano Cristo un essere spirituale con sembianze umane. A causa dell'evoluzione del pensiero di Paolo, nella lettera ai Galati (Gal.4,4) Paolo afferma che Cristo era nato da donna e nella lettera ai romani che era della stirpe di Davide (Rom.1,3).
Oltre che di Filone, l'idea del mediatore con Dio o logos era stata anche di Eraclio nel VI secolo a.c., degli stoici nel IV secolo a.c., di Platone e del neoplatonico Plotino; questo principio attivo e creatore del mondo era stato presente anche nei libri sapienziali ebrei, che avevano personificato la sapienza di Dio. Il filosofo ebreo della diaspora, Filone di Alessandria (-5+55d.c.), sulla scia di Platone, che aveva parlato della ragione di Dio

creatrice dell'universo, la ipostatizzazziò o personificò, chiamandola logos o parola di Dio; il logos era il primo essere creato da Dio e il primo figlio di Dio, mediatore con Dio e superiore agli uomini; Giovanni evangelista, cioè Cerinto, si appropriò di questa filosofia.
L'idea di Filone fu mutuata dal neoplatonismo di Alessandria, dagli gnostici egiziani e dagli esseni terapeuti egiziani, che la trasferirono sul messia e, in parte, sul loro maestro di giustizia. Gli esseni erano contigui ai nazionalisti zeloti, tuttavia, Filone chiamava gli esseni spirituali e gli zeloti criminali. Per i primi gnostici, Cristo era il salvatore che aveva solo l'apparenza di uomo, era un essere celeste, esistente all'origine del mondo. Filone fu influenzato dai culti dei misteri, identificava il logos anche con la divinità maschile egiziana Serapide, o Osiride, morto e resuscitato; quando parlava di cristiani, Filone si riferiva ai credenti nel messia o Cristo, cioè agli spirituali esseni terapeuti d'Egitto, come è confermato da Epifanio nel suo "Contro le eresie" e da Eusebio nella sua "Storia ecclesiastica".
Secondo Fozio, patriarca di Costantinopoli, Filone diede vita ad un vangelo, dal quale derivarono quello di Marcione e poi i quattro canonici, che con il tempo furono rimaneggiati; però all'inizio i vangeli erano solo orali. Negli Atti degli apostoli, Pietro pare difendere l'essenismo di Gerusalemme contro le novità di Paolo e dei gentili convertiti, a proposito soprattutto di circoncisione e rispetto del sabato; anche Pietro è un personaggio inventato, gli esseni non erano cristiani ma ispirarono il cristianesimo, diversamente dai gentili convertiti, rispettavano la legge mosaica.
Tra gli esseni esistevano anche pagani convertiti, la lotta tra seguaci di Pietro e seguaci di Paolo si accese nel II secolo. Giacomo il Giusto, episcopo di Gerusalemme, se è esistito, fu esseno e non cristiano, la stessa cosa va detta del martire Stefano, entrambi uccisi per attività antigovernative, cioè contro il Sinedrio e contro i romani. La comunità cristiana di Gerusalemme fu citata da Eusebio, Girolamo, Epifanio, Flavio, però trattasi solo di falsi storici, perché fino al IV secolo in Palestina esistettero solo esseni, adoratori del messia o Cristo in greco, che non erano cristiani nel senso moderno o cattolico o romano; il cristianesimo si è appropriato della vita degli esseni.
Per Paolo delle prime lettere, Gesù non si era incarnato e gli aveva consegnato il vangelo con una rivelazione, Paolo non ci ha parlato della vita terrestre di Gesù; il contatto tra esseni giudei ed esseni gentili favorì la nascita dell'eucaristia, con la distribuzione del pane consacrato, durante il pasto comunitario per i poveri, detto agape. Gli Atti degli apostoli, Filone e Giuseppe Flavio, ci parlano della comunità degli esseni, che metteva tutto in comune ed aveva una pasto comunitario, secondo Filone e Flavio erano comunisti; con l'agape, si spezzava il pane come nell'eucaristia dei culti misterici.
Però gli Atti degli apostoli parlano di cristiani e non di esseni, il cristianesimo nascente cercò di cancellare il ricordo degli esseni e ne metabolizzò i costumi; fino al IV secolo il cristianesimo romano non arrivò in Palestina, anche se la Palestina poteva aver avuto contatto con i cristiani gnostici d'Egitto, fin dal II secolo. Tra gli esseni vi erano nazionalisti zeloti, che nel 52 furono espulsi dall'imperatore Claudio da Roma, ed esseni nazareni, che erano conservatori e custodi dell'alleanza; forse questi nacquero al tempo della riforma religiosa di re Giosia del VII secolo a.c., che fondò il giudaismo ortodosso, e furono fatti risalire a Mosè. Prima di Giosia, l'alleanza stabilita da Mosè era stata violata, perciò Giosia, con la sua riforma, distrusse gli idoli e rinnovò l'alleanza inquinata dal paganesimo.
Gli esseni seguivano la legge di Mosè e, come Paolo, erano per la castità e contro la fornicazione; però Paolo, cioè Marcione, era antisemita e legato ai gentili. Come i nazareni, anche i samaritani accusavano i sacerdoti sadducei di Gerusalemme di aver corrotto la legge di Mosè. Secondo Flavio, Filone ed Ippolito, ci furono vari tipi di esseni, c'erano monaci esseni terapeuti, nazareni casti e fedeli alla legge mosaica, esseni zeloti nazionalisti contrari agli asmonei ed ai romani; c'erano esseni celibi ed esseni sposati,

esseni seguaci di Battista, da cui discendono gli attuali mandei dell'Irak, che non riconoscono Cristo, c'erano ebioniti o poveri della diaspora.
Nella prima metà del II secolo negavano l'incarnazione di Cristo: Marcione, Papia, Valentino, Basilide e docetisti; pero, dalla seconda metà del II secolo, il Cristo gnostico, con l'influenza della corrente gnostica ariana e dei cattolici come Ireneo, fu fatto uomo; per gli gnostici, l'uomo poteva liberarsi dalla schiavitù della materia soltanto attraverso la gnosi o conoscenza, secondo un'idea di origine indiana, Cristo era stato inviato sulla terra per liberarlo da questa schiavitù. Nella seconda metà del II secolo la comunità cristiana fece di Cristo un uomo e scomunicò lo gnostico Marcione e lo espulse da Roma; questo aveva fondato la prima chiesa e il primo canone cristiano, aveva conservato la vecchia dottrina e accusava gli avversari di falsificazioni; però la riforma religiosa anti-marcionita, diretta da ariani e seguaci proto-cattolici di Ireneo, conservò le lettere di Paolo che furono rimaneggiate e aumentate di numero.
Nel 177 Ireneo fissò il canone dei quattro vangeli, con 13 lettere di Paolo (la 14° fu aggiunta dopo), gli Atti degli Apostoli ed alcune lettere cattoliche, opponendosi all'eretico gnostico Marcione; vangelo significava lieto annuncio o buona novella e non implicava originariamente qualche cosa di scritto; anche Paolo aveva parlato di lieto annuncio e seguiva una tradizione orale. Sia le epistole di Paolo, che vangeli e gli Atti degli apostoli nacquero nel II secolo e furono rimaneggiati e ampliati fino alla riforma di Costantino del IV secolo.
In alcuni scritti dei padri apostolici, che non fanno parte del canone, si trovano brani dei vangeli; l'epistola di Barnaba (4,14) cita Matteo (22,14), la prima lettera ai Corinzi di Clemente Romano cita frasi di Matteo e Luca, il Didaché esseno cita il capitolo 6 di Luca, il capitolo 5 di Matteo e la formula del padre nostro. Il culto proto-cattolico fu introdotto alla metà del II secolo e si scontrò con l'arianesimo gnostico dominante; anche se Ario nacque dopo, la sua filosofia, che riteneva Cristo un superuomo, cioè superiore agli uomini ma inferiore a Dio, gli era antecedente. Fu in tale periodo che nacquero i prototipi degli attuali vangeli canonici, certificati da Ireneo, rielaborando materiale già esistente. Quando il canone non era ancora fissato, le manipolazioni a testi, apparentemente antecedenti ad altri, falsificavano la ricostruzione dei fatti storici.
Giovanni evangelista o Giovanni il presbitero o Cerinto, costruì una nuova dottrina, appropriandosi della vita e della dottrina degli esseni, del messaggio dei precedenti vangeli, di credenze pagane neoplatoniche e, per quanto riguarda la vita terrena di Cristo, s'ispirò ai rivoluzionari zeloti della famiglia di Giuda di Gamala; il vangelo di Giovanni fu prontamente adottato da Ireneo. Però, prima della metamorfosi di Cristo, era stato lo gnostico Marcione a fare di Paolo un personaggio storico; con la metamorfosi della letteratura paolina, si passò dalla fede nella dottrina di Filone, a quella gnostica, fino ad arrivare al Cristo incarnato (Rom,1,1).
Nelle lettere di Paolo esistono tre Cristi, quello delle visioni, quello dell'uomo apparente e quello dell'uomo reale incarnato. Per giudei e romani la morte in croce di Cristo era ignominiosa però, nella lettera ai Galati, Paolo sostiene, oltre l'umanità di Cristo, anche questo tipo di morte (Gal.3,1). Il Didaché, risalente al II secolo, è un libro esseno in cui è contenuto il pater noster e il sermone della montagna, che ispirarono parte del vangelo di Matteo, falsamente attribuito agli ebrei. Fu Ireneo il primo a parlare dei quattro vangeli, nella seconda metà del II secolo.
Come accede nelle false testimonianze, sono tante le contraddizioni delle scritture cristiane, il vangelo di Luca sostiene che Gesù salì in cielo nel giorno in cui fu trovata vuota la sua tomba; gli Atti degli Apostoli, scritti pure da Luca, che vi salì 40 giorni dopo; secondo il vangelo gnostico di Tommaso, antecedente ai vangeli canonici, e secondo il manoscritto del II secolo Pistis Sophia, vi salì undici anni dopo; consideriamo però che, per gli ebrei, il numero 40 aveva anche un valore simbolico.

Sulla scia delle religione misteriche dei soter, il nome di Gesù o salvatore fu usato solo dalla seconda metà del II secolo; nacquero poi tanti altri vangeli, fino a che nel 314 Costantino, d'accordo con Eusebio e Atanasio, con una riforma religiosa, impose un'unica teologia e un nuovo canone delle scritture; era il terzo canone, dopo quelli di Marcione e di Ireneo; nel 380 Teodosio I fece del cristianesimo la religione di Stato. I cristiani di Bitinia, citati da Plinio il giovane (Epistole X), erano giudei esseni della diaspora, mischiati a gentili convertiti all'essenismo che adoravano anche il sole o Mitra; questi veneravano un messia o Cristo in greco, il quale però doveva ancora arrivare. Al tempo di Plinio il giovane, a causa del sincretismo religioso, in Bitinia, accanto al messia degli esseni, si adorava anche Mitra o il sole; anche il culto di Mitra, con i suoi contenuti ed i suoi riti ispirò il culto di Cristo.
Con il sincretismo religioso, a Roma l'evoluzione religiosa cristiana passò da Iside, a Mitra, allo gnosticismo, all'arianesimo ed al cattolicesimo; in questa evoluzione non fu estranea la mano dell'impero che, per la ragion di Stato, mirava a sostituire religioni screditate e non più seguite dal popolo. Gli ebrei calcolavano il tempo a partire dalla creazione avvenuta nel 3761 a.c., i musulmani dal 622 d.c, data dell'egira, i greci partivano dalla prima olimpiade dal 776 a.c., i romani dalla fondazione di Roma nel 754 a.c. La datazione cristiana nacque nel VI secolo a Roma, per opera del monaco Dionigi il piccolo, che però fece un errore di calcolo nel fissare la data di nascita di Cristo, posticipandola forse di circa sette anni. L'errore è stato rilevato esaminando le vicende storiche narrate dai vangeli, peraltro contraddittori.
Con l'era volgare, a Roma prima s'impose il culto di Iside, poi quello di Mitra, il settimo giorno della settimana era dedicato al sole; nel III secolo il culto del sole o Mitra era favorito anche dall'impero, nel mondo erano tante le divinità siolari. Però nel II secolo d.c. a Roma era arrivato anche il cristianesimo gnostico di origine egiziana, di cui fu esponente l'antisemita Marcione, creatore di Paolo e delle sue prime epistole. Gnosi significa conoscenza ed era legata ai culti della salvezza e del mistero, gli gnostici cristiani volevano liberare l'uomo dalla sofferenza con la fede in Cristo; il cristianesimo primitivo fu gnostico, gli gnostici erano dualisti e dividevano l'umanità in ricchi e poveri, cattivi e buoni, oppressori e oppressi.
Lo gnosticismo aveva preso da Platone, da Filone di Alessandria, da Mitra e dalle religione degli ebrei, credeva che Cristo fosse uno spirito e che la resurrezione avvenisse in cielo, era anche una religione astrale. Dal III secolo una riforma religiosa, favorita dall'impero, trasformò lo gnosticismo in arianesimo che diede un corpo a Gesù, ma lo considerava inferiore al padre e di diversa sostanza. Le vecchie religioni era in crisi e l'impero, per preservarsi, aveva bisogno di una religione seguita dal popolo.
Nel IV secolo, seguondo la teologia di Giovanni, con un'altra riforma religiosa, Eusebio, Atanasio e Costantino fecero di Cristo un Dio, della stessa sostanza del padre, e imposero la fede nella trinità; poi il cattolicesimo divenne religione ufficiale dell'impero e le altre religioni e l'arianesimo furono bandite. Gesù Cristo significa letteralmente Messia e salvatore; questa figura mitica metabolizzò il messia ebraico, Mitra e gli altri soter pagani morti e risorti e, per le vicende terrene, le gesta della famiglia di Giuda di Gamala. Per ricordare la resurrezione di Cristo i fedeli, ogni settimana, consumavano un pasto di beneficenza in comune detto agape, attendevano il ritorno del Messia o parusia. Nel IV secolo i cristiani sostituirono il riposo sabbatico degli ebrei, inviso a Paolo, con la domenica.
Le prime comunità cristiane erano antiromane, poi, con le riforme religiose ed i compromessi, dalla riforma di Ario a Costantino si accostarono all'impero. L'ebraismo fornì molte idee al cristianesimo nascente, a Roma vivevano 50.000 ebrei di lingua greca, ad Alessandria molti di più; al nuovo culto religioso gnostico si diressero immigrati, schiavi e umili lavoratori; succede anche con i partiti, il popolo aspetta sempre di essere salvato

da qualcuno. Ben presto il cristianesimo abbandonò il senso di rivolta ed anche Paolo, con le epistole successive a lui attribuite e con le manipolazioni alle lettere precedenti, rimase antisemita ma divenne filoromano e sostenne il compromesso con i romani; per conseguenza, invitò agli schiavi a rimanere nella loro condizione.
Il culto del battesimo, praticato anche da Battista e dagli esseni, era legato alla purificazione ed all'iniziazione dei riti di passaggio, ricordava la venerazione delle sorgenti e dei fiumi che esiste ancora oggi in India; con l'abluzione e la purificazione ci si metteva al riparo anche dagli spiriti maligni (cioè virus e batteri) che portavano le malattie. La purificazione si faceva anche con il fuoco, il fumo, l'incenso e il sangue sacrificale; in Grecia, con l'acqua benedetta si spruzzavano i fedeli; nel buddismo esiste qualche cosa d'analogo al battesimo, fatto anche con vino, olio, miele e sangue.
Il battesimo esisteva anche nei culti misterici, nei culti orfici ed eleusini, nei misteri di Iside, Adone, Attis e Mitra, era già praticato lungo il Giordano, prima del Battista e di Cristo; i battisti e gli ortodossi ancora oggi praticano l'immersione completa dei fedeli in acqua, mentre i cattolici praticano l'infusione, cioè l'acqua versata sulla testa, e gli anglicani l'aspersione, cioè l'acqua spruzzata. Ancora oggi i mandei dell'Iraq, parlano aramaico, la seconda lingua d'Israele, e praticano il battesimo per immersione nell'Eufrate; seguono solo il pentateuco, sono seguaci di Giovanni Battista e nemici dei cristiani, non riconoscono Cristo. E' la prova che Battista, personaggio storico citato da Flavio, non conobbe Cristo, né riconobbe il suo primato.
La confessione privata risale al medioevo, tutte le religioni avevano riti espiatori per i peccati, erano peccati i comportamenti che violavano le leggi del clan, quelle della tribù ed i vari tabù; attraverso riti magici il peccato era cancellato; il peccato era confessato ad alta voce. Nel buddismo, il monaco legge le colpe e invita i presenti a confessarsi, chi tra i monaci si è macchiato dei peggiori peccati è espulso dall'ordine, nel cristianesimo ciò avviene raramente. A Babilonia le confessioni erano fatte ad esorcisti, i peccati erano simbolicamente caricati su un caprone che era abbandonato, questa pratica fu poi adottata dagli ebrei. Presso gli egiziani esisteva la confessione dei defunti presso Osiride, con la pesa del loro cuore per decidere della loro sorte; in Persia i moribondi erano confessati ed era fatta bere loro una bevanda inebriante, la soma.
Presso i primi cristiani, la confessione era pubblica ed era la premessa al battesimo degli iniziati neofiti; all'inizio i maggiori peccati erano imperdonabili, poi l'assoluzione fu estesa anche a questi. La confessione auricolare o segreta nacque nel VII secolo e fece nascere il segreto confessionale. Nei primi secoli il clero era eletto dal popolo e i vescovi dal clero e dal popolo; il sommo pontefice era l'imperatore romano, il papa o padre in greco, in Frigia era il dio Attis. Nella Chiesa greca il titolo di papa era riservato ai patriarchi ed ai preti, in occidente prima fu riservato ai vescovi poi, dal XI secolo, fu riservato solo al papa.
Al sinodo romano del 769 fu stabilito che potevano diventare papi solo i cardinali; gli elettori erano ancora clero, popolo e aristocrazia, nell'XI secolo tra gli elettori fu escluso il popolo. Nel XII secolo fu proibito ai preti cattolici di sposarsi; mentre il matrimonio rimase comune tra sacerdoti ortodossi e protestanti. Gli interessi patrimoniali della Chiesa cattolica hanno spinto la gerarchia ad introdurre il celibato ecclesiastico, che esiste anche presso i dervisci musulmani ed i monaci tibetani. Nell'antica Grecia il matrimonio dei preti era obbligatorio, i rabbini dovevano sposarsi e Roma era avversa ai celibi; però, nel IV secolo a.c., Platone, sotto l'influenza persiana, incominciò a tessere le lodi della vita celibataria.
Gli antichi vietavano gli atti sessuali, considerati impuri, durante la caccia, in guerra e durante festività particolari; chi si accostava alla divinità doveva essere in stato di purità sacrale, perciò era imposta la verginità alle vestali. I preti, facendo la messa tutti i giorni, erano costretti alla castità, che poi fu imposta dalla gerarchia della chiesa. Già Paolo, come gli gnostici, aveva raccomandato il celibato; Agostino, dissoluto in gioventù, favorì la

sessuofobia cristiana, per lui la castità era la condizione per la salvezza, più difficile da raggiungere in condizione matrimoniale; Agostino riteneva che la caduta originaria fosse dovuta a trasgressioni sessuali.
Maometto disprezzava poeti e pittori, lo sviluppo della scienza e dell'arte araba fu dovuto al contatto con altri popoli, come i bizantini ed i persiani, gli arabi fecero anche profitto dell'antica filosofia greca e della fede di cristiani ed ebrei. Nessuna religione o filosofia è veramente originale. La legge islamica è totalitarismo volto al controllo d'ogni aspetto della vita dell'individuo, chiede sudditi obbedienti e sottomessi. Ci si convertiva all'Islam per paura, per il potere, per non pagare imposte, perché prigionieri di guerra e per sposare una donna musulmana; anche l'Islam ha arso vivi gli eretici.
Nel 1280 il filosofo ebreo islamizzato Ibn Kammuna criticò l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo e fu arso vivo, gli intellettuali che erano contro i dogmi dell'Islam e negavano l'autorità ed i miracoli di Maometto facevano una brutta fine. Autori teatrali, intellettuali e giornalisti che hanno mosso critiche all'Islam sono stati decapitati, crocefissi ed arsi. I riti e le leggi dell'Islam erano già praticati dagli arabi pagani e dagli ebrei; l'Islam sancisce l'inferiorità delle donne, nell'Islam non esiste separazione tra religione e politica, tra Stato e religione; questa religione prevede la morte per atei, apostati, adultere ed omosessuali. La religione è stata usata per ostacolare lo sviluppo dello spirito critico tra le loro genti, per favorire lo sfruttamento dell'uomo e per proteggere istituzioni arretrate.
Il cristianesimo e l'islamismo si sono diffusi con la spada e con il fanatismo religioso, poi la Chiesa fu costretta a fare un passo indietro dalla rivoluzione liberale, perciò maledì il mondo moderno; nei paesi islamici oggi il pregiudizio religioso non trova ostacoli da parte degli stati ed i veri laici preferisco tacere, la religione è ancora usata per fanatizzare il popolo nei piani di rivincita verso l'occidente e per coltivare fondamentalisti e terroristi. I musulmani sono fondamentalisti perché danno un'interpretazione sempre letterale delle scritture, ignorando l'evoluzione scientifica, politica e culturale dell'uomo; sono totalitari, come la Chiesa medievale, perché con la sharia vorrebbero regolare tutta la vita moderna, sono intolleranti perché incoraggiano l'assassinio di miscredenti e apostati.
In Iraq nel 1989 autori e giornalisti furono giustiziati e sepolti in fosse comuni, soltanto perché esprimevano libere opinioni su politica e religione; in questi paesi gli intellettuali sono sotto la pressione della censura religiosa, quelli condannati per sacrilegio e blasfemia sono tanti (Ibn Warraq "Perché non sono musulmano" Ariele Editore). L'Islam fossilizza i dogmi e spinge al fanatismo, cristallizza la cultura e rinuncia alla ricerca della verità, certi intellettuali che difendono l'Islam non hanno conoscenza delle atrocità commesse dai musulmani, contro ebrei, cristiani, indù, persiani, ecc; buddisti indiani furono sterminati dai musulmani, altre minoranze religiose, come ebrei e cristiani, quando furono risparmiate, furono tollerate, però avevano meno diritti degli islamici.
Come già avevano fatto i cristiani con i templi pagani, le chiese cristiane furono distrutte dall'Islam, cristiani, ebrei e persiani furono costretti alla conversione; in Turchia una legge del 1770 imponeva a greci, armeni ed ebrei di restare nella loro abitazione dopo il tramonto, pena la morte. Quando nell'Islam alla dinastia omayyde araba subentro la dinastia abbaside persiana (750), questa fondò uno Stato teocratico in cui il califfo, capo dello Stato, era anche il capo della religione, così la religione assunse l'aspetto definitivo e lo Stato non fu più separato dalla religione.
Nei paesi islamici i dhimmi ebrei e cristiani, dovevano portare contrassegni, non potevano sposare una donna musulmana, non potevano portare armi o cavalcare, non potevano pregare in pubblico; non potevano fare proselitismo, dovevano pagare tasse speciali; non potevano avere case più alte dei musulmani, dovevano passare dalla parte opposta della strada attraversata da musulmani; se un musulmano toccava un miscredente si doveva purificare con acqua. Gli integralisti cattolici hanno usato l'Islam contro il materialismo occidentale, i nostalgici del medioevo esaltano la religiosità de musulmani, che ha

provocato invidia nei dirigenti della Chiesa cattolica. Intellettuali di sinistra, ostili a Usa e Israele, si sono accostati all'Islam, alcuni comunisti si sono convertiti all'islamismo.
Par alcuni cristiani ed ebrei è sconsigliato criticare l'Islam, per loro lo scetticismo, l'ateismo e il comunismo sono nemici di tutte le religioni; l'Islam esalta la volontà di Dio, mentre l'occidente ha affermato i diritti dell'uomo, spesso ignorati anche da esso; ciò malgrado, dopo la caduta del comunismo, tanti comunisti, bisognosi di una fede, si sono rivolti all'Islam. Il concilio Vaticano del 1962 esaltò la fede in Dio dell'Islam ed i capi religiosi cristiani ed ebrei presero a condannare Rushdie, autore dei versi satanici, condannato a morte dall'Islam e rifugiato in occidente; i cattolici furono esortati dalla Chiesa a non leggere il suo libro, in Israele si chiese che il libro fosse messo al bando, perché un giorno si attaccava una religione e un giorno un'altra.
Come affermato dall'Economist, pare che rabbini, preti cattolici, evangelici e mullah si stiano coalizzando per contrastare la libertà di pensiero; in occidente le critiche all'Islam sono definite razziste. Alcuni ex comunisti, perduta la fede nel comunismo, si sono convertiti nell'Islam, anche se l'Islam si sente vicino ai conservatori ed ai fascisti e resiste al cambiamento. L'Arabia di Maometto era abitata da beduini e da una minoranza d'ebrei e di eretici cristiani; vi passavano le rotte commerciali per la Siria, lo Yemen, l'Etiopia, India e Cina, nella regione esisteva il culto della natura, degli animali e della pietra nera meteoritica, situata nella Kabaa, alla Mecca.
I nomadi beduini d'Arabia vivevano in società patriarcali, avevano due città importanti, La Mecca e Medina; Maometto, se è esistito, nacque nel 571 d.c., nel paese esisteva anche il culto di una meteora caduta dal cielo. Come Paolo, Maometto s'impossessò della dottrina di ebrei e cristiani e pensò di fare il riformatore religioso; però La Mecca e gli ebrei rifiutarono la sua dottrina, perciò nel 622 fu costretto a rifugiarsi a Medina, era l'anno primo della nuova era o egira. La sua dottrina annunciava il giudizio di Dio, imponeva il monoteismo, ammetteva quattro mogli, vietava l'alcool e la carne di maiale; egli si considerava l'ultimo dei profeti, dopo Adamo, Noè, Abramo, Mosè e Cristo; ricordava che gli arabi discendevano da Ismaele, figlio d'Abramo, diceva di ricevere le rivelazioni dall'arcangelo Gabriele.
Nel 630 Maometto prese La Mecca e nel 632 morì, dopo aver conquistato tutta la penisola arabica e aver sterminato tre tribù d'ebrei che gli erano ostili, era solito fare razzie e schiavi. Nel 700 l'impero arabo, grazie alla crisi dell'impero bizantino e di quello persiano, si estendeva dalla Mesopotamia a Gibiltera, nel 711 fu sottomessa la Spagna; il califfato si era trasformato in una monarchia ereditaria (Ibn Warraq "Perché non sono musulmano" Ariele Editore), la seconda dinastia abasside, con una riforma, impose la fede nella sua forma definitiva.
Il corano, il cui originale, con un dogma, si crede sia in cielo, predica la sottomissione, afferma che l'anima sopravvivea in forma corporea per godere dei piaceri del paradiso, mentre ai peccatori sono riservate le fiamme dell'inferno; Maometto diceva che gli infedeli, se non si convertivano, dovevano essere sterminati con la guerra santa, però ebrei e cristiani, cioè i popoli del libro sacro, se si sottomettevano e pagavano un tributo speciale, erano tollerati, cioè vivevano ma non avevano i diritti degli islamici. Maometto si richiamava ad Abramo e Mosè, non era in grado di esprimere alcuni concetti in arabo e così concezioni dottrinali importanti dell'islamismo furono mutuate dal giudaismo; fu impressionato dal monoteismo ebraico ed era sedotto dall'idea che Dio potesse fare delle rivelazioni ad uomini ispirati.
L'idea della creazione fu presa dalla bibbia, però Maometto non accettò l'idea che Dio si fosse riposato dalle fatiche della creazione; come gli ebrei, gli arabi credono alle impurità; Maometto prese dal giudaismo la resurrezione di tutti gli uomini, come la credenza negli angeli, negli spiriti maligni e nell'angelo della rivelazione Gabriele. Tanti sono i personaggi del vecchio testamento citati nel corano, dove sono riportati tanti racconti del vecchio

testamento, tra cui l'Eden, Abele e il diluvio; quindi Maometto, come il cristianesimo, intese stabilire un legame con le scritture ebraiche, si riconobbe tributario dell'ebraismo e all'apparenza si presentò anche come un profeta ebraico ma fu respinto dagli ebrei; pare lo stesso percorso di Paolo.
Alla nascita di Maometto, in Arabia, il cristianesimo monofisita ortodosso era conosciuto nella forma nestoriana, nata nel V secolo, per opera di Nestorio di Costantinopoli, e nella forma giacobita siriana nata nel VI secolo. Grazie al suo commercio, perché era mercante, Maometto entrò in contatto con i cristiani della Chiesa siriana, ma anche con i cristiani copti abissini, che avevano dominato lo Yemen. Non approvò la dottrina della trinità e tutto quello che sapeva del cristianesimo gli derivò da sette cristiane. Il corano nega la morte di Gesù in croce ed afferma che egli salì in cielo con il suo corpo; Maometto fu anche influenzato da sabei o mandei, che praticavano il battesimo e si dicevano eredi del Battista, tra i libri ebraici, essi avevano solo il pentateuco e veneravano le stelle.
Maometto morì nel 632 d.c., però la sua biografia più antica arrivata fino a noi è dell'834, i biografi di Maometto vissero in un periodo troppo distante dalla sua vita per essere attendibili; perciò la biografia di Maometto, riportata dal corano, fu creata dalla tradizione, com'è accaduto con Cristo, perciò della vera vita di Maometto sappiamo ben poco. Come ce l'ha l'ebraismo ed il cristianesimo, anche l'islamismo ha la sua tradizione, contenuta nella sunna e negli hadith o detti del profeta; anche il primo cristianesimo conservava solo i detti e alcune gesta di Gesù, poi la tradizione inventò la sua biografia.
Come Cristo, anche Maometto potrebbe non essere mai esistito, se entrambi sono esistiti sono stati trasfigurati dalla religione; la dottrina islamica servì ai califfi abbasidi, della seconda dinastia, ed all'aristocrazia feudale, per l'esercizio del potere, oggi potrebbe servire per la rivincita islamica sull'occidente. A Maometto successe Alì, suo cugino e genero, che fu ucciso nel 661, poi prese il potere la dinastia elettiva dei califfi arabi omayyadi, che durarono fino al 750 e furono soppiantati dagli abassidi persiani che si richiamavano ad Alì, erede legittimo di Maometto. Questi regnarono a Bagdad fino al tredicesimo secolo, soppiantati a loro volta dai turchi islamizzati. Per puntellare la loro autorità, i califfi avallarono, come fece Costantino, le falsificazioni religiose e le leggende su Maometto e, a pagamento, i cantastorie arricchirono la tradizione.
La legge islamica o sharia è riportata da corano, mentra la sunna o tradizione deriva da consuetudini popolari preislamiche, non ha niente di moderno o di evoluto, perciò non tutela i diritti dell'uomo. Com'è accaduto con i vangeli cristiani, nelle province esistevano diverse versioni del corano, ognuna delle quali faceva capo ad un centro di potere; poi furono unificate ed il corano raggiunse la forma definitiva nel nono secolo; comunque i musulmani, come affermano i cristiani con il nuovo testamento, dicono che il libro sacro contiene tutta la rivelazione, senza falsificazioni.
La comunità primitiva prese alla lettera la leggenda che Ismaele, capostipite degli arabi, era figlio d'Abramo; l'istituzione del califfato s'ispirò al messianismo ebraico e servì a favorire le campagne di conquista. A Medina, Maometto adottò pratica e convinzioni giudaiche, sperava di essere accettato come profeta dagli ebrei; poi si liberò del complesso d'inferiorità verso i rabbini e prese il potere, nel 627 sterminò tre tribù di ebrei della città, le loro donne ed i loro bambini furono venduti come schiavi. Nel 630 Maometto conquistò La Mecca e nel 632 il resto d'Arabia; diceva di ricevere rivelazioni dall'arcangelo Gabriele che gli dettava la condotta da tenere in religione, in guerra, in pace, nei costumi e nel diritto di famiglia.
Maometto aveva cercato di costruire una comunità che includesse arabi ed ebrei, in forza della comune discendenza abramica, ma gli ebrei gli furono ostili; la rottura definitiva con loro avvenne con la conquista araba di Gerusalemme. Nel secondo anno dell'egira, Maometto spostò la direzione della preghiera da Gerusalemme, come facevano gli ebrei, verso La Mecca; da allora le moschee furono orientate verso questa città. Gli arabi

entrarono in contrasto con gli ebrei e si avvicinarono ai cristiani nestoriani ed ai samaritani, che credevano al monoteismo ebraico, avevano un luogo di culto sul monte Garizim ed a Sichem ed il loro canone includeva solo il pentateuco, come presso i mandei.
I samaritani veneravano Mosè ed attendevano la venuta del Messia, la formula: "Non c'è altro Dio al di fuori d'Allah" era appartenuta ai samaritani; anche Maometto conosceva solo il pentateuco e i salmi e non i libri profetici o storici del vecchio testamento ebraico, conosceva anche la figura di Gesù. Il corano deriva da una pluralità di tradizioni, la Mecca fu scelta come luogo sacro solo in epoca tarda, perché le prime moschee non erano orientate verso questa città, ma verso Gerusalemme; l'islam assimilò le influenze straniere, con le quali fu a contatto, ed anche la filosofia greca, ciò è accaduto a tutte le religioni, anche ad ebraismo e cristianesimo; nelle religioni non si è mai inventato niente da zero.
Quando Maometto arrivò a Medina la città era divisa, a principio era per la libertà e per la persuasione, poi, una volta che si fu rafforzato, divenne intollerante ed usò la forza, si serviva della spada per distruggere i nemici di Dio, cioè i suoi nemici; è stata la stessa evoluzione del cristianesimo. A Medina regnò con crudeltà ed astuzia, chiedeva obbedienza assoluta, inoltre era insaziabile sul piano sessuale. Dirigeva come capo predone il saccheggio delle carovane ed in tale veste attaccò gli abitanti della Mecca, le rivelazioni gli erano sempre d'aiuto e lo toglievano dai guai. Maometto si rese conto che gli ebrei costituivano un pericolo per il suo crescente potere a Medina, perciò non ebbe pietà per loro ed espropriò le loro ricchezze.
Per Maometto e per tanti politici la guerra e la politica erano inganno, cioè in guerra e in pace il fine giustificava i mezzi; fu autorizzato da una rivelazione a prendersi la moglie di un suo figlio adottivo, sposò una bambina di nove anni, aveva nove mogli mentre agli altri musulmani ne concedeva quattro, aveva tante concubine schiave in un harem. Si dice che il corano sia l'infallibile parola di Dio, però non rispetta la cronologia; si crede che l'originale è in cielo, questo è uno dei dogmi dell'Islam, si crede che la rivelazione fu fatta dall'arcangelo Gabriele al profeta. Il corano è insegnato a memoria ai bambini, a scapito della loro capacità di ragionare, è accaduto anche con il catechismo cristiano.
L'Islam crede che il corano sia senza falsificazioni; in realtà la sura 42.36-38 fu aggiunta per giustificare l'ascesa di Uthman a califfo, a discapito di Alì, erede legittimo, al quale si richiamano gli sciiti iraniani. Le storie del corano sono confuse e mischiate, vi hanno lavorato molte mani, si notano stili diversi, com'è accaduto per i libri ebraici e cristiani. Il monoteismo si è dimostrato più intollerante del politeismo ed ha favorito la nascita delle guerre di religione; con l'instaurazione del monoteismo, le divinità abolite furono declassate in demoni, angeli e santi; il che significa che un vero e completo monoteismo non è esistito da nessuna parte, non tra i cristiani, ma nemmeno tra gli ebrei e gli islamici.
Al tempo del profeta, la salvezza non esisteva al di fuori dell'Islam, ne nacque fanatismo, intolleranza, persecuzioni, guerre di religione, crociate e processi agli eretici, come avvenne nel cristianesimo; poi, come gentile concessione, a chi non si convertiva e voleva rimanere in vita, fu imposta una tassa personale speciale, una tassa per la protezione pagata solo dagli infedeli sottomessi al califfo; gli infedeli non avevano gli stessi diritti dei popoli islamizzati, anche l'Islam è razzista; il razzismo è un pregiudizio autenticamente popolare rinfocolato dal potere per opere di conquista.
Maometto, prima di creare una nazione fondata su una religione e non su una razza, aveva offerto un piano di conquista e di scorrerie, con la possibilità d'arricchimento personale per i suoi seguaci; lottava contro i miscredenti promettendo ai suoi discepoli le loro terre e le loro ricchezze; anche il cristianesimo si è diffuso così, ha usato più la spada che la fede, lo ha fatto all'inizio anche l'ebraismo. Per il corano e per Sant'Agostino l'uomo è predestinato e non ha libero arbitrio, così ha favorito il fanatismo e la rassegnazione; la predestinazione può comportare anche la predannazione; si dice che nell'Islam non

esistono sacerdoti, però ci sono imam, ulema e mullah, cioè autorità religiose, anche nell'Islam il divino rimane sotto il controllo di singole persone che ne costituiscono la burocrazia religiosa.
I musulmani sono legati al pentateuco ebraico che non fu scritto da Mosè, personaggio antistorico, ma da quattro autori diversi e rielaborato da un quinto, forse nel 400 a.c., Abramo non è mai esistito, come non sono esistiti Enea, Mosè, Cristo e Maometto. Davide non scrisse nessun salmo, questi furono composti da anonimi al tempo di Zerobabele e completati sotto i re asmodei (142-63 a.c.). La storia del diluvio universale può essere stata solo la storia di rovinosi alluvioni locali, la storia della creazione non ha valore scientifico; oggi si sa che l'universo è in espansione e si crea sempre nuova materia, quindi l'universo si sta ancora creando. L'uomo è una scimmia antropomorfa evalutasi e non è stato creato da Dio con l'argilla.
Nel corano Maometto non fa miracoli, ma la tradizione è piena di miracoli di Maometto, che in tal modo ha emulato Cristo ed altri salvatori precedenti; cristiani e corano affermano che Gesù nacque da una vergine, prima di Cristo si diceva la stessa cosa di Perseo, Attis, Pitagora, Platone e Augusto. Isaia (7.14) narra di una vergine che avrebbe dato vita ad Emmanuele, messia e re di Giuda, però l'originale ebraico parlava solo di giovane donna sposata illibata; Isaia non intendeva che sarebbe rimasa vergine dopo il parto.
Anche nel corano la maggior parte delle hadith sono pura invenzione, i cantastorie arabi inventarono la biografia di Maometto per spiegare passaggi diffidi del corano; a sostegno della dottrina, furono inventati dettagli sulla vita del profeta; come il cristianesimo nacque da idee ebraiche e greco-pagane, l'Islam nacque da idee ebraico-cristiane. Chi crede alla vita dopo la morte non dà nessun valore a questa; nel paradiso islamico erano destinati quelli che morivano combattendo per l'Islam, con tale premio i comandanti militari rafforzavano lo spirito combattivo. L'Islam per la sua espansione ha sempre utilizzato la spada; la religione serviva a combattere la paura della guerra e la paura della morte.
Il corano, ispirato da Dio e perciò infallibile, contiene incredibili inesattezze; per esso Alessandro il Macedone era musulmano e contemporaneo d'Abramo; fa errori anche nella collocazione storica di Cristo, Mosè e Maria. La religione non è guida morale, favorisce il conformismo e gli ipocriti e falsifica la storia; la legge islamica mira al controllo della vita religiosa, sociale e politica, in una logica totalitaria; controlla l'intera vita del credente, è una dottrina di doveri e non di diritti, l'unico diritto è la ricompensa illusoria del paradiso, soprattutto per le proprie azioni militari. E' chiaro che è un'ideologia politica di conquista, in mano ad uomini scaltri e personalmente atei, altrimenti avrebbero avuto maggior rispetto per gli uomini e per Dio.
In Islam non esiste separazione tra Chiesa e Stato, Maometto era capo religioso, capo di Stato, legislatore e giudice, aveva cioè un potere illimitato; i califfi erano capi dello Stato e della religione; anche le monarchie assolute europee accentravano i poteri ed il papa desiderava essere la sommatoria di tutti i poteri, voleva la sua monarchia assoluta e totalitaria per calpestare gli uomini, resi ottusi dalla religione. L'Islam non accetta la critica e il ragionamento indipendente, la legge islamica è rigida e immodificabile; fu ammessa l'interpretazione analogica della legge, però l'analogia non era concessa al popolo, ma solo agli studiosi legati al potere.
Nell'Islam i comportamenti richiesti agli uomini sono divisi in obbligatori, raccomandati, riprovevoli, proibiti e indifferenti; solo l'indifferenza lascia un margine di libertà. Come l'ebraismo ed il primo cristianesimo, il corano proibisce il prestito ad interesse, per sollevare la sorte dei debitori e prevenire la schiavitù da insolvenza; però l'ipocrisia della religione ha aggirato la norma con degli espedienti, introducendo penali al posto dell'interesse e inventando una doppia vendita nei due sensi, cioè il contratto di riporto, a prezzo differenziato; queste invenzioni sono state anche dell'ebraismo e del cristianesimo.

La legge islamica include l'intolleranza verso i pagani, l'incitamento all'omicidio e alla violenza, la disuguaglianza per donne e infedeli, l'accettazione della schiavitù e la discriminazione delle altre religioni. I dottori della legge o ulema o imam o mullah sono abilitati ad interpretare i testi sacri, i sufi sono i monaci e mistici musulmani, furono sospettati di eresia come i monaci cristiani. Gli ulema sono contrari ai diritti umani, sono contro le costituzioni democratiche, predicano il terrorismo e la guerra santa; re Fahd d'Arabia ha ammesso che l'Islam è incompatibile con la democrazia, però anche papa Giovanni Paolo II ha detto che nemmeno il Vaticano è una democrazia.
Secondo la legge islamica, la testimonianza delle donne in tribunale vale la metà ed esse hanno minori diritti successori dei maschi, non possono godere della sessualità come gli uomini; in diversi paesi islamici esiste ancora la schiavitù, la quale è riconosciuta dal corano, gli infedeli hanno meno diritti e non possono testimoniare contro i musulmani; gli atei e gli apostati devono essere uccisi. In Islam non sono tutelati i diritti umani, le donne non possono sposare chi desiderano, né hanno le stese possibilità di divorzio degli uomini; nell'Islam gli apostati perdono i figli ed a volte sono uccisi dai familiari che rimangono impuniti, le adultere, anche presunte, sono lapidate. Si tenga presente che la libertà di religione, la libertà di cambiare religione e di essere senza religione è il primo indice di democrazia in ogni paese.
In Islam non esiste la libertà d'espressione ed i diritti delle minoranze, in Arabia i cristiani non possono detenere bibbie e croci, gli eretici sono condannati a morte; nei paesi islamici i cristiani sono minoranze discriminate e sono i ceti più umili della popolazione. In quei paesi la legge dello Stato viene dopo la sharia. Nel 1981, sotto la pressione dei paesi islamici, l'Onu ha modificato la dichiarazione dei diritti umani, eliminando il passo in cui si parlava del diritto a cambiare la propria religione, perché in Islam l'apostasia prevede la pena di morte; bel caso d'arrendevolezza laica occidentale. Nell'Islam le donne non sono libere di scegliersi un lavoro, in Arabia i miscredenti possono avere solo dei lavori inferiori a quelli dei musulmani, perché gli infedeli non possono prevalere sui fedeli.
Per i musulmani, gli ulema e la legge sono infallibili, è un altro dogma musulmano; il concetto d'infallibilità è antidemocratico, perché la democrazia opera attraverso la discussione critica, attraverso il cambiamento d'opinione e d'indirizzo; la pretesa d'infallibilità genera intolleranza, quando una materia era controversa la Chiesa emanava un dogma, il quale naturalmente non calzava con le cose ovvie. Per la legge islamica, l'uomo deve accettare i regolamenti divini, interpretati in modo infallibile dai dottori della legge; bisogna dire che anche la Chiesa cattolica e Israele hanno avuto queste ambizioni, qualche volta frustrate dai laici. La misura della democrazia di un paese si riconosce dall'eguaglianza dei diritti delle donne e delle minoranze etniche e religiose; in Islam le minoranze e le donne sono discriminate, per apostasia si può ancora morire.
L'Islam manifesta continua ostilità alla ragione umana, per esso l'etica si riduce ad obbedire agli ordini; è l'obbedienza reclamata anche dalla Chiesa cattolica e contestata da Don Milani; nell'Islam non si concede spazio all'individualismo, il singolo può essere sacrificato di fronte alla collettività; nell'Islam non esistono diritti umani e l'uomo deve obbedire alla legge di Dio, cioè a quella dei suoi rappresentanti perché Dio non è mai intervenuto nelle cose umane.
Gli stoici sostenevano l'esistenza di una legge naturale diversa dalla legge dello Stato, che può essere oppressiva; da quando Locke sviluppò il concetto di diritti umani, i giuristi moderni hanno precisato che questi sono inalienabili, non si possono abrogare nemmeno modificando la costituzione e non sono legati ad un a cultura particolare; tra questi diritti naturali inalienabili rientrano il diritto alla vita, alla libertà, al proprio corpo ed alla proprietà. Però, quando l'oligarchia cambia l'ordinamento, ad esempio puntando sul fascismo, comprime a suo piacimento i diritti individuali e si mette sotto i piedi costituzione e diritti inalienabili; in parole povere questi diritti sono inalienabili, fino a che il potere lo consente.

Nell'Islam gli uomini hanno solo doveri verso Dio, cioè verso i suoi presunti mediatori in terra, non hanno diritti; l'Islam è incompatibile con la democrazia, la democrazia ha inventato il parlamento per controllare la tassazione e fare le leggi, però per la sharia il diritto islamico è fossilizzato e non si può innovare, non è un diritto naturale, ma un diritto che viene da Dio. In compenso, in Arabia Saudita, grazie al petrolio, non si pagano tasse e perciò non si tiene conto del parere di nessuno. Per i musulmani, il potere deriva da Dio, perciò i musulmani sono invidiati dagli integralisti e dai mediovalisti cattolici che hanno dovuto subire la tesi che il potere deriva dal popolo; nell'Islam la disobbedienza è un peccato ed un crimine, il diritto concede delle libertà solo ai rapporti di tipo contrattuale privato.
Si dice che i califfi avevano stipulato un contratto con i sudditi, anche Rousseau aveva quest'idea, verso i quali avevano dei doveri, pena la destituzione; ipotesi peraltro molto teorica, perché era sola la lotta dinastica per il potere o la rivolta che portavano a questi sbocchi. Di fatto, la carica di califfo fu ereditaria fino a che cambiava dinastia, come in tutti i regni, in genere, ogni califfo nominava il suo successore. La Turchia ha voluto la separazione tra Stato e Chiesa, però anche lì, come in Italia, questa separazione non funziona bene; anche se in Turchia la sharia non è fonte di diritto, la Turchia non è un paese completamente democratico, non vi è ammesso il proselitismo a favore di altre religioni e non vi si possono costruire chiese. In Italia, dopo la seconda guerra mondiale, in era democratica, furono boicottati evangelici e testimoni di Geova, la croce è imposta nelle scuole e negli edifici pubblici.
L'Islam è un espediente per limitare la libertà individuale e per tenere il singolo individuo in posizione subordinata rispetto al governo; i teologi musulmani, come già la Chiesa cattolica, sono sospettosi verso la ragione umana e sostengono che la rivelazione ha fornito la cornice entro cui regolare i rapporti umani; per i musulmani, il secolarismo è una malattia occidentale, essi, come già la Chiesa, sono ostili alla ricerca scientifica, sono sedotti dalle armi occidentali ma non dalla scienza occidentale.
L'Islam ha preso tanto dall'esterno e poi ha deciso di non cambiare; eppure non esistono civiltà, religioni e razze pure o tipologicamente originali, le civiltà non si sviluppano e non si evolvono in condizioni d'isolamento; le grandi civiltà hanno preso tanto dall'esterno, quest'osmosi tra Islam e resto del mondo dovrebbe avvenire ancora oggi, nell'interesse dell'Islam.
Nonostante tutto, anche nel mondo islamico esistono liberi pensatori, che sostengono i diritti individuali, la libertà di pensiero e la separazione tra Stato e Chiesa, però se non sono protetti rischiano molto, come la storia insegna, anche in occidente. Il colonialismo islamico fu brutale, l'arabo fu una lingua straniera imposta a genti diverse, gli arabi furono gli imperialisti di maggior successo, furono essi ad inventare la guerra lampo; l'Islam non fece cessare le rivalità tribali e l'odio tra arabi del nord e yemeniti, tra arabi e persiani, che esistono ancora oggi.
Quando non arabi si convertirono all'Islam, continuarono ad essere discriminati; gli arabi erano sempre la classe dirigente ed adottarono una sorta d'apartheid con i convertiti, non camminavano tutti dallo stesso lato della strada, non mangiavano tutti assieme, non si facevano matrimoni misti. Il corano accetta schiavitù e concubinato, gli schiavi non possono avere proprietà, non possono testimoniare, se lo schiavo si converte all'Islam, non ha diritto ad essere liberato; è la tesi di San Paolo. La schiavitù esiste ancora in Arabia Saudita, Sudan e Yemen; l'Islam non ha mai promesso l'abolizione della schiavitù, come non la promise in ritardo e per le pressioni ricevute, la Chiesa, ancora oggi giovani africani del Sudan sono rapiti per farli schiavi.
Durante i primi secoli dell'era islamica, l'Islam sembrava non appetibile ai circoli persiani, più evoluti degli arabi; questi poi continuarono ad odiare gli arabi per aver perso la loro indipendenza e alimentarono lo scisma sciita; in Persia furono numerose le rivolte contro

gli arabi, dirette anche da convertiti, anche in Egitto c'è chi, in polemica con l'Islam, ha cantato le lodi dell'Egitto dei faraoni. Ancora oggi i copti cristiani sono discriminati in Egitto, l'Islam ancora oggi pretende di dividere l'umanità tra fedeli e infedeli, come faceva la Chiesa cattolica nei secoli passati; del colonialismo occidentale si dice sempre male, però in India il colonialismo inglese ha favorito l'istruzione delle donne, la tutela delle vedove, la soppressione dei matrimoni con i bambini, l'abolizione delle caste, ha impedito che le vedove salissero sulle pire dei mariti defunti.
Nell'Islam è diffuso l'odio per l'occidente e per i suoi valori, ogni fallimento del mondo musulmano è imputato all'America e ad Israele; l'imperialismo occidentale è detto Satana e si rimpiange l'epoca in cui un musulmano riusciva ad uccidere cento infedeli. I berberi erano stanziati in Africa settentrionale, per il bottino, si convertirono all'Islam e conquistarono la Spagna fondandovi la dinastia degli Almohadi (1130-1269); hanno cercato, senza successo, di difendere la loro lingua contro l'arabo, nel 1980 in Algeria ci fu una rivolta perché era stata proibita la poesia in lingua berbera. Non esiste una razza araba o una nazione araba, ma la religione islamica usato dai governanti islamici per impedire ai governati di scoprire la loro identità; in Arabia esistevano ebrei e cristiani, dopo la rivoluzione islamica, qualunque altra religione fu proibita. La Siria era stata cristianizzata e poi fu islamizzata
Il fine della jihad o guerra santa è conquistare il mondo intero, essa è un'istituzione divina, i musulmani non vi si possono sottrarre, chi muore combattendo è compensato nella vita a venire; gli arabi erano una razza di guerrieri, l'Islam fu una macchina da guerra in mano ad una teocrazia militare e inventò la guerra lampo; sono stati i monaci sufi e gli amanti dell'Islam a dare un'interpretazione spirituale alla jihad. La società araba, senza la guerra, sarebbe arrivata presto al collasso, per combattere non aveva bisogno di motivazioni, la conversione fu favorita con il terrore, con la corruzione e con l'esenzione fiscale. A causa della penetrazione islamica, tra il 1000 e il 1200 il buddismo scomparve in India settentrionale, dove era nato; i buddisti erano considerati idolatri e furono sterminati, le loro opere d'arte e i loro templi e statue furono distrutti ed i sopravvissuti si rifugiarono in Nepal e nel Tibet.
Gli ebrei sono stati sterminati dagli arabi anche in Marocco, Tunisia, Libia, Yemen e Spagna islamica ed oggi sono stati cacciati da tutti i paesi arabi; oggi i profughi ebrei, cacciati dai paesi arabi e rifugiati in Israele, sono pari in numero ai palestinesi fuggiti da Israele, di ciò l'opinione pubblica occidentale, a causa dei nostri mezzi di informazione, ricorda poco. I dhimmi, cioè la minoranza ebraica o cristiana, non potevano ricoprire cariche pubbliche, la testimonianza del dhimmi non era ammessa, i risarcimenti ai dhimmi erano la metà di quelli previsti per i musulmani, non potevano difendersi dai musulmani; qualche cosa del genere avveniva anche in Israele; ancora oggi un dhimmi non può sposare una musulmana, mentre il contrario è ammesso.
I figli dei dhimmi furono sottratti con la forza ai loro genitori, convertiti, arruolati, fatti schiavi o immessi nell'harem del sultano; nei paesi islamici è vietata la costruzione di chiese cristiane e sinagoghe; in Egitto furono distrutte dall'Islam moltissime chiese cristiane, come avevano già fatto i vescovi cristiani con i templi pagani. In Anatolia i greci furono obbligati alla conversione dai turchi, particolarmente perseguitati sono stati gli armeni, sterminati fino al secolo XX; gli zoroastriani persiani furono convertiti con la corruzione ed i massacri, i loro templi del fuoco furono trasformati in moschee o distrutti; alcuni zoroastriani si rifugiarono in India, dove costituirono la minoranza dei parsi.
Tra i dhimmi erano tollerati solo quelli che avevano particolari capacità, se erano uccisi la pena era minore che per un musulmano, a volte, se erano persone di successo, provocavano gelosie e persecuzioni, erano espropriati e costretti ad emigrare; la stessa sorte degli ebrei europei. Nel nono secolo anche nell'Islam esisteva l'Inquisizione contro gli eretici. La prima dinastia araba degli omayyadi (661-750), quando stava per passare la

mano, era considerata atea dai loro avversari abbasidi iraniani, che erano fanatici religiosi che prevalsero e si stabilirono a Bagdad (750-1258), dove formarono uno Stato teocratico; furono intolleranti verso le altre religioni e si dicevano i rappresentanti di Dio in terra.
Durante il periodo di splendore islamico, i mutaziliti introdussero la filosofia greca nel pensiero dell'Islam e con il loro uso della ragione fecero nascere dei dubbi; affermavano che il dubbio era meglio della certezza e che la ragione era il sesto senso, fornirono delle interpretazioni allegoriche e razionali del corano e affermavano che Dio era giusto; perciò le cattive azioni dell'uomo dipendevano dal libero arbitrio, naturamente si attirarono le persecuzione degli zelanti religiosi. Nel X secolo c'era anche chi invocava il sostegno della ragione alla rivelazione, quindi, dal punto di vista cultuale, anche l'Islam ha avuto i suoi lumi, i quali però, ostacolati dalla dottrina ufficiale e dal potere, non hanno trionfato e così l'Islam è regredito rispetto all'occidente.
La religione è sempre in grado di partorire riformatori religiosi; Mani (216-276), prima che nascesse Maometto, fu messo a morte dai sacerdoti zoroastriani, era un dualista che contrapponeva Dio alla materia, la luce al buio, la verità all'errore, era asceta e vegetariano, derivò la sua religione sincretica del manicheismo dal cristianesimo, dal buddismo e dallo zoroastrismo; per breve tempo alla sua dottrina aderì anche Sant'Agostino. Però anche Mani, come Zoroastro, godeva del sostegno del potere persiano.
Nell'Islam erano chiamati eretici anche liberi pensatori, atei e materialisti; anche nell'Islam, tra gli eretici, c'erano quelli che non credevano alla religione rivelata, ma solo alle legge morale, questi avevano sviluppato un ascetismo d'influenza buddista. Altri negavano la resurrezione, il profeta e la sua teologia, altri credevano alla metempsicosi, condannata dall'Islam, alcuni irridevano al pellegrinaggio alla Mecca, altri negavano il giudizio universale, alcuni difesero il diavolo, alcuni non pregavano in maniera ortodossa; per i liberi pensatori, la conoscenza si doveva raggiungere con la riflessione e la ricerca e non con la rivelazione.
Questi eretici erano scomunicati prima di essere messi a morte, tanti erano manichei, alcuni erano agnostici, altri stoici, altri pessimisti; alcuni eretici non credevano alla creazione dal nulla, tanti sostenevano che la ragione era superiore alla rivelazione e non credevano che il corano fosse un libro rivelato. A causa dell'assimilazione della cultura classica, tra l'ottavo e il decimo secolo vide la luce il rinascimento dell'Islam, che diede anche spazio alla ricerca scientifica; chi guardava alla filosofia, confidava anche sulla ragione e sulla scienza, a questa forma di pensiero si opposero i tradizionalisti.
A causa di questi fermenti, alcuni filosofi proposero una doppia verità, una per le masse ed una per i sapienti, ma anche così i teologi sentivano minacciato il loro potere; c'era chi difendeva l'armonia tra filosofia e religione, affermando che la religione era per le masse irriflessive (Ibn Warraq). Questi sentimenti esistono anche in occidente, sono tanti i personaggi di potere che ritengono che la religione sia adatta alla masse ignoranti. In controtendenza Al-Ghazali attaccò i filosofi e difese la rivelazione; era preoccupato perché la matematica, le scienze naturali, la logica e la fisica potevano essere usate contro la religione ed esortava ad allontanarsi dal libero pensiero e a seguire i profeti; affermava che la ragione non poteva arrivare alla verità e che solo la religione dava certezze. Attaccò quelli che credevano all'eternità del mondo e negavano la resurrezione e volle la morte per i miscredenti.
Per Al-Ghazali la donna doveva restare in casa, non doveva essere informata, non doveva essere loquace, doveva soddisfare e rispettare il marito, non doveva rivolgere la parola ad estranei; egli metteva in guardia contro l'astuzia e la malizia delle donne, che erano immorali e portavano disgrazia. Però Al-Razi (865-925) esaltava la critica e sfidò la tradizione, confidava nella ragione umana, ringraziava Dio per aver conferito agli uomini la ragione; non credeva alla creazione dal nulla, non credeva né al corano né ai profeti,

disapprovava l'ascetismo, era contro le religioni rivelate e riteneva che non si potesse conciliare la filosofia con la religione; per lui la salvezza si poteva raggiungere con la filosofia.e non con la rivelazione.
Al-Razi affermava che non si poteva sprecare la ragione in favore della fede cieca, che i miracoli dei profeti erano inganni, che le religioni generavano conflitti ed erano ostili alla ricerca scientifica; che la religione soffocava la verità e alimentava l'inimicizia, che la vita dell'uomo non si poteva migliorare attraverso la religione. Anche Averroè o Ibn Rushd (1126-1198) era contro le speculazioni dei teologi e contro la discriminazione delle donne.
La scienza araba era in gran parte merito di greci, persiani, cristiani ed ebrei; nell'Islam, in generale, la conoscenza, non fondata sulla rivelazione e sulla tradizione, era considerata fonte d'eresia; per gli ortodossi, la scienza islamica era la religione islamica, mentre le altre scienze erano straniere.
Per loro tutte le scienze straniere mettevano in pericolo la fede, però la scienza islamica si sviluppò nonostante l'Islam; pochi filosofi e studiosi musulmani sfuggirono alla persecuzione ed alla loro morte, le loro opere furono bruciate. I primi sufi erano asceti ispirati dai cristiani, cercavano l'intima conoscenza di Dio ed erano panteisti, furono influenzati dai cristiani, dai neoplatonici, dagli gnostici e dai buddisti; per loro le catene della legge islamica non potevano legare quelli che avevano raggiunto la conoscenza.
I sufi erano contro i precetti, per loro la vera religione non aveva niente a che fare con il sistema dottrinale e con l'ortodossia, non credevano alle ricompense celesti ed affermavano che Dio andava servito con il cuore, che l'amore doveva costituire la vera religione e invitavano alla pietà. I sufi furono perseguitati dall'inquisizione islamica, torturati e messi a morte, alcuni di loro furono comunisti. L'Islam era contrario alle innovazioni che portavano all'errore, all'eresia ed all'inferno, nell'Islam potevano fare i liberi pensatori solo quelli che avevano la protezione o la simpatia dei potenti; spesso si eliminarono rivali con l'accusa pretestuosa d'eresia, gli eretici erano anche visti come sovversivi, le loro opere complete non sono arrivate fino a noi, perché distrutte; un altro punto di contatto con la storia del cristianesimo.
Alcuni liberi pensatori come Averroè furono esiliati, alcuni, per difendersi dalle accuse, dovettero nascondere le loro opinioni, altri, più coraggiosi, continuarono a lottare contro le idee inculcate, a loro rischio e pericolo; è successo anche nel mondo cristiano. Il poeta Al-Ma'arri (973-1057) affermava che gli uomini erano succubi delle credenze dei padri, senza capacità di distinguere il vero dal falso; affermava che le religioni erano favole inventate dagli antichi, affermava che i profeti ed i libri sacri erano falsi, sosteneva la ragione contro la tradizione; affermava che era meglio il dubbio che la credulità della fede, aggiungeva che le religioni non erano fondate su basi logiche.
Al-Ma'arri affermava che il fanatismo spargeva il sangue, che le religioni erano contro il buonsenso, che, se gli uomini avessero seguito la ragione, la falsità non avrebbe corrotto il mondo, che i miracoli erano assurdi. Il poeta era vegetariano, per rispetto verso gli animali che, a causa dell'uomo, provavano sofferenze; naturalmente, fu giudicato eretico, ma pare che scampò al processo perché protetto da potenti. Il corano non favorisce la nascita di persone indipendenti ed è responsabile della stagnazione culturale dell'Islam; oggi i musulmani, dopo aver creduto al comunismo, hanno adottato il nazionalismo e la dittatura del partito unico, poi si sono arroccati nel fondamentalismo.
Circoncisione maschile e femminile non sono previste dal corano, però sono ampiamente praticati nell'Islam; poiché il numero è potenza, come volevano la Chiesa e Mussolini, Maometto proibì la castità e non accettava i celibi, affermò che gli scapoli non andavano in paradiso; aveva bisogno di rimpiazzare i morti in guerra. Difficilmente le vittime di stupro ottengono giustizia dai giudici islamici, per le testimonianze richieste e perché le donne devono stare in casa; non si vuole l'indipendenza finanziaria delle donne e la loro liberazione; in caso d'omicidio di una donna, il risarcimento è la metà che per un uomo.

Secondo i teologi moderni, anche se il marito usa la frusta, la moglie deve adattarsi, il velo è il simbolo della condizione servile della donna e fu imposto dal corano; i musulmani chiedono alle donne di coprire anche ombelico, gambe, volto e capelli, lo chiedono soprattutto a quelle giovani, carine e che sorridono. Anche la Chiesa ha sostenuto queste tesi. La donna non deve usare profumi, non deve camminare in mezzo agli uomini, non deve stringere la mano ad un uomo, deve essere accompagnata; il suo vestito deve essere pesante e non aderente, deve essere sobria e non deve essere truccata. Si ritiene che, quando le donne lasciano la casa, possano commettere peccato; Dio obbliga gli uomini ad essere presenti il venerdì alla moschea ma non le donne; ciò malgrado, le donne siriane hanno ottenuto il diritto di voto nel 1949 e quelle egiziane nel 1956.
Le donne non possono scegliersi il marito, la donna divorziata ha diritto a tenere i figli, ma se si risposa li perde; se una donna chiede il divorzio e il marito acconsente, questo può trattenere la dote. In Pakistan le donne stuprate non trovano testimoni, infatti, per legge, occorrono quattro testimoni maschi, nel processo le donne corrono il rischio di essere condannate per adulterio, mentre gli stupratori sono assolti, a volte agli stupri partecipano le forze di polizia. Per evitare questi frangenti, alle donne è consigliato di stare in casa o di uscire in strada solo accompagnate dai mariti o dai familiari.
In Pakistan l'aspettativa di vita della donne è inferiore a quella dell'uomo; nonostante la contraccezione non sia condannata dal corano o dalla tradizione, la legge del paese l'ha abolita; le donne islamiche, a causa della mancanza di luce, perché coperte e in casa, hanno affezioni alle ossa. In Pakistan però si beve il wisky, che è più buono perché sa di peccato, i personaggi di potere hanno i loro contrabbandieri di fiducia; anche in Arabia si consuma wisky da parte della classe dirigente, la quale pratica anche l'omosessualità, vietata dalla legge; succede anche in Vaticano.
Secondo la legge islamica, bere vino è punibile con la frusta o con la morte, però alla corte dei califfi il vino scorreva a fiumi, al tempo degli omayyadi si componevano poesie in onore del vino; ancora oggi in Pakistan continua la tradizione di canzoni e poesie in lode al vino.
Come si vede, uno dei sottoprodotti della religione è l'ipocrisia. Esiste una tolleranza islamica verso l'omosessualità, la sodomia è diffusa e non ci si vergogna, in Egitto sono celebrati matrimoni tra uomini; però l'omosessualità è condannata dal corano e dalla tradizione, anche se in maniera ambigua, per i sodomiti era prevista la pena di morte; però, di fatto, ci fu tolleranza e ci furono anche califfi omosessuali, la sodomia era praticata in tutte le corti, le saune turche erano punti d'incontro d'omosessuali; nelle città esisteva anche la prostituzione di giovani maschi.
Maometto unificò l'Arabia predicando il perdono e la pace nei conflitti intertribali, poi si accanì contro ebrei, tribù rivali e rivali personali; perciò tanti furono torturati e giustiziati da lui, alla sua morte non lasciò una nazione unita, perché nacquero le guerre di successione ed il secondo, il terzo ed il quarto califfo furono assassinati. Queste cose sono accadute in tutte le monarchie e tra i papi, i benefici che concede il potere, alimentano la spregiudicatezza della politica e gli assassini politici.
L'unità islamica si raggiunse con la guerra santa contro gli infedeli, cioè inventando un nemico, e l'espansione islamica fu solo una variante dell'imperialismo; anche il cristianesimo e gli stati cristiani, per la loro affermazione, hanno usato la fede, la spada e il fanatismo. Oggi l'occidente, poiché vi fa affari, è arrendevole verso l'Islam, la polizia inglese non arrestò le persone che avevano istigato ad uccidere Rushdie, lo Stato inglese non prese posizione quando i musulmani inglesi dissero di non obbedire alla legge inglese quando questa era contro la sharia; le autorità sanitarie di questo paese hanno chiuso un occhio dopo aver riscontrato la mutilazione genitale d'alcune donne, proibita dalla legge inglese.
In Gran Bretagna parecchi musulmani hanno affermato di non volere l'assimilazione, affermano che l'Islam vuole espandersi e considerano quella nazione malata e divisa; i

musulmani insultano la cristianità ma non vogliono essere insultati. La macellazione rituale dei musulmani raccomanda il dolore per gli animali da macellare e non vuole nemmeno il loro preventivo stordimento, gli animalisti cosa dicono? La legge penale è uguale per tutti o no? Le donne musulmane sono discriminate e non sono difese dai multiculturalisti che dicono di lottare contro il razzismo; le ragazze musulmane, che scappano da casa per sfuggire a matrimoni combinati o all'escissione, sono ricondotte dai poliziotti occidentali dai loro genitori.
I musulmani parlano di futuro dominio globale musulmano, della necessità della lotta armata, di lotta alla cultura occidentale, alla democrazia ed al libero pensiero. I nostri intellettuali affermano d'essere multiculturalisti, però non tutti i costumi religiosi possono essere tutelati dalla legge, altrimenti si potrebbe tollerare anche la reintroduzione dei sacrifici umani. I nostri politici, a caccia di voti musulmani e di commercio con i paesi islamici, hanno concesso ai musulmani una tolleranza che calpesta i nostri principi di libertà e di eguaglianza; per ragioni di commercio e per ragioni elettorali si è ceduto, mettondo i voti e gli interessi davanti ai principi democratici e di legalità.
Però l'Islam vede la tolleranza come un segno di debolezza occidentale; infine, non tutti in occidente sono innamorati della democrazia, perciò sono sedotti e attratti dall'Islam, accadde anche a Hitler e Mussolini; oggi accade anche a settori cristiani ed ebraici che rimpiangono l'uomo obbediente alla religione. Il concetto di separazione dei poteri è stato formulato da Locke, Spinoza e gli illuministi; Locke ha scritto che la cura delle anime non compete allo Stato e che lo Stato non può rendere le persone devote per forza. Questa opinione fu sostenuta anche dai primi presidenti americani, i quali avevano a cuore lo Stato laico.
Nel 1785 il presidente americano Madison affermava che la religione andava lasciata alla coscienza d'ogni uomo, il governo non doveva intromettersi nelle questioni religiose; nessuno poteva essere punito per aver praticato una religione, le tasse non dovevano servire a sostenere la religione. Kant affermava che, quando un'autorità si pone al di sopra d'ogni dubbio, si manifesta la tirannia, il controllo sul pensiero e la soppressione dello spirito critico; in tal modo s'impedisce il progresso intellettuale e morale dell'umanità.
Nella teocrazia islamica Dio è il governante assoluto che deve essere obbedito in pieno, senza discussioni; fascisti, nazisti e Chiesa integralista hanno trovato allettante questo tipo d'autoritarismo, sono stati attratti da una religione che riconosce le virtù della guerra, che è contro il dibattito e contro le divisioni, proclama la verità con la spada; favorisce la sottomissione dei sudditi e l'espansione all'estero. Il fascismo nero, è rappresentato dalla teocrazia medievale della Chiesa, dal fascismo e dal nazismo; il fascismo rosso dal comunismo ed il fascismo verde dall'Islam; tutti questi sistemi sono tesi a schiavizzare l'uomo, non si contentano di una democrazia, peraltro solo formale, come la nostra, ma vogliono uno Stato brutale. Il re d'Arabia ha detto che i sovrani sono pastori, una vecchia tesi anche ebraica e cristiana; perciò i sudditi sarebbero pecore, protette e curate dal potere perché hanno un valore, destinate ad essere tosate, munte e macellate. Simbolo del potere del papa è il pastorale; Nietzsche aborriva l'umanità ridotta a gregge.

BIBLIOGRAFIA

Claudio Rendina – Il papa, storia e segreti – Newton Editore
Ernesto Rossi – Il sillabo e dopo – Kaos Edizioni
Claudio Rendina – Il Vaticano, storia e segreti - Newton Editore
Discepoli di verità – Bugie di sangue in Vaticano – Kaos edizioni
Giancarlo Zizola – Il conclave – Newton Editore
Malcolm Barber – La storia dei templari – Piemme Editore
Domenico del Rio – I gesuiti e l'Italia – Editore Corbaccio
Pepe Rodriguez – Verità e menzogne della Chiesa cattolica – Editori Riuniti
Karlheinz Deschner – Storia criminale del cristianesimo – Volumi I-VII - Ariele Editore
Bhagwan Shree Rajneesh – La bibbia di Rajneesh – Bompiani Editore
David Yallop – In nome di Dio – Tullio Pironti Editore
Georges Minois – Storia dell'Ateismo – Editori Riuniti
Remo Bondei – I senza Dio – Editore Morcelliana
Danilo Mainardi - L'animale irrazionale – Editore Mondatori
Karlheinz Deschner – La croce della Chiesa – Massari Editore
Piergiorgio Oddifreddi - Il vangelo secondo la scienza – Einaudi Editore
Karlheinz Deschner – Il gallo cantò ancora – Massari Editore
Murray N. Rothbard – Per una nuova libertà – Editori Liberilibri
Murray N. Rothbard – L'etica della libertà – Editore Liberilibri
Edmund Burke – Difesa della società naturale – Editore Liberilibri
Albert Jay Nock – Il nostro nemico, lo Stato – Editore Liberilibri
Pascale Salin – La tirannia fiscale – Editore Liberilibri
F. Bastiat e G. De Molinari – Contro lo statalismo – Editore Liberilibri
Angeletti, Cavalla, Di Robilant, Ricossa – Contro lo Stato massimo - Editore Liberilibri
Hilaire Belloc – Lo strato servile – Editori Liberilibri
Pino Arlacchi – Schiavi – Editore Rizzoli
Yves Ternon – Lo Stato Criminale – Editore Corbaccio
Don Milani – L'obbedienza non è più una virtù – Libreria Editrice Fiorentina
Alfredo Galasso - La mafia politica – Editore Baldini & Castaldi
Sergio Romano – Le Italie parallele – Editore Longanesi & C.
Sergio Turone – Politica ladra – Editore Laterza
Saverio Lodato – Venti anni di mafia – Editore Rizzoli
Giorgio Galli - Affari di Stato – Kaos Edizioni
Carlo Palermo – L'attentato – Editrice Publiprint
Antonino Caponnetto – I miei giorni a Palermo – Editore Garzanti
Leo Sisti e G. Modolo – Il Banco paga – Mondatori Editore
Sergio Flamini – Trame atlantiche – Kaos Edizioni
Giuseppe Carlo Marino – Storia della mafia – Newton Editore
Serge Hutin – La massoneria – Mondatori Editore
Enrico Nassi – La massoneria in Italia – Newton Editore
Leo Sisti e Peter Gomez - L'intoccabile – Kaos Edizioni
Gianni Flamini – La banda della Magliana – Kaos Edizioni
Mario Schettini – L'Italia, nascita di una nazione – Newton Editore
Andrea Frediani – Le guerre dell'Italia unita – Newton Editore
Sergio Romano – Storia d'Italia, dal risorgimento ad oggi – Longanesi Editore
Jasper Ridley – Garibaldi – Club degli Editori
Douglas J. Forsyth – La crisi dell'Italia liberale – Editore Corbaccio
Bruno Leoni – La libertà e la legge – Editore Liberilibri
Mario Guarino – I mercanti del Vaticano – Kaos Edizioni

Bertrand Russell – Perché non sono cristiano – Teadue Editore
S. Turbeville – L'Inquisizione Spagnola – Feltrinelli Editore
Ernesto Rossi – Il manganello e l'aspersorio – Kaos Edizioni
Mack Smith – La storia manipolata – Editore Laterza
Carlo Palermo – Il papa nel mirino – Editori Riuniti
Pierino Marezzati – la Chiesa che censura – Editore Erreemme
Luigi De Marchi - Il manifesto dei liberisti – Edizioni Seam
Massimo Molazza – Nemici a nord, sud, est ovest – Leonardo Facco Editore
Ciola, Colla, Mutti, Mudry – Rivolte e guerre contadine – Editore Barbarossa
Guglielmo Piombini – La proprietà è sacra – Edizioni Il Fenicottero
A. Mingardi e G. Piombini – Anarchici senza bombe – Edizioni Stampa Alternativa
J. Fo, S. Tomat, L. Malucelli – Il libro nero del cristianesimo - Editore Nuovi Mondi
Mario Barberis – Libertà – Editore Il Mulino
Arturo Carlo Temolo – Chiesa e Stato in Italia – Einaudi Editore
A.Tempestini – Laici e clericali nel sistema italiano – Franco Angeli Editore
Frèdèric Bastiat – La legge – Leonardo Facco Editore
Mario Giordano – L'Unione fa la truffa – Mondatori Editore
Gore Vidal – La fine della libertà – Fazi Editore
Geronimo – Strettamente riservato – Mondatori Editore
Michele Ainis – Se 50.000 leggi vi sembran poche – Mondatori Editore
Antonio Galdo – Guai a chi li tocca – Mondatori Editore
G. Leibholz – La dissoluzione della democrazia liberale – Editore Giuffrè
Claudio Rendina – I dogi, storie e segreti – Newton Editore
David I. Kertzer – I papi contro gli ebrei – Rizzoli Editore
Carlo Guarnieri - La giustizia in Italia – Il Mulino Editore
Mario Amerighi – I banchieri di Dio – Editori Riuniti
Raffaele Costa – L'Italia dei privilegi – Editore Mondatori
Gerald Mssadié – Storia dell'antisemitismo – Piemme Editore
Fausto Coen – Israele: 50 ani di speranza – Editore Marietti
Marco Aurelio Rivelli – Dio è con noi – Kaos Edizioni
Davide Donnini – Nuove ipotesi su Gesù – Macro Edizioni
David Icke – Il segreto più nascosto – Macro Edizioni
Ida Magli – Contro L'Europa – Bompiani Editore
Mario Spataro – Il Bavaglio europeista – Edizioni Settimo Sigillo
Yves Ternon – Lo Stato criminale – Editore Corbaccio
Marco della Luna e Antonio Miclavez – Euroschiavi – Arianna Editrice
Pierino Marazzani – La Chiesa che censura – Editore Erreemme
Paolo Cortesi – Manoscritti segreti – Newton Editore
Massimo Fini – Sudditi - Marsilio Editore
Ambrogio Donini – Breve storia delle religioni - Newton Editore
Ibn Warraq – Perché non sono musulmano - Ariele Editore
Dan e Lavinia Cohn-Sherbok - Breve storia dell'ebraismo – Il Mulino Editore
Irshad Manji – Quando abbiamo smesso di pensare – Ugo Guanda Editore
Robert Darnton – Libri proibiti – Mondatori editore
Raul Hildberg – La distruzione degli ebrei d'Europa – Einaudi Editore
Mario Spataro – Il bavaglio europeista – Edizioni Settimo Sigillo
Hans Kung – Islam – Rizzoli Editore
Luigi Cascioli – La favola di Cristo – Editore Tipografia Quatrini – Viterbo
Daniel T. Unterbrink – Gesù e Gesù – AlterEgo Editore
Robert Darnton – Libri proibiti – Mondadori Editore
F. Gregorovius - Storia delle città di Roma nel medioevo – Einaudi Editore

Bruno Giordano “Gli italiani sotto la chiesa” – Mondadori Editore
Leopold Rancke “Storia dei papi” - Sansoni Editore
R. Calimani “Paolo, l’ebreo che fondò il cristianesimo” – Mondadori Editore
Giancarlo Tranfo “La croce di Spine” – Chinaski Edizioni

INDICE

Introduzione	pag.	1 - 14
Capitolo 1 - La religione		15 - 25
Capitolo 2 - Il servaggio istituzionalizzato		26 - 37
Capitolo 3 - La cultura della segretezza		38 - 46
Capitolo 4 - La democrazia		47 - 54
Capitolo 5 - Lo Stato di diritto		55 - 99
Capitolo 6 - La proprietà della terra		100 - 108
Capitolo 7 - La questione ebraica		109 - 132
Capitolo 8 - L'Unione Europea		133 - 152
Capitolo 9 - Il palo della cuccagna della banconota		153 - 160
Capitolo 10 - La storia censurata		161 - 177
Capitolo 11 - Le repubbliche romane del medioevo		178 - 199
Capitolo 12 – L'abuso di credulità popolare		200 - 216
Capitolo 13 - Il libertarismo		217 - 235
Capitolo 14 - Le religioni cruciali		236 - 257
Bibliografia		258 - 260
Indice		261